QUADERNI dell'

OSSERVATORIO ELETTORALE

Numero monografico
sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

20

Carlo Baccetti - Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI

Valentino Baldacci - Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana

Mario Gabelli - Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti

Firenze - Gennaio 1988

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO ELETTORALE IN TOSCANA

ISSN 0392-6753

QUADERNI
dell'
OSSERVATORIO ELETTORALE

Comitato Scientifico: Il Gruppo di Studio sul comportamento elettorale in Toscana

Coordinatore scientifico: MARIO CACIAGLI

Coordinatore Redazionale: ANDREA BUCCIARELLI

Redazione: PAOLO BAGLIONI - PIER LUIGI BALLINI - CARLO DA POZZO - BRUNO CHIANDOTTO - MARIO GABELLI

FIRENZE Via di Novoli, 26 - tel. 4393213/232
c/o Giunta Regionale Toscana - Dip.to SEDD

FIRENZE - Via La Farina, 27 - tel. 577651
c/o Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana - IRPET

Stampa: TIPOGRAFIA GIUNTINA - Via Ricasoli, 28 - FIRENZE (tel. 262774)

GENNAIO 1988

QUADERNI

DELL'

OSSERVATORIO ELETTORALE

20

Firenze - Gennaio 1988

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

INDICE

EDITORIALE . . . . . pag. 5

CARLO BACCETTI - Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI . . . . . » 7

1. Le elezioni del 1946 in Toscana come elezioni «critiche» e il ruolo dei mezzadri . . . . . » 9
2. Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra . . . . . » 15
3. Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante » 30
4. Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale . . . . . » 39
5. La DC: partito cattolico e consenso moderato . . » 57
6. La debolezza strutturale del PSIUP . . . . . » 65
7. La superstite tradizione repubblicana . . . . . » 73
8. Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista » 77
9. La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana . . . . . » 82

VALENTINO BALDACCI - Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana . . . . . » 87

1. Introduzione . . . . . » 89
2. La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati » 95
3. La campagna elettorale in Toscana . . . . . » 116
4. La Democrazia Cristiana e la Chiesa . . . . » 129
5. Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI . » 150
6. Il ruolo della stampa quotidiana . . . . . » 169
7. I risultati . . . . . » 184
8. Conclusioni . . . . . » 194

MARIO GABELLI - Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti . . . . . » 199

Estratti di legislazione elettorale

— Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 » 201
— Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario . . . . . » 207
— Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948) . » 211

I risultati

— Elezioni amministrative 1946. Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti . . . . . » 218
— Elezioni amministrative 1946. Comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti . . . . . » 221
— Referendum istituzionale e Assemblea Costituente (2 giugno 1946). Camera dei deputati e Senato della Repubblica (18 aprile 1948). Dati regionali, provinciali e comunali . . . . . » 233

Gli eletti

— Gli eletti all'Assemblea Costituente (2 giugno 1946) e alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (18 aprile 1948) . . . . . » 305

Sommario dei nn. 1-19 . . . . . » 309

Dopo il n. 15 del luglio 1985, è la seconda volta che i Quaderni dell'Osservatorio elettorale *escono in fascicolo monografico. Presentammo il 15 come un «numero monografico di storia elettorale». Anche questo n. 20 può essere classificato di storia elettorale? Solo in parte. È vero che il secondo dopoguerra è divenuto ormai campo di indagine degli storici, che gli stanno dedicando una produzione sempre più vasta e articolata che investe l'ambito nazionale e quelli locali, il livello delle istituzioni e quello dei comportamenti di massa. Ma studiosi di altre discipline hanno preso ad affrontare con gli strumenti loro propri un aspetto cruciale, quello che qui interessa, e cioè le scelte elettorali di questi anni decisivi per gli assetti del sistema politico italiano. Lo si è visto — fra le altre occasioni — nel convegno su «Il triplice voto del 1946», organizzato nell'ottobre 1987 a Napoli dal Consiglio regionale della Campania in collaborazione con la Società italiana di studi elettorali, convegno al quale fu presentata un'anticipazione del lavoro di Carlo Baccetti pubblicato in questo fascicolo (gli stessi organismi stanno organizzando per l'ottobre 1988, ancora a Napoli, un convegno internazionale su quarant'anni di votazioni in Italia).*

Si è avviata, cioè, con approcci e metodi diversi, e magari con diversi interessi conoscitivi, una lettura diacronica del comportamento elettorale nell'Italia repubblicana, al fine di individuarne costanti e mutamenti, nonché, in particolare, per analizzarne la genesi nell'immediato dopoguerra e alcune origini più addietro nel tempo.

Tale lettura appare molto interessante in una regione connotata da una forte continuità negli orientamenti elettorali qual è, nel panorama italiano, la Toscana. Da qui l'opportunità di questo fascicolo.

Al centro del saggio di Baccetti sul 1946 c'è l'analisi, condotta con elaborazioni originali e approfondite e con riferimenti alla Resistenza e al fascismo e al prefascismo, dell'affermazione del predominio del PCI, *destinato a durare per decenni. Quanto a collocazione disciplinare, il lavoro di Baccetti appartiene per certo alla sociologia elettorale, perché scava a fondo nei vari comparti socio-*

economici della regione, nelle differenziazioni territoriali, nelle diverse tradizioni locali, nella fisionomia e nell'azione dei singoli partiti.

Impianto decisamente storiografico ha invece il saggio di Valentino Baldacci sulla campagna elettorale del 1948. E sapore indubbiamente "storico" ha la sua ricostruzione di un clima teso e arroventato, lontanissimo dalla nostra attuale sensibilità e dell'attuale costume politico. Baldacci ci presenta con vivacità l'accesa polarizzazione e il duro scontro in Toscana (non tralasciando aspetti che appaiono oggi grotteschi, o soltanto esilaranti) e i caratteri e i comportamenti degli attori coinvolti. L'autore ha ritenuto opportuno dedicare un intero capitolo (il secondo) alle tappe e ai momenti-chiave della campagna elettorale in tutta Italia, perché manca ancora, nonostante la produzione storiografica sopra ricordata, uno studio esauriente su quella lunga e tormentata vicenda pre-elettorale.

Nel terzo contributo del fascicolo Mario Gabelli riproduce, per quanto riguarda i risultati per l'Assemblea Costituente e il referendum istituzionale del 1946 e per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica del 1948, le tabelle del SEDD della Regione Toscana, pubblicate in un volume del 1972. Ma fornisce sue elaborazioni per quanto riguarda i risultati delle elezioni comunali che si svolsero dal marzo al novembre 1946. È il caso di sottolineare che i dati per i comuni al di sotto dei 30.000 abitanti sono del tutto inediti. Non esiste infatti nessuna pubblicazione ufficiale sulle elezioni amministrative del 1946, se si esclude un volume del Ministero degli interni che riporta solo i dati per i comuni sopra i 30.000 abitanti. I dati per i comuni toscani al di sotto dei 30.000 furono forniti dal Ministero allo stesso Gabelli in schede dattiloscritte una quindicina di anni fa e si trovano in fotocopia negli archivi del SEDD. Su questa fonte Gabelli ha fatto le sue elaborazioni e di questa fonte si è servito Baccetti.

Anche questo fatto dovrebbe risvegliare, ci auguriamo, l'attenzione dei nostri lettori per questo fascicolo. Le cui dimensioni, aggiungiamo infine, giustificano la sospensione delle consuete rubriche e del notiziario che riprenderanno regolarmente con il prossimo n. 21.

La Redazione

IL TRIPLICE VOTO DEL 1946 IN TOSCANA: LA FONDAZIONE DEL PREDOMINIO DEL PCI

di Carlo Baccetti

All'origine di questo saggio c'è la relazione su «La fondazione dell'egemonia comunista: il voto del 1946 in Toscana», presentata insieme a Mario Caciagli al convegno su «Il triplice voto del 1946», organizzato dalla Società Italiana di Studi Elettorali (SISE) e dal Consiglio regionale della Campania, e tenutosi a Napoli l'8-9 ottobre 1987. Ringrazio Mario Caciagli per avermi guidato nell'impostazione della ricerca e per la costanza e la cura con le quali ha seguito il mio lavoro.

1. *Le elezioni del 1946 in Toscana come elezioni «critiche» e il ruolo dei mezzadri*

Le elezioni che si svolsero in Toscana nel 1946 rientrano per certo in quel tipo di elezioni definite «critiche» [1]. Quelle elezioni, cioè, che modificano in tutto o in parte le fratture del passato ed operano un riallineamento delle opzioni di fondo destinato a durare per decenni. Già nel 1946 infatti le tendenze dell'elettorato toscano si definirono nettamente, tanto da venire sostanzialmente ribadite in tutte le successive scadenze elettorali, fino ad oggi, soprattutto per quanto riguarda la collocazione dei due maggiori partiti.

Da un lato la DC si rivelò solo in parte l'erede del voto cattolico andato al PPI nel 1919-21 e si qualificò piuttosto come polo di aggregazione del voto conservatore. Ciò fu per un certo verso la conseguenza dell'introduzione del sistema maggioritario nella stragrande maggioranza dei comuni toscani nelle elezioni amministrative, che favorì in larga misura una contrapposizione tra la sola DC sul fronte del centro-destra e, a sinistra, il Blocco democratico della ricostruzione, a cui partecipò, quasi sempre, anche il Partito d'Azione e, più raramente, il PRI. Ma è anche vero che la DC aveva già operato nei fatti delle scelte moderate e conservatrici, in particolare relativamente al problema della riforma agraria. La DC abbandonò, tra il 1943 e il 1945, le tematiche rivendicative che avevano contraddistinto, nel primo dopoguerra, la posizione delle Unioni coloniche bianche per una modificazione radicale dei rapporti di produzione vigenti nelle campagne, ed assunse una posizione defilata, di mediazione, che sostanzialmente andava nella direzione di mantenere l'ordinamento contrattuale esistente in vastissime aree rurali.

Si trattava di una questione decisiva, certamente la più importante nella regione in quegli anni: la Toscana del 1946 era infatti ancora una regione prevalentemente agricola, dove predominava il sistema della mezzadria e dove lo scontro politico si era delineato fin dal passaggio della guerra come decisivo sul terreno della revisione dei patti agrari.

Dall'altro lato il PCI si affermò nel 1946 come forza maggioritaria, proprio perché furono i mezzadri, che costituivano la maggioranza dell'elettorato, a fornire la sua base di massa. Il PCI ereditò buona parte della

[1] Cfr. V.O. Key, *A theory of critical Elections*, in «Journal of Politics», febbraio 1955, pp. 3-18.

tradizione socialista che risaliva al prefascismo ed alla fine del secolo, ma estese la sua base di consenso anche verso zone e ceti della campagna dove il PSI prima dell'avvento del fascismo non era riuscito a cogliere successi elettorali.

Il PCI mostrò ben altra capacità non solo di aggregare consensi elettorali, ma anche di mobilitare quasi per intero le masse contadine, ivi compreso l'elettorato femminile. Ne è riprova l'alta partecipazione elettorale, che superò di gran lunga i livelli del prefascismo. Da allora in poi la massiccia affluenza alle urne sarà una caratteristica costante del comportamento dell'elettorato toscano.

Essenzialmente per queste ragioni che riguardano i due maggiori partiti, le elezioni del 1946 rappresentarono se non una vera e propria frattura, almeno una svolta rispetto al prefascismo (cfr. Tab. 1). La tabella mostra anche che, nell'insieme, l'elettorato toscano si collocò nel 1946 molto più a sinistra rispetto a quello del 1919 e che, all'interno della sinistra, il peso del PCI era già nettamente prevalente.

Naturalmente contò anche la tradizione. Contò per lo stesso PSIUP, in particolare in alcuni centri industriali e dove più efficace era stata la presenza organizzata del più vecchio partito della classe operaia. Contò per la DC, indubbiamente nella provincia di Lucca, isola di subcultura bianca nella regione. Contò nel 1946 perfino per il PRI, che in alcune zone, e specialmente in alcune città, mostrò di aver mantenuto il suo antico insediamento e raggiunse risultati elettorali notevoli — una tradizione che però cominciò a venir meno di lì a poco, a partire dalle elezioni del 1948.

La Toscana che andò alle urne nel 1946 era una regione tutt'altro che omogenea, caratterizzata da una grande varietà di aspetti, in particolare sotto il profilo sociale ed economico, con zone industrializzate all'interno di aree urbane e zone invece esclusivamente agricole, che a loro volta variavano notevolmente per il tipo di agricoltura praticata; e con una forte disomogeneità, infine, anche in termini di densità abitativa. Una differenziazione interna che, alla fine, rimandava sempre alla classica e continuamente richiamata suddivisione tra le «due Toscane»: quella settentrionale, più densamente popolata e maggiormente sviluppata in senso economico, più urbana, più industriale, più commerciale. E l'altra, quella comprendente la parte meridionale della regione, racchiusa nella provincia di Grosseto, gran parte di quelle di Siena e Arezzo, e una metà della provincia di Pisa; una Toscana dove dominava l'agricoltura, più spesso estensiva, che era meno abitata, e in sostanza si presentava come un'area «con più lunga durata di un'economia di tipo feudale, più strettamente rurale, men raffinata» (2).

[2] Cfr. A. SERPIERI, V. BELLUCCI, M. GASPARINI, E. BORGIOLI, *L'economia agraria della Toscana*, in INEA, *Annali dell'Osservatorio di Economia agraria per la Toscana*, Vol. V, 1938, Firenze, Tip. M. Ricci, 1939, p. 264-265.

TAB. 1 - Toscana. *Elettori, votanti e voti di lista riportati dai singoli partiti o raggruppamenti alle elezioni politiche del 1919, 1921 e 1946 (Assemblea Costituente). Dati assoluti e percentuali.*

	Elezioni politiche 16 novembre 1919		Elezioni politiche 15 maggio 1921		Elezioni Ass. Costit. 2 giugno 1946	
Elettori	761.930 (*)		861.958 (*)		2.092.233	
Votanti	481.088	*63,1*	574.471	*66,6*	1.913.528	*91,4*
Voti validi	473.543	*98,4*	566.133	*98,6*	1.807.713	*94,5*
Nulle/bianche	7.545	*1,6*	8.338	*1,4*	105.815	*5,5*
Partiti o gruppi di partiti						
PCI						
PCD'I						
Socialista uff.	207.791	*43,9*	59.579	*10,5*	607.475	*33,6*
PSIUP			176.121	*31,3*		
PD'AZ						
PRI-CDR					396.821	*21,9*
Repubblicano	15.121	*3,2*			28.364	*1,6*
PCS			28.428	*5,0*	108.515	*6,0*
DC						
Popolare	94.298	*19,9*			19.038	*1,1*
Liberale	66.756	*14,1*	106.991	*18,9*	510.044	*28,2*
Democratico	41.571	*8,8*	11.775	*2,1*		
Radicale	22.581	*4,8*				
Liberale, Democratico e Radicale						
Blocchi nazionali	14.336	*3,0*				
Combattenti	11.089	*2,3*	183.239	*32,4*		
BNL						
UDN					20.690	*1,1*
UQ					41.091	*2,3*
					75.675	*4,2*

(*) Meno gli espatriati.

Fonti: Per il 1919 e 1921, cfr. P.L. Ballini, *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 15, luglio 1985; per il 1946 cfr. Regione Toscana, *Dalla Costituente alla Regione - Il comportamento elettorale in Toscana dal 1946 al 1970*, Firenze, 1972.

Per quanto molto suggestiva e indubbiamente centrata su un elemento di diversificazione reale tra il sud e il nord della regione, anche questa 'storica' distinzione presentava delle forzature, tra cui ad esempio il fatto che dal maggiore sviluppo della Toscana settentrionale era esclusa comunque — oltre anche a non poche aree collinari — tutta la vasta zona montuosa della Lunigiana, della Garfagnana e della Romagna toscana, che certo, per sviluppo economico e «raffinatezza» sociale non si differenziavano molto dal Casentino o dalla Maremma.

Una regione, insomma, per capire la quale poco possono aiutare le sintesi definitorie che non tengano nel dovuto conto la sua geografia e le molteplici differenziazioni territoriali ad essa legate.

Per questo ci è parso particolarmente significativo e degno di attenzione — ed è su di esso che sarà centrata l'analisi elettorale nelle pagine che seguono — l'elemento di unificazione politica introdotto su vaste e compatte aree del territorio regionale da quello che fu l'aspetto dominante del voto del 1946, il successo riportato dalle liste comuniste sia nelle elezioni politiche che in quelle amministrative.

L'espansione elettorale del PCI si produsse, fino a raggiungere livelli di assoluta egemonia, in perfetta aderenza territoriale (le eccezioni furono veramente così rare che sembravano esserci unicamente per confermare la regola) con le zone dove dominava la forma di conduzione mezzadrile tipica. Nella storia recente della Toscana è stato questo in effetti l'elemento che ha introdotto la più decisiva spinta verso l'omogeneizzazione politica della realtà regionale.

Il nuovo equilibrio politico instaurato in Toscana dal voto di quell'anno ebbe dunque alla base il sostegno elettorale compattamente portato alle liste del PCI dai membri adulti delle oltre 96mila famiglie mezzadrili presenti nelle campagne della regione, su un totale di circa 227mila famiglie rurali (il cui capo era, cioè, un addetto all'agricoltura). Famiglie, quelle dei mezzadri, che erano anche, com'è noto, particolarmente numerose, rispetto a quelle di altre categorie, per precise ragioni di ordine economico-produttivo (la media era di 7,3 componenti, ma non erano rare quelle formate anche da 20-25 persone). I mezzadri rappresentavano così il 54,2% di tutta la popolazione rurale (702.731 su un totale di 1.297.589), e il 24,3% di tutta la popolazione presente [3]. Costituivano insomma una categoria particolarmente rilevante anche dal punto di vista numerico, presente soprattutto nelle zone interne di collina e del collepiano, specie nelle province di Siena (68% dei rurali), Firenze (68%), Arezzo (64%) e Pisa (56%) [4], dove vivevano dislocate nei tipici insediamenti a case sparse, che erano quelli maggiormente diffusi e caratterizzanti l'ambiente agricolo toscano.

[3] I dati sono ripresi dalla pubblicazione citata alla nota precedente. Secondo il censimento della popolazione del 1936, i mezzadri appartenenti alla quota di popolazione attiva ammontavano a 364.785, ed erano pari al 59,0% di tutti gli attivi nell'agricoltura nella regione (618.281). Questi, a loro volta, rappresentavano il 47,4% degli attivi in tutti i rami (1.304.391), mentre gli attivi nell'industria erano il 30,2% e quelli nei trasporti il 4,0%. Cfr. ISTAT, *VIII Censimento generale della popolazione*, 21 aprile 1936, Roma, Tip. Failli, 1939.

Ed era, quella mezzadrile, non «una famiglia qualsiasi», ma «una più o men numerosa comunità di parenti, con una definita organizzazione e disciplina interna» [5]. Una comunità produttiva, appunto, che in quanto tale si trovava quotidianamente impegnata in un aspro conflitto con la controparte che aveva al centro non solo (e forse neppure principalmente, dato che questi erano più facilmente aggirabili grazie alla secolare e proverbiale 'furbizia' contadina) contrasti sugli obblighi di natura economica, ma soprattutto la condizione di subalternità sociale e di asservimento psicologico che coinvolgeva tutto l'universo affettivo dei mezzadri nei riguardi del «padrone» e dei suoi odiati (anche se, in fondo, non disprezzati) agenti agrari. Non vogliamo qui richiamarci, naturalmente, neppure per brevi cenni, ai contenuti di un dibattito, tuttora aperto, sulle cause e le dinamiche che hanno segnato il processo di modernizzazione sociale e politica delle classi contadine nella Toscana contemporanea [6]. Ci interessa soltanto far presente questo elemento decisivo per sostenere il carattere di rottura radicale, con la vecchia struttura sociale, che rivestì il voto mezzadrile del 1946. Certamente la scelta per il Partito comunista aveva una motivazione decisiva nella 'visibilità' di questo partito, dei suoi militanti politici e sindacali, accanto, o meglio, 'dentro' ai mezzadri, e nella chiarezza delle rivendicazioni da esso sostenute a favore della categoria [7]. Ma altrettanto certamente la spinta verso il cambiamento che si

[4] Mentre la piccola proprietà coltivatrice interessava soprattutto la provincia di Massa (58% dei rurali) e Lucca (48%), e gli operai giornalieri toccavano la quota più alta nella provincia di Grosseto (25%). Dal punto di vista della distribuzione della proprietà fondiaria per classi di ampiezza, la Toscana era dominata nettamente dalla presenza della grande e media proprietà, che occupavano rispettivamente il 40% e il 31% della superficie produttiva, mentre la piccola proprietà non coltivatrice era limitata al 14%; la piccola proprietà diretto-coltivatrice copriva il restante 15% dell'area produttiva regionale. Cfr. A. SERPIERI ed altri, *L'economia agraria della Toscana*, cit., pp. 342 e 291.

[5] Cfr. A. SERPIERI e altri, *L'economia agraria della Toscana*, cit., p. 327.

[6] Cfr. da ultimo la rassegna, che contiene una messa a punto ricca di stimoli per ulteriori ricerche, presentata da C. PAZZAGLI, *Dal paternalismo alla democrazia: il mondo dei mezzadri e la lotta politica in Italia*, in «Passato e Presente», n. 13, gennaio-aprile 1987, pp. 155-178.

[7] Per fare un solo esempio, è del 1944 un opuscolo propagandistico prodotto dalla Sezione Agraria della Federazione comunista di Firenze, in cui, oltre ad appoggiare la proposta fatta dal ministro Gullo di una «ripartizione terziaria» dei prodotti, da realizzarsi naturalmente «nella misura di due terzi al contadino ed un terzo al proprietario», si sosteneva l'urgenza di cominciare ad affrontare «già da ora» i problemi più gravi — nell'attesa di poter stipulare «nuovi patti colonici più conformi agli interessi dei contadini». Tra i problemi immediati, la prima questione da risolvere veniva indicata nella «reintegrazione del bestiame, specialmente quello da lavoro», che doveva avvenire a totale carico del proprietario. Ma un rilievo particolare veniva dedicato a quegli specifici obblighi consuetu-

espresse in quel voto aveva al fondo una consapevolezza qualitativamente diversa da quella che portava i mezzadri comunque a scioperare contro «la fattoria», per una diversa ripartizione dei prodotti e per nuovi accordi contrattuali.

Com'è noto, la mezzadria aveva da sempre rappresentato, agli occhi delle élites politiche e sociali della Toscana, molto più che una forma di conduzione fondiaria: essa era anzitutto una istituzione sociale ricca di apprezzabilissime virtù 'spirituali', prima fra tutte quella di imporre una 'sana' collaborazione tra le classi e di garantire la pace sociale nelle campagne. Una istituzione che veniva pervicacemente difesa e preservata nella sua immobilità, contro ogni proposta di attenuare almeno gli aspetti più odiosi e vessatori delle condizioni contrattuali che la caratterizzavano. I mezzadri del resto, fin dall'inizio del secolo, con le prime agitazioni promosse in provincia di Siena, e poi con le assai più estese lotte del primo dopoguerra, avevano fatto esplodere sotto gli occhi di tutti la colossale mistificazione che stava dietro le idilliache descrizioni della realtà sociale della campagna toscana.

L'avvento del regime fascista aveva significato per i mezzadri non solo un sostanziale peggioramento delle loro condizioni economiche, a causa della politica agraria perseguita — un peggioramento che si era evidenziato soprattutto intorno alla metà degli anni Trenta — ([8]), e una

dinari che costituivano la quintessenza del servilismo insito nella condizione dei mezzadri, causa allo stesso tempo del loro effettivo depauperamento e del loro disagio psicologico: «Anche tutti quei resti di servitù feudale che dominano le nostre campagne, vera vergogna della nostra agricoltura e retaggio di un passato ormai superato e che non dovrà mai più ritornare, devono sparire. Le prestazioni di ogni specie, la manutenzione delle strade padronali, gli scassi, ecc. devono essere retribuite. Le uova, il pollame, i capponi, i conigli, il coscio del prosciutto ed altri prodotti del lavoro assiduo del contadino e della sua massaia, non devono andare al padrone come è in uso da secoli, ma devono rimanere al contadino che li porterà sul mercato per i bisogni del popolo». Cfr. l'opuscolo *Ai contadini*, s.l., A.P.E., 1944, siglato dalla Sezione Agraria Fiorentina della Federazione Comunista Italiana, pp. 8-12.

[8] Il reddito medio lordo di una famiglia mezzadrile della provincia di Firenze, calcolato a prezzi correnti, era, nel 1920-24 di 9.704 lire; ed era sceso, nel 1930-34, a 5.491 lire. In linea generale «il basso livello di reddito dei mezzadri è, in primo luogo, da attribuire alle strutture legate alla mezzadria. È cioè un fatto cronico che il fascismo accentuò imponendo anche un ritorno verso posizioni contrattuali che erano state superate... La politica autarchica... favorì la produzione granaria, ma determinò il crollo dei prezzi dei prodotti tipici agricoli toscani... Inoltre i mezzadri non beneficiarono dell'alto prezzo del grano perché raramente disponevano di questo prodotto per la vendita e più comune era, invece, la necessità di integrare la loro parte con prelievi sulla quota del concedente dietro iscrizione a debito del conto corrente colonico del relativo valore di mercato... Lo scambio avveniva sempre in maniera sfavorevole per i mezzadri che cedevano prodotti a basso prezzo contro un prodotto ad alto prezzo». (R. Cianferoni, *I redditi dei mezzadri nella provincia di Firenze negli anni del regime fascista*, in Unione regionale delle province toscane, *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, Olschki, 1971, vol. 2°, p. 507). I dati sui redditi dei mezzadri della provincia di Firenze sono tratti da una nota indagine di A. D'Ancona e G. Pontecorvo sui debiti e crediti colonici dal 1919 al 1935, pubblicata nel 1938.

restaurazione contrattuale che aveva assunto i caratteri di un autentica vendetta, dopo la «grande paura» del 1919-20. Soprattutto, era stata l'identificazione totale e personale tra regime e agrari (e fattori), senza alcuna preoccupazione di cercare il consenso delle masse mezzadrili (se non con iniziative meramente propagandistiche), ad esempio con quegli interventi di carattere assistenziale che il regime realizzò nei confronti dei ceti popolari urbani, che aveva accentuato ancora di più la violenza intrinseca nella condizione di vita imposta ai mezzadri, il loro sentimento di insignificanza sociale — negli anni in cui, naturalmente, trovavano nuovo vigore le celebrazioni della collaborazione interclassista.

Il rapporto di produzione mezzadrile — in particolare nelle regioni dell'Italia centrale, Toscana e Umbria — per la sua inscindibile compresenza di conflittualità economica e subalternità sociale nei confronti di una stessa controparte, ha certamente costituito l'estrema ipostatizzazione storica di un rapporto produttivo propriamente precapitalistico. Quando lo scontro diretto e quotidiano tra agrario e mezzadro divenne scontro quotidiano e diretto anche tra mezzadro e fascismo (perché l'agrario, o il fattore, era segretario del fascio, podestà, maggiorente del regime...), fu definitivamente chiaro, per i contadini, che per liberarsi dovevano prima uscire dal fascismo, e poi uscire dalla fattoria. La radice dell'antifascismo dei mezzadri, della loro partecipazione attiva alla lotta di liberazione, e poi del sostegno elettorale al PCI, sta in fondo tutta qui.

Qualcuno ha sostenuto che nel '46 i mezzadri si trovarono a votare comunista senza esserlo. Più chiaramente, crediamo si possa dire che votarono comunista nel momento in cui avevano già deciso di non essere più mezzadri. Le vicende degli anni, dei mesi immediatamente successivi, lo dimostreranno apertamente.

2. *Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra*

Un anno dopo la fine della guerra e la completa liberazione del Paese, nelle cinque domeniche comprese tra il 10 marzo e il 17 aprile, gli italiani furono chiamati al primo appuntamento elettorale, con il quale si avviava la ricostruzione dell'ordinamento politico istituzionale della nuova Italia democratica ([9]). Si trattò, com'è noto, della prima tornata di elezioni dei consigli comunali, che interessò nel complesso il 78,4% dei comuni allora esistenti (precisamente 5.722 su 7.294) nei quali risiedeva il 71,6% della popolazione. I rimanenti consigli comunali furono eletti in una seconda ed

[9] Un appuntamento che peraltro giungeva in ritardo rispetto alle altre nazioni dell'Europa occidentale che avevano subito l'invasione nazista, e nelle quali già si erano tenute le prime elezioni politiche generali — quasi ovunque nel corso del 1945. Cfr. C. Ghini, *Il voto degli italiani*, Roma, Ed. Riuniti, 1975, p. 21, n. 1.

altrettanto prolungata tornata elettorale che si tenne nell'autunno seguente, tra il 6 ottobre e il 17 novembre.

In queste elezioni amministrative fu adottato il sistema elettorale proporzionale in tutti i comuni capoluogo di provincia e in quelli con popolazione superiore ai trentamila abitanti, mentre negli altri si adottò il metodo maggioritario con voto limitato. In Toscana la scadenza elettorale primaverile interessò sei dei nove capoluoghi di provincia, e tutti i cinque comuni con popolazione superiore ai trentamila abitanti: in totale 11 dei 14 comuni dove si sarebbe votato con scrutinio di lista a sistema proporzionale. Inoltre, tra i comuni dove invece si votò con il sistema maggioritario, furono impegnati in questo primo turno 50 dei 63 comuni con popolazione compresa tra i dieci e i trentamila abitanti, e 172 dei 206 comuni sotto i diecimila abitanti.

Nel complesso parteciparono a questo primo test elettorale 233 dei 278 comuni toscani, pari all'83,8%, che raccoglievano il 72,1% della popolazione complessivamente residente nella regione, secondo il censimento del 1936 (2.146.331 su 2.976.881) ([10]).

Gli oltre due terzi di popolazione toscana chiamati per primi alle urne erano comunque distribuiti sul territorio regionale in modo tale da rappresentarlo largamente in tutte le sue caratteristiche, da vari punti di vista.

Ciò vale per quanto riguarda la diversità di fondo tra le «due Toscane», cui abbiamo accennato, con tutte le ulteriori specificazioni che possono essere tracciate tra le diverse aree, dal punto di vista della struttura economica e dei rapporti di produzione predominanti, nonché delle caratteristiche degli insediamenti abitativi. Ma anche per quanto riguarda la tradizione politica ed elettorale, queste prime elezioni amministrative permettevano un confronto con tutte le principali linee di tendenza prevalenti che si erano manifestate specialmente nelle elezioni del primo dopoguerra fino all'avvento del fascismo, con accentuate differenziazioni in corrispondenza di specifiche aree subregionali.

Alla fine, la dimensione territoriale che rimaneva esclusa da questa prima tornata di elezioni era soltanto quella più specificamente urbana, rappresentata dalle due città di Firenze e Livorno, i soli comuni con

[10] In particolare, furono comprese per intero nel turno amministrativo primaverile quattro province: Arezzo, Grosseto, Lucca e Pisa: in provincia di Firenze furono impegnati poco meno dei due terzi dei comuni: 32 su 49 (tra i 17 rimandati ad autunno figurava anche il capoluogo): a Livorno i comuni chiamati a votare furono 15 su 19 (anche qui il capoluogo fu tra i rimandati); la provincia di Massa-Carrara votò anch'essa quasi per intero: dei suoi 17 comuni solo 1 rinviò ad autunno la consultazione; Pistoia fu la provincia meno impegnata nella tornata primaverile: qui infatti votarono meno della metà dei comuni (10 su 21), negli 11 rinviati c'era anche il capoluogo; a Siena infine il rapporto fu esattamente di 2 a 3: si votò infatti in 24 comuni su 36.

Assai differenziate furono di conseguenza le percentuali della popolazione che, per ciascuna provincia, furono interessate a questo turno elettorale: dal 100%, ovviamente, delle province dove si votò in tutti i comuni, si scende al 38,7% di Livorno e al 34,4 di Pistoia.

popolazione superiore ai centomila abitanti, nonché gli unici (insieme a Carrara, che aveva però dimensioni assai più ridotte) dove la percentuale di occupati in agricoltura sul totale degli attivi era inferiore al 10%.

Naturalmente, l'adozione del sistema maggioritario nella quasi totalità dei comuni interessati alla consultazione favorì una larghissima diffusione di raggruppamenti di lista tra partiti affini, a cominciare com'è ovvio da PCI e PSIUP, e ciò rese praticamente impossibile verificare fin da queste elezioni la reale consistenza, su scala regionale, di ciascun partito. Soltanto le successive elezioni per l'Assemblea Costituente avrebbero chiarito con nettezza il grado reale di radicamento ed il consenso su cui potevano contare i singoli partiti.

Tuttavia, già questa prima e pur parziale scadenza elettorale amministrativa si presentava, com'è facile intuire, carica di una enorme importanza politica, proprio per il rilievo che la particolare congiuntura storica in cui si svolgeva avrebbe dato ai suoi esiti. L'importanza di queste elezioni era data, cioè, dal fatto di essere il primo appuntamento elettorale di una nuova fase storica che si stava aprendo per il paese, la prima verifica concreta, sorretta dalla forza dei numeri, degli orientamenti politici prevalenti dopo venti anni di regime fascista, la guerra e la Resistenza. Ovviamente i risultati elettorali avrebbero anche costituito un inevitabile punto di riferimento — ma questo non valeva certo solo per la Toscana — in vista della successiva scadenza del 2 giugno, rappresentando, oltre che una anticipazione sulla composizione della Costituente, anche una sorta di 'sondaggio' elettorale nell'imminenza della scelta istituzionale tra monarchia e repubblica. Insomma, più che mai in quella occasione gli aspetti e le motivazioni locali di un voto che era appunto voto per eleggere le amministrazioni comunali venivano messi in secondo piano dal significato politico generale che rivestiva il pronunciamento elettorale.

Grande importanza rivestiva poi il livello di partecipazione elettorale che si sarebbe conseguito fin da queste prime elezioni, anzitutto perché si trattava di misurare gli effetti della novità assoluta rappresentata dall'apparizione sulla scena elettorale della popolazione femminile, e inoltre, in termini generali, perché si aspettava una verifica delle effettive capacità di mobilitazione sociale di massa dei nuovi o rinnovati partiti che si presentavano alla competizione elettorale.

In Toscana la percentuale complessiva dei votanti sul totale degli iscritti alle liste elettorali fu dell'84,8%, e il primo dato da rilevare è dunque che anche qui, come un po' in tutta Italia, il livello di partecipazione toccato con questo primo appuntamento amministrativo superò clamorosamente la media toccata nelle ultime elezioni del prefascismo. Allora la percentuale dei votanti era stata infatti, nella regione, del 53,8 nel 1919, del 62,8 nel 1921, e, nel Regno, rispettivamente del 52,2 e del

56,5 [11]. Con questo risultato la Toscana si collocava al di sopra della media nazionale, che fu dell'82,3%, pur rimanendo ancora al di sotto del livello raggiunto dalla vicina Emilia.

All'interno del dato regionale complessivo le differenze di partecipazione elettorale furono abbastanza accentuate da una provincia all'altra: la punta minima fu registrata a Massa-Carrara, con il 75,2% di votanti, la massima a Firenze, con l'89,9%; in linea generale sono naturalmente i comuni delle regioni agrarie di montagna quelli dove si andò meno a votare (la media di affluenza alle urne di queste zone fu infatti del 78,0%) mentre assai maggiore fu la partecipazione delle zone di collina e di pianura (rispettivamente 86,9 e 86,8%). Non a caso la provincia di Massa è una provincia classificata come totalmente montana, e ugualmente bassi — i più bassi in assoluto (74,8%) nella regione — furono i livelli di partecipazione raggiunti nei comuni della montagna lucchese, la Garfagnana.

Tuttavia ci sembra che anche questi dati sulla partecipazione debbano essere letti già come indicatori di differenti atteggiamenti verso la politica, tra zona e zona, che non come conseguenza di un maggiore isolamento e difficoltà ambientali che potrebbero avere scoraggiato la partecipazione [12]. Infatti, nelle regioni di montagna di altre province la partecipazione si mantenne assai vicina ai livelli medi regionali, quando non addirittura al di sopra: fu il caso dei comuni amiatini del grossetano (83,9%), o di quelli fiorentini dell'Alta Romagna toscana (86,0); mentre furono le zone collinari della Toscana centrale (province di Pisa, Firenze, Siena) che segnarono in assoluto i più alti livelli di partecipazione elettorale. Quelle zone cioè dove le effettive condizioni di isolamento fisico di gran parte della popolazione contadina, insediata in case sparse, avrebbero certamente fatto crescere il tasso di astensionismo, se non si fossero imposte qui altre variabili a determinare l'alto livello di partecipazione. In particolare fu decisiva la presenza sociale e la forza organizzativa di un attore politico, il PCI, in grado di produrre anche in quelle zone una intensa mobilitazione sociale — non certo limitata alle sole scadenze elettorali.

Se è vero dunque che la campagna votò più della montagna, e votò anche più della città (negli undici centri urbani con popolazione superiore

[11] I dati sulla partecipazione alle elezioni del 1946 sono ripresi da Istituto Centrale di Statistica e Ministero dell'Interno, *Statistica delle elezioni amministrative dell'anno 1946 per la ricostituzione dei Consigli comunali. Dati provvisori per i comuni che effettuarono le elezioni dal 10 marzo al 7 aprile 1946*, Roma, Ist. poligrafico dello Stato, 1946. Per le elezioni dal 1919 al 21, cfr. U. GIUSTI, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali dal 1909 al 1921*, Firenze, Alfani e Venturi Ed., 1922, pp. 96, 98, 102, 104.

[12] Infatti, la popolazione delle zone di montagna delle province di Massa e di Lucca viveva in gran parte (rispettivamente per il 69 e il 64% secondo i dati del 1936) agglomerata nei centri e nelle frazioni — cosa che avrebbe dovuto di per sé facilitare l'afflusso alle urne —, a differenza della popolazione rurale di collina e pianura.

a trentamila abitanti la partecipazione elettorale fu dell'81,9%, e soltanto Siena, 86,8%, e Prato, 91,1%, superarono la media complessiva regionale), tuttavia è ancora più significativo rilevare che la campagna, la montagna e la città di alcune aree regionali votarono molto di più di altre aree con uguali caratteristiche fisiche. Insomma, è evidente che anche la geografia dell'astensionismo contribuì fin dall'inizio a segnalare le linee di divisione della Toscana politica, così come venivano a riassestarsi in questo secondo dopoguerra [13].

Per quanto riguarda il ventaglio delle liste partecipanti alla competizione amministrativa, il quadro generale dei comuni con popolazione inferiore ai trentamila abitanti vide presenti in 154 casi (pari al 69,4% del totale) due sole liste, che erano in 142 comuni [14] (64,0%) le liste socialcomunista [15] e democristiana. In 56 comuni (pari al 25,2%) furono presenti 3 liste, e in 10 comuni (4,5%) la competizione si allargò a 4 liste. Infine in due comuni furono presentate addirittura 5 liste.

Anche sulla base del quadro offerto dal panorama complessivo delle liste in competizione, veniva dunque a delinearsi in maniera piuttosto evidente il profilo politico della Toscana, in questa fase cruciale della sua ricostruzione, non solo economica.

A sinistra, il blocco socialcomunista, che ci è impossibile qui disaggregare ulteriormente, anche se è noto — e ci ritorneremo più avanti — come l'insediamento e l'organizzazione del PCI fossero già, con tutta evidenza, superiori a quelli del PSIUP. Il grado di unità operativa dei due partiti, almeno a livello elettorale, era nella regione particolarmente elevato, tanto che pochissimi furono i comuni dove si presentarono separati o dove comparve solo uno dei due col proprio simbolo (quattro furono, in questa classe di comuni, le liste PSIUP, e cinque quelle PCI) [16]. Nel complesso socialisti e comunisti presentarono le loro liste in 218 comuni su 222, 'accogliendo' solo in due casi, in modo paritetico, i nomi di altri

[13] Per la provincia di Massa, in particolare, si deve anche ricordare — altro elemento di tipo politico e non certo orografico — che sull'astensionismo influiva qui una certa persistenza della tradizione anarchica, che solo in parte tendeva ad orientarsi elettoralmente verso il PRI.

[14] Più precisamente 141, perché in un comune (Castagneto Carducci, in provincia di Livorno) alla lista socialcomunista si contrappose una lista DC-PRI-PLI.

[15] È forse opportuno avvertire che quando usiamo, qui e in seguito nel testo, il termine «socialcomunista», lo intendiamo nell'accezione meramente tecnica ed elettorale che esso aveva nel 1946, quando ancora era privo di quelle connotazioni ideologiche fortemente polemiche di cui in seguito verrà caricato; finendo perciò per essere usato quasi esclusivamente nel linguaggio politico e pubblicistico della destra.

[16] Per un riscontro analitico più dettagliato dei dati elettorali, in riferimento a ciascun comune della Toscana, sia per quanto riguarda il doppio turno amministrativo che l'Assemblea Costituente, rimandiamo, una volta per tutte, alla parte di questo stesso fascicolo curata da Mario Gabelli.

partiti nel simbolo di lista (il PRI in un comune, il PRI e il PD'AZ in un altro, entrambi in provincia di Arezzo). Il Partito d'azione, in particolare, si dimostrò privo, fin da questa fase iniziale della lotta elettorale, di una propria base sociale e rivelò quindi tutta la sua inconsistenza organizzativa, tanto da presentare una sola lista autonoma, riuscendo in pochissimi altri comuni (cinque in tutto) a comporre liste unitarie col PRI.

Sull'altro versante si impose la lista democristiana, presente autonomamente in 207 comuni, fino a proporsi come punto di riferimento elettorale per tutta l'area moderata e conservatrice, certo in virtù del vincolo maggioritario, ma senza pagare il prezzo di apparentamenti di lista paritari. Rimase soltanto al suo fianco (alla sua destra) un certo spazio per la presentazione di un numero non trascurabile di liste Locali o genericamente 'apolitiche', di Indipendenti, Combattenti ecc.: 50 in tutta la regione, concentrate però quasi esclusivamente nelle province costiere e soprattutto in quella di Lucca (25).

Quasi irrilevante, in confronto alla DC, fu invece la presenza organizzata del PLI (indebolito anche da profonde divisioni interne) ([17]), che riuscì a presentare in tutta la Toscana solo 16 liste proprie (e pochissime altre insieme a demolaburisti, repubblicani e alla stessa DC), quasi tutte concentrate in province della Toscana occidentale, Lucca in particolare.

Piuttosto ridotta, infine, in termini di liste presentate, la consistenza dei repubblicani, che presentarono 18 liste col proprio simbolo, oltre ad essere presenti in qualche altro comune con alleanze elettorali piuttosto differenziate, che variavano dai socialcomunisti ai democristiani fino ai liberali. Tuttavia, la forza elettorale repubblicana, per quanto limitata geograficamente, si dimostrerà consistente nelle zone dove era concentrata la tradizione politica del partito — le province costiere, anche in questo caso, e in specie quella di Grosseto (qui il partito presentò otto liste su 23 comuni). Soprattutto, il PRI si dimostrerà partito urbano, segnando — come vedremo — uno scarto eccezionale nella media dei risultati conseguiti nei centri maggiori dove si votò con la proporzionale.

Dopo l'apertura delle urne di questa prima, attesissima e assai macchinosa tornata elettorale, i risultati che ne scaturirono poterono essere letti insieme come una conferma e come una dirompente novità.

La conferma era ovviamente quella che nella distribuzione dei consensi ribadiva il dualismo tra socialcomunisti e democristiani che si era nettamente evidenziato in fase di presentazione delle liste: l'insieme dei consensi per le due liste sfiora infatti il 95% di tutti i voti validi espressi (cfr. Tab. 2). Un dato questo che dipendeva in larga misura dal sistema

[17] Cfr. su questo il saggio di S. ROGARI, *Il Partito Liberale Italiano*, in E. ROTELLI (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, t. II «I partiti politici», Bologna, Il Mulino, 1981, spec. pp. 397-451.

TAB. 2 - Toscana. *Elezioni amministrative. Primavera 1946 - Voti assoluti e percentuali ottenuti dalle liste in competizione.*

	Voti validi	Liste Socialcomuniste (SC)	PCI	PSIUP	Liste di sinistra (1)	PD'AZ.	DL	(*) Altri (PCI + DC + PD'AZ.)	Liste di centro e di centro-sinistra (2)	PRI	DC	Liste di centro-destra (3)	PLI	Liste di destra (4)	Indipendenti + liste locali + Combattenti (5)	UQ
Nei 172 comuni al di sotto dei diecimila abitanti	446.694 *38,1*	269.080 *60,3*	4.176 *0,9*	2.615 *0,6*		200 *0,04*		1.069 *0,2*	2.954 *0,7*	8.377 *1,9*	140.108 *31,4*	1.710 *0,4*	1.651 *0,4*		14.754 *3,3*	
Nei 50 comuni da dieci a trentamila abitanti	410.048 *34,9*	257.519 *62,8*			10.634 *2,6*	359 *0,1*	488 *0,1*		3.300 *0,8*	6.363 *1,6*	125.140 *30,5*		3.646 *0,9*		2.599 *0,6*	
Totale nei 222 comuni con sistema maggioritario	856.742 *73,0*	526.599 *61,5*	4.176 *0,5*	2.615 *0,3*	10.634 *1,2*	559 *0,06*	488 *0,05*	1.069 *0,1*	6.254 *0,7*	14.740 *1,7*	265.248 *31,0*	1.710 *0,2*	5.297 *0,6*		17.353 *2,1*	
Negli 11 comuni con sistema proporzionale	317.263 *27,0*	18.652 *5,9*	85.525 *27,0*	50.093 *15,8*	4.522 *1,4*	2.722 *0,9*			6.013 *1,9*	31.932 *10,0*	102.747 *32,4*		5.487 *1,7*	7.653 *2,4*	637 *0,2*	1.280 *0,4*
Totale Toscana (233 comuni)	1.174.005 *100*	545.251 *46,5*	89.701 *7,6*	52.708 *4,5*	15.156 *1,3*	3.281 *0,3*	488 *0,03*	1.069 *0,07*	12.267 *1,0*	46.672 *4,0*	367.995 *31,4*	1.710 *0,1*	10.784 *0,9*	7.653 *0,7*	17.990 *1,5*	1.280 *0,1*

(*) Lista presentata nel comune di Mulazzo (MS).
(1) SC + PRI + PD'AZ./SC + PD'AZ./PSIUP + PD'AZ.
(2) PRI + PD'AZ./PRI + DC/PD'AZ. + DL.
(3) DC + PRI + PLI/DL + PLI.
(4) «Unione Senese»: PLI + UDL + UQ + Indip.
(5) Tra cui anche le liste qualificate come «Indipendenti di centro» e «Indipendenti di destra».
Fonte: V. in questo stesso fascicolo la parte curata da Mario Gabelli. Nostra elaborazione.

elettorale e dalla relativa assenza di liste 'terze', anche se forse l'alto tasso di partecipazione al voto e, insieme, il basso numero di schede bianche e nulle (che ammontarono nel complesso a 74.060, pari al 5,9% dei votanti), possono essere letti come indicatori del gradimento raccolto da una offerta elettorale quantitativamente pur così ristretta. Inoltre furono rari i casi in cui, pur essendo presenti anche altre liste, queste riuscirono a conquistare qualche rappresentante nei consigli comunali, e ancora più rari i casi in cui esse conquistarono la maggioranza consiliare.

Se dunque l'offerta elettorale espressa dai partecipanti alla prima tappa di quella che fu, è stato detto, «una elezione lunga un anno», era centrata sul dualismo quasi simmetrico tra liste socialcomuniste e liste DC, il voto — ed è questa la novità espressa da questa elezione — fu tutt'altro che simmetricamente diviso e segnò l'avvio nella regione di un ciclo politico che ancora oggi non si è consumato.

Con tutta la loro evidenza i dati ci dicono che i socialcomunisti conquistarono nell'insieme 177 comuni su 222, pari al 79,7%, con 3.238 consiglieri comunali (di cui 3.096 di maggioranza), mentre il partito dello scudo crociato ottenne la maggioranza in soli 32 comuni (più altri due in compartecipazione col PRI), concentrati per oltre la metà nella sola provincia di Lucca, con 1.241 consiglieri comunali, di cui 492 di maggioranza.

Appare chiaro che comunisti e socialisti, con il loro «Blocco Democratico della Ricostruzione», avevano conquistato una estesissima base di massa in tutta la regione, ottenendo un successo elettorale tale da colorare di rosso, in modo omogeneo, gran parte della Toscana. I livelli già maggioritari toccati dalla lista socialista alle ultime elezioni amministrative del prefascismo, nel settembre-ottobre 1920, vennero ampiamente superati ([18]).

Le eccezioni al quadro dell'egemonia elettorale della sinistra, per quanto non trascurabili, erano chiaramente concentrate dal punto di vista geografico e ancor più nettamente caratterizzate sotto il profilo sociale ed economico. Si trattava delle due province poste ai confini settentrionali della Toscana, Massa-Carrara e Lucca, due province anomale per molti aspetti della loro storia economica, politica e sociale rispetto al resto della regione. Qui le sinistre registrarono la quasi totalità delle loro sconfitte, seppure in misura differenziata tra l'una e l'altra e con ulteriori differenziazioni interne a seconda dell'ampiezza e/o delle caratteristiche socio-economiche dei comuni stessi. Persero in quasi tutti i piccoli centri montagnosi della Garfagnana e, in misura minore, della Lunigiana, a vantaggio delle liste democristiane, ma anche di Indipendenti. In provincia di Lucca la media del voto della sinistra non superò il 33,8% nei

[18] Cfr. U. Giusti, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali*, cit., p. 32, da cui si vede che nel 1920 il Partito socialista conquistò la maggioranza, in Toscana, in 151 comuni su 290, pari al 52,1% (mentre i Costituzionali ottennero il 27,6% dei comuni, i popolari il 18,7% e i repubblicani l'1,6%).

comuni al di sotto dei diecimila abitanti, mentre qui la DC salì al 44,8%; nei comuni dai dieci ai trentamila abitanti i socialcomunisti crebbero un po', fino al 39,1%, ma la DC arrivò al 51,9%, essendo assai minore per essa, in questa classe di comuni, la concorrenza delle formazioni di Indipendenti. Queste, a loro volta, proprio nei comuni più piccoli dell'alta Lucchesia ottennero, in sette casi, la maggioranza consiliare, raggiungendo una media del 17,7% dei voti ([19]). Tuttavia, anche in questa provincia di antica e consolidata tradizione moderata e clericale, laddove le caratteristiche economiche e la composizione sociale si differenziavano da quella dominante agricola e diretto-coltivatrice, la sinistra ottenne dei risultati positivi: così nei comuni rurali-mezzadrili di Altopascio e Montecarlo; così nei comuni urbani o urbano-industriali di Forte dei Marmi, Pietrasanta e Seravezza, tutti posti nell'area versiliese. Un'area, quest'ultima, che appariva diversa dal resto della provincia — da cui la separava anche fisicamente una lunga 'barriera' collinare — non solo sotto l'aspetto della struttura produttiva, ma anche per le caratteristiche storico-politiche, inserendosi piuttosto nella cultura e nella tradizione politica prevalente lungo la fascia litoranea, da Carrara a Livorno, dove ben maggiore era l'insediamento dei partiti di sinistra e del PRI.

Nell'altra provincia dove non fu predominante — Massa Carrara —, la sinistra si mostrò comunque assai meno debole che a Lucca: nei comuni al di sotto dei diecimila abitanti raggiunse una media del 49,7%, conquistando la maggioranza in sei, contro i tre della DC, che si fermò al 38,7% (mentre abbastanza rilevante fu anche l'esito delle liste di Indipendenti, che ottennero qui il 6,2% dei voti e la maggioranza in un comune). Nei tre comuni con popolazione superiore ai diecimila abitanti prevalse in due casi la lista socialcomunista (i centri semiurbani di Aulla e Pontremoli), sebbene la DC nel complesso avesse ottenuto una percentuale di voti di poco maggiore della sinistra (50,6% contro 49,4%).

Nelle altre sette province della regione i risultati di questo primo turno amministrativo affermarono con grande chiarezza e senza eccezioni un netto successo delle sinistre: con la parziale eccezione di Grosseto, le medie provinciali conseguite superarono sempre il 60% dei voti, e spesso anche il 70%, e in tutti i casi i risultati dei comuni con popolazione compresa tra i dieci e i trentamila abitanti — quelli cioè dove, in prevalenza, la componente rurale-mezzadrile della popolazione si integrava con una presenza di attività industriali manifatturiere — furono migliori di quelli più piccoli, con popolazione quasi esclusivamente mezzadrile ([20]). Unica eccezione, in questo senso, la provincia di Arezzo, dove le

[19] Qui e nelle pagine seguenti, le percentuali conseguite a livello provinciale dalle varie liste, nelle elezioni amministrative, sono ricavate da nostre elaborazioni sulla base dei dati per comune di cui alla parte del fascicolo curata da Mario Gabelli.

[20] In 26 comuni sui 50 che avevano una popolazione compresa tra i dieci e i trentamila abitanti le percentuali raggiunte dalla lista socialcomunista furono superiori al 70%,

sinistre ottennero nel complesso più voti nei comuni piccoli (67,6%) che in quelli più grandi (64,2%). La provincia dove la lista socialcomunista raggiunse il risultato migliore fu quella di Siena, dove ebbe, nel complesso dei comuni che votarono col sistema maggioritario, il 75,9% dei voti; seguì, ad una certa distanza, la provincia di Firenze, con il 70,5%. A livello regionale la percentuale del voto di sinistra si attestò sul 63,5%. Ad essa dovrebbe aggiungersi, per completezza, anche il contributo autonomo del PD'AZ, che però fu davvero insignificante: gli azionisti avevano presentato proprie liste in soli tre comuni della regione, senza ottenere nessuna rappresentanza consiliare e conquistando, in questa classe di comuni sotto i trentamila abitanti, solamente 559 voti, su quasi 860mila voti validi ([21]).

La DC uscì dunque schiacciata dalla supremazia socialcomunista: oltre ai risultati più positivi conseguiti nelle due province nord occidentali, e lasciando per un attimo da parte alcuni comuni isolani della provincia di Livorno, essa conquistò in questa tornata elettorale soltanto altri cinque piccoli comuni in tutta la regione ([22]). Rispetto all'ampiezza demografica dei comuni, l'andamento del voto della DC fu, com'è ovvio, tendenzialmente opposto a quello socialcomunista: in sei province su nove essa ottenne medie superiori nei comuni più piccoli, e dove ciò non avvenne la causa sembra da ricercarsi nella concorrenza esercitata, nella categoria dei comuni sotto i diecimila abitanti, dalle liste di Indipendenti — come nel caso, già accennato, delle province di Lucca e Massa-Carrara.

La media regionale complessiva del partito fu del 31,0%, col massimo di Lucca, dove si avvicinò alla maggioranza assoluta (48,9%), e il minimo di Siena (22,1%) e Grosseto (22,0%).

Pochissimi furono i casi in cui la DC presentò liste unitarie con altri partiti: quattro in tutto, di cui una con liberali e repubblicani, in provincia di Livorno, e tre con i repubblicani, in provincia di Grosseto.

Quest'ultima provincia fu appunto quella dove il PRI riuscì a segnare una sua autonoma e consistente presenza anche nei centri dove si votò col

raggiungendo i livelli record a Piombino (nonostante la presenza di una terza lista) con l'84,1%, a Castelfiorentino con l'83,3, a S. Gimignano con l'81,5, a Poggibonsi con il 79,2, a Montalcino col 78,2, a Empoli col 78,1, a Vicchio col 77,9.

[21] Neppure le cinque liste presentate unitariamente dal PD'AZ con il PRI ottennero alcun risultato utile, non riuscendo a guadagnare alcuna rappresentanza consiliare, neppure di minoranza; il loro migliore risultato lo ottennero nel comune pisano di S. Giuliano Terme, dove strapparono un consistente 11,1%.

[22] La DC ottenne infatti la maggioranza in un comune della provincia di Grosseto (Cinigiano), uno nella provincia di Arezzo (Sestino, piccolo centro della Val Tiberina, abitato quasi esclusivamente da micro proprietari coltivatori), uno in provincia di Pistoia (Cutigliano, sull'Appennino pistoiese, anch'esso caratterizzato nettamente dalla presenza della piccola proprietà coltivatrice), uno in quella di Pisa (Palaia, nelle Colline pisane, comune rurale-mezzadrile ma con una non trascurabile presenza di piccoli coltivatori), e infine uno in quella di Siena (Gaiole in Chianti, unico comune nettamente mezzadrile conquistato dalla DC in Toscana). Nessun comune fu invece conquistato dalla DC in provincia di Firenze.

sistema maggioritario. Segno evidente del perpetuarsi di una tradizione storica che aveva origini antiche. Qui il PRI mostrò di avere un certo seguito non solo tra i ceti urbani, ma anche in alcuni comuni rurali dove era predominante la proprietà particellare della terra: primo fra tutti il comune di Monte Argentario, dove infatti, unico caso in Toscana, il PRI conquistò la maggioranza assoluta, col 54,5%, nonostante fossero presenti altre tre liste. Anche due delle tre liste presentate in alleanza con la DC ottennero la maggioranza dei voti, sebbene una di queste non arrivasse a guadagnare la maggioranza dei seggi (che furono divisi a metà con i socialcomunisti). In altri cinque comuni di questa provincia il PRI ottenne la rappresentanza consiliare di minoranza, mentre nel complesso la sua media provinciale fu, in questi comuni con sistema maggioritario, dell'11,3%.

Resta da dire del PLI, che ebbe, come abbiamo visto, una presenza molto ridotta a queste elezioni, e risultati ancora più modesti. Ottenne regionalmente lo 0,6% dei voti validi e conseguì una sola rappresentanza consiliare, che però fu anche una maggioranza: il PLI conquistò infatti l'amministrazione del piccolo e composito comune marittimo industriale dell'Isola del Giglio.

Le medesime caratteristiche socio-economiche (presenza predominante della micro-proprietà coltivatrice, quasi sempre però come forma di attività sussidiaria della popolazione, occupata anche nell'industria estrattiva e di trasformazione), si ritrovavano nell'altra e maggiore isola dell'arcipelago toscano, l'Elba, i cui elettori, suddivisi in otto comuni, distribuirono le loro preferenze tra la lista socialcomunista, che ottenne la maggioranza in tre comuni, quella democristiana, che ne conquistò quattro, e una lista di Indipendenti, che si aggiudicò il più occidentale dei comuni elbani, Marciana.

Democristiana fu infine anche la maggioranza che conquistò il minuscolo (124 votanti) comune amministrativo speciale dell'isola di Capraia.

Come abbiamo detto, parteciparono a questo turno amministrativo anche undici comuni maggiori, nei quali si votò con sistema proporzionale (cfr. Tab. 3). Per quanto numericamente limitati, questi comuni rappresentarono un test abbastanza significativo, dato che vi risiedeva il 26,5% degli oltre due milioni di toscani chiamati a votare in primavera.

I cinque centri urbani, che pur non essendo capoluogo votarono con la proporzionale perché superavano i trentamila abitanti, erano situati in quattro province diverse, ed avevano tra loro caratteristiche affatto differenti. Si andava dal vasto comune di Cortona, in provincia di Arezzo, che presentava una struttura economica di tipo nettamente rurale-mezzadrile, a Prato, in provincia di Firenze, una città di quasi settantamila abitanti che già ai dati del censimento del 1936 mostrava i segni di una intensa industrializzazione (con il 62% di occupati nell'industria e solo il 20%

TAB. 3 - Toscana. *Elezioni amministrative di primavera. 1946 - Percentuali di voto e seggi attribuiti ai partiti negli 11 comuni dove si votò col sistema proporzionale.*

		Lista SC (socialcomunista)	PCI	PSIUP	Liste di sinistra (1)	PD'AZ.	Liste di centro-sinistra (2)	PRI	DC	PLI	Liste di destra (3)	Indipendenti	UQ	Tot. seggi
Arezzo	%		(30,3)	(33,5)			(3,5)		(21,0)		(11,7)			
	seggi		13	14			1		8		4			40
Cortona	%		(46,5)		(27,1)				(22,6)			(3,8)		
	seggi		19		11				9			1		40
Prato	%		(40,1)	(23,4)		(1,1)		(3,2)	(29,9)	(2,3)				
	seggi		17	9		—		1	12	1				40
Grosseto	%		(44,5)	(16,4)		(1,1)		(23,5)	(8,1)	(6,4)				
	seggi		19	6		—		10	3	2				40
Capannori	%	(25,0)					(7,7)	(11,8)	(52,0)	(3,5)				
	seggi	10					3	4	22	1				40
Lucca	%	(26,9)						(14,0)	(54,8)	(4,3)				
	seggi	11						5	23	1				40
Viareggio	%		(34,2)	(21,5)				(4,5)	(39,8)					
	seggi		14	9				1	16					40
Carrara	%		(27,6)	(20,5)		(3,0)		(31,7)	(17,2)					
	seggi		11	8		1		13	7					40
Massa	%		(19,9)	(26,5)			(17,1)		(36,5)					
	seggi		8	10			7		15					40
Pisa	%		(39,1)	(13,3)		(1,7)		(12,5)	(28,7)	(1,5)			(3,2)	
	seggi		17	5		—		5	12	—			1	40
Siena	%		(30,9)	(20,2)		(1,6)		(6,5)	(27,0)		(13,8)			
	seggi		13	8		—		2	11		6			40
Totale	seggi	21	131	69	11	1	11	41	138	5	10	1	1	440

(1) PSIUP + PD'AZ
(2) PRI + PD'AZ (Arezzo e Massa)/PD'AZ + DL (Capannori).
(3) BNL (Arezzo)/«Unione Senese»: PLI + UDL + UQ + Indip.
Fonte: V. in questo stesso fascicolo la parte curata da Mario Gabelli. Nostra elaborazione.

nell'agricoltura). Per passare poi a due comuni posti entrambi in provincia di Lucca, ma notevolmente diversi tra loro: Capannori, nella Piana a sud del capoluogo, un grosso e importante centro agricolo dove però, a differenza di Cortona, era presente quasi soltanto la piccola proprietà diretto-coltivatrice; e Viareggio, comune costiero con caratteristiche urbane, terziario-industriali, e una quota percentuale di addetti al commercio più alta di quella della stessa Firenze. L'ultima, Carrara, collocata anch'essa nella punta nord-occidentale della regione, era la città che più si distingueva per le sue peculiari e fortemente radicate tradizioni politiche, anarco-repubblicane, e che si presentava, sotto il profilo socio-economico, come marcatamente caratterizzata in senso urbano-industriale.

Dei capoluoghi, mancava a questo primo test elettorale, oltre ai due maggiori, anche Pistoia, il capoluogo della provincia di più recente costituzione (1927), che nelle elezioni del primo dopoguerra era incorporata nel Collegio elettorale di Firenze.

I sei, nei quali si votò, avevano anch'essi caratteristiche socio-economiche differenziate, nel senso che i capoluoghi delle tre province più meridionali esprimevano una realtà ambientale ancora largamente agricola: gli addetti al settore primario erano infatti pari ad oltre la metà degli occupati ad Arezzo (50,9%), e poco meno a Grosseto (45,8%), che peraltro era una città molto piccola (meno di ventisettemila abitanti al censimento del 1936); Siena appariva più caratterizzata in senso urbano, con una maggiore presenza del terziario amministrativo e commerciale, ma anche qui gli addetti all'agricoltura toccavano quasi il 30% (29,2) della popolazione attiva.

Le altre tre città capoluogo interessate alla consultazione erano situate nella parte nord occidentale della regione, molto vicine tra loro e con caratteristiche socio-economiche piuttosto diverse dalle precedenti. Pisa era la città con la quota di popolazione agricola più ridotta (15,8%) e più orientata in senso industriale (49,2% degli attivi), mentre Massa e Lucca, dove pure risiedeva una consistente quota di occupati nell'industria (47,9% e 41,4%, rispettivamente) conservavano ancora una buona parte di popolazione dedita all'agricoltura, che era in entrambi i casi pressoché esclusivamente composta da piccoli proprietari coltivatori.

Nel complesso, l'andamento del voto di queste undici città fu largamente differenziato, tale da suggerire di adottare proprio la differenziazione come chiave di lettura per una prima valutazione dell'orientamento politico delle popolazioni urbane della Toscana. Le peculiarità proprie dei diversi ambienti cittadini permettevano di capire che, nell'orientare le scelte elettorali delle popolazioni urbane, continuavano a mantenere una notevole importanza sia le strutture socio-economiche che caratterizzavano le zone di appartenenza, sia le tradizioni politiche, laddove esse assumevano la consistenza, per alcuni partiti, di un autentico radicamento territoriale.

I partiti che presentarono proprie liste in tutti questi undici comuni furono soltanto tre: DC, PCI e PSIUP, anche se questi ultimi dovettero mantenere la lista unitaria nei due comuni della provincia di Lucca dove più debole era il loro insediamento e la presenza organizzata. In linea generale si può dire che da questo primo e parziale giudizio degli elettori dei centri urbani uscivano premiati quasi sugli stessi livelli (intorno al 30% dei voti) la DC e il PCI, che si staccavano nettamente da tutti gli altri concorrenti e con la DC che sembrava affermare una leggera supremazia sui comunisti. Decisamente minore la quota di suffragi raggiunti dal PSIUP, che si fermava al 15,8% con la propria lista (ma, oltre alle due liste col PCI, era presente, certamente in posizione egemone, in una terza lista presentata unitamente al PD'AZ), affermandosi come il terzo partito della Toscana 'urbana' ma rimanendo a notevole distanza dai due maggiori. Nettamente minoritaria si mostrò infine la consistenza delle altre liste presentate, nessuna delle quali fu in grado di coprire autonomamente tutti i comuni.

Per quanto riguarda un confronto tra il voto di questi comuni più grandi e quello già analizzato dei comuni sotto i trentamila abitanti, una prima approssimativa comparazione è possibile naturalmente solo per la DC e per l'insieme delle sinistre. Queste ultime raccolsero nelle città maggiori assai meno consensi che nelle altre: la media percentuale fu del 50,1 contro il 63,5 dei centri sotto i trentamila abitanti, anche se è evidente che questa differenza è accentuata dal fatto che tre di queste undici città maggiori appartenevano alla provincia 'anomala' di Lucca.

Andamento più equilibrato, ma tendenzialmente opposto, mostrava invece la DC, che salì di oltre un punto percentuale rispetto al risultato complessivo conseguito nei comuni a sistema maggioritario.

Da queste elezioni 'cittadine', dove fu possibile — quasi ovunque — il confronto tra le singole liste di ciascun partito, la DC uscì come il primo partito, col suo 32,4% (cfr. Tab. 2), e conquistò il maggior numero di seggi nell'insieme dei consigli comunali: 138 su 440 ([23]).

Il PCI ottenne una media regionale del 27,0% e risultati molto diversi da una città all'altra, oscillando dai massimi di Cortona e Grosseto, dove sfiorò la maggioranza assoluta con 19 seggi in entrambe e, rispettivamente, il 46,5% e il 44,5%, al minimo di Massa, dove ottenne il suo peggiore risultato, col 19,9%, piazzandosi al terzo posto dopo DC e PSIUP.

Ancora piu alterno fu l'andamento del PSIUP, che passò dal massimo risultato di Arezzo (33,5%), dove risultò il primo partito, al minimo di Pisa (13,3% e cinque seggi: gli stessi dei repubblicani). In linea generale,

[23] Anche se in effetti fu quasi certamente il PCI ad avere il maggior numero di consiglieri, dato che ai 131 conquistati direttamente, devono aggiungersi una buona parte dei 21 guadagnati dalle liste socialcomuniste presentate nei comuni di Lucca e Capannori. Questi due comuni furono anche quelli dove la DC — unico partito in questa tornata elettorale — conquistò la maggioranza assoluta in voti e seggi.

l'interrogativo su quale fosse il partito più forte a sinistra venne risolto a favore del PCI, con le sole eccezioni di Arezzo, come detto, e Massa, dove il PSIUP ottenne un notevole 26,5%. Gli scarti negativi nei confronti dei comunisti non furono molto omogenei, ma comunque sempre decisamente rilevanti, oscillando dai quasi trenta punti percentuali di Grosseto fino ai sette di Carrara.

La rivelazione, se così si può dire, di questa votazione fu certamente il PRI, al quale le elezioni dei capoluoghi e dei centri più grandi permisero di emergere come la più consistente forza di minoranza sul piano regionale, dopo i tre maggiori partiti. Nel complesso, la sua media nei comuni dove si votò con la proporzionale fu del 10,0% (ma si deve considerare anche l'1,9% raggiunto con due liste unitarie PRI-PD'AZ). Ciò fu possibile in virtù, quasi esclusivamente, dei risultati ottenuti nei grossi centri delle province marittime della Toscana, attraverso i quali si delineava una molto circoscritta ma assai rilevante area elettorale repubblicana. Prima fra tutte la città di Carrara, nella quale il PRI fu il primo partito, col 31,7% dei voti e 13 seggi; poi Grosseto, dove ottenne il 23,5%, rivelandosi il secondo partito alle spalle del PCI; e ancora è da sottolineare il risultato di Massa, dove pure in presenza di una DC e un PSIUP molto forti, il PRI ottenne il 17,1%, anche se in una lista unitaria col PD'AZ. Buoni furono anche i risultati di Lucca, Capannori e Pisa, sempre ampiamente al di sopra del 10% dei voti, mentre inferiore agli altri comuni dell'area fu il risultato di Viareggio (4,5%), dove però i repubblicani dovevano affrontare la concorrenza di una sinistra socialcomunista che a sua volta aveva qui uno dei suoi rarissimi punti di forza nella provincia.

Il PD'AZ, che aveva presentato liste autonome solo in cinque di questi undici comuni, uscì invece battuto anche dalle urne dei centri maggiori e fu questo soprattutto, date le caratteristiche sociali del partito, il segnale più preoccupante, preludio della successiva e definitiva sconfitta del 2 giugno ([24]).

Migliori gli esiti della lista liberale, che si presentò anch'essa in soli cinque comuni, ottenendo in tre di essi almeno un consigliere, e due, col 6,4%, a Grosseto, dove riuscì quasi ad 'agganciare' la DC. Ai risultati raggiunti dalla lista del PLI devono poi essere sommati, sulla destra dello schieramento politico, i buoni esiti ottenuti da due liste locali, formate dai liberali stessi con indipendenti, demolaburisti e qualunquisti, che realizzarono a Siena un notevole 13,8% e sei consiglieri comunali, e ad Arezzo l'11,7% e quattro rappresentanti.

In definitiva, il quadro della Toscana politica presentato dai risultati

[24] Il migliore risultato degli azionisti fu il 3,0% e un consigliere (il solo conquistato) di Carrara, mentre ancora migliore, ma da dividere con i demolaburisti, fu il risultato di Capannori, dove una lista unitaria dei due partiti raggiunse il 7,7% e tre consiglieri comunali.

di questa tornata amministrativa appare, se così si può dire, articolatamente unitario.

Il momento di unificazione fu rappresentato, naturalmente, dal primato elettorale ottenuto dalla lista di sinistra formata da PCI e PSIUP, che non solo risultò la più votata in otto province su nove — considerando naturalmente i comuni dove si adottò il sistema maggioritario— ma raggiunse anche in tutte queste, con la sola eccezione di Massa (e naturalmente Lucca), medie ampiamente superiori alla maggioranza assoluta.

L'elemento più importante nel determinare l'omogeneizzazione elettorale della regione fu certamente di carattere strutturale, strettamente correlato cioè alle aree dove prevaleva il rapporto di produzione mezzadrile, nelle quali il consenso verso la lista socialcomunista assunse una intensità particolare, praticamente senza eccezioni. Il compatto sostegno elettorale raccolto dai socialcomunisti si dislocava soprattutto nelle aree centrali della regione e si indeboliva man mano che ci si avvicinava ai suoi margini geografici, sia per quanto riguarda la parte settentrionale della dorsale appenninica, sia per buona parte della fascia costiera (e delle isole).

Dall'altra parte, lo spazio elettorale conquistato dalla DC — che nel complesso ottenne poco più della metà dei voti socialcomunisti — era anch'esso legato, oltre che a specifiche motivazioni di ordine storico-culturale (la Lucchesia, come vedremo meglio più avanti), alla struttura economica ed alla collocazione occupazionale di un elettorato che apparteneva specialmente a quella categoria di ceto medio rurale che sono i piccoli coltivatori proprietari, nonché alle figure sociali miste presenti nelle aree più povere della regione, dove era molto diffusa l'emigrazione stagionale.

Come abbiamo detto, e come del resto si poteva molto facilmente prevedere, anche in questo primo voto amministrativo prevalsero chiaramente le motivazioni di schieramento, di ordine politico generale, e le spinte di carattere locale, municipalistico, rimasero quasi del tutto assenti, circoscritte ad aree periferiche della regione (la Garfagnana, in specie).

3. *Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante*

Il voto amministrativo lasciava irrisolto quello che ai nostri fini costituisce l'interrogativo principale, quale fosse ciò la specifica quota di consenso elettorale raccolta dal PCI tra la popolazione rurale e dei centri minori — e con quali differenziazioni tra una zona e l'altra. L'interrogativo trovò una risposta solo poche settimane più tardi, quando il voto del 2 giugno chiarì quali fossero i rapporti di forza tra i due partiti della sinistra anche nei comuni più piccoli, dove risiedevano i due terzi dell'elettorato toscano (su un totale di 1.807.713 voti validi alle elezioni per la Costituente, 687.645 vennero espressi da cittadini abitanti nei centri con più di trentamila persone, e 1.120.068 dagli abitanti negli altri comuni minori).

TAB. 4 - *Elezioni per l'Assemblea Costituente (2 giugno 1946). Il voto in Toscana e in Italia. Dati assoluti e percentuali.*

	Italia		Toscana		Differenza
PCI	4.356.686	*19,0*	607.475	*33,6*	+ 14,6
PSIUP	4.758.129	*20,7*	396.821	*21,9*	+ 1,2
PD'AZ	334.748	*1,5*	28.364	*1,6*	+ 0,1
PCS	51.088	*0,2*	19.038	*1,1*	+ 0,9
PRI/CDR	1.100.697	*4,8*	108.515	*6,0*	+ 1,2
DC	8.080.664	*35,2*	510.044	*28,2*	– 7,0
UDN	1.560.638	*6,8*	41.091	*2,3*	– 4,5
UQ	1.211.956	*5,3*	75.675	*4,2*	– 1,1
BNL	637.328	*2,8*	20.690	*1,1*	– 1,7

Fonte: Istituto Centrale di Statistica, *Elezioni per l'Assemblea Costituente e Referendum istituzionale (2 giugno 1946)*, Roma, 1948.

Il risultato di queste prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana fece del Partito comunista il primo partito a livello regionale (33,6%), con un distacco netto, di oltre cinque punti, sulla DC; e ancora più nettamente segnò la sua egemonia nell'ambito della sinistra. Infatti lo scarto a favore della sinistra segnato dal voto in Toscana rispetto al resto d'Italia, ebbe per artefice quasi esclusivo il PCI, che sopravanzò la sua media nazionale di ben 14,6 punti (cfr. Tab. 4). Questa considerazione vale naturalmente soprattutto nei confronti del PSIUP, il quale invece si mantenne vicino alla sua percentuale nazionale (+1,2) e vide quindi in Toscana ribaltati i rapporti di forza. La distanza che separò i comunisti dai socialisti nella regione non trovava riscontro in nessun altra delle nove regioni dove la lista del PCI ottenne più voti di quella socialista, neppure nelle contigue regioni rosse dell'Italia centrale, dove il rapporto di forze, pure favorevole al PCI, appariva comunque più equilibrato. Anche in Emilia, dove, come è noto, i comunisti raggiunsero il loro massimo risultato, col 37,6% dei voti, il distacco sui socialisti era inferiore — 9,6 punti contro gli 11,7 della Toscana (cfr. Tab. 5).

Poco spazio rimase su questo fronte dello schieramento politico — a conferma di quanto già intravisto alle amministrative — per le altre forze, PD'AZ e PCS in particolare, che, pur venendo premiate anch'esse in misura un po' superiore alla loro media nazionale, non ottennero risultati che lasciavano prevedere la possibilità di ritagliarsi un definito e sufficientemente consistente spazio politico, tale da garantirne la sopravvivenza.

Una sopravvivenza e uno spazio che invece mostrò di essersi ritagliato il PRI, che si confermò molto forte nelle sue già individuate aree elettorali, così da potersi affermare come il quarto partito nella regione, toccando un più che soddisfacente 6,0%.

Sul fronte del centro e della destra, ciò che si può notare è che lo

TAB. 5 - *Il voto di sinistra nelle regioni rosse nel 1919 e nel 1946 (Assemblea Costituente). Dati percentuali.*

	1919	1946	
	PSI	PCI	PSIUP
Toscana	43,9	33,6	21,9
Emilia-Romagna	60,1	37,6	28,0
Umbria	46,8	27,9	22,8
Italia	32,4	19,0	20,7

Fonti: per il 1919: U. Giusti, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali - dal 1909 al 1921*, Firenze, Alfani e Venturi, 1922; per il 1946: E. Caranti, *Sociologia e statistica delle elezioni italiane nel dopoguerra*, Roma, Ed. Studium, 1954.

scarto negativo della DC rispetto al suo dato nazionale appare piuttosto contenuto (28,2 contro 35,2, −7,0), considerando appunto il notevole spostamento a sinistra dell'elettorato toscano. Ma ciò si spiega, evidentemente, con la debolezza che mostrarono nella regione tutte le liste di destra, a cominciare da quella del Partito liberale (UDN). E viene anche a confermare il ruolo di esclusivo polo di attrazione dell'elettorato moderato che la DC già aveva mostrato di assumere in Toscana fin dalle elezioni amministrative ([25]).

La partecipazione elettorale crebbe ancora notevolmente, rispetto al pur già alto livello toccato alle amministrative: la media del 91,5% dei votanti sugli iscritti nelle liste superò di oltre due punti la media nazionale (89,1%), e fu inferiore soltanto a quella dell'Emilia-Romagna (92,5%) e dell'Umbria (91,7%). Superiore alla media nazionale anche il dato dei voti validi: 94,5% contro il 92,3 ([26]); una cifra che faceva diminuire di poco la quota di schede bianche e nulle in rapporto a quelle registrate alle amministrative: 5,5 contro 5,9. Analizzati a livello provinciale, i dati sulla partecipazione confermano che la minore affluenza alle urne si verificò nelle province di Massa-Carrara (83,4% di votanti, a cui corrispose anche la più alta quota di voti non validi: 8,6%) e Lucca (87,6%), mentre la provincia col più alto livello di partecipazione fu Pistoia (94,5%), seguita a ruota da Siena (94,3%), dove si ebbe anche il minor numero di schede non valide: 3,8% (cfr. Tab. 6). Da notare, inoltre, che in tutti i capoluoghi di provincia, ad eccezione di Livorno (dove votò il 95,0%), la media dei votanti fu più bassa di quella provinciale.

[25] «Il responsabile della sezione di Camaiore denunciava che addirittura dei candidati liberali avevano votato per la DC. La prova delle elezioni amministrative, rivelando la preponderanza della lista democristiana rispetto a tutte le altre di orientamento moderato o di destra, innescò un processo centripeto di confluenza dei voti moderati che avrebbe fortemente penalizzato le liste dell'Unione Democratica Nazionale di lì a poche settimane». Cfr. S. ROGARI, *Il Partito Liberale Italiano*, cit., pp. 445-446.

[26] Cfr. E. CARANTI, *Sociologia e statistica delle elezioni italiane nel dopoguerra*, Roma, Ed. Studium, 1954, pp. 59-60.

TAB. 6 - Toscana. *Elezioni per la Costituente, 2 giugno 1946. Dati percentuali per provincia.*

Provincia	Elettori	Votanti	non valide	di cui bianche	PCI	PSIUP	PD'AZ	PCS	PRI CDR	DC	UDN	UQ	BNL
Arezzo	208.009	91,8	6,6	3,4	31,2	27,8	1,5	2,4	1,9	27,7	2,2	4,3	1,1
Firenze	634.567	91,5	4,1	1,8	35,9	23,3	1,3	0,6	1,3	27,5	2,8	5,4	1,5
Grosseto	132.185	92,0	6,1	2,5	36,2	17,0	1,9	1,2	20,1	17,6	1,9	3,5	0,7
Livorno	160.678	95,8	5,6	2,1	45,3	18,4	1,1	1,3	7,4	20,7	2,3	3,1	0,5
Lucca	251.212	87,6	8,3	3,6	13,6	15,8	2,7	1,0	11,7	48,0	1,9	3,4	1,7
Massa C.	134.929	83,4	8,6	2,9	18,9	24,3	2,7	0,8	18,3	29,9	2,9	1,8	0,5
Pisa	234.438	93,8	5,6	2,8	35,7	23,7	1,1	1,1	5,9	26,7	1,6	3,4	0,8
Pistoia	150.667	94,5	4,9	2,3	34,5	22,6	1,8	0,8	2,6	29,8	2,0	4,5	1,4
Siena	185.548	94,3	3,8	2,0	46,5	20,8	1,0	1,2	2,6	20,5	2,0	4,7	0,8
Toscana	100	91,4	5,5	2,4	33,6	21,9	1,6	1,1	6,0	28,2	2,3	4,2	1,1

Fonte: V. in questo stesso fascicolo la parte curata da Mario Gabelli.

Il voto del PCI. - Ma veniamo finalmente ad esaminare più da vicino il voto comunista. Sulla base dei risultati forniti da ciascuna provincia, possiamo vedere anzitutto che il PCI, oltre ad essere il primo partito in Toscana, lo fu anche in sette province su nove (quelle stesse dove la lista socialcomunista aveva conquistato la maggioranza assoluta alle amministrative), a partire dal dato più basso, il 31,2% della provincia di Arezzo. Ad Arezzo il PCI mostrò di subire non tanto la presenza di una DC particolarmente forte (dato che col suo 27,7% era qui anch'essa sotto la sua media regionale), quanto piuttosto la concorrenza del PSIUP.

Assai più consistenti ed omogenei tra loro i dati del successo comunista in quattro province pur molto diverse: a Firenze, Grosseto, Pisa e Pistoia il dato del PCI appare assai simile, oscillando dal 34,5% di Pistoia al 36,1% di Grosseto. Le province dove il PCI raggiunse i suoi massimi livelli furono però quella di Livorno, 45,3% e, in misura ancora più elevata, quella di Siena, 46,5%, destinata a rimanere per decenni il maggior punto di forza del partito in Italia ([27]).

Molto diversi furono invece i risultati delle due province nord occidentali della regione, che già alle amministrative avevano ampiamente mostrato la loro anomalia rispetto al resto della Toscana. In realtà però è necessario distinguere ulteriormente tra la situazione di Lucca e quella di Massa, perché se è vero che in entrambe il PCI risultò molto debole, superato anche dal PSIUP, e risultando il terzo partito (a Massa incalzato da vicino anche dal PRI), è pur vero che la sua debolezza aveva motivazioni differenti. A Lucca infatti fu la DC che schiacciò tutta la sinistra (ed anche il PRI), dall'alto del suo 48,0%, confermando di poter contare su una larga base di consenso, e di aver raccolto anche i frutti di un movimento cattolico che qui era stato presente con una certa vivacità nella Resistenza ([28]). A Massa invece la DC fu ancora il primo partito, ma solo col 29,9%, nemmeno 2 punti oltre la sua media regionale, mentre ben diversa è la consistenza, rispetto a Lucca, delle altre forze di sinistra, anzitutto del PSIUP (ma anche del PRI), che raggiunse qui ben il 24,3%, contro il 18,9% del PCI.

[27] Una provincia, quella di Siena, dove, ancora secondo i dati del 1951, almeno 21 comuni su 36 avevano caratteristiche produttive di tipo rurale mezzadrile, e in altri otto si erano sviluppate caratteristiche di tipo urbano industriale e manifatturiero su una base rurale mezzadrile. E dove la media degli occupati in agricoltura era (nel 1936) del 66,3%, ma raggiungeva il 73,0% escludendo l'area del capoluogo.

Per la tipologia adottata nella classificazione dei comuni, a cui facciamo più volte riferimento nel testo, cfr. G. BRAGA, *Sociologia elettorale della Toscana*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1963, pp. 115-117 e ss. Ci limiteremo qui a ricordare, dell'ampia suddivisione elaborata dal Braga, che per comuni «rurali» si intende quelli dove la percentuale di addetti maschi all'agricoltura supera il 70% degli occupati complessivi; e per comuni «rurali mezzadrili» quelli in cui i coltivatori diretti sono meno di un terzo del totale degli occupati in agricoltura.

[28] Cfr. P.L. BALLINI, *La Democrazia cristiana*, in E. ROTELLI (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, cit., pp. 123-124.

In sostanza, il successo comunista non fu uniformemente conseguito su tutta la regione: esso presentava una dislocazione territoriale dai contorni abbastanza evidenti, che permetteva di risalire facilmente alla composizione sociale del voto, di definire i suoi punti di forza.

Il voto per la Costituente da un lato confermò che la sinistra raccoglieva più consensi nei piccoli centri che nei grandi, ma insieme specificò che era soltanto il PCI, salvo eccezioni, a presentare un voto dal carattere prevalentemente rurale e provinciale. Infatti la sua percentuale nei comuni minori (sotto i trentamila abitanti) della Toscana superava nettamente la media regionale, toccando il 36,3%, mentre altrettanto nettamente era inferiore al dato medio il voto comunista nei comuni più grandi, che si fermava al 29,2% (cfr. Tab. 7).

TAB. 7 - Toscana. *Elezioni del 2 giugno 1946. Voti riportati dai quattro maggiori partiti distinti per dimensione demografica dei comuni. Dati percentuali.*

	Nei comuni con meno di trentamila abitanti	Nei capoluoghi e nei comuni con più di trentamila abitanti	In totale
PCI	36,3	29,2	33,6
PSIUP	23,0	20,2	21,9
PRI	4,2	8,0	5,6
DC	27,7	29,0	28,2

Fonte: nostra elaborazione.

Distinguendo, in particolare, tra voto dei capoluoghi e voto nel resto delle province, vediamo che il risultato più rilevante conseguito dal PCI fu certamente quello di Livorno, dove non si erano ancora tenute le elezioni amministrative, e dove i comunisti raggiunsero il 44,9% dei voti, lasciando il PSIUP al 17,3% e la DC al 19,1%. Il dato di Livorno città è particolarmente significativo, perché unico capoluogo dove il 2 giugno il PCI riuscì ad andare ben oltre il 40% dei consensi, mantenendosi sostanzialmente sullo stesso livello del voto provinciale.

Da notare ancora, per quanto riguarda il voto urbano, che in tutte e sei le città (Arezzo, Grosseto, Lucca, Massa, Pisa, Siena) in cui si erano già tenute, nei mesi precedenti, le elezioni amministrative, il PCI perse consensi (o al massimo, è il caso di Massa, confermò la stessa percentuale), pur continuando a rimanere, là dove lo era, il primo partito.

Nell'insieme dei nove capoluoghi, il PCI ottenne mediamente il 28,8%: quasi cinque punti in meno del dato regionale globale. Soltanto a Grosseto (di tre punti) e Massa (di un punto) il dato urbano sopravanzò quello provinciale, mentre a Pistoia le due percentuali praticamente si equivalsero. Ma a Firenze e a Siena lo scarto capoluogo-provincia fu nell'ordine, rispettivamente, dei dieci e sedici punti.

Il voto comunista del 1946 esprimeva una novità, da questo punto di vista, rispetto alle elezioni d'anteguerra: nel 1921 infatti il neonato PCD'I aveva raccolto nei maggiori centri urbani della regione una media di consensi più alta che nelle zone rurali: 12,9% contro 9,5%, a fronte di una media regionale, ricordiamo, del 10,5%. Opposto, alle ultime elezioni del prefascismo, l'andamento del voto socialista, che aveva raccolto, a differenza che nel 1919, più voti in provincia che nelle città: 31,9% contro 29,2% (media regionale 31,1%) [29].

A differenza di quanto era accaduto allora, quando il Partito comunista aveva sottratto ai socialisti in maggior misura il voto degli operai e degli artigiani delle piccole e medie città toscane, nel 1946 il PCI costruì la sua egemonia elettorale sulla gran massa del voto contadino mezzadrile.

Voto contadino-mezzadrile, abbiamo detto, perché anche nel comportamento elettorale della campagna toscana è necessario distinguere i livelli di consenso raggiunti dal PCI sulla base delle caratteristiche economico-sociali delle 41 zone agrarie in cui veniva allora suddivisa la Toscana [30]. Le aree dove il partito ottenne i suoi maggiori successi furono infatti quelle dove dominava incontrastata la mezzadria classica appoderata, la proprietà della terra apparteneva di solito alle famiglie dell'antica nobiltà agraria toscana, o, in misura molto più ridotta, al clero o ad enti assistenziali, e le famiglie mezzadrili erano vincolate dentro un rigido sistema di fattoria. Un sistema che attraverso l'intervento diretto dei proprietari, ovvero, specie nel caso delle proprietà di medie e grandi dimensioni, che erano la netta maggioranza, sotto l'ancor più rigida ed esosa 'tutela' dei fattori e del numeroso personale di agenzia, imponeva un continuo e minuzioso controllo non solo sull'attività lavorativa, ma anche sulla vita privata dei coloni, in tutti i suoi aspetti [31].

Questa ulteriore specificazione del carattere mezzadrile del voto comunista, all'interno di un consenso più marcato raccolto nelle aree rurali, può essere verificata anche con una analisi del voto dei comuni che, ancora al censimento del 1951, risultavano avere una base socio-economica esclusivamente rurale-mezzadrile.

I comuni con queste caratteristiche erano in tutto 54 (quasi un quinto

[29] Cfr. U. GIUSTI, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali*, cit., p. 25.

[30] Per una descrizione dettagliata delle caratteristiche economico produttive delle singole zone, cfr. INEA, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, VI, Toscana (a cura di A. Camparini e M. Bandini), Roma, Lib. Intern. F.lli Treves Dell'Ali, 1930.

[31] Fra i molti riferimenti che si potrebbero fare al proposito, particolarmente significativi dal punto di vista documentario ci sembrano la bella inchiesta a cura di F.C. ROSSI (con la collaborazione di G.F. ELIA e P. UGOLINI) *Contadini della Toscana*, in «Itinerari», 45-46, novembre-dicembre 1960 (numero monografico); e le memorie orali di un mezzadro chiantigiano raccolte da R. CIANFERONI, *Veglie a Porcignano*, Verona, B&G Editori, 1985.

dei 278 comuni toscani), distribuiti in 6 province [32], ed espressero, su un totale di 193.942 voti validi, queste preferenze:

PCI		PSIUP		DC		PRI		UDN + UQ	
77.750	(40,1)	49.291	(25,4)	45.922	(23,7)	3078	(1,6)	10.782	(5,5)

Come si vede, l'accentuazione a sinistra è netta, ed in essa ancora più marcato, rispetto al dato regionale è il distacco inflitto dal PCI ai socialisti.

L'area elettorale del PCI nel 1946. - Prima di approfondire questo elemento decisivo del voto comunista, proponendone la verifica sulla base di una aggregazione di comuni per zone a nostro avviso particolarmente significative, cercheremo adesso di riassumere in una descrizione e in una visualizzazione complessiva, quella che possiamo definire l'area elettorale «di partenza» del PCI nella regione, che venne a delinearsi cioè fin dal 1946.

Possiamo utilizzare per questo — e lo faremo non solo per il PCI ma per gli altri tre principali partiti — uno studio preparato dalla Regione Toscana nel 1975 [33], nel quale l'area politico-elettorale di ciascun partito viene individuata in rapporto alla media regionale da esso conseguita: l'area sarà così formata da quei comuni dove il partito che si considera ha ottenuto una percentuale superiore alla propria media regionale, o addirittura la maggioranza assoluta.

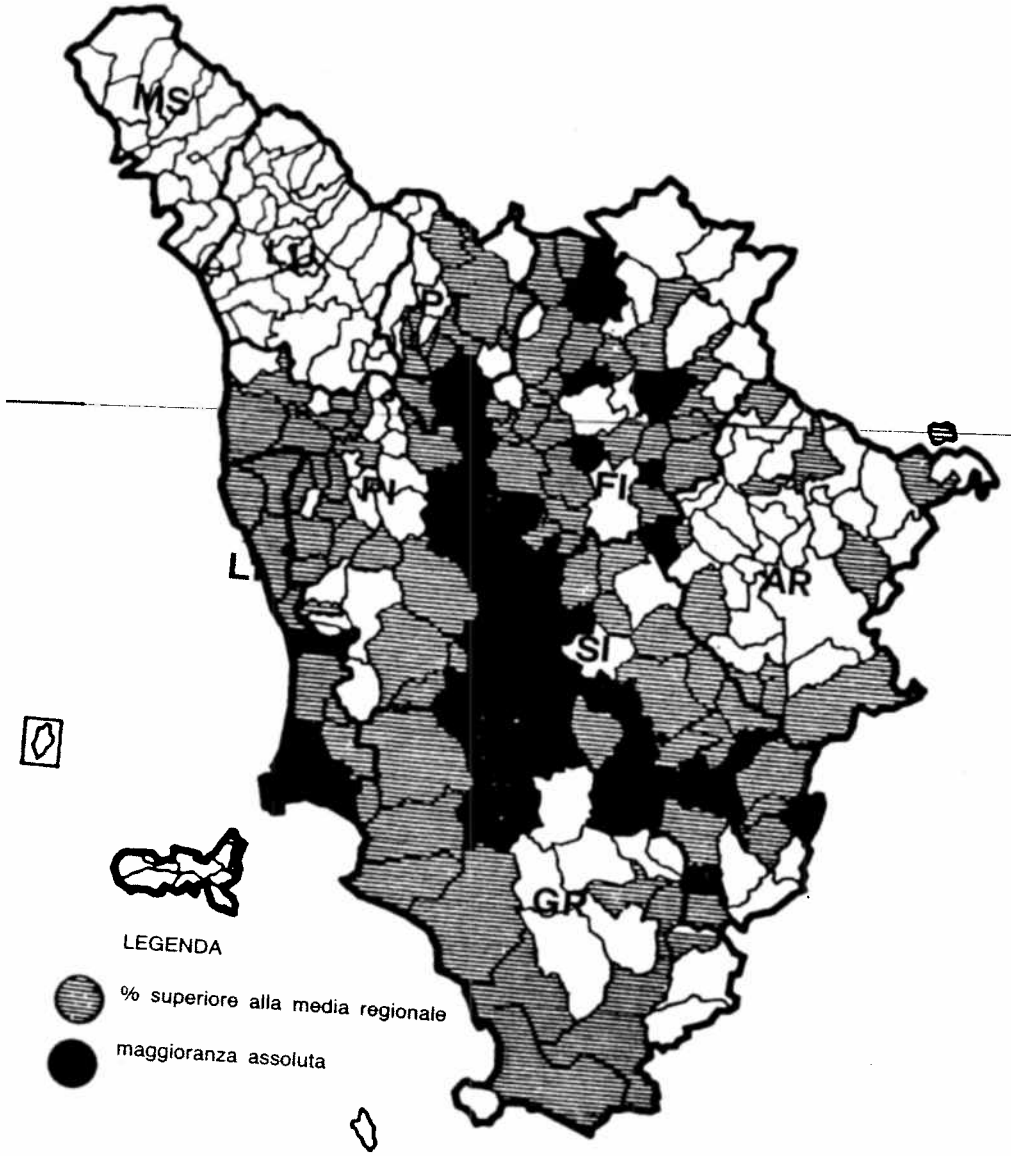
I cartogrammi così realizzati permettono di visualizzare molto chiaramente le aree regionali dove la forza dei partiti assumeva più evidenti caratteri di continuità territoriale.

I consensi raggiunti dal PCI disegnavano, come si può vedere (Fig. 1), una fascia territoriale molto estesa e compatta, anzitutto in riferimento ai comuni dove il partito aveva raggiunto la maggioranza assoluta. Un'area che si allungava da nord a sud, nel cuore della Toscana, scendendo dal Monte Albano pistoiese, attraverso tutta l'area empolese, la Valdelsa e i comuni della Montagnola senese, ad ovest del capoluogo, fino ai limitrofi comuni grossetani di Montieri e Roccastrada, nelle Colline Metallifere. Una ramificazione più interna divergeva da questa, a sud di Siena, comprendendo una serie meno compatta ma comunque numerosa di comuni della Val d'Arbia, dell'Amiata e della Val di Chiana senese.

Al contrario, in nessun comune delle province di Massa e di Lucca il PCI riuscì a raggiungere la media regionale, mentre una certa presenza di aree deboli si può individuare anche lungo la Val d'Era, in un blocco di comuni al centro della provincia grossetana, e in aree montuose non molto

[32] Più precisamente, 21 si trovavano in provincia di Siena, 11 in quella di Arezzo, 10 a Pisa, 7 a Firenze, 4 a Livorno e 1 in provincia di Lucca. La classificazione è ancora quella ripresa da G. BRAGA, *Sociologia elettorale della Toscana*, cit., pp. 127-128.

[33] Cfr. Regione Toscana/Giunta Regionale, *Il comportamento elettorale in Toscana - Una prima interpretazione*, Firenze, Tip. Giuntina, 1975, spec. pp. XXIV-XXXII.



ig. 1 - 1946. L'area elettorale del PCI.

vaste, quali la Romagna toscana (Alto Mugello) e parte della montagna aretina.

Superiori alla media regionale furono infine i valori raggiunti dal PCI in una lunga e continua fascia che comprendeva tutti i comuni costieri del grossetano — con l'eccezione di Monte Argentario e del Giglio — e che veniva a prolungarsi all'interno fino ai comuni, molto estesi, di Pomarance e Volterra; tutta la zona costiera che comprendeva l'intera provincia di Livorno — dove, in Val di Cornia e a Bibbona, toccò la maggioranza assoluta — e i comuni nord-occidentali del pisano.

In sostanza, «nel 1946 il PCI risultava avere la massima forza elettorale nell'area collinare interna della Toscana e soprattutto nella provincia di Siena» ([34]).

4. *Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale*

Le indicazioni della cartografia elettorale relativa al PCI, che abbiamo brevemente riassunto, ci indicano dunque, con particolare evidenza, l'esistenza di un'area della Toscana centrale — compresa sostanzialmente tra le province di Firenze e Siena — dove risulta molto accentuata la continuità territoriale e la consistenza dell'insediamento del PCI.

È in quest'area che ci è parso utile sviluppare una analisi più ravvicinata e puntuale del voto comunista, sia pure per brevi cenni: le elezioni del 2 giugno profilarono infatti su questo territorio una serie di subaree omogenee, nelle quali il consenso elettorale al PCI giunse spesso a livelli ampiamente superiori alla metà dei suffragi.

Abbiamo individuato cinque di queste subaree elettorali (che sommavano un totale di 180.488 elettori, pari all'8,6% del corpo elettorale toscano in quelle elezioni), particolarmente significative per i caratteri di omogeneità e compattezza che assunse qui l'entità del voto al PCI in rapporto all'estensione territoriale delle aree stesse. Quattro di esse si collocano in contiguità l'una con l'altra, tra il Medio Valdarno fiorentino-pisano e lungo tutta la Valdelsa, prolungandosi a sud-ovest fino ai comuni della Montagnola senese. La quinta zona individuata, in provincia di Firenze, raggruppa i comuni della fascia collinare a nord-est del capoluogo. Tutte le zone erano caratterizzate da una fortissima prevalenza di un'economia agricola centrata sul sistema di fattoria, anche se in alcune di esse era presente, nei centri urbani di maggiori dimensioni, un tessuto industriale manifatturiero di antica tradizione.

[34] Ivi, p. XXV.

Valdelsa fiorentina. - Si tratta di un'area che comprende il territorio di sei comuni, posti all'estremità occidentale della provincia di Firenze; il corpo elettorale assommava complessivamente a 48.149 elettori, la percentuale dei votanti, ampiamente al di sopra della media regionale (come in tutte le altre aree considerate), fu del 95,3% (45.865). I voti validi furono 44.370, e di questi il 58,6% se li aggiudicò il PCI, il PSIUP si fermò al 16% e la DC al 19,5% (cfr. Tab. 8).

TAB. 8 - *Andamento del voto nei sei comuni* (*) *della* VALDELSA FIORENTINA, *1919, 1921, 1946 (Ass. Costituente). Dati percentuali.*

	1919	1921	1946
PCd'I/PCI			
PSI/PSIUP	64,2	11,7	58,6
PRI		39,8	16,0
PPI		0,3	0,4
DC	12,0	12,6	
Blocco Costituz. Indip.	3,1	35,6	19,5
Liberali	1,5		
UDN	19,2		
UQ			1,6
Altri (PCS + BNL + PD'AZ)			2,0
			1,9

(*) Barberino Val d'Elsa; Castelfiorentino; Certaldo; Empoli; Gambassi (1); Montaione.
[1] Nel 1919 il Comune di Gambassi non era stato ancora costituito, il suo territorio però era compreso nel Comune di Montaione.

Mettendo a confronto questi dati con quelli delle ultime elezioni politiche prima dell'avvento del fascismo, vediamo che nel 1919 la lista socialista aveva raggiunto, nell'insieme dei sei comuni, il 64,2% dei suffragi, per scendere poi nel 1921 al 39,8%: un calo solo parzialmente attenuato, sul fronte complessivo della sinistra, dalla presenza della lista del PCd'I, che raggiunse l'11,7%.

In particolare, nel più piccolo di questi sei comuni, Barberino Val d'Elsa, i socialisti avevano ottenuto nel 1919 solo il 16,3%, a segnalare una assai debole penetrazione tra le masse mezzadrili, e ponendosi come singolare eccezione nel contesto elettorale locale. Nonostante ciò, anche a Barberino il 2 giugno 1946 il PCI salì al 40,3%, a cui deve aggiungersi il 23,0% del PSIUP: un dato che ci pare particolarmente indicativo per mostrare quanto abbiano influito, nel determinare il successo del PCI, processi di socializzazione politica di massa assai più recenti e inediti.

Erano questi infatti i comuni dell'area dove più rapidamente e con maggiori successi organizzativi si era radicata durante il fascismo la presenza comunista nelle campagne. Pur partendo da una base elettorale, come abbiamo visto, piuttosto ristretta (i risultati più consistenti li avevano ottenuti, nel 1921, nei comuni di Castelfiorentino, col 24,9%, e Certaldo, 18,6%, ma ad Empoli, il centro già allora più industrializzato, non erano andati oltre un modestissimo 8,7%, e negli altri comuni erano inesistenti), durante gli anni della clandestinità i comunisti avevano intessuto una fitta rete di cellule che copriva le campagne e i borghi rurali non meno dei centri urbani, e che conservò la sua efficacia nonostante i continui arresti subìti dai militanti comunisti. Già nel 1930 la federazione comunista di Empoli contava 200 tesserati su un totale di 606 iscritti al partito in tutta la Toscana ([35]); numerosi erano qui i dirigenti del partito di origine mezzadrile che occupavano posizioni di rilievo a livello nazionale, ed erano nati qui i Comitati di difesa dei contadini, che costituiranno il centro della resistenza contadina in Toscana ([36]).

Particolarmente significativo il successo conseguito dal PCI nel comune di Gambassi (57,0%), non perché avesse raggiunto un livello particolarmente alto, ma perché in quel comune era stato presente, unico nella zona, un discreto movimento di mezzadri organizzati dal PPI, che aveva ottenuto alle elezioni del 1921 un buon 22,5%, di poco distante dal 29,2% dei socialisti (mentre il PCD'I non aveva raccolto neanche un voto). E sono state raccolte testimonianze precise sul passaggio diretto di giovani mezzadri residenti in quel comune, dalle strutture dell'associazionismo cattolico alle file del PCI, durante la Resistenza e subito dopo il passaggio del fronte ([37]).

Dal punto di vista della struttura produttiva, cinque dei comuni della zona presentavano una caratterizzazione spiccatamente agricola, con livelli di addetti all'agricoltura superiori all'85% degli attivi, nei comuni di Gambassi, Montaione e Barberino, e comunque maggioritari anche a Certaldo e Castelfiorentino, mentre soltanto ad Empoli la struttura pro-

[35] Cfr. M. GUERRINI, *Rigoletto Martini - 1907-1942*, in «Bullettino Storico Empolese», 7-12, 1980-1982, p. 336, nota 2. V. anche le cifre, ancora più alte, riportate nell'intervento del sen. Mario Fabiani al Convegno su «Antifascismo e Resistenza», tenutosi a Castelfiorentino, il 14 maggio 1966 (organizzato dalla Società Storica della Valdelsa), il quale sostenne che «Nel 1930, in Empoli, l'organizzazione del partito comunista contava... oltre 250 iscritti adulti e oltre 200 giovani, tra i quali vi ero anch'io». V. «Miscellanea Storica della Valdelsa», a. LXXIV-LXXVI, gennaio-dicembre 1968-1970 (fascicolo speciale contenente gli Atti del Convegno), p. 80.

[36] Cfr. in particolare L. GUERRINI, *Il movimento operaio nell'empolese (1861-1946)*, Roma, Ed. Riuniti, 1970, spec. capp. VIII e IX; il fascicolo della «Miscellanea Storica della Valdelsa» citato alla nota precedente; S. GENSINI, *L'antifascismo in Valdelsa dal 1922 al 1939*, in Unione regionale delle province toscane, *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, vol. 2°, Firenze, L.S. Olschki, 1971, pp. 723-751.

[37] Cfr. in Appendice a F. ROSSI, *Le radici economiche e sociali dell'antifascismo nelle campagne della Valdelsa (1919-1939)*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», a. XCI, gennaio-agosto 1985, la testimonianza di C. Campatelli, pp. 45-55.

La fonte dei dati elettorali del 1919-21, per tutti i comuni della Valdelsa fiorentina, è (U. GIUSTI), *Le elezioni generali politiche del 15 maggio 1921 nel Collegio di Firenze*, in «Bollettino Statistico» del Comune di Firenze, a. II, n. 1, gennaio-giugno 1921.

duttiva industriale, centrata soprattutto sulle manifatture vetrarie, raccoglieva una percentuale di occupati già nel 1936 superiore a quella dell'agricoltura. La quale presentava dovunque nella zona i caratteri esemplari dell'agricoltura toscana: campagna intensamente coltivata attraverso la presenza pressoché esclusiva di imprese capitalistiche appoderate, per lo più di media grandezza, che coprivano oltre il 95% della superficie produttiva, e nelle quali «i rapporti fra impresa e mano d'opera sono imperniati sulla tipica mezzadria toscana» ([38]).

Valdelsa senese. - Nei quattro comuni che abbiamo raggruppato in quest'area elettorale, i 27.581 votanti (il 95,4% del corpo elettorale) espressero 26.634 voti validi: il PCI ottenne il 59,3% dei suffragi, il PSIUP il 16,6 e la DC il 17,3 (cfr. Tab. 9).

In questa zona dell'Alta Valdelsa già nelle elezioni del 1919 i socialisti avevano raccolto una impressionante messe di voti, superando ampiamente in ciascuno dei quattro comuni percentuali del 70-75%. Anche alle successive elezioni del 1921 i socialisti erano rimasti il primo partito in ciascun comune, nonostante il forte calo subìto; un calo peraltro compensato in parte dalla presenza dei comunisti, che a Casole e a Colle Val d'Elsa si erano avvicinati al 30% dei voti ([39]).

TAB. 9 - *Andamento del voto nei quattro comuni* (*) *della* VALDELSA SENESE, *1919, 1921, 1946 (Ass. Costituente). Dati percentuali.*

	1919	1921	1946
PCd'I/PCI		15,4	59,3
PSI/PSIUP	74,7	48,8	16,6
PRI	0,2	0,8	1,4
PPI	9,3	10,5	
DC			17,3
Blocco Costituz. Indip.	10,9	24,5	
Liberali	4,3		
UDN			1,4
UQ			1,9
Altri (1946: BNL + PD'AZ + PCS)	0,6		2,1

(*) Casole d'Elsa; Colle Val d'Elsa; Poggibonsi; S. Gimignano.

[38] INEA, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, cit., p. 30. «I singoli poderi hanno un'ampiezza media variabile da 8-12 ettari... L'abitazione del lavoratore è sempre nel podere. I diversi poderi, e il bosco formano la tipica fattoria toscana. La direzione è molto spesso esercitata dallo stesso proprietario, che, spesso, si interessa notevolmente dell'andamento delle operazioni campestri. Egli è sempre coadiuvato dal fattore». *Ibidem.*

[39] Per i dati del 1919 cfr. «La Nazione», 18 novembre 1919; per il 1921 cfr. «Bandiera Rossa-La Martinella», periodico settimanale della Federazione provinciale socialista senese, a. III, n. 15, 28 maggio 1921.

Come si vede dal confronto con le elezioni del prefascismo, il massiccio orientamento di sinistra dell'elettorato che si manifesta nel 1946 non era certo, anche per questa parte della Valdelsa, una novità. Nuova e sorprendente per le sue dimensioni era, invece, la 'sostituzione' operata dal PCI nei confronti dei socialisti, i quali mantenevano ancora una certa presenza, ma mostravano di aver perduto durante il ventennio fascista — senza averla riconquistata nella fase della Resistenza — la possibilità di penetrazione tra le masse mezzadrili che i risultati elettorali del 1919 e 1921 avevano indicato.

Si tratta in sostanza di una situazione molto simile a quella verificatasi nella Valdelsa fiorentina, anche per quanto riguarda il coinvolgimento dei coloni nelle attività della resistenza antifascista e, in precedenza, per le capacità organizzative mostrate nella zona dai militanti clandestini del PCD'I, assai maggiori di quelle dei socialisti, che pure vantavano una lunga tradizione di agitatori e organizzatori politici — Colle Val d'Elsa era stato il primo comune conquistato dai socialisti in Toscana.

Simile alla precedente era anche la struttura produttiva agricola di questa zona della Valdelsa — esclusivamente mezzadrile «classica» —, ed anche qui una parte dei comuni aveva una struttura economica totalmente rurale mezzadrile, mentre i due comuni di Colle e Poggibonsi presentavano una consistente minoranza (oltre il 30%) di addetti al settore manifatturiero.

Val d'Arbia-Val di Merse. - Rispetto alla distribuzione del voto tra le sinistre nel primo dopoguerra, la situazione, nei sei comuni di questa zona centrale della provincia di Siena, si presenta del tutto capovolta (cfr. Tab. 10).

TAB. 10 - *Andamento del voto nei sei comuni* (*) *della* VAL D'ARBIA-VAL DI MERSE, *1921 e 1946 (Ass. Costituente). Dati percentuali.*

	1921	1946
PCd'I/PCI	4,3	63,1
PSI/PSIUP	63,1	13,8
PRI	0,5	1,1
PPI	4,8	
DC		16,0
Blocco Costituz. Indip. Liberali	27,3	
UDN		1,2
UQ		2,6
Altri (BNL + PD'AZ + PCS)		2,6

(*) Buonconvento; Chiusdino; Monteroni d'Arbia; Monticiano; Murlo; Sovicille.

In quest'area dove, su un corpo elettorale di circa ventimila elettori, la percentuale dei votanti raggiunse il 2 giugno 1946 il 95,6% (19.476) e i voti validi furono 18.866, il PCI toccò la percentuale complessiva del 63,1, lasciando al PSIUP solo il 13,8% e alla DC il 16,0%: a Buonconvento il PCI si attestò sul 70,6% contro l'8,7% del PSIUP, a Sovicille sul 73,7% contro l'8,5%.

La percentuale ottenuta dai comunisti nel 1946 è esattamente uguale a quella conseguita dai socialisti, in questi comuni, alle elezioni politiche del 1921: già allora essi avevano ottenuto qui risultati decisamente ragguardevoli, divenendo in ciascun comune il primo partito, mentre debole era stata in quelle elezioni la presenza dei comunisti, che ottennero a Sovicille il loro miglior risultato, col 9,9% dei voti [40].

In quest'area eccezionalmente rossa della Toscana rossa, posta a sud-ovest di Siena, il PCI mostrò di subentrare completamente al PSI, ereditando in blocco la sua forza elettorale: e ciò sembra essere stato favorito dal fatto che, a differenza delle due zone viste in precedenza, non c'erano qui centri urbani di una certa consistenza, né insediamenti industriali di rilievo. Si trattava di un'area totalmente rurale, composta di piccoli centri tutti largamente al di sotto dei diecimila abitanti, e nei quali la percentuale di addetti all'agricoltura superava sempre l'80% degli attivi (a Chiusdino si 'fermava' al 79,4%). In queste zone il PCI era riuscito evidentemente ad instaurare con la popolazione agricola un legame politico ancor più esclusivo e particolare, che gli consentì di dispiegare al massimo grado la sua egemonia, senza nemmeno trovare quel residuo di concorrenza elettorale socialista alimentato dalla permanenza di legami tradizionali con questo partito da parte di strati artigianali e operai presenti nei centri maggiori. Qui un elemento di differenza sembra piuttosto essere introdotto dal fatto che mentre una parte dei comuni presentava una base rurale esclusivamente mezzadrile (Buonconvento, Monteroni, Sovicille), gli altri avevano piuttosto una base occupazionale agricola di tipo misto, con presenza, accanto alla componente mezzadrile, anche di una parte di salariati avventizi e di piccoli coltivatori autonomi [41]. Nei comuni di questo tipo la maggioranza conquistata dal PCI, seppur sempre superiore al 50% (salvo che nel caso di Murlo, dove si fermò al 49,0%) fu meno schiacciante che negli altri, e ciò potrebbe essere visto come ulteriore prova del fatto che, nell'eccezionale livello di penetrazione delle campagne senesi da parte del PCI, i mezzadri continuavano a fare, anche qui, una differenza in più rispetto alle altre categorie.

Medio Valdarno inferiore. - Caso un po' diverso è quello dei sei comuni di quest'area (cinque dei quali sono situati in provincia di Pisa ed

[40] Cfr. «Bandiera Rossa-La Martinella», cit.
[41] Cfr. INEA, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, cit., pp. 133-139.

uno, Fucecchio, in quella di Firenze), [42] oggi conosciuta come Comprensorio del cuoio e della calzatura. Qui, su un corpo elettorale di oltre 44mila elettori, la percentuale dei votanti fu del 92,9, e già questo costituisce una parziale eccezione rispetto alle altre zone considerate, perché si tratta dell'unico caso in cui, pur superando la media regionale, si rimase al di sotto della media provinciale di Pisa, che fu del 93,8. La diversità più rilevante è comunque costituita dal fatto che il PCI restò in quest'area ben al di sotto della maggioranza assoluta, fermandosi al 38,3%, contro il 25,3% del PSIUP e il 28,2 della Democrazia cristiana (cfr. Tab. 11).

I risultati più favorevoli per il PCI furono conseguiti nel comune industriale di S. Croce, col 49,3% (e qui la percentuale dei votanti fu ben più alta della media provinciale, toccando il 95,7) e in quello agricolo di S. Miniato, col 46,1%. A Castelfranco invece il partito ebbe i suoi risultati peggiori, col 19,4%, contro il 25,7% del PSIUP e il 38,8% della DC.

Si deve però considerare che mentre nelle tre zone che abbiamo esaminato in precedenza si era già insediata, fin dal 1921, una certa presenza comunista (oppure, come nella Val d'Arbia-Val di Merse, si era mantenuto anche a quelle elezioni un risultato eccezionalmente alto dei socialisti), in quest'area il partito era rimasto praticamente assente (se si eccettua il modesto 9,6% ottenuto a S. Croce); ed anche i successi socialisti del primo dopoguerra si erano mostrati piuttosto precari, oltre

TAB. 11 - *Andamento del voto nei sei comuni* (*) *del* MEDIO VALDARNO INFERIORE, *1919, 1921, 1946 (Ass. Costituente). Dati percentuali.*

	1919	1921	1946
PCd'I/PCI		2,0	38,3
PSI/PSIUP	48,3	33,4	23,5
PRI		0,1	2,0
PPI	20,4	15,5	
DC			28,1
Blocco	6,5	49,0	
Costituz. Indip.	8,5		
Liberali	16,3		
UDN			1,6
UQ			2,8
Altri (CDR + BNL + PD'AZ + PCS)			3,7

(*) Castelfranco di sotto; Fucecchio; Montopoli Valdarno; S. Miniato; S. Croce sull'Arno; S. Maria a Monte.

[42] Fino al 1925 tutta questa zona era però compresa nella provincia di Firenze, di cui rappresentava l'estrema propaggine occidentale lungo il corso dell'Arno; ed apparteneva al Circondario elettorale di S. Miniato, uno dei 4 che componevano il Collegio elettorale di Firenze.

che di dimensioni relativamente ridotte, scendendo dal 48,3% del 1919 al 33,4% del 1921 ([43]).

Per questo, i risultati ottenuti dal PCI nel 1946 sono rilevanti, anche se più modesti degli altri, dato che più ridotto e instabile, meno omogeneamente diffuso sull'insieme del territorio comprensoriale, era stato il suo insediamento sociale. Ed è questo anche il motivo per cui il PSIUP poté mantenere, per il momento, in questa zona, una consistenza più rilevante che altrove, superando, in tre comuni su sei del Comprensorio, la forza del PCI.

I comuni del Comprensorio rappresentavano in sostanza una zona 'mista', più disomogenea di quelle viste in precedenza, anche per quanto concerne la struttura economica e sociale. Essa tenderà sempre più, in futuro, a compattarsi intorno ad una monocultura industriale (la lavorazione del cuoio e delle calzature); ma nel 1946 presentava una situazione relativamente differenziata e, per così dire, in movimento già da tempo, pur costituendo nel complesso ancora una zona a netta prevalenza di occupazione agricola. Dal punto di vista agricolo questa circoscrizione collinare rappresentava anch'essa in modo esemplare la classica agricoltura toscana, completamente appoderata e coltivata molto intensamente, ed era dominata dalla media proprietà terriera, che organizzava l'impresa agricola sulla base della tipica fattoria toscana e del sistema mezzadrile ([44]).

Tuttavia, inseriti dentro questa vasta area mezzadrile, erano presenti poli di consolidate attività artigianali e industriali, che ruotavano tutte intorno alla concia delle pelli e alla fabbricazione di calzature. Ciò riguardava sia interi comuni, come S. Croce, dove gli addetti all'industria erano su percentuali più o meno equivalenti a quelli dell'agricoltura già nel 1936, sia una parte delle attività di comuni più grandi, come Fucecchio, che si qualificava già come un centro semirurale a base mezzadrile ma con rilevante presenza manifatturiera. Attività artigianali o manifatturiere si avevano anche — come caratteristiche di una zona che fu tra le prime ad anticipare la linea di sviluppo della «campagna urbanizzata» — in non pochi centri rurali a partire da Ponte a Egola, frazione industriale del comune mezzadrile di S. Miniato, e poi Marti, S. Romano, Cigoli ecc.

Al margine nord occidentale dell'area si avevano anche delle ridotte estensioni agricole dove era presente la piccola proprietà coltivatrice (come la parte del comune di Castelfranco che si incunea nella Piana di Lucca). Accanto infine a centri urbani di rilievo (S. Miniato Alto), dove

[43] Per il 1919 v. U. GIUSTI, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919 nel Collegio di Firenze*, estratto dal «Bullettino del Comune di Firenze», gennaio-aprile 1920, n. 1-4, Firenze, Stab. Tip. Ariani, 1920; per il 1921 v. (U. GIUSTI), *Le elezioni generali politiche del 15 maggio 1921 nel Collegio di Firenze*, cit.

[44] Cfr. INEA, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, cit., pp. 96-100.

erano presenti in misura consistente ceti sociali occupati nel pubblico impiego, nei servizi e nelle professioni.

Inoltre, in quasi tutti i comuni della zona era presente una consistente quota di popolazione che viveva in condizioni di acuta povertà, una massa di sottoccupati che trovavano impiego saltuario come braccianti nei lavori agricoli, nei trasporti, sia terrestri che fluviali, e soprattutto nell'emigrazione stagionale. Anche parte delle famiglie mezzadrili presentava una certa sovrabbondanza di manodopera rispetto alle capacità produttive dei poderi, tale che era già diffusa nella zona l'abitudine al lavoro saltuario nelle concerie da parte di mezzadri, specie delle famiglie insediate nei poderi più vicini ai centri in fase di industrializzazione ([45]).

La composizione differenziata della base sociale di questa area elettorale, dal punto di vista dell'attività lavorativa e del reddito percepito, spiega probabilmente perché nella zona il successo comunista del 1946 sia stato meno incontrastato che altrove, se si accetta la nostra ipotesi che l'avanzata elettorale comunista abbia camminato anzitutto sulle gambe dei mezzadri, conquistati anche qui grazie al lavoro di propaganda clandestina realizzato durante il fascismo e poi per l'impegno comunista nell'organizzare le rivendicazioni e le lotte (particolarmente aspre nel sanminiatese) scoppiate subito dopo il passaggio del fronte. L'«apertura psicologica verso il mutamento» dei mezzadri si congiunse alle già consolidate aspirazioni rivoluzionarie dei piccoli nuclei operai politicizzati, e coinvolse progressivamente altri settori sociali, in una zona dove l'attesa del cambiamento che caricava di aspettative simboliche il voto al PCI era resa particolarmente acuta dal legame, in qualche modo già da tempo instaurato, tra gli occupati agricoli e le lavorazioni industriali della conceria ([46]).

[45] Ad esempio «Nel Comune di Montopoli, e particolarmente nella frazione di Capanne, il bracciantato viene occupato nell'inverno nei lavori campestri e nei mesi estivi... tutte le famiglie al completo emigrano in Piemonte dove lavorano alle fornaci di mattoni... Nel Comune di S. Maria a Monte il bracciantato ha sbocco nella bonifica delle «Cinque Terre», e vi trova abbondante lavoro nei mesi estivi. In inverno tuttavia si ha sempre disoccupazione preoccupante. Nel Comune di S. Miniato l'avventiziato è composto di circa 680 persone, e pure qui si ha un certo movimento migratorio verso il Piemonte. La disoccupazione è però sempre grave». Cfr. INEA, *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, cit., p. 99.

Utili per comprendere il precoce avvio di un processo di integrazione — economico, ma anche sociale e culturale — tra agricoltura e industria conciaria nella zona, sono le interviste curate da G. CONTINI, *Santa Croce sull'Arno: biografie di imprenditori*, Quaderni del Museo della zona del cuoio, 2, Comune di S. Croce sull'Arno, 1987, in particolare l'intervista con F. Rosati, pp. 65-76.

[46] Le parole citate sono di R. ABSALOM, *Il mondo contadino in Toscana e l'incontro con la guerra*, in «Il Ponte», n. 2, marzo-aprile 1986, p. 95, che interpreta come segno particolare di questa apertura i rapporti allacciati dai contadini con i prigionieri alleati fuggiaschi. Sul Comprensorio, e sulle tematiche qui solo accennate, ci permettiamo di rinviare a C. BACCETTI, *Memoria storica e continuità elettorale - Una zona rossa nella Toscana rossa*, in «Italia contemporanea», n. 167, giugno 1987, pp. 7-30.

Mugello. - Un discorso per certi aspetti analogo a quello svolto qui sopra può essere fatto per gli otto comuni che coprivano l'area dell'Alta e Media Collina Mugellana, una zona nettamente agricola — in nessuno degli otto comuni gli attivi nell'industria raggiungevano il 30% del totale — e dove altrettanto nettamente predominava l'impresa capitalistica appoderata, quasi sempre di grandi dimensioni. Nel sistema di fattoria assumeva poi un particolare rilievo la figura del fattore che, per il generalizzato assenteismo della proprietà nobiliare, godeva di fatto tutta l'autorità di chi esercitava concretamente le funzioni imprenditoriali e direttive nell'azienda; mentre per quanto riguarda le famiglie mezzadrili, veniva notato che — ancora negli anni Trenta — in questa zona esse «conservavano intatte tutte le tradizioni della loro classe» ([47]).

Nel Mugello il PCI ottenne alle elezioni del 2 giugno il 38,9% dei voti, e il PSIUP un notevole 28,6%, mentre la DC si fermò al 24,7%. La media dei votanti, su un totale di 38.679 elettori, raggiunse la quota del 93,3% (36.102) (cfr. Tab. 12).

Il successo relativamente contenuto che ottenne nella zona il PCI deve essere ascritto principalmente alla forte presenza del PSIUP (che nella media della zona sopravanzò di sei punti la sua media provinciale); l'unico comune dove il PCI raggiunse la maggioranza assoluta fu Barberino di Mugello, dove ottenne il 51,4% (e qui il PSIUP si fermò al 18,5); in quattro comuni su otto il risultato del PCI fu inferiore a quello socialista. In due di questi comuni (Londa e Scarperia) il PCI risultò essere addirittura il terzo partito, superato, oltre che dai socialisti, anche dalla DC.

TAB. 12 - *Andamento del voto negli otto comuni* (*) *del* MUGELLO, *1919, 1921, 1946 (Ass. Costituente). Dati percentuali.*

	1919	1921	1946
PCd'I/PCI		15,1	38,9
PSI/PSIUP	29,7	21,1	28,6
PRI		0,2	0,7
PPI	27,2	37,7	
DC			24,7
Blocco	1,9	25,9	
Costituz. Indip.	7,7		
Liberali	13,5		
UDN			1,3
UQ			3,4
Altri (PD'AZ + PCS + BNL)			2,4

(*) Barberino di Mugello; Borgo S. Lorenzo; Dicomano; Londa; S. Piero a Sieve; Scarperia; Vaglia; Vicchio.

[47] INEA, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, cit., p. 43.

L'elemento che rende particolarmente interessante la situazione del Mugello, anche in presenza di dati non eccezionali per il PCI — naturalmente in rapporto ai grandi successi di altre zone della Toscana — sta soprattutto nel fatto che questa zona presentava nel periodo prefascista un insediamento elettorale del PSI, e poi anche dei comunisti, complessivamente assai debole. Alle elezioni del 1921 infatti il PCD'I aveva ottenuto nella media degli otto comuni un buon 15,1% (superiore anche al 13,4% che la lista comunista aveva raggiunto in tutto il Collegio di Firenze), ma i socialisti si erano fermati al 21,1%, ben al di sotto del 30,0% ottenuto nell'intero Collegio elettorale. Anche alle precedenti elezioni del 1919 i socialisti non avevano oltrepassato il trenta per cento dei voti (29,7%), contro il 51,2% a livello provinciale.

Si trattava insomma di un'area dove la capacità di penetrazione dei partiti e delle organizzazioni sindacali di sinistra tra le masse mezzadrili si era dimostrata assai debole. Al contrario era questa, nel primo dopoguerra, una zona di forte presenza del sindacalismo bianco nelle campagne ([48]); e il Partito popolare aveva ottenuto delle medie molto alte, nettamente superiori ai suoi risultati provinciali complessivi.

Nel 1919 infatti il PPI aveva raggiunto il 27,2%, per divenire poi il primo partito, col 37,7%, nelle successive elezioni del 1921, superando da solo la somma dei voti ottenuti da socialisti e comunisti ([49]).

Non ci soffermeremo qui a cercare di illustrare le ragioni per le quali, in questa zona in modo particolare, ma anche in altre aree della provincia e un po' in tutta la regione, le organizzazioni contadine bianche avevano raggiunto, prima di quelle rosse, un consistente radicamento tra i mezzadri ([50]), ponendosi a capo delle loro agitazioni, fino al punto di poter affermare che fu il PPI a determinare «la formazione del primo vero movimento di massa nelle campagne toscane» ([51]).

Basterà ricordare che se i popolari erano 'arrivati prima' in molte zone rurali, e in particolare in questa campagna mezzadrile, ciò era stato anche per la sostanziale e ben nota sottovalutazione e incomprensione dei socialisti riguardo al problema mezzadrile — mentre naturalmente il loro

[48] Cfr. C. ROTELLI, *Lotte contadine nel Mugello: 1919-1922*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», n. 107, aprile-giugno 1972, pp. 39-64.

[49] Mentre nell'intero Collegio di Firenze il PPI aveva fatto registrare un andamento inverso, scendendo dal 22,2% del 1919 al 19,9% del 1921. Per la fonte dei dati elettorali del 1919-21, v. nota 43.

[50] Alla fine del 1921, ad esempio, la Federazione Mezzadri e Piccoli Affittuari, che riuniva le Unioni coloniche bianche, organizzava nella provincia di Firenze «20.600 capi famiglia (esclusa la Romagna toscana)». P.L. BALLINI, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1969, p. 415. Una importante documentazione sul ruolo decisivo dei popolari nelle lotte mezzadrili del primo dopoguerra in Toscana si trova in M. TOSCANO, *Lotte mezzadrili in Toscana nel primo dopoguerra (1919-1922)*, in «Storia contemporanea», n. 5-6, 1978, pp. 877-950.

[51] F.C. ROSSI, *Contadini della Toscana*, cit., p. 467.

obiettivo era anche quello di separare e tenere lontani i ceti subalterni delle campagne dalla sirena socialista, che aveva già conquistato gli operai. Così, quando col ritorno dei reduci era scoppiato il movimento rivoluzionario nelle campagne, le leghe bianche avevano interpretato molto meglio dei socialisti (che di nuovo non seppero proporre altro ai mezzadri in lotta che l'inevitabile passaggio alla condizione «autenticamente proletaria» di salariati) la profonda aspirazione dei coloni, sia di quelli più poveri che di quelli relativamente più agiati, alla proprietà della terra, e quindi all'indipendenza e all'autonomia nella gestione del fondo ([52]). Dietro le rivendicazioni per la revisione dei patti colonici c'era l'aspirazione che ogni modifica dei patti fosse di per sé un passo verso il superamento della mezzadria e la formazione della piccola proprietà.

Di tutto ciò naturalmente a noi interessa qui soltanto sottolineare come fu anche questa eredità, del PPI e delle Leghe bianche, che il PCI venne a raccogliere ([53]). Mentre i comunisti riprendevano ora, attraverso l'azione sindacale nella Federterra, sostanzialmente i medesimi obiettivi che erano stati individuati dalle agitazioni contadine nel primo dopoguerra, la DC effettuò delle esplicite scelte moderate sulla questione mezzadrile. Sostenne, cioè, che questo tipo di rapporto poteva e doveva essere mantenuto nelle campagne toscane, perpetuando l'illusione, o la mistificazione, di un contratto che si ispirasse «al criterio fondamentale della collaborazione attiva, continua e cosciente delle parti che cooperano all'azienda agricola», mentre escludeva che «la direzione del fondo» potesse «essere impedita nel suo regolare funzionamento da indebite inframettenze di una parte, nell'interesse di una buona conduzione dell'azienda»; direzione che doveva perciò restare nelle mani del fattore, al quale si

[52] «...le Unioni bianche mugellane e fiorentine... colsero il momento per promuovere una vasta azione rivendicativa: si tendeva a migliorare sensibilmente la condizione economica dei coloni; ma si cercava soprattutto di porre dei limiti al privilegio della disdetta (la giusta causa), di ottenere il diritto di prelazione in caso di vendita o di affitto, di conferire al contratto il carattere di una associazione di produzione vera e propria. L'obiettivo di fondo era quello di modificare sensibilmente nel patto colonico il rapporto mezzadro-proprietario». A differenza della «Federazione rossa»... «Il sindacato bianco... aveva avvertito che i benefici economici sarebbero rimasti effimeri se non si fosse approfittato del momento favorevole per strappare agli agrari, attraverso il passaggio dal contratto di mezzadria a quello di affitto, il controllo delle aziende». C. ROTELLI, *Lotte contadine nel Mugello: 1919-1922*, cit., pp. 43 e 57. Cfr. anche le considerazioni di F.C. ROSSI, *Contadini della Toscana*, cit., pp. 465-472.

[53] «Questa trasformazione del PCI in partito di massa egemone in zona, che si compie durante la Resistenza e nei primi mesi dopo la liberazione, è un altro dei tratti interessanti dell'esperienza mugellana: una regione tradizionalmente cattolica e caratterizzata da una struttura economica e sociale arcaica, vide compiersi un massiccio trasferimento di consensi dalle organizzazioni cattoliche a quella comunista, in un rapporto destinato a durare a lungo, fino ai giorni nostri». S. BIANCHI e A. DEL CONTE, *Come pesci nell'acqua - Mondo rurale, resistenza e primo dopoguerra nella vallata del Mugello 1943-1946*, edito a cura del Comune di Vicchio e della Comunità montana zona E, Firenze, 1985, p. 10.

raccomandava soltanto di non interpretare «il mandato conferito dal proprietario... come un semplice e privato incarico di interesse puramente unilaterale capitalistico» ([54]).

Affermazioni di questo tipo non potevano che portare la DC a schierarsi, concretamente, dalla parte degli agrari. I dirigenti locali del partito e i suoi rappresentanti all'interno del sindacato unitario rimanevano estranei, quando non manifestamente ostili, ad un movimento rivendicativo cui rimproveravano soprattutto di trascendere il campo economico-contrattuale e di portare confusione nelle campagne per fini politici, cioè per scardinare l'ordine sociale. Che era esattamente ciò che i mezzadri volevano raggiungere con le loro lotte, e di cui la DC, timorosa dell'incombente «bolscevizzazione», si mostrava fortemente preoccupata, fino a riproporre, proprio nel mezzo della caldissima estate del '45, una incredibile esaltazione della mezzadria come valore morale, «rivendicando il suo primato — nel passato come nel presente — nell'opera di elevazione sociale ed economica delle classi contadine» ([55]).

Queste prese di posizione della DC, che dietro considerazioni di carattere etico ([56]) lasciavano spazio, di fatto, solo a scelte politiche di conservazione ([57]), le alienarono evidentemente i consensi dei mezzadri mugellesi, che spostarono i loro voti sui partiti di sinistra, distribuendoli, nel 1946, tra PCI e PSIUP in maniera relativamente equilibrata — e poi in futuro orientandosi decisamente verso il polo comunista.

[54] Così nelle *Direttive della Dc toscana ai lavoratori della terra*, pubblicate su «La Nazione del Popolo» del 4 febbraio 1945, cit. in appendice a P.L. BALLINI, *La Democrazia cristiana*, cit., p. 229.

[55] Sono parole di un documento redatto, in data 6 luglio 1945, dalla «Commissione di studio della DC per i problemi agricoli», nel quale si affermava anche, dopo aver naturalmente premesso che «le aspirazioni delle classi contadine, conformi ai principi di una più alta e illuminata giustizia, devono avere riconoscimento e soddisfazione», che «la mezzadria, se convenientemente regolata in conformità delle esigenze dei tempi, è strumento particolarmente adatto per realizzare la fattiva collaborazione del lavoro col capitale e per favorire l'elevazione sociale e materiale dei lavoratori, verso l'acquisizione della proprietà della terra». Da cui si capisce che nella concezione della DC la mezzadria doveva essere vista come una specie di palestra, una forma di selezione dei contadini più capaci, che potevano lì affinare le loro qualità per passare in futuro alla condizione di piccolo proprietario (naturalmente non del podere su cui lavoravano come mezzadri). *O.d.g. della Commissione di studio della D.C. per i problemi agricoli*, in *Atti e documenti della Democrazia cristiana - 1943-1967*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1968, vol. I, p. 173.

[56] «...il miglioramento della classe colonica e la sua elevazione dipendono dal grado di capacità e di valore tecnico e morale a cui la classe saprà elevarsi». Cfr. ancora le *Direttive della DC toscana ai lavoratori della terra*, cit., p. 231.

[57] Esplicitate da dichiarazioni come quella del «professor Iacopo Mazzei, democristiano, ordinario di Economia politica all'Università di Firenze», il quale sostenne, di fronte alla Commissione economica del ministero della Costituente, che «In Toscana... una ragione urgente di riforma non esiste, a meno che non si voglia la riforma rivoluzionaria, espropriatrice, con tutti i problemi di produzione che implicherebbe». Cfr. M.G. ROSSI, *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale*, in G. MORI (a cura di), *La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986, p. 680, n. 9.

Lo spostamento dei consensi elettorali verso la sinistra e il PCI in particolare fu, anche nel Mugello, favorito dall'esperienza resistenziale, nella quale furono largamente coinvolte le popolazioni rurali ([58]); un'esperienza che rinnovò la grande speranza di cambiamento, rinvigorendo ed esplicitando l'«antifascismo esistenziale» dei contadini, che aveva alimentato la loro tenace diffidenza verso il regime.

In questo senso è particolarmente significativo che la DC mugellana, negli otto comuni da noi considerati, raccogliesse un risultato inferiore anche alla media provinciale, nonostante che fin dalla prima metà del 1945 avesse potuto contare sull'adesione molto importante di Ottorino Orlandini, «segretario dell'Unione Mugellana del Lavoro nel primo dopoguerra, attivissimo organizzatore delle Leghe bianche» ([59]), nonché comandante partigiano durante la Resistenza — dopo aver combattuto anche in Spagna — nelle formazioni militari del Partito d'Azione.

Come detto, lo spostamento verso il PCI avvenne, nel '46, più come indicazione di tendenza, sia pure nel complesso abbastanza netta, che non come fatto compiutamente realizzato. Possiamo vederne un esempio nella distribuzione dei voti per la Costituente in tre comuni nei quali il PPI aveva ottenuto nel 1921 i suoi migliori risultati: a Scarperia, dove la lista popolare aveva toccato la maggioranza assoluta col 50,0% dei voti, nel 1946 sarà la DC ad ereditarne il primato, sia pure relativo, col 35,7%, davanti al PSIUP (34,9%) e al PCI che ottenne solo il 21,9%. Invece in un altro comune (Barberino di Mugello) dove il PP aveva ottenuto nel '21 il 46,6% sarà il PCI, dopo venticinque anni, a raggiungere la maggioranza assoluta, mentre la DC si fermerà al 22,2% e il PSIUP al 18,5%. Nel terzo comune infine, S. Piero a Sieve, dove i popolari avevano raccolto il

[58] Secondo la testimonianza di un comandante partigiano, dall'«inizio della primavera del 1944, i contadini del Mugello non si limiteranno a ospitare e rifornire di viveri i partigiani, ma 'furono loro a fornire i primi uomini alle bande, levandoli dal lavoro dei campi... Credo che i contadini abbiano rappresentato la più grossa manifestazione di antifascismo della provincia'». Cfr. Circolo La Comune del Mugello e Centro di documentazione di Firenze (a cura di), *Più in là. Ventitre partigiani sulla lotta nel Mugello*, Milano, La Pietra, 1976, p. 22 (testimonianza di G. Maggi).

Le testimonianze dei partigiani mettono anche in evidenza il fatto che in queste zone la presenza sociale del PCI cominciò ad insediarsi soltanto durante la Resistenza: «...molti degli antifascisti che si davano alla macchia sapevano poco o niente del PCI ...L'assenza di una direzione politica si protrae fino ai primi mesi del 1944... Nella fase di formazione delle brigate il ruolo dei comunisti nel Mugello fu preponderante in quanto mancò di fatto la presenza operativa degli altri partiti... Il 15 settembre 1944, quattro giorni dopo la liberazione del territorio, fu fondata a Borgo S. Lorenzo la sezione del PCI. Il numero degli iscritti, che durante il periodo della lotta armata non aveva superato i 35, era già di 350 alla data dell'otto ottobre e avrebbe superato il migliaio in occasione del primo congresso, nel febbraio 1945». Cfr. C. CHECCHI, P. LANDI, A. MASSEINI, *Il comunismo della Resistenza. Lotte sociali e guerra di Liberazione nel Mugello*, Milano, La Pietra, 1978, pp. 46, 47, 67, 106.

[59] P.L. BALLINI, *La Democrazia cristiana*, cit., p. 128, n. 311.

48,0%, sarà il PSIUP nel 1946 a rivelarsi il primo partito, col 39,8%, davanti al PCI (33,5%), e la DC non andrà oltre un modestissimo 15,0%.

Il fatto che la DC non si schierasse, nel 1944-45, a sostegno delle rivendicazioni dei mezzadri, fece sì che contadini già vicini alla Chiesa, e comunque ancora praticanti, passassero nelle file del PCI ([60]), in una zona dove tradizionalmente era e rimaneva forte l'influenza del clero sulla popolazione della campagna. Da questo punto di vista è ancora più significativo che anche le donne, spesso conservando le pratiche religiose, di fronte alla prima possibilità di esprimere il loro voto, scegliessero in massa il PCI; proprio quelle donne che avevano maggiormente subìto la subalternità sociale della condizione mezzadrile.

In sintesi, guardando alle dinamiche di voto espresse in queste aree subregionali, possiamo indicare tre motivazioni principali che stanno al fondo del radicamento comunista e del rapido insediamento, fin dall'immediato dopoguerra, della sua egemonia elettorale e politica.

1) Il PCI ereditò quasi tutta la tradizione socialista, fin da queste prime elezioni politiche (e la eroderà sempre più negli anni successivi), ma sfondò anche nelle zone dove era stato forte il movimento sindacale cattolico e dove il PPI aveva ricevuto un vasto consenso elettorale.

2) Il PCI sembrò approfittare più di ogni altro partito dell'aumento dell'affluenza alle urne e dell'estensione del suffragio alla popolazione femminile.

3) Il PCI raccolse i frutti di una mobilitazione nelle campagne, iniziata durante la Resistenza, ma che aveva i suoi presupposti in una capillare penetrazione comunista tra le masse mezzadrili, sviluppata fin dagli anni della clandestinità.

Se in alcuni di questi comuni il PCI ereditò certamente il voto mezzadrile socialista del 1919-21, in altri la sua vittoria elettorale nacque soltanto dal lavoro clandestino svolto *durante il fascismo*. In altri ancora il consenso del PCI è stato costruito soprattutto *durante il passaggio della guerra e la Resistenza*. È nella *mobilitazione delle masse mezzadrili in questi anni decisivi* che va trovata la fondazione dell'egemonia comunista in Toscana.

Il caso di Siena, provincia rossa e mezzadrile per eccellenza, lo dimostra in modo lampante.

Qui, nel 1921, il PCd'I non aveva certo mostrato di poter contare su un precoce e consistente punto di forza: aveva ottenuto infatti solamente il 3,7% su tutto il territorio provinciale (e fu addirittura inesistente a Siena città, dove raccolse 37 voti).

[60] «L'aver abbandonato i motivi di lotta tradizionali delle leghe bianche, fatti propri dai comunisti, alienò alla DC gran parte dei consensi politici dei mezzadri, anche se era rimasto vivo nelle campagne un forte sentimento cattolico». S. BIANCHI e A. DEL CONTE, *Come pesci nell'acqua*, cit., p. 195.

L'espansione comunista nelle campagne nacque dunque, a livello di massa, durante la Resistenza, dal rapporto di fiducia e di speranza che le formazioni partigiane — che furono nella zona particolarmente ben organizzate, numerose e combattive — riuscirono ad instaurare con le famiglie dei mezzadri. Il PCI ebbe il consenso perché... c'era, perché fu subito lì, senza esitazioni e con grande capacità di contatto capillare, a differenza degli altri partiti, per organizzare le lotte dei mezzadri, praticamente senza soluzione di continuità tra resistenza armata e lotte sociali ([61]).

In provincia di Siena, nel 1945, su un totale di oltre 41.000 iscritti al PCI, 23mila erano mezzadri (che diverranno quasi 30mila nel 1947, su circa 52.000 iscritti). L'adesione al partito diveniva una manifestazione, oltre che di fede politica, di emancipazione sociale: le donne iscritte al partito erano, nella provincia, il 28% degli iscritti nel settembre 1945, e salirono al 34,0% nel novembre del 1947, passando da 11.550 a 17.653. In quello stesso anno, la percentuale di donne iscritte al partito, sul totale della popolazione femminile oltre i 18 anni era qui la più alta d'Italia, pari al 15,1%. Di tutte le donne senesi iscritte, il 55,6% erano mezzadre ([62]).

Proprio in virtù di questa specifica e totale aderenza del partito, nella sua composizione sociale, ai caratteri della peculiare struttura occupazionale della provincia, Siena fu proiettata al vertice della graduatoria delle province per forza e radicamento del PCI; non come numero assoluto di iscritti, naturalmente, per i quali era comunque superata dalla sola Firenze, che aveva un numero di abitanti di oltre tre volte maggiore, ma, di gran lunga, per il rapporto percentuale tra iscritti e voti (quasi due terzi degli elettori comunisti erano iscritti al partito) e per quello tra iscritti ed elettori totali, che toccava un altrettanto eccezionale 27% (cfr. Tab. 13).

La tabella mostra anche come le iscrizioni al PCI fossero comunque

[61] «Anche nel senese, dove opera la brigata d'assalto Garibaldi 'Spartaco Lavagnini', i partigiani e contadini lottano insieme... le direttive politiche alle formazioni... prescrivono la costituzione di comitati di villaggio, e di squadre di difesa contro le razzie tedesche... Per i mezzadri in modo particolare si proibisce di 'estromettere le famiglie per qualsiasi motivo, anche se per causa di forza maggiore è diminuita la forza lavorativa. Abolizione di ogni onoranza e servitù, diritto al mezzadro di determinare le colture più convenienti, pagamento da parte del proprietario dei lavori straordinari da assegnarsi a braccianti disoccupati'... E non si tratta di decisioni destinate a restare inapplicate: dal marzo del '44 la brigata 'Spartaco Lavagnini' controlla con i suoi 590 uomini i paesi di Monticiano, Chiusdino, Montieri, Sovicille, Murlo, Montalcino, Roccastrada, Radicondoli, Monteroni, Colle, Casole, Abbadia S. Salvatore, Piancastagnaio, S. Fiora, Castel del Piano, Arcidosso e Cinigiano». F.C. Rossi, *Contadini della Toscana*, cit., p. 483. Per i caratteri della Resistenza in provincia di Siena e per i rapporti col mondo contadino, cfr. T. Gasparri, *La Resistenza in provincia di Siena*, Firenze, Olschki, 1976. Per i risultati conseguiti dal PCD'I in questa provincia nel 21, cfr. «La Nazione», 18 maggio 1921, e U. Giusti, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali*, cit., p. 74 (per il dato del capoluogo).

[62] Cfr. T. Gasparri e R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano: appunti per una ricerca*, in E. Rotelli (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, cit., pp. 863-864.

Tab. 13 - *Consistenza organizzativa dei maggiori partiti nel 1945-46, in Toscana.*

	PCI			PSIUP			PRI (*)			DC		
	Iscritti (al 31/12/46)	% iscritti/voti	% iscritti/elettori	Iscritti (al 31/12/45)	% iscritti/voti	% iscritti/elettori	Iscritti (al 31/12/45)	% iscritti/voti	% iscritti/elettori	Iscritti (al 31/12/46)	% iscritti/voti	% iscritti/elettori
Arezzo	23.241	41,8	11,2	5.429	10,9	2,6	149	4,4	0,1	4.041	8,2	1,9
Firenze	77.500	38,7	12,2	16.019	12,3	2,5	707	7,6	0,1	11.926	7,8	1,9
Grosseto	21.500	52,1	16,3	5.000	25,8	3,8	3.250	14,2	2,4	2.576	12,8	1,9
Livorno	25.616	39,8	15,9	5.201	19,8	3,2	1.678	16,0	1,0	2.859	9,7	1,8
Lucca	8.900	32,3	3,5	3.585	11,2	1,4	590	2,5	0,2	7.998	8,2	3,2
Massa-Carrara	12.426	64,0	9,2	8.883	35,6	6,6	2.530	13,5	1,9	3.048	9,9	2,3
Pisa	28.632	38,7	12,2	6.640	13,5	2,8	1.759	14,5	0,7	4.171	7,5	1,8
Pistoia	19.576	41,9	13,0	3.000	9,8	2,0	280	8,0	0,2	2.895	7,2	1,9
Siena	50.144	64,0	27,0	9.000	25,7	4,8	357	8,2	0,2	3.667	10,6	2,0
Toscana	267.535	44,0	12,8	62.757	15,8	3,0	11.300	10,4	0,5	43.181	8,5	2,1

Fonte: I dati sugli iscritti sono tratti da: per il PCI: T. Gasparri e R. Martinelli, *Il Partito Comunista Italiano*, cit., p. 971; per il PSIUP: G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., p. 695; per il PRI: C. Ceccuti, *Il Partito Repubblicano Italiano*, cit., p. 517, n. 27; per la DC: P.L. Ballini, *La Democrazia cristiana*, cit., p. 245. Le elaborazioni percentuali sono nostre.

* La percentuale iscritti/voti è stata calcolata sulla somma dei voti PRI-CDR.

avvenute in gran numero in tutte la regione — con la sola vistosa eccezione di Lucca — tanto che alla fine del 1946 il PCI aveva raggiunto la cifra di 267.535 tesserati. Distaccandosi così nettamente da tutti gli altri partiti, non solo sul piano della quantità di adesioni raccolte (e quindi nel rapporto iscritti-elettori) ma anche su quello del rapporto tra iscritti e votanti di ciascuna lista, appunto a significare il più forte senso di appartenenza che il voto al PCI esprimeva per la maggior parte dei suoi elettori, una sorta di investimento esistenziale insito anche per i mezzadri, così come lo era stato in precedenza (e naturalmente continuava ad esserlo) per la componente operaia.

Certamente, la scelta di massa a favore del Partito comunista effettuata dai mezzadri toscani alla prima occasione elettorale, diviene maggiormente comprensibile se si ricordano anche le misure legislative adottate dal regime fascista, le quali, come abbiamo già accennato, avevano sensibilmente peggiorato la condizione di questo ceto sociale, e soprattutto avevano ripristinato tutti i vincoli di subalternità nei confronti dei concedenti. A cominciare dal nuovo patto colonico firmato in Toscana nel novembre 1922 e col quale l'Associazione agraria toscana era riuscita a far annullare le conquiste raggiunte dai coloni nell'immediato dopoguerra, restaurando numerosi principi contrattuali prebellici e abolendo, tra l'altro, la giusta causa nelle disdette. Una direzione ribadita naturalmente dal Contratto collettivo per la mezzadria toscana introdotto nel 1928, fino alla ratifica definitiva delle imposizioni più anacronistiche e vessatorie attuata dalla Carta della mezzadria nel 1933, la cui formulazione finale aveva segnato anche una sconfitta delle posizioni sostenute da Arrigo Serpieri, uno dei maggiori esperti di problemi agrari del fascismo, che si era battuto inutilmente per introdurre qualche elemento di innovazione e di autonomia a favore dei mezzadri [63].

La restaurazione normativa attuata dal regime fascista fu veramente assai brutale, tanto da poter dire che «il contratto di mezzadria fu regolato e disciplinato in maniera tale che le classi proprietarie non potevano meglio sperare in loro favore» [64].

5. *La DC: partito cattolico e consenso moderato*

Come abbiamo già visto, la DC ottenne in Toscana un risultato di circa sette punti inferiore alla sua media nazionale; un risultato che, considerando il complesso delle singole province, mostrava un blocco più consistente (Arezzo, Firenze, Pistoia, Massa-Carrara e Pisa) dove i consensi al partito si erano stabilizzati su livelli molto equilibrati — oscillanti tra il 26,7% di Pisa e il 29,9% di Massa-C. In altre tre province la media era invece notevolmente più bassa, aggirandosi intorno o al di sotto del

20%; e infine a Lucca il partito raggiungeva il suo apice, con un risultato del tutto eccezionale anche sul piano nazionale (il 48,0% non fu ottenuto in alcuna provincia dell'Italia centrale, meridionale e insulare, e fu superato solo dai risultati di otto province lombarde e venete e dalla Valle d'Aosta) [65].

Il partito scudocrociato arrivò alle scadenze elettorali del 1946 con una forza organizzativa nemmeno lontanamente paragonabile a quella del PCI: in quell'anno il partito poteva contare infatti in tutta la regione su 43.181 iscritti, con un rapporto percentuale tra iscritti ed elettori di 2,1. Le province di maggiore consistenza organizzativa erano quelle di Firenze e Lucca, e a proposito di quest'ultima è interessante notare come anche qui, nonostante la quantità di voti raccolti, il rapporto tra iscritti ed elettori fosse estremamente basso: 3,2% (cfr. ancora Tab. 13).

Il voto per la DC presentò un andamento piuttosto omogeneo tra aree rurali e aree urbane — come del resto era accaduto in occasione delle elezioni amministrative —, con alcune eccezioni molto evidenti, quali Grosseto, dove la quota ottenuta nel capoluogo, 13,3%, era notevolmente inferiore a quella del resto della provincia (18,3%); o Massa-Carrara, dove la DC ottenne nelle due città rispettivamente il 32,3% e il 15,0%, e nella provincia invece il 38,2%. Lo scarto più alto fu comunque quello di Siena, uno scarto del resto specularmente opposto, anche se di dimensioni un po' ridotte, a quello del PCI: la Democrazia cristiana ottenne nel capoluogo il 29,8% (nonostante la concorrenza e la notevole forza delle liste di destra, UQ in particolare), mentre nel resto della provincia non andò oltre il 18,2% [66].

Nel complesso, alle elezioni per la Costituente la DC ottenne nei capoluoghi e nei comuni con popolazione superiore a 30mila abitanti, una media del 29,0%, superiore solo di alcuni decimi di punto alla media complessiva regionale. Ugualmente vicino alla media regionale, anche se in questo caso inferiore di qualche decimo, fu il dato dei comuni sotto i trentamila abitanti (27,7%). Nei maggiori centri urbani la DC si collocò

[63] Le condizioni di vita dei contadini toscani sotto il regime fascista sono state documentatamente studiate, in particolare, da L. GUERRINI, del quale ci limitiamo a citare *La Resistenza e il mondo contadino - Dalle origini del movimento alla Repubblica (1900-1946)*, Firenze, Tip. Giuntina, 1975 (specialmente, per i problemi accennati qui, i capp. III e IV). V. inoltre, anche per i cenni dedicati alla posizione di SERPIERI, D. PRETI, *Tra crisi e dirigismo: l'economia toscana nel periodo fascista*, in G. MORI (a cura di), *La Toscana*, cit., pp. 605-642.

[64] L'autorevole giudizio di Mario Bandini è citato da R. CIANFERONI, *I precedenti storici*, in Gruppo di studio sulla Resistenza nella campagna toscana, *I contadini toscani nella Resistenza*, Firenze, Olschki, 1976, p. 34.

[65] Cfr. E. CARANTI, *Sociologia e statistica delle elezioni italiane nel dopoguerra*, cit., Appendice statistica.

[66] Cfr. P.L. BALLINI, *La Democrazia cristiana*, cit., p. 207, n. 518.

TAB. 14 - Toscana. *Elezioni politiche del 6 novembre 1919 e del 15 maggio 1921. Voti riportati da comunisti, socialisti, repubblicani e popolari distinti per dimensione demografica dei comuni. Dati percentuali.*

	Nei centri maggiori		Nei centri minori e nelle campagne		In totale	
	1919	1921	1919	1921	1919	1921
P. comunista d'I.	—	12,9	—	9,5	—	10,5
P. socialista uff.	45,5	29,2	43,3	31,9	43,9	31,1
P. repubblicano (*)	15,6	7,8	5,8	3,9	8,6	5,0
P. popolare	14,9	13,3	21,9	21,2	19,9	18,9

(*) Nel 1919 «Blocchi di sinistra».

Fonte: U. Giusti, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali*, cit.

sostanzialmente allo stesso livello del PCI, confermando del resto quanto già era apparso chiaro dal voto amministrativo, e confermando in definitiva che erano state le campagne mezzadrili a fare la differenza che aveva decretato il successo comunista nella regione.

Per la DC si trattava di una inversione di tendenza netta rispetto al tipo di insediamento mostrato dai popolari nel 1919-21. Abbiamo già visto infatti come il PPI avesse confermato anche in Toscana la sua natura di partito presente specialmente tra i ceti rurali: lo scarto tra voto nei «centri maggiori» e voto nei «centri minori e nelle campagne» fu nettissimo (come si vede dalla Tab. 14) a favore dei secondi: sette punti nel 1919, quasi otto nel 1921. Pare evidente come il partito democristiano non poté contare, nel 1946, se non in piccola parte, sulla forza della tradizione popolare, nonostante la presenza tra le sue file e in posizioni di grande rilievo — oltre al caso già citato — di numerosi ex esponenti dello stesso PPI ([67]).

L'eccezione fu costituita da alcune aree ben delimitate e circoscritte. Laddove la DC ottenne risultati superiori alla sua media regionale, nelle zone rurali e nei piccoli centri, sistematicamente si trattava di località dove la mezzadria era molto ridotta o addirittura assente e prevaleva invece nettamente la piccola proprietà coltivatrice.

L'area elettorale democristiana si presenta in sostanza come nettamente complementare a quella comunista, tanto che paiono integrarsi in un incastro quasi perfetto, un po' su tutto il territorio regionale (Fig. 2).

[67] Cfr. ivi, p. 206, per le notizie fornite sui deputati democristiani eletti alla Costituente nei collegi della regione.

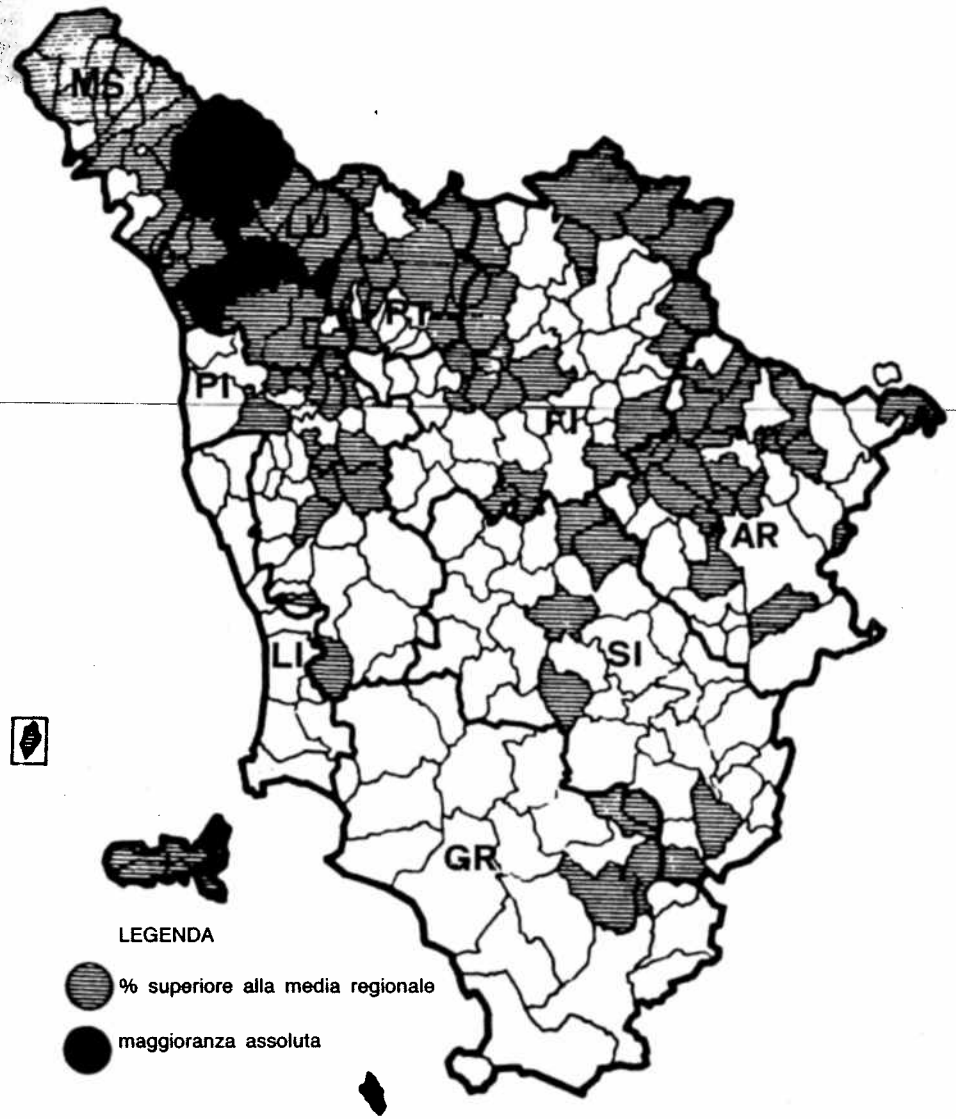


Fig. 2 - 1946. L'area elettorale della DC.

Naturalmente la complementarità più integrale si attua nella punta nord occidentale della Toscana: in quasi tutta la provincia di Massa-Carrara — con la sola esclusione di Carrara e due altri piccoli comuni — la DC ottenne consensi superiori alla media regionale. Nella provincia di Lucca sono concentrate tutte le maggioranze assolute che ottenne (in 21 comuni su 35), ad esclusione di quelle raggiunte in due comuni elbani, e in tutti i comuni della provincia superò sempre la sua media regionale, con la sola eccezione del piccolo comune — mezzadrile — di Montecarlo. Nelle altre province la DC ottenne i suoi risultati migliori — fino a segnare tratti di limitata ma evidente continuità territoriale — soprattutto nella Toscana nord-orientale: vaste aree della provincia di Pistoia, che si prolungavano nei comuni della Valle del Bisenzio, del versante fiorentino del Montalbano e nella conca di Firenze. Per investire poi l'Alto Mugello e il Valdarno superiore, a cavallo tra le province di Firenze e Arezzo, fino alla maggior parte del Pratomagno e del Casentino. Nella Toscana centro-occidentale e meridionale, a sud dell'Arno, le zone dove la DC raggiungeva livelli superiori alla media erano molto poche. Si limitavano sostanzialmente ad alcuni comuni delle Colline pisane (tra cui Terricciola, dove la DC sfiorò la maggioranza assoluta col 46,5%, Palaia, Peccioli), del Chianti senese (Radda, Gaiole, lo stesso capoluogo), della Montagna amiatina (come Santa Fiora o Castel del Piano, sul versante di Grosseto, o Piancastagnaio su quello senese) e dell'isola d'Elba.

In ogni caso, la provincia di Lucca si staccava con assoluta evidenza dal resto della regione, per quantità e continuità territoriale dei consensi raccolti dalla DC nel 1946.

La Lucchesia, com'è noto, era un'area 'diversa' nel contesto regionale, da sempre culturalmente distinta dal resto della Toscana sia per ragioni di carattere etnico (che si ritrovavano anche in differenziazioni di tipo somatico — la statura), sia di carattere storico-sociale, per il fatto che questi territori avevano mantenuto per secoli una loro indipendenza politica e quindi una specifica separatezza, fino all'annessione al Granducato nel 1847 ([68]).

In sostanza, la provincia di Lucca era da tempo — sia nei suoi comuni di montagna che in quelli della Piana lucchese (che comprendeva anche un'area situata amministrativamente in provincia di Pisa) — un ambito di particolare diffusione del cattolicesimo rurale. Per complesse ragioni storiche, che possono essere fatte risalire alle alienazioni delle vaste proprietà

[68] Si tratta insomma di una zona che viene ad esemplificare molto chiaramente quella necessità, ribadita di recente da alcuni politologi, di tenere in maggior conto prospettive storiche anche di lunga durata (che in questo caso potrebbero farci risalire fino ai Liguri-Apuani e agli insediamenti longobardi) per spiegare la formazione di ben caratterizzate culture politiche in aree subregionali, culture nelle quali si possono rintracciare le evidenti origini di durevoli comportamenti politici ed elettorali.

ecclesiastiche durante il periodo napoleonico, alla decadenza della nobiltà lucchese dopo l'annessione al Granducato e al conseguente smembramento delle proprietà terriere, e all'intensissima emigrazione verso l'estero (soprattutto fino alla prima guerra mondiale) che procurò a molti la possibilità economica di acquistare i terreni, era qui particolarmente diffusa la piccola proprietà coltivatrice, da cui trovò alimento un cattolicesimo molto clericale e conservatore ([69]). «Alla metà dell'Ottocento, quando fu annessa al Granducato — dove ancora prevaleva la grande proprietà terriera borghese condotta a mezzadria — la gente lucchese rispose con un atteggiamento particolaristico, antilorenese e fortemente improntato al clericalismo» ([70]).

Un cattolicesimo, inoltre, che da tempo ricopriva un ruolo di protagonista nella vita politica locale.

Già alle elezioni politiche del 1919 il PPI aveva ottenuto un risultato eccezionalmente alto a Lucca città, 37,6% (e già il fatto di raggiungere una media così alta in un capoluogo era un caso unico nella regione) col quale di fatto si era affermato come primo partito, anche se il raggruppamento delle Liste costituzionali aveva raggiunto nel complesso una media leggermente superiore: 37,8% ([71]).

Anche nell'insieme della provincia il Partito popolare aveva mostrato di avere basi elettorali già molto solide, raggiungendo una media del 27,6% e affermandosi come il primo partito (contro il 21,2% dei socialisti, il 22,4% della Lista democratica, il 20,9% dei liberali e il 7,9% dei Combattenti). Un risultato di particolare rilievo era stato raggiunto nell'insieme dei piccoli centri della Garfagnana, dove il PP aveva ottenuto il 35,1% ([72]).

[69] «Fonte di ricchezza è stata, e in minor misura è tuttora, la migrazione verso l'estero. La piccola proprietà che prevale in tutto il territorio ha tratto origine dai risparmi accumulati durante la permanenza all'estero degli 'americani'». A. Serpieri ed altri, *L'economia agraria della Toscana*, cit., p. 270. Con particolare riferimento alla Garfagnana, interessanti considerazioni sul rilievo economico, ma anche sociale e culturale dell'emigrazione temporanea, possono essere tratte dalle notizie fornite in T. Moreschini, *Contadini della montagna toscana (Garfagnana, Pistoiese, Romagna toscana)*, in INEA, *Annali dell'Osservatorio di Economia agraria per la Toscana*, vol. V, cit., spec. pp. 17-18. La peculiarità della struttura fondiaria basata sulla piccola proprietà, che caratterizzava questa provincia insieme a quella di Massa, in rapporto al resto della regione — così come era eccezionale il flusso di emigrazione che partiva dalla Lucchesia e dalla Lunigiana negli ultimi decenni del secolo scorso — è tale da «far pensare con qualche fondamento che le province di Lucca e di Massa Carrara non appartenessero, dal punto di vista della loro struttura agraria, alla Toscana». D. Preti, *Tra crisi e dirigismo: l'economia toscana nel periodo fascista*, cit., p. 610.

[70] Regione Toscana/Giunta regionale, *Il comportamento elettorale in Toscana*, cit., p. XXIX.

[71] Cfr. U. Giusti, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali*, cit., pp. 61-62.

[72] Risultati di assoluto rilievo furono ottenuti anche in comuni importanti di altre zone, quali Viareggio (30,4%), Camaiore (35,7%) o il più piccolo centro di Massarosa (dove

Nelle successive elezioni del 1921 i popolari erano scesi al 31,6% a Lucca città, restando comunque ancora il primo partito [73], ed avevano registrato un certo calo anche nell'insieme della provincia, sia per quanto riguarda il dato complessivo (26,3%, superati dal Blocco Nazionale col 29,3%), sia nei risultati dei singoli comuni: ma erano riusciti ugualmente a mantenere il primato relativo nei comuni più grandi come Capannori (32,8%), Viareggio (29,4%) o Camaiore (32,1%) [74].

Il quadro politico-elettorale che ci rimandano i risultati di quelle due elezioni è insomma quello di un PPI che aveva trovato nella Lucchesia la sua area di più vasto e consistente insediamento in Toscana, anche se non era ancora riuscito a strappare la maggioranza all'insieme dei gruppi politici liberali riuniti nei vari blocchi elettorali. Un'area elettorale che sembrava trovare i suoi punti di forza nei comuni maggiori, a cominciare dal capoluogo, dove più solida e diffusa era la rete dell'associazionismo cattolico (i cui dirigenti erano assai spesso anche i fondatori e dirigenti del partito) [75].

La DC lucchese nacque in un rapporto di stretta continuità con quelle origini popolari, ed i suoi fondatori, come abbiamo accennato, potevano vantare anche una più attiva partecipazione alle attività resistenziali e un ruolo effettivo di direzione nel CLN provinciale [76]. Su quella base essa costruì la sua maggioranza quasi assoluta, sia nelle amministrative che nelle elezioni per la Costituente. Non solo consolidò le posizioni di forza acquisite dai popolari nei comuni più grandi — clamoroso in questo senso il caso di Camaiore, dove raggiunse il 63,3% — ma vinse nettamente la battaglia con i liberali e la destra in genere per l'egemonia sui piccoli coltivatori della campagna: ciò sia nella Piana di Lucca o nella Media Valle del Serchio, sia nei numerosi piccoli comuni della Garfagnana, dominio quasi incontrastato della micro proprietà fondiaria di più antica formazione [77], nei quali la DC segnò una continuità territoriale di consensi veramente notevole, superando costantemente il 50% e più spesso anche il 60% dei voti.

Il comportamento elettorale della Lucchesia, nella sua componente urbana come in quella rurale, rappresenta certamente il caso più evidente tra quelli che spingono a privilegiare l'interazione tra motivazioni diverse, sia di ordine storico [78] o sociale, sia inerenti alla struttura economica, in base alle quali proporre una spiegazione della specifica dislocazione del voto del 1946 in Toscana. Motivazioni che permettono di intendere il carattere di complementarità dell'area elettorale democristiana rispetto a quella comunista proprio sulla base delle profonde differenze e disomogeneità che caratterizzavano, da zona a zona, la popolazione rurale della regione.

Il profilo disegnato sulla carta della Toscana dai comuni dove la DC raggiunse livelli di consenso superiori alla media o addirittura la maggioranza assoluta, ci mostra infatti che i maggiori successi vennero costantemente ottenuti nelle zone rurali e nei piccoli centri, di pianura, ma molto più spesso di montagna, dove prevaleva la piccola proprietà coltivatrice, sia che fosse autonoma, sia che dovesse integrare il reddito agricolo con altri tipi di lavoro stagionale. Ciò valeva, oltre che per la Garfagnana, per i comuni della Lunigiana e dell'Appennino pistoiese, e della Piana di Lucca come per quelli della parte più orientale della pianura di Pistoia, nella quale insieme alla piccola proprietà era diffusa una forma particolare mista di mezzadria e affitto [79]. Valeva per alcune zone della provincia di Arezzo (appunto il Casentino, la Val Tiberina, ma anche parte dello stesso capoluogo) dove aveva avuto un discreto successo la corsa alla proprietà della terra da parte dei contadini dopo il primo conflitto mondiale [80]. E valeva anche per una parte della media montagna dell'Amiata, in alcuni (pochi) comuni sia del versante senese che grossetano, dove accanto alla prevalente grande proprietà condotta a mezzadria, si era radicata — come spesso era accaduto anche in altre zone agricole, specie di montagna, fin dal tempo della riforma fondiaria dei Lorena [81] — una certa presenza di

il PPI conseguì la maggioranza assoluta col 51,1%), tutti in Versilia. Meno buono il risultato di un altro comune tra i maggiori, Bagni di Lucca (23,2%), dove i popolari superarono comunque i socialisti, come in tutti gli altri casi citati, ma furono a loro volta battuti sia dalla Lista democratica che da quella dei Combattenti. Cfr. ivi, p. 61; «L'Esare», 18 e 19 novembre 1919; «La Nazione», 18 novembre 1919.

[73] A fronte del 29,2% ottenuto dal Blocco Nazionale, del 26,2% dei socialisti e del 6,6% della lista liberale, mentre i comunisti con il 2,9% erano stati superati anche dai repubblicani (3,5%). Cfr. U. GIUSTI, *Le correnti politiche*, cit., p. 83.

[74] Nel 21 il PPI avanzò notevolmente anche in una delle rarissime roccheforti socialiste della provincia, Seravezza, dove passò dal 20,3% di due anni prima al 41,7% e 538 voti, solo due in meno del PSI, mentre anche i comunisti non andarono oltre l'8,8%.

Una flessione fu registrata dai popolari nella parte montana della provincia: in Garfagnana scesero al 23,9% contro il 39,5% del Blocco Nazionale, il 15,9% dei socialisti e il 15,1% della lista liberale. Cfr. ivi, pp. 107-108; «L'Esare», 17 e 18 maggio 1921; «Il Telegrafo», 18 maggio 1921.

[75] Cfr. P.L. BALLINI, *La Democrazia cristiana*, cit., p. 32.

[76] Democristiano era stato, ad esempio, lo stesso presidente del CLN lucchese, un avvocato già segretario provinciale del PPI. Cfr. ivi, p. 123 n. 300.

[77] In Garfagnana «la piccola proprietà coltivatrice è diffusissima: occupa in complesso circa il 50% della superficie. Alcune frazioni sono quasi completamente composte di piccoli proprietari. Da notare il fatto che questa piccola proprietà si è esclusivamente formata prima della guerra, e che nel dopoguerra non si è più sviluppata». INEA, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, cit., pp. 82-83.

[78] Molto interessante, per rintracciare le origini storiche della specificità lucchese, il saggio di P.G. CAMAIANI, *Dallo stato cittadino alla città bianca - La «società cristiana» lucchese e la rivoluzione toscana*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

[79] Cfr. A. SERPIERI ed altri, *L'economia agraria della Toscana*, cit., p. 331.

[80] Cfr. INEA, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, cit., pp. 11, 15, 20, 24.

[81] Cfr. A. SERPIERI ed altri, *L'economia agraria della Toscana*, cit., pp. 283-284 e 321-322.

proprietari particellari, che erano anche, in molti casi, operai avventizi.

Ancora, lo stesso rapporto tra più elevati consensi elettorali alla DC e questa particolare struttura della proprietà fondiaria si riscontrava in alcuni comuni della Val d'Era e della Piana di Pisa, dove accanto alla mezzadria era presente la piccola impresa a conduzione diretta; e si riscontrava di nuovo in modo particolarmente evidente pur nella limitatezza del campione, per tutti i comuni delle isole toscane, dove la DC raggiunse risultati molto alti, qualche volta anche la maggioranza assoluta, nonostante i buoni livelli delle liste di destra — UDN in particolare.

Nelle zone delle province di Massa, Lucca, Pistoia, dove era presente la mezzadria (quasi sempre zone di alta collina o di montagna), essa si differenziava nettamente dalla mezzadria classica dominante nelle aree di collepiano, della provincia di Firenze o di Siena soprattutto, ma anche di Arezzo e Pisa. La condizione di quei mezzadri di montagna, che spesso erano a loro volta proprietari di piccoli appezzamenti di terreno, era piuttosto simile a quella di affittuari, tale da permettergli una indipendenza nella conduzione del fondo, oltreché nei rapporti personali, del tutto sconosciuta ai mezzadri della Toscana centrale. Ciò naturalmente era vero anche per quelle zone appenniniche particolarmente povere (come la Romagna toscana), dove questa indipendenza del mezzadro e l'assenza di personale dirigente di fattoria era piuttosto il frutto di una accentuata improduttività del fondo e di una generale decadenza dell'impresa agricola ([82]). Ma era vero anche e specialmente nelle altre zone montuose della Toscana nord-occidentale, dove poche erano le fattorie, la proprietà della terra, che era quasi sempre di piccole o medie dimensioni, apparteneva non alla tipica nobiltà agraria ma alla borghesia professionale urbana che viveva nelle città dove svolgeva la propria attività e non esercitava di fatto alcun controllo, né diretto né indiretto, sulla conduzione del fondo, lasciando la gestione dell'azienda nelle mani del colono — che spesso era anche proprietario del macchinario agricolo usato. Il carattere dei rapporti di produzione vigenti in queste aree attenuava di molto gli effetti di contrapposizione conflittuale tipici della mezzadria classica, avvicinando questa popolazione agricola, sul piano delle necessità economico-produttive non meno che su quello dell'assenza di un aperto interesse al superamento di quella situazione occupazionale, piuttosto alla condizione di piccolo proprietario ([83]), con conseguenze evidenti anche dal punto di vista dell'orientamento politico.

In definitiva, il voto democristiano del 2 giugno presentava i suoi valori mediamente più alti e i suoi più evidenti tratti di continuità territoriale in stretta correlazione con zone dove la piccola proprietà

[82] Cfr. T. MORESCHINI, *Contadini della montagna toscana*, cit., pp. 170-172.
[83] Ivi, p. 15.

diretta coltivatrice della terra era diffusa in misura sempre superiore alla media regionale, o comunque dove la mezzadria classica non era affatto la forma di conduzione prevalente.

Tale relazione veniva smentita solo in due casi, Monte Argentario e Circoscrizione continentale marittima di Livorno (che comprendeva il capoluogo e i comuni di Collesalvetti e Rosignano). Oltre a rilevare che in entrambi l'attività agricola o non era, nel complesso, prevalente, oppure, se lo era, si manteneva comunque a livelli percentuali di addetti inferiori alle altre circoscrizioni, si deve osservare che in queste due aree la capacità di attrazione della DC venne inibita dalla forza di un radicato insediamento subculturale di diverso segno politico (comunista nel caso dell'area livornese, repubblicano a Monte Argentario). Nel caso livornese, in particolare, la componente rurale della popolazione subiva chiaramente l'attrazione politica della più numerosa classe operaia, e della complessiva vocazione industriale dell'area.

Mentre non si dettero praticamente mai, a livello di rilevante continuità territoriale, casi opposti, cioè di aree mezzadrili che si orientassero prevalentemente verso la DC, a conferma del fatto che proprio perché essa si presentava a queste elezioni come polo moderato e per molti aspetti continuistico, si era alienata le simpatie elettorali di questa categoria. La quale, a differenza dei piccoli coltivatori proprietari, trovò nella sua situazione di vita — anche al di là delle specifiche condizioni economiche che erano spesso migliori di quelle dei coltivatori diretti, ed anche dei ceti popolari urbani — una spinta irresistibile verso il cambiamento, che la portò a rompere con la precedente tradizione politica.

6. *La debolezza strutturale del PSIUP*

«Il socialismo toscano non aveva poi per nulla risentito dello stimolo organizzativo ed ideologico del CSI che, a metà degli anni Trenta, aveva ravvivato la tradizione e la presenza socialista nelle regioni settentrionali, ed era così giunto all'appuntamento del 25 luglio 1943 in condizioni di estrema debolezza politica ed organizzativa» ([84]).

Un primo elemento che deve essere messo in evidenza per chiarire che cosa distingueva in Toscana le due maggiori formazioni della sinistra di fronte all'appuntamento elettorale del 2 giugno, è proprio il grande divario accusato dai socialisti rispetto alle capacità agitatorie e all'attivi-

[84] G. MUZZI, *Il Partito Socialista*, in E. ROTELLI (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, cit., p. 572. Per l'importanza che rivestì la nascita del Centro Socialista Interno, sorto a Milano nel 1934, per rilanciare su nuove basi il dibattito e l'azione politica socialista, cfr. S. MERLI, *Fronte antifascista e politica di classe - Socialisti e comunisti in Italia 1923-1939*, Bari, De Donato, 1975, pp. 3-74.

smo propagandistico mostrati dai comunisti. Il PSI era stato pressoché nullo sul piano di una presenza partitica che segnalasse in qualche modo una sua sopravvivenza, al di là di alcune aree di resistenza clandestina molto circoscritte. Così, solo dopo la caduta del fascismo comincerà faticosamente, e con efficacia molto diversa da provincia a provincia, a mettersi in moto una rete organizzativa più estesa. Se il partito poteva contare sulla presenza e sul prestigio di alcuni illustri rappresentanti del socialismo prefascista, e quindi sul richiamo elettorale da loro esercitato, assai scarso era stato l'afflusso nelle sue file di giovani, del ceto intellettuale, delle donne. Alla fine del 1945 gli iscritti socialisti raggiungevano nel complesso, in Toscana, la cifra di 62.757: un numero non certo trascurabile, ben superiore ad esempio a quello su cui poteva contare la DC nello stesso anno (25.674), ma che, confrontato con le adesioni raggiunte dal PCI, sempre nel 1945 (247.075), mostrava chiaramente quale fosse la differenza nella forza di penetrazione sociale tra le masse popolari dei due partiti ([85]).

In effetti, il limite organico che il PSIUP denunciava presentandosi sulla scena elettorale stava proprio nel fatto che le sue maggiori *chances* di attrazione erano affidate alle figure dei vecchi e prestigiosi dirigenti. I quali però non erano affatto orientati — ed anzi deploravano le eccessive aperture mostrate in questo senso dal PCI, rimproverandogli di non selezionare con sufficiente attenzione i nuovi iscritti ([86]) — ad organizzare un partito «di tipo nuovo» che lasciasse rivitalizzare le gloriose sezioni dall'afflusso delle energie politiche liberate dalla lotta antifascista ([87]). In quegli anni cruciali il partito sembrava piuttosto ripiegato a discutere al suo interno, diviso da pregiudiziali ideologiche e rigidità di schieramenti interni che lo bloccavano e ne indebolivano grandemente la capacità di sviluppare un'azione politica incisiva. Il PSIUP sembrava insomma più impegnato a salvaguardare e delimitare i confini del proprio patrimonio ideologico e politico che non ad adeguare programma e strutture alle

[85] A questo proposito può forse essere utile osservare che il rapporto percentuale tra iscritti socialisti (al 31 dicembre 1945) ed elettori per la Costituente (pari al 3,0%) era rimasto pressoché uguale, in Toscana, a quello segnato tra iscritti al PSI nel 1920 (che erano 27.907) ed elettori iscritti alle liste per le elezioni del 1919: rapporto che fu allora del 3,1%. Per gli iscritti socialisti nel 1920, cfr. *Almanacco socialista italiano*, Milano, 1921; il dato degli elettori toscani nel 1919 (894.488) è fornito da U. GIUSTI, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali*, cit., p. 94; gli iscritti alla DC nel 1945 sono ripresi da P.L. BALLINI, *La Democrazia cristiana*, cit., p. 246; quelli del PCI da T. GASPARRI e R. MARTINELLI, *Il Partito Comunista Italiano*, cit., p. 817.

[86] Cfr. G. MUZZI, *Il Partito Socialista*, cit., p. 606.

[87] È facile rilevare «l'esistenza fra i vecchi quadri dirigenti del partito, specie a Firenze, di un atteggiamento di scarsa apertura, se non di vero e proprio sospetto, verso le giovani generazioni cresciute sotto il fascismo: tale atteggiamento finì col rappresentare un ostacolo rilevante sia per una efficace presenza socialista nel movimento partigiano, sia per un più largo afflusso nel partito di energie giovanili prima e dopo la Liberazione». G. MUZZI, *Il Partito Socialista*, cit., p. 640.

necessità della competizione elettorale, a creare un partito di massa.

Esemplare, e decisiva proprio sul piano del suo insuccesso elettorale, la rigidezza mostrata riguardo al problema della mezzadria, una rigidezza che non casualmente finì per contrapporre gli stessi socialisti toscani ai dirigenti nazionali del partito. Mentre i comunisti riuscirono con grande tempestività a dare ai mezzadri una piattaforma di rivendicazioni, i socialisti continuavano a considerare le masse mezzadrili come qualcosa di organicamente diverso dai proletari autentici, sottolineando anzi, ancora nel 1945, il «'sapore demagogico' di alcune rivendicazioni comuniste» ([88]) a favore dei mezzadri. Preferendo invece ricordare che molti contadini erano venuti in quegli anni a trovarsi in una situazione di particolare privilegio, rispetto alle altre categorie di lavoratori, data la relativa facilità con cui potevano non solo soddisfare le proprie necessità alimentari, ma anche nascondere scorte e realizzare guadagni col ricorso al mercato nero.

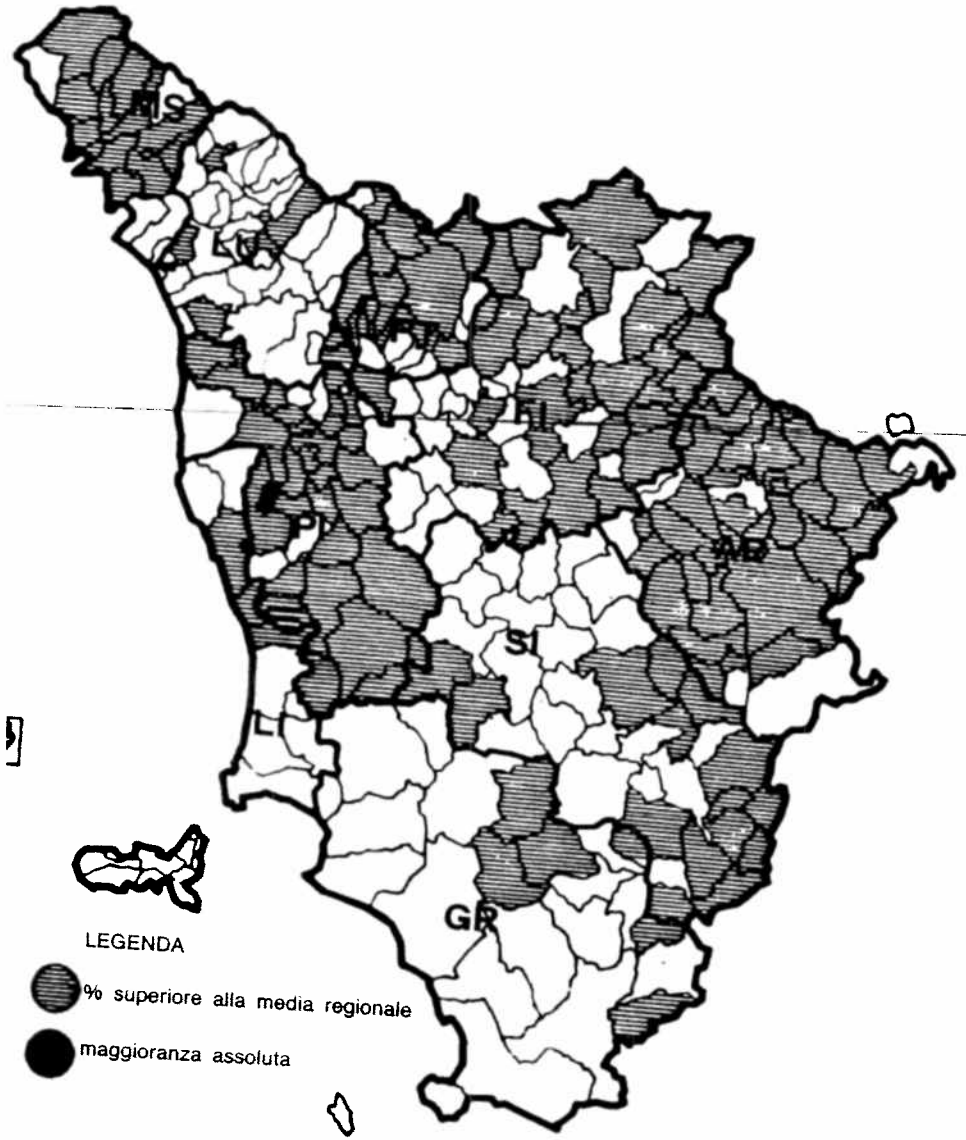
Queste prese di posizione nei confronti dei mezzadri, sostenute con particolare convinzione dai socialisti fiorentini (che di fatto operarono anche da gruppo dirigente regionale, fino all'inizio del 1945) ([89]), erano certamente tutt'altro che infondate, ma altrettanto certamente non offrivano nessun contributo per cercare di risolvere la questione mezzadrile in quanto tale, che era stata reinnescata proprio dal passaggio della guerra e dal contatto con la Resistenza, e finivano per approfondire ancora la separazione tra città e campagna, tra operai e contadini, che era stata il limite storico dei socialisti toscani, e che i comunisti mostravano invece di saper ricucire.

L'area elettorale formata dai comuni dove il PSIUP toccò valori superiori alla media regionale — senza peraltro raggiungere mai la maggioranza assoluta, ad eccezione del piccolo comune di Lorenzana, sulle Colline pisane — copriva quasi completamente le province di Pisa, Massa, Arezzo e Pistoia, e, in modo più maculato, quella di Firenze. Valori superiori alla media e tali da disegnare una continuità territoriale abbastanza consistente, anche se con minore omogeneità delle aree precedenti, vennero registrati nei comuni più meridionali della Val di Chiana senese e della Media montagna amiatina (Fig. 3).

In particolare, l'area elettorale socialista si mostrava in buona parte complementare a quella del PCI, specie per quanto riguarda la provincia di Massa e quella di Arezzo, parte della provincia di Pisa e di Pistoia — mentre in altre zone di queste due province i partiti convivevano su valori

[88] Ivi, p. 602. «Al congresso provinciale del partito, pochi mesi dopo, lo stesso Jaurès Busoni indicherà nel problema della mezzadria uno dei principali motivi di differenziazione rispetto al PCI». Ivi, p. 603. Per le posizioni, e le incertezze, mostrate dai socialisti riguardo al problema mezzadrile, cfr. anche L. BRUSCHI, *Il PSI e la questione mezzadrile dalla Resistenza alle leggi di riforma agraria (1943-1950)*, in «Città & Regione», n. 2, aprile 1981, pp. 117-137.

[89] G. MUZZI, *Il Partito Socialista*, cit., p. 587.



3 - 1946. L'area elettorale del PSIUP.

per entrambi superiori alla media — ed anche alcuni comuni della Lucchesia. Ancora, una forte presenza socialista coesisteva con una presenza altrettanto forte del PCI in provincia di Firenze — specie nell'area pratese, nel Mugello e in Val di Pesa — e nella parte centrale della costa livornese. «Una forte complementarità sembrava esistere anche rispetto all'area elettorale della DC... ad esclusione delle province di Massa-Carrara e Pistoia» (90).

Particolarmente significativo, in senso però negativo, il risultato in provincia di Siena, dove il PSIUP rimase, anche se di poco, al di sotto della media regionale, e dove pure poteva contare su una base organizzativa di circa 9.000 iscritti, la seconda della Toscana dopo Firenze. Schiacciato dal poderoso concorrente comunista, il PSIUP si difese abbastanza male in questa provincia dove nel primo dopoguerra i socialisti avevano raggiunto risultati eccezionali, e solo in pochi comuni 'storici' (Chianciano, Montepulciano...) riuscì a conservare in parte memoria degli antichi fasti, restando oltre il 30% (a Chianciano oltre il 40%, e fu l'unico comune della provincia, insieme a Cetona, dove riuscì a superare il PCI). Nel 1921 i socialisti avevano raccolto in tutta la provincia di Siena il 52,9% dei voti, una quota molto più alta di quella regionale, e scontando il risultato più limitato del capoluogo, dove si erano fermati al 47,8% (91).

Nel 1946 la sinistra nell'insieme (PCI + PSIUP) andò avanti di oltre dieci punti rispetto a quel già eccezionale risultato, ma, come abbiamo visto analizzando il comportamento elettorale di alcune zone della provincia, il recupero di quella tradizione e il suo ulteriore incremento fu operato in modo veramente egemonico dal PCI. In quella che era stata la sua roccaforte nel periodo prefascista, che era stata ed era tuttora una provincia-simbolo della mezzadria toscana, il PSIUP perse dunque, nel 1946, oltre trenta punti percentuali rispetto al 1921.

Così come più che dimezzato, col 17,0% ottenuto, fu il suo voto nella provincia rurale di Grosseto, rispetto ai dati delle elezioni del 1921, quando i socialisti, pur non raggiungendo i livelli di Siena, si erano comunque mostrati più forti della media regionale, avendo conseguito allora il 35,7% (92).

Anche nella provincia industriale di Livorno, il PSIUP venne schiacciato dalla supremazia comunista nei comuni del continente, e da quella democristiana all'isola d'Elba (poté solo prendersi la soddisfazione di essere il partito più votato dai 131 residenti nell'isola di Capraia), mentre nel complesso ottenne un 18,4% che lo lasciò anche qui al di sotto della

90 Regione Toscana/Giunta regionale, *Il comportamento elettorale in Toscana*, cit., p. XXVII.

91 Cfr. «Bandiera Rossa-La Martinella», n. 15, 28 maggio 1921.

92 Per il dato del 1921 a Grosseto, cfr. «Il Risveglio», a. XIII, n. 22, 5 giugno 1921. Ringrazio Donatella Cherubini per avermi segnalato questa fonte, che riporta i risultati delle elezioni a livello dei singoli comuni.

media regionale, e raggiunse la sua quota più elevata a Rosignano (26,1%), mentre nel capoluogo si fermò al 17,3%.

I risultati di queste tre province, a cui si possono unire quelli altrettanto negativi conseguiti nei comuni storicamente molto importanti dell'Empolese e della Valdelsa fiorentina, mettono in particolare evidenza come la debolezza dei socialisti nei confronti del PCI, rivelata da queste elezioni fosse una debolezza per così dire strutturale, legata cioè ad una mancata espansione elettorale tra gli strati sociali decisivi, in termini quantitativi, per sancire la distribuzione del potere politico a livello regionale: i mezzadri e gli operai.

In effetti il voto socialista non consente di evidenziare con chiarezza nessuna area in cui — anche fra quelle dove raggiunse i suoi risultati migliori — sia individuabile il controllo elettorale di interi gruppi sociali, come era invece per il PCI nei confronti dei mezzadri e per la DC nei riguardi dei coltivatori diretti. Come del resto è confermato dal fatto che il PSIUP non raggiunse in alcun comune, con un'unica eccezione, la maggioranza assoluta dei voti.

Così, anche laddove i suoi risultati furono migliori e raggiunsero valori superiori alla media per vaste aree territoriali, parevano piuttosto indicare una più tenace resistenza di una tradizione di voto nell'elettorato di sinistra che esitava a passare al PCI, che non il consenso guadagnato con la conquista di nuovi settori sociali.

La base sociale prevalente del socialismo ad Arezzo, per esempio, cioè nella provincia dove il PSIUP ottenne il suo miglior risultato (27,8%), superando costantemente in quasi tutti i comuni la media regionale, era infatti di estrazione rurale, ma formata soprattutto da proprietari particellari e da figure occupazionali miste, come dimostrano i maggiori successi conseguiti in Val Tiberina e nel Casentino. Inoltre, proprio in questa che si rivelò la sua migliore provincia, il PSIUP perse però il primato relativo che aveva conquistato nel capoluogo alle amministrative di marzo, e nel quadro di un regresso anche del PCI, divenne comunque il terzo partito in città, scendendo dal 33,6% al 26,5%, superato sia dai comunisti che dalla DC.

La provincia di Massa-Carrara era, nella regione, il secondo punto di forza dei socialisti, che vi ottennero il 24,3% dei suffragi; ed era una delle due province (l'altra era Lucca) dove il PSIUP si rivelò più forte del PCI, affermandosi come il secondo partito dietro alla Democrazia cristiana. Il PSIUP [93] raccolse i suoi maggiori consensi tra gli operai dei centri minori

[93] Un partito, quello apuano, che si segnalava, rispetto alla situazione delle altre province, «per una serie di peculiarità positive: aveva dato un contributo di notevole rilievo alla lotta partigiana, manteneva un seguito assai consistente fra le classi lavoratrici, poteva infine vantare — unico in Toscana — una organizzazione femminile vivace e relativamente numerosa». I socialisti ebbero qui un ruolo di primo piano «sia nell'azione svolta sul piano

della provincia, tra i mezzadri del tutto atipici della Bassa Lunigiana e, anche con punte molto elevate (48,5% a Tresana, 41,8% a Mulazzo, dove già aveva conquistato la maggioranza alle amministrative), tra i piccoli proprietari particellari dell'Alta Lunigiana. Inferiori i consensi raccolti nelle due città maggiori — e del resto qui come in tutte le altre province, con la sola eccezione di Firenze, il PSIUP prese meno voti nei capoluoghi che nel resto della provincia.

Nel complesso, la provincia di Massa-Carrara fu quella dove la forza della tradizione, la consistenza organizzativa e il ruolo eccezionalmente attivo e rilevante avuto dai socialisti nella lotta di liberazione, rivestirono un'importanza determinante nell'assicurare al PSIUP una percentuale di consensi maggiore della media regionale — quella stessa tradizione che, operante a favore dei socialisti come del PRI, impediva al «nuovo» PCI di ottenere un radicamento consistente in questa provincia. Infatti, in quest'area la relazione tra iscritti e voti socialisti era di gran lunga la più elevata della Toscana, raggiungendo la considerevole quota del 35,58%, mentre ad esempio nella provincia di Siena, che aveva un numero di iscritti di poco superiore, tale rapporto era del 25,81%, e a Firenze, dove il partito aveva la sua maggiore consistenza organizzativa, la percentuale degli iscritti sugli elettori era solo del 12,40% [94].

Si deve, infine, ricordare che le elezioni del 2 giugno mostrarono una tendenza generalizzata ad un calo dei socialisti rispetto alle amministrative, verificabile in tutti i comuni dove si era votato con la proporzionale (ad eccezione di Pisa, dove per altro il PSIUP era attestato su posizioni molto deboli).

Si può dire in definitiva che il 2 giugno il PSIUP trovò i suoi più consistenti consensi — consensi, ricordiamolo, destinati a decrescere costantemente nelle successive elezioni della Repubblica —, oltre che nella fedeltà di una certa quota di classe operaia dei centri industriali e manifatturieri, nelle aree meno omogenee dal punto di vista sociale, in quelle, soprattutto, dove meno predominante si presentava la diffusione del classico rapporto di produzione mezzadrile.

Così fu nella provincia di Pisa, dove pur in una netta prevalenza complessiva dei comunisti, i risultati dei due partiti nei vari comuni appaiono fortemente complementari, e in 14 comuni (su 38) variamente distribuiti sul territorio della provincia il PSIUP ottenne risultati migliori del PCI.

Così fu anche nella provincia di Pistoia, dove la mezzadria classica,

militare dal Gruppo patrioti apuani, che nell'opera assistenziale in favore della popolazione. Tanto forte e impegnata era la presenza socialista nella provincia, che già alla vigilia della Liberazione l'organizzazione del PSI funzionava già a tutti gli effetti, contando duemila iscritti». G. MUZZI, *Il Partito Socialista*, cit., pp. 618 e 597.

[94] Cfr. ivi, p. 639.

pur essendo abbastanza diffusa in alcune zone (e dove lo era, come nei comuni del Montalbano, la supremazia del PCI fu schiacciante), non era la forma di conduzione prevalente, data la notevole incidenza che avevano anche la piccola proprietà coltivatrice autonoma ed altre forme particolari di conduzione. Pur non raggiungendo il primato relativo in alcun comune il PSIUP ottenne un consenso più elevato della quota regionale mediamente diffuso in due terzi dei comuni, e nel capoluogo, in particolare, registrò una notevole crescita dei consensi ricevuti nel 1921 — 22,4% nel '46 contro il 13,9% di allora ([95]).

Interessante fu poi il risultato di alcuni comuni della provincia di Lucca, dove il PSIUP, che pure conseguì qui la sua media più bassa, approfittò della debolezza ancora maggiore accusata in questo feudo democristiano dai comunisti, ed ottenne i suoi migliori risultati, oltre che nel comune industriale di Seravezza (30,5%), nei pochissimi comuni che presentavano una base rurale prevalentemente mezzadrile: così fu ad Altopascio (28,3%) e soprattutto Montecarlo (37,6%, primo partito), nella Piana di Lucca, e in due altri piccoli centri garfagnini.

Invece nella provincia di Firenze, che sappiamo essere una importantissima zona di diffusione della mezzadria classica, i socialisti, pur superando la loro media regionale in 29 comuni su 49, dovettero cedere gran parte del loro patrimonio elettorale prefascista (51,2% nel 1919) al PCI. Il PSIUP segnò letteralmente un crollo proprio nelle aree che lo avevano visto proiettato a livelli d'eccellenza nelle elezioni del 1919: nei comuni dell'allora Circondario di S. Miniato (dove nel complesso aveva raggiunto la media più alta della provincia: 59,0%) lo vediamo precipitare, ad esempio, a Empoli dal 76,0% al 12,1%, a Castelfiorentino dal 76,2% al 16,7%, a Vinci dal 65,3% al 12,0%, a Cerreto Guidi dal 64,9% al 14,0% ([96]).

Il regresso, o per meglio dire il mancato consolidamento dei socialisti tra gli operai dei centri manifatturieri della provincia e, ancora di più, tra i contadini della campagna fiorentina, fu dunque tra i più accentuati di tutta la regione.

Soltanto a Firenze città il PSIUP ottenne un risultato notevole (24,4%), che lo portò molto vicino alla quota ottenuta dal PCI (25,9%), mentre nel resto della provincia il rapporto comunisti-socialisti era stato di due a uno (139.564 voti al PCI contro 72.773 al PSIUP). Dimostrando di avere mantenuto in città un seguito abbastanza largo sia in settori popolari che di ceto medio, «soprattutto tra i lavoratori meno giovani, in cui il ricordo della tradizione socialista non si era ancora spento, fra i commercianti e gli artigiani» ([97]).

[95] Cfr. U. GIUSTI, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali*, cit., p. 83.

[96] Cfr. U. GIUSTI, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919 nel Collegio di Firenze*, cit., pp. 3 e 8.

[97] G. MUZZI, *Il Partito Socialista*, cit., p. 632.

7. *La superstite tradizione repubblicana*

Qualche rapida osservazione è infine necessaria — dopo quanto già accennato a commento dei risultati delle elezioni amministrative — in merito al voto del PRI, quarto partito della regione dopo il risultato del 2 giugno, quando ottenne il 6,0% (considerando anche la quota di suffragi attribuita alla Concentrazione Democratica Repubblicana, una seconda lista che fu presentata, in aggiunta al PRI, nella circoscrizione di Massa-Lucca-Pisa-Livorno e che ottenne 6.264 voti, pari allo 0,34% sul piano regionale).

Nelle elezioni del 1919-21 il PRI aveva mostrato di poter contare su un saldo insediamento in alcune aree della regione, quasi esclusivamente nelle province costiere della Toscana. Alle elezioni del 1921, in particolare, il partito aveva ottenuto complessivamente il 5,0%, ma nel Collegio elettorale che comprendeva le province della fascia marittima nord-occidentale — Massa-Carrara, Lucca, Pisa, Livorno — aveva raggiunto una media del 9,8%, e ancora migliore era stato il risultato conseguito nell'altra provincia costiera di Grosseto, dove col 12,7% si era affermato come terzo partito, superando sia il PCD'I (12,1%) che il PPI (8,5%) ([98]).

Tuttavia, oltre a questa prima netta diversificazione territoriale, ne era apparsa un'altra, altrettanto evidente, interna all'area forte repubblicana, che mostrava come il PRI fosse sostenuto da una base elettorale addirittura maggioritaria in alcuni capoluoghi e centri maggiori, e come in generale il suo radicamento politico fosse particolarmente accentuato nelle zone urbane e industriali. Le quote più elevate di consenso erano state infatti raggiunte nel 1921 a Carrara, dove col 50,5% i repubblicani ottennero addirittura la maggioranza assoluta, e poi a Massa, dove pure si affermarono come primo partito raggiungendo la maggioranza relativa (29,9%).

Più a sud, nella provincia di Grosseto, i repubblicani avevano mostrato invece di poter contare su una presenza diffusa a livelli elevati anche in molti centri minori, oltre al 20,4% ottenuto nel capoluogo e al 35,1% di Massa Marittima, che nel 1921 era il comune più importante e popoloso della provincia.

La tendenza urbana dell'insediamento elettorale repubblicano viene chiaramente sintetizzata dalle percentuali della Tab. 14, da cui appare che la media del voto nei centri maggiori (7,8%) era stata esattamente il doppio di quella ottenuta nei centri minori e nelle campagne (3,9%).

[98] Accentuatissime le differenze in negativo delle zone interne della regione, dove la presenza del PRI era stata trascurabile: 1,4% nel Collegio di Firenze, 1,2% nella provincia di Siena, 2,5% in quella di Grosseto. Per tutti questi dati del 1921, cfr. ancora U. GIUSTI, *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali*, cit., p. 83; «La Nazione», 18 maggio 1921; «Bandiera Rossa-La Martinella», n. 15, 28 maggio 1921; «Il Risveglio», n. 22, 5 giugno 1921; «L'Esare», 18 maggio 1921.

Le elezioni del 1946 confermarono fedelmente questa dislocazione della forza del partito in Toscana, così come la confermavano i dati della sua consistenza organizzativa. Alla fine del 1945 il PRI poteva contare nella regione su un totale di 11.300 iscritti, oltre la metà dei quali erano distribuiti nelle due federazioni provinciali di Grosseto (3.250) e Massa-Carrara (2.530), e comunque, nella quasi totalità (cioè 9.807 iscritti, pari all'86,8%) appartenevano alle cinque federazioni delle province costiere (cfr. ancora Tab. 13).

Nelle aree interne il voto del PRI rimase a livelli di poco superiori, e in qualche caso anche inferiori, a quelli di partiti come il PD'AZ e il PCS, destinati com'è noto a scomparire di lì a poco dalla scena politica.

Il PRI-CDR confermò invece — come già si era potuto capire dal voto amministrativo — la sua base storica, e in qualche caso la rafforzò, in province come Grosseto (20,1%), Massa-Carrara (18,3%) e Lucca (11,7%), nella quale ultima realizzò un risultato decisamente migliore che nel 1921, quando in tutta la provincia non era andato oltre il 4,2%.

In sintesi, l'area elettorale repubblicana, quella cioè dove i comuni con valori superiori alla media regionale costituivano una fascia di notevole continuità territoriale, era localizzata sostanzialmente nelle estreme province costiere: Massa e Lucca a nord, Grosseto a sud (Fig. 4).

Nella provincia di Pisa il PRI non trovò infatti un'area di consensi così elevati come nelle due sopradette, arrivando nel complesso solo a sfiorare la media regionale (5,9%, sommando i voti del PRI e della lista CDR), ma nel comune litoraneo di Vecchiano ottenne un notevole 23,3%. Importante fu soprattutto il 12,4% che il PRI si aggiudicò nel capoluogo, che confermava la vocazione urbano-'marittima' di questo partito, anche se non riusciva a ripetere il 18,6% fatto segnare in città alle elezioni del 1921.

Ancora più nettamente, la provincia di Livorno spezzava la continuità costiera dell'area elettorale repubblicana, dato che qui il PRI conseguì risultati di rilievo soltanto nel capoluogo (10,1%) e in alcuni dei piccoli comuni dell'isola d'Elba, pur rimanendo nel complesso al di sopra della media regionale (col 7,4%, di cui 7,1% attribuito al PRI e 0,3% alla CDR).

Come detto, la provincia di Grosseto fu di nuovo, compattamente, un punto di forza del PRI, tanto da affermarsi come la provincia più repubblicana della regione, con una percentuale di voto che si collocava tra le più alte medie toccate dal partito a livello nazionale (la quinta). Il PRI confermò alle elezioni per la Costituente la forza elettorale che già aveva lasciato intravedere nella consultazione amministrativa e mostrò di poter contare ancora su un radicamento del consenso esteso a tutta la provincia, dove, nel complesso, recuperò ed anzi accrebbe notevolmente — di quasi otto punti — la media conseguita nel 1921. Nel comune di Grosseto ottenne il suo migliore risultato fra i capoluoghi (21,1%), affermandosi

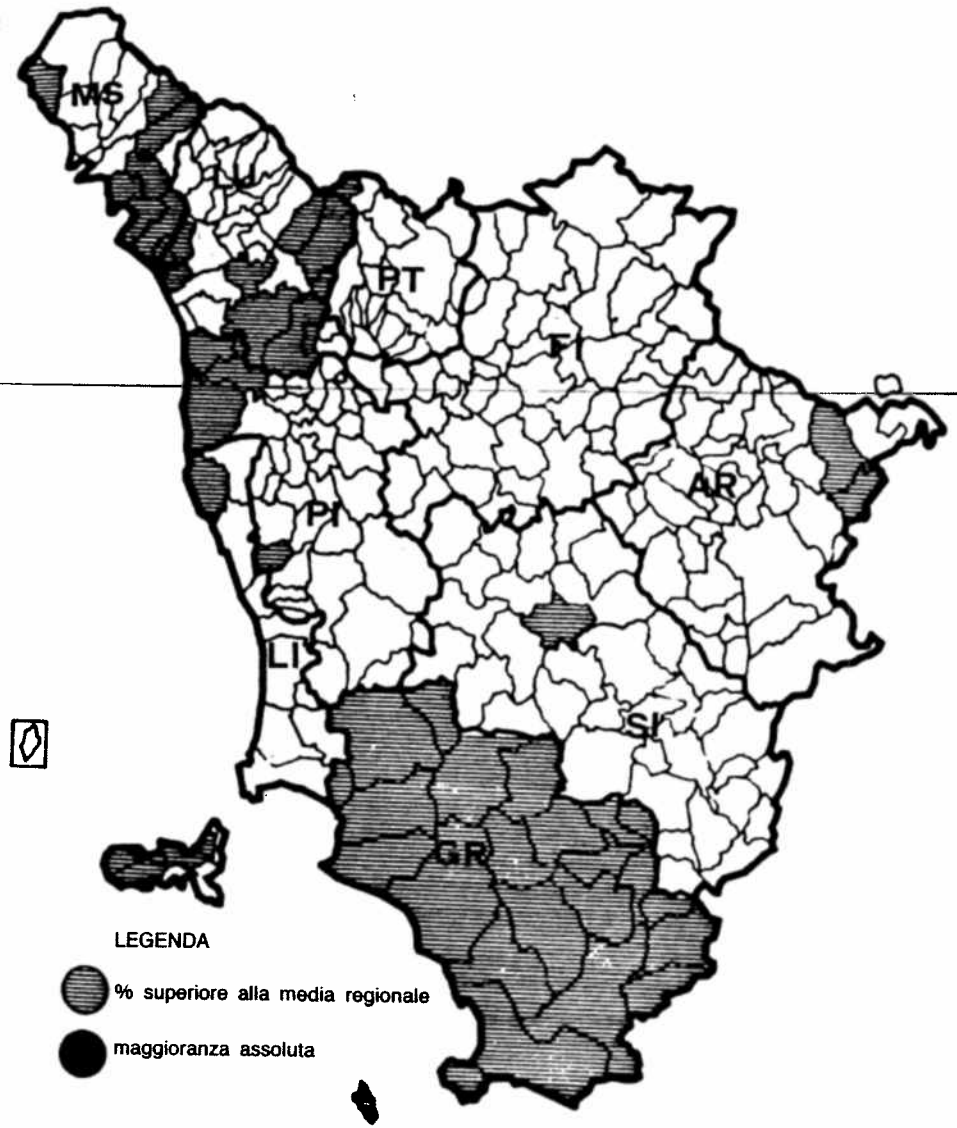


Fig. 4 - 1946. L'area elettorale del PRI.

come secondo partito della città, così come fu il secondo partito sul piano provinciale, sempre alle spalle del PCI.

Il risultato elettorale conseguito dal PRI il 2 giugno fu certamente un risultato di rilievo, un successo, sia pure relativo (data la distanza incolmabile che lo separava dai tre partiti maggiori). Non solo perché in Toscana il partito superava comunque di un punto percentuale la sua media nazionale, ma anche perché questo esito elettorale giungeva qui particolarmente inaspettato: «...infatti prima delle elezioni era opinione diffusa che questo partito fosse destinato a scomparire o ad essere assorbito dal Partito d'Azione» ([99]).

Se ciò non avvenne, ci pare di poter dire che fu quasi esclusivamente per l'efficacia dimostrata in queste elezioni dalla forza della tradizione su cui il partito poteva contare. Il voto al PRI si affermò nel 1946 come un voto di continuità, di fedeltà storica ad una ideologia e ad un obiettivo politico che proprio in concomitanza con le elezioni per la Costituente trovava la sua decisiva verifica popolare ([100]).

La dislocazione territoriale del voto repubblicano mostrava già molto chiaramente che il partito non aggregava settori sociali omogenei, sommandosi al suo interno i consensi dei cavatori anarchici carrarini con quelli dei

[99] L. LOTTI, M.P. DRADI, *Il Partito d'Azione*, in E. ROTELLI (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, cit., p. 358.

[100] La scelta dei toscani a favore della repubblica fu, com'è noto, molto netta (71,6%), e si dimostrò non solo molto più ampia della media nazionale (54,2%) ma in assoluto una delle più alte d'Italia, superata solamente dal Trentino, dall'Emilia e più o meno sullo stesso livello dell'Umbria. La percentuale dei favorevoli alla repubblica non superò di molto la somma dei voti (pari al 64,2%) raccolti dai partiti di sinistra, quelli cioè che si erano chiaramente pronunciati per la nuova forma istituzionale, e questa fu una ulteriore dimostrazione che l'elettorato della DC nella regione era in gran parte schierato su posizioni conservatrici, nonostante il partito fosse repubblicano. La provincia di Lucca fu, naturalmente, quella dove la monarchia, pur minoritaria, ottenne il maggior numero di consensi (42,3%), e furono concentrati qui la gran parte dei pochissimi comuni che, nella regione, si espressero in maggioranza a favore dei Savoia (praticamente tutti i comuni della Garfagnana, che dettero alla monarchia maggioranze schiaccianti). Oltre a quest'area la monarchia risultò maggioritaria soltanto in alcuni dei comuni elbani, all'isola del Giglio e in un comune della provincia di Arezzo. Le province di Lucca ed Arezzo furono anche quelle dove la percentuale di schede bianche e nulle fu particolarmente elevata (8,6 e 8,7%).

Nel complesso furono ancora i piccoli centri e la campagna mezzadrile a scegliere con maggiore univocità in direzione del cambiamento, anche in relazione alla scelta istituzionale, come si può chiaramente osservare dall'analisi del voto referendario a livello di aree subprovinciali e di singoli comuni. Naturalmente fu molto rilevante anche l'effetto di 'rinforzo' garantito dal radicamento politico del PRI in alcune zone e città toscane; per cui ad esempio troviamo che la provincia più repubblicana fu quella di Grosseto (80,3%), seguita a poca distanza da quella di Livorno (78,9%) e poi da Siena (76,1%), dove, come sappiamo, i repubblicani del PRI erano pochi, ma in compenso erano numerosissimi i mezzadri. Ugualmente furono raggiunte percentuali altissime anche nei capoluoghi delle suddette province costiere, ma, in particolare, tra i centri maggiori fu rilevante il dato di Carrara (88,7%), fra i più alti in assoluto della regione.

coltivatori particellari dell'Argentario e della Lunigiana, della borghesia urbana laica di Pisa o di Livorno con quelli dei braccianti maremmani. Analogamente a quanto era accaduto per il PSIUP (e ovviamente in maniera molto più accentuata di questo, data la assai maggiore ristrettezza dell'area elettorale repubblicana rispetto a quella socialista) anche il PRI rimaneva lontano ed estraneo dalla realtà mezzadrile, cioè da quel gruppo sociale sulla cui spinta soprattutto — come abbiamo detto più volte — si stava consumando nella regione la rottura con gli antichi equilibri e si stava costruendo il nuovo assetto politico (e poi anche economico) della Toscana.

In questo senso il voto al PRI era un voto che guardava piuttosto al passato che al futuro, e gli esiti delle consultazioni elettorali successive al 1946 avrebbero dimostrato che il richiamo alle affascinanti idealità mazziniane e alla «repubblica socialista» ([101]) non erano sufficienti ad assicurare al PRI un ruolo di protagonista politico in una realtà economica e sociale in così profonda trasformazione.

8. *Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista*

In vari turni, compresi nelle domeniche tra il 6 ottobre e il 17 novembre si svolse, nell'autunno 1946, la seconda tornata delle elezioni amministrative. Si recarono alle urne, tra gli altri, gli abitanti di Firenze, Livorno e Pistoia, che furono le sole città dove si votò col sistema proporzionale. Il turno amministrativo d'autunno interessò inoltre 13 comuni compresi tra i dieci e i trentamila abitanti dove, come abbiamo visto, era in vigore il sistema del voto limitato, e 29 comuni con popolazione inferiore a diecimila abitanti. Nel complesso dunque furono solo 45 i comuni impegnati in questo ultimo turno amministrativo del lungo anno elettorale che fu il 1946, comuni nei quali però risiedeva complessivamente il 27,9% della popolazione toscana (ancora secondo i dati del censimento del 1936) ([102]), e ciò ovviamente a causa del grosso apporto demografico recato da Firenze e Livorno.

[101] Che veniva prefigurata nel «Profilo programmatico del partito repubblicano italiano», pubblicato da Menotti Riccioli nel 1944, e nel quale così erano sintetizzati gli obiettivi del partito: «Il partito repubblicano italiano aspira alla libertà, alla fratellanza dei popoli, ad un più sano concetto di patria e di famiglia, alla emancipazione del salariato dalla schiavitù del capitale riunendo nelle stesse mani capitale e lavoro, alle autonomie migliori per le regioni ed i comuni, alla onestà pubblica e privata, ad una radicale riforma scolastica per il trionfo di una umanità nuova». Cit. da C. CECCUTI, *Il Partito Repubblicano Italiano*, in E. ROTELLI (a cura di), *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, cit., p. 505, n. 14.

[102] I comuni dove si votò in autunno costituivano il 16,2% del totale regionale (mentre in Italia votarono, nella stessa tornata, 1572 comuni su 7294, pari al 21,6%).

Tolti i tre capoluoghi, i 42 comuni toscani dove si votò con la proporzionale erano così distribuiti nella regione: 16 in provincia di Firenze; 3 in quella di Livorno; 1 a Massa-Carrara; 10 a Pistoia e 12 in provincia di Siena.

Per quanto si trattasse di un turno amministrativo molto parziale, esso rappresentava comunque una importante verifica delle indicazioni espresse dall'elettorato col voto politico del 2 giugno, anche alla luce dell'evoluzione della situazione politica a livello nazionale, che aveva visto, nel luglio, la formazione del II governo De Gasperi e in particolare, per quanto riguarda il problema delle agitazioni contadine, il mancato accordo dopo l'emissione del «Lodo De Gasperi» che avrebbe dovuto comporre, ma così non fu, l'aspra vertenza in corso da più di un anno, tra gli agrari e l'associazione sindacale mezzadrile ([103]).

Nei capoluoghi, che pure rappresentavano realtà socio-politiche molto diverse tra loro, il PCI fece segnare dei consistenti balzi in avanti. A Firenze divenne il partito di maggioranza relativa, strappando il primato alla DC e passando dal 25,9% al 33,7%. A Pistoia consolidò il suo primato relativo crescendo di oltre dieci punti: dal 34,4% al 45,2%. A Livorno infine, dove già il PCI aveva raggiunto il suo massimo risultato a livello di capoluogo nelle precedenti elezioni, il partito ottenne una schiacciante maggioranza assoluta, passando dal 44,9% al 57,9%.

I dati dei tre capoluoghi segnalavano con chiarezza che l'avanzata riguardò, a sinistra, soltanto il PCI: il PSIUP perse infatti voti in tutti e tre i comuni, così come ne perse anche, a Firenze e Pistoia, il Partito d'Azione, e persero i repubblicani a Livorno, dove pure avevano uno dei loro punti di forza, come sappiamo.

Ma fu la DC, soprattutto, che ottenne in questo turno amministrativo percentuali notevolmente inferiori a quelle registrate per l'Assemblea Costituente. A Firenze scese infatti dal 28,2% al 23,7%, a Livorno dal 19,1% al 12,2%, a Pistoia dal 28,7% al 24,3%. E ciò avvenne a fronte di una crescita delle liste di destra, in tutte e tre queste città, per quanto si trattasse di aumenti molto contenuti, nell'insieme.

Si deve subito osservare che il notevolissimo incremento registrato dal voto del PCI in così pochi mesi fu causato in maniera pressoché esclusiva dalla grande crescita dell'astensionismo elettorale. I dati dei tre capoluoghi ci dicono infatti che i comunisti furono i soli, nei confronti delle altre forze di sinistra e della DC, a mantenere inalterato il loro elettorato del 2 giugno.

Per quanto riguarda Livorno (dove il PCI si presentò in una lista unica

[103] «Dal 26 maggio 1945 con l'inizio delle prime trattative in sede regionale al 31 luglio 1946 con il mancato accordo per il 'Giudizio De Gasperi', le trattative regionali sarebbero state iniziate e rotte ben nove volte, decine e decine quelle provinciali e comunali, diverse volte quelle nazionali... La situazione sindacale sarebbe rimasta così congelata per molto tempo. Il 1946 e il 1947, per i mezzadri, sarebbero stati assolutamente identici al 1945: rivendicazioni, trattative, rotture, lotte, applicazioni unilaterali da parte dei mezzadri della divisione dei prodotti durante i raccolti, miglioramenti aziendali per fattoria o per podere conquistati ma continuamente in pericolo». L. GUERRINI, *La Resistenza e il mondo contadino*, cit., p. 147.

col PD'AZ, che a giugno aveva raggiunto un modesto 1,0%), vediamo che la percentuale dei votanti scese dal 95% delle elezioni per la Costituente al 70,9%, con una defezione particolarmente accentuata dell'elettorato femminile, che andò a votare solo per il 62,7% delle aventi diritto, contro l'80,2% degli uomini. Ma, appunto, il PCI fu l'unico partito che praticamente non perse per strada neppure un elettore, e con gli stessi suffragi del 2 giugno (28.288 di allora, contro 28.052 delle amministrative) realizzò un avanzamento di 13 punti percentuali ([104]).

Al contrario, la DC livornese, dopo soli cinque mesi, vide dimezzarsi, letteralmente, il suo elettorato reale, e solo un po' meno accentuate, in rapporto alla rispettiva consistenza numerica, furono anche le perdite del PSIUP e del PRI. Le destre invece — rappresentate alle amministrative dal Partito Nazionale Monarchico e dalla lista del «Fanale» — mantennero intatta la loro quota di elettorato aumentando quindi in percentuale e raggiungendo nell'insieme il 7,9% dei voti.

Assai simile la situazione nelle altre due città, dove il decremento di partecipazione elettorale fu di poco inferiore. A Firenze la percentuale dei votanti scese dall'88,8% delle elezioni politiche al 73,6%: il PCI poté così realizzare un balzo in avanti di quasi otto punti, anche se il suo elettorato era cresciuto soltanto per meno di quattromila voti. Molto consistenti furono invece, anche in cifre assolute, le perdite del PSIUP, che ebbe 15mila voti in meno, e ancora più consistente la disaffezione dell'elettorato democristiano, che scese di oltre 20mila unità. In crescita, oltre che percentuale, anche assoluta, il Fronte dell'Uomo Qualunque, che si affermò come il quarto partito della città, col 13,7%.

Impressionante fu infine anche il calo dei votanti a Pistoia: esattamente venti punti in meno, dal 93,4% al 73,4%. L'astensionismo, come al solito, non colpì il PCI (che perse non più di duecento voti), mentre riguardò tutti gli altri partiti, a cominciare da PSIUP e DC e con esclusione, come a Firenze e a Livorno, della destra, presente unitariamente con una lista di Indipendenti che ottenne il 10,1%.

In sostanza i dati di queste città ci dicono che mentre a Livorno e Pistoia il PCI non conquistò nessuna nuova area elettorale, limitandosi a confermare quella già acquisita, a Firenze in effetti, sia pure in misura ridotta, come abbiamo visto, realizzò un incremento che con tutta evidenza andò a spese del PSIUP, attirando una parte di elettorato socialista deluso dalle incertezze politiche e dalle carenze organizzative di un partito profondamente diviso all'interno fin dalla sua ricostituzione ([105]).

[104] Cfr. M. TREDICI, *E dal voto popolare sorse il nuovo Comune*, in «Il Tirreno», cronaca di Livorno, 19 novembre 1986.

[105] «Lo spirito frazionistico ricevette... un alimento potente soprattutto dal convegno regionale di 'Critica Sociale' del gennaio '46: tale convegno, sia per aver dato vita ad una struttura frazionistica permanente su scala regionale, sia per i toni di aspra polemica interna

Anche negli altri 42 comuni della Toscana, dove si andò a votare col sistema maggioritario, la partecipazione elettorale segnò una flessione consistente, che si può verificare, ad esempio, mettendo a confronto anche il grado di partecipazione fatto registrare, all'interno di una medesima area sub-provinciale (quindi con forte omogeneità socio-politica), in comuni che parteciparono alle amministrative di primavera e in altri che invece votarono ad autunno: gli scarti in negativo saranno sempre, con grande nettezza, dalla parte di questi ultimi.

La percentuale complessiva di partecipazione al voto si fermò, nell'insieme di tutti i comuni, all'80,1%, nonostante non fossero interessate a questa tornata né la provincia di Lucca né (se non per un solo comune) quella di Massa-Carrara, che erano, come abbiamo visto, le più 'assenteiste' della regione. In particolare, per quanto riguarda i 13 comuni più grandi, quelli cioè con popolazione superiore ai diecimila abitanti, la media di afflusso alle urne scese, nel complesso, dal 93,4% delle elezioni per la Costituente al 79,8% ([106]). Uno scarto di oltre 13 punti, che seppure non raggiunse i livelli delle città capoluogo rimase comunque molto considerevole, ed andò regolarmente a vantaggio della lista di sinistra, anche se ovviamente i dati elettorali così aggregati non ci consentono di verificare che il maggior beneficiato fosse (come è probabile) il PCI anche per questa classe di comuni.

La scarsa partecipazione degli elettori alle amministrative d'autunno non fu, com'è noto, un fenomeno che abbia riguardato la Toscana in modo particolare, rispetto al resto del Paese. Ovunque infatti si registrò un calo dei votanti altrettanto consistente, che penalizzò socialisti e democristiani e andò a vantaggio, specie nelle maggiori città del centro-sud, della destra qualunquista. Le conseguenze politiche prodotte a livello nazionale da questa notevolissima crescita dell'astensionismo furono di grande importanza, come è stato anche recentemente ricordato da Giorgio Galli ([107]), giacché il segnale anticomunista lanciato da una cospicua parte dell'elettorato fu un elemento decisivo nel determinare le successive scelte sia di De Gasperi (esclusione del PCI dal governo) che di una parte del PSIUP (scissione saragattiana). In questo senso, le elezioni del 1946, e in particolare questo turno autunnale, anticipavano già i risultati del 1948, quando il PCI confermerà la sua forza dentro il Fronte popolare, e la DC potrà

ed anticomunista che lo caratterizzarono, avvelenò notevolmente il clima interno del partito... I contrasti interni aggravatisi dopo il periodo di relativa bonaccia connesso alla campagna elettorale del 2 giugno, raggiunsero il culmine nell'estate-autunno '46, soprattutto a Firenze e Pistoia». G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, cit., p. 655.

[106] Pressoché uguale fu la percentuale di partecipazione nei 29 comuni con popolazione inferiore ai diecimila abitanti: 80,5%.

[107] V. la relazione presentata al Convegno su «Il triplice voto del 1946», organizzato dalla Società Italiana di Studi Elettorali e dalla Regione Campania, Napoli, 8-9 ottobre 1987, i cui atti sono di prossima pubblicazione.

vincere soltanto raccogliendo tutto l'elettorato di destra e, soprattutto, recuperando un astensionismo che l'aveva danneggiata fortemente.

Tra i comuni con oltre diecimila abitanti che elessero le loro amministrazioni in autunno, ce n'erano anche due compresi nell'area elettorale mugellana, che abbiamo individuato come una delle cinque particolarmente significative dal punto di vista dell'insediamento elettorale del PCI. Nei due comuni (Barberino di Mugello e Borgo S. Lorenzo) la lista socialcomunista segnò un incremento notevole rispetto alla somma dei voti che i due partiti avevano ottenuto il 2 giugno, attestandosi nel primo sul 76,6% (+6,7) e nel secondo sul 70,4% (+5,1).

Anche negli altri cinque comuni della provincia di Firenze dove si votò, la lista di sinistra fece segnare un incremento rispetto ai voti dei due partiti separati alle precedenti elezioni, collocandosi su medie che oscillavano tra il 62,5% (Reggello) e il 79,2% (Pontassieve). L'unica eccezione fu costituita dal comune di Carmignano, un centro industriale-agricolo dell'area pratese dove, solo caso in tutta la provincia, fu la DC a conquistare la maggioranza assoluta, sia pure di strettissima misura (50,6%), mentre il 49,4% della lista socialcomunista segnava comunque un incremento rispetto al voto del 2 giugno.

Risultati simili si ebbero anche nei due comuni dell'area livornese (Collesalvetti e Rosignano) e negli altri due posti in provincia di Siena (Montepulciano e Sinalunga) nei quali si votò in questa tornata: in tutti le sinistre unificate riuscirono ad incrementare le già altissime percentuali conseguite da PCI e PSIUP nel giugno precedente.

Infine, sempre considerando i comuni tra i dieci e i trentamila abitanti, meritano un cenno i due della provincia di Pistoia, nei quali in precedenza era stata la DC ad ottenere la maggioranza relativa dei voti. A Montecatini, la lista di sinistra aumentò i suoi voti fino a raggiungere il 58,4% con un incremento complessivo di 7,5 punti sul 2 giugno, e la DC venne largamente battuta anche da una lista locale di destra, che ottenne il doppio dei suoi voti, in cifra assoluta, e si aggiudicò la rappresentanza consiliare di minoranza. A Tizzana (l'attuale comune di Quarrata), dove il calo dei votanti fu di circa venti punti, la DC perse oltre 700 elettori e pur migliorando leggermente la sua media andò in minoranza, mentre le sinistre passarono dal 47,7% al 57,1%.

Naturalmente, anche le cifre assolute dei votanti per la lista socialcomunista furono regolarmente inferiori, spesso anche di diverse centinaia di voti, alla somma dei voti comunisti e socialisti delle elezioni di giugno; in un caso, quello del comune senese di Sovicille, la lista di sinistra ottenne un numero di consensi addirittura inferiore ai voti conquistati in precedenza dal solo PCI. Non siamo, evidentemente, in grado di poter dire se una certa temporanea disaffezione elettorale possa aver colpito anche i comunisti in Toscana, sia pure ovviamente in quantità minime rispetto agli altri partiti. D'altra parte, si può solo ipotizzare che ciò avrebbe

potuto essere maggiormente possibile proprio in quelle zone dove la stasi della vertenza contadina — che non riusciva a strappare risultati concreti dagli agrari nonostante la mediazione governativa — poteva aver indotto segni di sfiducia anche in qualche mezzadro; quelle zone, del resto, dove il PCI a giugno aveva veramente raccolto tutto quanto c'era da raccogliere, conquistando, come appunto a Sovicille, i tre quarti dell'elettorato.

Nel complesso, e sia pure tenendo conto della esiguità e parzialità del campione costituito dai comuni autunnali, si può comunque dire che l'insediamento a sinistra segnalato da questo turno amministrativo fu ancora più netto di quello registrato al turno primaverile. Nella classe dei comuni che votarono col sistema maggioritario la lista socialcomunista ottenne il 70,8% (cfr. Tab. 15), contro il 63,5% che le varie liste di sinistra (Socialcomunisti, PCI, PSIUP, Socialcomunisti più altri) avevano conseguito alla prima tornata amministrativa. A differenza di allora furono adesso i comuni più piccoli a dare una quota di voti maggiore per la sinistra — ma anche su questo probabilmente incise molto la scarsa rappresentatività del campione, in specie il fatto che avessero già votato quasi tutti i piccoli comuni appenninici, la Garfagnana e la Lunigiana.

Lo scontro elettorale fu ancora più polarizzato nel confronto tra lista socialcomunista e lista DC (in 32 comuni su 42 furono presenti solo queste due formazioni) e i socialcomunisti furono i soli ad essere presenti ovunque, conquistando 38 maggioranze comunali su 42, e 4 minoranze, mentre lo scudocrociato fu presente in 39 comuni, e riuscì a conquistare solo quattro maggioranze — oltre al comune di Carmignano, ottenne la maggioranza nei due comuni appenninici di Piteglio e Marliana, in provincia di Pistoia (nei quali era prevalente la piccola proprietà coltivatrice, naturalmente), e nel comune speciale dell'isola di Capraia.

In conclusione, anche quest'ultimo appuntamento elettorale del 1946 confermò quanto avevano indicato le due scadenze dei mesi precedenti: le elezioni di quell'anno rappresentarono un segnale di netta svolta politica nella regione, dove il PCI divenne il primo partito con un ampio margine di distacco sulla DC, e conquistando a sinistra una predominanza quasi incontrastata nei confronti del PSIUP.

9. *La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana*

Tutte le scadenze elettorali del 1946 confermarono concordemente che il nuovo volto politico della Toscana che si stava delineando nasceva soprattutto sulla spinta di una messa in crisi — una autentica «critica pratica» di marxiana memoria — della secolare struttura mezzadrile. In quel voto, in particolare nella massa di consensi ricevuti dal PCI, si

TAB. 15 - Toscana. *Elezioni amministrative. Autunno 1946. Voti assoluti e percentuali ottenuti dalle liste in competizione.*

	Voti validi	Liste socialcomuniste (SC)	PCI	PSIUP	PD'AZ	PCS	PRI	DC	PLI	Liste di destra (1)	Indipendenti	PNM	UQ
Nei 29 comuni al di sotto dei diecimila abitanti	63.358 *14,9*	46.291 *73,1*						15.234 *24,0*			1.814 *2,9*		
Nei 13 comuni da dieci a trentamila abitanti	86.431 *20,3*	59.713 *69,1*					564 *0,6*	22.914 *26,5*		1.098 *1,3*	2.142 *2,5*		
Totale nei 42 comuni con sistema maggioritario	149.789 *35,2*	106.004 *70,8*					564 *0,4*	38.148 *25,5*		1.098 *0,7*	3.956 *2,6*		
Nei 3 comuni con sistema proporzionale	275.230 *64,8*		108.574 *39,4*	54.108 *19,7*	2.979 *1,1*	525 *0,2*	9.067 *3,3*	59.941 *21,8*	6.553 *2,4*	3.128 *1,1*	3.624 *1,3*	676 *0,3*	26.055 *9,4*
Totale Toscana (45 comuni)	425.019 *100*	106.004 *24,9*	108.574 *25,6*	54.108 *12,7*	2.979 *0,7*	525 *0,1*	9.631 *2,3*	98.089 *23,1*	6.553 *1,5*	4.226 *1,0*	7.580 *1,8*	676 *0,2*	26.055 *6,1*

(1) PLI + UQ/PLI + UQ + Indip.

Fonte: V. in questo stesso fascicolo la parte curata da Mario Gabelli. Nostra elaborazione.

esprimeva la volontà di scardinare definitivamente il vincolo produttivo che aveva imposto la pace sociale, la 'cooperazione', nella campagna, e di ridurre attraverso questo scardinamento la separatezza tra città e campagna, lo stato di inferiorità culturale che pesava sulle popolazioni rurali.

Era una spinta che certo non nasceva dal nulla (neppure soltanto dall'esperienza resistenziale, anche se da questa aveva tratto un vigore e una fiducia del tutto nuovi), e che era anche, in parte, la ripresa di un discorso già iniziato prima dell'avvento del fascismo, bloccato a forza dalla violenza squadrista. Ma era una spinta che si caricava adesso di una volontà di rottura che reinterpretava, per così dire, gli elementi di continuità storica presenti nel voto a sinistra, arricchendoli di nuovi contenuti, quelli che autorizzano appunto a definire le elezioni del 46 come elezioni «critiche». Delle elezioni cioè che non permettevano di disporsi a intraprendere l'opera di ricostruzione, economica, politica e sociale della regione, con un atteggiamento di continuità rispetto al passato. Guardando a quello che stava avvenendo nelle campagne toscane, meno che mai il fascismo era interpretabile (esorcizzabile) come una infausta parentesi storica, da dimenticare riprendendo a riannodare i fili della storia al punto in cui erano rimasti nel 1922.

È quello che non capirono i dirigenti democristiani, i quali si trovarono a sostenere in particolare sulla questione mezzadrile una posizione di mediazione tra capitale e lavoro, che aveva al fondo l'obiettivo di favorire la moltiplicazione dei piccoli lavoratori autonomi, del ceto medio rurale. Senza vedere (o non volendo vedere, ma non è questo che qui ci interessa) che la mezzadria non poteva evolvere in forme quantitativamente rilevanti di imprenditorialità autonoma fondata sulla proprietà della terra, salvo appunto lo sgretolamento del sistema stesso che regolava l'economia agricola della Toscana (al massimo dalla mezzadria si poteva continuare ad evadere individualmente, per 'meriti' personali, passando nella eletta schiera degli agenti agrari). Uno sgretolamento che la DC non desiderava affatto. Questa posizione, che andava nella direzione di sostenere l'ordine sociale esistente nelle campagne, rese inoperante — nelle sue implicazioni politico-elettorali — anche il forte vincolo religioso che tradizionalmente legava le popolazioni rurali alla chiesa cattolica; un vincolo che non a caso rimase efficace ed orientò il voto soltanto di quella categoria di piccoli proprietari che nel tenacissimo attaccamento al fazzoletto di terra avevano trovato la chiave della propria identità sociale.

Gli elementi di innovazione, di rottura, prevalsero nettamente, invece, dove regnava la mezzadria: qui il fattore religioso, il rapporto di soggezione, ma anche di stima verso il basso clero (come nei casi in cui esso «era rimasto nei lunghi anni del regime un punto di riferimento per le popolazioni, a cui aveva spesso fornito un sostegno non solo spirituale e morale, ma anche materiale che ne aveva rafforzato l'autorevolezza e

l'influenza») ([108]), questo rapporto non fu tale da ricondurre le scelte politiche dei mezzadri in una direzione che comunque avrebbe significato il rafforzamento dell'esistente, la permanenza in una condizione di vita di emarginazione e di inferiorità sociale.

La necessità di riformare anzitutto, radicalmente, i rapporti di produzione vigenti nelle campagne dominate dalla mezzadria non fu capita neppure da molti intellettuali e dirigenti politici della sinistra non comunista: non dai socialisti, come abbiamo visto, irrigiditi su una «critica, per così dire 'da sinistra', alla politica filocontadina del PCI» ([109]), e incapaci anche per questo di estendere la loro presenza organizzata nelle campagne; e neppure dagli azionisti che, d'accordo su questo con gli agrari e le forze politiche moderate, valutavano le agitazioni contadine come fenomeno eminentemente «politico», cioè originato e strumentalizzato solo dalla propaganda e dall'organizzazione dei comunisti, che volevano usarle come strumento di pressione ai fini del rafforzamento del partito ([110]).

E certamente un fatto politico lo era, la lotta dei mezzadri, così come certo decisiva nel renderla più estesa fu l'azione del PCI e della Federterra. Ma lo fu appunto nel senso che essa indicava con prepotenza l'emergere di una richiesta di cambiamento che andava al di là dei miglioramenti economici e normativi. Del resto, se era pur vero che i miglioramenti economici erano arrivati, di fatto, per la particolare congiuntura storica, era anche vero che la tenacia con cui gli agrari si opposero ad ogni ratifica contrattuale di una modifica dei rapporti di forza e del riparto dei prodotti, lasciava intendere chiaramente ai mezzadri le difficoltà di riformare la struttura economico-produttiva in cui erano inseriti.

Per questo i mezzadri, in massa, si attaccarono elettoralmente al PCI, che, solo partito, si schierò senza riserve — e magari con qualche feconda contraddizione tra teoria e pratica — dalla loro parte, individuando in esso *il* partito nuovo sulla scena politica, quello che poteva sostenere sino in fondo la novità a cui essi aspiravano; rimarcando per questa via i

[108] S. Bianchi e A. Del Conte, *Come pesci nell'acqua*, cit., p. 195 (in riferimento all'area del Mugello).

[109] M.G. Rossi, *Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale*, cit., p. 697.

[110] «Nello Niccoli, comandante militare della Resistenza fiorentina, agronomo e accademico dei Georgofili, membro della Commissione agraria del PD'A... si dichiarava a favore della giusta causa nelle disdette e dell'espropriazione dei proprietari di più fattorie, ma sosteneva anche che la mezzadria era la 'forma ideale per tutte le zone di collina e di pianura' e che la direzione del podere spettava solo al padrone. Quanto alla vertenza in corso: 'secondo me — affermava — è un movimento a sfondo esclusivamente politico e non economico, perché la classe dei lavoratori che sta immensamente meglio di tutte le altre, comprese quelle dei professionisti, dei magistrati, dei professori universitari, è proprio la classe dei contadini'. A provocare l'agitazione era stata 'la propaganda comunista. Ragioni obiettive non esistono. Le agitazioni sono avvenute dove la mezzadria è nelle migliori condizioni'». Ivi, pp. 685-686.

caratteri originali, rispetto alla tradizione elettorale socialista prefascista, contenuti nel voto del '46.

Il voto al PCI fu certo anche un voto che veniva da lontano, perché da lontano veniva l'insofferenza dei mezzadri, e come nel 1919-21 fu anzitutto un voto di ribellione; ma a differenza di allora essa trovò questa volta, nella forza organizzata di questo partito, lo strumento che le permise di superare i suoi limiti storici: la divisione ideologica tra mezzadri bianchi e mezzadri rossi e la più generale frattura tra città e campagna, tra operai e contadini. L'unificazione politica realizzata attorno al PCI nel 1946 costruirà la formazione sociale del cambiamento, e traccerà le coordinate dello sviluppo che sta alla base del nuovo volto della Toscana contemporanea.

IL 18 APRILE 1948: LA CAMPAGNA DI TOSCANA

di VALENTINO BALDACCI

Questo saggio è il risultato di una ricerca promossa dall'Osservatorio Elettorale della Regione Toscana.

1. *Introduzione*

La ricerca di cui si pubblicano qui i risultati ha come limiti temporali quelli della campagna elettorale per le elezioni del 18 aprile, quindi i primi mesi del 1948, e come dimensioni territoriali quelle della Toscana. Tuttavia si comprende facilmente che entrambi questi limiti hanno un senso solo in funzione del carattere specialistico del lavoro, e che una piena comprensione degli avvenimenti che si vogliono indagare rimanda necessariamente da un lato a una più ampia dimensione territoriale, quella nazionale, e dall'altro a una riflessione sul processo di formazione degli schieramenti politici che si affrontano nel corso del breve periodo della campagna elettorale. È evidente infatti come la campagna elettorale in Toscana sia solo un aspetto della più generale campagna elettorale che viene condotta sull'intero territorio nazionale, e come d'altra parte gli schieramenti politici che si affrontano nei mesi che vanno dal febbraio all'aprile del 1948 trovano la loro ragion d'essere in processi che si sono sviluppati negli anni precedenti, almeno a partire dalla conclusione della guerra.

Per il primo aspetto, abbiamo ritenuto opportuno ricostruire, in maniera abbastanza particolareggiata, anche le vicende della campagna elettorale nazionale, tanto più che, fino ad oggi, questa ricostruzione non è stata compiuta, essendosi limitati gli autori che si sono occupati di questo periodo a trascegliere alcuni episodi particolari che potevano servire a sostenere questa o quella tesi [1]. A questa ricostruzione è dedicato il secondo capitolo di questo saggio.

[1] Fra gli autori che, all'interno di più ampie ricostruzioni storiche, si sono occupati della campagna elettorale del 1948, vanno ricordati: A. Gambino, *Storia del dopoguerra. Dalla Liberazione al potere DC*, Laterza, Bari 1978; E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, t. III, Einaudi, Torino 1976, pp. 2468-2472; E. Piscitelli, *Da Parri a De Gasperi. Storia del dopoguerra 1945/1948*, Feltrinelli, Milano 1975, pp. 186-190; L. Valiani, *L'Italia di De Gasperi (1945-1954)*, Le Monnier, Firenze 1982; E. Di Nolfo, *Le paure e le speranze degli italiani (1943-1953)*, Mondadori, Milano 1986, pp. 247-267; N. Kogan, *L'Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1966*, Laterza, Bari 1970, pp. 66-68; S. Fedele, *Fronte popolare. La sinistra e le elezioni del 18 aprile 1948*, Bompiani, Milano 1978, pp. 109-142; F. Chabod, *L'Italia contemporanea, (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1961, pp. 162-175; C. Ghini, *Il voto degli italiani 1946-1976*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 75-90; G. Mammarella, *L'Italia contemporanea (1943-1985)*, Il

L'altro aspetto, quello della genesi degli schieramenti politici che si affrontano il 18 aprile, richiede alcune riflessioni che cercheremo adesso di sviluppare.

Il carattere bipolare della campagna elettorale del 18 aprile nasce dalla presenza di una formazione politica, il Fronte Democratico Popolare [2], che raggruppa tutte le forze di sinistra (comunisti, socialisti, cristiano-sociali, dissidenti repubblicani e socialdemocratici, singole personalità della cultura e della politica) e che provoca un'analoga risposta polarizzata da parte dell'altro lato dello schieramento politico: se infatti non si forma un analogo e contrario Fronte anticomunista (che tuttavia fu a un certo momento proposto), tuttavia la DC assume di fatto una funzione di rappresentanza di tutte, o quasi tutte, le correnti di opinione che si oppongono alla vittoria frontista. L'egemonia che si realizzerà il 18 aprile da parte della DC su tutto lo schieramento moderato-conservatore (e anche su strati considerevoli di elettorato progressista) è quindi il riflesso e la risposta alla formazione del Fronte Popolare più che il frutto di un disegno condotto autonomamente dai dirigenti democristiani.

Se così è, appare chiaro che la ricerca della genesi degli schieramenti presenti nelle elezioni del 18 aprile non può non porre al centro dell'attenzione il processo di formazione del Fronte Democratico Popolare. Ciò significa, di fatto, riservare un'attenzione privilegiata alle vicende che portano a tale decisione il Partito socialista. In effetti la scelta frontista del PCI appariva scontata almeno per due ordini di ragioni: la prima è che tale scelta rientrava perfettamente da un lato nella strategia dei fronti popolari che i partiti comunisti conducevano a partire dal 1934-35, e dall'altro sviluppava la linea perseguita con il patto d'unità d'azione che aveva nell'interpretazione comunista come suo logico sbocco la formazione di un partito unico della classe operaia [3]. La seconda ragione è da ricercare nelle conclusioni dell'incontro di Szklarska Poreba che aveva

Mulino, Bologna 1985, pp. 137-144; S. Colarizi, *La seconda guerra mondiale e la Repubblica*, in *Storia d'Italia diretta da G. Galasso*, vol. XXIII, UTET, Torino 1984, pp. 529-538; M.L. Salvadori, *Storia dell'età contemporanea*, Loescher, Torino 1976, pp. 971-975; P. Rugafiori, *Repubblica: la vicenda politica*, in *Storia d'Italia*, t. III, La Nuova Italia, Firenze 1978, pp. 1010-1012; G. Amendola, *Gli anni della Repubblica*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 97-101; G. Galli, *La sinistra italiana nel dopoguerra*, Il Saggiatore, Milano 1978, pp. 52-116; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. XI, Feltrinelli, Milano 1986, pp. 182-187; *Cronache Sociali*, numero speciale sulle elezioni del 18 aprile 1948, anno II, n. 11/13, 15 luglio 1948; M. e M. Ferrara, *Cronache di vita italiana*, Editori Riuniti, Roma 1960, pp. 181-193.

[2] Sulla formazione del Fronte Democratico Popolare, v. S. Fedele, *Fronte popolare*, cit., pp. 69-108.

[3] Va ricordato che al 5° congresso del PCI, nel gennaio 1946, L. Longo aveva proposto la formazione immediata di una federazione fra i due partiti (v. F. Taddei, *Il socialismo italiano del dopoguerra: correnti ideologiche e scelte politiche (1943-1947)*, Angeli, Milano 1984, pp. 238-242). V. anche S. Sechi-S. Merli, *Dimenticare Livorno. Sul partito unico dei lavoratori (1944-1946)*, Sugarco, Milano 1986.

portato alla formazione del Cominform [4]: attirare il PSI ed altre forze progressiste in un Fronte, che si sarebbe opposto globalmente a tutte le altre forze politiche che avevano fatto una scelta di segno «occidentale», rientrava perfettamente negli schemi cominformisti.

Il problema non è perciò perché il PCI fosse favorevole alla formazione del Fronte, ma perché lo fosse il PSI: anzi, perché fu lo stesso PSI che lo propose.

A voler indulgere al gusto della continuità, non è difficile trovare i precedenti (o presunti tali) di questa scelta: dal patto di unità d'azione del 1934, all'atteggiamento di Nenni di fronte alla crisi nei rapporti PCI-PSI determinata dall'accordo sovietico-tedesco dell'agosto 1939, al processo di fondazione e allo stesso manifesto costitutivo del PSIUP, al rinnovo del patto d'unità d'azione del 1943, alle tendenze fusioniste via via affioranti nel PSIUP nel corso degli anni che vanno dal 1945 al 1947. Tuttavia questa ricerca porterebbe poco lontano, perché, nello stesso arco di tempo, si potrebbero rintracciare agevolmente segni che vanno in senso opposto, dalle frequenti difformità di linea politica fra PCI e PSIUP — che ebbero, fra le tante occasioni, modo di manifestarsi nell'ostilità socialista alla svolta di Salerno, nel rifiuto del PSIUP a partecipare al 2° governo Bonomi, nel voto sull'art. 7 della Costituzione — alle scelte in senso autonomistico compiute dal Partito socialista, come ad esempio nel congresso di Firenze dell'aprile 1946 [5]. Più che ricercare, perciò, una presunta linea di conti-

[4] A. Gambino, *Storia del dopoguerra*, cit., pp. 441-450; E. Reale, *Nascita del Cominform*, Mondadori, Milano 1958.

[5] Sulle vicende del Partito socialista di quegli anni v. soprattutto F. Taddei, *Il socialismo italiano del dopoguerra*, cit., che è la ricostruzione più attenta e minuziosa; E. Di Nolfo, G. Muzzi, *La ricostituzione del PSI. Resistenza, Repubblica, Costituente* in *Storia del socialismo italiano*, vol. V, *Il secondo dopoguerra*, Il Poligono, Roma 1981; C. Vallauri, *L'esperienza del 1948. Il frontismo e il problema dell'unità della sinistra* e V. Spini, *Il socialismo di fronte ai problemi della ricostruzione: politica di piano o liberismo?*, in *Storia del partito socialista*, a cura della Fondazione Brodolini, vol. 2°, Marsilio, Venezia 1979; A. Benzoni, *Il partito socialista dalla Resistenza ad oggi*, Marsilio, Venezia 1980; M. Punzo, *Dalla Liberazione a Palazzo Barberini*, Celuc, Milano 1973; O. Lizzadri, *Il socialismo italiano dal frontismo al centro-sinistra*, Lerici, Roma 1969; AA.VV., *Trent'anni di politica socialista*, Avanti!, Roma 1977; L. Faenza, *La crisi del socialismo in Italia 1946-1966*, Alfa, Bologna 1967; L. Cavalli-C. Strada, *Il vento del Nord*, Angeli, Milano 1982; P. Moretti, *I due socialismi. La scissione di Palazzo Barberini e la nascita della Socialdemocrazia*, Mursia, Milano 1975; P. Amato, *Il PSI fra frontismo e autonomia*, Lerici, Cosenza 1978; F. Taddei, *La Costituente nella politica del PSI* e C. Macchitella, *L'autonomismo*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente* (a cura di R. Ruffilli), vol. II; *L'area socialista*, Il Mulino, Bologna 1979; V. Foa, *Movimento socialista: l'esperienza di governo* in *Storia d'Italia*, t. 2°, La Nuova Italia, Firenze 1978; F. Taddei, *Il PSI nel periodo della ricostruzione*, in *Lezioni di storia del PSI (1892-1976)*, Clusf, Firenze 1976; G. Galli, *Storia del socialismo italiano*, Laterza, Bari 1983. Per il Partito socialista in Toscana, v. G. Muzzi, *Il Partito Socialista*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti* (a cura di E. Rotelli), vol. II, Il Mulino, Bologna 1981; F. Taddei, «Elezioni amministrative 1946: verso Palazzo Barberini? Il caso emblematico di Firenze», *Città e Regione*, anno 7°, n. 4, agosto 1981, pp. 183-198.

nuità che porterebbe inevitabilmente alla scelta frontista, occorre individuare quei nodi che, concretamente, in un arco abbastanza breve di tempo, condussero il PSI a orientarsi verso la formazione del FDP.

Se si pone mente alle perplessità e alle resistenze che si manifestarono nel PSI alla formazione di liste unitarie con il PCI nel corso del XXXVI congresso di Roma, che si tenne dal 19 al 23 gennaio 1948 al cinema «Astoria», e che ratificò la scelta frontista, si può individuare il primo di questi nodi nella scissione di Palazzo Barberini. In effetti le resistenze alla scelta frontista furono nel PSI superiori a quel già considerevole 33% che esplicitamente rifiutò nel congresso di Roma le liste unitarie (6). Lo stesso segretario del partito Basso, che poi al momento della votazione si schierò con la maggioranza, aveva molte perplessità sulla lista unica, e con lui molte federazioni che poi confluirono nella votazione con la maggioranza. Ma quando il congresso si svolge, il Fronte Democratico Popolare è già stato costituito, ha già mosso i suoi primi passi e ha già tenuto le sue prime assemblee: rifiutare la scelta frontista significava perciò sconfessare tutto il gruppo dirigente che aveva guidato il partito dal congresso di Roma del gennaio 1947, e quindi implicitamente riconoscere una parte almeno delle ragioni che avevano portato la minoranza del PSIUP alla scissione: un riconoscimento che il PSI, anche nelle sue componenti più autonomistiche, non aveva intenzione in quel momento di fare. Ma che una buona parte della maggioranza che vota per le liste unitarie sia condotta a tale scelta contro la propria volontà lo dimostra l'esito del successivo congresso di Genova, tenuto dopo le elezioni del 18 aprile, nel giugno 1948, quando la componente più decisamente frontista riceve appena il 31,5% dei consensi, mentre il resto del partito appare in varie forme collocato su posizioni autonomiste (7).

Se si pensa a questi sviluppi, non si può fare a meno di considerare la scissione di Palazzo Barberini uno dei maggiori nodi che stanno a monte della scelta frontista del PSI: la presenza, in un partito socialista che fosse rimasto unito, delle componenti di «Critica Sociale» e di «Iniziativa socialista», unite alle considerevoli posizioni autonomiste persistenti nel PSI e alla componente azionista confluita nel partito nell'ottobre 1947, avrebbero probabilmente impedito la formazione del Fronte Democratico Popolare.

Ma l'indicazione di questo nodo non è sufficiente. La scissione di Palazzo Barberini non è una variabile indipendente. A sua volta essa rinvia a scelte di politica nazionale e internazionale che costituiscono altrettanti nodi nel processo di formazione del Fronte.

La scissione nasce indubbiamente da fattori interni al partito socialista, dalla volontà scissionistica di Saragat — a sua volta maturata da

6 S. Fedele, *Fronte popolare*, cit., pp. 92-101.
7 *Idem*, pp. 153-154. E. Di Nolfo, G. Muzzi, *op. cit.*, p. 271.

considerazioni essenzialmente internazionali (8) — e dalla ricerca di una purezza ideologica del partito da parte di Basso (9). Ma nasce anche dal maturare di una situazione politica nazionale che vede, dopo le elezioni del 2 giugno e la "calda" estate del 1946, la crisi del «tripartito» e il ritorno di Nenni a quelle posizioni «alternativiste» che già lo avevano caratterizzato negli anni 1944-45. Ma queste posizioni «alternativiste» adesso hanno un significato profondamente diverso: fino alla liberazione (e oltre), in un contesto internazionale caratterizzato dal perdurare dell'alleanza antifascista fra USA, URSS e Gran Bretagna, esse significavano intransigente scelta repubblicana e volontà di rottura con la continuità dello stato monarchico-fascista (10), significavano quindi, sul piano delle alleanze, distinzione dalle ambiguità tattiche del PCI e vicinanza con l'intransigentismo del PD'A e del PRI. Adesso, prima e dopo la scissione di palazzo Barberini, prima e dopo la rottura del governo tripartito, la scelta «alternativista» di Nenni ha un altro significato: significa il rafforzamento dei legami con il PCI, come è testimoniato anche dal rinnovo del patto di unità d'azione dell'ottobre 1946 (11), e un rapporto più fragile, sempre prossimo alla rottura, con i partiti di democrazia laica, fra i quali adesso, dopo il gennaio 1947, il più forte è proprio quello costituito dai secessionisti del PSLI.

In realtà è proprio sul rapporto con i partiti di democrazia laica che si gioca il futuro del PSI e la caratterizzazione politica del Fronte. Nel progetto di Nenni, il fronte «alternativista» avrebbe dovuto comprendere tutte le forze della sinistra, da quelle laiche del PRI, del PSLI, del PD'A e del PDL al Partito comunista, e il PSI avrebbe dovuto essere l'asse centrale di questo ampio schieramento che avrebbe dovuto isolare il «governo nero» di De Gasperi, appoggiato soltanto dalle forze della destra liberale, monarchica e qualunquista, e produrre anche un effetto di «liberazione» delle forze progressiste interne alla DC, che avrebbero dovuto scindere le loro responsabilità dalle «destre» interne. Ma questo disegno nenniano crolla, o meglio rivela la sua inconsistenza, proprio nel momento in cui avrebbe dovuto aggregare tutta la opposizione di sinistra prima su una posizione negativa, di rifiuto comune del governo De Gasperi, per preparare quindi l'alternativa politica ed elettorale. Simbolicamente, ma non casualmente,

8 L. Valiani, *op. cit.*, p. 83.
9 F. Taddei, *Il socialismo italiano*, cit., pp. 254-255, 275-276, 316-318. S. Merli, *Il «Partito nuovo» di Lelio Basso*, Marsilio, Venezia 1981.
10 Sulle tematiche della «continuità» e della «rottura» v. soprattutto G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, Feltrinelli, Milano 1978; C. Pavone, *La continuità dello stato*, Giappichelli, Torino 1974; *L'Italia dalla liberazione alla Repubblica*, Atti del Convegno internazionale di Firenze del 26-28 marzo 1976 organizzato dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Feltrinelli, Milano s.d.
11 E. Di Nolfo-G. Muzzi, *op. cit.*, p. 197.

la discussione sulla mozione di sfiducia presentata dai socialisti nei confronti del governo De Gasperi avviene mentre è in corso la conferenza in Polonia nel corso della quale viene costituito il Cominform; e la discussione rivela puntualmente quanto divergenti fossero le posizioni delle forze che l'ambiziosa strategia di Nenni voleva aggregare: il PCI è sì, e lo dichiara proprio per bocca di Togliatti, per l'alternativa; ma è un'alternativa che si riempie di significati internazionali, nella quale la lotta con la DC si identifica con la lotta contro l'imperialismo americano. Saragat, e il PRI con lui, non possono accettare questa impostazione: lo schieramento «alternativista» di Nenni svanisce e al suo posto emerge un'altra alternativa, quella fra chi ha fatto una scelta di campo «occidentale» e chi, coscientemente, come il PCI, o in forme confuse ed ambigue come il PSI, resta al di qua di questa scelta.

A questo punto, rapidamente e senza apparente soluzione di continuità, la scelta frontista è fatta: venuto meno l'apporto decisivo dei partiti di democrazia laica, il PSI si trova a prepararsi allo scontro elettorale con la DC solo con l'appoggio del PCI; ma è chiaro che è completamente mutato il senso della proposta politica socialista: da forza egemone di un ampio schieramento riformatore, il PSI diventa di fatto il fiancheggiatore di una battaglia politica combattuta da uno schieramento in cui il PCI è la forza dominante, e che si svolge, nonostante tutti gli sforzi di Nenni, prevalentemente sul terreno delle scelte internazionali e «di civiltà». Quando il 7 novembre 1947 il PSI lancia la sua proposta per la «formazione del raggruppamento di tutte le forze democratiche per la lotta di tutta la sinistra contro la destra» ([12]), solo il PCI risponde, né a mutare questa realtà basteranno le adesioni di scarsi gruppi di dissidenti del PRI e del PSLI.

Da questa ricostruzione emerge perciò il terzo nodo, che è poi quello decisivo, la situazione internazionale, e il conseguente dislocarsi delle forze politiche italiane ad essa conseguente. E tuttavia, anche in rapporto alla spaccatura del mondo in due blocchi, che è coeva al processo di formazione del FDP, non c'è niente di assolutamente necessario e meccanico nella scelta frontista. Vogliamo dire che, fallito per ragioni dipendenti dalla situazione internazionale il progetto nenniano di «Fronte repubblicano», niente porta automaticamente alla formazione del FDP se non una scelta politica compiuta in gran parte dallo stesso Nenni, e che si fonda in larga misura su una sottovalutazione del significato della costituzione del Cominform e, più in generale, dei legami che stringevano il PCI all'URSS.

[12] *Avanti!*, 8 novembre 1947.

2. *La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati*

Gli schieramenti. - Cercare di ricostruire i contenuti della campagna elettorale per il 18 aprile significa non soltanto elencare i fatti e gli episodi che furono oggetto della propaganda dei partiti, quali emergono dall'esame della stampa quotidiana regionale e nazionale; significa soprattutto vedere come quei fatti furono oggetto di interpretazione e di utilizzazione da parte dei partiti, e vedere anche come questo uso si stratifica e si differenzia via via che si passa dalla notizia all'interpretazione primaria che ne danno i leader con le loro dichiarazioni e i loro comizi, come passa filtrata attraverso i grandi quotidiani di parte, come subisce un ulteriore processo di semplificazione e di deformazione quando arriva agli attivisti di base, che la presentano sulla stampa a circolazione locale o sui cartelloni murali, o attraverso i giornali parlati, o per mezzo delle prediche dal pulpito o dei comizi locali, e come infine viene recepita dalla massa della popolazione, in città e nelle campagne. È chiaro che questa ricostruzione, così intesa, della campagna elettorale, non è agevole, ma non è nemmeno, almeno per le grandi linee, impossibile, se si fa un uso attento delle fonti a stampa molto abbondanti nel periodo.

I fatti, innanzi tutto, abbiamo detto. Ma non va dimenticato che in questa campagna i fatti hanno un senso in quanto servono a confermare e a convalidare schieramenti e posizioni già rigidamente definiti. Già da prima dell'inizio della campagna elettorale, anzi almeno nei due anni precedenti lo scontro elettorale del 18 aprile, e se vogliamo ancor più indietro nel tempo, si sono consolidati due schieramenti. Dall'inizio del 1948 questi due schieramenti hanno definito in maniera compiuta le loro posizioni.

Scriveva, con spirito di parte ma con grande lucidità, qualche settimana dopo l'inizio della campagna elettorale, Enrico Mattei, corrispondente da Roma per *Il Tirreno*, presentando i due schieramenti contrapposti ([13]):

> Il fronte del popolo, che è poi il fronte del partito comunista, si batte su un terreno assai semplice. Esso vede la lotta politica in Italia, secondo il facile schematismo marxista, come un contrasto fra classe lavoratrice che mira ad impadronirsi dello Stato per sostituire la vecchia classe dirigente responsabile della guerra e del fascismo e il blocco dei ceti conservatori che si è coagulato intorno alla democrazia cristiana e che riesce a far lega sui partiti intermedi come il repubblicano e il socialista autonomista, facendone il servile strumento dei propri interessi. Per combattere il blocco della classe borghese il «fronte» si vale di due argomenti: annuncia l'asservimento della democrazia cristiana e dei suoi alleati al capitalismo americano, tentando di far vibrare le corde del sentimento patrio fino a sfiorare il nazionalismo; si schiera contro il Piano Marshall e

[13] E. MATTEI, «Traguardi di tutti i colori», *Il Tirreno*, 2 marzo 1948.

gli aiuti americani mostrandoli non solo pericolosi per l'indipendenza del paese ma anche nocivi agli interessi dell'economia nazionale senza preoccuparsi di ricadere nelle concezioni autarchiche; segnala un pericolo di guerra nell'orientamento della nostra politica estera propugnando un atteggiamento di amicizia e di collaborazione con gli stati del blocco orientale che sarebbe trascurato da Palazzo Chigi per supina acquiescenza verso i padroni occidentali. In politica interna il «fronte» denuncia accanto al pericolo insito nel mantenimento al potere di un governo classista, vero comitato d'affari della grande e media borghesia detentrice dei mezzi di produzione, il pericolo di una dittatura clericale complice nel predominio della democrazia cristiana, partito considerato espressione di interessi non nazionali, ma piuttosto degli interessi di una organizzazione internazionale o meglio sopranazionale come la Chiesa Cattolica.

Attaccato come nemico della libertà in quanto dominato dal partito comunista, cioè da un partito che propugna la più alta giustizia sociale senza preoccuparsi di realizzarla nel rispetto della democrazia e della libertà, il «fronte» risponde che non c'è libertà dove regna l'ingiustizia nei rapporti economici e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e taccia di piccolo borghese la concezione che la democrazia e la libertà consistono tutte nella facoltà consentita ad una élite di intellettuali di dire e scrivere quello che a loro pare e piace.

Dopo aver analizzato in modo così lucido le tesi del Fronte, Mattei passava ad esporre le posizioni dei partiti anticomunisti.

I partiti che sotto varie etichette si oppongono al fronte del popolo hanno in comune alcune impostazioni di politica interna ed estera. All'interno combattono il fronte comunista come una minaccia della vera democrazia e della vera libertà mostrando la natura incoercibilmente totalitaria del partito comunista quale è rivelata non solo dalle sue dottrine ma anche dai regimi che essi hanno realizzato in tutto l'Oriente europeo nella sfera d'influenza della Russia; regimi che si concretano nel predominio assoluto di una classe o meglio di un partito che si ritiene interprete degli interessi di quella classe sulla maggioranza dei cittadini, con la sostanziale soppressione di ogni diritto dell'opposizione, con il controllo sulla stampa, con la eliminazione dei partiti non governativi, insomma con la costituzione di una vera forma di schiavitù che mette i cittadini alla mercé del dispotismo statale.

In politica estera tutti i partiti sono concordi nel difendere il piano Marshall e la politica di collaborazione con gli Stati Uniti, come la sola politica che possa salvaguardare il pane e il lavoro degli italiani e consentire la ricostruzione del nostro paese. Ritorcendo sui loro alleati l'accusa di servilismo verso lo straniero, questi partiti denunciano a volta a volta i comunisti come una forza che obbedisce a interessi non italiani e precisamente come lo strumento della politica imperialistica dello Stato russo. Nel prospettare le conseguenze di una vittoria elettorale del «fronte» i partiti anticomunisti sono concordi nel delineare in questo modo la fine degli aiuti americani e l'esclusione dell'Italia dai benefici del piano Marshall, con aggravamento generale della miseria e della disoccupazione, cioè di uno spaventoso abbassamento del già modestissimo tenore di vita delle classi lavoratrici.

Come si vede da questa lucida analisi, la campagna elettorale aveva assunto fin dall'inizio un taglio decisamente ideologico, che aveva trovato

una plastica, anche se parziale, espressione nella parola d'ordine lanciata da Pio XII nel discorso natalizio: «O con Cristo o contro Cristo».

Ciò che avviene nella campagna elettorale va dunque costantemente ricondotto alla spaccatura ideologica che si è venuta formando almeno dalla seconda metà del 1946 e che nel maggio 1947 ha portato all'esclusione del PCI e del PSI dal governo ([14]). Tuttavia, anche in questa rigidezza, una qualche articolazione la campagna elettorale finisce per averla, sia perché in essa sono distinguibili alcune fasi, sia perché all'interno dei due schieramenti, e soprattutto di quello anticomunista, non mancano polemiche e varietà di collocazione.

I congressi dei partiti e la formazione delle alleanze. - La campagna elettorale inizia ufficialmente il 9 febbraio con la firma del decreto di De Nicola che indice i comizi elettorali per il 18 aprile, e con il contemporaneo avvio dei discorsi e dei comizi. Di fatto, è dall'inizio dell'anno, con il citato discorso natalizio del papa e con l'entrata in vigore, il 1° gennaio, della Costituzione (l'Assemblea Costituente resterà in funzione ancora per tutto il mese di gennaio per gli adempimenti relativi alla legge sulla stampa, all'approvazione degli statuti regionali e alla legge elettorale per il Senato) che i partiti si muovono attivamente per preparare le proprie carte elettorali. Ma intanto si accendono i primi scontri.

Gennaio è il mese dei congressi: li tengono quasi tutti i partiti, ad eccezione della Democrazia cristiana e del PLI, che hanno già provveduto a definire le loro posizioni nelle settimane precedenti: dal 5 all'11 gennaio tiene a Milano il suo VI congresso il PCI; dal 16 al 19 si riunisce a Napoli quello del PRI; dal 19 al 23 si tiene l'acceso e importante congresso di Roma del PSI, che vede lo scontro fra sinistra e autonomisti sulla proposta di formazione di una lista unica con il PCI nel Fronte democratico popolare; per ultimo, dal 2 al 5 febbraio, si riunisce a Napoli il congresso del PSLI.

Ciascuno dei partiti definisce in questi congressi la propria posizione di fronte alla scadenza elettorale; ma se la DC ha già definito la propria in occasione del suo II congresso a novembre, e il PSI e il PCI hanno formalizzato la decisione di dar vita al Fronte democratico popolare, più complessa è la situazione nelle aree di centro-sinistra e di centro-destra, oltre che di destra estrema.

Per la prima area, prima ancora che si arrivi ai congressi dei due

[14] A. GAMBINO, *Storia del dopoguerra*, cit., pp. 367-398; L. VALIANI, *L'Italia di De Gasperi*, cit., pp. 96-103; E. PISCITELLI, *Da Parri a De Gasperi*, cit., pp. 175-182; G. MAMMARELLA, *L'Italia contemporanea*, cit., pp. 109-113; E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, cit., pp. 2463-2467; P. SCOPOLA, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 253-318; G. BAGET-BOZZO, *Il Partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti 1945/1954*, Vallecchi, Firenze 1978, pp. 153-160.

partiti, il vicesegretario del PRI, Giovanni Conti, lancia, il 3 gennaio, l'idea di un'alleanza elettorale fra PRI, PSLI e altre forze minori, una «Lega della democrazia» che, a somiglianza e come contraltare del Blocco Nazionale che sta sorgendo nel centro-destra, sia capace di offrire un'alternativa credibile, una «terza forza», a tutti quegli elettori che non vogliono cadere nel dilemma secco costituito dalla scelta fra clericalismo e totalitarismo comunista. La proposta, per quanto ragionevole, non avrà fortuna. Accolta freddamente dallo stesso PRI — che nel congresso di Napoli deve fra l'altro fare i conti con la scissione di un gruppo non numeroso ma politicamente rilevante, guidato dall'on. Paolucci e dal gen. Azzi, che aderisce al FDP, e che quindi è impegnato nella difesa della propria identità di partito — verrà ripresa da Saragat nella sua relazione al congresso del PSLI, ma immediatamente rigettata dalla sinistra di «Iniziativa socialista» che, per bocca di Libertini, insiste per mantenere intatta la purezza socialista del partito [15]. L'idea cade così definitivamente, e il centro-sinistra vedrà la presentazione separata, che verrà confermata salvo rare eccezioni anche per il Senato, del PRI e del PSLI. Quest'ultimo riuscirà in effetti ad ampliare leggermente la sua immagine elettorale, formando — insieme all'Unione dei Socialisti Indipendenti (costituita il 9 febbraio da Ivan Matteo Lombardo dopo la decisione del congresso del PSI di aderire al Fronte), ad alcuni socialisti indipendenti fra i quali il più noto è Ignazio Silone, e a un gruppo di ex azionisti come Piero Calamandrei e Tristano Codignola — «Unità Socialista», che sarà la sigla con la quale questi gruppi, decisamente egemonizzati da Saragat, si presenteranno alle elezioni.

Se il processo di aggregazione non riesce al centro-sinistra, ancor peggio, nonostante le apparenze, le cose vanno al centro-destra. Nonostante le apparenze, perché nelle settimane precedenti il PLI e l'UQ, aderendo a una proposta venuta da Francesco Saverio Nitti, avevano deciso di allearsi elettoralmente formando il Blocco Nazionale che, nelle intenzioni del proponente e degli aderenti, avrebbe dovuto costituire quel punto di riferimento per l'elettorato moderato e conservatore, non solo meridionale, che nelle elezioni amministrative del novembre 1946 e poi in quelle regionali siciliane del 20 aprile 1947 aveva dimostrato di star abbandonando in massa la DC. In realtà, da quelle vicende elettorali molte cose erano cambiate, e soprattutto era cambiata la collocazione della DC, che con l'allontanamento dal governo delle sinistre, effettuato nel maggio 1947, aveva riguadagnato molte posizioni a destra, tanto più che liberali e qualunquisti avevano sostenuto in posizione subalterna il quarto governo De Gasperi.

Tuttavia l'operazione del Blocco Nazionale, se fosse stata capace di coagulare effettivamente tutte le forze di ispirazione nominalmente libera-

[15] Sulle due anime del PSLI, v. A. GAMBINO, *Storia del dopoguerra*, cit., p. 325.

le, avrebbe indubbiamente potuto avere un suo richiamo politico ed elettorale. In realtà l'operazione nasce debole per le contraddizioni interne dei suoi due maggiori contraenti, il PLI e l'UQ: quest'ultimo, alla fine del 1947, è già nella fase calante della sua parabola, ha già dovuto subire numerose defezioni, e non è in grado di dare quell'apporto di forze e di voti del ceto medio scontento che ancora un anno prima, nell'autunno 1946, si era clamorosamente riversato sulle sue liste [16].

Il Blocco Nazionale nasce così all'insegna di una doppia crisi, sulla destra e sulla sinistra: a destra, l'Uomo qualunque conosce ulteriori defezioni perché l'alleanza con i liberali è respinta da quegli esponenti che si sentono di destra «pura»; a sinistra perché molti avvertono come innaturale l'alleanza con l'Uomo qualunque.

Ma non è finita: a questo punto è la destra «pura» che tenta di aggregarsi: il 15 gennaio viene prospettata un'alleanza elettorale che dovrebbe comprendere i gruppi ex qualunquisti come il Movimento Nazionalista per la Democrazia Sociale di Patrissi e il PQI di Tieri, il Partito Nazionale Monarchico guidato da Covelli, e anche il MSI e l'Armata Italiana di Liberazione del maresciallo Messe. Ma anche qui le forze sono troppo eterogenee, e i personalismi ancora più accentuati che altrove: tutti questi gruppi finiscono per presentarsi separatamente alle elezioni e per dare esca a quella campagna contro la dispersione dei voti che la DC attizzerà con abilità e che finirà per ritorcersi contro anche le formazioni di maggiore consistenza come US, il PRI e il BN.

Alla fine del convulso mese di gennaio, e all'apertura ufficiale della campagna elettorale, il quadro delle forze politiche presenta quindi un volto ormai definito: ci sono due grandi forze ben definite e collocate, che anzi si definiscono proprio nella loro contrapposizione: la DC e il FDP, che, nonostante la presenza non solo del PSI ma anche del gruppo repubblicano dissidente di Azzi e Paolucci, di ex demolaburisti come Molé, della maggioranza dei cristiano-sociali e soprattutto di varie personalità indipendenti provenienti dal mondo della cultura (in Toscana basterà citare i casi — peraltro discutibili — di Massimo Bontempelli e di Sem Benelli), è nettamente egemonizzato dal PCI.

Accanto, e teoricamente in concorrenza con una delle due forze maggiori, la DC, si trovano varie formazioni ognuna delle quali, per una ragione o per l'altra, ha motivi di crisi: la destra estrema (con l'esclusione del MSI che sta iniziando con successo a definire una sua posizione di intransigente richiamo alle posizioni del fascismo di Salò e di Verona) [17] è frammentata in gruppetti ognuno dei quali si caratterizza solo per il personalismo del suo leader; i monarchici stanno vivendo pienamente la

[16] S. SETTA, *L'Uomo Qualunque 1944-1948*, Laterza, Bari 1975, p. 214 e sgg.

[17] Sul MSI, v. P. ROSENBAUM, *Il nuovo fascismo. Da Salò ad Almirante. Storia del MSI*, Feltrinelli, Milano 1975.

crisi che, dopo il referendum istituzionale, ha coinvolto tutta l'istituzione monarchica; il Blocco Nazionale è nato fragile e non si è saputo sviluppare, indebolendo anziché rafforzando il PLI; il PRI ha dovuto subire una scissione a sinistra e soprattutto sconta negativamente l'eccessivo appiattimento sulla DC: la propaganda frontista batterà con estrema durezza questo tasto, presentando Pacciardi e Sforza come nient'altro che due doppioni, ciascuno nelle sue sfere di competenza, di Scelba e di De Gasperi. Solo Unità Socialista sembra in parte sfuggire a questa crisi, ed è l'unica formazione che è riuscita a unire, e non a dividere, gruppi diversi; tuttavia, anche se non trascurabile, la sua capacità d'attrazione resta debole, e lo dimostra la permanenza nel PSI di gruppi decisamente autonomisti che si scinderanno solo dopo lo scioglimento del FDP, come quello di Romita, o che addirittura non usciranno mai dal PSI, come quello di Lombardi.

L'unica operazione capace di offrire un'alternativa credibile alla DC, la Lega della democrazia, è naufragata per le pregiudiziali ideologiche in un momento in cui l'ideologia prevale su qualunque considerazione politica; e che, nonostante le buone intenzioni di Conti e di Saragat, non avesse alcuna possibilità di riuscita lo dimostra il fatto che non si sia nemmeno tentato un accordo per le candidature al Senato la cui legge elettorale penalizzava duramente i partiti minori.

La legge elettorale per il Senato. - Proprio la legge elettorale per il Senato dimostra come nei due partiti maggiori vi fosse la volontà di arrivare a uno scontro frontale penalizzando per quanto possibile i partiti minori. Per questa legge esisteva una pregiudiziale costituita dall'approvazione di un o.d.g. presentato da Nitti, che impegnava ad adottare per il Senato il sistema uninominale. Tutta la discussione, svoltasi alla Costituente dal 19 al 25 gennaio, fu imperniata sul modo di aggirare questo o.d.g. Furono presentate quattro proposte: una di Scelba, che proponeva la formazione di collegi uninominali nei quali, per essere eletti, occorreva ottenere almeno il 50% dei voti: per i collegi dove questo non fosse avvenuto si sarebbe provveduto all'assegnazione dei restanti seggi, a livello regionale, con un sistema sostanzialmente proporzionale; lo stesso Scelba presentò una proposta alternativa, in caso di rigetto della prima, che prevedeva l'adozione dell'uninominale a due turni con ballottaggio; la terza proposta era caldeggiata dalla maggioranza della commissione incaricata di esaminare preliminarmente il problema: essa prevedeva il collegio uninominale, con votazione in due turni senza ballottaggio; infine gli onn. Mortati e Dossetti, della sinistra DC, ignorando del tutto l'o.d.g. Nitti, proposero l'adozione della proporzionale pura, come alla Camera.

La discussione andò avanti senza esito per vari giorni, e fu sbloccata solo da un'inopinata (soprattutto nel clima di quei giorni) intesa DC-PCI, che si accordarono per una sostanziale adozione della proporzionale; fu

approvata infatti la prima proposta Scelba, ma corretta da Dossetti in modo che il quorum minimo fu portato alla cifra altissima del 65%. Si disse in quel momento che la contropartita ottenuta da Togliatti fosse la rinuncia da parte della DC alla obbligatorietà del voto, che fu infatti dichiarato «dovere civico», come già detto nell'art. 48 della Costituzione, ma senza che l'astensione fosse punita con sanzioni. Ma, oltre a ciò, entrambi i partiti maggiori avevano interesse a varare un sistema elettorale (che è ancora in vigore) che almeno per il Senato costringesse gli elettori a orientarsi per uno dei due a danno degli altri più piccoli, visto l'ambito regionale nel quale la proporzionale si applicava.

In effetti lo svolgimento della campagna elettorale dimostrò quanto questo calcolo fosse stato esatto da parte della DC, mentre assai meno lo era stato per il PCI. La DC batté infatti con grande insistenza il tasto del rischio della dispersione dei voti; questo «rischio» era in effetti reale al Senato, dove solo nelle grandi regioni fu possibile ai partiti minori far eleggere qualche senatore; ma la lotta contro la dispersione dei voti al Senato si riverberò anche sulla Camera, e diventò *tout court* lotta contro la dispersione senza altre distinzioni, e fu una delle cause non ultime della concentrazione di voti di elettori liberali, repubblicani e di destra sulla DC. Assai meno vantaggi ebbe da questo accordo il PCI, perché ben difficilmente, date le caratteristiche della campagna elettorale, chi votava per US alla Camera avrebbe votato per il Fronte al Senato.

Fu questa l'ultima volta che DC e PCI votarono insieme; e pare proprio che anche in questo caso, come nel più noto precedente dell'art. 7, i vantaggi siano stati quasi tutti per una parte sola.

Scontri sociali e tensione internazionale agli inizi del 1948. - L'esito dei congressi e della lotta politica durante il mese di gennaio e l'approvazione di quel tipo di legge elettorale per il Senato prefigurarono già, quindi, una campagna elettorale limitata ai due principali contendenti, e la riduzione degli altri a comparse minori. Ma la spaccatura in due già di fatto stava avvenendo non solo nei dibattiti dei politici, ma nella vita quotidiana del paese, nonché a livello internazionale, continuando e approfondendo la spaccatura già in atto da almeno due anni.

Sul piano interno, gennaio fu un mese di dure lotte sociali, soprattutto contro la disoccupazione, che spesso si trasferirono sulla piazza, dando luogo a scontri violenti fra dimostranti e polizia. L'attacco dei partiti di sinistra contro la polizia di Scelba e i suoi metodi, che già era iniziato nei mesi precedenti, adesso si inasprisce e assume toni e linguaggio durissimi.

Un altro motivo di tensione è il mancato congedo dei militari della classe 1925, trattenuti in servizio appunto in vista del loro impiego in funzione di ordine pubblico per le elezioni. Ciò dà luogo a un diffuso malcontento fra la truppa, che in vari casi porta a dimostrazioni e a incidenti, con arresti e processi davanti ai tribunali militari. Le due parti

politiche si lanciano subito l'accusa rispettivamente di sobillazione e di repressione, e gli strascichi polemici durano varie settimane.

Non mancano altre occasioni per sottolineare da parte delle forze di sinistra il comportamento programmaticamente violento delle forze di polizia e in particolare della «Celere». Il 16 gennaio a Roma una manifestazione di ciechi di guerra è dispersa a colpi di manganello dalla Celere, dando luogo a una reazione indignata che va al di là dei partiti di sinistra, ma che questi, naturalmente, amplificano. Tre giorni dopo, sempre a Roma, è un oscuro episodio, apparentemente di cronaca nera, che fa scattare la molla per un'altra campagna contro i metodi della polizia: un alto ufficiale dell'esercito, il generale Coop, viene ucciso a bruciapelo nella sua abitazione dalla polizia che vi ha fatto irruzione sulla base dell'accusa, poi rivelatasi falsa, di una delatrice che vi fosse stata impiantata una bisca clandestina. La mancanza di cautela della polizia nel raccogliere l'accusa, la brutalità dell'inutile uccisione, la sostanziale impunità dei responsabili, e la circostanza che il gen. Coop avesse, si dice, simpatie «democratiche» permettono alle sinistre di organizzare un'altra campagna contro la polizia.

Ma le maggiori occasioni per le accuse della sinistra contro i metodi della polizia di Scelba vengono dagli scontri sociali nelle piazze. Gennaio, abbiamo detto, è un mese di dure lotte: il 20 si verificano violenti scontri fra polizia e dimostranti a Brescia, che il 22 si estendono a molte altre città del Nord. In Toscana gravi incidenti (blocchi stradali, scontri con uso di armi da fuoco da parte della polizia e di altre armi da parte dei dimostranti) si verificano in varie circostanze a Carrara, a Pistoia, nel Valdarno, a Firenze, come poi vedremo.

Di fronte a questa situazione De Gasperi accusa apertamente, il 26 gennaio, il PCI di fomentare le agitazioni in Italia agendo sulla base delle direttive del Cominform; d'altra parte il 10 gennaio un giornale francese aveva pubblicato un articolo che sosteneva l'esistenza di un complotto organizzato dal Cominform volto a creare le condizioni necessarie per un'insurrezione la cui data sarebbe stata fissata per il 15 aprile... Comunque, al di là della scarsa attendibilità di queste e di altre rivelazioni su «complotti» del Cominform, durante la campagna elettorale De Gasperi accusò in più occasioni il PCI, particolarmente Luigi Longo, di aver ricevuto precise direttive dal Cominform per le agitazioni in Italia, dando luogo a smentite che naturalmente non chiusero la polemica.

A questa situazione interna di crescente tensione (che, come abbiamo visto, porta in primo piano quello che sarà uno dei temi preferiti della campagna elettorale del Fronte, la violenza della polizia di Scelba) ne corrisponde una internazionale non meno tesa.

L'anno si apre con un episodio emblematico di quello che sarà uno dei temi centrali della campagna elettorale: l'eliminazione nei paesi facenti parte della sfera d'influenza dell'URSS di ogni forma di libertà. L'episodio è l'abdicazione, più o meno forzata, di re Michele di Romania, e la proclamazione della Repubblica popolare romena. In realtà, in parte per i risvolti giallo-rosa che la stampa mette in evidenza (il contrastato fidanzamento con la principessa Anna di Borbone), in parte per le diatribe dinastiche in seno alla famiglia ex regnante (il padre di Michele, Carol, si dichiara il legittimo pretendente alla corona di Bucarest), l'episodio non ha l'eco che avranno qualche settimana dopo i fatti di Praga; ma viene comunque utilizzato a fini elettorali per consolidare l'immagine della «cortina di ferro».

A questo tema se ne contrappone un altro che costituirà un cavallo di battaglia delle sinistre: l'asservimento dell'Italia, sotto la direzione di De Gasperi, Pacciardi, Saragat e Sforza, agli Stati Uniti. Il 4 gennaio si diffonde la notizia che truppe americane stanno per sbarcare in Italia e che comunque si trovano a bordo delle navi che incrociano nel Mediterraneo o che sono ancorate nei porti italiani, in particolare a Taranto. Le truppe non sbarcano, ma si trovano effettivamente, e in forze, sulle navi, anche a Taranto, e la loro presenza è in parte legata all'applicazione della dottrina Truman relativa alla Grecia (per tutto il mese di gennaio la guerra civile in Grecia conosce scontri sanguinosi non solo sulle montagne, ma in alcune occasioni si avvicina ad Atene e Salonicco), in parte all'acuirsi della tensione fra URSS e Turchia; ma in parte dipende anche dalla situazione preelettorale italiana.

È in questo quadro di crescente tensione fra USA e URSS (che ben presto si acuirà ulteriormente con il colpo di Stato in Cecoslovacchia e il primo tentato blocco di Berlino) che si inserisce il 24 gennaio la proposta del ministro degli esteri laburista Bevin per un'alleanza europea, che dovrebbe inizialmente comprendere Gran Bretagna, Francia e i paesi del Benelux per poi estendersi ad altri paesi, fra cui l'Italia. È un'idea che rispecchia le aspirazioni alla creazione di una zona cuscinetto, di una terza forza fra i due blocchi contrapposti, tipiche dei partiti socialisti europei; e perciò sul piano interno particolarmente gradita a Saragat e al PSLI che ancora in questo momento sostiene posizioni terzaforziste. Ben presto la situazione internazionale muterà questa prospettiva e farà evolvere la proposta di alleanza europea in quella che poi sarà l'Alleanza Atlantica.

Nel mese di gennaio si verificarono altri due gravi episodi fuori d'Italia, uno dei quali non sarà privo di ripercussioni sulla campagna elettorale. Il 31 viene assassinato a Delhi il Mahatma Gandhi: l'episodio impressiona fortemente l'opinione pubblica italiana, per l'immagine carismatica che il leader indiano si era conquistata anche nel nostro immaginario collettivo, e per i timori di nuovi focolai di guerra nella penisola indiana che vengono associati, per il loro carattere di guerra di religione, al sanguinoso conflitto in atto fra arabi e ebrei in Palestina.

L'altro episodio è l'eccidio di 42 italiani a Mogadiscio, compiuto il 14 gennaio da rivoltosi somali, seguito nei giorni successivi da altre violenze

contro concessioni italiane in Somalia. L'episodio ha naturalmente una enorme eco nell'opinione pubblica, ma la ricaduta politica dell'avvenimento non è univoca: da un lato tutta la stampa, e tutte le forze politiche, anche di governo, si scagliano contro le autorità inglesi, che vengono additate come le vere responsabili, per debolezza o per calcolo, del massacro. Questa interpretazione sembra favorire le sinistre, visto che ormai gli schieramenti politici interni ricalcano quelli internazionali. Ma in realtà non è così; intanto perché l'opinione popolare distingue (e ha sempre distinto anche durante l'occupazione alleata) gli americani dagli inglesi: e il vero nemico dell'URSS e dei comunisti è l'America, non l'Inghilterra (dove fra l'altro sono al governo i laburisti); e poi perché la vera e più profonda reazione dell'opinione pubblica è di tipo nazionalistico, e subito si innesta sulla campagna per la revisione del trattato di pace che rivendica la restituzione delle colonie e, soprattutto, di Trieste. Ora, se è vero che sulle colonie l'URSS tenterà una goffa manovra d'intervento nella campagna elettorale, prima dichiarandosi favorevole alla restituzione all'Italia della Libia, e poi facendo proporre formalmente alla Polonia l'integrale restituzione all'Italia di tutte le colonie prefasciste, tuttavia questo cavalcare tigri non proprie non darà gran giovamento né all'immagine dell'URSS nell'opinione pubblica italiana, né alla campagna elettorale del Fronte. Ben più negativo è l'innestarsi del sussulto nazionalistico legato alla questione delle colonie sulla rivendicazione della restituzione di Trieste, che, per i legami che stringono nel Cominform il PCI alla Jugoslavia, è uno dei maggiori punti di debolezza della campagna elettorale del Fronte.

L'avvio della campagna elettorale: le misure contro le formazioni paramilitari. - Il 6 febbraio il Consiglio dei Ministri decide definitivamente la data delle elezioni; De Nicola firmerà il relativo decreto tre giorni più tardi, ma nella stessa riunione il Governo approva un provvedimento che di fatto inizia la campagna elettorale dandole subito un particolare taglio: vengono decise varie misure per il mantenimento dell'ordine pubblico, che prevedono gravi pene detentive per chi detiene armi e materiale bellico in genere, e per chi organizza formazioni paramilitari. Contemporaneamente il ministro dell'Interno dà precisi ordini a polizia e carabinieri perché dappertutto vengano effettuate ricerche e perquisizioni che portino alla luce le armi ancora occultate e venga rivelata l'esistenza di eventuali organizzazioni paramilitari. Immediatamente le ricerche scattano in tutta Italia (vedremo più avanti quale ampiezza e quali risultati daranno in Toscana) e proseguiranno senza soste fino al 18 aprile, portando al rinvenimento di una quantità realmente ingente di materiale bellico di ogni tipo, soprattutto armi individuali ed esplosivo, ma anche, in alcuni casi, mortai e mitragliatrici. Molto spesso si trattava di residuati bellici conservati dai contadini in vista dei più vari scopi, ma le caratteristiche

delle armi e le modalità dei ritrovamenti ci dicono che in altri casi si tratta di armi non consegnate dai partigiani al momento della smobilitazione.

Il provvedimento del governo ha una doppia valenza: da un lato appare una misura indispensabile per assicurare che nella campagna elettorale non si verifichino incidenti di tale gravità da comprometterne la validità; d'altra parte, per il momento in cui viene preso (non era un mistero per nessuno che in Italia, campo di battaglia di eserciti contrapposti per quasi due anni, fosse nascosta una grande quantità di materiale bellico, e il governo aveva avuto quasi tre anni di tempo dalla fine della guerra per prendere un simile provvedimento) e per le sue modalità (in particolare per quanto riguarda le formazioni paramilitari) appare chiaramente diretto contro le organizzazioni partigiane, e più in generale contro le sinistre.

Queste ultime reagiscono immediatamente, e Longo si fa promotore di un incontro fra gli ex comandanti del Corpo Volontari della Libertà per chiedere al governo di chiarire esplicitamente che le misure non sono dirette contro gli ex partigiani e non si applicano contro gli appartenenti alle formazioni garibaldine, gielliste ecc. che ancora conservano le loro divise; ma, a parte Parri che accetta, Mattei, Cadorna e Argenton, cioè gli ex comandanti delle formazioni di ispirazione democristiana e moderata, respingono la proposta.

D'altra parte due giorni dopo, il 10 febbraio, si verifica un gravissimo episodio, proprio a danno dei comunisti, che sembra confermare i timori del governo e dare validità alle misure prese: a San Ferdinando di Puglia un comizio comunista viene attaccato da manifestanti di destra che sparano contro gli avversari; sul terreno restano numerosi feriti e quattro morti, tutti comunisti. L'impressione è enorme, e se ufficialmente le sinistre accusano il governo di debolezza se non di connivenza con gli aggressori, un'importante iniziativa viene presa il 12 dall'ex presidente della Costituente, Terracini, che invita tutti i partiti a firmare una tregua elettorale e a stabilire alcune precise norme per il regolare svolgimento della campagna elettorale.

È chiaro che un'iniziativa del genere costituisce un implicito atto di sfiducia nei confronti del ministro dell'Interno, che istituzionalmente è chiamato a garantire l'ordine pubblico; e infatti Scelba reagisce immediatamente, il 13, con una dura dichiarazione il cui succo è riassunto dalla stampa nell'alternativa «o voteremo liberamente o non voterà nessuno», minacciando cioè di sospendere e di rinviare *sine die* le elezioni. Ma è significativo che tutti i partiti, compresa la DC, accettino di iniziare le trattative proposte da Terracini, ed è anche significativo che il 15 si tenga l'incontro, in un primo tempo rifiutato, fra il rappresentante del governo (e non a caso viene delegato Pacciardi) e il comando del CVL (sono presenti tutti i comandanti: Cadorna, Parri, Longo, Stucchi, Mattei, Argenton),

nel quale viene chiarito che il provvedimento contro le formazioni paramilitari non riguarda le organizzazioni partigiane e in primo luogo l'ANPI.

Sta di fatto che, mentre proseguono le ricerche e i massicci ritrovamenti di armi (un ritrovamento particolarmente grave e significativo, per l'entità e per il luogo, è quello effettuato il 17 di un vero arsenale occultato in alcuni locali inutilizzati alla Fiat-Ferriere di Torino), il 18 i partiti trovano l'accordo per la tregua elettorale e il 20 rivolgono un manifesto al paese che contiene le otto regole che tutti i partiti si impegnano a rispettare durante la campagna elettorale ([18]). È significativo per valutare l'importanza che i partiti di sinistra attribuiscono all'accordo che a condurre le trattative e poi a firmare per il PCI sia proprio Togliatti e per il PSI Nenni, mentre gli altri partiti delegano figure relativamente di secondo piano.

L'accordo, come viene subito chiarito, è un patto privato fra i partiti, e non impegna il governo, che dal canto suo non rinuncia alla sua funzione di garantire, con i suoi corpi armati, l'ordine; ma non c'è dubbio che aver impegnato gli stessi partiti che fanno parte del governo a un atto di garanzia il cui perno è costituito dall'ex presidente dell'Assemblea Costituente, il comunista Terracini, appare come un parziale, e tuttavia esplicito, riconoscimento che la stessa funzione di garanzia non può essere delegata a un uomo come il ministro dell'Interno Scelba.

Le elezioni amministrative di Pescara. - Negli stessi giorni si verifica un altro importante avvenimento politico, anzi il più importante di questa prima fase della campagna elettorale: le elezioni amministrative di Pescara, che vengono tenute il 16 e 17 febbraio. Le elezioni si sono rese necessarie dopo che il consiglio comunale, che aveva espresso un sindaco socialista, era stato sciolto per presunte irregolarità, e hanno assunto un evidente significato politico, data la loro vicinanza alla data delle elezioni politiche. Tutti i leader sono accorsi a parlare a Pescara, e i risultati di questa consultazione appaiono come l'anticipazione del voto del 18 aprile,

[18] Gli otto punti impegnavano i partiti:
«1) a rispettare la libertà di parola e di voto di tutti gli avversari;
2) a non disturbare i comizi e le riunioni;
3) a non chiedere e a non concedere contraddittori se non in locali chiusi e previe intese fra i partiti ai quali appartengono gli oratori;
4) a non fare cortei in forme, tempo e luogo tali da creare incidenti e disordini;
5) a condurre la propaganda orale e scritta senza odio e senza faziosità mantenendo la polemica sul terreno politico e in termini obiettivi e civili;
6) a non organizzare manifestazioni dei propri aderenti in divisa per tutto il periodo elettorale;
7) a deferire al Comitato d'Intesa ogni controversia che insorga per violazione del presente impegno astenendosi da ogni e qualsiasi reazione individuale e collettiva;
8) a favorire la costituzione di analoghi comitati in ogni circoscrizione elettorale». (*La Nazione*, 20 febbraio 1948).

in particolare per quanto riguarda l'effetto di richiamo che sugli elettori può esercitare la formazione del Fronte Popolare, che a Pescara sembra presentarsi nel suo significato più genuino perché accanto al PCI allinea un Partito socialista particolarmente forte, un nucleo rilevante di repubblicani dissidenti, e alcune personalità indipendenti di notevole richiamo locale. I risultati sono trionfali per il Blocco popolare, che aumenta nettamente i propri voti rispetto alla precedente consultazione e conquista con 21 seggi su 40 la maggioranza assoluta.

Questi tre episodi (l'eccidio di San Ferdinando, la tregua promossa da Terracini, le elezioni di Pescara) sembrano aver modificato a vantaggio del Fronte il clima elettorale: il primo infatti sembra dimostrare che l'uso della violenza (che è uno dei più efficaci argomenti della propaganda anticomunista) non è caratteristico dei comunisti, che anzi ne subiscono le conseguenze; il secondo costituisce in qualche modo, come abbiamo visto, un avallo alle accuse di faziosità che le sinistre muovono di continuo a Scelba e, cosa ancor più importante, sembra garantire loro che la campagna elettorale non si svolgerà in un clima di crociata anticomunista come il discorso natalizio del papa e più di recente la campagna per il ritrovamento delle armi nascoste e l'acceso discorso di De Gasperi alla Basilica di Massenzio il 15 febbraio facevano presagire; il terzo sembra convalidare la tesi di chi (non solo il PCI ma anche la sinistra socialista) sostiene che la formazione del Fronte è in grado non solo di annullare gli effetti della scissione saragatiana, ma di esercitare una forte attrazione nei confronti di un elettorato ancora incerto e fluttuante come è soprattutto quello del Centro-Sud.

La svolta nella campagna elettorale: il colpo di stato di Praga. - Nello spazio di una settimana il clima della campagna elettorale si rovescia, e assume il tono che avrà fino al 18 aprile.

Il 20 febbraio, il giorno stesso in cui viene lanciato al paese il manifesto della tregua elettorale e nel quale le sinistre hanno la certezza della conquista, per un pugno di voti, del ventunesimo seggio a Pescara, giungono le prime notizie della crisi cecoslovacca. Giorno dopo giorno la crisi si aggrava; il 23 la tensione è all'acme; il 26 il colpo di Stato è compiuto.

Le conseguenze sulla campagna elettorale sono immediate: la prima reazione è del segretario del PLI, Lucifero, che in conseguenza del colpo di stato in corso a Praga e dei risultati delle elezioni di Pescara, sostiene che l'Italia è alla vigilia di entrare nell'area di influenza sovietica e propone a tutti i partiti anticomunisti di rispondere al Fronte Democratico Popolare con la formazione di un «Fronte unico italiano» capace di combattere da pari a pari la battaglia del 18 aprile. In realtà la proposta di Lucifero è solo il frutto di una reazione emotiva e magari anche di un calcolo che consenta ai vecchi esponenti liberali di realizzare, su un piano più vasto, quel

progetto di egemonia sui ceti moderati che è fallito con il Blocco Nazionale, togliendo alla DC quel monopolio dell'anticomunismo che in parte si è già realizzato e in parte si sta proprio adesso rafforzando. In effetti la proposta viene respinta il giorno dopo da De Gasperi, che la considera controproducente, non ritenendo che la formazione del «Fronte unico italiano» porti al rafforzamento dello schieramento anticomunista; anzi egli sostiene che una parte dell'elettorato di centro-sinistra, piuttosto che confondersi con la destra, preferirà dare il suo voto ai candidati socialisti del Fronte. Il 25 è Saragat che la seppellisce definitivamente, respingendola non con motivazioni tattiche, come De Gasperi, ma per ragioni di principio, sostenendo che blocchi d'ordine come quello proposto da Lucifero portano inevitabilmente al «totalitarismo reazionario», nel quale egli non ha nessuna intenzione di cadere per sfuggire al «totalitarismo comunista».

Ma se non è la proposta di Lucifero che passa, tuttavia le conseguenze del colpo di Praga sul piano della creazione di uno schieramento anticomunista sono analoghe: lo stesso 22 febbraio De Gasperi a Taranto e Saragat a Venezia pronunciano due discorsi che segnano una svolta nella campagna elettorale; se il primo nella sostanza non fa che confermare quel tono accesamente anticomunista che la DC intende dare alla propria campagna elettorale e che lo stesso De Gasperi aveva tenuto nel discorso del 15 alla Basilica di Massenzio, adesso gli avvenimenti cecoslovacchi consentono di usare accenti così parossistici e soprattutto di poter utilizzare tali avvenimenti ad uso interno da indurre il prudente Terracini ad accusare il leader democristiano di aver violato, con il discorso di Taranto, la tregua elettorale appena conclusa. Su Saragat poi, i fatti di Praga hanno effetti ancora più profondi, e lo inducono a superare, sia sul piano internazionale che su quello interno, quella formula della «terza forza», intermedia e originale fra capitalismo e comunismo, che fino a quel momento il leader socialdemocratico aveva mantenuto; con il discorso di Venezia la posizione cambia; adesso l'alternativa gli appare secca, «o dittatura o democrazia», gli altri distinguo si faranno nel campo democratico dopo aver però sconfitto, il 18 aprile, i sostenitori del totalitarismo.

L'altro effetto immediato dei fatti di Praga è il deciso intervento della Chiesa nella campagna elettorale: il 24 febbraio il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, emette una notificazione al clero e al popolo della sua diocesi con la quale rende noto che è obbligo negare l'assoluzione ai militanti dei partiti di sinistra, e che la stessa appartenenza a tali partiti costituisce peccato mortale. Di fronte alle proteste della sinistra, la S. Sede ritenne di intervenire non solo difendendo la presa di posizione di Schuster ma facendola propria in modo che essa fu replicata nella maggior parte delle diocesi italiane.

PCI e PSI davanti ai fatti Praga. - Come reagiscono ai fatti di Praga i due partiti della sinistra uniti nel FDP? Da quel politico fine e intelligente

qual era, Togliatti capisce subito che quegli avvenimenti avrebbero costituito un grave handicap per la sinistra e avrebbero offerto agli avversari ulteriori strumenti di propaganda. D'altra parte, come e più per il problema di Trieste (sul quale torneremo più avanti), la necessità di una rigida obbedienza alle direttive del Cominform non lasciava alcun margine di manovra; inoltre c'è da dire che, per come nacquero e si svilupparono, per la forza del Partito comunista cecoslovacco (che elettoralmente aveva la maggioranza relativa e deteneva legalmente con Gottwald la guida del governo), per l'avallo dato alla soluzione di forza dal presidente Benes, per il ruolo centrale svolto negli avvenimenti dalla classe operaia praghese, organizzata in milizie armate in funzione di difesa dalla «controrivoluzione», i fatti di Praga rientravano abbastanza bene negli schemi culturali dei dirigenti e dei quadri comunisti, per non dire delle masse, e non provocarono nessuno di quei «casi di coscienza» che furono invece così numerosi otto anni dopo, al tempo dei fatti d'Ungheria. In queste condizioni, per il dato oggettivo dell'appartenenza al Cominform e per le caratteristiche della cultura politica dei quadri comunisti del tempo, la adesione alla soluzione di forza della crisi di Praga non poteva che essere totale e convinta, anche se i più accorti non potevano non rendersi conto del danno che essa arrecava alla campagna elettorale in Italia.

Quello che è meno comprensibile è l'atteggiamento dei socialisti. Per essi non valeva nessuno dei due motivi sopra citati. Il PSI non apparteneva al Cominform, e anche se era legato da un patto di unità d'azione con il PCI, questo non l'obbligava a condividere ogni valutazione di quest'ultimo, soprattutto in campo internazionale. Inoltre la cultura politica dei dirigenti socialisti era ben diversa da quella dei comunisti. Come gli avvenimenti posteriori hanno confermato, ben pochi erano veramente allineati sulle posizioni comuniste; proprio nella sinistra c'erano posizioni decisamente antistaliniste, come quelle di Basso e di Morandi. Lo stesso Nenni era, per temperamento e per formazione, quanto di più lontano si possa immaginare dalla cultura cominformista. Eppure fu proprio Nenni, prendendo d'anticipo lo stesso PCI che andava precisando la sua posizione con prudenza, a dare un pieno avallo alla soluzione praghese affermando in un discorso del 6 marzo a Roma che «i comitati d'azione sono sorti in Boemia e in Slovacchia per difendere l'esistenza stessa della nazione, per ricordare alla Costituente e al Governo l'impegno sanzionato dalla grande maggioranza della popolazione, in materia di riforma industriale e di riforma agraria». ([19]).

L'inasprimento della tensione internazionale. - Il mutamento nella campagna elettorale provocato dai fatti di Praga trovava conferma nel

[19] *Il Nuovo Corriere*, 7 marzo 1948.

clima sempre più teso nei rapporti fra i due blocchi: il 24 febbraio si apriva la conferenza tripartita sulla Germania, decisamente avversata da Mosca che vi vedeva una violazione dei precedenti accordi sullo status della Germania. Il 28 l'URSS cominciò le sue pressioni sulla Finlandia per la conclusione di un «patto d'amicizia» che, nel clima del momento, apparvero come l'avvio di un'ulteriore tappa dell'espansionismo sovietico verso occidente; il patto fu in effetti poi firmato il 7 aprile ma, per la fermezza dimostrata nelle trattative dai finlandesi, non conteneva clausole militari tali da pregiudicare l'indipendenza del paese.

Era naturale che in questo quadro l'Occidente assumesse posizioni sempre più nette: non solo con l'apertura, il 15 marzo a Parigi, della Conferenza dei Sedici per la concreta attuazione del Piano Marshall, ma soprattutto con il discorso di Truman del 18 marzo che rappresentò un severo monito nei confronti dell'URSS: gli Stati Uniti avrebbero d'ora in avanti usato la forza in reazione ad ogni ulteriore tentativo di espansione della sfera d'influenza sovietica, soprattutto in Europa.

La costruzione dello stereotipo anticomunista. - Dal colpo di stato di Praga in poi la campagna elettorale mutò sensibilmente le sue caratteristiche. Era stata fin dall'inizio una campagna basata sulla contrapposizione ideologica netta e frontale. Da ora in poi la contrapposizione ideologica diventa schematismo, diventa la costruzione di uno stereotipo da imporre con tutti i mezzi della propaganda, soprattutto quella basata sulle immagini, senza sfumature e senza mezzi toni. E in questo scontro sono i partiti anticomunisti, e la DC in primo luogo, ad essere all'offensiva, imponendo all'opinione pubblica lo stereotipo del comunista violento, negatore di Dio e della Patria, servo dello straniero, nemico di ogni forma di libertà e di democrazia. Si uniscono e si fondono in questo stereotipo almeno tre tipi di anticomunismo, che fino a questo momento erano rimasti abbastanza distinti, e che erano caratteristici di culture politiche ben diverse: l'anticomunismo liberaldemocratico, che vedeva nell'URSS un paese in cui erano state negate le libertà democratiche e i diritti fondamentali dell'uomo, e che temeva che l'avvento al potere di un governo guidato dal PCI portasse alle stesse conseguenze in Italia; l'anticomunismo di origine nazionalfascista, che odiava nel comunismo soprattutto il suo carattere internazionalistico, che lo portava a negare il carattere «nazionale» del PCI, ad affermare la sua diretta dipendenza da Mosca, il suo «tradimento» su questioni come quella di Trieste; l'anticomunismo cattolico, che insisteva soprattutto sull'aspetto ideologico e pratico della negazione della fede e della persecuzione del clero nei paesi dell'Est. Queste tre forme di anticomunismo, che in passato erano rimaste spesso distinte e anche in contrasto fra loro, trovano la loro fusione nella campagna che la DC scatena da questo momento fino al 18 aprile, con l'appoggio, sempre più subalterno, degli

altri partiti, e con quello, ben più importante, dei Comitati Civici [20], del clero, e della stampa d'informazione, mantenendo costantemente l'iniziativa e utilizzando, o creando, via via le occasioni per confermare l'immagine del comunismo che è andata costruendo. È una campagna prevalentemente in negativo, quella che la DC riesce ad imporre, basata sulla costruzione dell'immagine di un nemico da cui ci si deve ad ogni costo difendere. Le stesse immagini in positivo altro non sono che il rovesciamento di ciò che si intende rifiutare, più che proposte politiche di carattere programmatico: la libertà politica, la democrazia, l'America, la fede religiosa.

Gli argomenti del Fronte Popolare. - Il Fronte dopo i fatti di Praga è chiaramente sulla difensiva e subisce l'iniziativa dell'avversario, cercando di scendere sul suo stesso terreno, costruendo uno stereotipo del nemico da combattere che però non riesce ad avere la stessa efficacia. Intanto non gli è facile costruire una analoga immagine unitaria che abbia, davanti all'opinione pubblica, la stessa valenza negativa di quella del «comunista»: il «democristiano» è una figura assai meno definibile, e perciò più difficile da colpire.

Il Fronte cerca di colpire la DC sopra tutto su tre punti: rovesciando su di essa l'accusa di essere al servizio dello straniero, in questo caso l'America; inoltre di essere asservita ad un'altra potenza straniera, il Vaticano; infine di usare ciecamente contro il popolo la violenza della polizia. America, Vaticano, Celere diventano i tre bersagli della campagna elettorale del Fronte, bersagli difficili da colpire, tuttavia, soprattutto i primi due, per la loro pluralità di significati.

America vuol dire infatti imperialismo, e vuol dire inoltre servilismo democristiano allo straniero e rinuncia all'indipendenza nazionale; ma per la grande maggioranza della gente America vuol dire aiuti economici, liberazione dai tedeschi, libertà e democrazia politica; tutti valori che gli stessi comunisti non possono rifiutare. L'America è il paese che propone che l'Italia sia ammessa all'ONU (mentre l'URSS pone il veto), che propone che Trieste sia restituita all'Italia. È difficile imporre come totalmente negativo il legame della DC con gli Stati Uniti.

[20] Sui Comitati Civici, v.: C. FALCONI, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, Einaudi, Torino 1956, pp. 378-380; C. FALCONI, *Gedda e l'Azione Cattolica*, Parenti, Firenze 1958, pp. 125-140; S. MAGISTER, *La politica vaticana e l'Italia*, Editori Riuniti, Roma 1979, pp. 104-107; M. VIGLI, «'Dottrina' e azione del Comitato Civico», *Questitalia*, marzo/aprile 1960, pp. 29-47; P. RIGHINI, «I Comitati Civici nelle prospettive dei loro dirigenti», *Cronache sociali*, numero speciale per le elezioni del 18 aprile 1948, anno II, n. 11/13, 15 luglio 1948, p. 56; G. DE ANTONELLIS, *Storia dell'Azione Cattolica*, Rizzoli, Milano 1987, pp. 217-222; P. VIOLI, *L'Azione Cattolica nel secondo dopoguerra* in *Storia del movimento cattolico in Italia* (diretta da E. Malgeri), vol. VI, Il Poligono, Roma 1981, pp. 47-54; F. MAGRI, *L'Azione Cattolica in Italia*, vol. II, La Fiaccola, Milano 1953, pp. 526-533.

Anche contro il Vaticano non è facile impostare una campagna. Il PCI sostiene di rispettare la fede religiosa e di difendere la libertà di culto, ma di combattere le ingerenze vaticane nella politica italiana a sostegno della DC. Bisogna perciò operare un difficile sdoppiamento fra la Chiesa, di cui si riconosce il diritto al magistero religioso, e il Vaticano, oscura centrale di trame clericali. Il tutto in un paese dove la grande maggioranza si professa cattolica.

Il terzo bersaglio, la Celere, è forse il più agevole a colpire, e infatti il PCI non lesina durante la campagna elettorale, con le parole e con le immagini, gli attacchi contro la figura del celerino bieco e violento, e quindi contro il ministro dell'Interno Scelba. Anche qui però c'è un elemento di debolezza, perché la campagna elettorale, violentissima nel linguaggio e nelle immagini, non sarà tuttavia caratterizzata, a parte qualche isolato episodio, da scontri di piazza particolarmente sanguinosi. Al contrario, il ministro dell'Interno continuerà a portare avanti fino al 18 aprile la campagna per il ritrovamento delle armi nascoste, mostrando con i bollettini delle cifre la necessità di una presenza vigile e attenta delle forze dell'ordine.

Lo scandalo Cippico. - Il PCI cerca comunque di mettere a segno, ai primi di marzo, un grosso colpo che serva, almeno in parte, a compensare l'effetto degli avvenimenti cecoslovacchi: il 5 marzo esplode lo scandalo di monsignor Cippico.

In questo giorno, infatti, *L'Osservatore Romano* esce riportando una breve notizia relativa alla riduzione allo stato laicale di monsignor Edoardo Prettner Cippico, alto prelato addetto alla Segreteria di Stato, e alla sua denuncia per varie truffe e raggiri.

L'eco sulla stampa nazionale è enorme: nonostante le rampogne del giornale vaticano, che grida allo scandalismo e cerca di minimizzare l'accaduto, tutta la stampa d'informazione, e non solo quella di sinistra, dà ampio risalto allo scandalo, fruga nei retroscena, mette in luce i particolari più nascosti. Viene fuori una storia assai poco edificante di traffico di valuta, di assegni a vuoto, di raggiri ai danni di industriali che, fiduciosi nell'abito talare, consegnavano all'intraprendente prelato grosse somme da trasferire all'estero che il Cippico si affrettava sì a trasferire ma a suo nome. Il tentativo di interpretare il caso come una vicenda personale riguardante il solo Cippico fallisce quando emergono responsabilità anche di monsignor Guidetti, capo dell'amministrazione dei beni della S. Sede e di numerose altre persone. Sui giornali finisce anche il nome di monsignor Montini, che avrebbe consegnato al Cippico un assegno di 100 milioni.

Al di là dei particolari scandalistici (dove non manca naturalmente anche la presenza di qualche bella donna) la vicenda ha un evidente significato politico: in piena campagna elettorale mette allo scoperto la realtà dell'affarismo del mondo clericale, dove, all'ombra dei palazzi

vaticani, avviene ogni sorta di traffici. Il prestigio della Chiesa, impegnata in prima persona nella campagna anticomunista, non può che risultarne scosso. È questo, probabilmente, il colpo più efficace messo a segno dalle sinistre durante la campagna elettorale.

Tuttavia l'episodio, per quanto segni indubbiamente un punto a vantaggio della propaganda del Fronte, finisce per non avere tutto l'effetto che le sinistre si ripromettevano. Intanto la Chiesa cerca di sostenere che si tratta di un caso isolato e individuale, che non tocca l'istituzione ecclesiastica come tale; inoltre è stata la stessa Santa Sede a far esplodere la bomba, denunciando pubblicamente le truffe di Cippico, e lo ha fatto per prendere sul tempo il PCI, che era venuto a conoscenza dell'affare Cippico e si riprometteva di utilizzarlo nel momento della campagna elettorale considerato più adatto; così invece la Chiesa, visto che la bomba doveva comunque scoppiare, ha preferito farla esplodere in anticipo, ad un mese di distanza dalle elezioni, in modo che l'opinione pubblica abbia il tempo di dimenticare l'episodio.

La stampa anticomunista cerca di trovare negli stessi giorni un contraltare allo scandalo Cippico, riesumando la vicenda dell'«oro di Dongo», cioè del tesoro del governo fascista che sarebbe stato trafugato dai comunisti. Il generale Zingales promette clamorose rivelazioni, ma il diversivo ha scarso effetto e non scalfisce l'effetto prodotto dallo scandalo Cippico.

L'intervento della Chiesa e l'ondata dei miracoli. - D'altra parte la Chiesa non si limita a difendersi, ma interviene di nuovo pesantemente nella campagna elettorale. Il giorno dopo l'arresto di mons. Cippico, l'11 marzo, Pio XII, parlando ai parroci e ai quaresimalisti romani, dichiara che l'astensione dal voto costituisce un peccato mortale, dando un cospicuo contributo a quella campagna contro l'astensionismo che alla fine risulterà una delle armi vincenti della DC.

Ma l'intervento del fattore religioso nella campagna elettorale non si limita alle dichiarazioni e alle prese di posizione: questo è il momento in cui si diffonde una vera ondata di miracoli, di apparizioni, di eventi soprannaturali, che ha preso il via il 13 febbraio con i «movimenti» della statua della Madonna della Basilica di S. Maria degli Angeli ad Assisi; la Madonna di Assisi continuerà a «muoversi» per tutta la campagna elettorale, e troverà numerosissimi imitatori un po' in tutta Italia, e anche in Toscana, come vedremo ([21]).

L'acme dell'intervento ufficiale della Chiesa nella campagna elettorale fu toccato il 29 marzo con il discorso pasquale di Pio XII; in questa

[21] G. De Luttis, *L'industria del santino*, Guaraldi, Firenze 1973, pp. 47-48; C. Ginzburg, *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia*, Vol. I: «I caratteri originali», Einaudi, Torino 1972, pp. 670-676.

occasione il pontefice, davanti a una folla immensa, ripeté l'appello già lanciato con il discorso natalizio: o con Cristo o contro Cristo, semplificando e drammatizzando ulteriormente lo scontro in atto, e togliendo ogni spazio e ogni legittimità a qualsiasi altra posizione che non si identificasse con l'anticomunismo assoluto della DC.

La proposta alleata di restituzione di Trieste all'Italia. - Nel frattempo altri episodi avevano caratterizzato la campagna elettorale in senso quasi sempre sfavorevole al Fronte: l'11 marzo un drammatico episodio aveva riproposto all'attenzione generale la situazione cecoslovacca: il suicidio del ministro degli esteri Jan Masaryk, figlio del fondatore della repubblica cecoslovacca, che era rimasto al suo posto, come il presidente Benes, anche dopo gli avvenimenti di febbraio. Per certi aspetti questo episodio, questa forma di protesta silenziosa e disperata, come fu subito interpretata, toccò, nella sua oscurità, le corde dell'opinione pubblica ancor più degli avvenimenti di febbraio, per i quali la tesi di una difesa delle conquiste rivoluzionarie era ancora, in qualche modo, difendibile. Non c'è dubbio che gli stessi militanti comunisti e socialisti rimasero scossi, e la DC non mancò di cercare di trarre profitto dall'emozione generale attaccando di nuovo a fondo il PCI, accusandolo di essere il passivo esecutore di decisioni prese altrove. In particolare il 15 marzo De Gasperi accusò Longo, sostenendo di essere in possesso di documenti inoppugnabili, di aver ricevuto, al momento della costituzione del Cominform, nel settembre 1947, precise direttive per lo scatenamento della campagna di agitazioni che poi si era avuta durante l'autunno e l'inverno.

Una delle mosse elettoralmente più efficaci venne dall'esterno, anche se ovviamente concordata con il governo italiano: il 21 marzo, con una dichiarazione congiunta, i governi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia proposero la restituzione di Trieste all'Italia, invitando l'Unione Sovietica ad unirsi a loro nella revisione del trattato di pace, per chiudere così la questione dei confini orientali. La proposta scatenò un enorme entusiasmo nell'opinione pubblica, che era particolarmente sensibile (ed era stata anche, nei mesi precedenti, costantemente sensibilizzata) al problema di Trieste, e mise il PCI in grande imbarazzo, perché l'Unione Sovietica non rispose subito e, quando lo fece, lo fece in termini negativi, riproponendo quello scambio fra Trieste e Gorizia che già era stato maldestramente tentato da Togliatti quando, nel novembre 1946, aveva cercato la via di un accordo diretto con Tito [22]. Se si aggiunge che l'11 aprile l'URSS pose, per la terza volta, il veto all'ingresso dell'Italia (sia pure sostenendo la legittima tesi che con l'Italia dovevano essere ammessi anche gli altri stati sconfitti nella guerra, come l'Ungheria e la Bulgaria), bisogna dire

[22] A. GAMBINO, *Storia del dopoguerra*, cit., pp. 283.

che da parte dell'URSS non venne davvero, al Fronte, un grande aiuto nella fase finale della campagna elttorale.

La campagna anticomunista, e quella dei Comitati Civici in particolare, non cessa d'altra parte di utilizzare, in forme particolarmente macabre e ricattatorie [23], l'argomento dei prigionieri italiani in Russia che ancora, secondo questa propaganda, si sarebbero trovati a languire nei campi di concentramento sovietici. Anche su questo punto la risposta comunista — che cerca, con un discorso storicamente ineccepibile, di rovesciare la responsabilità della tragedia dei dispersi in Russia sui gruppi dirigenti che hanno voluto l'aggressione all'URSS — finisce per fare scarsa presa sull'opinione pubblica media.

In generale, tutto il quadro internazionale non fu certo di giovamento al Fronte, che da una situazione di crescente tensione non aveva che da rimetterci: proprio all'inizio di aprile si aprì la prima grave crisi di Berlino, che fu quasi completamente isolata per la pretesa russa di controllare il traffico stradale e ferroviario da e per l'ex capitale. Dopo alcuni giorni di drammatica tensione, l'accordo, per il momento, fu trovato, ma anche questo episodio lasciò la sua traccia.

L'ultima fase della campagna elettorale. - All'inizio di aprile, mentre più acuto e più violento si fa lo scontro elettorale e il linguaggio dei comizi e dei manifesti si fa sempre più parossistico, il Fronte si trova chiaramente in difficoltà.

Questa situazione forse spiega il tentativo, visto il successo dell'operazione Cippico, di ritentare l'arma dello scandalo o comunque della rivelazione clamorosa capace di impressionare l'opinione pubblica. Ma

[23] *Il Nuovo Corriere* del 17 aprile 1948 pubblica sotto il titolo «Una madre» questa lettera proveniente dalla provincia di Pistoia:

«Signor direttore,

sono una madre di un prigioniero in Russia. Descrivo quello che oggi anno saputo fare i signori democristiani. Oggi verso le 12 circa due giovani Fiorentini indirizzati dai democristiani del paese mi anno attaccato unaffisso dove era dipinto un prigioniero dentro un reticolato in forma di uno scheletro e spaventato gridava Mamma vota contro per me. Intesta diceva che 100000 prigionieri vivevano in Russia in quelle condizioni. Sono una Madre e so cosé lamore dei figlioli solo chi mià visto puole giustificare il mio strazio nono mai dato noia a nessuno o vissuto onestamente e di lavoro signor Degasperi mi passa 17,50 al giorno col marito da 14 infermo e poi tutto resto che mi strazia il quorea dirlo. Se oggi o detto di non votare per la democrazia nonè per rifiutare iddio ma conla speranza che qualche anima buona riconosce il mio desiderio e di tante altre Mamme e mogli che dopo 5 e più anni di attesa si avrà il diritto di avere una decisione. Vorrei che queste mie misere parole siino pubblicate al mondo e che nostro Dio potente se cé voltasse uno sguardo davvero su chi soffre e non su chi sbeffa.

Mi dico devotissima

Maria Vignozzi

Piazza, 15 aprile 1948.»

questa volta l'esito non sarà così efficace. Il 2 aprile la stampa di sinistra annuncia con grande clamore la scoperta di un complotto neofascista, alla cui testa avrebbe dovuto essere il maresciallo Messe, con l'obiettivo di rovesciare le istituzioni democratiche. La polizia compie alcune perquisizioni, la magistratura fa le sue indagini, ma la tesi del «complotto» si sgonfia rapidamente in pochi giorni.

Esito ancora più misero ha un altro tentativo, non si sa quanto proveniente direttamente o indirettamente dal Fronte, di creare un altro scandalo che abbia al centro il Vaticano. Il 4 aprile esce un *Libro segreto sul Vaticano*, contenente rivelazioni sulla diplomazia segreta della S. Sede. In realtà le pretese rivelazioni sono dei falsi, e l'autore del «libro segreto» si scopre essere Virgilio Scattolini, un personaggio piuttosto screditato che già durante il fascismo aveva tentato di vendere a Farinacci altre «rivelazioni» sul Vaticano. La propaganda di sinistra, che non aveva mancato di utilizzare il «libro segreto», si ritrova così fra le mani un boomerang che finisce solo per danneggiarla.

Sono questi gli ultimi «botti» della campagna elettorale. Ormai le carte sono state tutte giocate, e fino al 18 aprile non accade più niente, se non un ulteriore moltiplicarsi delle reciproche accuse e una esasperazione del linguaggio apocalittico e terroristico che vuole a ogni costo fare del 18 aprile una data decisiva per le sorti della nostra civiltà.

3. *La campagna elettorale in Toscana*

Le lotte sociali in Valdarno e in Valdinievole. - Il quadro generale che abbiamo adesso delineato costituisce lo sfondo della campagna elettorale anche in Toscana. Esistono tuttavia alcuni caratteri peculiari nel clima politico e sociale che si creò nella regione nei tre mesi e mezzo che precedettero il 18 aprile [24].

La campagna elettorale fu in Toscana tesa ma non violenta. Gli episodi più gravi di turbamento dell'ordine pubblico si ebbero nelle prime settimane dell'anno, e non sono collegabili direttamente alle elezioni ma hanno origine nelle lotte contro la disoccupazione e il carovita che furono organizzate, per iniziativa sindacale, durante il periodo invernale, e che comunque cessarono con l'apertura ufficiale della campagna elettorale.

Vi furono in alcune città toscane scioperi generali, come a Livorno il 15 gennaio [25], ma gli episodi più rilevanti si ebbero nel Valdarno e in Valdinievole fra il 7 e il 13 gennaio, con blocchi stradali che il 10

[24] Sulla campagna elettorale in Toscana, v. G. JANNACO, «Toscana», in *Cronache sociali*, numero speciale per le elezioni del 18 aprile 1948, anno II, n, 11/13, 15 luglio 1948, p. 48.

[25] «Le giornate di sciopero a Livorno», *La Nazione*, 16 gennaio 1948.

portarono anche all'interruzione dell'autostrada Firenze-Mare. Già il 2 gennaio l'Aurelia era stata bloccata per tredici ore da una manifestazione di disoccupati a Carrara [26]; tuttavia gli incidenti in Valdinievole e nel Valdarno ebbero una particolare rilevanza.

La situazione particolarmente grave dell'occupazione in Valdinievole aveva portato, il 7 gennaio, alla proclamazione dello sciopero generale a Pescia [27]. Ma i manifestanti avevano dato subito un'interpretazione estensiva dell'agitazione, istituendo blocchi stradali tutto intorno a Pescia, fino a Borgo a Buggiano [28] e interrompendo, come già abbiamo detto, l'autostrada Firenze-Mare nei pressi di Montecatini per quasi un intero giorno. Già l'8 c'erano stati incidenti, presso Borgo a Buggiano, con la polizia, che intendeva rimuovere i blocchi; il 9 gli incidenti si erano ripetuti a Pescia, ed erano stati effettuati quindici arresti; in conseguenza, era stato proclamato per il 10 lo sciopero generale in tutta la provincia di Pistoia.

L'episodio più grave si ebbe proprio il 10, alle porte di Pistoia, in località Bonelle: la polizia, per forzare un blocco stradale, iniziò un lancio di bombe lacrimogene contro i dimostranti, che a loro volta le rilanciarono contro gli agenti. A questo punto la Celere aprì il fuoco, «prima in aria e poi nel gruppo» [29], rischiando una strage, e ferendo dodici persone. Ma, come spesso accadeva quando lo scontro andava al di là delle reciproche intenzioni, furono aperte trattative con il prefetto, la polizia fu ritirata e la tensione cadde. Fu raggiunto un accordo sindacale per la riapertura di alcuni stabilimenti industriali che erano stati chiusi, e i quindici arrestati furono rilasciati.

Negli stessi giorni un altro focolaio di tensione si sviluppò nel Valdarno superiore. Qui il problema era soprattutto quello dell'occupazione nelle miniere di lignite, minacciate da una grave crisi. Anche in questo caso ci furono blocchi stradali che interruppero la Via Aretina presso Montevarchi, e inoltre fu bloccata per diverse ore la linea ferroviaria Firenze-Roma. Ma il comportamento delle forze di polizia fu qui diverso che in Valdinievole, e dopo uno sciopero durato alcuni giorni, il 12 fu raggiunto l'accordo che prevedeva l'annullamento dei licenziamenti e la ripresa del lavoro.

Gli incidenti di Firenze. - Il mese di gennaio fu caratterizzato in Toscana, come abbiamo già detto, da numerose agitazioni contro la

[26] «Il traffico bloccato per tredici ore sull'Aurelia», *La Nazione*, 3 gennaio 1948; «Il traffico sull'Aurelia bloccato dai disoccupati a Carrara», *Il Mattino*, 3 gennaio 1948.

[27] «Sciopero generale proclamato a Pescia», *Il Nuovo Corriere*, 8 gennaio 1948.

[28] «Scioperi e agitazioni in Toscana contro l'aggravarsi della situazione», *Il Nuovo Corriere*, 9 gennaio 1948; «Scioperi e blocchi di strade in Valdarno e Valdinievole», *La Nazione*, 9 gennaio 1948.

[29] *La Nazione*, 11 gennaio 1948.

disoccupazione; ma dopo gli episodi della Valdinievole e del Valdarno non c'era stata occasione per interventi della polizia e per scontri.

Abbastanza imprevedibili e immotivati appaiono perciò i gravi incidenti che si ebbero a Firenze il 22 gennaio, e che appaiono dovuti, in larghissima parte, ai metodi violenti usati dalla Celere.

L'occasione fu data da una manifestazione di alcune migliaia di disoccupati davanti alla prefettura; qui, mentre era in corso un colloquio fra i segretari della locale Camera del Lavoro, Montelatici e Bertoletti, e il Prefetto, la polizia cercò di disperdere l'assembramento che si era formato davanti a Palazzo Medici Riccardi usando metodi che i quotidiani definiscono, con diverso linguaggio, piuttosto duri. L'intervento coinvolse la popolazione, e ci furono vari casi di manganellature di cittadini estranei alla manifestazione. Subito la notizia arrivò alle fabbriche della periferia; gli operai bloccarono il lavoro e si diressero in massa verso il centro, che diventò teatro di più gravi scontri; vicino al Campanile di Giotto fu anche tirata una bomba a mano, che però non fece vittime.

Gli incidenti ebbero infine termine, ma lasciarono una forte tensione; per il giorno dopo fu proclamato lo sciopero generale, e al comizio di Montelatici in piazza S. Croce c'erano 80.000 persone. Ci furono numerosi arresti, e processi per direttissima, ma soprattutto si creò una forte tensione fra la popolazione e la polizia che dette luogo, anche nei giorni successivi, ad episodi di oltraggio nei confronti di singoli agenti in vari punti della città ([30]).

Il clima della campagna elettorale. - Questa serie di incidenti in varie parti della Toscana ebbe però fine con il mese di gennaio, anche perché le organizzazioni sindacali si preoccuparono di non promuovere manifestazioni che avrebbero potuto facilmente degenerare in disordini. Il periodo elettorale è infatti caratterizzato, almeno in Toscana, da una sostanziale tregua sindacale.

Con l'inizio della campagna elettorale tendono però a moltiplicarsi altre occasioni di incidenti: i comizi, le affissioni di manifesti, i giornali parlati, le discussioni nei luoghi pubblici, le stesse prediche quaresimali sono, o possono diventare, occasioni di scontri e di incidenti. In realtà di episodi veramente gravi in Toscana, fino al 18 aprile, non se ne verificano più; c'è molta tensione, indubbiamente, ma si ha l'impressione che prevalgano, in tutte le occasioni, le parole piuttosto che le mani o qualcosa di peggio.

Qualche episodio di violenza e di sopraffazione tuttavia va registrato:

[30] «A Firenze e provincia - Ventiquattro ore di sciopero generale», *La Nazione*, 24 gennaio 1948; «Unanime reazione del popolo fiorentino alle ignobili gesta della polizia di Scelba», *Il Nuovo Corriere*, 24 gennaio 1948; «Dopo lo sciopero generale di Firenze», *Il Mattino*, 25 gennaio 1948.

il 3 febbraio, ad esempio, a Pisa, durante un comizio di Togni, si verificano incidenti fra comunisti e polizia. Ma i due episodi più gravi sono gli impedimenti a parlare a Saragat, a Pistoia il 12 marzo, e a Gronchi, a Carrara il 2 aprile.

L'episodio del mancato comizio di Saragat dà luogo a vari strascichi polemici, oltre che a denunzie per violazione della legge elettorale. Gli incidenti infatti si scatenano quando Saragat rifiuta il contraddittorio al socialista Carlo Furno, venuto apposta da Firenze. Il leader socialista locale, Jaurés Busoni, a cui fu addebitata la responsabilità dell'interruzione, sostenne successivamente l'esistenza di un accordo fra lui e il socialdemocratico on. Calogero Di Gloria appunto per la concessione del contraddittorio. Il Di Gloria negò l'esistenza di un simile accordo; resta il fatto che al leader socialdemocratico fu impedito di parlare e l'intervento della polizia, portò, come si è detto, a fermi e a denunce.

Il mancato comizio di Gronchi a Carrara non sembra invece aver avuto cause precise se non una generica intolleranza; d'altra parte Gronchi poté il giorno stesso parlare a Massa, dove il clima politico era diverso.

Un caso a parte sono i comizi missini: salvo qualche rara e occasionale eccezione, vengono in generale impediti dalla folla con grida e fischi. In qualche caso l'intervento della polizia provoca incidenti, come al comizio di Almirante a Siena del 4 aprile; incidenti più gravi si verificano a Grosseto il 9 aprile, dove un agente viene ferito con un colpo di coltello; in altre occasioni ad Almirante viene impedito di parlare in piazza, senza che ciò dia luogo ad incidenti, come ad Arezzo, a Pisa, a Firenze, dove viene trovato l'espediente di fargli fare il comizio in un luogo chiuso, questa volta il Palagio di Parte Guelfa.

Ma che ci fosse la precisa, e quasi sempre spontanea, intenzione di non lasciare la piazza ai neofascisti lo si era visto fin dal mese di gennaio, quando l'11 a Vitolini, presso Empoli, il segretario provinciale del MSI, Pini, aveva tentato di tenere un comizio, spalleggiato da alcuni «nostalgici» locali. La popolazione aveva reagito e tre neofascisti, compreso lo stesso Pini, che risultò armato di pugnale e pistola, furono malmenati.

Non danno in genere luogo ad incidenti i comizi monarchici, dove l'azione di disturbo si limita ai fischi e ai dileggi; l'oratore può però svolgere il suo discorso, anche nei casi di contestazioni particolarmente decise, come quelle a Firenze il 7 aprile nei confronti di Alliata di Montereale, che si prese anche una denuncia per vilipendio delle istituzioni.

Salvo questi casi non si ha notizia di altri comizi impediti o interrotti, anche se non si può escludere che, soprattutto nei centri minori, ci sia stata una forma di intimidazione strisciante verso le manifestazioni della DC; tuttavia non si può parlare, a parte i casi citati, di episodi di violenza e di aperta intimidazione.

Ad alcuni inevitabili incidenti portò invece la gara notturna fra gli attacchini dei manifesti, incidenti dovuti in gran parte alla mancanza di una precisa regolamentazione degli spazi per l'affissione, che si ebbe solo alcuni anni dopo. La stampa dà sporadicamente notizie di liti fra attacchini, che qualche volta portano anche a denunce. Ma nemmeno in quest'ambito ci sono episodi gravi. Caso mai prevale la curiosità, come quando si assiste alla gara fra gli attacchini dei Comitati Civici, che affiggono delle grandi V (che stanno per «Vota», costituiscono cioè uno strumento per combattere l'astensionismo), alle quali gli attacchini comunisti affiancano delle «F», in modo da utilizzare il manifesto avversario per un invito a votare per il Fronte; si inseriscono allora i neofascisti, che a loro volta affiancano ai primi due manifesti un terzo con la scritta «iamma», in modo che risulti un «Vota Fiamma». A questo punto la rissa è inevitabile, come è inevitabile l'intervento della polizia [31].

In genere però i rapporti fra gli attacchini avversari non sono così tesi come può apparire da alcuni fatti di cronaca, e si ha notizia anche di episodi di sorprendente *fair-play*, come quando, finiti in Pretura per le consuete irregolarità, due gruppi di attacchini si riconoscono reciprocamente colpevoli [32].

La tensione latente, se non trova sbocco in episodi gravi di violenza, si incanala verso la discussione, magari anche molto viva, spesso provocata anche dalle tecniche di propaganda utilizzate dagli agit-prop. Un'occasione particolare, su cui avremo occasione di tornare, per l'accendersi di vivaci discussioni, sono le prediche quaresimali. Queste vengono spesso usate, più o meno apertamente, per svolgere opera di propaganda politica, e sono quindi occasione, quasi sempre all'esterno della chiesa, di vivaci dibattiti. A Firenze, per esempio, si segnala come oratore particolarmente focoso il padre Atanasio Angelini, incaricato di tenere le prediche quaresimali nella Cattedrale. Al termine delle sue prediche il sagrato del Duomo diventa teatro di vivacissime discussioni, a cui non disdegnano di partecipare anche dirigenti politici di un certo rilievo, e lo stesso sindaco Fabiani.

Il ritrovamento di armi nascoste. - Un discorso a parte merita il ritrovamento di armi e di materiale bellico in genere. A partire dall'inizio di febbraio, anche in Toscana polizia e carabinieri danno notizia di quotidiani rinvenimenti di grandi quantità di materiale bellico, che portano spesso a denunce e ad arresti. In Toscana il fenomeno è diffuso in un po' tutte le province. Naturalmente le armi vengono per lo più ritrovate occultate nelle campagne: nell'Aretino, nel Senese, nel Pisano, presso Livorno, in Maremma, sull'Appennino, nei dintorni di Firenze. Il fenomeno è così diffuso che è impossibile darne conto in maniera dettagliata; dai

[31] «Guerriglia di manifesti», *La Nazione*, 4 aprile 1948.
[32] «Anche noi siamo colpevoli», *La Nazione*, 17 aprile 1948.

rapporti dei carabinieri relativi alle caratteristiche del materiale ritrovato sembra trattarsi talvolta di residuati di guerra raccolti e tesaurizzati dai contadini in vista dei più vari usi; altre volte di armi individuali in possesso di ex partigiani. Esiste anche qualche caso diverso e inquietante, come il ritrovamento di moschetti in un locale delle Officine Galileo o quello di una cassa di armi e munizioni in un magazzino del Teatro Comunale di Firenze (in questo caso l'origine delle armi sembra essere di destra). In genere si ha però l'impressione che il quotidiano bollettino dei ritrovamenti non corrisponda ad una situazione che, se presa alla lettera, dovrebbe essere pre-insurrezionale o comunque gravida di gravi rischi.

Che nelle campagne italiane, e in quelle toscane in particolare, il passaggio del fronte avesse lasciato, anche a distanza di tre o quattro anni, grossi residui di materiale bellico variamente occultato non era certamente ignoto alle autorità. L'improvviso scatenarsi della caccia, con l'inizio di febbraio, alle armi nascoste può corrispondere a un lodevole proposito di prevenire possibili rischi connessi a una campagna elettorale così tesa e così importante; ma non si può escludere che si sia trattato anche di una campagna volta da un lato a intimorire l'opinione pubblica borghese mostrando come i comunisti fossero pronti alla violenza e alla rivoluzione, e dall'altro a rassicurarla mostrando l'efficienza delle forze dell'ordine.

Comunque, l'unico episodio di uso di armi (a parte quello della polizia in occasione degli incidenti di gennaio), e in realtà l'unico episodio di violenza veramente grave in tutta la campagna elettorale in Toscana, si ha il 25 marzo a Reggello, a danno della locale Casa del Popolo, contro la quale vengono lanciate, di notte, due bombe a mano, che fanno danni ma non vittime. Il quotidiano democristiano *Il Mattino* insinua piuttosto apertamente che le bombe siano state lanciate dagli stessi comunisti [33]; in ogni caso l'episodio resta oscuro, e isolato, né vengono individuati i responsabili.

I soggetti dello scontro elettorale: i partiti. - Che la campagna elettorale in Toscana non abbia dato luogo a rilevanti episodi di violenza non significa che non sia stata molto tesa. Come nel resto d'Italia, fu caricata di significati drammatici via via che ci si avvicinava al 18 aprile; soprattutto da parte governativa, e in particolare dalla DC, fu esasperato il dilemma democrazia-totalitarismo, fu indicata nella data del 18 aprile un momento decisivo della storia italiana che avrebbe portato a una scelta «di civiltà».

D'altra parte la drammaticità della scelta non fu meno avvertita dai dirigenti e dai sostenitori del Fronte, che vi vedevano l'occasione per rovesciare, in un solo colpo, una linea di tendenza negativa che dalla fine

[33] M. CANCOGNI, «Sopralluogo a Reggello dove scoppiò la misteriosa bomba», *Il Mattino*, 27 marzo 1948; G. PIERACCINI, «Nessun mistero a Reggello», *Il Nuovo Corriere*, 28 marzo 1948.

delle speranze di rinnovamento sociale e politico nate con la Resistenza aveva portato, attraverso un progressivo alterarsi dei rapporti di forza a favore della DC, fino all'esclusione, poco meno di un anno prima, dal governo.

La tensione fu acuita da avvenimenti esterni (i fatti di Cecoslovacchia in primo luogo); ma furono i soggetti dello scontro elettorale che decisero che il voto del 18 aprile dovesse avere il carattere drammatico che poi ebbe effettivamente. Si tratta quindi di identificare questi soggetti e di seguirli, per quanto possibile, nel loro comportamento nei mesi della campagna elettorale.

Questi soggetti furono essenzialmente, ma non unicamente, i partiti, soprattutto la DC e il Fronte Democratico Popolare, e quindi il PCI e il PSI. Ma accanto a loro, in forma più o meno autonoma, agirono organizzazioni fiancheggiatrici e gruppi di pressione che ebbero un ruolo particolarmente importante nella campagna elettorale.

Per la DC furono particolarmente importanti i Comitati Civici, l'Azione Cattolica, le ACLI, il CIF (Centro Italiano Femminile) ([34]), l'ANDE (Associazione Nazionale Donne Elettrici). Il Fronte, poi, era per sua natura, almeno formalmente, una federazione di organizzazioni di massa fra cui spiccavano l'ANPI, l'UDI (Unione Donne Italiane), l'Alleanza della cultura e altre organizzazioni del genere. Ma oltre ai partiti e alle loro organizzazioni fiancheggiatrici, ebbero un ruolo rilevante almeno altri due soggetti dotati di una loro specifica autonomia: la Chiesa in primo luogo, e poi la stampa quotidiana e periodica. Per avere un quadro completo della campagna elettorale in Toscana è necessario perciò, per quanto è possibile, prendere in esame anche il comportamento di questi due ultimi soggetti, la cui influenza finì per avere un ruolo decisivo sul clima e anche sull'esito della campagna elettorale.

I comizi. - L'espressione tipica dell'attività dei partiti nella campagna elettorale del 1948 furono i comizi. Ma non vanno trascurate altre forme di iniziativa quali le riunioni interne e le conferenze, l'affissione dei manifesti e la diffusione dei volantini, l'uso dei giornali parlati, la tecnica della provocazione della discussione informale, tipica degli agit-prop.

La partecipazione popolare ai comizi fu intensa e appassionata. Erano soltanto le seconde elezioni politiche che si tenevano dopo la caduta del fascismo, ed erano elezioni la cui importanza era chiara a tutti. Il prestigio dei grandi leader era enorme, e grande era il richiamo dei loro

[34] Sul CIF v. A. PARISELLA, *La DC e il mondo cattolico* in *Storia del movimento cattolico in Italia* (diretta da E. Malgeri), vol. VI, Il Poligono, Roma 1981, pp. 140-147; sul CIF in provincia di Firenze, *Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze*, a. XXXVIII, luglio-agosto 1947, pp. 151-154.

nomi. Assistere di persona ai loro discorsi, in un'età in cui ancora non esisteva la televisione, era considerata un'occasione da non perdere. In più, i leader dei partiti erano tutti, in forme e con stili diversi, degli ottimi oratori: i comizi erano dei veri spettacoli, per la scenografia che veniva allestita (inni, bandiere) e per l'abilità oratoria dei protagonisti. La gente andava volentieri, e numerosissima, ai comizi, anche a quelli degli avversari, a volte per disturbare, fischiare o dileggiare, ma anche per ascoltare e ammirare le capacità oratorie dei comizianti.

In Toscana, il comizio che indubbiamente ebbe il maggior successo e che costituì l'avvenimento più rilevante fu quello di De Gasperi in piazza della Signoria a Firenze il 12 aprile. Il quotidiano democristiano *Il Mattino* riproduce una fotografia della piazza che la mostra gremita di una folla grandissima, e parla della presenza di 120.000 persone ([35]). Due giorni prima De Gasperi aveva parlato a Pisa. In generale la DC si impegnò moltissimo, con i suoi uomini più rappresentativi, nei comizi nelle maggiori città: Gronchi e Togni, Piccioni e Corbellini, Fanfani e Zoli, tutti candidati nelle tre circoscrizioni toscane, tennero insieme ad altri minori candidati decine di comizi in tutta la Toscana, senza, a parte i due casi già ricordati, essere disturbati o ostacolati.

Per il FDP mancarono in Toscana i due leader principali, Togliatti e Nenni ([36]); per il resto la presenza oratoria del Fronte fu altrettanto imponente, e certamente nei centri minori più capillare di quella della DC.

A Firenze la campagna elettorale del Fronte fu aperta l'8 febbraio da un comizio a tre, tenuto da Ferdinando Targetti, Giuseppe Rossi e Ada Alessandrini, e fu chiusa da Mauro Scoccimarro il 14 aprile. Nel mezzo ci furono importanti comizi di politici di rilievo nazionale, specialmente socialisti: Riccardo Lombardi, Lelio Basso, Giuseppe Romita, Rodolfo Morandi. I comunisti impegnarono soprattutto i politici locali, mentre il sindaco di Firenze, Mario Fabiani, mantenne un comportamento di corretto distacco, limitandosi ad ascoltare i comizi da una finestra di Palazzo Vecchio e intervenendo solo per invitare alla calma nei rari casi di interruzioni e di fischi.

Meno significativa e incisiva fu la presenza degli altri partiti: per US intervenne il leader Saragat, ma all'inizio della campagna elettorale, dando luogo ai già ricordati incidenti a Pistoia; comunque la mattina del 6 marzo Saragat aveva parlato a Livorno, e il 7 parlò al Teatro Verdi di Firenze, senza dar luogo ad alcun episodio di intolleranza. Un altro comizio di rilievo fu quello di Ivan Matteo Lombardo il 4 aprile. Per il resto tutto fu

[35] «Il discorso dell'on. Alcide De Gasperi al popolo di Firenze», *Il Mattino*, 13 aprile 1948.

[36] Nenni fece una rapida puntata prima dell'apertura vera e propria della campagna elettorale, il 1° febbraio, parlando a Pisa e a Fucecchio.

affidato ai politici locali, fra i quali si distinsero per attivismo Bianca Bianchi, Calogero Di Gloria e Tristano Codignola.

Meno incisiva ancora, soprattutto a Firenze, fu la presenza degli altri due partiti minori, che forse non a caso furono i maggiori sconfitti alle elezioni: il PRI, dopo aver mandato il sindacalista Enrico Parri il 29 febbraio, presentò Ugo La Malfa e Giovanni Conti a distanza di appena due giorni, il 17 e il 19 marzo, ma nell'ultimo e decisivo mese della campagna elettorale non fu presente con alcun leader nazionale.

Il Blocco Nazionale presentò Guglielmo Giannini il 17 marzo; ma, contrariamente a quanto era avvenuto in passato, il comizio del leader dell'UQ fu un fiasco; né un successo molto maggiore ebbe quello del segretario del PLI, Lucifero, cinque giorni dopo.

Per gli altri due partiti di destra, abbiamo già ricordato che il MSI non ebbe di fatto la possibilità di tenere i comizi. I monarchici invece cercarono, soprattutto a Firenze, di marcare una loro accentuata e attivistica presenza nella piazza: ma furono soprattutto oggetto di curiosità e di dileggio più che di reale interesse popolare: a meno di due anni dal referendum istituzionale il mito della monarchia, almeno in Toscana, non aveva più alcuna presa, nemmeno fra gli uomini d'ordine.

Organizzazioni fiancheggiatrici e gruppi di pressione. - Di notevolissimo rilievo fu l'intervento, nella campagna elettorale, delle organizzazioni fiancheggiatrici e dei gruppi di pressione. C'è però da dire che di questa forma d'appoggio ebbero a usufruire in modo quasi esclusivo le due formazioni maggiori, DC e FDP, mentre gli altri partiti dovettero contare solo sulle loro forze.

La DC poté contare sull'ampio e variegato ventaglio delle organizzazioni cattoliche. Alcune di esse svolsero un ruolo di particolare rilevanza: i Comitati Civici soprattutto, che si assunsero buona parte del carico relativo alla propaganda attraverso le immagini: manifesti e volantini. La caratteristica della propaganda dei Comitati Civici (che in Toscana non ebbe particolari caratteristiche regionali, perché quasi tutto il materiale era prodotto centralmente) fu quella di non essere esplicitamente una propaganda per la DC, ma di insistere su due precisi temi: l'obbligo di votare, conducendo una serrata e, come abbiamo visto, efficace lotta contro l'astensionismo; e la polemica anticomunista, gestita con immagini e con un linguaggio particolarmente violenti. Di fatto, data la polarizzazione degli schieramenti che si andava accentuando durante la campagna elettorale, questi due temi finivano per ricadere a vantaggio pressoché esclusivo della DC.

Delle tradizionali organizzazioni cattoliche, la più attiva fu l'Azione Cattolica, che, coordinata nell'ambito dei Comitati Civici, contribuì con i suoi quadri, anche in Toscana, a svolgere tutto un minuto lavoro di organizzazione e di propaganda che la relativa debolezza dei quadri di

base della DC non avrebbe permesso di svolgere. Gli attivisti di AC ebbero spesso una funzione simile a quella degli agit-prop comunisti; li troviamo, per esempio, impegnati nelle discussioni che si accendono sui sagrati delle chiese dopo le prediche quaresimali ([37]).

Un ruolo di grosso rilievo lo ebbero le organizzazioni femminili, e in particolare il CIF (Centro Italiano Femminile), che agiva quasi unicamente nelle città. Per tutta la campagna elettorale il CIF è impegnato in una serrata azione assistenziale e caritativa che, proprio perché si esprime in termini concreti (pacchi, medicinali, viveri, coperte, assistenza di vario tipo) e non di propaganda politica tradizionale, ha una particolare efficacia nei confronti di una parte, la più povera e la più emarginata, della popolazione delle città. Non c'è ospedale per bambini, non c'è ospizio, non c'è ricovero per vecchi che non sia visitato dalle solerti signore del CIF. Non c'è ricorrenza festiva (la Pasqua, S. Giuseppe) che non si trasformi in un'occasione per compiere un'opera di carità che si trasforma di fatto anche in una efficace azione di propaganda politica.

Una certa attività la svolge un'altra organizzazione femminile, che ha le tipiche caratteristiche del gruppo di pressione, l'ANDE (Associazione Nazionale Donne Elettrici), che però non è direttamente legata alla DC ma esprime un'impostazione più generalmente anticomunista, di centro-destra, che tuttavia nel clima del momento non può che portare contributi alla DC. L'ANDE non svolge un'azione assistenziale, ma direttamente politica: prende varie iniziative durante la campagna elettorale, ma il suo intervento più rilevante è l'intervista pubblica che Carla Orlando (figlia dell'ex Presidente del Consiglio) fa in Palagio di Parte Guelfa a tre candidati, il democristiano Adone Zoli, il liberale Vittorio Fossombroni e il qualunquista Ubaldo Rogari, gli ultimi due candidati nelle liste del Blocco Nazionale.

Il Fronte Democratico Popolare è, per sua natura, una «federazione» di organizzazioni di massa, dove, accanto ai due maggiori partiti, PCI e PSI, a una parte dei cristiano-sociali, e alle personalità indipendenti, troviamo l'ANPI (Associazione Partigiani d'Italia), l'Associazione perseguitati politici, l'UDI (Unione Donne Italiane), il Fronte della Gioventù, l'Associazione vedove e donne capo famiglia, l'UNSI (Unione nazionale soccorso all'infanzia), l'Alleanza femminile, la Federazione Cooperativa, il Comitato Difesa Piccola Proprietà, il Comitato Consigli di Gestione, la Costituente della Terra e innumerevoli altre organizzazioni. Quando il 3 gennaio si costituisce il Fronte a Firenze, oltre alle organizzazioni sopra elencate, aderiscono il Fronte del Lavoro di Empoli, di Prato e di altri centri minori, che sono a loro volta il prodotto di simili aggregati a livello locale. Il Fronte finisce per essere quindi un aggrovigliatissimo reticolo di organizzazioni che, al di

[37] *Il Nuovo Corriere*, 3 marzo 1948.

là della mera elencazione delle sigle, spesso con una funzione soltanto propagandistica, costituisce la struttura per una presenza capillare e diffusa nella vita sociale, di tipo diverso ma non meno efficace di quella del mondo cattolico.

Anche nel campo delle sinistre è di particolare rilevanza (ma certamente meno imponente dal punto di vista quantitativo rispetto a quella cattolica) l'attività assistenziale delle organizzazioni femminili, che si sviluppa in forme non dissimili da quelle del CIF: per esempio, l'8 marzo, la festa della donna dà l'occasione all'Alleanza femminile di portare all'Ospedalino Mayer e alla Maternità di Firenze, per mano di gioconde contadine venute in città per l'occasione, uova, olio e dolci fatti in casa; mentre l'UNSI, che a Firenze è diretta da Wanda Lattes, fa pubblicare quotidianamente sul *Nuovo Corriere* un tagliando riempiendo il quale una famiglia invita la domenica a pranzo un bambino povero. Iniziative, queste, che devono essere guardate con gli occhi di allora: di un periodo cioè in cui la fame in molti strati della popolazione, specialmente fra i disoccupati, è una realtà ancora diffusa, e ricevere un pacco viveri o assicurare al proprio bambino almeno un pranzo abbondante alla settimana non era un fatto irrilevante.

Durante la campagna elettorale si ebbero a Firenze due rilevanti manifestazioni di organizzazioni fiancheggiatrici del Fronte: una, a carattere nazionale, ebbe larga eco anche al di fuori della regione: si trattò del congresso dell'Alleanza per la difesa della Cultura ([38]), la più prestigiosa anche se del tutto effimera delle costruzioni nate per costituire il Fronte. All'Alleanza della Cultura aderirono in effetti figure di altissimo livello della letteratura, della scienza, dell'editoria, del cinema, e le due giornate del congresso in Palazzo Vecchio, il 2 e 3 aprile, anche se si risolsero in gran parte in una parata di personalità, non mancarono di avere un loro peso soprattutto in una regione che contava tre sedi universitarie: le relazioni di Giacomo Debenedetti, Alberto Mondadori, Corrado Alvaro, Edoardo Volterra, Guido Calogero, Giacomo Devoto, Giuseppe Petronio, Raffaele Pettazzoni, Fedele D'Amico, Paolo Grassi e di molti altri richiamarono al congresso una quantità di prestigiose presenze che contribuirono a estendere la già forte egemonia delle sinistre sulla cultura italiana.

L'altra manifestazione, tenuta sempre a Firenze l'11 aprile, ebbe tutt'altre caratteristiche. Si trattò di una «parata» delle forze della produzione e del lavoro che si concretizzò nella sfilata per le vie del centro di 27 carri allegorici, buona parte dei quali allestita dalle maestranze delle più importanti fabbriche cittadine, ispirati ai temi del lavoro e della pace. La manifestazione fu conclusa da un discorso, tenuto in piazza S. Croce, di Rodolfo Morandi.

[38] Sull'Alleanza per la difesa della cultura, v. N. AJELLO, *Intellettuali e PCI 1944-1958*, Laterza, Bari 1979, pp. 155-170.

Il ruolo della Chiesa. - L'intervento della Chiesa nella campagna elettorale apre un capitolo complesso e di non facile semplificazione. Che esso ci sia stato, e abbia avuto un'influenza rilevante, è fuori di dubbio, ed è stato sottolineato da chiunque si sia occupato delle elezioni del 1948. Tuttavia, se non si vuol restare alla superficie, bisogna distinguere vari livelli di questo intervento: innanzi tutto c'è l'intervento ufficiale della S. Sede e le parole del Papa, che vengono riprese e ripetute dal clero e dalla stampa; ci sono poi le notifiche e le prese di posizioni specifiche degli episcopati locali, che mettono in pratica questi indirizzi generali, e quindi il concreto comportamento e l'effettivo intervento del clero toscano nella campagna elettorale; da questo c'è poi da tenere distinto il comportamento delle organizzazioni del laicato cattolico, in primo luogo l'Azione Cattolica, e poi le ACLI, le organizzazioni scoutistiche, caritative ecc. Infine, non si può non tener conto di quel tipo di intervento «materiale», assai significativo anche se non direttamente riconducibile a direttive della gerarchia ecclesiastica, che si espresse nei miracoli, nelle apparizioni, negli interventi soprannaturali che ebbero una parte non irrilevante nel periodo che precedette il 18 aprile.

I due principali interventi della Chiesa nella campagna elettorale furono il 24 febbraio una lettera dell'arcivescovo di Milano, cardinale Schuster, al clero e ai fedeli della sua diocesi; e poi, il 10 marzo, un intervento diretto di Pio XII. La notificazione del card. Schuster, che sosteneva l'assoluta illiceità del voto ai partiti di sinistra e l'obbligo del voto, e del voto per il partito cattolico, per i credenti, anche se rivolta ai fedeli di una particolare diocesi ebbe un'eco nazionale anche perché contro di essa si levarono i partiti di sinistra e, di fronte a questa protesta, prese posizione direttamente il Vaticano, che così ufficializzò e fece propria la posizione dell'arcivescovo di Milano.

Ancora più ufficiale e formale fu naturalmente la presa di posizione del Papa il 10 marzo, nel pieno della campagna elettorale. Il suo contenuto fu riassunto efficacemente nel titolo del giornale democristiano di Firenze, *Il Mattino*: «Obbligo di votare secondo la legge di Dio». In questo intervento veniva dichiarato peccato mortale non solo il voto allo schieramento di sinistra, ma anche l'astensione: ne derivava quindi l'obbligo, per i credenti, del voto per la Democrazia Cristiana.

L'episcopato toscano aveva assunto, a livello ufficiale, un atteggiamento più prudente: il 28 gennaio i vescovi toscani, riuniti a Firenze, avevano emanato una notificazione con la quale proibivano al clero di tenere e anche di partecipare a comizi politici, e di prestarsi a contraddittori ([39]). Non si faceva cenno a sanzioni religiose nei confronti degli aderenti o dei votanti per i partiti di sinistra. Questa notificazione sembrava collocare il clero toscano in una posizione di distacco verso

[39] *L'Osservatore Toscano*, n. 7, 15 febbraio 1948.

l'imminente campagna elettorale; ma essa fu rapidamente superata dai fatti e d'altra parte non esprimeva il reale sentimento del clero toscano che, come vedremo più avanti, partecipò attivamente alla campagna elettorale. Qualche episodio può però già essere anticipato. Abbiamo già citato il caso, ampiamente riportato dalla stampa locale (*La Nazione* pubblica anche una foto) dei quaresimali del padre Atanasio Angelini, sui quali dovremo tornare, che avevano un contenuto così immediatamente politico da provocare l'accendersi di discussioni sul sagrato del Duomo che si prolungavano fino a tarda notte.

La stampa locale riporta poi la notizia di un diverbio fra un gruppo di seminaristi e un altro di giovani di sinistra, in piazza Nazario Sauro a Firenze, provocato da un cartello murale che i primi ritengono offensivo per il clero; la cosa non finisce a parole, perché i seminaristi si impossessano del cartello e lo gettano in Arno; non basta: in una successiva lettera alla stampa il direttore del Seminario difende con decisione il comportamento dei suoi allievi ([40]).

Il Nuovo Corriere denuncia spesso abusi del clero in materia di propaganda elettorale: nella chiesa dei Gesuiti del viale Don Minzoni nelle prediche si sostiene che i comunisti si travestono da preti per andare nei cinema a disturbare le signore per poi creare scandali; il cappellano del Centro profughi di via della Scala minaccia di far buttare fuori chi vota per il Fronte, ed è stato sorpreso a staccare manifesti del FDP in piazza Santa Maria Novella; il cappellano dell'Istituto dei sordomuti invece li attacca, i manifesti, naturalmente quelli DC; il sacerdote addetto alla Pia Casa di Lavoro fa attiva opera di propaganda (Montedomini è un luogo di acceso scontro elettorale, dato il considerevole aumento di anziani e anziane che vi vivono: si ha notizia di altre polemiche nelle quali questa volta la protagonista è la madre superiora); le suore del Collegio del Sacro Cuore fanno fare penitenza alle loro allieve per impetrare dal cielo il successo DC; e così via.

Le apparizioni e i miracoli. - Particolarmente significativo, anche perché più volte ricordato nelle rievocazioni sul clima dell'epoca, è il capitolo dei miracoli e delle apparizioni. L'episodio centrale non si verifica nella regione ma poco lontano dai suoi confini, ad Assisi, e, grazie alla radio, alla stampa e alle prediche dei sacerdoti, ha una straordinaria eco in Toscana. Si tratta dell'episodio già ricordato dei presunti movimenti che la statua della Madonna posta sulla Basilica di S. Maria degli Angeli cominciò a compiere il 12 febbraio ([41]), prolungando questo fenomeno per

[40] «Storia arruffata di un cartello offensivo», *La Nazione*, 29 marzo 1948; «Un giornale murale del Fronte gettato in Arno da alcuni seminaristi», *Il Nuovo Corriere*, 29 marzo 1948; «Tabellone sull'Arno», *Il Mattino*, 31 marzo 1948.

[41] *Il Mattino*, 13 febbraio 1948 e sgg.; *La Nazione*, 13 febbraio 1948 e sgg.

molte settimane, fino alla fine della campagna elettorale. Il fenomeno dette luogo all'accorrere di folle enormi e, a casi di guarigioni «miracolose» di fedeli provenienti dalla vicina Toscana: il 19 febbraio, per esempio, un operaio trentenne affetto da tubercolosi ossea riprese improvvisamente a camminare dopo essersi recato sul luogo del miracolo; il 25 marzo era una senese, che «si dichiarava atea e non voleva convincersi che la statua della Madonna si muoveva», che dopo essersi inginocchiata (gesto che non faceva da tre anni) guarisce da un'artrite cronica; il 3 aprile è un bimbo che recupera la vista; l'8 aprile è una senese che è «miracolata»; il 12 aprile guarisce «sorprendentemente» una donna di Tizzana; e così via ([42]).

Non mancano tuttavia anche i miracoli di diretta produzione toscana: l'8 aprile si ha notizia di una «straordinaria guarigione di una bimba paralitica», figlia di un infermiere dell'ospedale di Pistoia: «Ha sognato la Madonna - Si alza e cammina da sola». C'è pure il caso di Borgo a Mozzano: il 5 aprile una statuetta di gesso della Madonna posta in una piccola cappella comincia a piangere e a «muovere gli occhi»; così almeno sostiene una pastora; anche qui accorre una «folla di pellegrini» e anche qui non manca la guarigione miracolosa, quella di «un giovane guarito prodigiosamente da una sinovite» ([43]).

4. *La Democrazia Cristiana e la Chiesa*

La DC toscana: sinistra sindacale e sinistra ideologica. - Dobbiamo adesso analizzare quale fu la linea seguita dalle forze politiche — e soprattutto dalle due maggiori, la Democrazia Cristiana ([44]) e il Fronte Democratico Popolare — durante la campagna elettorale. Ciò significa porsi due distinti problemi: da una parte, quali furono i rapporti fra il partito democristiano e la Chiesa, e dall'altra come fu condotta la campagna elettorale dalle due maggiori forze del Fronte, il Partito comunista e il Partito socialista.

Per quanto riguarda il primo punto, tenendo conto che la campagna elettorale fu impostata dalla forza politica vincente essenzialmente su due punti — l'anticomunismo e la lotta contro l'astensionismo e, in subordine, contro la dispersione dei voti — si tratta di verificare se l'intervento della gerarchia ecclesiastica (con il supporto delle organizzazioni del laicato cattolico) fu di sostegno ad una campagna elettorale impostata e condotta

[42] Per i vari episodi, v. rispettivamente *Il Mattino* del 20 febbraio, 26 marzo, 4 e 13 aprile 1948, e *La Nazione* del 20 febbraio, 26 marzo, 4 e 9 aprile 1948.

[43] *Il Mattino*, 8 parile 1948; *La Nazione*, 6 e 12 aprile 1948.

[44] Sulla DC nel periodo precedente alle elezioni, v. M. ISNENGHI, S. LANARO (a cura di), *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Marsilio, Venezia 1978, che, anche se contiene saggi riferiti al Veneto, fornisce spunti utili per un quadro generale.

dalla DC ([45]), o se, al contrario, fu la stessa struttura ecclesiastica in prima persona a prendere in mano la conduzione della campagna elettorale dandole un taglio e un tono sensibilmente diversi da quelli voluti dai dirigenti della DC toscana.

La risposta a questo quesito può essere data analizzando i principali organi di stampa della DC toscana ([46]), *Il popolo libero* di Firenze e *La vita del popolo* di Arezzo, e l'organo ufficioso della gerarchia ecclesiastica, *L'Osservatore toscano*. Un discorso a parte va fatto per *Il Mattino*, il quotidiano di ispirazione democristiana che faceva da contraltare alla «laica» *Nazione*. Mentre infatti *Il Mattino* si rivolge a un pubblico vasto e indifferenziato, i due settimanali democristiani sono diffusi soprattutto fra i quadri del partito ed esprimono quindi in modo più preciso la linea politica della DC toscana, mentre *L'Osservatore*, compilato soprattutto da sacerdoti, si rivolge ed è diffuso in gran parte fra il clero ([47]). Va ricordato che è presente nella DC toscana, e in alcune zone in posizione preminente, una componente di sinistra, sia di sinistra sindacale ([48]) che ideologica ([49]). Questa sinistra esprime dei leader di primo piano anche a livello nazionale in tutti e tre le circoscrizioni: a Pisa, accanto a Togni, troviamo Giovanni Gronchi, leader della sinistra sindacale cattolica, che ha una presenza di rilievo anche a Firenze, con Renato Cappugi ed altri sindacalisti, anche se nel capoluogo la voce della sinistra è data soprattutto da uno dei quattro «professorini», Giorgio La Pira. Ad Arezzo, poi, si è già conquistato una posizione di assoluta preminenza il secondo dei leader dossettiani, il ministro del Lavoro Amintore Fanfani, la cui linea è però, come vedremo, sensibilmente diversa da quella di Gronchi e dello stesso La Pira.

Questa forte componente di sinistra influisce in modo sensibile

[45] Sulla campagna elettorale della DC a livello nazionale, G. TUPINI, «Metodo e azione della propaganda DC» in *Cronache sociali*, anno II, n. 11/13, 15 luglio 1948, pp. 54-56, che indica le linee che guidarono la propaganda democristiana e offre anche alcuni interessanti dati quantitativi, ma limita la sua rassegna alla sola azione della SPES. V. anche, come documentazione, *C'era una volta la DC. Breve storia del periodo degasperiano attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana* (a cura di L. Romano e P. Scabello, con un saggio introduttivo di N. Gallerano e una nota di L. Lombardi Satriani), Savelli, Roma 1975.

[46] Per la DC in Toscana prima del 18 aprile, P.L. BALLINI, «La Democrazia Cristiana», in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, vol. II, Il Mulino, Bologna 1981.

[47] *L'Osservatore Toscano* aveva una tiratura di circa 15.000 copie, quasi tutte vendute (*Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze*, a. XXXVIII, n. 11-12, novembre-dicembre 1947, pp. 213-214.

[48] E.N. DI LISA, «Appunti sulla sinistra gronchiana nella DC dal '44 al '56», *Civitas*, a. XXXVIII, n. 3, maggio-giugno 1987, pp. 49-60.

[49] G. CAMPANINI, *Fede e politica. La vicenda ideologica della sinistra DC*, Morcelliana, Brescia 1976; G. BAGET BOZZO, *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, Vallecchi, Firenze 1978; G. GALLI-P. FACCHI, *La sinistra democristiana. Storia e ideologia*, Feltrinelli, Milano 1962.

sull'impostazione della campagna elettorale della DC in Toscana, facendo emergere preoccupazioni e problematiche estranee all'ala moderata del partito come alla grande maggioranza del clero toscano.

Ciò che subito colpisce del *Popolo libero* — soprattutto se lo mettiamo a confronto con l'*Osservatore* — è il tono e il linguaggio usato per tutta la campagna elettorale. Non che manchi la polemica contro il comunismo; tuttavia essa emerge solo abbastanza tardi nel corso della campagna elettorale, soprattutto dopo i fatti di Praga e nella fase finale subito prima del 18 aprile, ma non assume mai la virulenza e l'aggressività dell'*Osservatore*, né si cala nelle mille piccole vicende quotidiane delle città e dei paesi toscani, come invece avviene nel settimanale del clero, che troviamo impegnato in prima persona nella lotta politica quotidiana contro i comunisti.

A parte alcune vignette ([50]), qualche polemica sullo sciopero generale a Firenze ([51]) e alcune schermaglie con *Toscana Nuova* ([52]), il settimanale del PCI, bisogna attendere il 20 marzo per trovare un articolo di fondo di taglio decisamente e duramente anticomunista: è di Adone Zoli ([53]), che come molti ex popolari ama ricondurre la lotta contro il comunismo a quella contro il fascismo, combattute entrambe in nome della libertà. Ma è proprio questa impostazione della campagna elettorale unicamente in termini di difesa della libertà che preoccupa i leader della sinistra, come Giovanni Gronchi che, nel pieno di una campagna elettorale che aveva già raggiunto toni violenti ed esasperati, scriveva, il 13 marzo ([54]):

> Qualche amico mi scrive di non riuscire a rendersi conto come io insista, anche nel momento attuale e per il nostro indirizzo, nella lotta elettorale, contro un'impostazione che accentuando esasperatamente, come istanza suprema, la difesa della «libertà», finisce consapevolmente o meno per relegare ad un secondo posto l'esigenza della «giustizia»... Non pochi di essi ne derivano l'affermazione della necessità di alleanze o blocchi «anticomunisti» e della *inattualità* di una direttiva di intransigenza della DC.

A questo anticomunismo, che tendeva a non avere confini verso destra, Gronchi contrapponeva quella che riteneva essere la linea più genuina della DC:

> A difendere e consolidare lo stato democratico giova assai meglio, a nostro parere, l'affermazione di un movimento che negando ogni privilegio economico e

[50] V. n. 2 (18 gennaio 1948), 3 (24 gennaio 1948), 4 (31 gennaio 1948).

[51] «Le agitazioni a Firenze» (n. 2, 18 gennaio 1948); «Riflessioni sullo sciopero» (n. 5, 7 febbraio 1948); «Difendo la libertà», di L. Giusti, n. 8, 28 febbraio 1948).

[52] «Una lettera di Florentinus» (n. 6, 14 febbraio 1948); «*Toscana Nuova* compie acrobazie» (n. 8, 28 febbraio 1948).

[53] «18 aprile: scegliere la libertà (n. 11, 20 marzo 1948).

[54] «Blocchi e intransigenza» (n. 10, 13 marzo 1948).

sociale, promuova in concreto... le riforme profonde ormai mature nelle aspirazioni e nella coscienza delle masse popolari, e sottragga queste all'allucinante attrazione delle utopie estremiste ([55]).

In realtà erano presenti in Gronchi anche preoccupazioni più profonde: questo anticomunismo che sempre più assumeva connotazioni viscerali e di destra, smarrendo le ragioni autentiche della presenza DC nella vita politica italiana, lo preoccupava per quanto riguardava la difesa stessa della libertà:

Lo stato democratico... ha bisogno di autorità indiscussa e di prestigio riconosciuto: ma se esso non riesce ad attrarre nella sua orbita la più grande parte delle masse popolari e le ha quindi o indifferenti o, peggio, diffidenti ed ostili, viene spinto inevitabilmente verso posizioni di *forza* piuttosto che di *consenso*: posizioni che sono sempre assai deboli e talvolta esposte a degenerazioni paternalistiche ed autoritarie ([56]).

Questi timori per le possibili degenerazioni autoritarie dello schieramento anticomunista potevano essere fugati, nel corso della stessa campagna elettorale, soltanto con un preciso e costante richiamo al programma originario della DC, richiamo che non poteva che condurre da un lato a una lotta su due fronti, contro il comunismo ma anche contro le destre conservatrici, e dall'altro a una particolare attenzione, proiettata evidentemente oltre il 18 aprile, per il PSI, al di là della sua attuale collocazione frontista.

Quello del richiamo intransigente al programma è uno dei motivi costanti della sinistra democristiana nel corso della campagna elettorale, che vi vede l'antidoto per evitare ogni confusione con l'anticomunismo viscerale delle destre liberale, qualunquista, monarchica e neofascista. Lo troviamo in un altro articolo di Gronchi, all'inizio della campagna elettorale, il 7 febbraio ([57]); è riproposto, il 21 febbraio, da Stanislao Ceschi ([58]); è ancora presente in un articolo di Giorgio Tupini del 6 marzo ([59]). Il richiamo al programma come elemento caratterizzante la campagna elettorale democristiana ha come prima conseguenza la polemica contro la destra, non meno decisa anche se meno aspra di quella contro il comunismo: già nel primo numero dell'anno si polemizza indistintamente contro la formazione di blocchi a destra e di fronti a sinistra ([60]); in maniera più precisa, Giuseppe Cappi rifiuta le proposte per un'alleanza elettorale per il

[55] Idem.
[56] Idem.
[57] «Il nostro domani» (n. 5, 7 febbraio 1948).
[58] «Mobilitare gli spiriti» (n. 7, 21 febbraio 1948).
[59] «La via della libertà» (n. 9, 6 marzo 1948).
[60] A. LANDI, «Blocchi e partiti» (n. 1, 11 gennaio 1948).

Senato che vengono da destra, sempre in nome della difesa del programma DC ([61]); e nello stesso numero viene condotta una decisa polemica contro i liberali ([62]) e più in generale contro il Blocco Nazionale ([63]), e contro il neofascismo ([64]). Contro i qualunquisti la polemica è particolarmente vivace in occasione del discorso di Giannini a Firenze, durante il quale il leader qualunquista si era lasciato sfuggire l'affermazione che, in caso di vittoria del Fronte, lui e i suoi amici erano pronti a... imbracciare il mitra: «Dobbiamo dire infatti, alto e forte, che nessuno — né a destra né a sinistra — ha il diritto di invocare la forza delle armi per svalutare anticipatamente quello che sarà il resultato democratico della consultazione del 18 aprile. Dire cose simili, significa porsi fuori della democrazia» ([65]).

Questa polemica contro la destra trova la sua conferma in un ben diverso atteggiamento verso i partiti di centro-sinistra alleati della DC, il PSLI e il PRI ([66]) e in un atteggiamento di particolare attenzione verso il PSI. Quest'ultimo aspetto è particolarmente interessante, se si tiene conto che il PSI in questo momento si muove all'interno della logica frontista, e del ben diverso linguaggio che, come vedremo, *L'osservatore toscano*, *Il Mattino* e altri organi democristiani tengono nei confronti dei socialisti. Naturalmente l'attenzione del *Popolo libero* si manifesta in termini polemici, tende cioè a sottolineare l'errore compiuto dai socialisti nel presentarsi alle elezioni sotto il simbolo del Fronte popolare e a marcare i motivi di differenziazione fra socialisti e comunisti ([67]).

È un tema che viene ripreso più volte durante la campagna elettorale, giungendo fino al riconoscimento che i socialisti sono «intimamente democratici» ([68]) (non si dimentichi che in questo momento la Chiesa ha già lanciato la scomunica contro gli aderenti al PSI, assimilandoli completamente ai comunisti), e che la loro maggioranza è scontenta dell'adesione al Fronte anche se, per paura, non lo dice apertamente ([69]). È un tasto su cui si batte di continuo, e che viene ripreso, ad esempio, in una polemica sugli avvenimenti di Cecoslovacchia con Giovanni Pieraccini, di cui si riconosce la buona fede ([70]). Insomma, al di là del clima immediato della

[61] G. CAPPI, «Senato e blocchi» (n. 4, 31 gennaio 1948).
[62] A. ZURIGHI, «Un tarlo ha perduto gli uomini di Cavour» (n. 4, 31 gennaio 1948).
[63] «Castelli in aria» e «Il blocco degli sbocchi» (n. 4, 31 gennaio 1948).
[64] L. LAZZERI, «Scostumatezza politica» (n. 4, 31 gennaio 1948).
[65] A. MERLINI, «Amore e... mitra» (n. 11, 20 marzo 1948).
[66] V. per esempio «Mazzini, la DC e i repubblicani», di G. CAMBI (n. 5, 7 febbraio 1948).
[67] ALASTER, «La grande illusione ovvero del suicidio politico» (n. 8, 28 febbraio 1948).
[68] FILODEMO, «Il coraggio della paura» (n. 10, 13 marzo 1948). L'occhiello dice: «I socialisti sono le vere vittime del Fronte».
[69] *Idem*.
[70] L. GIUSTI, «Il bicchiere del PSI» (n. 11, 20 marzo 1948).

campagna elettorale, la sinistra democristiana, specie quella sindacale, tende a prefigurare temi e alleanze per il dopo elezioni, cercando di evitare da un lato il formarsi di un generico schieramento anticomunista nel quale la DC annacquerebbe gli aspetti riformatori del suo programma, e dall'altro di prefigurare uno schieramento di alleanze che, oltre a comprendere i partiti di centro-sinistra e a escludere la destra (e non solo quella qualunquista, monarchica e fascista, ma anche quella liberale), solleciti la componente autonomistica del PSI a rompere l'abbraccio mortale con i comunisti e ad avviare un programma di riforme con la DC. Come si vede, una linea assai diversa sia da quella prevalente nella campagna elettorale, sia degli effettivi schieramenti che si formarono dopo il 18 aprile.

Tutta tesa a marcare gli aspetti caratterizzanti del programma democristiano piuttosto che ad accentuare il tono anticomunista, *Il popolo libero* è anche tiepido nel sostenere l'altro motivo dominante della campagna elettorale, la lotta contro l'astensionismo e la dispersione del voto. L'unico esplicito appello contro l'astensionismo è della vigilia, con un richiamo alla condanna pronunciata dal Papa qualche settimana prima ([71]). Né molto più forte è il richiamo contro la dispersione, che pure aveva un suo punto di riferimento nella polemica contro le destre, e che appare solo un paio di settimane prima del voto in un articolo dell'ex presidente della Deputazione provinciale di Firenze, Ezio Donatini ([72]).

La DC toscana: la componente fanfaniana. - Se da Firenze e da Pisa ci spostiamo ad Arezzo, feudo dell'altro leader della sinistra DC, Amintore Fanfani, ci rendiamo conto che mentre alcuni temi caratteristici del *Popolo libero* sono presenti anche nella *Vita del popolo*, altri invece sono sensibilmente diversi.

Nel settimanale aretino ritroviamo naturalmente il richiamo alla fedeltà al programma democristiano, anche se non con quella chiarezza e quelle preoccupazioni che abbiamo visto emergere in Gronchi ([73]); ritroviamo la polemica contro le destre, che si carica talvolta di accenti populistici:

> Il comunismo non è il solo pericolo per la vita e la propagazione del messaggio cristiano. Non bisogna mai dimenticare che esiste, ugualmente grave, il pericolo opposto, non rappresentato da un solo partito, ma molto ben definito nella realtà sociale... L'egoismo del ricco, tendente a svuotare il cristianesimo del suo contenuto sostanziale, che è di carità, è forse di tutti i pericoli il più grave per il Vangelo, la condanna assolutamente più dura ([74]).

[71] «Colpa mortale l'astensione dal voto» (n. 14, 17 aprile 1948).
[72] «Il dovere di votar bene» (n. 12, 2 aprile 1948).
[73] R. MANZINI, «Che cos'è per noi la democrazia» (n. 1, 14 gennaio 1948); S. CESCHI, «Combatteremo sempre a viso aperto» (n. 6, 20 febbraio 1948).
[74] ITALICO, «I due pericoli» (n. 8, 12 marzo 1948).

Ritroviamo anche l'atteggiamento favorevole ai partiti di centro-sinistra specialmente ai repubblicani, oggetto di duri attacchi da parte del PCI ([75]). Ma qui si arrestano le affinità con la sinistra gronchiana: manca del tutto la «strategia dell'attenzione» verso il PSI; il tono anticomunista è assai più duro e marcato, e avvicina il linguaggio del settimanale aretino a quello usato dal clero durante la campagna elettorale ([76]); ben presente è anche il tema della lotta all'astensionismo ([77]). Appaiono inoltre due temi che sono particolarmente cari alla propaganda del clero: quelli dell'appello ai contadini ([78]) e alle donne ([79]). Infine, è presente un particolare taglio clientelare, che si manifesta nel resoconto minuzioso delle visite che periodicamente, nel corso della campagna elettorale, il ministro Fanfani compie ad Arezzo, nel Casentino, in Valtiberina e in altre zone dell'Aretino, e nella sottolineatura degli effetti, in termini di finanziamenti, di lavori pubblici, di occupazione, dell'«interessamento» del ministro presso questo o quel dicastero ([80]).

[75] «Il manifesto del PRI» (n. 3 gennaio 1948).
[76] Moltissimi sono gli articoli anticomunisti che compaiono sulla *Vita del popolo* da gennaio ad aprile. I più significativi sono: E.d.R., «Prepararsi» (n. 2, 23 gennaio 1948); «Un ignobile inganno» (n. 3, 30 gennaio 1948): polemica con i socialcomunisti sugli aiuti americani. E.d.R., «Il discorso dei fatti» (n. 7, 5 marzo 1948): sui fatti di Praga. E.d.R., «Disumanità» (n. 9, 19 marzo 1948): ancora sulla Cecoslovacchia. G. CAPPI, «La vittoria comunista significherebbe la guerra e l'invasione» (n. 8, 12 marzo 1948): «Il 18 aprile la marea asiatica potrà ancora una volta infrangersi contro il baluardo di Roma; comincerà a rifluire; e sarà la pace. Se no, la guerra; e i primi sommersi, noi». Inoltre a partire da marzo, tutti i numeri portano un titolo-slogan a tutta pagina ricavato dai discorsi di De Gasperi, di tono accesamente anticomunista; appaioni anche *manchettes* polemiche contro il Fronte di questo tipo: «Se voterai per il Fronte comunista, grano, ferro, carbone non giungeranno più in Italia dall'America. Vi saranno la fame e la disoccupazione. Ricordalo. La Russia ha sempre preso, mai dato. L'Ungheria ha fame, la Romania ha fame, la Bulgaria ha fame, la Jugoslavia ha fame. Tutti gli Stati ove è stato introdotto il comunismo hanno fame».
[77] «Votate» (n. 9, 19 marzo 1948). BETA, «Il più temibile avversario dello Scudo Crociato» (n. 12, 9 aprile 1948): «Il più temibile avversario dello Scudo Crociato non è il Fronte Comunista, o, tanto meno, il Blocco nazionale; è l'astensionismo dal voto».
[78] A. SEGNI, «Piccola proprietà coltivatrice» (n. 2, 23 gennaio 1948). L. BELLOTTI, «La riforma agraria - Collettivizzazione o proprietà familiare?» (n. 3, 30 gennaio 1948). A. CANALETTI GAUDENTI, «Parole ai contadini» (n. 5, 13 febbraio 1948). «Contadini e piccoli proprietari, parliamo a voi» (n. 7, 5 marzo 1948). «Contadini!» (n. 10, 26 marzo 1948).
[79] «Mamme, leggete» (n. 10, 26 marzo 1948): si sostiene che i guerriglieri greci di Markos rapiscono i bambini per educarli secondo i principi del comunismo. Alfa, «A tutte le donne della nostra Provincia» (n. 12, 9 aprile 1948): i comunisti introdurrebbero il divorzio e strapperebbero i figli alle madri, perché sono dello Stato.
[80] «La ricostruzione nella provincia di Arezzo (intervista con Fanfani)» (n. 4, 6 febbraio 1948): l'intervista è concessa nel corso di una visita di tre giorni ad Arezzo e nel Casentino. «Visita di Fanfani in Valtiberina e in Casentino» (n. 8, 12 marzo 1948). «Visita di Fanfani e Tupini (ministro dei lavori pubblici) ad Arezzo e in Valtiberina» (n. 9, 19 marzo 1948). «Inaugurazione della ferrovia Arezzo-Foiano» (n. 12, 9 aprile 1948).

Il clero toscano: distacco e impegno. - In che misura l'impostazione politica del *Popolo libero* e anche della *Vita del popolo* esprime l'effettivo svolgimento della campagna elettorale? Questa domanda si può tradurre nell'altra: in che misura la DC conduce effettivamente, in prima persona, con i suoi quadri e la sua linea politica, la campagna elettorale? Indubbiamente nelle città i comizi, da quello di De Gasperi in Piazza della Signoria a Firenze il 13 aprile a quelli di altri leader democristiani nelle varie città toscane, esprimono in forma diretta l'impegno del partito nella campagna elettorale. Altrettanto si può dire del quotidiano *Il Mattino*. Egualmente i giornali parlati, che vengono diffusi soprattutto nelle città.

Oltre a queste forme di propaganda, ce ne sono però molte altre, come i manifesti, i volantini, i giornali murali; c'è soprattutto il contatto quotidiano con la gente, la discussione informale, la propagazione e l'interpretazione delle notizie. Qui la debolezza dei quadri democristiani si fa particolarmente sentire; e si fa sentire soprattutto nei centri minori, ed è sempre più evidente via via che ci si allontana dalle città per entrare nella campagna, nel mondo contadino. Qui in realtà non è più la DC che conduce la campagna elettorale, ma è il parroco la figura intorno alla quale, direttamente e per il tramite delle organizzazioni cattoliche, si raccoglie tutto lo sforzo elettorale. E lo spostamento dell'impegno dalla DC al clero non è un dato meramente organizzativo: nell'assumere in prima persona il carico della campagna elettorale il clero toscano modifica anche in profondità la linea politica della DC, ne semplifica le caratteristiche e al tempo stesso le stravolge, amplifica ed esaspera alcuni temi e ne tace altri, fino a presentare di fronte all'elettorato un'immagine del voto alla DC profondamente diversa da quella che emerge dalle pagine dei settimanali che ufficialmente esprimono le posizioni democristiane.

In realtà la campagna elettorale era iniziata paradossalmente, come già ricordato, con una presa di distanza dell'episcopato toscano dalle vicende elettorali: riuniti nel Seminario di Firenze, i vescovi toscani emanavano il 28 gennaio una notificazione diretta al clero con la quale si proibiva ai sacerdoti non solo di tenere ma anche di assistere ai comizi, e di prestarsi a contradditori che avessero un carattere politico. La notificazione era stata accolta favorevolmente e sottolineata dalla stampa di sinistra, in particolare dal *Nuovo Corriere* e dall'*Avanti*; ma questa accoglienza aveva provocato una messa a punto dello stesso *Osservatore Romano* (81), che vi aveva scorto una indebita interpretazione di un presunto disimpegno dell'episcopato toscano dalla campagna elettorale. *L'Osservatore Toscano* si era subito adeguato a questa tesi (82).

È difficile dire quanto la notificazione fosse un atto puramente formale — che non escludeva interventi attraverso le prediche, i quaresimali, le confessioni — e quanto invece esprimesse l'autentica convinzione di una parte almeno dei vescovi toscani, guidata dall'arcivescovo di Firenze, cardinale Elia Dalla Costa (83). Resta il fatto che, resa pubblica pochi giorni prima della più famosa notifica dell'arcivescovo di Milano cardinale Schuster che lanciava la scomunica contro tutti gli aderenti e i votanti dei partiti comunista e socialista, restò di fatto lettera morta, né, d'altra parte, esprimeva, come vedremo, l'orientamento e il pensiero del clero toscano. Certamente una parte, decisamente minoritaria, del clero era favorevole a un impegno puramente religioso; ma la grande maggioranza si sentì impegnata in prima persona nella campagna elettorale. Emblematica era, in questo senso, la terza pagina dell'*Osservatore Toscano*, il settimanale ufficioso del clero, dove si contrapponevano una rubrica di violenta polemica politica («Scampoli, trucioli e sverze») condotta da un vecchio sacerdote, Tebaldo Pellizzari, secondo i moduli del più tradizionale intransigentismo cattolico rimodernato ad uso della campagna anticomunista, ad un'altra, redatta dal futuro arcivescovo di Lucca, Giuliano Agresti, che sarà in futuro uno dei più coerenti sostenitori dei principi del Concilio Vaticano II, «In alto i cuori», che risulta l'unica parte puramente religiosa del settimanale, per il resto tutto impegnato nella lotta politica.

Di questo impegno del clero, soprattutto ma non unicamente nei centri minori, abbiamo le prove dirette nello stesso *Osservatore toscano*, sia nella parte dedicata alle tematiche generali sia nella quarta pagina, dedicata alle numerose edizioni locali, che rispecchia in maniera vivida e precisa la realtà delle polemiche elettorali nei più piccoli centri. Abbiamo inoltre le prove indirette nelle continue polemiche contro questo o quel parroco che compaiono nelle edizioni locali di *Toscana Nuova*, il settimanale del PCI. In realtà, collazionando le pagine locali di questi due settimanali abbiamo un quadro pressoché completo del ruolo svolto, fra polemiche e scontri, dal clero toscano nella campagna elettorale per il 18 aprile. Ma questo intervento, di cui è impossibile dare un rendiconto particolareggiato tanto si disperde in mille rivoli, in mille episodi particolari, ha a monte un'impostazione generale di cui è espressione proprio l'*Osservatore toscano* che porta in tutte le parrocchie un indirizzo omogeneo e coerente.

Cultura laica e cultura clericale. - L'aspetto più caratteristico di questa impostazione è la trasposizione dei temi fondamentali della campagna elettorale da una cultura laica come quella dei partiti politici a una cultura «clericale» come quella in possesso degli estensori e dei lettori dell'*Osservatore*. Ne deriva un singolare mutamento di linguaggio che conduce a una semplificazione e a una radicalizzazione della lotta politica, filtrata attra-

81 «Clero ed elezioni», *L'Osservatore Romano*, 15 febbraio 1948.
82 «L'acqua al proprio mulino», *L'Osservatore Toscano*, n. 8, 22 febbraio 1948.

83 Sulla linea seguita dal card. Dalla Costa in occasione delle elezioni del 18 aprile, B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione, L'azione pastorale di Elia Dalla Costa*, Il Mulino, Bologna 1983, pp. 269-290.

verso le categorie religiose del «bene» e del «male»: questo vale naturalmente per il tema dell'anticomunismo ma vale anche, in misura non minore, per l'antiastensionismo: con naturalezza, ma con un'evidente forzatura logica, vengono applicate alla non partecipazione al voto le stesse pene canoniche previste per chi commette un «peccato mortale».

La conseguenza più evidente di questa trasposizione da una cultura ad un'altra consiste dunque nella semplificazione dei temi affrontati e nella radicalizzazione del linguaggio. L'emergere dei due temi essenziali, l'anticomunismo e l'antiastensionismo, non lascia spazio ai tentativi di caratterizzazione programmatica che abbiamo visto segnare la campagna elettorale del *Popolo libero*, soprattutto nelle sue componenti di sinistra sindacale; l'anticomunismo, vissuto come lotta fra «bene» e «male», non ammette la possibilità, proprio in termini di categorie culturali, di lotta su due fronti: il concetto di «centrismo» è inammissibile per una cultura «clericale», che, nonostante le abitudini casuistiche, non può ammettere che un solo principio del male, né che in esso si possano effettuare distinzioni e graduazioni. Cade perciò ogni polemica contro le destre, nel momento stesso in cui si accettano alcuni suoi schemi ideologici, come il nazionalismo; cade ogni riferimento positivo agli alleati laici di centro-sinistra, socialdemocratici e repubblicani; cade naturalmente ogni ipotesi di dialogo con il PSI, che anzi viene attaccato con particolare durezza. Emerge invece la propensione a rivolgersi in maniera privilegiata ad alcuni strati sociali considerati come gli abituali interlocutori del clero: i contadini e le donne.

L'anticomunismo del clero. - Data la peculiare importanza che ha il linguaggio in questo tipo di cultura, è necessario ricorrere a lunghe citazioni per dimostrare quanto si è detto nelle righe precedenti.

L'impostazione culturale di fondo è data, fin dal primo numero del 1948 ([84]), dal riferimento al messaggio natalizio del papa che, ben prima dell'apertura ufficiale della campagna elettorale, traccia le linee di fondo che caratterizzeranno lo scontro: nel riportare per esteso le parole di Pio XII, la redazione ci mette di suo il titolo: «Con Cristo o contro Cristo», e i titoletti intermedi: «Strategia della menzogna - Deportazioni e rappresaglie - Armarsi di fede e di coraggio - La vostra ora è venuta! Monito ai traditori», sottolineando quella valenza politica del resto già esplicita nelle parole del Papa.

Questa impostazione torna piu volte nelle settimane successive: si veda per esempio l'articolo di Luigi Rosadoni: «Torni Cristo»:

> Ogni voto dato è una professione di fede, in Dio o in Satana. Ogni voto non dato è un tradimento. I cristiani che per imbecille paura si astengono o votano la rivoluzione marxista; i cristiani che per pidocchioso conservatorismo votano la reazione capitalistica, sono degli evirati, nella testa e nel cuore, incoscienti che offuscano ai fratelli la presenza luminosa e operante dell'Uomo Dio ([85]).

[84] N. 1, 4 gennaio 1948.

Nello stesso numero l'articolo di fondo ha il significativo titolo di «Solo fra due la scelta».

L'anticomunismo è comunque il tema ricorrente di tutti i numeri dell'*Osservatore*. Il comunismo, fra l'altro, viene di volta in volta identificato con un concetto filosofico, con la Russia, con l'egualitarismo assoluto, con Togliatti, costruendo così dei bersagli con i quali polemizzare comodamente. Si veda per esempio la nota di Tebaldo Pellizzari, «Cambio» ([86]), in cui il comunismo è identificato con l'egualitarismo assoluto:

> Se io fossi un togliattista o un nennista o un qualunque altro marxista filosovietista, comincerei a credermi cuculiato e corbellato o, in termini equipollenti, preso allegramente per il ...risvolto della giubba o bavero che dir vi piaccia. Ma come! In Russia (notizia ufficiale) hanno fatto il cambio della moneta?! Dunque, in Russia, la moneta c'è sempre... E, colla moneta, i capitalisti e i non capitalisti. E, dunque, i più abbienti e i meno abbienti. Eccetera. Eccetera. E tutto ciò dopo 30 (diconsi trenta) anni di comunismo integralissimo, di bolscevismo totalitario, di leninismo e di stalinismo assoluto... O non eran tutti uguali, in Russia? O non c'era, in Russia, lo Stato che pensava a tutti e che provvedeva a tutti il fabbisogno? O allora? O che ci avete dato ad intendere? O perché s'è vociato? E perché si vocia? Tanto sangue, tante zucche aristocratiche e borghesi mietute, per arrivare al *sicut erat in principio*? Ma finiamola, pagliacci! — Così, se fossi un togliattista o un nennista, ragionerei... Cioè, non ragionerei per nulla. Poiché, se fossi un togliattista o un nennista, il cervello me lo sarei fritto: sarei un perfetto imbecille e, naturalmente, da perfetto imbecille, seguiterei a lasciarmi prendere per la proboscide.

Altre note dello stesso Pellizzari, che dell'*Osservatore* è il polemista più vigoroso, ripropongono il tema della contrapposizione:

> Una delle due: il 18, l'Italia o cesserà di essere Italia e diventerà Russia, o farà vendetta allegra della «quinta colonna» manovrata da Stalin. E anche: l'Italia o rimarrà di Cristo, o passerà agli ordini dell'Anticristo, arlecchinescamente nascosto dietro la varipinta combriccola del Fronte popolare. Le urne risponderanno. Ma se i veri italiani e i veri cristiani, non si scuotono e non votano, addio patria, addio religione! Sono in gioco la Fede e la libertà nazionale ([87]).

Nello stesso numero del settimanale, il linguaggio si faceva ancora più violento:

> Oggi, i pazzi son tutti furie scatenate. E grinte dure. E impugnano il mitra. E lanciano bombe. E preparano l'abominio della guerra civile. In nome, si capisce, *della*

[85] N. 8, 22 febbraio 1948.
[86] N. 1, 4 gennaio 1948.
[87] N. 10, 7 marzo 1948.

pace, del lavoro, della libertà: motto, questo, come ognun sa, del *Fronte popolare* a cui vanno aderendo certi cosiddetti *intellettuali*, vesciche piene di putrido vento, fetidi avanzi della pappatoia mussoliniana ([88]).

Il tema del mitra tornava qualche settimana più tardi:

Adesso [il mitra] è l'arma spicciola dei gregari dell'esercito comandato dal maresciallo Longo, agli ordini di Stalin. E non si esclude che, in barba alla cosiddetta *tregua*, e ai messaggi del rugiadoso e mellifluo Terracini, il mitra possa venire adibito a scopi elettorali. E se, grazie al fritto misto (con molti zucchini e poco cervello) del Fronte popolare, l'esercito di Longo vincesse? Eh allora, il mitra ce lo troveremmo dinanzi, in atto di sparo: *O la tua fede o una scarica*. E i musi, pronti a fare e a dir così, non mancano. E che musi! Occhio, dunque, alla penna, gonzarelli cattolici (tipo Silvio D'Amico) i quali, il prossimo 18 aprile, voterete, beatamente e beoticamente, per la scheda con il ritratto di Garibaldi! Attenti, ragazzi. Dietro e sotto quel ritratto, con la papalina, del Leon di Caprera, c'è il *mitra*. E la forca ([89]).

La lotta contro l'astensionismo. - Ancora più apocalittico è il linguaggio usato per combattere l'astensionismo. L'*Osservatore* individua molto precocemente, già nel gennaio, nell'astensionismo il maggiore pericolo per la vittoria democristiana, e inizia una dura polemica contro di esso con l'articolo «Disertori!» ([90]). In termini ancor più violenti torna sull'argomento qualche settimana più tardi, con l'articolo «Non voti? Ti suicidi» ([91]), che contiene anche interessanti spunti circa il nazionalismo circolante nelle pagine dell'«Osservatore» e sugli argomenti usati nel rivolgersi alle donne:

Madre, non voti? Scavi la fossa per te e i tuoi figli.

Il comunismo è alle porte della tua casa per distruggerla.

I bambini, la famiglia furono il sogno della tua giovinezza. Non sarai adesso in prima linea per la difesa dei tuoi affetti?

Pensa ad un trionfo del comunismo: con i figli tu non avrai più niente a che fare. Ogni tuo diritto passerà al capocellula. Carne della tua carne, essi non ti riconosceranno più per madre. I maestri della menzogna istilleranno nella loro coscienza l'idea che il concetto di figlio è un concetto reazionario, che c'è una sola grande madre: la patria comunista.

.....

Italiano! Non voti? Assassini la Patria.

Le aspirazioni all'indipendenza del nostro Risorgimento, che quest'anno celebriamo, tu le rinneghi, assistendo inerte alle minacce dell'imperialismo russo.

Alla maschera di Garibaldi sotto cui Togliatti e Stalin si celano, non hai il coraggio di opporre il vero volto del fulgido patriota italiano.

.....

[88] Idem.
[89] N. 12, 21 marzo 1948.
[90] N. 4, 25 gennaio 1948.
[91] N. 10, 7 marzo 1948.

Gli avi tuoi, i genii italiani, i santi italiani, la terra stessa d'Italia invocano il tuo intervento.

.....

Credente! Non voti? Getti la tua vita: quella del corpo e quella dell'anima. Perché sul tuo voto mancato passeranno marciando le orde dei senza Dio. Allora i casi sono due: o ci lasci la pelle, o rinneghi il Credo.

Non voti? Il sangue dei futuri martiri ricadrà su di te. Le anime sviate del nuovo ateismo ti malediranno in eterno.

Da questo momento in poi la campagna contro l'astensionismo (e contro la dispersione dei voti) non conosce più respiro: più che in veri e propri articoli, essa viene condotta con brevi slogan che coprono buona parte del giornale:

«Non votare significa consegnarsi mani e piedi legati ai comunisti.
Non abbiate paura: il voto è segreto» ([92]).

«Chi si astiene dal voto commette peccato mortale: lo ha detto il Papa» ([93]).

«Votare è dovere — Non votare è viltà — Votar male è tradimento» ([94]).

«Cittadino cattolico
Chi diserta le urne tradisce la Patria.
Chi non vota cristianamente tradisce la propria Fede» ([95]).

«Non disperdiamo voti. Votiamo la lista della Democrazia Cristiana contrassegnata dallo scudo crociato. Questa dà pieno affidamento per la tutela e l'affermazione dei principi cristiani ([96]).

«State attenti a non render nullo il voto. Nell'incertezza di sbagliare è meglio non dar voti di preferenza. Basta segnare Scudo Crociato» ([97]).

«Nessuno deve disperdere il suo voto! Nessuno deve essere assente!
Né dannose concessioni a chi non dà sufficienti garanzie.
Né inutili appoggi a partiti o blocchi che non hanno probabilità di pesare sul futuro d'Italia» ([98]).

«Chi si astiene dal voto è traditore della patria e della Chiesa, perché lascia che i nemici dell'una o dell'altra possano prevalere e affermare i loro principi sovvertitori d'ogni libertà ([99])».

Il clero e i contadini. - Particolare attenzione dedica l'*Osservatore* a quegli strati sociali ai quali più frequentemente si rivolge il clero. Numerose sono le note indirizzate ai contadini, nelle quali si cerca di convincerli, con un linguaggio popolare e al tempo stesso paternalistico, dell'errore che essi farebbero votando per il Fronte. Tuttavia, queste stesse note tradisco-

[92] N. 12, 21 marzo 1948.
[93] Idem.
[94] N. 13, 28 marzo 1948.
[95] N. 15, 11 aprile 1948.
[96] N. 14, 4 aprile 1948.
[97] N. 15, 11 aprile 1948.
[98] Idem.
[99] N. 10, 7 marzo 1948.

no la resistenza che i contadini opponevano agli argomenti del clero e la loro sostanziale adesione al programma del Fronte relativo al superamento della mezzadria e alla distribuzione della terra ai coloni:

«Che credi di aver dal comunismo? la terra? Si, ma per bagnarla del tuo sudore, non per trarne ricchezza. La terra, ti dirà il padron comunismo, è dello Stato, è del popolo! Le guardie rosse verranno a misurarti il grano, a controllarti il vino, a pesarti l'olio, a ritirare tutti i frutti della tua fatica, e ti lasceranno ciò che ti spetterà per tessera, come all'operaio della fabbrica, come a qualsiasi altro cittadino» ([100]).

E ancora:

Bravi contadini! Avete giudizio da vendere. Ma come si spiega che proprio voialtri, uomini di saggezza antica e di fede millenaria, abbiate rinnegato la fede e la saggezza per un piatto di lenticchie? Anzi, per un bel nulla? Lo so; il capocellula vi garantisce che, il 19 aprile, sarete padronissimi del podere che zappate. E un podere è... un podere. Ma, ecco, bisognerebbe che la garanzia si effettuasse. E se il 19 aprile invece che zappatori alle dipendenze del signor Caio o del signor Sempronio, vi troverete a essere zappatori alle dipendenze del signor Comunismo, o, in termini equipollenti, di Sua Maestà lo Stato? Colla *mezzadria* (è la parola stessa che lo dice) siete mezzi padroni. Col comunismo, servi e schiavi interamente. Attenti ai piatti di lenticchie, o, meglio, al bel nulla! Bello, ma nulla. E per voi che tenete al sodo, il nulla è un po' *poìno*, come si esprimono a Lucca ([101]).

Come nella nota precedente è il solito Tebaldo Pellizzari a sceneggiare un immaginario dialogo con un contadino comunista.

La mattina di domenica scorsa, trovai uno dei nostri *buoni* contadini. E vedendolo tutto giulivo e contento, gli chiesi: — O dove sei stato? — Alla Messa. E ho anche rimesso la Pasqua, a dirlo a Lei — Hai fatto come Giuda — Come Giuda? — Proprio come Giuda. Giuda, quando baciò Gesù nell'Uliveto, aveva addosso il prezzo del suo tradimento: le trenta monete per le quali aveva venduto il Maestro. E tu sei andato a ricevere il Signore con la tessera dell'Anticristo nel portafoglio. No? — Dell'Anticristo? — Si, dell'Anticristo: non sei comunista, tu? — Diamine! — Ecco, vedi: il comunismo è l'Anticristo. E, il 18 aprile, voterai per i comunisti, m'immagino — Naturalmente — E così, col tuo voto, favorirai il trionfo dell'Anticristo. — Ma lei la sbaglia. O 'un lo sa che ci hanno assicurato che la religione la un sarà toccata? — Lo so. Ma so pure che, dovunque, appena giunti al governo, la prima cosa che hanno fatta, è stata quella di scatenare la persecuzione. — Ma io voto per loro perché mi danno il podere. — Le trenta monete di Giuda. E tu fai come Giuda. Con questa differenza: che Giuda, trenta monete le ebbe (e lo strozzarono), mentre tu non avrai nulla. E dunque? Traditore come lui. E più baiocco di lui. Arrivederci...— ([102]).

Il disprezzo per i contadini che resistono agli argomenti portati dai preti emerge da un altro dialogo:

[100] «Ai contadini... il prete risponde» (n. 10, 7 marzo 1948).
[101] «Bello sì, ma nulla. Attenti dunque!» (n. 11, 14 marzo 1948).
[102] «Contadino» (n. 14, 4 aprile 1948).

Ho preso, a quattrocchi, alcuni contadini e ho spiegato loro, con argomenti teorici ed esempi pratici, che il Comunismo, attuato che fosse, si risolverebbe, economicamente, proprio per essi mezzadri, più che per tutti, in una perdita, in un disastro. Hanno finito col rispondermi: — Eppure, l'ha ragione. — E, dunque, se ho ragione, non voterete altrimenti per il comunismo... — Nòe, vah, codesto, nòe! — E perché? — Perché... perché... O caspio! E s'ha a proàre! — Mentalità da idioti o da ragazzi. Se a un idiota o a un ragazzo dite: — Guarda: Quella lì è una mina tedesca non scoppiata. Bada di non stuzzicarla; se no, la scoppia e la ti sfragella — l'idiota o il ragazzo vi risponde: — Ma io vo sentir la botta che fa! — E si mette a sfruconarla. E la mina brilla. E il ragazzo o l'idiota va per aria in brandelli. Dilettissimi contadini, scegliete: idioti o ragazzi? ([103])

Nasce probabilmente dalle resistenze trovate dalla propaganda del clero fra i contadini toscani anche la nota seguente, anch'essa, come la precedente, di Tebaldo Pellizzari:

Cretinaggine. Incommensurabile, quella delle masse. E il Fronte ci specula sopra. E la sfrutta a man salva per accaparrarsene il cretinissimo voto. Cretine, le masse? Eccome! Quando, a codeste masse, si posson dare a bere le gagliofferie, le scemenzerie e le enormità anticlericali che i *frontisti* propinano loro a bocca di barile, e che le masse tracannano a garganella, la imbecillagine delle masse non c'è bisogno di dimostrarla: è, come gli assiomi, evidente di per se stessa. O non vi siete accorti che se, domani, gli agit-propo di Palmiro, di Nenno, e di ...Garibaldi urlassero, dal Brennero a Porto Empedocle, che Pio dodicesimo pasteggia, a desinare e a cena, con bracioline di carne di bambini lattanti, le masse ci crederebbero? E che se i medesimi agit-propo vomitassero o stampassero che le monache italiane fabbricano bombe atomiche ultimo tipo, e che De Gasperi ha ricevuto, *per radio*, da Truman una macchina bastevole a tagliar la zucca a cinquecentomila proletari in un lampo, e che Scelba ha dato ordine alla Celere di adoprar questa macchina in larghissima scala... eccetera eccetera, le masse non ne dubiterebbero nemmeno un attimo? Ora, cari miei, quando un popolo è giunto a tal punto di rincretinimento e quando codesto rincretinimento diviene la materia... stercoraria di cui i *frontisti* si servono per empir le urne elettorali a loro vantaggio, c'è da sentirsi davvero cascar le braccia. Concludendo: ammessa la dannatissima ipotesi che il 18 aprile Garibaldi trionfi, sarà il trionfo della suddetta materia, che il generale Cambronne chiamò come si chiama. Povero Eroe dei Due Mondi! Finir così, sotto un diluvio di emme! ([104]).

Il clero e le donne. - Un altro strato sociale oggetto di particolare attenzione sono le donne, alle quali l'*Osservatore* si rivolge sia cercando di intimorirle con la minaccia che il comunismo strapperà loro i figli ([105]), sia cercando di assegnare loro, insieme alla famiglia, un ruolo nel recupero dei mariti «traviati». Particolarmente indicativo è l'articolo «Non tradire Gesù, non tradire il nonno!», pubblicato nell'edizione per la Valdinievole, nel quale si racconta di un bambino, che, d'accordo con la madre, mette in una busta il certificato elettorale del padre, simpatizzante per il Fronte:

[103] «Provare» (n. 15, 11 aprile 1948).
[104] N. 15, 11 aprile 1948.
[105] V. il già citato articolo «Non voti? Ti suicidi» (n. 10, 7 marzo 1948).

Prima di entrare, Andrea cerca la busta. L'apre. Ma il certificato? È chiuso in un altro foglio. Apre il foglio e lo colpisce la calligrafia di suo figlio e insieme la vista di suo padre: è lì, quel buon vecchio, sul santino che fu fatto dopo la sua morte. Andrea sente un tuffo al cuore. Si tira in disparte e legge prima il foglio di Franco. C'è scritto: «Babbino mio, non tradire Gesù, non tradire il nonno! La mamma e il tuo Franco sono sicuri che farai il tuo dovere e ne sono felici. Aspetto il tuo bacio, quando tornerai, e questo bacio sarà il segno del tuo consenso. Ciao, babbino»... Mette in tasca il foglio e la busta. E col certificato in mano entra nell'aula. La mano gli trema. Giunto il suo turno, va in cabina con la scheda e con il lapis. La mano gli trema più che mai; non ha un momento d'esitazione. Traccia un segno sullo scudo crociato, piega la scheda, la consegna al presidente, ed esce.

Il «compagno» che l'aveva preceduto, gli strizza l'occhio dicendo: «Hai fatto, Drea?». «Sì, risponde, ho fatto il mio dovere». E va subito verso casa, è felice, ha voglia di cantare. E Franco se n'accorge da lontano. Una corsa, ed è fra le braccia del padre che gli stampa un bacione sulla fronte immacolata.

Di su l'uscio la buona Lina guarda e sorride e s'asciuga una lacrima ([106]).

Di questa aneddotica abitualmente adoperata dai sacerdoti nelle loro prediche si hanno vari altri esempi, come il seguente, del già ricordato Tebaldo Pellizzari:

Sembra una favola, ed è storia. Accadde nel 1920, in Italia, e precisamente in Lombardia. Ma potrebb'essere storia anche d'oggi. Anzi... Ecco il fatto. Un operaio, evoluto e cosciente, si vantava all'osteria, di aver divezzato sua moglie dalla pretesa buffonaggine della preghiera. E tutti i compagni a plaudirlo. Uscì costui, dalla taverna per tornarsene a casa. Dinanzi a casa, gran folla. — Che c'è, che non c'è? — Salì le scale ... La moglie era sul letto, morta, con due figlioletti accanto, morti. E un biglietto: «Finché ho creduto in Dio e nella preghiera, ebbi forza di sopportar la miseria... Ma ora che mio marito m'ha fatto intendere che Dio non c'è e che pregare è da stupidi, non voglio più soffrire e non voglio più che soffrono i miei bambini. Per ciò, mi asfissio con loro e la fo finita» ([107]).

Il nazionalismo cattolico. - Come si vede dai numerosi esempi riportati, la campagna anticomunista e antiastensionista dell'*Osservatore* è condotta secondo gli schemi della cultura «clericale»: si tratta innanzi tutto di una battaglia per la fede contro gli atei, i senza Dio, i seguaci dell'Anticristo, coloro che, una volta vinto, inizierebbero le persecuzioni contro i sacerdoti. Altri articoli, oltre quelli già citati, confermano questa vocazione al martirio:

Sei cristiano? Se il Fronte popolare vincerà, Santa Maria del Fiore verrà adibita a Mercato Centrale, Santa Maria Novella a pubblico macello, e Santa Croce a Museo degli orrori. Se non vorrai rinnegare la fede dovrai tornare nelle catacombe. Le cave di Maiano potranno andar bene per uso di Cristiani nuovamente perseguitato e Boboli farà invidia ai giardini di Nerone ([108]).

[106] N. 16, 18 aprile 1948.
[107] «Episodio» (n. 1, 4 gennaio 1948).
[108] «Te lo dicono i comunisti che...» (n. 14, 4 aprile 1948).

Si tratta, prima di tutto, di riportare una vittoria *cattolica*:

È in noi una fiera sicurezza di un'imponente vittoria cattolica... Il popolo sceglierà ed abbiamo l'incrollabile certezza che darà la preferenza al partito dei cattolici ([109]).

Non trova spazio, in questa concezione, l'idea, molto diffusa non solo fra i partiti laici ma nella stessa DC, che si tratta di una battaglia per la difesa del sistema democratico: l'idea di democrazia è sostanzialmente estranea alla cultura dei sacerdoti che compilano l'*Osservatore*, e che, se parlano molto di libertà, lo fanno nel senso tradizionale di «libertà della Chiesa», di libertà per i sacerdoti di esercitare il loro magistero e per i credenti di accoglierlo ([110]).

Si capisce allora perché nell'*Osservatore* si parla molto di Russia e pochissimo dell'America, che viene nominata soltanto un paio di volte ([111]): sottolineare i legami dell'Italia con gli Stati Uniti, sia pure nella forma degli aiuti economici, avrebbe significato mettere in evidenza l'importanza della difesa del sistema democratico, aspetto che, come abbiamo detto, resta estraneo alla cultura «clericale».

A questa cultura è invece familiare un altro valore, il nazionalismo; l'idea del legame fra Fede e Patria si è consolidata durante il fascismo, e abbiamo visto come sia presente negli slogan elettorali dell'*Osservatore*. A ciò si aggiunge un altro tipico aspetto del nazionalismo italiano, l'odio antislavo, che in questo momento trova nuovo alimento nella questione di Trieste:

Lasciando da parte le grosse frasi ad effetto antivaticanesche e filorusse dell'on. Togliatti, ci limiteremo a chiederci ancora una volta: a che gli gioverà l'effettivo trionfo slavo sull'occidente? Si crede davvero dai suoi capi e dai suoi gregari ad un paradiso terrestre da cui sono tornati tante migliaia di reduci inorriditi, e a cui i profughi giuliani hanno preferito l'abbandono di tutto: la casa, gli averi, per rifugiarsi nelle nostre terre a prezzo di ogni sacrificio ([112]).

[109] «Certezza di vittoria» (n. 15, 11 aprile 1948). Che le elezioni del 18 aprile abbiano segnato soprattutto una vittoria della Chiesa, lo dirà apertamente il *Bollettino dell'Arcidiocesi di Firenze*, a. XXXIX, marzo-aprile 1948, n. 3-4, pp. 66-69, nella nota «Dopo le elezioni».
[110] L. TRINCIA, «'La Civiltà cattolica', la democrazia 'naturaliter christiana' e la paura del comunismo (1943-1948)», *Studi storici*, anno 28, n. 2, aprile-giugno 1987, pp. 505-529. Sullo stesso ambiente culturale v. anche R. SANI, *Da De Gasperi a Fanfani. «La Civiltà Cattolica» e il mondo cattolico italiano nel secondo dopoguerra (1945-1962)*, Morcelliana, Brescia 1986.
[111] «Costruttori» (n. 3, 18 gennaio 1948); «L'Europa è in pericolo» (n. 5, 1° febbraio 1948).
[112] «Grandi manovre» (n. 2, 11 gennaio 1948).

E ancora:

Voglia Iddio che l'Europa, contro il grankan, si chiami Serse o Gengis, Annibale od Omar, Maometto II o Stalin, trovi questa volta ancora come sempre, il suo salvatore! ([113]).

Dal nazionalismo è facile scivolare nell'antisemitismo, che d'altra parte è un elemento costitutivo della cultura clericale del tempo; nonostante le vicende della guerra, che hanno notevolmente modificato la posizione della Chiesa sul problema, tracce di antisemitismo non mancano nelle pagine dell'«Osservatore»:

Un oscenissimo romanzo dell'ebreo comunista Alberto Moravia (pseudonimo di Segré) (*sic!*) sta inondando di sterco l'Italia. Codesto Moravia cominciò la sua carriera di pornografico nel 1927, o giù di lì, con un racconto che parve, ed era, il non plus ultra della turpitudine ([114]).

Poiché la Chiesa cattolica ha il suo centro motore nel Papa — il Cristo in terra — l'odio satanico si avventa particolarmente contro l'Unto del Signore, perché pensano *i moderni capi della sinagoga — come quelli dell'antica* — che, abbattuto il pastore, si disperderanno facilmente le pecore ([115]).

L'impegno del laicato cattolico. - Ma questa ricchissima serie di indicazioni e di strumenti politici resta un patrimonio offerto al clero toscano per la sua azione durante la campagna elettorale oppure va oltre, rivolgendosi anche alle organizzazioni del laicato cattolico?

Sappiamo bene che, non solo nei centri minori ma anche nelle città, la debolezza dei quadri democristiani fu supplita con un eccezionale impegno delle organizzazioni del laicato cattolico, soprattutto dell'Azione Cattolica, mobilitate e attivizzate dai Comitati Civici. Sull'*Osservatore* troviamo una puntuale eco di questa mobilitazione, in termini che ci restituiscono intatto il clima e lo spirito del tempo. C'è innanzitutto un censimento dell'«Esercito del bene» ([116]), secondo il quale la Chiesa può in tutta Italia mettere in campo per le elezioni del 18 aprile 125.000 sacerdoti fra secolari e regolari (le suore non sono contate), più 4.500.000 iscritti all'Azione Cattolica. Ma come e per fare cosa deve mobilitarsi questo imponente esercito? Un esempio lo fornisce l'Assistente diocesano dell'AC di Fiesole, don Giuseppe Tarsigni, che fra il febbraio e il marzo scrive due articoli molto interessanti. Nel primo ([117]) rivolge un appello, con toni molto decisi, agli Aspiranti, Juniores e Seniores perché si mobilitino: «I cattolici hanno ricevuto dal Capo Supremo della Chiesa una parola

[113] VICTOR, «Noi e l'orda» (n. 12, 31 marzo 1948).
[114] «Stroncature» (n. 1, 4 gennaio 1948). Più avanti, nella stessa nota, Moravia è definito «il circonciso».
[115] «L'ora delle tenebre» (n. 11, 14 marzo 1948). Il corsivo è nostro.
[116] «Le forze della Chiesa e le elezioni in Italia» (n. 8, 22 febbraio 1948).
[117] «Parole chiare alle associazioni» (n. 8, 22 febbraio 1948).

d'ordine, agire... Chi non agisce è un traditore». Nel secondo ([118]) le indicazioni operative sono molto più esplicite:

I Giovani non devono disorientarsi per gli slogan e i trucchi dell'anticristo, e debbono illuminare, scuotere, decidere tutti. Le Associazioni o i Giovani che non agiscono oggi con tutte le energie e con tutti i mezzi sono degli incoscienti, dei vigliacchi e dei traditori. Essi disonorano e rinnegano la Gioventù di AC e la Gioventù di AC non li riconosce come suoi e li considera membra morte e pesi inutili... Il Comunismo è il più grande nemico della Religione, della libertà e del benessere dei popoli. Ovunque il Comunismo avanza muore la libertà, si innalzano i patiboli, si aprono i campi di concentramento, si chiudono ai piedi di tutti le catene di una nuova tremenda schiavitù... Tutti i dirigenti foranei, i dirigenti di Associazioni, i Seniores, gli Juniores, gli Aspiranti, si considerino mobilitati per una guerra santa, formeranno gruppi di azione con compiti precisi e specifici di lavoro. Gli Juniores formeranno la pattuglia Ju, che ha il compito di affiggere e difendere i manifesti, partecipare ai comizi, portare i malati alle urne, mettersi a disposizione del Comitato Civico locale, e, se è necessario, stimolarlo al lavoro e attivizzarlo... E bisogna lavorare con criterio. Prima di tutto gli Aspiranti, gli Juniores e i Seniores stabiliscano turni di preghiere. Dividano poi, secondo le direttive del CCL, la parrocchia in Settori e in Nuclei, svolgendo l'azione capillare. Utilizzino tutta la stampa leggendola e facendola leggere.

Prediche e quaresimali. - *L'Osservatore toscano* fornisce dunque al clero, e indirettamente al laicato cattolico, una serie di indicazioni organiche e coerenti su come condurre la battaglia anticomunista per il 18 aprile. Ma come vengono utilizzati questi strumenti dai sacerdoti nella loro attività pastorale, e soprattutto nelle prediche? Abbiamo due significativi documenti che ci permettono di verificare come e quanto di questa cultura «clericale» fosse trasmessa al «popolo».

Il primo è il testo integrale di una predica tenuta da un parroco «montanino», pubblicata dallo stesso *Osservatore* e evidentemente proposta come modello ai sacerdoti che si trovano ad operare nelle zone meno sviluppate e di più accentuata arretratezza culturale ([119]).

Il secondo è costituito dai testi dei famosi quaresimali che padre Atanasio Angelini tenne nel Duono di Firenze nel corso del mese di marzo, e che costituiscono, per contro, un prezioso documento di come il clero si rivolgesse ai fedeli nelle città. Le prediche di padre Angelini costituirono l'occasione, come abbiamo già visto, di accese discussioni sul sagrato del Duomo, che i quotidiani del tempo riportarono con evidenza. I testi di alcuni di questi quaresimali furono subito stampati in opuscoli e gli stessi titoli ci danno un'idea del clima che vi circola: *Frutti di sangue, Tenebrae, Processo ai preti, Ricchi egoisti e poveri illusi, Rivoluzione cristiana e reazione marxista.*

[118] «Giovani mobilitatevi» (n. 11, 14 marzo 1948).
[119] «La predica di Don Sergio il piccolo prete montanaro» (n. 15, 11 aprile 1948).

La prima preoccupazione di padre Angelini è di chiarire la continuità ideologica fra la lotta che la Chiesa ha sempre condotto contro il pensiero illuministico e storicistico e gli attuali frutti marxisti:

I nomi di D'Holbach, La Mettrie, Cabanis, Diderot, D'Alembert, Voltaire, Rousseau, Proudhon, Hegel, Marx, Lenin, Stalin, formano una catena di sangue e di lacrime attorno al collo dell'uomo a cui si è negato di respirare il mondo divino ([120]).

Ma non si tratta soltanto di condannare tutto il pensiero moderno; è lo stesso mondo contemporaneo, che logicamente ne discende, che viene rifiutato in blocco, senza distinzioni fra Oriente e Occidente, in una descrizione cupa che ricorda gli ultimi lampi della propaganda nazifascista:

Gli altri, quelli che cantavano i salmi e volevano liberare l'umanità dalla barbarie nazista, hanno liberato... sì, sì, qualcosa hanno liberato: hanno liberato le famiglie dai loro capi e dalle loro case, le donne dai loro mariti, le ragazze dalla loro verginità, supplendola con burro, sapone e sigarette, e hanno creato il movimento «sciuscià» per cui le galere ribollono di delinquenti minorenni, ladri, assassini, stupratori di bambine!

Poi si sono riuniti al Lussemburgo, azzannando come tante jene questo o quel popolo; e guardandosi in cagnesco e preparando bombe atomiche, hanno fatto la conferenza della pace. Erano partiti in quarta per difendere, con la Polonia aggredita, la giustizia offesa: senza scopi egoistici, dicevano, senza mire territoriali. Sono arrivati a spremere, a rubare, a squartare il corpo vivo dei popoli, cominciando proprio dalla Polonia, buttata nelle fauci di Caterina II, seguitando con le membra d'Italia, per finire non si sa come e non si sa quando. Da Parigi, a Londra, a Mosca, a Washington, è ancora in corso la tragica farsa ([121]).

Definita così la totale avversione all'intero sistema politico contemporaneo, il quaresimalista deve tuttavia chiarire, per non creare confusione negli ascoltatori, che oggi il nemico principale è il comunismo:

Se non fossimo alla giostra dei giocolieri marxisti, e se non conoscessimo perfettamente la dialettica di Lenin che fa della menzogna, cosciente e voluta, un'arma di battaglia resteremmo cogli occhi sbarrati, davanti alla bugia sistematica dei nostri avversari.

Con un bianco abbagliante davanti agli occhi, ti dicono che no, non è bianco, è nero.

Stroncano, appena possono, gli avversari, e si dicono democratici.

Lanciano bombe nelle chiese gremite: e si proclamano rispettosi della religione ([122]).

A questo punto il clima è maturo per l'invettiva globale e per l'appello finale, condotto secondo il più classico stile savonaroliano ([123]):

[120] A. Angelini, *Tenebrae*, LEF, Firenze 1948, p. 11.
[121] A. Angelini, *Tenebrae*, cit., p. 12.
[122] A. Angelini, *Rivoluzione Cristiana e reazione marxista*, LEF, Firenze 1948.
[123] A. Angelini, *Tenebrae*, cit., pp. 14-15.

Siete soddisfatti del vostro bilancio, o negatori di Cristo? Avete spento la fiaccola. Avete disseccato i cuori. Avete fatto d'ogni anima un cimitero, d'ogni piazza una bolgia, d'ogni vita un tradimento!

Avete voluto spegnere la luce di Dio, perché avete bisogno delle tenebre, come gli assassini, per asservire i popoli. Avete tradito la coscienza del popolo italiano, o caporioni senza Dio, soffocando la voce generosa di Giorgio La Pira che il nome santo di Dio voleva a capo della Costituzione della Patria.

E avevate sotto gli occhi le parole di Mazzini: «senza Dio, a qualunque sistema di governo vogliate appigliarvi, non troverete che la forza cieca, brutale, tirannica».

Quel tradimento, Compagni, è la vostra condanna.

Ma il nome di Dio, negato alla Carta Costituzionale, lo troverete, o illusi, nel cuore del popolo italiano, vergato a caratteri di sangue.

E non potrete estirparlo di là!

No, no!

L'Italia vi si ribella in nome del suo pensiero, del suo genio, della sua arte, della sua fede, della sua santità. E saprà respingervi nella steppa nebbiosa, donde veniste a offuscare l'azzurro del suo cielo cristiano.

Firenze vi si ribella!

Firenze cattolica freme, nell'affermazione gagliarda della sua fede!

Firenze di Brunelleschi, di Donatello, di Michelangelo, di Giotto, d'Arnolfo, d'Antonino: in piedi!

Raccogli la voce del cuore di Dante!

Gridala, fiera, in faccia ai negatori!

Le forze cattoliche si battono in linea, per tutta Italia.

Firenze: all'avanguardia!

Di fronte alla violenza e al vigore di questa cultura «clericale» impallidisce la cultura «laica» della DC, con la sua attenzione agli schieramenti politici, alle alleanze, ai programmi, ai rapporti fra le classi e le categorie sociali. In una lotta muro contro muro, civiltà contro civiltà, anzi «civiltà» contro «barbarie», era indubbiamente molto meglio attrezzata la Chiesa, con il suo millenario bagaglio di battaglie combattute per l'affermazione di principi assoluti.

Acquista perciò il carattere di suggello l'affermazione di padre Angelini, che fornisce una risposta non equivoca alla domanda se la Chiesa abbia fornito un sostegno alla campagna elettorale della DC, o se viceversa la Chiesa abbia combattuto in prima persona questa battaglia, servendosi della DC come di un semplice braccio secolare a cui consegnare, per la ordinaria gestione, i frutti della vittoria:

Si buccina oggi che la Democrazia Cristiana ha mobilitato la *Chiesa Cattolica* per le elezioni. Sciocchi! La Democrazia Cristiana è un *episodio* di vita politica. La Chiesa cattolica è un'organizzazione eterna. Come si fa a pensare a questo moscerino che spinge avanti questa montagna? ([124])

[124] A. Angelini, *Processo ai preti*, LEF, Firenze 1948. Corsivi nel testo.

5. *Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI*

La campagna elettorale del Fronte Popolare in Toscana. - La conduzione della campagna elettorale è rimasta sostanzialmente in mano, soprattutto a partire dagli avvenimenti cecoslovacchi, della DC e della Chiesa, che hanno mantenuto costantemente l'iniziativa, articolando la loro offensiva su alcuni temi chiave quali la difesa della libertà e della democrazia, la difesa della fede religiosa, la contrapposizione America-Russia. Di fronte a questa offensiva la campagna del Fronte popolare è stata sostanzialmente difensiva, impegnata soprattutto a controbattere gli avversari sul terreno da essi stessi scelto. A ben vedere, gran parte della campagna elettorale del Fronte si articola su tre temi: la denuncia delle ingerenze vaticane nella politica italiana, le violenze della Celere, la politica di rinuncia all'indipendenza nazionale condotta dal governo nei confronti degli Stati Uniti. Vaticano, Celere, America: questi i tre bersagli della polemica del Fronte, che dettero luogo, attraverso facili forzature, ad atteggiamenti di anticlericalismo, di estremismo, di «militarismo», di antiamericanismo che certamente non contribuirono ad estendere la capacità di presa del Fronte, soprattutto nei confronti dei ceti intermedi e di quegli strati della popolazione che, pur essendo orientati in senso genericamente progressista, rifuggivano da atteggiamenti estremisti.

Proprio dall'estremismo presente nelle convinzioni e nella propaganda del Fronte popolare deve prendere l'avvio questa parte della nostra ricerca. Estremismo che caratterizza, soprattutto ma non esclusivamente, le posizioni del PCI; in realtà, come avremo modo di vedere piu avanti, posizioni estremistiche sono presenti anche nel PSI. Ma è il PCI, con la sua compattezza, la sua monoliticità, la sua organizzazione, la sua coerenza ideologica, che dà il tono a tutta la campagna del Fronte, e di fatto, soprattutto nei centri minori, è il PCI che la gestisce come organizzazione e come immagine ([125]).

L'estremismo del PCI. - È dunque dal PCI che dobbiamo partire per ricostuire la linea seguita dal Fronte in Toscana durante la campagna elettorale, e a questo fine utilizzeremo il settimanale *Toscana Nuova* che, con le sue numerose edizioni locali, era diffuso in tutta la regione ed era letto da tutti i quadri comunisti, raggiungendo le 30.000 copie di tiratura.

L'estremismo, abbiamo detto, appare una delle connotazioni più vistose del PCI toscano che, di fronte alla violenza dello scontro, non si tira

[125] Per il PCI in Toscana prima del 18 aprile v. M.G. Rossi e G. Santomassimo, «Il Partito Comunista: introduzione» e T. Gasparri-R. Martinelli, «Il Partito Comunista Italiano: appunti per una ricerca», in *La ricostruzione in Toscana*, cit. Sulla politica del PCI in questo periodo, v. G. Mammarella, *Il partito comunista italiano 1945/1975*, Vallecchi, Firenze 1975; D. Sassoon, *Togliatti e la via italiana al socialismo*, Einaudi, Torino 1980.

indietro, ma sembra invece accettare di buon grado l'idea che si tratti di una battaglia decisiva, in cui al soccombente non resti che scomparire. Già nel momento della sua costituzione, all'inizio di gennaio, quando si cerca di precisare la definizione e gli obiettivi del Fronte, questa tendenza emerge chiaramente:

> Soltanto un largo fronte che raggruppi tutte le forze del lavoro, della cultura, della tecnica, della democrazia, un fronte che va dai Consigli di gestione per dare un orientamento nazionale alla nostra industria, alla Lega dei comuni democratici rivendicanti l'autonomia e la libertà potrà ricostituire quella forza unitaria che portò il popolo italiano alla vittoria contro i fascisti e i tedeschi e capace oggi di proseguire con nuovo vigore e con nuovo slancio alla lotta per la liquidazione dei sabotatori della nostra rinascita e dei barattieri della nostra indipendenza ([126]).

Questa definizione del Fronte, al di là del linguaggio apparentemente stereotipato, appare chiaramente totalitaria, simile a quella che ha condotto alla formazione dei Fronti nazionali nei paesi dell'Est e alla successiva eliminazione di tutte le forze di opposizione: l'unione di *tutte* le forze sane del paese, che conducono una lotta simile a quella condotta contro i fascisti e i tedeschi (ai quali è evidentemente assimilato chi è fuori del Fronte) non può non portare alla «liquidazione dei sabotatori». Quanto di sinistramente stalinista ci sia in questo linguaggio, nel gennaio del 1948, non ha bisogno di essere sottolineato.

Ma questa definizione così apertamente totalitaria del Fronte non è isolata. L'idea che tutti coloro che non accettano la politica del partito comunista sono dei «traditori», che lo stesso formarsi di una maggioranza e di una minoranza parlamentari sono il frutto di «tradimenti» che dovranno in futuro essere impediti con l'azione delle «masse» e con l'instaurazione di una «democrazia popolare», è apertamente diffusa fra i quadri comunisti nel corso della campagna elettorale:

> L'esperienza parlamentare governativa fatta dal nostro partito ci ha fatto comprendere chiaramente soprattutto una cosa: non è possibile risolvere in modo definitivo e stabile i problemi della classe lavoratrice, né aprire la strada alle sue continue aspirazioni appoggiandosi solamente alle «classiche» forme della democrazia borghese...
>
> [Nelle elezioni del 2 giugno] una schiacciante maggioranza di voti è andata ai partiti rappresentati nella CGIL... Ma il gioco parlamentare entrò in funzione con l'Assemblea Costituente e si videro gruppi di traditori schierarsi contro i programmi e contro le riforme per cui erano stati eletti... Occorre allora modificare la sostanza della democrazia: i vecchi schemi, le vecchie formule sono superate dalle esigenze nuove del popolo, che vuole e deve controllare non solo la cosa pubblica attraverso i suoi rappresentanti, ma, affinché non si ripetano i tradimenti, i rappresentanti stessi devono sentire la presenza e l'opera vigile costante delle masse in ogni problema e in ogni aspetto della vita nazionale... L'azione del Fronte è già iniziata con un carattere

[126] N. 1, 1° gennaio 1948.

che si ispira agli intendimenti rivoluzionari espressi dalle masse nello storico 2 giugno... che si prefiggono il rovesciamento degli attuali rapporti di classe con l'instaurazione di una stabile democrazia popolare ([127]).

Appare chiaro che non si crede alla possibilità di instaurare in Italia, in maniera duratura, un sistema democratico-parlamentare; al più, si tratta di utilizzare gli strumenti della democrazia in attesa di uno scontro che utilizzi ben altre armi:

Si tratta di adoperare quelle armi democratiche che al nemico non sono strappate [*sic*], di applicare quei principi che il nemico ha dovuto accettare, di dare, insomma, contenuto e vita sanguigna alla democrazia fin che il nemico ce ne lascia il tempo e la possibilità e prima che il processo di irretimento, di involuzione, di coartazione si trasformi in guerra aperta ([128]).

In realtà, l'idea di una contrapposizione globale, di una lotta muro contro muro, che abbiamo visto così diffusa negli schemi della cultura clericale, ha i suoi seguaci anche nelle file comuniste: la riproduzione dello schema della guerra di liberazione, che assimili ai fascisti tutti coloro che non si schierano con il Fronte popolare, dai monarchici ai socialdemocratici, appare evidente nelle parole di Remo Scappini, segretario della federazione di Pisa:

Il fatto è questo: nella presente campagna elettorale sono schierati due blocchi fondamentali.

Da una parte il Fronte Democratico Popolare, il Fronte delle forze del lavoro, delle forze sinceramente democratiche, che vogliono lottare per un serio e profondo cambiamento della situazione economica e politica del nostro Paese, per dare all'Italia un governo capace di operare fattivamente in favore del popolo, che assicuri di soddisfare le aspirazioni e i bisogni dei lavoratori.

Dall'altra parte sta il blocco delle forze di destra, dai monarchici, ai liberali, ai qualunquisti, ai democristiani, fino al PRI e al PSLI; poco importa se si presenta alle elezioni con liste separate e contrassegni diversi. Lo scopo è identico; l'impegno è comune: creare un blocco fin d'ora, per poter costituire un nuovo governo dopo il 18 aprile senza i rappresentanti del Fronte Democratico Popolare. Creare fin d'ora le basi, cioè, per la costituzione di un Governo antidemocratico, anticomunista, che non dispiaccia agli agrari, ai grandi industriali, in due parole, al capitalismo italiano e all'imperialismo americano ([129]).

Non si tratta di un caso isolato, ma della linea dell'intero gruppo dirigente del PCI toscano. Un'analoga impostazione la troviamo in Giulio Montelatici, segretario della Camera del Lavoro di Firenze:

[127] E. Biagioni, «Il 'fronte' organismo democratico e rivoluzionario» (n. 5, 30 gennaio 1948). E. Biagioni era il segretario amministrativo di *Toscana Nuova*.
[128] «Unica la linea di marcia, unico l'impegno alla lotta» (n. 6, 6 febbraio 1948).
[129] R. Scappini, «Hanno paura» (n. 10, 5 marzo 1948).

La battaglia del 18 aprile è la più grande battaglia che si combatte pro o contro la classe lavoratrice. Da una parte le forze della reazione capitanate dal capitalismo internazionale, comandate dal governo della cupidigia di servilismo del cancelliere De Gasperi, dall'altra il Fronte Democratico Popolare, la più genuina espressione delle forze antifasciste e repubblicane. Là la reazione, il fascismo, la guerra, la catastrofe economica e finanziaria, la soggezione allo straniero e la perdita della nostra indipendenza, qua la democrazia del popolo per la pace, il lavoro, l'indipendenza nazionale... Ma perché il Fronte vinca è necessario che tutto il popolo si mobiliti, tutte le mamme, tutti i veri cristiani si uniscano... la posta in gioco non consente esitazioni... Ogni incertezza deve essere considerata un tradimento ([130]).

Le spinte «militaristiche» nel PCI. - Come si vede, si ritrovano, alla lettera, schemi logici e linguaggio già incontrati nella propaganda clericale. Questa impostazione estremistica, largamente presente nel gruppo dirigente, è naturalmente ancora più diffusa nella base, che conta di rifarsi delle numerose sconfitte subite dal 2 giugno in poi, e soprattutto dell'esclusione dal governo, prendendosi la rivincita sugli odiati «democristi»: l'attesa di una «ventata purificatrice» ([131]) è largamente diffusa nella periferia del partito e se spinge gli ex partigiani a conservare accuratamente le armi nascoste dal tempo della guerra di liberazione, porta in larghi strati del partito a maturare una mentalità «militarista» che trova vari modi di manifestarsi.

Le agitazioni del gennaio in Valdinievole e nel Valdarno non sono soltanto l'occasione per mostrare le capacità di controllo, attraverso i blocchi stradali, di ampie zone della regione; sono anche l'occasione per esprimere questa vocazione allo scontro armato che trova ampia eco nella stampa di partito. Ecco come *Toscana Nuova* descrive, dando alla cronaca ampio risalto in prima pagina, gli scontri avvenuti a Bonelle, alla periferia di Pistoia:

Non facciamo a tempo a renderci conto di cosa succede che già il fumo si leva dalle bombe lacrimogene lanciate contro di noi dagli uomini di Scelba. Ma ci vuol altro per far perdere la testa ai partigiani della «Garibaldi»; ricordiamo di aver restituito al mittente bombe ben più pericolose di queste. Tocca ora agli agenti di chiudere gli occhi imprecando. Partono in questo momento i primi colpi di mitra; due compagni cadono a terra a poca distanza da me. Perdio, ragazzi: facciamo vedere a Scelba che in Toscana non siamo disposti a tollerare che si spari sulla classe operaia! Qui la narrazione sarebbe oltremodo confusa... Vidi solo fra il fumo pugni contro mitra, qualche coltello di fronte al mitra... Bilancio: 6 feriti da colpi di mitra fra i partigiani e i lavoratori, 6 feriti da armi da taglio fra gli agenti della Celere... Il comandante dei partigiani sta telefonando al Prefetto «Se ancora un colpo partirà dalla forza pubblica, noi agiremo con tutte le nostre forze. Ci siamo battuti contro i traditori di ieri; siamo ancora pronti a batterci contro i traditori di oggi che sparano e uccidono i migliori figli

[130] G. Montelatici, «Costi quel che costi» (n. 13, 2 aprile 1948).
[131] «I fascisti alle urne» (n. 12, 19 marzo 1948, cronaca di Prato).

del popolo... [Si avverte quindi] il Comitato regionale dei partigiani a Firenze, dal quale sono già partiti alla volta di Pistoia alcuni membri del comando stesso, fra i quali il comandante della divisione «Potente». Da Prato si ha notizia della partenza di quattro camion di partigiani. Da tutta la Toscana, i volontari della libertà, avuta notizia dei fatti di Bonelle, fanno sapere di essere pronti a venire in aiuto ai compagni pistoiesi ([132]).

Ma non basta: a sottolineare quale sia il reale pensiero del gruppo dirigente toscano, la stessa *Toscana Nuova* pubblica, dandole particolare rilievo in prima pagina, questa citazione dal discorso di Togliatti al VI congresso del partito:

Noi non lanciamo alcuna minaccia, noi ci abbiamo aperta davanti una grande strada democratica, ma coloro i quali possono pensare o sognare di sbarrarci questa strada facendo ricorso all'arma della provocazione, del terrorismo, della seminagione della discordia e della confusione per creare conflitti fra le forze del popolo e le forze dell'esercito e della polizia, si ricordino costoro che noi abbiamo presente questo pericolo. Noi seguiamo una linea di lotta democratica ma noi non ci lasceremo sorprendere da nessuna provocazione, da nessun piano reazionario.

Abbiamo dietro di noi l'esperienza della guerra partigiana e non abbiamo soltanto noi questa esperienza: questa esperienza l'hanno decine di migliaia di giovani e di adulti i quali hanno imparato a servirsi delle armi per difendere la libertà e l'indipendenza del paese e i quali, se si creasse una situazione in cui, come molte volte nel corso di rivolgimenti democratici la libertà dovesse essere anche difesa e riconquistata con le armi, essi saprebbero fare tutto il loro dovere verso la democrazia e verso la loro patria ([133]).

Non mancano anche in seguito altre manifestazioni di questa propensione «militaristica» diffusa non solo alla base ma anche nel gruppo dirigente, che non resta confinata ai soli ex partigiani, ma che si cerca invece di trasmettere anche alle nuove generazioni, con la formazione delle «Avanguardie garibaldine», la cui nascita viene celebrata a metà febbraio con una grande manifestazione a Livorno ([134]).

Ma l'aspetto più caratteristico di questa diffusione di una mentalità «militaristica» lo abbiamo nella violenta campagna lanciata contro la Celere e contro il ministro dell'Interno Scelba. Non che il comportamento della polizia non si prestasse, in alcune occasioni, a critiche e a censure, come nel già ricordato intervento contro la manifestazione dei disoccupati a Firenze. Tuttavia il linguaggio di *Toscana Nuova* (e di tutta la stampa comunista) va al di là della legittima protesta per assumere toni virulenti contro la polizia come tale, che viene descritta in termini tali da dover suscitare necessariamente ulteriori occasioni di scontri e di violenze.

[132] «I mitra di Scelba non hanno vinto» (n. 3, 16 gennaio 1948).
[133] N. 2, 9 gennaio 1948.
[134] N. 8, 20 febbraio 1948.

Già in occasione dei citati incidenti di Firenze, il settimanale comunista titola «I mastini di Scelba sfogano la loro rabbia contro il popolo di Firenze» ([135]); e nel numero successivo, accanto all'articolo di fondo di Renato Bitossi intitolato «Più forte del manganello di Scelba l'unità dei lavoratori», viene pubblicato con grande rilievo un disegno nel quale, sotto il titolo «Agenti, forze di polizia! Attenzione!», si vede un poliziotto dal ghigno feroce che imbraccia un mitra e impugna un manganello e, accanto, stesa a terra nel sangue, una giovane donna ([136]).

Lo stesso Bitossi scrive:

Possiamo incriminare quel comandante o quel reparto di polizia per essere intervenuti intempestivamente e quando il caso non meritava un intervento così energico. Possiamo condannare questo o quell'ufficiale della polizia italiana che aizza e lancia al manganellamento degli uomini abbrutiti da una disciplina di ferro, con malvagio sadismo; ma quello che dobbiamo fare è di far giudicare da tutti i cittadini onesti questo Ministro degli interni che, pur dicendosi cristiano, ha creato uno strumento di polizia corredandolo di mezzi ed istruendolo a sistemi di selvaggia e inumana repressione ([137]).

Nello stesso numero viene data una descrizione dell'intervento della Celere in questi termini:

Gli agenti che picchiavano avevano la voluttà di picchiare. Colpita dai gas lacrimogeni, la gente cadeva, urlava, come un gregge in mezzo ad un incendio e loro, i celeri, teoricamente difensori dei diritti umani, bastonavano come indemoniati, con una foga che faceva vedere la voluttà. Era una voluttà che prendeva tutti i loro sensi fino alla perdita del controllo, essi infierivano su donne, una piccola bimba dodicenne perfino che andò a macchiare con il suo sangue innocente l'asfalto sudicio di via Martelli ([138]).

Cominformismo e «primitivismo» politico nel PCI. - Queste tendenze estremistiche e militaristiche erano d'altra parte espressione di una caratteristica di fondo del partito che, soprattutto nelle campagne e nei piccoli centri, raccoglieva e al tempo stesso alimentava sentimenti e aspirazioni a una elementare giustizia sociale che erano diffusi negli strati più bassi della società. Come documento di questo "primitivismo" politico ancora largamente diffuso nella base del partito abbiamo questo resoconto di un comizio tenuto a Piteglio, riportato nella pagina pistoiese ([139]):

Domenica la compagna Mimma Paules (*sic*) Gramsci ha tenuto un pubblico comizio nel paese di Piteglio, paese che conserva ancora caratteristiche medioevali e ignoranti. Alla sua venuta la compagna fu ricevuta dagli iscritti al partito, poi condotta

[135] N. 4, 23 gennaio 1948.
[136] N. 5, 30 gennaio 1948.
[137] R. Brrossi, «Più forte del manganello di Scelba l'unità dei lavoratori» (n. 5, 30 gennaio 1948).
[138] «24 ore di sciopero a Firenze» (n. 5, 30 gennaio 1948).
[139] N. 9, 27 febbraio, cronaca di Pistoia.

in piazza per iniziare il suo eloquente discorso. Un gruppo di democristiani figli di Loiola interruppero più volte la compagna dove a stento le fu possibile proseguire. Fra i più facinorosi, nonché spudorati si notarono lo scugnizzo Vladimiro Migliorini, impiegato annonario, dove con la sua faccia tosta, ebbe il coraggio di dire che i disoccupati sono dei vagabondi.

Signorino, pensate che voi mangiate il pane di noi che avete offeso in piazza, e chi sa, che un domani, ne riparleremo.

Un altro non meno losco, è detto Lenzini Odoardo; certo per esso, dato la sua fiorente impresa, le dispiace che il popolo sappia quali sono i suoi diritti, avendo sempre alle sue dipendenze centinaia di schiavi, da pagarsi a suo piacere, e meno che può. Anche per voi piccolo inquisitore suonerà presto la campana. La terza è una certa Maffucci Esterina insegnante alquanto beghinoide, che anche lei, alle verità comuniste, avrebbe preferito qualche strizzatina d'occhio di qualche don Cancelli. Per voi tre, dieci in collode, e passerete subito col manganello alle dipendenze di Scelba. Per quello che riguarda quel professionista è vergognoso e ci ha meravigliato. Ed a lui diciamo che quando venne il vostro Foresi, noi comunisti fummo molto più discreti di vostra signoria.

Il corrispettivo di questo "primitivismo" diffuso nella base lo abbiamo, nel gruppo dirigente, nell'adesione totale e acritica alle posizioni del Cominform e, più in generale, nella lode incondizionata a tutto ciò che viene dai paesi dell'Est. È ovviamente incondizionata l'approvazione della soluzione di forza della crisi cecoslovacca, che *Toscana Nuova* si preoccupa di spiegare ai quadri comunisti con un articolo di Gastone Gensini ([140]) che, rifacendo la storia del Fronte nazionale dal 1945 ad oggi, cerca di dimostrare che tutte le responsabilità della rottura ricadono sui socialisti nazionali e sui popolari. Ma più significativo dell'articolo è il titolo che sbrigativamente proclama: «Nuova unità popolare in Cecoslovacchia», e l'occhiello «Contro i traditori e l'imperialismo straniero», che ripetono l'impostazione già vista per il Fronte popolare in Italia.

Ma ancor più significativo, come testimonianza dell'atteggiamento diffuso o che si voleva diffondere nei confronti dei paesi dell'Est, è l'articolo «Inaugurata dal Maresciallo Tito una nuova fabbrica costruita dai giovani», che inizia in questi termini: «Ecco un meraviglioso documento di come si lavora nei paesi di nuova democrazia...» ([141]).

L'anticlericalismo del PCI. - Espressione del "primitivismo" politico sopra rilevato è anche l'anticlericalismo largamente diffuso nel partito, al vertice come alla base. Se è vero che l'occasione per il manifestarsi di questo anticlericalismo è data dal pesante intervento del clero nella campagna elettorale, è anche vero che i modi della reazione a questo intervento testimoniano della presenza fra i quadri del partito di un profondo sentimento anticlericale che cercava solo l'occasione per emergere.

[140] N. 9, 27 febbraio 1948.
[141] N. 10, 5 marzo 1948.

Infatti, scorrendo le pagine di *Toscana Nuova*, abbiamo da una parte le innumerevoli denunce degli interventi del clero nella campagna elettorale, soprattutto nei piccoli centri, dove il parroco, come abbiamo già visto, assume di fatto la guida della lotta anticomunista. Ma dall'altra, anche nelle pagine non locali del giornale, in quelle dove il gruppo dirigente fornisce la linea del partito ai suoi quadri, troviamo costantemente presente un'ispirazione anticlericale espressa nei termini più pesanti.

Già le stesse denunce degli interventi del clero testimoniano più la presenza di uno spirito tradizionalmente anticlericale che la volontà di reagire a una illegalità. Si scorra per esempio una serie di titoli pubblicati nelle pagine locali ([142]), e si prenda come modello questa cronaca pubblica-

[142] «Impudenza clericale - Politica, falsità e idiozia di un bollettino parrocchiale» (n. 1, 1° gennaio 1948, cronaca di Firenze): polemica contro *Il Focolare*, bollettino della «Madonnina del Grappa»; «Stordire l'avversario» (n. 3, 16 gennaio 1948): polemica con *Risveglio Francescano*; «Un perfido 'Don Basilio' a Barberino d'Elsa» (n. 3, 16 gennaio 1948, cronaca di Firenze); «La curia vescovile ha ottenuto 1700 kg. di fior di farina per fare le ostie» (n. 1, 1° gennaio 1948, cronaca di Pistoia): secondo i calcoli del giornalista se ne possono fare 12.500.000; «Un prete che predica male» (n. 5, 30 gennaio 1948, cronaca di Lucca): Montecarlo; «Questa è la verità, reverendo» (n. 5, 30 gennaio 1948, cronaca di Pistoia): Popiglio; «Vergogna, don Paciscopi» (n. 6, 6 febbraio 1948, cronaca di Arezzo): Pratovecchio; «Sacerdote di Cristo?...» (n. 6, 6 febbraio 1948, cronaca di Livorno): Collesalvetti; «La Camera del Lavoro in sacrestia» (n. 6, 6 febbraio 1948, cronaca di Pistoia): Lamporecchio; «Preti politicanti» (n. 8, 20 febbraio 1948, cronaca di Firenze): Campi e Pieve a Settimo; «Sacerdote indegno» (n. 8, 20 febbraio 1948, cronaca di Empoli): Gambassi; «Al sacerdote di Grignano gli prudono le mani» (n. 8, 20 febbraio 1948, cronaca di Pistoia); «Il clero pratese più fascista del Vaticano» (n. 8, 20 febbraio 1948, cronaca di Prato); «La campagna elettorale DC ufficiosamente aperta» (n. 8, 20 febbraio 1948, cronaca di Empoli): Castelfiorentino; «Scherzi da prete - Ai democlericaldegasperini» (n. 9, 27 febbraio 1948, cronaca di Firenze): Vicchio; «Siano applicate le sanzioni di legge per chi fa della politica in chiesa» (n. 9, 27 febbraio 1948, cronaca di Arezzo): Mercatale Valdarno; «Accade solo a Montecarlo?» (n. 10, 5 marzo 1948); «Homo Impudens» (n. 10, 5 marzo 1948, cronaca di Empoli): Fucecchio; «Don Gennaro sei... grande» (n. 10, 5 marzo 1948, cronaca di Prato): Grignano; «Dobbiamo ribadire il chiodo» (n. 10, 5 marzo 1948, cronaca di Lucca): Fornaci di Barga; «Apologia del fascismo in un libello clericale (n. 11, 12 marzo 1948, cronaca di Firenze): polemica con il curato d'Ognissanti; «Politica nel confessionale - Mons. Palloni o dell'astuzia» (n. 11, 12 marzo 1948, cronaca di Empoli): riproduce la confessione di una donna alla quale il proposto di Empoli ha negato l'assoluzione perché legge *l'Unità*; «I fedeli rispondono a Padre Stefano» (n. 11, 5 marzo 1948, cronaca di Prato); «Agit-pretina fucecchiese» (n. 12, 19 marzo 1948, cronaca di Empoli); «Un prete scomunicato» (n. 11, 5 marzo 1948, cronaca di Empoli): Fucecchio (si polemizza per il rifiuto dell'assoluzione a una vecchia e si parla di «scomunica del popolo»); «Pastorale vescovile» (n. 12, 19 marzo 1948, cronaca di Prato); «Don Gennaro ha perso le staffe» (n. 12, 19 marzo 1948, cronaca di Prato); «Suor Agnese caccia al balzello» (n. 12, 19 marzo 1948, cronaca di Prato); «Il cattivo pastore» (n. 12, 19 marzo 1948): polemica con padre A. Angelini; «Acqua benedetta con contorno di volantini» (n. 13, 2 aprile 1948, cronaca di Firenze); «Don Domenico o dell'arbitrio» (n. 13, 2 aprile 1948, cronaca di Firenze): Vicchio; «Dite la verità reverendo parroco» (n. 13, 2 aprile 1948, cronaca di Firenze): Lamporecchio; «Anche a S. Giusto un padre Zappata» (n. 13, 2 aprile 1948, cronaca di

ta nella pagina pratese, sotto il titolo «Missioni, wiscky (*sic*) e bei predicatori con accompagnamento di Zazà» ([143]):

Quindici giorni di prediche virulenti piene di insulti contro i partiti di sinistra, sono i risultati di un ciclo di conferenze tenute dalla missione a Jolo. Si è chiuso sere orsono un ciclo di conferenze tenuto dalle Missioni cattoliche a Jolo. Sono stati quindici giorni di insulti di ogni genere contro i partiti di sinistra e particolarmente contro il nostro. I nostri compagni questa volta hanno preferito non rispondere nemmeno, certi che il buon senso dei paesani e la tracotanza dei predicatori avrebbe fatto piena giustizia delle menzogne e delle sciocche calunnie, come infatti si è verificato. La bile dei predicatori di fronte a questa tacita disapprovazione non ha avuto più freni; l'ultima sera dall'ultimo predicatore è stato chiesto insistentemente il contraddittorio, ma il fine provocatorio era così evidente che i compagni e la popolazione hanno preferito rimanere ad osservare fino a qual punto si sarebbe spinto il livore e l'odio di questi falsi cristiani. Ma la tracotanza è finita dove doveva inevitabilmente finire, in una scorpacciata di millefoglie, zuppa inglese (per non far torto al wiscky americano) e pasticceria d'ogni genere il tutto accompagnato generosamente da numerose bottiglie di liquori. I casti predicatori hanno goduto ore paradisiache, da piccolo eden, in compagnia delle compiacenti monache e delle giovani democristiane che hanno voluto allietare con i loro brindisi la reintegrazione delle forze fisiche consumate in quindici giorni di eloquenza e il riposo delle tartassate meningi.

Non si sa da quali impetuose e segrete nostalgie siano state prese le care suore giovani; i buoni Jolesi che incuriositi si erano spinti fin presso la sede del pudico ristoro hanno sentito le celestiali voci giovanili gorgheggiare stornelli alla fiorentina e perfino la canzonetta di «Zazà»; fino a che eccitate, accaldate, sono uscite anch'esse a prendere aria e a fare i loro entusiastici commenti sui giovani e bei predicatori.

Il popolo di Jolo è ancora esterrefatto e giura che di simposi di quel genere non aveva mai avuto sentore prima. Anche questo merito delle prossime elezioni.

In qualche altra occasione la vena anticlericale popolare trova espressione, anziché in prosa, in poesia ([144]):

Dal Monsignore
truffa miliardi
da Suo onore
Dio ce ne guardi.

Da troppi anni
siamo truffati
con scorno e danni
da preti e frati

I santi padri
del Vaticano
formano i quadri
che tengon mano
ai democristi
reazionari
Figuri tristi
pien di denari
che fanno scempio

Prato); «Profanatori del tempio» (n. 13, 2 aprile 1948, cronaca di Prato): Narnali; «Il priore di Gonfienti ignora la parabola del buon pastore» (n. 15, 16 aprile 1948, cronaca di Prato); «Anche i morti contro il Fronte» (n. 15, 16 aprile 1948, cronaca di Lucca); si racconta che al cimitero di Lucca è stato collocato un altoparlante nascosto dal quale esce una voce che dice: «Votate per la DC o sarete dannati come noi. Non votate per il FDP o sarete condannati all'inferno».

[143] N. 4, 23 gennaio 1948.

[144] N. 12, 19 marzo 1948, cronaca di Pistoia.

Dietro agli altari
e a' sacri arredi
oro e denari
o tu che credi
vengon tenuti
e sono usati
per far temuti
e preti e frati.

degl'Italiani
e danno esempio
d'esser de' (cani)
e dei venduti
senza pudore
che son venuti
a far l'amore
coi combattenti
da noi sbarcati
per far contenti
e preti e frati.

Ma una decisa vena anticlericale è presente anche negli articoli di cui sono autori i dirigenti regionali del partito. Ecco come Orazio Barbieri, direttore di *Toscana Nuova*, riprende la vecchia tesi della «religione oppio dei popoli» ([145]):

Crediamo che l'attività politica, l'azione organizzativa e l'uso delle menzogne che le autorità ecclesiastiche mettono in atto per ingannare il popolo, debbano essere ormai energicamente smascherate; perché non si tratta assolutamente in questo caso di attività ideologica e spirituale mossa da interessi ultraterreni, bensì del più abbietto servilismo allo straniero e alle forze retrive della società: insomma di interessi terreni. Questo dovremo dire anche se a sentir questo certi falsi apostoli si atteggeranno a martiri.

Dopo aver ripercorso la storia del ruolo politico reazionario del clero nel corso del secoli, dalla Rivoluzione francese alla guerra di Spagna, alla Jugoslavia di monsignor Stepinac, alla collaborazione con il fascismo italiano, Barbieri così continua:

Tutto induce a prevedere che il Vaticano si metterà sempre più agli ordini dei miliardari americani, tutto induce a prevedere che l'Azione Cattolica costituirà il più potente apparato propagandistico e di azione politica al servizio dei piani di espansione degli americani, e per intanto essi saranno ancora la fucina delle menzogne durante la prossima campagna elettorale.

Dopo aver citato come esempio di tali menzogne l'articolo dell'*Osservatore toscano* che denunciava l'esistenza a Firenze di un centro del Cominform per l'invio in Spagna di guerriglieri, Barbieri così conclude:

Giunta l'attività dell'apparato ecclesiastico a tali bassezze, se ci fosse ancora posta la domanda: «è la religione l'oppio del popolo?», dovremo rispondere non soltanto che così usata è lo stupefacente deleterio per l'intelligenza dei popoli, ma un veleno mortale, un'arma nelle mani di gente spregiudicata che falsamente predica amore e pace, e in realtà lavora per l'odio e la guerra. E come tale da smascherarsi e combattersi, per premunire le masse dall'inganno.

[145] O. Barbieri, «La religione oppio dei popoli?» (n. 4, 23 gennaio 1948).

La stessa redazione di *Toscana Nuova* prepara una sequenza fotografica dedicata alla Chiesa ([146]), in questi termini: nella prima foto si vede un prete che parla al microfono, con questa didascalia: «Non parla del Vangelo e della pace fra gli uomini, il Reverendo. 'Con Cristo o contro Cristo', dice e vuole la guerra». Nella seconda foto si vede un prete con dei giovani: «Ascoltatelo quando si avvicina. Vi terrorizza perché votiate per la DC, il partito di chi vi affama. Non un atto di comprensione per la vostra fame e per le vostre miserie». La terza foto riproduce Mussolini e il cardinal Gasparri al momento della firma dei Patti Lateranensi: «Si ripete una vecchia storia. Era forse con Cristo Mussolini quando con l'appoggio del Vaticano trasformava l'immoralità in legge per la rovina della nostra patria?». Nella quarta foto si vedono donne inginocchiate: «Domandate a queste madri di fronte alle tombe dei loro figli alle Fosse Ardeatine». L'ultima foto rappresenta una manifestazione popolare: «Domandatelo a questi lavoratori che a milioni accorrono sotto le bandiere del Fronte per la libertà, l'indipendenza, il lavoro».

Nel numero successivo ([147]) *Toscana Nuova* pubblica la foto di un cardinale con la seguente didascalia: «Ma dietro lo scudo crociato c'era il freddo sorriso del Monsignore ed una banda immorale di speculatori che con ogni mezzo voleva impedire la marcia del progresso nelle campagne». E a questa foto ne seguono altre due, quella di un inquisitore dallo sguardo fanatico e quella di incappucciati del Klu-Klux-Klan.

Anche alla fine, a campagna elettorale conclusa, la vittoria democristiana viene illustrata con un disegno che rappresenta Pio XII e Truman seduti accanto in trono, mentre De Gasperi si inchina porgendo l'Italia e dicendo: «Gran Maestro e Santo Padre, ho l'onore di consegnarvi finalmente la vostra pecorella smarrita» ([148]).

Il PCI e i partiti di democrazia laica. - Agli schemi della cultura clericale, basati su una contrapposizione globale fra bene e male, fra civiltà e barbarie, fra fede e ateismo, corrisponde quindi un analogo schematismo delle posizioni comuniste che scelgono come bersagli privilegiati della loro campagna elettorale simboli altrettanto assoluti del nemico che si vuole combattere: la Celere ([149]), simbolo dello Stato da combattere con lo scontro fisico e con la lotta che in ogni momento può divenire armata; e il «prete», simbolo della Chiesa, che nel momento decisivo è venuta in soccorso, con tutta la sua potenza ideologica e organizzativa, dello Stato che stava per soccombere.

[146] N. 11, 12 marzo 1948.
[147] N. 12, 19 marzo 1948.
[148] N. 16, aprile 1948.
[149] Sulla Celere, v. G. SANNINO, «Le forze di polizia nel secondo dopoguerra (1945-1950)», *Storia contemporanea*, n. 3, giugno 1985, pp. 427-485; R. CANOSA, *La polizia in Italia dal 1945 ad oggi*, Il Mulino, Bologna 1976.

Rimane adesso da vedere, per completare questa analisi parallela, quale fu l'atteggiamento assunto dai comunisti toscani nei confronti delle forze politiche intermedie, socialdemocratici e repubblicani, e in quali termini si rivolsero a quegli strati sociali, i contadini e le donne, che abbiamo visto essere l'oggetto di particolare attenzione da parte del clero.

Verso Unità Socialista e il PRI il giudizio è di totale assimilazione alle «forze dell'imperialismo», senza sfumature o distinguo: è una linea che abbiamo già visto esplicita nelle parole di Remo Scappini, ma che ritorna più volte nelle pagine di *Toscana Nuova*: specialmente nel caso dei socialdemocratici, la contiguità di area politica non porta a una maggiore articolazione nei rapporti, ma, al contrario, dà alimento alle accuse di «tradimento» e di «provocazione».

Appunto di provocazione è accusato Saragat in occasione dell'episodio, già ricordato, dell'impedimento del suo comizio a Pistoia ([150]). D'altra parte, negli ultimi slogan prima del voto, Saragat, come del resto De Gasperi, è esplicitamente assimilato al fascismo ([151]).

Nei confronti del PRI la polemica è particolarmente dura, perché i comunisti si rendono conto che una parte dell'elettorato repubblicano, tradizionalmente anticlericale, è sensibile alle accuse di collusione con la DC ed è disponibile alle proposte che vengono dal Fronte. Così da un lato si attacca aspramente Pacciardi ([152]), dall'altra viene intervistato l'ex repubblicano gen. Azzi, che si presenta alle elezioni nelle liste del Fronte ([153]), e si dà ampio spazio ad episodi di scissione nel PRI con il passaggio di gruppi di repubblicani al Fronte in vari centri della Toscana ([154]).

Il PCI, i contadini e le donne. - Ai contadini *Toscana Nuova* non dedica particolare spazio. In realtà la linea del PCI ([155]) è saldamente

[150] L. GAIANI, «Anche provocatore (La verità sul comizio di Saragat a Pistoia)», n. 11, 12 marzo 1948.
[151] N. 15, 16 aprile 1948. Uno slogan pubblicato sul settimanale dice: «Chi vota DC vota fascismo/Chi vota Saragat vota De Gasperi».
[152] «Il 'clericale' Pacciardi al servizio del Vaticano» (n. 10, 5 marzo 1948, cronaca di Piombino). R. SCAPPINI, «Vergogna on. Pacciardi!» (n. 4, 23 gennaio 1948).
[153] «Perché il PRI ha cambiato rotta (intervista con il gen. Azzi)» (n. 7, 13 febbraio 1948).
[154] «Non tutti i repubblicani la pensano come Pacciardi» (n. 7, 13 febbraio 1948): si dà notizia di adesioni di repubblicani al Fronte popolare a Viareggio, Livorno, Pitigliano (il segretario del sindacato edili), Pistoia, Massa, Rosignano (l'intera sezione), Marciana Marina, Firenze, Pisa, Empoli, Prato (150 dimissionari su 380 iscritti). «Repubblicani e saragattiani aderiscono al Fronte» (n. 9, 27 febbraio 1948): 2 persone a Vaiano (PRI) e una a Gambassi (PSLI).
[155] Per rendersi conto dei rapporti di forza esistenti nelle zone mezzadrili sono significativi i risultati delle elezioni nell'organizzazione contadina svoltesi a gennaio a Cerreto Guidi: su 243 organizzati, si hanno 160 votanti, i cui voti risultano così ripartiti: corrente comunista 148, corrente socialista 6, corrente democristiana 5, bianche 1.

affermata nelle campagne toscane e non ha bisogno di essere ribadita con particolari appelli ([156]).

Di notevole interesse è invece la verifica del linguaggio e dei modi di approccio alle donne alla vigilia del voto. Albertina Pistolesi, dirigente dell'UDI e candidata nelle liste del Fronte, così si rivolge alle donne toscane ([157]):

> Si tratta questa volta di battersi per la pace o per la guerra, e le nostre donne non possono volere che i loro uomini siano portati ancora una volta al macello, come non possono volere che essi vadano ad accrescere il già forte numero dei democratici assassinati da mano fascista in Sicilia ed in altre regioni d'Italia... Nessuna donna dovrà tradire! Poiché sarebbe una vera infamia se per questo inconsiderato tradimento il lutto e la fame dovessero penetrare nelle case dei lavoratori. Sarebbe una vera infamia che si ritorcerebbe contro lei stessa e la porterebbe ad un atroce quanto tardivo rimorso. Nessuna donna abbandoni quindi il proprio marito, i propri figli, ma si unisca a loro nella lotta decisiva del 18 aprile, nel grande schieramento del Fronte Democratico Popolare per la pace, per la libertà, il lavoro.

Infamia, tradimento, rimorso: come si vede, i termini chiave usati dai comunisti per parlare alle donne non erano molto diversi da quelli che, negli stessi giorni, usavano i sacerdoti nel rivolgersi alle stesse donne.

Il PSI nel Fronte popolare: le due anime del socialismo toscano. - I socialisti costituiscono, insieme ai comunisti, l'altra componente del Fronte popolare che conta anche, in Toscana come nel resto d'Italia, sull'adesione di repubblicani dissidenti e soprattutto di figure di intellettuali indipendenti di una certa notorietà, come Massimo Bontempelli e Sem Benelli. Anche in Toscana, il PSI è attraversato da divisioni interne che, se non mettono in discussione l'adesione al Fronte, tuttavia assegnano a questa partecipazione funzioni e finalità diverse. Semplificando, si può dire che il PSI toscano ha due anime: mentre è debole la componente della destra di Romita, possono contare su forze pressoché pari la componente centrista, che fa capo al direttore del settimanale *La Difesa*, Giovanni Pieraccini, e quella di sinistra, il cui leader è il segretario della federazione di Pistoia, Jaurés Busoni. Queste due componenti hanno trovato un punto di compromesso al congresso provinciale di Firenze, nel dicembre 1947, nel quale, a grandissima maggioranza, era stata approvata una mozione proposta da Giovanni Pieraccini che da un lato approvava l'adesione al costituendo Fronte popolare, ma dall'altro condizionava la traduzione del Fronte in un blocco elettorale alla formazione di uno schieramento che non si restringesse ai soli partiti socialista e comunista; se questo non fosse

[156] Sulla questione della mezzadria in Toscana nel dopoguerra v. M.G. Rossi, «Il secondo dopoguerra: verso un nuovo assetto politico-sociale» in *Storia d'Italia - Le regioni: Toscana*, Einaudi, Torino 1986, pp. 675-707.

[157] A. Pistolesi, «Nessuna donna deve tradire» (n. 14, 9 aprile 1948).

stato possibile, il partito socialista avrebbe dovuto riprendere la sua autonomia e presentarsi alle elezioni con liste separate ([158]).

Evidentemente la componente guidata da Pieraccini ([159]) mirava alla formazione di un ampio schieramento di forze progressiste che andasse dai repubblicani e dai socialdemocratici fino ai comunisti, e di cui i socialisti dovevano costituire il perno centrale, che fosse capace di isolare la DC e di appiattirla sulle destre, ponendo gli elettori di fronte alla scelta fra «reazione» e «progresso» senza che lo schieramento di sinistra fosse egemonizzato dal PCI.

Questo disegno, ambizioso ma astratto, fu superato dallo stesso sviluppo degli avvenimenti politici nazionali, che, nello stesso momento in cui veniva formulato, vide l'ingresso di socialdemocratici e repubblicani nel governo De Gasperi, e fu sepolto dalla decisione socialista, a livello nazionale, di aderire al Fronte popolare inteso essenzialmente come un blocco elettorale dove, accanto al PCI e al PSI, si collocavano gruppi di repubblicani dissidenti, di demolaburisti, di intellettuali indipendenti, e le organizzazioni di massa facenti capo ai due partiti di sinistra.

Tuttavia queste due anime del socialismo toscano, autonomista e fusionista, continuarono a sussistere, una accanto all'altra, per tutta la durata della campagna elettorale, dando luogo a due diverse concezioni del ruolo del Fronte e quindi a due diverse maniere di impostare i rapporti con i comunisti e, in secondo luogo, con gli altri partiti, specialmente con il PSLI.

Unità di classe e terzaforzismo. - Ciò che porta la componente guidata da Pieraccini ad aderire al Fronte, pur mantenendo una serie di riserve, è

[158] Il congresso socialista «plaude all'iniziativa della Direzione per la formazione di un vasto Fronte del lavoro che unisca partiti e forze economiche democratiche in un comune programma ed in una comune azione per realizzarlo e che smascheri gli avversari nei loro piani di conservazione pura.

Auspica che tale Fronte possa tradursi anche in blocco elettorale che chiarifichi la prossima battaglia come una scelta per il popolo italiano fra reazione e progresso.

Ritiene però che se la costituzione di questo vasto Fronte non fosse possibile ed il blocco dovesse restringersi praticamente ai soli partiti socialista e comunista, sia comune interesse, di tutti i lavoratori, per lo stesso meccanismo tecnico elettorale che i due partiti si presentino in liste separate nello spirito dell'alleanza stabilito con il patto d'unità d'azione, così come fecero nelle elezioni per la Costituente e nelle elezioni amministrative dei grandi centri.

Riconosce infine che nelle elezioni per il Senato, in relazione al sistema stabilito per tali elezioni, sia necessario stringere accordi con i Partiti affini per la presentazione di candidati comuni nelle singole circoscrizioni». (*La Difesa*, n. 51, 26 dicembre 1947.)

[159] La diversità fra le due componenti momentaneamente alleate si chiarì dopo le elezioni del 18 aprile quando, in preparazione del Congresso di Genova che porterà all'elezione a segretario generale del PSI di Alberto Jacometti, Giovanni Pieraccini aderirà alla corrente di «Riscossa socialista», che faceva capo allo stesso Jacometti, e Busoni a quella della «Sinistra».

l'idea dell'unità di classe. I comunisti non devono essere isolati perché essi organizzano una parte rilevante della classe lavoratrice a cui si rivolge lo stesso PSI, e non è possibile in Italia una politica di progresso e di riforme senza l'apporto delle masse organizzate e dirette dal PCI. Tuttavia il PSI deve mantenere il suo ruolo autonomo che gli consente da una parte di continuare a diffondere nel movimento operaio quei principi di libertà di cui si sente portatore, e dall'altro di tenere aperto un dialogo con le forze socialdemocratiche e in genere terzaforziste, non solo in Italia ma in Europa, dove si stanno sviluppando esperienze, come quella del laburismo inglese, alle quali la componente autonomista del PSI guarda con interesse ([160]), senza però sentirsi estranea ai processi di costruzione del socialismo che stanno avvenendo nei paesi dell'Est.

È una posizione apparentemente molto aperta ed equilibrata, di fatto strabica e contraddittoria, che, in un momento in cui si va inasprendo la guerra fredda, e in cui, anche in Italia, si sta profilando uno scontro globale, muro contro muro, finirà per appiattire, di fatto, il PSI sulle posizioni comuniste, realizzando in senso contrario quella operazione che i socialisti speravano di realizzare ai danni della DC.

Tuttavia, per tutta la campagna elettorale, il PSI toscano cercò, soprattutto per bocca di Giovanni Pieraccini, di svolgere nel Fronte un ruolo differenziato, rispetto ai comunisti, che servisse a mantenere aperta una strada autonoma per il PSI dopo il 18 aprile.

Lo stesso Pieraccini, prima ancora dell'apertura della campagna elettorale, chiarì come il PSI intendeva la sua collocazione fra i comunisti e le tentazioni «terzaforziste» dei socialdemocratici:

> I socialisti non possono accettare di funzionare da «terza forza» se non rinunciando ad essere socialisti. Essi verranno ad assumere una funzione di mediatori, che è funzione nettamente conservatrice. Riusciranno a bloccare la rivoluzione e tenteranno di impedire la reazione, ma solo al prezzo di accettare una sostanziale conservazione dell'attuale ordinamento sociale; il che è evidentemente un abbandono delle mete che il socialismo si è sempre proposte: di creare una società ordinata su nuove basi. [...]
>
> I socialisti non possono rinunciare alla loro funzione che è di rinnovamento profondo della struttura statale. Essi nacquero e si svilupparono come l'antitesi del capitalismo, non come elemento mediatore. Essi sentono profondamente l'esigenza democratica, ma questo non significa che debbono rinunciare a sé stessi ed isolare i comunisti per una pretesa difesa della libertà. Essi sanno che la libertà si difende solamente non conservando la statu quo, ma modificando la società in modo tale da garantire a tutti lavoro e benessere e impedendo ogni forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Essi sanno in conseguenza che non si può difendere la libertà isolando e combattendo contro una parte della classe operaia (anche essa come loro protesa verso le riforme sociali) perché organizzata dal partito comunista, ma sanno invece che isolandola si diminuisce grandemente o si annulla completamente ogni possibilità di rendere effettive e operanti realtà le riforme stesse.

[160] *La Difesa*, n. 9, 27 febbraio 1948.

> Si tratta per i socialisti di rovesciare l'impostazione caratteristica dei fautori della «terza via»: bisogna prima distruggere l'ordinamento capitalistico unendo contro di essa tutte le energie di rinnovamento a qualunque partito o ideologia appartengano e di edificare poi, coll'edificio che man mano verrà innalzandosi con le riforme stesse, una nuova democrazia in cui lo spirito del socialismo e cioè la libertà e la giustizia, vivano indissolubilmente legate. A questa impostazione corrisponde la politica del «Fronte del Lavoro» che non è da confondersi con un blocco elettorale, né con un'alleanza di alcuni partiti politici contro altri partiti politici ([161]).

Autonomia e rapporti con i comunisti - Mentre riaffermava così la sua concezione dei rapporti con i comunisti basata sull'unità di classe, Pieraccini cercava al tempo stesso di differenziare sul terreno concreto le posizioni del PSI prendendo le distanze dalle posizioni piu estremiste del PCI. Caratteristico è per esempio il modo in cui vengono presentate su *La Difesa* le lotte dei lavoratori del gennaio: mentre si appoggiano calorosamente le lotte dei lavoratori della Valdinievole per la difesa del posto di lavoro, si dà appena un accenno, in seconda pagina, agli scontri di Bonelle, che erano stati invece esaltati da *Toscana Nuova* e utilizzati per un violento attacco contro la polizia ([162]).

Al tempo stesso si cerca di mantenere aperto il dialogo con i socialdemocratici, ai quali Pieraccini si rivolge dopo il Congresso di Napoli del PSLI, respingendo sì la concezione della «terza via» ma senza forzature polemiche e senza quegli attacchi violenti caratteristici del PCI nello stesso periodo, invitando anzi i «compagni separati» a rientrare in seno al socialismo ([163]). E la stessa moderazione troviamo nei socialisti di Poggibonsi che erano stati pubblicamente invitati dall'ex sindaco di Firenze, Gaetano Pieraccini ([164]), adesso esponente di primo piano del PSLI, a lasciare il PSI ([165]).

Naturalmente l'accentuarsi dello scontro via via che procede la campagna elettorale, soprattutto dopo i fatti di Praga, mette sempre più in difficoltà questa posizione autonomistica. Agli avvenimenti cecoslovacchi *La Difesa*, in evidente imbarazzo, non dedica alcun articolo ma si limita a far propria la posizione nazionale del partito con una *manchette* abbastanza contorta che dice:

[161] G. PIERACCINI, «La 'terza via' e il Fronte del Lavoro», *Il Nuovo Corriere*, 13 gennaio 1948.

[162] «Contro la reazione e i soprusi i lavoratori di Pescia hanno vinto la loro battaglia», *La Difesa* (n. 3, 16 gennaio 1948).

[163] G. PIERACCINI, «Dopo il congresso di Napoli - Parole ai secessionisti» (*La Difesa*, n. 6, 6 febbraio 1948).

[164] L. MANGALAVITI, *Gaetano Pieraccini*, Firenze 1980; L. MANGALAVITI, «Gaetano Pieraccini e il socialismo autonomo toscano», *Città e regione*, febbraio 1981, pp. 177-187.

[165] «I socialisti di Poggibonsi a Gaetano Pieraccini», *La Difesa*, n. 5, 30 gennaio 1948.

Noi ravvisiamo negli avvenimenti di Praga la conferma del carattere ormai ineluttabile delle grandi e salutari riforme di struttura e dell'avvento al potere del lavoro e dei lavoratori ([166]).

Tuttavia la spaccatura del paese in due blocchi contrapposti mette in seria crisi le posizioni autonomistiche presenti nel PSI. Lo riconosce lo stesso Pieraccini, che pur addebita alla DC la responsabilità di questa contrapposizione:

Tutti i giornali «indipendenti» insieme a quelli dichiaratamente di partito battono quotidianamente su questo tasto: «bisogna salvare la democrazia dal pericolo rosso». E nella propaganda spicciola, per le strade e nei caffé, fra i piccoli borghesi tornano vecchie immagini che credevamo sepolte per sempre di un comunismo barbaro, impiccatore d'uomini e livellatore, un comunismo che abolisce le banche e impedisce alle donne di vestirsi bene, che toglie la proprietà del campo al contadino povero e quella del quartierino di tre stanze alla vecchietta pensionata. Torna la parola nascosta del confessionale ad insinuare negli uomini semplici paure d'oltretomba. Scomuniche e cataclismi sul nostro povero paese seguiranno la vittoria del Fronte ([167]).

Bisogna, sostiene Pieraccini, riportare la lotta elettorale sul terreno della politica interna:

Sulla politica interna il dissidio è aperto e non fra comunisti e amici dell'ordine, ma fra conservatori e progressisti, fra chi ritiene che il mondo debba continuare a camminare sui vecchi binari di crisi, di miseria, di guerre e chi vuole sradicare le radici di questi mali.

Questo clima ridà forza e voce alla componente fusionista che, per bocca di J. Busoni, non ha difficoltà a ritrovarsi in questo clima di lotta «fronte contro fronte» ([168]); per Busoni l'unità fra socialisti e comunisti non è solo un dato della situazione italiana, ma è una regola che vale come criterio di giudizio per tutti i paesi europei, in primo luogo per quelli dell'Est:

Nei paesi ove la classe lavoratrice è divisa e dove sono in contrasto socialisti e comunisti, i partiti socialisti possono anche essere forti, ma il capitalismo è più forte delle due forze divise che ha di fronte, e continua a dominare. Mentre possiamo vedere, invece, che nei paesi dove i due partiti sono concordi, e la loro unità è condizione prima dell'unità della classe lavoratrice, si attuano le riforme di struttura, si rinnova l'ordinamento economico, si incomincia a costruire il socialismo ([169]).

[166] *La Difesa*, n. 9, 27 febbraio 1948.
[167] GIOVANNI PIERACCINI, «La propaganda della malafede», *Il Nuovo Corriere*, 26 febbraio 1948.
[168] J. BUSONI, «Fronte contro fronte», *La Difesa*, n. 7, 13 febbraio 1948; J. BUSONI, «Le seppie che spandono nero», *Il Nuovo Corriere*, 1° aprile 1948.
[169] J. BUSONI, «I socialisti sulla retta via», *Il Nuovo Corriere*, 17 aprile 1948.

Questa valutazione così acriticamente positiva delle scelte totalitarie fatte in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Polonia e negli altri paesi balcanici, dove i partiti socialisti erano in corso di assorbimento da parte dei comunisti, non può che portare da un lato ad un'accentuazione dei toni antiamericani ([170]), e dall'altro ad inasprire le polemiche con i socialdemocratici.

I rapporti con il PSLI. - Con questi ultimi, dopo le cautele usate da Pieraccini, le polemiche si fanno sempre più dure ([171]), e trovano, proprio in Toscana, un'occasione per un ulteriore aggravamento negli incidenti, di cui è protagonista proprio lo stesso Busoni, che impediscono a Saragat di tenere un comizio in un teatro di Pistoia ([172]). È facile adesso allo stesso Busoni prendere in mano la polemica contro il PSLI ([173]) e portare *La Difesa* a pesanti attacchi contro Gaetano Pieraccini ([174]) e anche contro i repubblicani ([175]). Tuttavia, anche nella polemica con il vecchio esponente del socialismo fiorentino, Giovanni Pieraccini cerca di continuare a tessere una tela unitaria, difficile a costruire in quel momento, e a spiegare pacatamente le ragioni della scelta socialista. Di fronte a una lettera aperta di Gaetano Pieraccini di tono fortemente anticomunista, diffusa in forma di volantino, Giovanni Pieraccini così rispondeva:

Noi socialisti italiani siamo convinti di difendere la democrazia unendo le forze popolari, non dividendole, spazzando dal paese le paure dell'anticomunismo, non alimentandole, facendo fronte unico contro le destre, non contro l'estrema sinistra. L'esigenza della libertà, secondo noi, si tutela lottando insieme a tutti coloro che sentono l'anelito profondo della giustizia sociale, non isolandone alcuni. La libertà fiorisce là dove la giustizia trova libero campo per affermarsi. Ogni rivoluzione nasce sempre, al contrario, dall'esplosione violenta delle aspirazioni degli oppressi contro l'impossibilità di trovare una soddisfazione ai propri bisogni nell'ordinamento vigente ([176]).

Socialismo e democrazia. - Un'idea, questa, che Pieraccini aveva già espresso polemizzando con Libero Giusti che sul *Popolo Libero* aveva

[170] G. PIERACCINI, «Gli ultimi eventi ci danno ragione», «La Difesa», n. 14, 2 aprile 1948; «Franco, il 17° della serie», *La Difesa*, n. 14, 2 aprile 1948; J. BUSONI, «Italia, Cremlino e Casa Bianca», *Il Nuovo Corriere*, 8 aprile 1948.
[171] «Per votare socialista», *La Difesa*, n. 11, 12 marzo 1948.
[172] J. BUSONI, «La logica dei 'piselli' - Saragat lo speculatore ha voluto provocare l'incidente di Pistoia», *La Difesa*, n. 11, 12 marzo 1948.
[173] J. BUSONI, «Noi e i saragattiani», *La Difesa*, n. 13, 26 marzo 1948.
[174] «Malinconia di un tramonto», *La Difesa*, n. 13, 26 marzo 1948; «Sopravvissuti», *La Difesa*, n. 15, 9 aprile 1948.
[175] «La solita paura», *La Difesa*, n. 13, 26 marzo 1948; «Il migliore è sottoterra», *La Difesa*, n. 14, 2 aprile 1948.
[176] GIOVANNI PIERACCINI, «Risposta a Gaetano Pieraccini», *La Difesa*, n. 15, 9 aprile 1948.

sostenuto che egli era un ingenuo quando scriveva che «i socialisti sono nel Fronte garanzia della democraticità del movimento», ricordando il destino dei paesi dell'Est. Pieraccini aveva sostenuto che le dittature non nascono per caso, e che ci sono «ragioni storiche che portarono la Russia a quel determinato sviluppo rivoluzionario», compresa l'attuale situazione internazionale. L'alternativa è: «o creare il socialismo nella democrazia o assistere a una lotta sul terreno della guerra civile fra le forze conservatrici e le forze progressiste». Non si può «ignorare l'esistenza di fortissimi partiti comunisti nell'Europa medesima, espressione di una diffusa volontà popolare e organizzazione di gran parte della classe operaia» ([177]).

Nonostante le difficoltà oggettive, Pieraccini cerca ancora, nel pieno della campagna elettorale, di mantenere le distinzioni fra socialisti e comunisti:

> Noi socialisti restiamo socialisti come i comunisti restano comunisti senza che sia avvenuto nessun fatto nuovo [...] Il Fronte non è un nuovo partito: è un'alleanza fra numerose correnti politiche e ancor più numerose organizzazioni economiche per raggiungere obiettivi comuni.

Tuttavia, il prevalere di toni e di sentimenti irrazionali penalizza fortemente la posizione del PSI e lo stesso Pieraccini non può evitare di rovesciare interamente sulla DC la responsabilità di questa radicalizzazione dello scontro ([178]).

I socialisti toscani non si erano tirati indietro, con lo stesso Pieraccini, nel denunciare, già all'inizio della campagna elettorale, i toni che la DC voleva dare alla competizione ([179]), e il pesante intervento della Chiesa che si andava profilando ([180]). D'altra parte *La Difesa*, pur non giungendo alla capillarità delle denunce fatta da *Toscana Nuova*, interverrà più volte segnalando pesanti interferenze del clero in vari centri della Toscana ([181]).

[177] G. PIERACCINI, «Gli ingenui e i furbi», *La Difesa*, n. 13, 26 marzo 1948.

[178] G. PIERACCINI, «La politica della paura», *La Difesa*, n. 10, 5 marzo 1948; G. PIERACCINI, «L'ora della decisione«, *La Difesa*, n. 16, 16 aprile 1948, in cui accusa la DC e i suoi alleati di aver trasformato la campagna elettorale in «una specie di scelta fra bene e male».

[179] G. PIERACCINI, «De Gasperi si ripete», *La Difesa*, n. 8, 20 febbraio 1948 (a proposito del discorso alla Basilica di Massenzio).

[180] G. PIERACCINI, «Le statuine di gesso», *La Difesa*, n. 9, 27 febbraio 1948.

[181] «Lotta clericale», *La Difesa*, n. 10, 5 marzo 1948; «Propaganda sì... propaganda no...», *idem*, n. 10, 5 febbraio 1948; «Il prete di Pontormo», *idem*, n. 10, 5 marzo 1948; M. PAGGI, «Misura», *idem*, n. 11, 12 marzo 1948; (polemica contro i quaresimali in Duomo di padre A. Angelini); M. PAGGI, «Parlano i nostri avversari», *idem*, n. 12, 19 marzo 1948; «Quaresimalisti», *idem*, n. 12, 19 marzo 1948 (ancora sulle prediche di padre Angelini); «Al prete di Fucecchio», *idem*, n. 13, 26 marzo 1948; «Don Giacomo Tosi non può soffrire Garibaldi», *idem*, n. 14, 2 aprile 1948; «Per chi suona la campana», *idem*, n. 14, 2 aprile 1948.

6. *Il ruolo della stampa quotidiana*

La stampa d'informazione ebbe un ruolo rilevantissimo nell'indirizzare l'opinione pubblica, specialmente quella di estrazione piccolo e medio borghese, verso le scelte elettorali del 18 aprile. Si comprende quindi l'utilità di dedicare un apposito capitolo all'analisi dei principali quotidiani toscani durante la campagna elettorale.

Agli inizi del 1948 si stampano in Toscana sei quotidiani: quattro a Firenze (*La Nazione, Pomeriggio, Il Mattino dell'Italia Centrale, Il Nuovo Corriere*), e due a Livorno (*Il Telegrafo* e *La Gazzetta*).

Dei quattro quotidiani fiorentini, due sono fiancheggiatori dei due grandi schieramenti che stanno per affrontarsi: *Il Mattino* della DC, *Il Nuovo Corriere* del FDP; il *Pomeriggio* è un quotidiano della sera di area cattolica, con alcune caratteristiche autonome. *La Nazione* è il tipico organo d'informazione, diffuso in tutta la regione, con alle spalle una tradizione quasi secolare che ne fa il quotidiano di gran lunga più letto in Toscana, con una vasta capacità d'orientamento soprattutto dei ceti medi. I due giornali livornesi sono diffusi quasi esclusivamente sulla costa: *Il Telegrafo* ha caratteristiche per molti aspetti simili a quelle della *Nazione*, anche se deve fare i conti con un pubblico orientato sensibilmente più a sinistra. *La Gazzetta* ha un orientamento decisamente filocomunista.

Nella nostra analisi, prenderemo in considerazione soltanto i tre maggiori quotidiani a diffusione regionale, *La Nazione*, *Il Mattino* e *Il Nuovo Corriere*.

«La Nazione». - *La Nazione* ha mantenuto nel tempo un suo peculiare orientamento, laico, anticomunista, ma soprattutto fondato sulla buona qualità professionale. Il suo direttore, Giulio Caprin, esprime, negli editoriali da lui firmati, un indirizzo abbastanza chiaramente definibile, di centrosinistra, con simpatie apertamente dichiarate per Unità Socialista. Ma questo orientamento del direttore non si ritrova immediatamente nelle pagine del giornale, che è indirizzato in modo più generico e sfumato, con il manifesto intento di soddisfare la domanda del suo lettore medio, che è un lettore appartenente alla piccola e media borghesia, di buona cultura, che dal suo quotidiano richiede un'informazione seria e completa, e una costante rassicurazione su una serie di temi ai quali è particolarmente sensibile.

Caprin punta anzitutto sulla qualità del giornale, ed esprime questa sua scelta soprattutto nei servizi di politica interna e nelle notizie di politica internazionale. In politica interna, le corrispondenze romane di V.A. Napolitano sono ampie, bene informate, equilibrate, ricche di notizie e di particolari. Attraverso di esse il lettore avverte di essere quotidianamente messo al corrente di quello che avviene nella cucina dei partiti,

ha l'impressione di potersi formare un'opinione autonoma senza essere aggredito da slogan violenti e già confezionati.

Per la politica internazionale, Caprin ha cura di sprovincializzare l'informazione del lettore della *Nazione*, dando notevole spazio alle notizie provenienti dall'estero. Contrariamente a quanto avviene per molti quotidiani, a queste notizie non viene dato risalto soltanto per la loro valenza antisovietica: naturalmente questo aspetto non manca, ma al tempo stesso il lettore della *Nazione* viene puntualmente informato delle vicende europee, delle prese di posizione più significative degli statisti inglesi e francesi, delle notizie che vengono dalla Germania. Particolarmente significativo è il modo in cui viene data la notizia dell'uccisione di Gandhi: Caprin coglie subito il profondo significato dell'avvenimento, e gli dà particolare risalto, con una partecipazione accorata e commossa che rispecchia fedelmente l'emozione che la notizia aveva provocato nella pubblica opinione.

L'equilibrio e la compostezza che caratterizzano i servizi di politica internazionale si rompono quando il giornale affronta temi che hanno una risonanza nazionalistica: il problema di Trieste, i rapporti con la Jugoslavia, la questione delle colonie, gli avvenimenti di Mogadiscio. In questi casi prevale un taglio nazionalistico che assume toni a volte esasperati, soprattutto nei confronti degli slavi, e che riflette atteggiamenti coltivati per decenni nel ceto medio.

Comunque, al di là della professionalità e dell'equilibrio, è diffuso in tutto il giornale un atteggiamento genericamente anticomunista, che però non si fa mai sguaiato, anzi vuole in un certo senso apparire come espressione di buon senso e di misura nei confronti delle esasperazioni degli estremisti; così come questo anticomunismo non assume mai l'aspetto, nemmeno negli ultimi giorni prima del 18 aprile, di un invito a votare per la DC. Al contrario, sia prima che dopo il 18 aprile, la preoccupazione principale del direttore sembra quella, oltre naturalmente di contrastare una vittoria comunista, di evitare che il successo democristiano assuma proporzioni e contorni tali da schiacciare eccessivamente le forze laiche. Caprin lo dice apertamente in prima persona ([182]), e lo fa dire ai suoi collaboratori, in modo che traspaia chiaramente il disagio per il taglio che la lotta elettorale ha assunto, costringendo tutti coloro che temono il totalitarismo comunista ad appiattirsi sulla DC. Scrive per esempio Marcello Taddei ([183]), a proposito della sinistra laica:

[182] G. CAPRIN, «Alternativa», *La Nazione*, 7 marzo 1948. Caprin sostiene che la nascita dell'alternativa «o comunismo o democristianesimo» è dovuta alla formazione del Fronte che induce l'elettore a trovare qualcosa di altrettanto alternativo. Il direttore della *Nazione* invita a reagire a questa tentazione e a votare anche per partiti che non siano la DC o il FDP: «L'alternativa c'è, ma non è fra due soli partiti... Né oligarchia di un partito, né tanto meno dittatura di un altro».

[183] «Quale sinistra», *La Nazione*, 16 aprile 1948.

Questa sinistra ha attualmente scarsissime possibilità di manovra. Le varie correnti politiche nazionali minacciate dal nuovo totalitarismo non possono differenziarsi gran che fra di loro. Viviamo tutti stipati in un unico calderone dove il socialista è a contatto di gomito con il conservatore, il repubblicano col monarchico, il clericale con l'anticlericale. Ma, allontanatosi il pericolo che mina la stessa essenza della libertà, le parole riacquisteranno il loro giusto senso e i partiti riprenderanno il proprio posto nella dialettica della cosa pubblica. Il 18 aprile dovrà segnare precisamente il momento di trapasso dalla difesa statica e generica all'azione positiva e concreta. Bisognerà che la democrazia si evolva verso un tipo moderno e intelligente di socialdemocrazia, non foss'altro che per smentire coloro i quali vanno raccontando che la libertà è solo la foglia di fico del privilegio sociale.

D'altra parte lo stesso Caprin ha lucida la visione che queste non sono elezioni ordinarie, che hanno assunto un particolare peso internazionale ([184]), e che in definitiva, al di là di ogni riserva, si tratta di fare una scelta pregiudiziale, prima ancora che per un partito, per la conservazione o meno di un determinato sistema politico:

Ma oggi ...si vota per una pregiudiziale: prima di tutto impedire che prevalga quella cosa che, prevalendo, infirmerebbe qualunque programma di vita italiana ingranato con tutti i programmi di pacifica restaurazione europea e mondiale. Il comunismo sovietico, operante attraverso il Fronte popolare, ha esso posto una pregiudiziale che, per non incatenare l'avvenire, deve essere, innanzi tutto, respinta... È un referendum di portata universale, ben più che la scelta di un governo, quello a cui gli italiani sono oggi chiamati... Perciò restare in Europa, con l'Europa.

Il disagio, o addirittura il timore per l'uso che la DC vorrà fare della vittoria, riemergono dopo il 18 aprile. Caprin scrive una serie di editoriali, quasi tutti non firmati, subito dopo l'annuncio dei risultati, che cercano di esorcizzare il rischio della formazione di un governo monocolore DC, che potrebbe essere l'anticamera per un regime autoritario clericale. Mentre arrivano i primi risultati, e si profila già il trionfo della DC, Caprin esprime ancora la speranza che i risultati del Senato non prefigurino quelli della Camera, che si augura «caratterizzata da una maggiore varietà di partiti, corrispondenti ad almeno tre forze» ([185]). Il giorno successivo, a risultati ormai acquisiti, registra la sconfitta del Fronte e la vittoria della DC, sostenendo che la sconfitta potrà esere salutare, per una maturazione democratica, anche per il PCI. La DC è stata preferita dagli elettori «per un bisogno di sicurezza restauratrice», ma dovrà governare con altri partiti, prima di tutto con Unità Socialista ([186]). E ancora il giorno dopo, rivolgendo alla DC l'invito a «vedere oltre la parte», la sollecita a capire quale ruolo

[184] G. CAPRIN, «Italia provincia d'Europa», *La Nazione*, 8 aprile 1948.

[185] «Gli alberi e la foresta», *La Nazione*, 20 aprile 1948.

[186] «Lineamenti», *La Nazione*, 21 aprile 1948.

«nazionale», non di parte, le è stato affidato, e quindi a formare un governo di coalizione ([187]).

In realtà, durante la campagna elettorale *La Nazione*, ben al di là delle intenzioni del direttore e dei suoi collaboratori, ha finito per dare oggettivamente un aiuto non secondario alla campagna democristiana: il tono decisamente anche se non fanaticamente anticomunista ha ampiamente rafforzato un orientamento, d'altra parte già presente nei suoi lettori, che solo in minima parte è andato a vantaggio di US e del PRI, e che in definitiva ha portato voti alla DC, identificata ormai dall'opinione pubblica moderata come il principale baluardo anticomunista.

D'altra parte le notizie alle quali *La Nazione* dà particolare rilievo, il ritrovamento massiccio di armi sia su tutto il territorio nazionale che su quello toscano o addirittura alla perfieria di Firenze, e gli episodi di violenza e di sopraffazione elettorale, finiscono per portare nuova acqua al mulino DC. Così come del tutto coincidente con uno dei motivi tipici della campagna elettorale democristiana è il deciso orientamento antiastensionistico del quotidiano che si traduce, soprattutto nella fase finale, in precise e accurate indicazioni tecniche sulle modalità del voto.

Questo, ripetiamo, non significa allineamento della *Nazione* sulle posizioni DC. Il quotidiano cercherà sempre di marcare la propria indipendenza, che avrà modo di manifestarsi su aspetti particolarmente significativi come l'ondata di apparizioni e di miracoli, e l'affare Cippico.

Per il primo fenomeno, *La Nazione* si appiglia alla linea di dare conto fedelmente, come fatti di cronaca, di tutte le notizie relative ad avvenimenti soprannaturali che giungono da tutta Italia; d'altra parte assume un atteggiamento di distaccato razionalismo quando deve andare al di là della notizia, cercando di sottolineare le perplessità che in qualche caso provengono dalla stessa gerarchia ecclesiastica ([188]), e i rilievi di natura scientifica che vengono mossi, soprattutto nel caso più clamoroso, perché avvenuto nell'area di diffusione del giornale, quello della Madonna di S. Maria degli Angeli di Assisi.

Per il caso Cippico, *La Nazione* ignora del tutto gli inviti alla minimizzazione che vengono dal confratello *Il Mattino*, dando ampio e particolareggiato risalto allo scandalo. *La Nazione* si rende conto che i suoi lettori sono avidi di particolari sulle torbide vicende del monsignore ladro e truffatore, e che, se si vuole evitare che vadano a leggerle sul *Nuovo Corriere*, bisogna fornirle con precisione e con fedeltà. Così, senza naturalmente i compiacimenti e le forzature che si ritrovano nella stampa di sinistra, il lettore della *Nazione* può essere informato di tutti i risvolti dell'affare, il che in ultima analisi rafforza la sua fiducia nella credibilità

[187] G.C., «Vedere oltre la parte», *La Nazione*, 22 aprile 1948.
[188] «'Niente di miracoloso' dichiara il vescovo di Assisi», *La Nazione*, 15 febbraio 1948.

del giornale e dà maggiore efficacia al più generale orientamento anticomunista che abbiamo sopra visto.

«Il Mattino dell'Italia Centrale». - Valutando la partecipazione del *Mattino* alla campagna elettorale, a confronto con quella della *Nazione*, si deve dire che si avvertono numerose differenze di impostazione, di scelte, di linguaggio. Se comune è l'impostazione anticomunista, nella *Nazione* resta comunque prevalente l'impegno professionale dell'informazione, specialmente in determinati settori; nel *Mattino* prevale senza remore l'intento propagandistico, dove l'importante non è dare la notizia ma colpire il lettore con titoli e slogan violenti e ad effetto.

Se si esaminano le varie problematiche che compaiono sui due giornali, la differenza appare assai chiara. Abbiamo già visto il ruolo e l'importanza affidate dalla *Nazione* alle notizie di politica internazionale. Queste notizie hanno sul *Mattino* uno spazio assai minore, e lo conquistano solo in rapporto alla loro efficacia per la campagna anticomunista: grande rilievo hanno naturalmente i servizi sulla Cecoslovacchia, sulla Romania, in genere sulle intenzioni aggressive dell'URSS, mentre viene spesso affrontato polemicamente il tema delle condizioni di vita in Russia e nei paesi dell'Est, non solo in termini di mancanza di libertà ma soprattutto di condizioni materiali.

Assai minor attenzione viene dedicata alla politica europea, e quasi nulla è l'attenzione per ciò che avviene altrove: lo stesso assassinio di Gandhi viene presentato con un linguaggio che è ben diverso dal pathos e dalla commozione della *Nazione*. Le stesse notizie relative alla politica americana vengono ampliate esclusivamente in funzione della guerra fredda con l'URSS. L'impressione è che il direttore del *Mattino* ([189]) pensi che i suoi lettori non abbiano grande interesse per le notizie di politica internazionale; ma poiché questa può servire per la campagna anticomunista, al posto delle notizie vengono introdotti servizi del tipo di quelli che venivano pubblicati sui settimanali, certamente più graditi al grosso pubblico. In questi mesi appaiono perciò, a puntate, prima le «Rivelazioni del capo della missione militare USA a Mosca», J.R. Deane; poi «Tattica e scopi dell'URSS», del gen. Mark Clark; infine «John Steinbeck nella Russia d'oggi». Altri servizi di inviati speciali riguardavano la Cecoslovacchia e l'Ungheria.

In compenso un'attenzione parossistica viene dedicata agli aiuti americani, che sulla *Nazione* avevano pochissimo rilievo. Non si trascura l'aspetto politico del piano Marshall, ma il linguaggio usato insiste soprattutto sugli aspetti spiccioli, quotidiani degli aiuti: si vuol convincere la

[189] Direttore del *Mattino* è Cristiano Ridomi; Raffaello Palandri è redattore capo responsabile. Sulla stampa fiorentina di questo periodo v. P. MEUCCI, *Giornalismo e cultura nella Firenze del dopoguerra (1945-1965)*, Vallecchi, Firenze 1986.

gente che, se mangia, lo deve al grano americano, alla generosità americana. Così viene dato un risalto eccezionale all'arrivo a Firenze del «Treno dell'amicizia» ([190]); in questa occasione il giornale pubblica una significativa foto dove accanto al giornalista Pearson, organizzatore del «Treno», appare il cardinale Dalla Costa, quasi a suggerire una benefica alleanza fra Chiesa e Stati Uniti per sfamare i fiorentini ([191]) (più correttamente la foto pubblicata sulla *Nazione* presentava accanto a Pearson il rappresentante della città, il sindaco Fabiani). Subito dopo *Il Mattino* lancia un'iniziativa, che si trasforma in una rubrica, «Grazie agli americani», per raccogliere opere di artisti fiorentini da inviare negli Stati Uniti per ringraziamento.

Tralasciando per il momento la parte più "politica" in senso stretto del giornale, c'è da rilevare il prevalere, sempre crescente via via che ci si avvicina al 18 aprile, non solo di toni beceri e violenti, ma di uno stile polemico basato in gran parte sull'attacco personale, sull'aneddoto, sul localismo. Anche qui è significativo il confronto con *La Nazione*, soprattutto per la cronaca locale. Intanto c'è da rilevare che spesso *Il Mattino* mette in prima pagina notizie di rilievo solo locale, solo perché gli appare opportuno dar loro più rilievo a fini polemici. Ma anche nella cronaca vera e propria le differenze sono notevoli: anzi proprio nella «Cronaca» la *Nazione* si sforza di dare un'informazione obiettiva, che si limiti a riferire l'attività dei partiti, fornendo soprattutto, con sufficiente correttezza, i resoconti dei comizi e tutte quelle notizie che, pur di rilievo politico, appartengono per loro natura alla cronaca: ritrovamento di armi, risse fra attacchini ecc.

Al contrario *Il Mattino* utilizza la pagina di cronaca per una continua campagna di propaganda politica contro il Fronte, in cui gli aspetti personalistici e aneddotici hanno la prevalenza: per esempio, mentre *La Nazione* ostenta per tutta la campagna elettorale il massimo rispetto per il sindaco di Firenze, Mario Fabiani, *Il Mattino* non esita più volte a cercare di trascinarlo nella polemica, accusandolo per esempio di aver portato a Pasqua ai bambini dell'Ospedalino Mayer delle uova di cioccolato con l'effige di Garibaldi ([192]); di fronte alla sdegnata smentita di Fabiani ([193]), *Il Mattino* cerca confusamente di rimediare, ma in seguito riprenderà, dandola come provata, questa accusa. In un'altra occasione il sindaco viene accusato di favorire la propaganda del Fronte fra gli impiegati comunali ([194]).

[190] «Tutti all'arrivo del treno dell'amicizia», *Il Mattino*, 1° gennaio 1948. «Il 'Treno dell'amicizia' arriverà questa mattina», *idem*, 2 gennaio 1948.

[191] «I dolci della Befana con lo zucchero delle Hawai», *idem*, 3 gennaio 1948.

[192] «L'uovo di Garibaldi», *idem*, 28 marzo 1948.

[193] «Io e l'uovo (del Fro.De.Pop.)», *idem*, 31 marzo 1948.

[194] «Manovra a palazzo Vecchio contro la libertà degli impiegati», *idem*, 13 marzo 1948; «Accade a Palazzo Vecchio ma il signor Sindaco non lo sa», *idem*, 14 marzo 1948.

Se il sindaco, che era fatto segno di generale rispetto anche da parte degli avversari, non si salva dagli attacchi, ancor meno si salvano gli altri esponenti comunisti, che vengono presentati, come per esempio Montelatici ([195]), come agit-prop rissosi, prepotenti e impotenti, pronti ad attaccar briga in piazza. Proprio le discussioni davanti al Duomo, che la *Nazione* aveva presentato come un fatto di cronaca con un tono anche un po' scandalizzato, vengono prese dal *Mattino* come esempio del modo di condurre la campagna elettorale contro gli agit-prop comunisti.

Proprio quello degli agit-prop è un altro dei punti fissi della pagina di cronaca del *Mattino*, che continuamente cerca di esemplificare con aneddoti i mille modi con i quali i diabolici agit-prop comunisti cercano di carpire la buona fede della gente, e come reagire. A questo fine vengono usati o appositi corsivi o una rubrica fissa, «Tribuna libera», dove i lettori, veri o finti, segnalano vari casi di aggressività e di malafede comunista ([196]).

La pagina locale è poi usata dal *Mattino* per dare ampia e entusiastica informazione non solo dell'attività della DC (gli altri partiti, anche anticomunisti, sono quasi del tutto ignorati), ma soprattutto di quella delle organizzazioni fiancheggiatrici: i Comitati Civici, le ACLI, l'Azione Cattolica, ma soprattutto il CIF, le cui iniziative benefiche e caritative trovano un larghissimo spazio.

Tornando alla prima pagina e ai vari tipi di notizie in essa contenute, c'è da rilevare che, sempre in confronto alla *Nazione*, poca o nessuna differenza c'è sulle notizie suscettibili di sollevare una reazione nazionalistica: il problema di Trieste, i rapporti con la Jugoslavia, la questione delle colonie, i fatti di Mogadiscio, vengono affrontati con la stessa ampiezza e con una titolazione analoga a quella della *Nazione*: viene esasperato l'odio antislavo, viene dato grande rilievo all'episodio di Mogadiscio, con un linguaggio, come anche sulla *Nazione*, spesso di intonazione razzistica.

Qualche differenza si nota sulle notizie relative al ritrovamento di armi: ne vengono date meno, soprattutto a livello nazionale, limitandosi ai casi più clamorosi. Questa scelta è probabilmente dovuta a necessità di spazio, volendo privilegiare altre forme di propaganda più diretta, che poi vedremo. D'altra parte non viene trascurato l'altro tipo di notizie che punta sul timore della minaccia all'ordine, quello delle violenze; anche in questo caso c'è forse una casistica un po' meno minuziosa rispetto a quella della *Nazione*.

Il fatto è che *Il Mattino*, approssimandosi il 18 aprile, accentua il suo

[195] «I sacrifici di Montelatici», *idem*, 9 marzo 1948; «Montelatici e la Jugoslavia», *idem*, 11 marzo 1948.

[196] Questa rubrica viene usata anche ad altri scopi, sempre di polemica anticomunista: per esempio il 7 aprile una lettera difende il rifiuto dell'assoluzione da parte di un sacerdote della sorella del sindaco di Sesto Fiorentino.

carattere di giornale di partito e passa a forme di propaganda diretta per la DC che richiedono spazio a danno di altri tipi di notizie.

Comincia ad apparire, riquadrato, lo slogan [V ota inci ivi], a volte sostituito da quello [V otare olontà ittoria], che poi sono riproduzioni di manifesti dei Comitati Civici; più volte, nello stesso numero del giornale, appare il quadratino con la sola lettera [V]. Inoltre viene lanciata una rubrica pressoché quotidiana sotto il titolo, anch'esso riquadrato, [Aprile 18 Domenica]; sotto segue un trafiletto, abbastanza breve, in neretto, molto incisivo, che tende prima di tutto, con i più vari argomenti, a combattere l'astensionismo; e poi a votare DC, evitando la dispersione dei voti fra i partiti «minori». Non basta: in prima pagina appare spesso un corsivo che prende spunto da episodi o da situazioni locali per lanciarsi in polemiche di solito assai pesanti ([197]).

Come si vede, avvicinandosi la scadenza elettorale, anche da un punto di vista tecnico e di utilizzazione dello spazio, *Il Mattino* tende a ridurre le sue caratteristiche di giornale d'informazione e ad accrescere quelle di bollettino di partito.

Una tematica che naturalmente viene affrontata in termini abbastanza diversi da quelli della *Nazione* è quella relativa alla posizione della Chiesa davanti alle elezioni e all'ondata di miracoli e di apparizioni che si diffonde all'avvicinarsi del 18 aprile. Anche in questo caso è questione di spazio e di linguaggio: mentre *La Nazione* si limita a dare notizia delle prese di posizione ecclesiastiche, qui le medesime vengono presentate come dei precisi obblighi dai quali non è lecito allontanarsi ([198]). Sui miracoli poi il linguaggio del *Mattino* si fa ispirato e commosso ([199]): «Un milione di occhi verso dieci lumini d'oro», titola l'inviato speciale a S. Maria degli Angeli dove la statua della Madonna «si muove». Poi cominciano i miracoli: «Ha sognato la Madonna / si alza e cammina da sola» («Questo avvenne ieri a Vania Pastore da Pistoia, figlia di un infermiere dell'ospedale», ci si premura di precisare nel sottotitolo); «In ginocchio dopo tre anni guarita da una artrite cronica» (anche qui il sottotitolo precisa: «Si dichiarava atea e non voleva convincersi che la statua della

[197] La pesantezza della polemica non è comunque privilegio della prima pagina; anche nella pagina di cronaca locale, come si è visto, non si va sul leggero; un altro caso indicativo è l'articolo del 20 marzo: «Con un sorso di Marsala frodano le vecchiette di Montedomini».

[198] «Obbligo di votare secondo la legge di Dio», *Il Mattino*, 11 marzo 1948.

[199] Vedi rispettivamente i numeri del 17 febbraio, 8 aprile, 26 marzo, 6 marzo, 17 marzo, 7 marzo 1948.

Madonna si muoveva»). Ma non è solo sui miracoli che *Il Mattino* punta: ci sono anche le punizioni soprannaturali: «Sensazionale 'giudizio di Dio' - Fulminato da sincope nell'atto di far giuramento»; oppure: «Paralizzato nell'atto di compiere un gesto sacrilego».

Si capisce che con queste premesse l'impostazione data dal *Mattino* al clamoroso affare Cippico, che per diversi giorni mise in serie difficoltà il Vaticano e dette notevoli armi polemiche alla propaganda del Fronte, sia ben diversa da quella della Nazione: quest'ultima, pur non ignara dei risvolti politici del caso, vede nell'episodio un grosso e ghiotto fatto di cronaca al quale dare il giusto risalto mantenendo viva l'attenzione dei lettori per diversi giorni. Per *Il Mattino* c'è solo lo «sfruttamento politico del caso Cippico»; si tratta quindi di combattere la «montatura elettorale delle sinistre», dando all'episodio il minor risalto possibile e facendolo sparire quanto prima dalle pagine del giornale.

Resta da vedere come viene presentato dal *Mattino* il dibattito più propriamente politico: le dichiarazioni dei leader, i comizi, i congressi dei partiti, la formazione delle liste. Chi spesso firma la corrispondenza da Roma è Enrico Mori, ma più spesso l'articolo è anonimo. Anche in questi caso, volendo di nuovo ricorrere al confronto con *La Nazione*, è soprattutto questione di linguaggio: non che quello della *Nazione* mancasse di taglio anticomunista; ma si avverte, nei servizi di Napolitano, lo sforzo, quando è possibile, di dare prima di tutto la notizia. Nel *Mattino*, al solito, la titolazione (e anche il testo) assume toni parossistici e da manifesto, più che da quotidiano ([200]). La maggior parte dei titoli politici del *Mattino* in campagna elettorale hanno questo taglio: si tratta più di slogan che di riassunti di notizie, sia pure interpretate e indirizzate ([201]).

Un altro aspetto di rilevante importanza politica va individuato nella presentazione, all'interno dello schieramento anticomunista, dei vari par-

[200] «Escandescenze e insulti sulla bocca del Migliore» (a proposito del discorso di Togliatti al VI congresso del PCI) (8 gennaio 1948); «Basso con due ore di discorsi è convinto di avere liquidato i ceti medi» (intervento al congresso del PSI) (20 gennaio 1948); «Elezioni senza mitra alla data stabilita del 18 aprile» (6 febbraio 1948); «Manganelli in dotazione alle 'brigate garibaldine'» (21 febbraio 1948); «Decisa dal Cominform la politica elettorale del PCI (6 marzo 1948); «L'Italia di domani secondo Nenni e Togliatti: una democrazia di tipo hitleriano» (7 marzo 1948); «Tito echeggia le voci dei filoslavi italiani» (27 marzo 1948); «L'Alleanza della cultura: una fabbrica di stupefacenti fondata e gestita dal PCI» (4 aprile 1948); «Come ha ingiuriato la polizia un luogotenente di Togliatti/Verrete a lucidare le nostre scarpe ha gridato il rosso conte Laconi» (6 aprile 1948); «I traditori della patria» (13 april 1948); «Scoccimarro rivendica il primato dei maccheroni» (14 aprile 1948).

[201] In vari casi la propensione per la polemica personale, specie a livello locale, sposta il linguaggio dallo slogan all'insulto: si veda il caso del prof. Luigi Russo, rettore della Scuola Normale Superiore di Pisa, iscritto al PRI, che aveva deciso di presentarsi nelle liste del FDP. («La sorte di Pulcinella candidato del fronte comunista», *Il Mattino*, 6 marzo 1948).

titi. Non c'è dubbio che *Il Mattino* non nasconde la sua decisa preferenza per la DC, e lo scarso rilievo dato agli altri partiti, da US al PRI, al BN. È una preferenza che emerge sia dalla prima pagina che dalla cronaca locale. In prima pagina le posizioni degli esponenti DC vengono costantemente enfatizzate a danno di quelle dei partiti minori: De Gasperi e Scelba sono i due nomi che più frequentemente ricorrono nelle titolazioni e nelle cronache; Saragat e Pacciardi sono decisamente in secondo piano; per il Blocco Nazionale ci sono spesso più sarcasmi che apprezzamenti; addirittura, negli ultimi giorni della campagna elettorale, si scatena una violenta campagna contro il candidato del BN nel collegio senatoriale di Massa, Schiff-Giorgini, reo di aver ricevuto un'indicazione di voto dai partiti di sinistra, in assenza di un loro candidato («Il milionario Schiff-Giorgini tradisce il Blocco nazionale con l'appoggio comunista») (202). In realtà la campagna contro Schiff-Giorgini è solo l'aspetto più clamoroso di una azione condotta dal quotidiano volta a convincere gli elettori che votare per qualsiasi partito che non sia la DC significa disperdere i voti (203). Questa azione è portata avanti in modo particolarmente deciso per il Senato, sottolineando le caratteristiche del sistema elettorale, ma non evita di cercare di influenzare l'elettore anticomunista anche per la Camera (204).

Nella cronaca locale, poi, la preferenza per la DC diventa monopolio delle informazioni a favore di questo partito e delle sue organizzazioni fiancheggiatrici: si dà notizia quasi esclusivamente delle manifestazioni e dei comizi della DC, del CIF, delle ACLI, di Azione Cattolica ecc. Quando, all'avvicinarsi del 18 aprile, si presentano con foto e biografie i candidati al Parlamento, questi sono soltanto i democristiani, con esclusione dei candidati laici. Se il caso si presenta, poi, non si evita qualche battuta polemica: come quando vengono messi in burletta gli aderenti all'Associazione del libero pensiero che ricordavano Giordano Bruno (205). La totale adesione del *Mattino* alla campagna elettorale DC tocca comunque il suo

202 *Il Mattino*, 16 aprile 1948. In un altro caso viene violentemente attaccato il monarchico Sella, reo di aver pronunciato in piazza della Repubblica a Firenze un discorso decisamente antigovernativo. Anche in questo caso l'accusa è di filocomunismo (M. CANCOGNI, «Monarchici e no in piazza della Repubblica», *Il Mattino*, 14 marzo 1948).

203 L'invito più volte ripetuto (vedi ad esempio la rubrica «18 aprile» del 28 e del 30 marzo) a votare DC per non disperdere i voti è confermato per l'ultima volta esplicitamente nell'editoriale di Cristiano Ridomi «La domenica degli uomini liberi» (17 aprile 1948), ma era già stato apertamente formulato in «La dispersione non è un pericolo è un danno certo» (27 marzo 1948).

204 «Troppi aspiranti per Palazzo Madama». Questo articolo (siglato L.), che voleva dimostrare la necessità di votare comunque DC al Senato per non disperdere voti, dette luogo a una polemica con Giovanni Sartori che sostenne sullo stesso giornale la possibilità per il Blocco Nazionale di ottenere un seggio senatoriale in Toscana («Attenzione ai senatori», *Il Mattino*, 14 aprile 1948).

205 «Liberi pensatori sotto la pioggia» (*Il Mattino*, 24 febbraio 1948).

culmine in occasione del comizio tenuto da De Gasperi il 12 aprile in piazza della Signoria a Firenze: pressoché l'intera prima pagina era dedicata al discorso, con titolo a tutta pagina, vari titoli interni, foto della piazza gremita e di un contadino sormontato dalla scudo crociato (206).

Il titolo dato dal giornale al resoconto sul comizio di De Gasperi introduce a uno degli argomenti più importanti della campagna elettorale del *Mattino*: la lotta contro l'astensionismo. Abbiamo già visto che questo era già stato un motivo insistente della *Nazione*; ma anche in questo caso c'è una differenza di stile, di linguaggio e anche di motivazione. *La Nazione* aveva insistito particolarmente sull'aspetto del voto come «dovere civico» (come lo definisce la Costituzione) senza ovviamente trascurare il richiamo che l'astensionismo avrebbe agevolato il FDP. In concreto, oltre agli appelli, si era premurata di dare agli elettori tutte le informazioni tecniche, scendendo fino ai particolari più minuziosi, che consentissero di esercitare il diritto di voto e, esercitatolo, di non far annullare la scheda. La campagna del *Mattino* non è meno insistente di quella della *Nazione*, ma batte soprattutto su un tema: quello del coraggio. Chi non vota è un vile, ribatte continuamente *Il Mattino*, ripetendo uno slogan dei Comitati Civici; bisogna reagire alla paura di essere coinvolti in risse, in scontri, tanto più che c'è la forza pubblica che vigila (207). Bisogna reagire alla pigrizia, che è un altro segno di viltà, scuotersi e andare a votare.

Negli ultimi giorni si ricorre anche ad altri espedienti, come quello di dare pubblicità al Centro di informazioni elettorali istituito dal CIF in piazza del Duomo a Firenze, riproducendo scenette vere o inventate di colloqui di vecchiette indecise e timorose che vengono rassicurate e «ben» indirizzate. D'altra parte il timore che lo slogan «Nessun voto deve andare perduto» non trovi integrale applicazione trova nella già citata rubrica esemplificazioni parossistiche e grottesche, in qualche caso maniacali: il 10 marzo si invita a verificare la condizione elettorale di ospiti o di profughi eventualmente ospitati in casa propria; il 12 si consiglia ai «padroni» di assicurarsi che le loro domestiche abbiano ricevuto il certificato elettorale; il 18 si raccomanda di chiudere accuratamente il certificato sotto chiave: «un familiare, un superiore, un dipendente» potrebbero trafugarlo.

In ogni caso pochi giorni prima del voto, il 9 aprile, si ribadiva, se gli appelli non fossero bastati, l'esistenza di «sanzioni legali per gli astenuti». Votare era quindi un obbligo per tutti, tanto più che i socialcomunisti

206 «Non restate a casa il diciotto aprile (votate per la libertà nella vita e nella politica»), *Il Mattino*, 13 aprile 1948.

207 Questa tesi è compendiata in un trafiletto del 7 marzo della rubrica «Aprile 18 Domenica», che d'altra parte è interamente dedicata ai temi dell'astensionismo e della dispersione: «Non bisogna aver paura delle elezioni ma del totalitarismo comunista. La segretezza del voto e la forza pubblica garantiscono l'immunità dei cittadini il giorno delle elezioni, ma niente garantisce i nostri più elementari diritti e lo stesso diritto alla vita se un insensato astensionismo dalle urne aprirà la via al totalitarismo comunista».

avrebbero fatto votare tutti i loro, come mostrava il caso di Siena, dove l'on. Vittorio Bardini stava cercando di ottenere il diritto di voto per i pazzi ricoverati in manicomio ([208]).

«Il Nuovo Corriere». - Oltre che sulla diffusione dei giornali di partito, l'*Avanti!* e l'*Unità*, il Fronte popolare può contare sull'appoggio di un giornale a diffusione regionale, *Il Nuovo Corriere*.

Rispetto ai modelli sopra esaminati, *Il Nuovo Corriere* partecipa da un lato delle caratteristiche del *Mattino*, dall'altro di quelle della *Nazione*. Al primo lo avvicina l'essere un giornale di parte, anzi di schieramento, impegnato a sostenere e a fiancheggiare la campagna elettorale del Fronte popolare; alla seconda una costante preoccupazione di professionalità giornalistica, che si cerca di salvaguardare anche nei momenti più aspri della polemica, magari difendendola nelle pagine non strettamente politiche del giornale.

Pur essendo infatti un giornale di tendenza, *Il Nuovo Corriere* aspira, e ci riesce assai bene, ad essere un quotidiano d'informazione che non si rivolge tanto ai militanti di partito quanto a un pubblico popolare che chiede di essere informato non solo sulle vicende politiche ma su ogni altro tipo di avvenimento.

Questi due aspetti appaiono spesso giustapposti l'uno all'altro, e il loro rapporto varia nel tempo, nel senso che, se si scorrono i numeri del quotidiano, si vede come, all'inizio del 1948, quando ancora la scadenza elettorale è abbastanza lontana, prevalga, anche nella parte più propriamente politica, la preoccupazione di informare i lettori nella maniera più corretta possibile; poi, via via che ci si avvicina al 18 aprile, prevale decisamente, specialmente nella titolazione, l'intento di indirizzare l'elettore in senso favorevole al Fronte.

Comunque, le caratteristiche e il taglio di un giornale come *Il Nuovo Corriere* non possono essere ricavati solo dagli articoli politici di prima pagina; non va trascurata la cura riservata alla pagina di cronaca, che spesso raggiunge lo stesso livello di completezza e di precisione della *Nazione*; l'ampiezza dei servizi sportivi, specie il lunedì, che testimonia l'intenzione di fornire al lettore un servizio di informazione che va ben oltre gli intenti di indirizzo politico, e che si avvale di qualificati collaboratori, fra i quali uno scrittore come Vasco Pratolini; infine la terza pagina, che è un po' il fiore all'occhiello del quotidiano, nella quale appaiono le firme di giornalisti e di scrittori ben noti.

Il buon livello del giornale è dovuto alla presenza nella redazione di un gruppo di giornalisti di elevato valore professionale, molti dei quali, allora assai giovani, saranno fra i protagonisti del giornalismo italiano dei decenni successivi: Enzo Forcella, Bruno Schacherl, Augusto Livi, Alberto Jacoviello, Gianfranco Piazzesi. La terza pagina è, abbiamo detto, particolarmente ben fatta. Essa unisce un tono spigliato e leggero a articoli redatti da scrittori e intellettuali di notevole prestigio. Caratteristica della terza pagina del *Nuovo Corriere* è la presenza, in quasi ogni numero, della foto di una giovane donna, molto spesso un'attrice americana, in abiti succinti. Anche questo accorgimento, oltre che essere gradito a un pubblico popolare, finiva per avere indirettamente un significato politico, in un'epoca segnata dalla presenza di una rigida censura: foto come quelle del *Nuovo Corriere* (che oggi ci apparirebbero del tutto innocenti) erano impensabili non solo sul *Mattino*, ma anche sulla *Nazione*. Ma ciò che dava il segno della terza pagina del *Nuovo Corriere* erano le firme dei suoi collaboratori: Corrado Pizzinelli, Massimo Mida, Piero Bigongiari, Vito Pandolfi, Sergio Frosali, Giorgio Signorini, Luigi Bulferetti, Aldo Capitini, Pietro Zveteremich, Carlo Bo, Oreste Del Buono, Alfonso Gatto, Fredi Chiappelli, Alvise Zorzi, Franco Fortini, Michele Prisco, Roberto Battaglia, Francesco Calasso, Armando Sapori, Guglielmo Petroni, Sem Benelli, Carlo Bernari. Come si vede, a personaggi già noti e famosi si accompagnavano giovani intellettuali che si stavano proprio allora affermando come osservatori attenti e acuti della realtà italiana.

Naturalmente la cronaca, lo sport, la terza pagina costituiscono il completamento della parte più propriamente politica del giornale, a cui è riservata la prima pagina e, quando a giorni alterni il quotidiano esce a quattro pagine, la quarta. Come abbiamo già detto, *Il Nuovo Corriere* si presenta chiaramente come giornale di tendenza, che appoggia il Fronte popolare e presenta le notizie secondo il taglio meglio rispondente all'impostazione della propaganda del Fronte. Tuttavia appare chiara, almeno fino a quando la campagna elettorale non entra nella sua fase più accesa, la preoccupazione di rivolgersi a un pubblico che non è composto di militanti, anzi a un pubblico che, sia pure indirizzato in senso progressista, non può essere investito con articoli di pura propaganda. Intanto c'è da rilevare la completezza dell'informazione politica: a differenza di quanto avviene nel *Mattino*, dove spesso le notizie non gradite non vengono date, *Il Nuovo Corriere* dà ai suoi lettori un'informazione politica completa, sia per gli avvenimenti interni che internazionali. Non c'è notizia che non venga data, anche se chiaramente negativa per la campagna elettorale del Fronte, e con un risalto tipografico quasi sempre adeguato: dai fatti di Cecoslovacchia alla nota tripartita su Trieste, dal suicidio di Masaryk ai comizi degli esponenti politici, e non solo di quelli socialcomunisti. Particolarmente densi e ricchi di informazioni sono i «pastoni» redatti a Roma da Enzo Forcella.

Si è già accennato che quanto più è lontana la scadenza elettorale, tanto più facilmente si rintracciano articoli nei quali, a partire dalla titolazione, prevale l'intento informativo rispetto a quello di indirizzo: senza essere del tutto neutri, titoli come quelli che elenchiamo, non sono

[208] *Il Mattino*, 9 aprile 1948.

nemmeno particolarmente faziosi: «Dimissioni a catena nel partito di Lucifero» [209]; «Il governo verrebbe invitato a chiarire le sue posizioni» [210] (a proposito delle manovre americane nel Mediterraneo); «Oggi in casa Nitti il 'blocco' dà i primi vagiti» [211]; «Troppo a destra o a sinistra il Blocco nazional-sociale di Nitti» [212]; «La legge sulla stampa» [213]; «I termini dell'amnistia» [214]; «Duello a fondo per l'elezione del Senato» [215]; «Accordo fra DC e comunisti sulle elezioni del Senato» [216]; «Sistema misto per l'elezione dei senatori» [217]; «Ultime salve d'artiglieria sulla questione dello statuto regionale» [218]. Questi articoli appaiono con particolare evidenza durante il mese di gennaio; il contenuto degli articoli conferma il taglio abbastanza obiettivo del titolo; anzi, le corrispondenze politiche da Roma sono spesso ricche di particolari e di indiscrezioni che non sempre si ritrovano negli analoghi servizi della *Nazione*. Tuttavia, già in questo periodo, in occasione di determinati avvenimenti, la titolazione, pur prendendo spunto da reali episodi di cronaca, assume un tono più di parte: «Scioperi e agitazioni in Toscana contro l'aggravarsi della disoccupazione» [219]; «Fuoco della Celere contro i dimostranti a Pistoia» [220]; «Manganellate della Celere anche contro i ciechi di guerra» [221]. Come si vede, questi titoli riflettono la campagna «antipoliziesca» lanciata dal PCI, anche se, come detto, danno conto di effettivi fatti di cronaca e non si limitano a lanciare slogan politici.

Il tono cambia a partire da febbraio: in qualche occasione si rintracciano ancora titoli puramente informativi: «Aperta la campagna elettorale» [222]; «Firmato il decreto sulle elezioni del 18 aprile» [223]; «Patto scritto fra i partiti per non turbare l'ordine elettorale» [224]; «Previsioni elettorali» [225]; «Un appello al paese dei partiti della Costituente» [226]; «Otto punti concordati per la tregua elettorale» [227]; «Carosello di oratori in ogni

[209] *Il Nuovo Corriere*, 3 gennaio 1948.
[210] *Idem*, 6 gennaio 1948.
[211] *Idem*, 10 gennaio 1948.
[212] *Idem*, 12 gennaio 1948.
[213] *Idem*, 13 gennaio 1948.
[214] *Idem*, 17 gennaio 1948.
[215] *Idem*, 19 gennaio 1948.
[216] *Idem*, 25 gennaio 1948.
[217] *Idem*, 26 gennaio 1948.
[218] *Idem*, 29 gennaio 1948.
[219] *Idem*, 9 gennaio 1948.
[220] *Idem*, 11 gennaio 1948.
[221] *Idem*, 16 gennaio 1948.
[222] *Idem*, 8 febbraio 1948.
[223] *Idem*, 9 febbraio 1948.
[224] *Idem*, 12 febbraio 1948.
[225] *Idem*, 14 febbraio 1948.
[226] *Idem*, 18 febbraio 1948.
[227] *Idem*, 19 febbraio 1948.

parte d'Italia» [228]. Tuttavia emergono sempre più i temi che il Fronte intende mettere al centro della propria campagna elettorale: di nuovo la polemica antipoliziesca: «Cadute sotto gli occhi della polizia le vittime dei qualunquisti di Puglia» [229]; «Scelba accusa a parole/i fatti accusano Scelba» [230]; la campagna antiamericana: «Grandi manovre anglo-americane per infeudare il Medio Oriente» [231]; lo scontro frontale con la Chiesa: «Quaresima elettorale con fulmini di scomunica» [232]; «Schuster mobilita il clero» [233]. Un esame a parte merita l'informazione fornita in occasione dei fatti di Cecoslovacchia: viene proposta la tesi, ispirata dal Cominform, del complotto sventato dalle forze popolari, che hanno poi risolto la crisi nel quadro della legalità costituzionale: «Si precisa la manovra dei partiti conservatori» [234]; «L'unità delle forze democratiche per la salvezza del paese» [235]; «Il paese vuole al governo uomini fedeli al popolo» [236]; «Sventato in Cecoslovacchia un nuovo complotto nazionalsocialista» [237]; «Virtualmente risolta la crisi cecoslovacca» [238]; «Benes ha accettato il governo Gottwald» [239].

Nel mese di marzo la campagna elettorale entra nella sua fase più acuta, e la prima pagina del *Nuovo Corriere* rispecchia il clima che si è creato nel paese; ormai l'informazione cede il campo a titoli che assomigliano più a slogan elettorali che a notizie di cronaca: «Libertà d'intimidazione per il governo democristiano» [240]; «Il silenzio sugli scandali come questioni di fiducia» [241]; «Allarmi falsificati sull'ordine pubblico» [242]; «Le donne italiane contro la guerra» [243]; «Speculazioni sulla paura e transazioni sull'indipendenza» [244]; «Lottare con ogni forza contro la terza guerra mondiale» [245]; «Connivenza ideologica per nascondere il malgoverno» [246]. Come si vede, in numerosi titoli è del tutto scomparsa la

[228] *Idem*, 23 febbraio 1948.
[229] *Idem*, 11 febbraio 1948.
[230] *Idem*, 15 febbraio 1948.
[231] *Idem*, 6 febbraio 1948.
[232] *Idem*, 15 febbraio 1948.
[233] *Idem*, 24 febbraio 1948.
[234] *Idem*, 21 febbraio 1948.
[235] *Idem*, 22 febbraio 1948.
[236] *Idem*, 23 febbraio 1948.
[237] *Idem*, 24 febbraio 1948.
[238] *Idem*, 25 febbraio 1948.
[239] *Idem*, 26 febbraio 1948.
[240] *Idem*, 11 marzo 1948.
[241] *Idem*, 12 marzo 1948.
[242] *Idem*, 13 marzo 1948.
[243] *Idem*, 15 marzo 1948.
[244] *Idem*, 16 marzo 1948.
[245] *Idem*, 19 marzo 1948.
[246] *Idem*, 31 marzo 1948.

traccia della notizia che, pur tuttavia, si vorrebbe fornire; resta soltanto lo slogan, che riecheggia passivamente l'impostazione elettorale del Fronte.

Il Nuovo Corriere ritrova la sua specifica funzione giornalistica, pur all'interno di una definita area politica, in occasione di un episodio clamoroso come lo scandalo Cippico. Qui la ricerca della più minuziosa informazione e l'obiettivo politico si sposano felicemente: gli articoli del *Nuovo Corriere* sono sicuramente i più completi fra quelli che appaiono sulla stampa toscana, e anche la titolazione non ha bisogno di forzatura ideologica per conseguire i suoi obiettivi: «Allontanato d'autorità monsignor Cippico dal Vaticano» (247); «Anche il direttore dei telefono implicato nella truffa del Vaticano» (248); «Monsignor Cippico arrestato in casa di un ex-gerarca» (249); «Fermati dalla polizia 25 complici di Cippico» (250); «Dopo il miliardo di Cippico i due miliardi di mons. Guidetti» (251); «Denunciato mons. Guidetti» (252).

L'episodio Cippico è una felice parentesi: ben presto riprende la consueta prevalenza della titolazione sloganistica ai danni di una corretta informazione; nelle ultime settimane prima del voto i titoli politici del quotidiano sono sempre più spesso l'eco dei discorsi elettorali dei leader del Fronte: «Un'Italia libera e pacifica guidata da una nuova classe dirigente» (253) (Basso); «Analisi di un fallimento e linee di una rinascita nazionale» (254) (Morandi); «Scoccimarro risponde con le cifre al gioco dei bussolotti democristiano» (255). L'ultimo appello prima del 18 aprile è, anche nella forma, un puro e semplice slogan: «L'Italia agli italiani/il governo al popolo» (256). Il clima del 18 aprile aveva avuto ragione della professionalità dei giornalisti del *Nuovo Corriere*.

7. *I risultati*

Esaminiamo adesso, con l'aiuto di alcune tabelle, i risultati delle elezioni per verificare la loro rispondenza all'andamento della campagna elettorale.

Prima di procedere all'analisi, occorre fare un'avvertenza preliminare, a proposito dei raffronti fra il 18 aprile 1948 e il 2 giugno 1946: e cioè che sia in Toscana che in tutta Italia, fra le due elezioni, nonostante che sia intercorso un lasso di tempo relativamente breve, solo due partiti, la DC

247 *Idem*, 7 marzo 1948.
248 *Idem*, 8 marzo 1948.
249 *Idem*, 10 marzo 1948.
250 *Idem*, 11 marzo 1948.
251 *Idem*, 12 marzo 1948.
252 *Idem*, 13 marzo 1948.
253 *Idem*, 5 aprile 1948.
254 *Idem*, 12 aprile 1948.
255 *Idem*, 14 aprile 1948.
256 *Idem*, 17 aprile 1948.

e il PRI (a voler trascurare per la sua esiguità numerica il PCS) hanno mantenuti intatti sigla e simbolo e sono quindi chiaramente comparabili fra loro. Tutti gli altri partiti hanno modificato denominazione, collocazione e simbolo: a destra, il 2 giugno si erano presentati l'Unione Democratica Nazionale (UDN), il Fronte dell'Uomo Qualunque (UQ), il Blocco Nazionale della Libertà (BNL), che raggruppava i monarchici. Il 18 aprile le liste erano sempre tre, ma sensibilmente modificate: all'UDN corrispondeva adesso il Blocco Nazionale (BN), il cui nucleo era formato sempre dai liberali, ma che comprendeva anche i resti dell'UQ sopravvissuti a varie scissioni; al BNL corrispondeva un'alleanza elettorale fra il Partito Nazionale Monarchico e l'Alleanza Democratica del Lavoro (PNMA); c'era poi un partito del tutto nuovo rispetto al 1946, il Movimento Sociale Italiano (MSI), il cui carattere neofascista non può essere ricondotto meccanicamente all'eredità dell'UQ; oltre a queste tre liste maggiori, c'erano, anche in Toscana, altre liste minori di destra, per lo più nate da scissioni dell'UQ: il Movimento Nazionalista per la Democrazia Sociale (MNDS), la Concentrazione Nazionale Combattenti Uniti, e altre ancora.

A sinistra, oltre al piccolo Partito Cristiano Sociale (PCS) che si presenta sia nel 1946 sia nel 1948, il 2 giugno sono presenti tre partiti: il PCI, il PSIUP e il PD'A. Il 18 aprile PCI e PSI si presentano uniti sotto la sigla del FDP, a cui aderiscono anche alcune frange dello scomparso PD'A e alcuni indipendenti di varia provenienza; inoltre è presente Unità Socialista (US), che raggruppa l'ala riformista del vecchio PSIUP, che scindendosi ha dato luogo al PSLI, e, almeno in Toscana, la parte maggioritaria del PD'A; da ricordare che un'altra frangia del PD'A è confluita nel PRI.

TAB. 1 - *Confronto fra i risultati delle elezioni del 18 aprile 1948 in Toscana e in Italia.*

	Toscana		Italia		Differenze
	%	Voti	%	Voti	%
FDP	48,1	946.503	31,0	8.137.047	+ 17,1
US	5,7	112.305	7,1	1.858.047	— 1,4
PCS	0,7	13.891	0,3	73.064	+ 0,4
PRI	3,6	71.743	2,5	652.477	+ 1,1
DC	39,0	768.051	48,5	12.712.562	— 9,5
BN	1,1	21.212	3,8	1.004.889	— 2,7
PNMA	0,4	7.304	2,8	729.174	— 2,4
MSI	1,1	22.340	2,0	526.670	— 0,9
Elettori		2.128.937		29.117.554	
Votanti	94,7	2.015.717	92,2	26.855.741	+ 2,5
Astenuti	5,3	113.220	7,8	2.261.813	— 2,5
Nulle	1,2	25.624	1,6	418.485	— 0,4
Bianche	1,1	21.268	0,6	163.363	+ 0,5

La prima osservazione riguarda il rovesciamento di posizioni fra FDP e DC passando dal livello nazionale a quello regionale. La Toscana fa cioè parte, come ben si sa, della cosiddetta «zona rossa» ([257]), e questa appartenenza è pienamente confermata anche nelle elezioni del 1948, pur così negative per la sinistra. Questo indirizzo risulta rafforzato se sommiamo ai voti del FDP quelli del PCS, di US e del PRI: complessivamente la sinistra, intesa in senso lato, raccoglie in Toscana il 58,1%.

Speculare alla forza della sinistra è l'estrema debolezza della destra: i tre partiti di destra (BN, PNMA, MSI) raccolgono nella regione meno della metà della media nazionale; complessivamente, la differenza negativa è di ben sei punti: sommando insieme i loro voti i partiti di destra arrivano appena al 2,6%. È comunque elemento di riflessione che in Toscana il più forte dei tre partiti di destra sia, già nel 1948, al suo primo semiclandestino apparire, il MSI, che sopravanza, sia pure di poco, i liberali del Blocco Nazionale.

Questa debolezza della destra spiega il terzo dato rilevante di questo raffronto: se il FDP in Toscana, con il 48,1% quasi ripete il risultato della DC a livello nazionale (48,5%) la DC invece, a livello regionale, si colloca ben più in alto del risultato nazionale del FDP (39% contro il 31%). In altre parole, se la sinistra è in Toscana particolarmente forte, la DC non è poi particolarmente debole, potendo ampiamente recuperare, rispetto a quanto avviene nel resto d'Italia e in specie nel Mezzogiorno, a spese di una destra che nel 1948 in Toscana è quasi inesistente. Questo risultato è solo in parte la conseguenza della presenza nella regione di alcune aree «bianche».

La conseguenza di quanto detto è che, in elezioni particolarmente polarizzate come quelle del 18 aprile, in Toscana la polarizzazione è stata ancora maggiore che nel resto d'Italia: i due maggiori gruppi hanno conseguito l'87,1%, mentre la percentuale nazionale è del 79,5%. In questo quadro si colloca il dato relativo a Unità Socialista, che nella regione è sensibilmente più debole rispetto alla media nazionale. Gli elettori di tendenza socialista sono attratti dal polo più forte dello schieramento di sinistra, e votano in larga maggioranza per il FDP. Il dato relativo al PRI, che nella regione consegue risultati migliori rispetto alla media nazionale, si spiega con l'esistenza di tradizionali punti di forza repubblicani, specialmente sul litorale, che resistono anche in elezioni così difficili come quelle del 18 aprile.

Interessante è anche il raffronto per quanto riguarda le astensioni e le schede bianche e nulle. In Toscana la partecipazione al voto è superiore di 2,5 punti percentuali rispetto a una media nazionale già molto alta,

257 V. Capecchi, V. Cioni Polacchini, G. Galli, G. Sivini, *Il comportamento elettorale in Italia*, Il Mulino, Bologna 1968, p. 75.

mentre le differenze fra schede nulle e bianche praticamente si elidono. Anche questa altissima partecipazione al voto può essere ricondotta, insieme ad altre cause di natura storica, alla polarizzazione degli schieramenti.

Se la Tab. 1 si limita a fotografare i risultati elettorali del 18 aprile nella loro differenza fra livello regionale e livello nazionale, la Tab. 2 e la Tab. 3 cercano di cogliere dinamicamente il mutamento degli indirizzi politici, nella regione e nell'intero territorio nazionale, nel passaggio dalle elezioni del 2 giugno 1946 a quelle del 18 aprile 1948.

Il primo e più importante dato è costituito naturalmente dalla grande avanzata della DC, che passa in Toscana dal 28,2% al 39%, con un aumento di 10,8 punti percentuali. Questo aumento è comunque inferiore a quello registrato nell'intero territorio nazionale, che è di 13,3 punti. Da dove proviene questa valanga di voti in più che nella regione raggiunge le 258.007 unità? Per tentare una risposta occorre esaminare i risultati degli altri partiti, e anche i dati relativi alle astensioni e alle schede bianche e nulle.

Si considera comunemente il FDP il grande sconfitto di queste elezioni, soprattutto se si assume come punto di riferimento il dato nazionale, e si collega questa sconfitta con il trionfo della DC. Il confronto con le elezioni del 1946 mostra però che le cose sono più complesse. Il raffronto fra i risultati del 18 aprile e quelli del 2 giugno è particolarmente complesso per la sinistra, perché in essa sono avvenuti rilevanti dislocamenti politici: i maggiori sono stati la scomparsa del PD'A, i cui suffragi si sono distribuiti almeno verso tre gruppi (FDP, US, PRI), e soprattutto la scissione socialista, che ha portato alla nascita del PSLI, che insieme a gruppi minori ha dato luogo alle liste di US. È chiaro che un confronto fra i risultati conseguiti dal FDP nel 1948 e la somma dei voti ricevuti dal PCI, dal PSIUP e dal PD'A nel 1946 sarebbe del tutto falsante appunto perché non terrebbe conto dei due fatti sopra citati. Ai fini di una riflessione che cerca di individuare l'origine dell'aumento della DC appare più produttivo il confronto fra i risultati conseguiti dai partiti che in senso lato si riconoscono in una definizione di «sinistra», indipendentemente dalle dislocazioni che sono avvenute all'interno di questa area. Il confronto viene così istituito fra la somma dei voti ricevuti il 18 aprile dal FDP e da US e quelli conseguiti il 2 giugno dal PCI, dal PSIUP e dal PDA. Questo confronto dà i seguenti risultati: la «sinistra» diminuisce in Toscana di 3,4 punti e in tutta Italia di 3,1 punti. Se però si esaminano i voti in valore assoluto, questo dato si modifica: la «sinistra» aumenta i propri voti di 26.688 unità in Toscana e di 545.830 unità in tutta Italia. Emerge così un primo dato: l'espansione dei voti della DC non è avvenuta, né in Toscana né in tutto il paese, a scapito dell'area di «sinistra» di ispirazione latamente socialista, comprendente comunisti, socialisti, socialdemocratici e azio-

TAB. 2 - *Toscana. Raffronto fra i risultati delle elezioni del 2 giugno 1946 e quelle del 18 aprile 1948.*

	1946				1948				Differenze	
	%		Voti			%		Voti	%	Voti
PCI	33,6	57,2	607.475	1.032.120	FDP	48,1	53,8	946.501	1.058.808	— 3,4	+ 26.688
PSIUP	21,9		396.821		US	5,7		112.307			
P d'A	1,6		28.364								
PCS	1,1		19.038		PCS	0,7		13.891		— 0,4	— 5.147
DC	28,2		510.044		DC	39,0		768.051		+ 10,8	+ 258.007
PRI	6,0		108.515		PRI	3,6		71.743		— 2,4	— 36.772
UDN	2,3	7,8	41.091	137.456	BN	1,1	2,6	21.212	50.856	— 5,0	—108.940
UQ	4,2		75.675		MSI	1,1		22.340			
BNL	1,1		20.690		PNMA	0,4		7.304			
Elettori			2.092.233		Elettori			2.128.937			+ 36.704
Votanti	91,4		1.913.526		Votanti	94,7		2.015.717		+ 3,3	+ 102.191
Astenuti	8,6		178.705		Astenuti	5,3		113.220		— 3,3	— 65.485
Nulle	3,1		58.657		Nulle	1,2		25.624		— 1,9	— 33.033
Bianche	2,4		47.158		Bianche	1,1		21.268		— 1,3	— 25.890

TAB. 3 - *Italia. Raffronto fra i risultati delle elezioni del 2 giugno 1946 e quelle del 18 aprile 1948.*

	1946				1948				Differenze	
	%		Voti			%		Voti	%	Voti
PCI	19,0	41,2	4.356.686	9.449.563	FDP	31,0	38,1	8.137.047	9.995.393	— 3,1	+ 545.830
PSIUP	20,7		4.758.129		US	7,1		1.858.346			
P d'A	1,5		334.748								
PCS	0,2		51.088		PCS	0,3		73.064		+ 0,1	+ 21.976
PRI	4,4		1.003.007		PRI	2,5		652.477		— 1,9	— 350.530
DC	35,2		8.080.664		DC	48,5		12.712.562		+ 13,3	+ 4.631.898
UDN	6,8	14,9	1.560.638	3.409.922	BN	3,8	8,6	1.004.889	2.260.733	— 6,3	—1.149.189
BNL	2,8		637.328		PNMA	2,8		729.174			
UQ	5,3		1.211.956		MSI	2,0		526.670			
Elettori			28.005.449		Elettori			29.117.554			+ 1.112.105
Votanti	89,1		24.947.187		Votanti	92,2		26.855.741		+ 3,1	+ 1.909.534
Astenuti	10,9		3.058.262		Astenuti	7,8		2.261.813		— 3,1	— 796.449
Nulle	5,1		1.283.257		Nulle	1,6		418.485		— 3,5	— 864.772
Bianche	2,6		638.716		Bianche	0,6		163.363		— 2,0	— 475.353

nisti. In valori assoluti, quest'area mantiene le posizioni del 1946, anzi le incrementa leggermente. È perciò altrove che bisogna cercare le origini dell'aumento della DC: il fatto che lo schieramento di sinistra, pur aumentando in voti, diminuisca sensibilmente in percentuale, già ci indirizza verso una di queste ragioni.

Più semplice è il confronto per l'altro partito di sinistra, ma non di ispirazione socialista, il PRI, che mantiene immutata la sua fisionomia, anche se subisce alcune defezioni a vantaggio del FDP. Questo partito perde sensibilmente, sia a livello regionale (2,4 punti) sia a livello nazionale (1,9). Per misurare adeguatamente la sconfitta del PRI, va tenuto conto che il calo percentuale corrisponde al 40% della base di partenza in Toscana, e al 43,2% in tutta Italia.

Il confronto relativo alle destre, per essere significativo, va effettuato globalmente, senza tener conto del rilevante rimescolamento di gruppi, di sigle, di simboli che si verifica fra il 1946 e il 1948. Per la destra vale cioè lo stesso concetto di «area» che abbiamo già utilizzato per la sinistra. Ebbene, i tre gruppi di destra presenti nel 1948 (BN, PNMA, MSI) perdono in Toscana, rispetto ai tre gruppi presenti nel 1946 (UDN, BNL, UQ), 5 punti netti, cioè quasi due terzi della loro base di partenza; in tutta Italia perdono 6,3 punti, cioè circa la metà della base di partenza. Se si considerano i voti in valore assoluto, la perdita (e la differenza fra la Toscana e l'intera Italia) si accentua: 108.940 voti in meno in Toscana (pari al 79,2%), 1.149.189 in tutta Italia (pari al 33,7%). In altre parole, la destra, che già subisce in tutta Italia perdite rilevantissime, vede accentuarsi in Toscana il proprio crollo.

Prendiamo adesso in esame un'altra serie di dati, apparentemente senza un'immediata incidenza sui risultati elettorali, ma che ebbe invece, come ora vedremo, una notevole influenza nella dislocazione delle percentuali attribuite ai vari partiti, e che incise in maniera rilevante sul successo DC: quella relativa ai votanti, agli astenuti, alle schede nulle, a quelle bianche.

In Toscana gli astenuti diminuiscono di 3,3 punti, cioè di 65.485 unità, rispetto a una percentuale di votanti già molto alta (si passa dal 91,4% al 94,7%). Anche nell'intero territorio nazionale c'è una diminuzione delle astensioni, di 3,1, rispetto però a una percentuale di votanti più bassa (si passa dall'89,1% al 92,2). Diversa è la tendenza per le nulle e le bianche. In Toscana le nulle diminuiscono dell'1,9, pari a 33.033 unità. Nell'intera Italia le nulle calano di 3,5. Le schede bianche diminuiscono in Toscana dell'1,3, pari a 25.890 unità; in tutta Italia le bianche diminuiscono di 2 punti. Pertanto in Toscana è più accentuata la tendenza alla diminuzione dell'astensionismo, mentre nel paese considerato nel suo complesso è più marcata la tendenza al calo delle nulle e delle bianche; il tutto all'interno di un *trend* che vede dappertutto un calo di tutte e tre le categorie prese in considerazione. Per valutare adeguatamente il significato politico dei dati relativi al calo delle astensioni, delle bianche e delle nulle va ricordata la massiccia campagna antiastensionistica che, come abbiamo visto, fu condotta dalla DC e dalla Chiesa.

Al termine dell'analisi dei confronti relativi ai partiti e ai votanti, si può tornare alla domanda di partenza (le origini della grande avanzata della DC) e tentare di rispondere con alcuni elementi in più.

Tenuto conto dei voti in valore assoluto (che in questa analisi possono essere più utili delle percentuali), e senza prendere in considerazione i flussi interni fra i vari partiti (che però si può ipotizzare che, data la grande rigidità degli schieramenti, siano stati meno rilevanti che in altre elezioni), si giunge alle seguenti conclusioni:

1) L'area della sinistra resta stazionaria rispetto alle elezioni del 1946. Non riesce quindi ad estendere la sua capacità di attrazione politica quale si era manifestata nelle prime elezioni del dopoguerra; anzi, tenuto conto del rilevante aumento di partecipazione elettorale, diminuisce in valore percentuale; inoltre, la scissione avvenuta al suo interno, con la formazione delle liste di US, accentua la sua sconfitta politica.

2) La DC è la grande vincitrice delle elezioni del 18 aprile, ma non riesce ad erodere, se non marginalmente, la base elettorale della sinistra. I nuovi voti che affluiscono allo scudo crociato (258.0007 in Toscana) vengono essenzialmente da tre direzioni: dalla destra soprattutto, che nella regione perde 108.940 voti; dal PRI, che ne perde 36.772; infine dai 65.485 elettori che si erano astenuti nel 1946 e che votano nel 1948, e dai 25,890 che avevano votato scheda bianca e che il 18 aprile danno il loro voto a una lista. Trascurando i flussi interni, la somma di queste tre componenti porta pressoché alla cifra dei voti guadagnati dalla DC: quello che manca viene dal recupero di una parte delle nulle e da una parte dei nuovi elettori.

Questi risultati corrispondono perfettamente all'impostazione data alla campagna elettorale della DC e ancor più dalla Chiesa: campagna che, come abbiamo visto, si era svolta all'insegna di due linee fondamentali, l'anticomunismo e l'antiastensionismo, complementari fra loro. Questa linea consente da un lato il recupero di larga parte degli elettori conservatori che il 2 giugno si erano rifiutati di riconoscersi nella DC, ancora impegnata, a livello nazionale, nell'esperienza di governo di unità nazionale con le sinistre; da un altro l'acquisto di una parte di quella fascia di elettori moderatamente progressisti ma rigidamente anticomunisti, che il 2 giugno avevano votato per il PRI anche sotto l'influsso del voto per il referendum istituzionale; infine l'acquisizione di quella parte di elettori abitualmente inerte, che in condizioni normali non partecipa al voto, ma che nelle condizioni eccezionali create il 18 aprile (la «scelta di civiltà») riversa il suo suffragio sulla DC.

Queste linee di tendenza sono valide per l'intero territorio nazionale.

In Toscana risultano tutte particolarmente accentuate, per effetto della elevata polarizzazione del voto nella regione.

L'analisi finora svolta si riferisce ai dati regionali assunti nel loro complesso, senza ulteriori disaggregazioni. Qualche altra utile considerazione può essere svolta analizzando il voto a livello provinciale, e prendendo in considerazione il voto dei capoluoghi in rapporto a quello dell'intera provincia ([258]).

C'è un primo rilievo che salta subito agli occhi, ed è relativo alle due province che storicamente non hanno fatto parte dello Stato regionale: Lucca e Massa Carrara. Il voto in queste due province è nettamente difforme da quello del resto della Toscana; si deve anzi dire che, se si prescindesse da queste due province, la tendenza a sinistra della Toscana ne risulterebbe ulteriormente accentuata.

La provincia di Lucca dà alla DC, nel 1948, una schiacciante maggioranza: il 61,2%, lasciando al FDP soltanto il 27,9, un risultato che d'altra parte il Fronte riesce a raggiungere solo per mezzo del voto della parte litoranea della provincia: nel capoluogo riesce a toccare appena il 16,2. Più equilibrato è il risultato della DC: al 61,2% dell'intera provincia corrisponde il 63,8 del capoluogo. Si tratta quindi di un'area a subcultura chiaramente definita in senso cattolico.

Più composita è la situazione nella provincia di Massa Carrara, dove non esiste una subcultura chiaramente dominante: al 42,4% della DC e al 34,3 del FDP si aggiunge infatti un rilevante 12,5 del PRI; se si osserva la situazione nei due capoluoghi l'impressione di pluralismo si accentua, soprattutto a Carrara, dove il PRI raggiunge il 26%, e dove esiste una percentuale di astensioni, dovuta in buona parte alla componente anarchica, assai più rilevante che nel resto della regione. Questa pluralità di subculture conviventi nella stessa area provinciale emergeva in modo ancora più evidente nelle elezioni del 1946: ben cinque componenti emergevano con forza non molto distante fra loro: la DC (29,9), il PSIUP (24,3), il PCI (18,9), il PRI (18,3), la componente anarchica che si esprimeva con l'astensione (12,4, ma a Carrara città le astensioni raggiungevano il 21,8 e le nulle il 7,6).

Nel resto della Toscana la situazione è più omogenea: netta è dappertutto l'egemonia della sinistra, e all'interno di questa prevale la componente comunista. Dove il dominio è meno netto, ciò è dovuto o alla presenza di aree subprovinciali a diversa subcultura (come ad esempio nella provincia di Pistoia per la Valdinievole, influenzata dalla confinante subcultura «bianca» della Lucchesia), o, come nella provincia di Grosseto,

[258] Per i dati statistici di base e un primo commento, v. Regione Toscana, *Dalla Costituente alla Regione. Il comportamento elettorale in Toscana dal 1946 al 1970*, Firenze 1972. Si vedano anche le tabelle del contributo di Mario Gabelli in questo stesso fascicolo (NdR).

alla concorrenza di un'altra subcultura «laica» come quella repubblicana, che nel 1948 raggiunge il 13,7, ma che nel 1946 permetteva al PRI di collocarsi al secondo posto fra le forze politiche della provincia, subito dopo il PCI.

Più complesso e sfumato appare il quadro dell'egemonia «rossa» in Toscana se si prende in considerazione il dato del voto dei capoluoghi in rapporto a quello dell'intera provincia. Dappertutto le città, sedi di servizi amministrativi, finanziari e commerciali, e perciò caratterizzate dalla presenza più accentuata di piccola e media borghesia, sono meno «rosse» delle campagne; il fenomeno è particolarmente rilevante nelle province di Firenze e di Siena, cioè nel cuore della Toscana mezzadrile: se la provincia di Siena dà nel suo complesso il 62,4% al FDP, nel capoluogo l'analogo voto raggiunge solo il 40,7; nella provincia di Firenze, al 49,7% complessivo si contrappone il 39,4 della città, le cui rilevanti dimensioni condizionano, più che a Siena, il dato dell'intera provincia.

Il colore rosso che sembra tingere uniformemente l'intera regione appare quindi, già a una prima meno superficiale osservazione, meno omogeneamente distribuito: al bianco della provincia di Lucca si accompagna l'arcobaleno di Massa Carrara; al rosso intenso delle aree mezzadrili si contrappone l'indirizzo decisamente più moderato delle due antiche capitali dello «Stato vecchio» e dello «Stato nuovo». Solo nelle province di Livorno e di Pisa esiste una chiara omogeneità fra il voto della campagna e quello della città, frutto di una consolidata tradizione democratica delle due città di origine almeno risorgimentale.

Il voto della DC appare per converso piu omogeneamente distribuito fra città e campagna, naturalmente con le due eccezioni di Firenze e di Siena, dove si manifesta una tendenza specularmente opposta a quella del Fronte: al 40,2% del voto DC dell'intera provincia di Firenze si contrappone il 46,3 della città; al 28,6% della provincia di Siena fa da contrappunto il 44,9 del capoluogo. Nelle altre province, invece, comprese Lucca e Massa, non si notano significative differenze fra i due voti, anche se a Carrara e a Grosseto la presenza repubblicana fra i ceti popolari e piccolo borghesi delle due città si fa sentire a danno sia del FDP che della DC.

Può essere utile analizzare, con gli stessi criteri, il voto delle formazioni minori, per verificare quale influenza può aver avuto sull'esito elettorale dei due maggiori gruppi.

Il risultato di Unità Socialista non raggiunge, come abbiamo già osservato, i livelli nazionali, e soprattutto quelli delle maggiori città del Nord. Tuttavia, a livello provinciale e nel confronto fra città e campagna, si osservano due fenomeni: 1) Il voto socialdemocratico è un voto prevalentemente cittadino: dappertutto, con la sola eccezione di Lucca, le liste di US raggiungono una percentuale più alta nel capoluogo che nell'intera provincia: la Toscana rossa delle aree mezzadrili non lascia quasi nessun spazio agli autori della scissione socialista, mentre i ceti piccolo borghese

delle città riservano ai saragattiani un'accoglienza migliore, come per esempio a Firenze; dove US ottiene il suo risultato migliore raggiungendo l'8,5. 2) Se prendiamo come punto di riferimento i risultati del PSIUP nel 1946, ci si accorge che la scissione ha un effetto assai limitato nelle province, e sono la maggioranza, dove più schiacciante è la maggioranza di sinistra: in tutte queste province la percentuale di voti che US riesce a sottrarre alla componente socialista del Fronte non è superiore a un quarto, spesso è anche inferiore. Dove meno forte è l'influenza della subcultura rossa, come nelle province di Lucca e Massa, o dove esistevano già delle posizioni di forza socialriformiste, come nel Pistoiese, l'esito di US è migliore, e le liste saragattiane arrivano a sottrarre ai socialisti un terzo dei voti ottenuti nel 1946 o addirittura, come a Lucca, il 40%.

La distribuzione territoriale del voto repubblicano ha una precisa caratteristica: la presenza del PRI è marcata nel litorale, con punti di forza nelle provincie di Grosseto e di Massa Carrara, ma con buoni risultati anche in quelle di Pisa, Lucca e Livorno. È viceversa debolissima nelle province dell'interno, dove non arriva al 2%. Il PRI, come abbiamo già visto, ha risentito pesantemente del carattere polarizzato del 18 aprile; una buona parte del suo elettorato, costituito in prevalenza da strati piccoli e medio borghesi cittadini, ha spostato il suo suffragio sulla DC, indebolendo quel carattere di subcultura egemone che il PRI aveva in alcune zone (nel 1946, ad esempio, il PRI era risultato il primo partito nella città di Carrara). Comunque, all'interno di un *trend* generalmente discendente, il PRI regge meglio nelle sue roccaforti di Grosseto e di Massa Carrara, dove perde meno di un terzo dei voti ricevuti nel 1946; nella maggior parte delle altre province è la metà circa del suo elettorato che sposta il proprio voto sulla DC.

Infine, non c'è molto da dire sul voto delle destre: il loro crollo è generale e uniforme, in tutte le province. Si può aggiungere che, essendo il voto di destra prevalentemente cittadino, proveniente da ceti urbani piccolo e medio borghesi, le perdite sono più sensibili proprio nelle due città, Firenze e Siena, che abbiamo già visto essere caratterizzate da un indirizzo sensibilmente più conservatore non solo rispetto alle proprie campagne, ma anche rispetto alle altre città toscane (esclusa Lucca). La decisa impostazione anticomunista della campagna elettorale della DC le permette di far suoi quei suffragi che nel 1946 si erano riversati a destra, soprattuto sull'UQ.

8. *Conclusioni*

Possiamo adesso, al termine di questo lavoro, cercare di fare alcune considerazioni conclusive, che intendono cogliere alcune linee di tendenza che emergono dalla campagna elettorale in Toscana e poi dai risultati del 18 aprile.

Anche se la Toscana continua ad essere caratterizzata dall'egemonia dei partiti di sinistra, e in particolare del PCI, indubbiamente l'elemento più significativo del 18 aprile è l'avanzata della DC. L'analisi del successo democristiano rinvia al ruolo svolto dalla Chiesa in queste elezioni: ruolo che, come abbiamo visto, è stato più di supplenza che di sostegno. In effetti, a fronte di una DC divisa, in Toscana, fra vari indirizzi e differenti tradizioni, dove, accanto a correnti moderate hanno uno spazio rilevante posizioni non riconducibili alla *leadership* degasperiana (Gronchi a Pisa, La Pira a Firenze, Fanfani ad Arezzo), la Chiesa svolge un ruolo di omogeneizzazione, assumendo spesso in prima persona il carico della lotta elettorale, sostituendosi, specie nei centri minori, alla gracile struttura del partito democristiano, portando nella lotta politica la propria cultura e il proprio linguaggio.

Con quali esiti? Il grosso successo elettorale complessivo non deve far velo sulle diversità di risposte che vengono dalle varie zone della regione all'appello del clero. La differenziazione più marcata emerge dal comportamento elettorale delle città rispetto ai centri minori e alle campagne. Abbiamo visto che durante la campagna elettorale il clero si rivolge frequentemente al mondo contadino per riportarlo alla tradizionale obbedienza alle direttive ecclesiastiche. Già il tono di questi appelli rivelava le resistenze e i rifiuti che i contadini toscani opponevano a queste direttive. I risultati elettorali confermano la scarsa incidenza di questi appelli all'ordine e alla tradizione: la campagna toscana, il mondo mezzadrile, conferma la massiccia adesione che aveva dato già nel 1946 ai partiti di sinistra, e in particolare al PCI. La DC non riesce minimamente ad erodere l'elettorato di sinistra, i rapporti di forza restano quelli che erano stati fissati nelle elezioni per la Costituente. Inoltre, la polarizzazione della lotta politica, già molto alta nel 1946, non consente alla DC quel recupero a destra che invece le è possibile nelle città.

La situazione è del tutto diversa in queste ultime: vi si assiste a una massiccia ripresa di influenza del clero sugli indirizzi politici della piccola e media borghesia urbana. La DC non riesce, nemmeno nei centri urbani, a incidere sensibilmente sulla base elettorale socialista e comunista, ma l'appello anticomunista ha una grandissima efficacia su quegli strati di borghesia urbana che ancora nel 1946 si rivolgevano a forze politiche diverse dalla DC. In questo senso, non è tanto significativo il recupero degli elettori che il 2 giugno avevano votato per l'UQ, o la temporanea attivizzazione di una parte dell'elettorato abitualmente astensionista, recuperi prevedibili dato il tono della campagna elettorale del 18 aprile; assai più significativa appare la conquista di fette rilevanti di elettorato urbano tradizionalmente «laico», come quello che aveva votato liberale nelle elezioni del 2 giugno, e soprattutto la capacità di attrazione nei confronti di un elettorato non solo laico ma anche «progressista» come quello repubblicano. Assai interessante appare in questo senso l'esame del

mutamento dei rapporti di forza fra PRI e DC nelle isole di tradizione repubblicana: a Grosseto e a Carrara nel 1946 il PRI aveva largamente sopravanzato la DC; nel 1948 i rapporti si invertono, a testimonianza di un radicale mutamento di indirizzo della borghesia urbana di orientamento laico.

Anche per il PCI si deve distinguere fra le città e le campagne. Ma in questo caso la distinzione non si riferisce soltanto alla diversità di orientamento dell'elettorato; è già nella campagna elettorale che il PCI si presenta con due volti notevolmente differenziati, a seconda che si rivolga al mondo contadino o ai ceti popolari e professionali delle città.

Nelle campagne il PCI presenta un volto duro, deciso, con precise connotazioni di classe; l'immagine che il partito tende a dare di sé non è sfumata, il linguaggio è spesso grezzo, primitivo; il nemico, oltre che nel «padrone», è subito individuato nel «prete», organizzatore in prima persona della lotta politica anticomunista; i ricordi ancora freschi della guerra partigiana portano a coltivare spesso tendenze «militariste»; la polarizzazione dello scontro è massima, e non lascia spazio a posizioni intermedie. Le pagine locali di *Toscana Nuova*, il settimanale del PCI toscano, restituiscono efficacemente questa atmosfera, che coinvolge anche numerosi quadri intermedi del partito.

Assai diversa è l'immagine che il PCI cerca di dare di sé nella città, e in particolare a Firenze. Qui si tende ad accreditare l'immagine di un partito nazionale e popolare, sensibile ai bisogni e alle aspirazioni ideali di ceti diversi, partito della classe operaia sì, ma anche capace di adeguarsi alla sensibilità di strati piccolo borghesi e anche della media borghesia intellettuale e professionale.

Specchio efficace di questa immagine è *Il Nuovo Corriere*, che ha il compito di diffondere fra i ceti popolari delle città questo volto del PCI, con la sua attenzione alla cronaca quotidiana, con la sua terza pagina colta e perfino raffinata, con la sua prontezza a difendere le cause di libertà, con la sua sensibilità per i temi della dignità e dell'indipendenza nazionale. Anche l'attività delle amministrazioni locali rientra in questa operazione: a Firenze un sindaco come Mario Fabiani contribuisce a dare un'idea di moderazione, di correttezza, di imparzialità, anche nei momenti più accesi della campagna elettorale, un'immagine ben diversa da quella che emerge dai toni e dal linguaggio di *Toscana Nuova*.

Nonostante ciò, sono le campagne e i centri minori che restano i punti di forza del PCI: nei capoluoghi, il Fronte riesce a conquistare la maggioranza assoluta solo a Pisa e a Livorno.

Già nelle elezioni per la Costituente il PSI era risultato minoritario in Toscana rispetto al PCI, contrariamente alla tendenza nazionale. Nelle elezioni del 18 aprile, l'elettorato socialista tiene, nel complesso, abbastanza bene: la scissione non incide in maniera sensibile, le liste di US non riescono a strappare al vecchio partito più di un quarto, in media, dei voti

ricevuti il 2 giugno. La sconfitta del PSI è soprattutto politica: la campagna elettorale del Fronte è egemonizzata e diretta dal PCI, e i dirigenti socialisti, che pure riescono ad avere un certo spazio nei comizi cittadini e sulle colonne del *Nuovo Corriere*, sono confinati a un ruolo subalterno di contenimento dell'anticomunismo e di polemica con la socialdemocrazia. La misura della sconfitta politica è data dal numero degli eletti nelle liste del Fronte: su venti eletti, quattordici sono comunisti, e solo sei socialisti; rispetto al 1946, il PCI riesce perciò ad aumentare di un seggio, mentre il PSI ne perde tre; il gioco delle preferenze penalizza i socialisti, e approfondisce la distanza fra i due partiti della sinistra. D'altra parte, questo è solo l'aspetto regionale di un fenomeno che ha dimensioni nazionali.

Per quanto riguarda i partiti minori, non c'è altro da aggiungere a quanto già detto commentando i risultati elettorali. C'è solo da fare un'osservazione relativa all'indebolimento dell'influenza di una delle tradizionali fonti di orientamento dell'opinione pubblica: la stampa, e in particolare *La Nazione*. Come abbiamo visto, il quotidiano fiorentino, pur dando il suo contributo alla costruzione del clima anticomunista, aveva abbastanza esplicitamente cercato di orientare i suoi lettori verso un voto non alla DC, ma ai partiti laici minori, soprattutto a Unità Socialista. I risultati elettorali bocciano chiaramente questa indicazione: i ceti piccolo e medio borghesi delle città, principali lettori della *Nazione*, non raccolgono il superstite spirito «laico» del loro giornale, e di quella indicazione mantengono solo lo spirito anticomunista, che nell'occasione del 18 aprile appare meglio espresso dalla DC.

TOSCANA ELETTORALE 1946 E 1948. ESTRATTI DI LEGISLAZIONE, RISULTATI ED ELETTI

di Mario Gabelli

1. ESTRATTI DI LEGISLAZIONE ELETTORALE

Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946

Nei mesi di marzo e aprile e, successivamente, di ottobre e novembre, si tennero le prime consultazioni del dopoguerra sull'intero territorio della Toscana per la ricostituzione dei Consigli comunali su base elettiva.

Per la prima volta, come avvenne anche nel mese di giugno per il referendum istituzionale e per l'elezione dell'Assemblea Costituente, il suffragio universale fu esteso all'elettorato femminile che a quelle date aveva raggiunta la maggiore età (all'epoca, 21 anni come per l'elettorato maschile).

Il sistema elettorale, in conformità dei decreti legislativi luogotenenziali 7 gennaio 1946, n. 1 e 13 marzo 1946, n. 83, stabiliva l'adozione dello scrutinio di lista e sistema proporzionale per i comuni con oltre 30.000 abitanti e dello scrutino di lista e sistema maggioritario per i comuni al di sotto dei 30.000 abitanti (dati del censimento 1936).

In qualche raro caso, come previsto dalle norme elettorali emanate, in alcuni comuni minori si tennero elezioni per frazione, sempre con il sistema maggioritario.

Le operazioni elettorali ebbero luogo in una sola giornata domenicale, dalle ore 6 alle 19 nelle sezioni con meno di 500 elettori e fino alle 21 nelle altre.

Estratto dal supplemento ordinario della G.U. del Regno d'Italia, n. 8 del 10.I.1946

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE
7 gennaio 1946, n. 1

Ricostituzione delle Amministrazioni comunali su base elettiva.

— omissis —

Titolo I
ORGANI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Art. 1.

Ogni Comune ha un Consiglio, una Giunta e un sindaco.

Art. 2.

Il Consiglio comunale è composto:
di 80 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti;
di 60 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 250.000 abitanti;
di 50 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;
di 40 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti o che, pur avendo popolazione inferiore, siano capoluoghi di provincia;
di 30 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti;
di 20 membri nei Comuni con popolazione superiore ai 3000 abitanti;
di 15 membri negli altri Comuni;
e di tutti gli eleggibili quando il loro numero non raggiunga quello fissato.
La popolazione è determinata in base all'ultimo censimento ufficiale.

Art. 3

La Giunta municipale si compone del sindaco, che la presiede, e di:
quattordici assessori e quattro supplenti nei Comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti;
dodici assessori e tre supplenti nei Comuni con popolazione superiore ai 250.000 abitanti;
dieci assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;
sei assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti o che, pur avendo popolazione inferiore, siano capoluoghi di provincia;
quattro assessori nei Comuni con popolazione superiore ai 3000 abitanti;
e due assessori negli altri.

Nei Comuni delle ultime quattro categorie il numero degli assessori supplenti è di due.

Al sindaco e agli assessori può essere assegnata, compatibilmente con le condizioni finanziarie del Comune, un'indennità di carica, la cui misura è fissata dal Consiglio comunale. La relativa deliberazione è sottoposta all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa.

Art. 4.

La Giunta municipale è eletta dal Consiglio comunale nel suo seno con le modalità di cui all'art. 134 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148.

Art. 5.

L'elezione della Giunta municipale è fatta dal Consiglio comunale nella prima adunanza dopo la sua costituzione.

Art. 6.

Il sindaco è eletto dal Consiglio comunale nel suo seno, a scrutinio segreto, nella prima seduta e, in caso di successiva vacanza dell'ufficio, nella prima seduta della prima sessione dopo la vacanza medesima, quando non sia stata indetta una convocazione straordinaria.

L'elezione non è valida se non è fatta con l'intervento di due terzi dei consiglieri assegnati al Comune e a maggioranza assoluta di voti.

Se dopo due votazioni nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, si procede ad una votazione di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto, nella seconda votazione, maggior numero di voti, ed è proclamato sindaco quello che ha conseguito la maggioranza assoluta dei voti.

Quando nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta anzidetta, l'elezione è rinviata ad altra adunanza, da tenersi entro il termine di otto giorni, nella quale si procede a nuova votazione, qualunque sia il numero dei votanti. Ove nessuno ottenga la maggioranza assoluta dei voti, si procede nella stessa seduta ad una votazione di ballottaggio, ed è proclamato eletto chi ha conseguito il maggior numero dei voti.

Si applica, per il resto, il disposto dell'art. 147, commi 6°, 7°, 8° e 9° del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. decreto 4 febbraio 1915, n. 148.

— omissis —

Titolo II.
ELEZIONI COMUNALI

— omissis —

Capo II.

Elezioni dei Consigli comunali nei Comuni non capoluoghi di provincia con popolazione inferiore a 30.000 abitanti ed operazioni elettorali.

Art. 17.

L'elezione dei consiglieri comunali è fatta con le norme di cui al presente Capo

per i Comuni non capoluoghi di provincia che, secondo l'ultimo censimento ufficiale, hanno una popolazione inferiore ai 30.000 abitanti; con le norme di cui al Capo successivo per gli altri Comuni.

Art. 18.

Gli elettori di un Comune concorrono tutti egualmente alla elezione di ogni consigliere.

Tuttavia la Giunta provinciale amministrativa, nei Comuni divisi in frazioni, sulla domanada della Giunta municipale o della maggioranza degli elettori di una frazione, può ripartire il numero dei consiglieri tra le diverse frazioni in ragione della popolazione determinando la circoscrizione di ciascuna di esse.

In questo caso, si procederà all'elezione dei consiglieri delle frazioni rispettivamente dagli elettori delle medesime a scrutinio separato.

La decisione della Giunta provinciale amministrativa è pubblicata nell'albo comunale.

Art. 19.

Il prefetto, d'intesa col primo presidente della Corte d'appello, fissa la data della elezione per ciascun Comune e la partecipa al sindaco, il quale, con manifesto da pubblicarsi 45 giorni prima di tale data, ne dà avviso agli elettori, indicando il giorno ed il luogo di riunione.

Il prefetto comunica inoltre il decreto al presidente della Commissione elettorale che, entro l'ottavo giorno antecedente alla data delle elezioni, trasmette al sindaco un esemplare delle liste di sezione.

Art. 20.

Le candidature, raggruppate in liste comprendenti un numero di candidati non inferiore ad un quinto e non superiore ai quattro quinti del numero dei consiglieri da eleggere ...

— omissis —

Art. 38.

...

Ciascun elettore ha diritto di votare per tanti candidati, in qualunque lista siano compresi, quanti sono i consiglieri da eleggere, quando il loro numero è inferiore a cinque; negli altri casi, può votare solamente per un numero di candidati eguale ai quattro quinti dei consiglieri da eleggere aumentato di una unità qualora detto numero contenesse una frazione.

Il voto si esprime tracciando un segno di croce nelle apposite caselle a fianco dei nomi prescelti.

Le schede sono valide anche quando non siano stati contrassegnati tanti nomi di candidati quanti sono i consiglieri pei quali l'elettore ha diritto di votare; sono valide,

altresì, quando il segno del voto sia apposto soltanto sul contrassegno di lista: in tal caso, il voto s'intende dato a tutti i candidati della lista.

L'elettore che ha apposto il segno del voto sul contrassegno di una lista, può cancellare uno o più nomi nella lista prescelta e segnare candidati di altre liste fino alla concorrenza del numero di consiglieri per il quale ha diritto di votare.

— omissis —

CAPO III.

Elezioni dei Consigli comunali nei Comuni capoluoghi di provincia o con popolazione superiore ai 30.000 abitanti.

Art. 55.

La elezione dei consiglieri comunali nei Comuni capoluoghi di provincia e in quelli con popolazione superiore ai 30.000 abitanti è fatta a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale.

Gli elettori di un Comune concorrono tutti egualmente alla elezione di ogni consigliere.

Ogni ripartizione per frazione è esclusa.

— omissis —

Art. 59.

L'elettore può manifestare la preferenza per i candidati della lista da lui votata ed effettuare la cancellazione di alcuni di essi.

Il numero delle preferenze non può essere maggiore di due, tre, quattro o cinque, rispettivamente per i Comuni in cui il numero dei consiglieri da eleggere è di 40, 50, 60, 80.

La cancellazione di tutti i candidati della lista importa nullità della scheda.

La preferenza si esprime tracciando un segno di croce nell'apposita casella accanto al nome o ai nomi dei candidati preferiti; la cancellazione, tracciando una linea sul nome del candidato o dei candidati non approvati.

Estratto dalla G.U. del Regno d'Italia, n. 64 del 16.III.1946
DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE
15 marzo 1946, n. 83

Modificazioni al decreto legislativo Luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, sulla ricostituzione delle Amministrazioni comunali su base elettiva.

— omissis —

Art. 1.

Gli articoli 37, primo comma, e 40 del decreto legislativo Luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, sono abrogati e sostituiti dai seguenti

Art. 37, primo comma. — «Alle ore sei del giorno per il quale è indetta l'elezione il presidente costituisce l'ufficio, chiamando a farne parte gli scrutatori e il segretario».

Art. 40. — «La votazione deve restare aperta sino alle ore diciannove, se la sezione conta meno di 500 elettori, e fino alle ventuno nelle altre. Se a quest'ora siano tuttavia presenti nella sala elettori che non hanno votato, la votazione continua sino a quando non abbiano tutti votato, ma non oltre le ore ventidue. Dopo quest'ora nessun elettore può più votare».

Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario

Il 2 giugno gli elettori italiani furono chiamati ad eleggere, a suffragio universale, i deputati dell'Assemblea Costituente e, contemporaneamente — dopo che era stata esclusa l'ipotesi di un pronunciamento parlamentare — a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato.

I decreti legislativi luogotenenziali 10 marzo 1946, n. 74 e 16 marzo 1946, nn. 98 e 99, fissarono le modalità per le due diverse consultazioni.

Anche in questa occasione, nonostante la duplice consultazione richiesta all'elettorato, le operazioni di voto si svolsero in un sol giorno domenicale dalle 6 alle 22 con prosecuzione, per l'effettuazione dello scrutinio, alla mattina successiva.

La particolare situazione politica del momento portò alcune province di confine alla impossibilità di partecipare alla consultazione.

Estratto dal supplemento ordinario della G.U. del Regno d'Italia, n. 60 del 12.III.1946

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE
10 marzo 1946, n. 74

Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

— omissis —

TITOLO I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

L'Assemblea Costituente è eletta a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti.

La rappresentanza è proporzionale.

L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese in un momento decisivo della vita nazionale.

...

Art. 2.

Ogni elettore dispone di un voto di lista.

Egli ha facoltà di attribuire preferenze, per determinare l'ordine dei candidati compresi nella lista votata, nei limiti e con le modalità stabiliti dal presente decreto.

Art. 3.

I deputati all'Assemblea Costituente sono 573 suddivisi in collegi.

Ogni collegio è costituito in guisa da eleggere un minimo di 7 deputati, secondo le circoscrizioni stabilite nella tabella *A*, allegata al presente decreto.

Il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale, ai soli fini della utilizzazione dei voti residuali.

La elezione nel collegio «Val d'Aosta» è regolata da norme speciali.

— omissis —

Art. 14.

Le liste dei candidati per ogni collegio devono essere presentate da non meno di 500 e non più di 1000 elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio.

...

Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non minore di tre e non maggiore del numero dei deputati da eleggere nel collegio e deve indicare cognome, nome, paternità e luogo di nascita dei singoli candidati.

Art. 15.

Le liste dei candidati per il collegio unico nazionale devono essere presentate da non meno di dodici delegati effettivi di liste aventi lo stesso contrassegno che assumerà la lista per il collegio unico nazionale.

Ciascuna lista per il collegio unico nazionale deve comprendere un numero di candidati non superiore al numero delle circoscrizioni.

I candidati al collegio unico nazionale devono essere compresi in almeno una lista circoscrizionale.

Nessun candidato può essere compreso in liste del collegio unico nazionale e circoscrizionali portanti contrassegni diversi, né in più di tre liste circoscrizionali, pena la nullità della sua elezione.

— omissis —

Art. 38.

Alle ore sei antimeridiane del giorno fissato per la votazione, il presidente riprende le operazioni elettorali, e, previa constatazione dell'integrità del sigillo che chiude il plico contenente il bollo della sezione, apre il plico stesso e nel verbale fa attestazione del numero indicato nel bollo.

Imprime il bollo a tergo di ciascuna scheda, riponendole tutte nella stessa urna.

Tali operazioni devono essere esaurite non oltre le otto antimeridiane. Successivamente il presidente dichiara aperta la votazione.

— omissis —

Art. 48.

La votazione deve proseguire fino alle ore venti nelle sezioni che abbiano meno di 500 iscritti e fino alle ore ventidue nelle altre. Tuttavia gli elettori che siano ancora nella sala sono ammessi a votare.

Estratto dalla G.U. del Regno d'Italia, n. 69 del 23.III.1946

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE

16 marzo 1946, n. 98

Integrazioni e modifiche al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche.

— omissis —

Art. 1.

Contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia).

Art. 2.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Repubblica, l'Assemblea, dopo la sua costituzione, come suo primo atto, eleggerà il Capo provvisorio dello Stato, che eserciterà le sue funzioni, fino a quando sarà nominato il Capo dello Stato a norma della Costituzione deliberata dall'Assemblea.

Per l'elezione del Capo provvisorio dello Stato è richiesta la maggioranza dei tre quinti dei membri dell'Assemblea. Se al terzo scrutinio non sarà raggiunta tale maggioranza, basterà la maggioranza assoluta.

Avvenuta l'elezione del Capo provvisorio dello Stato, il Governo in carica gli presenterà le sue dimissioni e il Capo provvisorio dello Stato darà l'incarico per la formazione del nuovo Governo.

Nella ipotesi prevista dal primo comma, dal giorno della proclamazione dei risultati del referendum e fino alla elezione del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni saranno esercitate dal Presidente del Consiglio dei Ministri in carica nel giorno delle elezioni.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Monarchia, continuerà l'attuale regime Luogotenenziale fino alla entrata in vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova Costituzione e sul Capo dello Stato.

— omissis —

Art. 4.

L'Assemblea Costituente terrà la sua prima riunione in Roma, nel Palazzo di Montecitorio, il ventiduesimo giorno successivo a quello in cui si saranno svolte le elezioni.

L'Assemblea è sciolta di diritto il giorno dell'entrata in vigore della nuova Costituzione e comunque non oltre l'ottavo mese dalla sua prima riunione. Essa può prorogare questo termine per non più di quattro mesi.

Finché non avrà deliberato il proprio regolamento interno l'Assemblea Costituente applicherà il regolamento interno della Camera dei deputati in data 1° luglio 1900 e successive modificazioni fino al 1922.

DECRETO LUOGOTENENZIALE
16 marzo 1946, n. 99

Convocazione dei comizi elettorali per il referendum sulla forma istituzionale dello Stato e l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

...

Ritenuta la necessità di convocare i comizi elettorali per la decisione, mediante referendum, sulla forma istituzionale dello Stato e per la elezione dei deputati all'Assemblea Costituente;

Ritenuto che è per ora impossibile lo svolgimento delle elezioni nella Venezia Giulia a causa dell'attuale situazione internazionale e nella provincia di Bolzano, nella quale le liste elettorali non si sono potute ultimare non essendo tuttora regolate le questioni sulla cittadinanza degli optanti per la Germania che hanno perfezionato l'opzione;

...

Art. 1.

I comizi elettorali sono convocati per il giorno 2 giugno 1946, per deliberare, mediante referendum, sulla forma istituzionale dello Stato e per eleggere i deputati all'Assemblea Costituente.

È fatta eccezione per il Collegio elettorale della Venezia Giulia e per la provincia di Bolzano, per i quali la convocazione dei comizi elettorali sarà disposta con successivi provvedimenti.

Il Collegio elettorale Trento-Bolzano resta, ai fini della applicazione dei commi precedenti, limitato alla sola provincia di Trento, che eleggerà cinque deputati.

Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948)

Il 18 aprile si tenne la consultazione per la prima legislatura repubblicana.

La Costituzione, entrata in vigore il primo gennaio dello stesso anno, sanciva agli artt. 55 e seguenti la composizione del parlamento della Repubblica in senso bicamerale: una Camera dei deputati da eleggersi a suffragio universale e diretto e un Senato della Repubblica da eleggersi su base regionale. La specifica normativa era contenuta nel D.P.R. 5 febbraio 1948, n. 26, e nella legge 6 febbraio 1948, n. 29.

Per la prima composizione del Senato la III disposizione transitoria della Costituzione stabiliva una integrazione del numero dei suoi componenti con la nomina a senatori di ex deputati della Costituente in possesso di particolari requisiti. Per la Toscana, oltre agli eletti con il voto, entrarono al Senato 5 ex costituenti (v. i nomi al punto 3 - Gli eletti).

Le operazioni elettorali, relativamente alla costituzione dell'ufficio di seggio e al voto, si tennero in una sola giornata domenicale — appunto il 18 aprile 1948 —, con inizio alle ore 6 e termine alle ore 22. Lo scrutinio dei voti ebbe luogo, invece, la mattina successiva con inizio alle ore 8.

Estratto dal supplemento ordinario della G.U., n. 30 del 5.II.1948
DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
5 febbraio 1948, n. 26

Testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei Deputati.

— omissis —

TITOLO I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.
(D.L. 10 marzo 1946, n. 74, art. 1, e L. 20 gennaio 1948, n. 6, artt. 1 e 27).

La Camera dei Deputati è eletta a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto, attribuito a liste di candidati concorrenti.

La rappresentanza è proporzionale.

Art. 2.
(D.L. 10 marzo 1946, n. 74, art. 3, e L. 20 gennaio 1948, n. 6, art. 2).

Il numero dei deputati è in ragione di uno ogni 80.000 abitanti o per frazione superiore a 40.000, calcolati in ciascun collegio in base alla popolazione residente.

I collegi sono costituiti secondo le circoscrizioni stabilite nella tabella *A* allegata alla presente legge.

Il complesso delle circoscrizioni elettorali forma il collegio unico nazionale, ai soli fini della utilizzazione dei voti residuali.

La elezione nel collegio «Val d'Aosta» è regolata dalle norme contenute nel titolo VI della presente legge.

Art. 3.
(D.L. 10 marzo 1946, n. 74, artt. 1 e 2).

L'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venir meno ad un suo preciso dovere verso il Paese.

Ogni elettore dispone di un voto di lista.

Egli ha facoltà di attribuire preferenze, per determinare l'ordine dei candidati compresi nella lista votata, nei limiti e con le modalità stabiliti dalla presente legge.

TITOLO II.
ELETTORATO

— omissis —

CAPO II.

Eleggibilità.

Art. 5.
(D.L. 10 marzo 1946, n. 74, art. 7, e L. 20 gennaio 1948, n. 6, art. 4).

Sono eleggibili a deputati gli elettori che abbiano compiuto il venticinquesimo anno di età entro il giorno delle elezioni.

TITOLO III.
DEL PROCEDIMENTO ELETTORALE PREPARATORIO

— omissis —

Art. 10.
(D.L. 10 marzo 1946, n. 74, art. 14).

Le liste dei candidati per ogni collegio devono essere presentate da non meno di 500 e non più di 1000 elettori iscritti nelle liste elettorali del collegio.

...

Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non minori di tre e non maggiore del numero dei deputati da eleggere nel collegio e deve indicare cognome, nome, paternità e luogo di nascita dei singoli candidati.

Art. 11.
(D.L. 10 marzo 1946, n. 74, art. 15, e L. 20 gennaio 1948, n. 6, art. 9).

Le liste dei candidati per il collegio unico nazionale devono essere presentate da

non meno di venti delegati effettivi di liste aventi lo stesso contrassegno che assumerà la lista per il collegio unico nazionale.

Ciascuna lista per il collegio unico nazionale deve comprendere un numero di candidati non superiore al numero delle circoscrizioni.

Nessuno può essere candidato nel collegio unico nazionale se non è candidato in un collegio circoscrizionale.

Nessun candidato può essere compreso in liste del collegio unico nazionale e circoscrizionali portanti contrassegni diversi, né in più di tre liste circoscrizionali, pena la nullità della sua elezione.

— omissis —

TITOLO IV.
DELLA VOTAZIONE

— omissis —

Art. 35.
(D.L. 10 marzo 1946, n. 74, art. 38).

Alle ore sei antimeridiane del giorno fissato per la votazione, il presidente riprende le operazioni elettorali, e, previa constatazione dell'integrità del sigillo che chiude il plico contenente il bollo della sezione, apre il plico stesso e nel verbale fa attestazione del numero indicato nel bollo.

Imprime il bollo a tergo di ciascuna scheda, riponendole tutte nella stessa cassetta.

Tali operazioni devono essere esaurite non oltre le otto antimeridiane. Successivamente il presidente dichiara aperta la votazione.

— omissis —

Art. 42.
(D.L. 10 marzo 1946, n. 74, art. 45 e L. 20 gennaio 1948, n. 6, art. 18).

Una scheda valida rappresenta un voto di lista.

L'elettore può manifestare la preferenza esclusivamente per candidati della lista da lui votata. Il numero delle preferenze è di tre, se i deputati da eleggere sono fino a 15; di quattro, da 16 in poi.

— omissis —

Art. 45.
(D.L. 10 marzo 1946, n. 74, art. 48
e L. 20 gennaio 1948, n. 6, art. 19).

La votazione deve proseguire fino alle ore ventidue. Tuttavia gli elettori che siano ancora nei locali del seggio sono ammessi a votare.

Estratto dal supplemento ordinario della G.U., n. 31 del 7.II.1948

LEGGE 6 FEBBRAIO 1948, N. 29.

Norme per la elezione del Senato della Repubblica.

TITOLO I.
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

Il Senato della Repubblica è eletto con le norme stabilite dalla Costituzione e dalla presente legge.

Il numero dei senatori spettante a ciascuna Regione è determinato in base alla popolazione residente al 31 dicembre 1946, secondo i dati ufficiali dell'Istituto centrale di statistica, come risulta dalla tabella *A* allegata alla presente legge.

Art. 2.

In ogni Regione sono costituiti tanti collegi quanti sono i senatori ad essa assegnati.

Le sezioni elettorali che interessano due o più collegi si intendono assegnate al collegio nella cui circoscrizione ha sede l'ufficio elettorale di sezione.

...

— omissis —

TITOLO IV.
DELLA VOTAZIONE

Art. 15.

All'elezione dei senatori partecipano gli elettori che hanno compiuto il venticinquesimo anno di età.

...

— omissis —

TITOLO V.
DELLE OPERAZIONI
DELL'UFFICIO ELETTORALE CIRSCOSCRIZIONALE

Art. 17.

L'ufficio elettorale circoscrizionale, costituito ai termini dell'art. 6, procede con l'assistenza del cancelliere alle operazioni seguenti:

1) effettua lo spoglio delle schede eventualmente inviate dalle sezioni;

2) somma i voti ottenuti da ciascun candidato nelle singole sezioni, come risultato dai verbali.

...

— omissis —

TITOLO VI.
DELLE OPERAZIONI
DELL'UFFICIO ELETTORALE REGIONALE

Art. 19.

L'ufficio elettorale regionale, costituito presso la Corte di appello od il Tribunale a termini dell'art. 7, appena in possesso dei verbali o delle comunicazioni di avvenuta proclamazione trasmessi da tutti gli uffici elettorali circoscrizionali, procede, con l'assistenza del cancelliere ed alla presenza dei rappresentanti dei gruppi dei candidati, alle seguenti operazioni:

determina la cifra elettorale per ogni singolo gruppo di candidati;

determina la cifra individuale dei singoli candidati di ciascun gruppo.

La cifra elettorale di ogni gruppo di candidati è data dal totale dei voti validi ottenuti dai candidati del gruppo stesso, presentatisi nei collegi per i quali non è avvenuta la proclamazione a termini dell'art. 17.

La cifra individuale viene determinata moltiplicando il numero dei voti validi ottenuti da ciascun candidato per cento e dividendo il prodotto per il numero complessivo dei votanti nel Collegio. Nel caso di candidature presentate in più di uno dei Collegi suddetti, si assume, ai fini della graduatoria, la maggiore cifra individuale relativa riportata dal candidato.

L'assegnazione del numero dei seggi da coprire si fa nel modo seguente:

si divide ciascuna cifra elettorale successivamente per uno, due, tre, quattro... sino alla concorrenza del numero dei senatori da eleggere; e quindi si scelgono fra i quozienti, così ottenuti, i più alti in numero eguale a quello dei senatori da eleggere, disponendoli in una graduatoria descrescente. I seggi saranno assegnati ai gruppi in corrispondenza ai quozienti compresi in questa graduatoria.

A parità di quoziente il posto è attribuito al gruppo che ha ottenuto la minore cifra elettorale.

Se a un gruppo spettano più posti di quanti sono i suoi candidati, i posti esuberanti sono distribuiti secondo l'ordine della graduatoria di quoziente.

L'ufficio elettorale regionale proclama quindi eletti, in corrispondenza ai seggi attribuiti ad ogni gruppo, i candidati del gruppo stesso, secondo la graduatoria determinata dalla loro cifra relativa individuale. In caso di parità di tale cifra, è graduato prima il più anziano di età. Della proclamazione l'ufficio dà notizia alla segreteria del Senato e alle Prefetture della Regione, perché, a mezzo dei Sindaci, ne rendano edotti gli elettori e rilascia attestazione ai senatori proclamati.

Se soltanto in un collegio non abbia avuto luogo la proclamazione a termini dell'art. 17, il presidente dell'ufficio elettorale regionale proclama eletto il candidato che in detto collegio ha avuto il maggior numero di voti validi, e, in caso di parità di voti validi, il più anziano d'età.

— omissis —

TITOLO VIII.
DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 26.

Nel caso di coincidenza delle elezioni della Camera dei deputati con quelle del Senato, esse sono indette per il medesimo giorno.
...

— omissis —

Art. 28.

Nel caso di contemporaneità della elezione dei deputati e di quella dei senatori, si può essere candidati in entrambe. Il candidato che sia proclamato eletto tanto per il Senato quanto per la Camera dei deputati, deve optare per l'uno o per l'altra non più tardi del giorno precedente quello della convocazione dei due rami del Parlamento. In mancanza s'intende abbia optato per il Senato.

2. I RISULTATI

È la prima volta in assoluto che vengono pubblicati i risultati, relativi all'intero territorio regionale, del voto amministrativo nei vari turni di primavera e autunno del 1946.

La fonte dei dati è quella del Ministero dell'interno (cui la Regione è grata per averli potuti acquisire a suo tempo), il quale però non li aveva mai resi pubblici in modo sistematico, in particolare per quanto riguarda i comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti.

Un rilievo da evidenziare in proposito è quello riferito proprio alla classe dei comuni ove si votò con il sistema solitamente definito «maggioritario», anche se maggioritario non sempre risulta.

In questi comuni l'elettore può, infatti, esprimere il proprio voto sia contrassegnando il simbolo di lista sia scegliendo tra le diverse liste singoli candidati sino, come massima possibilità, al numero corrispondente ai quattro quinti dei componenti il consiglio comunale. Si tratta, quindi, nei due casi suesposti di cosiddetto «voto in testa» e di «voto individuale».

Il risultato del voto in questi comuni, ove si vota con tale sistema, consente, indipendentemente dalla lista di appartenenza, di compilare una graduatoria decrescente fino al numero corrispondente a quello dei seggi attribuiti al comune.

Il Ministero, nel fornire i dati, ha adottato per ogni lista l'*escamotage* del «voto di lista teorico» che risulta comprensivo dei voti «in testa» conseguiti più un altro *pacchetto* corrispondente alla media di voti «individuali» attribuiti ai singoli candidati della medesima lista. Un tale accorgimento ha consentito, in un certo qual modo, il recupero in favore delle liste del voto *ad personam* altrimenti non apprezzabile se non con una generica, ma forse più corretta, indicazione del numero delle schede contraddistinte dall'espressione del solo «voto individuale».

Ciò premesso per i risultati del voto amministrativo, per le altre consultazioni del 2 giugno 1946 (Costituente e Referendum istituzionale) e del 18 aprile 1948 (Camera dei deputati e Senato della Repubblica) si forniscono le tabelle dei dati per dimensione territoriale regionale, provinciale e comunale in valori assoluti e percentuali.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 1946. COMUNI CON POPOLAZIONE SUPERIORE A 30.000 ABITANTI (SISTEMA ELETTORALE PROPORZIONALE)

TAB. 1 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.*
Turno del 10 marzo (sistema elettorale proporzionale).

Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	DC	%	Seggi	PCI	%	Seggi	PSIUP	%	Seggi	PSIUP PD'AZ.	%	Seggi	PRI PD'AZ.	%	Seggi	PRI INDIP.	%	Seggi	PLI INDIP.	%	Seggi	Altri	%	Seggi
Arezzo	40	81,9	4,4	31.340	6.578	21,0	8	9.513	30,3	13	10.515	33,5	14	—	—	—	1.078	3,5	1	—	—	—	3.656	11,7	4	—	—	—
Grosseto	40	78,5	4,3	14.896	1.209	8,1	3	6.633	44,5	19	2.434	16,4	6	—	—	—	167[1]	1,1	—	3.505	23,5	10	948	6,4	2	—	—	—

[1] P.D'AZ.

TAB. 2 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.*
Turno del 24 marzo (sistema elettorale proporzionale).

Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	DC	%	Seggi	PCI	%	Seggi	PSIUP	%	Seggi	PSIUP PD'AZ.	%	Seggi	PRI PD'AZ.	%	Seggi	PRI INDIP.	%	Seggi	PLI INDIP.	%	Seggi	Altri	%	Seggi
Prato	40	91,1	4,7	44.127	13.183	29,9	12	17.677	40,1	17	10.327	23,4	9	487[1]	1,1	—	—	—	—	1.411	3,2	1	1.042	2,3	1	—	—	—
Viareggio	40	80,4	2,9	20.699	8.250	39,8	16	7.073	34,2	14	4.444	21,5	9	—	—	—	—	—	—	932	4,5	1	—	—	—	—	—	—
Siena	40	86,8	4,2	29.078	7.849	27,0	11	8.991	30,9	13	5.876	20,2	8	466[1]	1,6	—	—	—	—	1.899	6,5	2	3.997	13,8	6	—	—	—

[1] P.D'AZ.

TAB. 3 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.*
Turno del 31 marzo (sistema elettorale proporzionale).

Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	DC	%	Seggi	PCI	%	Seggi	PSIUP	%	Seggi	PSIUP PD'AZ.	%	Seggi	PRI PD'AZ.	%	Seggi	PRI INDIP.	%	Seggi	PLI INDIP.	%	Seggi	Altri	%	Seggi
Cortona	40	84,4	3,9	16.711	3.774	22,6	9	7.778	46,5	19	—	—	—	4.522	27,1	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	637	3,8	1
Capannori	40	83,0	6,5	23.082	12.009	52,0	22	5.754[4]	25,0	10	—	—	—	—	—	—	1.783[3]	7,7	3	2.717	11,8	4	819	3,5	1	—	—	—
Pisa	40	83,9	1,9	40.309	11.571	28,7	12	15.778	39,1	17	5.350	13,3	5	—	—	—	675[3]	1,7	—	5.054	12,5	5	601	1,5	—	1.280[4]	3,2	1

[1] PCI-PSIUP. [2] P.D'AZ-DL. [3] P.D'AZ. [4] U.Q.

TAB. 4 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.*
Turno del 7 aprile (sistema elettorale proporzionale).

Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	DC	%	Seggi	PCI	%	Seggi	PSIUP	%	Seggi	PSIUP PD'AZ.	%	Seggi	PRI PD'AZ.	%	Seggi	PRI INDIP.	%	Seggi	PLI INDIP.	%	Seggi	Altri	%	Seggi
Lucca	40	77,5	2,2	48.075	26.357	54,8	23	12.898[1]	26,9	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6.743	14,0	5	2.077	4,3	1	—	—	—
Carrara	40	79,7	2,6	30.517	5.234	17,2	7	8.426	27,6	11	6.259	20,5	8	—	—	—	927[2]	3,0	1	9.671	31,7	13	—	—	—	—	—	—
Massa	40	69,3	4,0	18.429	6.733	36,5	15	3.656	19,9	8	4.888	26,5	10	—	—	—	3.152	17,1	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—

[1] PCI-PSIUP. [2] P.D'AZ.

TAB. 5 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.*
Turno del 10 novembre (sistema elettorale proporzionale).

Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	DC	%	Seggi	PCI	%	Seggi	PSIUP	%	Seggi	PSIUP PD'AZ.	%	Seggi	PRI PD'AZ.	%	Seggi	PRI INDIP.	%	Seggi	PLI INDIP	%	Seggi	Altri	%	Seggi
Firenze	60	73,6	3,7	190.746	45.263	23,7	15	64.222	33,7	21	41.911	22,0	13	—	—	—	2.501[1]	1,3	—	4.241	2,2	1	6.553	3,4	2	26.005[2]	13,7	8

[1] P.D'AZ. [2] U.Q.

TAB. 6 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.* Turno del 17 novembre (sistema elettorale proporzionale).

Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	DC	%	Seggi	PCI	%	Seggi	PSIUP	%	Seggi	PSIUP PD'AZ.	%	Seggi	PRI PD'AZ.	%	Seggi	PRI INDIP.	%	Seggi	PLI INDIP.	%	Seggi	Altri	%	Seggi
Livorno	50	70,9	4,3	48.416	5.916	12,2	6	28.052	58,0	31	6.258	12,9	6	—	—	—	—	—	—	3.861	8,0	4	3.128[1]	6,4	3	676[2] 525[3]	1,4 1,1	— —

[1] PLI-UQ-IND. [2] PNM. [3] PCS.

TAB. 7 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.* Turno del 24 novembre (sistema elettorale proporzionale).

Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	DC	%	Seggi	PCI	%	Seggi	PSIUP	%	Seggi	PSIUP PD'AZ.	%	Seggi	PRI PD'AZ.	%	Seggi	PRI INDIP.	%	Seggi	PLI INDIP.	%	Seggi	Altri	%	Seggi
Pistoia	40	73,4	5,4	36.068	8.762	24,3	10	16.300	45,2	19	5.939	16,4	6	—	—	—	478[1]	1,3	—	965	2,7	1	—	—	—	3.624	10,1	4

[1] PD'AZ.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 1946. COMUNI CON POPOLAZIONE INFERIORE A 30.000 ABITANTI (SISTEMA ELETTORALE MAGGIORITARIO)

TAB. 1 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.* Turno del 10 marzo (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
FI	Castelfiorentino	30	93,1	3,5	8.452	7.041	83,3	24	1.411	16,7	6	—	—	—	—	—	—
FI	Fucecchio	30	87,8	5,5	7.438	5.269	70,8	24	1.756	23,6	6	413[1]	5,6	—	—	—	—
FI	Gambassi	20	90,4	2,8	2.955	2.191	74,1	16	764	25,9	4	—	—	—	—	—	—
FI	Vaglia	20	88,1	5,3	1.959	1.570	80,1	16	389	19,9	4	—	—	—	—	—	—
LU	Altopascio	20	79,7	10,7	3.630	2.058	56,7	16	925	25,5	4	189[1] 458[2]	5,2 12,6	— —	—	—	—
LU	Barga	30	70,3	7,7	5.112	2.128	41,6	6	2.356	46,1	24	628[3]	12,3	—	—	—	—
LU	Careggine	15	76,8	6,9	590	170	28,8	3	324 96[4]	54,9 16,3	12 —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
LU	Castelnuovo Garfagnana	20	65,8	3,6	2.256	739	32,8	4	1.201	53,2	16	—	—	—	316[1]	14,0	—
LU	Castiglione Garfagnana	20	60,0	4,8	972	270	27,8	4	702	72,2	16	—	—	—	—	—	—
LU	Fabbriche di Vallico	15	89,8	5,2	1.029	—	—	—	—	—	—	—	—	—	613 302 114	59,6 29,3 11,1	12 3 —
LU	Gallicano	20	78,2	5,5	2.036	950	46,7	4	1.086	53,3	16	—	—	—	—	—	—
LU	Montecarlo	20	83,9	5,6	2.179	1.479	67,9	16	700	32,1	4	—	—	—	—	—	—
LU	Piazza al Serchio	15	70,4	11,6	1.072	494	46,1	3	578	53,9	12	—	—	—	—	—	—
LU	Porcari	20	87,0	6,8	2.871	832	29,0	4	1.371	47,8	16	557[2]	19,4	—	—	—	—
LU	Vergemoli	15	81,6	2,3	670	—	—	—	237	35,4	3	—	—	—	433	64,6	12
LU	Villa Collemandina	15	75,0	7,4	815	244	29,9	3	458	56,2	12	—	—	—	82[5] 31	10,1 3,8	— —
SI	Buonconvento	20	92,5	3,0	2.729	2.215	81,2	16	514	18,8	4	—	—	—	—	—	—
SI	Murlo	20	91,6	3,1	2.098	1.327	63,3	16	771	36,7	4	—	—	—	—	—	—
SI	S. Giovanni d'Asso	20	90,3	4,9	1.804	1.377	76,3	16	427	23,7	4	—	—	—	—	—	—

[1] PLI. [2] PRI. [3] PLI e indip. [4] DC e altri. [5] Combattenti.

TAB. 2a *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.* Turno del 17 marzo (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
AR	Bibbiena	30	84,3	4,5	5.119	3.917	76,5	24	1.202	23,5	6	—	—	—	—	—	—
AR	Capolona	20	86,3	7,6	1.753	1.096	62,5	16	657	37,5	4	—	—	—	—	—	—
AR	Castel Focognano	20	81,8	5,0	2.262	1.533	67,8	16	729	32,2	4	—	—	—	—	—	—
AR	Chitignano	15	87,1	4,9	834	544	65,2	12	290	34,8	3	—	—	—	—	—	—
AR	Civitella in V. di Chiana	20	86,9	4,7	3.916	2.557	65,3	16	1.359	34,7	4	—	—	—	—	—	—
AR	Foiano della Chiana	20	88,5	4,5	4.405	3.107	70,5	16	1.298	29,5	4	—	—	—	—	—	—
AR	Lucignano	20	87,2	4,4	2.302	1.629	70,8	16	625	27,2	4	48[1]	2,0	—	—	—	—
AR	Marciano della Chiana	15	86,1	10,4	1.401	981	70,0	12	420	30,0	3	—	—	—	—	—	—
AR	Ortignano-Raggiolo	15	80,5	5,4	967	605	62,6	8	362	37,4	7	—	—	—	—	—	—
AR	Pratovecchio	20	78,2	3,9	2.450	1.333	54,4	15	1.117	45,6	5	—	—	—	—	—	—
AR	Stia	20	78,2	3,1	2.224	1.606	72,2	16	618	27,8	4	—	—	—	—	—	—
AR	Subbiano	20	83,3	8,4	2.298	1.672	72,8	16	626	27,2	4	—	—	—	—	—	—
AR	Talla	15	79,9	3,4	1.274	276[2]	21,7	—	438	34,4	3	560[3]	43,9	12	—	—	—
FI	Cerreto Guidi	20	91,9	3,6	4.953	3.874	78,2	16	1.079	21,8	4	—	—	—	—	—	—
FI	Greve	30	88,3	4,7	7.703	5.544	71,9	24	1.939	25,2	6	220[4]	2,9	—	—	—	—
FI	Scandicci	30	91,7	5,3	8.564	5.348	62,4	24	3.216	37,6	6	—	—	—	—	—	—
GR	Magliano in Toscana	20	87,5	2,4	2.475	1.593	64,4	16	—	—	—	882[5]	35,6	4	—	—	—
GR	Manciano	20	85,6	4,6	6.672	2.681	40,2	16	1.747	26,2	—	2.150[5]	32,2	4	94	1,4	—
GR	Monte Argentario	30	69,3	10,9	3.766	323	8,6	1	715	19,0	5	2.051[5]	54,4	20	677	18,0	4
GR	Orbetello	30	77,9	6,9	5.841	3.615	61,9	25	2.104	36,0	5	—	—	—	122	2,1	—
GR	Roccalbegna	20	81,6	5,8	3.256	1.168	35,9	10	—	—	—	1.233[6]	37,9	10	270	8,2	—
GR	Scansano	20	87,6	3,5	4.632	2.510	54,2	18	513	11,1	—	879[5]	19,0	2	585	18,0	—
GR	Sorano	20	74,4	8,5	3.548	2.221	62,6	16	1.327	37,4	4	—	—	—	730	15,7	—
LU	Bagni di Lucca	30	71,8	6,4	5.851	1.389	23,7	—	2.943	50,3	24	—	—	—	—	—	—
LU	Fosciandora	15	75,2	10,8	308	—	—	—	148	48,1	9	—	—	—	1.519[7]	26,0	6
LU	Giungugnano	15	66,9	20,2	565	—	—	—	113	20,0	4	—	—	—	160	51,9	6
LU	Molazzana	15	72,1	8,7	933	21[8]	2,3	—	574	61,5	12	—	—	—	452	80,0	11[8]
LU	Pescaglia	20	73,7	12,2	2.464	363	14,7	—	1.560	63,3	16	—	—	—	338[10]	36,2	3
LU	Pieve Fosciana	15	78,0	5,9	1.359	644	47,4	12	564	41,5	3	—	—	—	541	22,0	4
LU	Sillano	15	64,9	5,4	691	40	5,8	—	238	34,5	6	106[11]	15,3	—	151	11,1	—
LU	Villa Basilica	15	72,2	12,0	1.200	299	24,9	—	452	37,7	8	—	—	—	307[12]	44,4	9
															449[13]	37,4	7

TAB. 2b *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.* Turno del 17 marzo (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
MS	Bagnone	20	73,3	6,1	2.844	1.154	40,6	4	1.690	59,4	16	—	—	—	—	—	—
MS	Filattiera	20	76,1	9,5	2.128	1.189	55,9	16	939	44,1	4	—	—	—	—	—	—
MS	Mulazzo	20	74,1	6,2	2.364	—	—	—	1.069[14]	45,2	6	1.065[15]	45,1	14	230	9,7	—
MS	Pontremoli	30	74,4	7,1	7.036	3.620	51,4	24	3.416	48,6	6	—	—	—	—	—	—
MS	Villafranca in Lunigiana	20	79,8	6,4	2.773	1.439	51,9	16	1.334	48,1	4	—	—	—	—	—	—
PI	Casale Marittimo	15	88,8	4,0	893	633	70,9	12	260	29,1	3	—	—	—	—	—	—
PI	Bagni di Casciana	20	89,9	5,0	2.311	1.573	68,1	16	738	31,9	4	—	—	—	—	—	—
PI	Crespina	20	89,1	3,3	2.508	1.837	73,2	16	671	26,8	4	—	—	—	—	—	—
PI	Guardistallo	15	89,8	14,6	986	666	67,5	12	320	32,5	3	—	—	—	—	—	—
PI	Lari	20	89,7	5,8	5.232	3.585	68,5	16	1.647	31,5	4	—	—	—	—	—	—
PI	Lorenzana	15	91,3	6,9	937	805	85,9	12	103	11,0	3	—	—	—	29	3,1	—
PI	Monteverdi Marittimo	15	86,7	6,6	958	504	52,6	12	454	47,4	3	—	—	—	—	—	—
PI	Montescudaio	15	94,3	7,4	1.213	838	69,1	12	375	30,9	3	—	—	—	—	—	—
PI	San Miniato	30	89,8	3,7	11.398	8.414	73,8	24	2.290	20,1	6	694[16]	6,1	—	—	—	—
PI	S. Croce sull'Arno	20	92,1	3,4	4.371	3.319	75,9	16	1.052	24,1	4	—	—	—	—	—	—
PI	Terricciola	20	91,4	6,0	2.853	1.359	47,6	16	1.189	41,7	4	305[17]	10,7	—	—	—	—
SI	Asciano	20	88,6	5,1	5.069	3.990	78,7	16	903	17,8	4	176[18]	3,5	—	—	—	—
SI	Castellina in Chianti	20	87,5	4,8	2.708	1.922	71,0	16	786	29,0	4	—	—	—	—	—	—
SI	Castelnuovo Berardenga	30	84,6	7,7	5.056	3.570	70,6	24	1.486	29,4	6	—	—	—	—	—	—
SI	Gaiole in Chianti	20	88,5	5,4	3.072	1.411	45,9	4	1.661	54,1	16	—	—	—	—	—	—
SI	Radda in Chianti	20	83,8	5,6	1.516	965	63,7	16	551	36,3	4	—	—	—	—	—	—
SI	Rapolano Terme	20	89,2	2,6	3.334	2.277	68,3	16	627	18,8	4	430[8]	12,9	—	—	—	—

[1] PD'AZ. [2] PCI [3] PSIUP [4] PLI [5] PRI [6] DC-PRI [7] Ind. destra [8] 4 liste ind.: 166 (29,4) 4; 122 (21,6) 4; 102 (18,1) 3 e 62 (10,9)
[9] PCI [10] Ind. centro [11] PLI-DL [12] Due liste: locali 244 (35,3) 9; Indip. 63 (9,1) [13] Combattenti [14] DC-PCI-PD'AZ. [15] PSIUP
[16] PLI con denominazione CRO [17] PLI [18] PRI-PD'AZ.

TAB. 3a *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.* Turno del 24 marzo (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
AR	Bucine	20	86,5	6,7	4.838	3.059	63,2	16	1.779	36,8	4	—	—	—	—	—	—
AR	Cavriglia	20	90,7	2,9	4.695	3.271[1]	69,7	16	—	—	—	673[2]	14,3	4	751	16,0	—
AR	Castelfranco di Sopra	20	86,8	3,8	1.726	990	57,4	16	736	42,6	4	—	—	—	—	—	—
AR	Castiglion Fibocchi	15	87,3	6,7	665	398	59,8	12	267	40,2	3	—	—	—	—	—	—
AR	Laterina	20	86,4	8,7	1.644	1.102	67,0	16	542	33,0	4	—	—	—	—	—	—
AR	Monterchi	20	84,9	12,3	1.523	943	61,9	16	580	38,1	4	—	—	—	—	—	—
AR	Montevarchi	30	90,9	4,9	9.395	5.818[3]	61,9	24	3.577	38,1	6	—	—	—	—	—	—
AR	Pergine Valdarno	20	84,8	6,2	1.526	1.145	75,0	16	186	12,2	—	—	—	—	195	12,8	4
AR	Pian di Scò	20	90,8	4,8	2.145	1.133	52,8	16	1.012	47,2	4	—	—	—	—	—	—
AR	Pieve S. Stefano	20	71,6	6,5	2.255	1.615	71,6	16	640	28,4	4	—	—	—	—	—	—
AR	S. Giovanni Valdarno	30	90,1	4,0	7.277	4.816[4]	66,2	24	2.461	33,8	6	—	—	—	—	—	—
AR	Sansepolcro	30	84,7	6,1	6.257	4.650	74,3	24	1.607	25,7	6	—	—	—	—	—	—
AR	Terranuova Bracciolini	30	88,8	6,1	6.376	3.359	52,7	24	3.017	47,3	6	—	—	—	—	—	—
FI	Bagno a Ripoli	30	89,2	3,3	10.578	7.710	72,9	24	2.868	27,1	6	—	—	—	—	—	—
FI	Calenzano	20	91,7	5,4	4.571	3.187	69,7	16	1.387	30,3	4	—	—	—	—	—	—
FI	Campi Bisenzio	30	85,4	4,8	9.379	6.109	65,1	24	3.270	34,9	6	—	—	—	—	—	—
FI	Cantagallo	20	84,5	5,9	2.312	1.432	61,9	16	880	38,1	4	—	—	—	—	—	—
FI	Fiesole	30	86,3	3,4	6.388	4.608	72,1	24	1.780	27,9	6	—	—	—	—	—	—
FI	Montemurlo	20	92,4	5,7	1.899	1.347	70,9	16	552	29,1	4	—	—	—	—	—	—
FI	S. Piero a Sieve	20	90,7	4,8	1.822	1.431	78,5	16	391	21,5	4	—	—	—	—	—	—
FI	Vicchio	30	85,5	3,8	5.924	4.612	77,8	24	1.312	22,2	6	—	—	—	—	—	—
GR	Campagnatico	20	80,0	5,2	1.420	900	63,4	16	348	24,5	4	172[5]	12,1	—	—	—	—
GR	Castiglione della Pescaia	20	86,0	2,0	3.219	1.686	49,3	16	1.356	45,5	4	177[5]	5,2	—	—	—	—
GR	Civitella Paganico	20	85,0	7,6	2.730	1.719	63,0	15	881	32,3	5	130[6]	4,7	—	—	—	—
GR	Follonica	20	86,8	1,8	3.838	2.363	61,6	16	—	—	—	1.470[7]	38,4	4	—	—	—
GR	Gavorrano	30	84,4	3,6	8.001	5.543	69,3	24	2.458	30,7	6	—	—	—	—	—	—
GR	Massa Marittima	30	86,7	1,8	8.894	5.853	65,8	24	763	8,6	—	2.278[6]	25,6	6	—	—	—
GR	Montieri	20	89,9	2,8	2.731	2.059	75,4	18	672	24,6	2	—	—	—	—	—	—
GR	Roccastrada	30	88,8	2,8	7.412	5.765	77,8	24	1.647[8]	22,2	6	—	—	—	—	—	—
LI	Campo nell'Elba	20	77,7	2,7	1.523	569	37,4	4	954	62,6	16	—	—	—	—	—	—
LI	Capoliveri	15	88,0	1,4	1.391	758	54,5	12	634	45,5	3	—	—	—	—	—	—
LI	Marciana	15	79,7	2,5	1.299	—	—	—	607	46,7	3	—	—	—	692	53,3	12
LI	Marciana Marina	15	87,3	5,1	980	489	49,9	3	491	50,1	12	—	—	—	—	—	—
LI	Porto Azzurro	15	85,9	3,2	1.290	540	41,9	3	750	58,1	12	—	—	—	—	—	—
LI	Portoferraio	30	77,0	5,4	5.258	2.969	56,5	24	2.289	43,5	6	—	—	—	—	—	—
LI	Rio Marina	20	77,7	6,1	2.022	1.196	59,1	16	826	40,9	4	—	—	—	—	—	—
LI	Rio nell'Elba	15	83,6	5,2	1.019	455	44,7	3	564	55,3	12	—	—	—	—	—	—

TAB. 3b *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.* Turno del 24 marzo (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
LU	Camaiore	30	87,6	4,4	12.057	3.512	29,1	6	8.125	67,4	24	420[9]	3,5	—	—	—	—
LU	Forte dei Marmi	20	79,2	4,1	3.606	2.186	60,6	16	1.420	39,4	4	—	—	—	—	—	—
LU	Massarosa	30	86,8	4,1	6.965	2.265	32,5	6	4.198	60,3	24	502[9]	7,2	—	—	—	—
LU	Pietrasanta	30	82,1	4,2	11.181	5.470	48,9	24	4.496	40,2	6	1.215[6]	10,9	—	—	—	—
LU	Seravezza	30	81,7	6,3	6.286	3.785	60,2	24	2.501	39,8	6	—	—	—	—	—	—
LU	Stazzema	20	77,9	5,8	3.614	1.706	47,2	4	1.908	52,8	16	—	—	—	—	—	—
MS	Aulla	20	81,3	4,7	4.707	2.632	55,9	16	2.075	44,1	4	—	—	—	—	—	—
MS	Casola in Lunigiana	20	69,5	6,5	1.445	616	42,6	4	829	57,4	16	—	—	—	—	—	—
MS	Comano	15	78,3	2,5	1.056	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.056[10]	100,0	15
MS	Fivizzano	30	69,2	6,0	7.020	3.021	43,0	6	3.999	57,0	24	—	—	—	—	—	—
MS	Fosdinovo	20	73,5	5,4	2.637	1.612	61,1	16	1.025	38,9	4	—	—	—	—	—	—
MS	Licciana Nardi	20	79,9	5,5	2.539	1.190	46,9	4	1.349	53,1	16	—	—	—	—	—	—
MS	Podenzana	15	80,4	8,3	937	414	44,2	12	357	38,1	3	—	—	—	166	17,7	—
MS	Tresana	20	70,4	3,8	2.040	1.468	72,0	16	572	28,0	4	—	—	—	—	—	—
PI	Bientina	20	91,3	4,0	2.342	1.425	60,8	16	917	39,2	4	—	—	—	—	—	—
PI	Calcinaia	20	89,5	4,0	2.516	1.960	77,9	16	556	22,1	4	—	—	—	—	—	—
PI	Capannoli	20	90,0	5,8	2.443	1.500	61,4	17	943	38,6	3	—	—	—	—	—	—
PI	Castelfranco di Sotto	20	86,6	5,5	4.094	2.175	53,1	16	1.919	46,9	4	—	—	—	—	—	—
PI	Castellina Marittima	15	72,7	18,4	1.059	991	93,6	12	—	—	—	68[11]	6,4	3	—	—	—
PI	Castelnuovo Val di Cecina	20	90,0	3,9	2.914	2.271	77,9	16	—	—	—	—	—	—	643[12]	22,1	4
PI	Lajatico	15	91,0	2,9	1.551	1.128	72,7	12	423	27,3	3	—	—	—	—	—	—
PI	Montecatini Val di Cecina	20	89,3	6,9	2.726	1.825	66,9	16	749	27,5	4	152[13]	5,6	—	—	—	—
PI	Palaia	20	87,1	6,2	4.352	1.958	45,0	4	2.394	55,0	16	—	—	—	—	—	—
PI	Peccioli	20	90,0	6,2	4.839	2.732	56,5	16	2.107	43,5	4	—	—	—	—	—	—
PI	Pomarance	20	92,9	5,1	5.205	3.716	71,4	16	1.489	28,6	4	—	—	—	—	—	—
PI	Riparbella	15	87,4	9,4	1.475	1.071	72,6	12	328	22,2	3	76[6]	5,2	—	—	—	—
PI	S. Luce Orciano	20	92,1	3,4	4.371	3.319	75,9	16	1.052	24,1	4	—	—	—	—	—	—
PI	Vicopisano	20	91,3	4,5	4.515	3.119	69,1	16	1.396	30,9	4	—	—	—	—	—	—
PI	Volterra	30	88,6	4,7	9.326	6.563	70,4	24	2.763	29,6	6	—	—	—	—	—	—
PT	Agliana	20	94,3	3,1	3.977	2.256	56,7	16	1.721	43,3	4	—	—	—	—	—	—
PT	Massa e Cozzile	20	93,3	4,2	2.107	1.470	69,8	16	637	30,2	4	—	—	—	—	—	—
PT	Monsummano Terme	20	91,3	2,9	5.741	3.794	66,1	16	1.947	33,9	4	—	—	—	—	—	—
PT	Montale	20	83,8	5,1	2.801	1.534	54,8	16	1.267	45,2	4	—	—	—	—	—	—
SI	Casole d'Elsa	20	90,0	2,4	2.933	2.377	81,0	16	556	19,0	4	—	—	—	—	—	—
SI	Chiusdino	20	90,5	4,0	2.996	2.484	82,9	16	512	17,1	4	—	—	—	—	—	—
SI	Monticiano	15	85,7	4,0	1.768	1.215	68,7	12	492	27,8	3	—	—	—	61	3,5	—
SI	Radicondoli	20	88,1	1,7	2.073	1.834	88,5	16	239	11,5	4	—	—	—	—	—	—

[1] PCI [2] PSIUP [3] SC-PRI-PD'AZ. [4] SC-PD'AZ. [5] PLI lista denominata CRO [6] PRI [7] Due liste NSC (PRI) 1.403 (36,5) 4; CRO (PLI) 67 (1,9)
[8] DC-PRI [9] PLI [10] Due liste: Ind. 469 (44,4) 3; Ind.-Destra 587 (55,6) 12 [11] Altra lista SC. [12] Due liste Ind. 581 (20,0) 4 e Ind. 62 (2,1) [13] PD'AZ.

TAB. 4a *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.* Turno del 31 marzo (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
AR	Anghiari	20	83,0	4,8	4.135	3.155	76,3	16	980	23,7	4	—	—	—	—	—	—
AR	Caprese Michelangelo	20	83,1	5,0	1.559	1.067	68,4	16	492	31,6	4	—	—	—	—	—	—
AR	Castiglion Fiorentino	30	81,5	5,9	6.636	3.800	57,3	24	2.348	35,4	6	488[1]	7,3	—	—	—	—
AR	Chiusi della Verna	20	78,7	12,0	1.563	926	59,2	15	506	32,4	5	—	—	—	131	8,4	—
AR	Loro Ciuffenna	20	84,2	3,2	2.902	1.821	62,7	16	1.081	37,3	4	—	—	—	—	—	—
AR	Monte S. Savino	20	89,3	3,6	4.897	3.336	68,1	16	1.561	31,9	4	—	—	—	—	—	—
AR	Poppi	20	81,8	6,9	4.424	3.051	69,0	16	1.373	31,0	4	—	—	—	—	—	—
AR	Sestino	20	79,6	4,4	1.634	568[2]	34,8	4	749	45,8	16	317[3]	19,4	—	—	—	—
FI	Certaldo	30	92,9	4,6	7.215	5.570	77,2	24	1.645	22,8	6	—	—	—	—	—	—
FI	Empoli	30	91,2	2,9	16.853	13.158	78,1	24	3.695	21,9	6	—	—	—	—	—	—
FI	Montaione	20	93,1	2,4	3.583	2.660	74,2	16	923	25,8	4	—	—	—	—	—	—
FI	Montespertoli	30	91,0	4,8	6.759	4.597	68,0	24	2.162	32,0	6	—	—	—	—	—	—
GR	Arcidosso	20	86,3	5,0	3.963	2.772	69,9	16	1.191	30,1	4	—	—	—	—	—	—
GR	Castel del Piano	20	86,2	3,6	2.989	1.779	59,4	16	1.215	40,6	4	—	—	—	—	—	—
GR	Castell'Azzara	20	83,1	14,1	1.614	1.243	77,0	17	278	17,2	3	—	—	—	93	5,8	—
GR	Cinigiano	20	85,5	6,6	3.267	1.546	47,3	9	1.721	52,7	11	—	—	—	—	—	—
GR	Isola del Giglio	15	72,8	8,1	798	110	13,8	—	160	20,0	3	470[4]	58,9	12	58	7,3	—
GR	Pitigliano	20	86,4	8,7	2.841	1.957	68,9	16	884	31,1	4	—	—	—	—	—	—
GR	Santa Fiora	20	85,2	2,8	3.038	1.716	56,5	16	1.123	37,0	4	199[5]	6,5	—	—	—	—
GR	Seggiano	15	90,3	6,1	1.341	666	49,7	4	—	—	—	675[6]	50,3	11	—	—	—
LI	Bibbona	20	89,9	3,5	1.723	1.436	83,3	16	205	11,9	4	82[7]	4,8	—	—	—	—
LI	Piombino	30	86,1	2,7	16.259	13.674	84,1	24	1.684	10,4	6	620[8]	3,8	—	281	1,7	—
LI	Suvereto	20	91,4	2,5	2.203	1.374	62,4	16	829	37,6	4	—	—	—	—	—	—

TAB. 4b *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.* Turno del 31 marzo (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
LU	Borgo a Mozzano	20	81,5	10,3	4.034	1.185	29,4	4	2.689	66,7	16	160[9]	3,9	—	—	—	—
LU	Camporgiano	20	77,5	9,8	1.563	537	34,4	4	1.026	65,6	16	—	—	—	—	—	—
LU	Minucciano	20	83,1	5,5	1.895	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.895[9]	100,0	20
LU	S. Romano in Garfagnana	15	76,0	7,5	934	397	42,5	3	—	—	—	481[10]	51,5	12	56	6,0	—
LU	Vagli Sotto	15	72,8	7,4	891	417	46,8	7	408	45,8	8	—	—	—	66	7,4	—
PI	Buti	20	92,5	5,0	3.033	2.031	67,0	16	1.002	33,0	4	—	—	—	—	—	—
PI	Calci	20	90,4	4,4	3.565	2.043	57,3	16	1.522	42,7	4	—	—	—	—	—	—
PI	Cascina	30	91,8	3,7	18.222	11.597	63,6	24	6.063	33,3	6	562[4]	3,1	—	—	—	—
PI	Chianni	20	90,6	3,5	2.038	1.219	59,8	16	819	40,2	4	—	—	—	—	—	—
PI	Fauglia	20	89,8	6,1	2.651	2.272	85,7	16	—	—	—	—	—	—	379	14,3	4
PI	Montopoli in Valdarno	20	88,1	4,6	4.288	3.025	70,5	16	1.263	29,5	4	—	—	—	—	—	—
PI	Ponsacco	20	92,2	5,3	3.817	2.256	59,1	16	1.561	40,9	4	—	—	—	—	—	—
PI	Pontedera	30	92,7	3,5	8.978	6.358	70,8	24	2.620	29,2	6	—	—	—	—	—	—
PI	S. Giuliano Terme	30	90,5	3,6	13.894	9.966	71,7	24	2.384	17,2	6	1.544[11]	11,1	—	—	—	—
PI	S. Maria a Monte	20	84,9	5,1	4.464	2.918	65,4	16	1.546	34,6	4	—	—	—	—	—	—
PI	Vecchiano	20	90,2	4,7	4.307	3.040	57,3	16	936	17,6	—	1.331[5]	25,1	4	—	—	—
PT	Abetone	15	78,9	5,8	371	199	53,6	12	172	46,4	3	—	—	—	—	—	—
PT	Cutigliano	15	74,4	4,3	1.282	620	48,4	3	662	51,6	12	—	—	—	—	—	—
PT	S. Marcello Pistoiese	30	83,4	6,5	5.893	4.394	74,6	24	1.499	25,4	6	—	—	—	—	—	—
SI	Colle Val d'Elsa	30	91,3	2,8	7.196	5.516	76,6	24	1.481	20,6	6	199[7]	2,8	—	—	—	—
SI	Montalcino	30	88,9	3,2	5.792	4.530	78,2	24	1.262	21,8	6	—	—	—	—	—	—
SI	Monteriggioni	20	91,2	3,5	3.144	2.641	84,0	16	503	16,0	4	—	—	—	—	—	—
SI	Poggibonsi	30	92,2	2,5	8.567	6.784	79,2	24	1.783	20,8	6	—	—	—	—	—	—
SI	San Gimignano	30	90,0	2,7	6.680	5.443	81,5	24	1.128	16,9	6	109[11]	1,6	—	—	—	—
SI	S. Quirico d'Orcia	15	91,5	6,2	1.310	1.021	77,9	12	290	22,1	3	—	—	—	—	—	—

[1] DL-(MSC) [2] PCI [3] PSIUP [4] PLI-(CRO) [5] PRI [6] DC-PRI [7] PRI-Indip. [8] PLI-Indip. [9] Due liste indip.: 1.116 (58,9) 16 e 779 (41,1) 4 [10] Partiti di centro [11] PRI-PD'AZ.

TAB. 5 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.*
Turno del 7 aprile (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
AR	Badia Tedalda	20	69,8	4,0	1.403	1.047	74,6	16	—	—	—	—	—	—	356	25,4	4
AR	Castel S. Niccolò	20	73,9	4,2	3.061	2.029	66,3	16	1.032	33,7	4	—	—	—	—	—	—
AR	Montemignaio	15	55,2	5,1	631	405	64,2	12	226	35,8	3	—	—	—	—	—	—
FI	Barberino Val d'Elsa	20	91,3	4,9	3.515	2.360	67,1	16	1.155	32,9	4	—	—	—	—	—	—
FI	Capraia e Limite	20	87,1	4,8	2.359	1.682	71,3	16	677	28,7	4	—	—	—	—	—	—
FI	Firenzuola	30	83,7	5,8	5.209	2.734	52,5	24	2.475	47,5	6	—	—	—	—	—	—
FI	Lastra a Signa	30	91,1	4,8	7.860	4.991	63,5	24	2.869	36,5	6	—	—	—	—	—	—
FI	Marradi	20	82,6	4,9	3.762	2.128	56,6	16	1.634	43,4	4	—	—	—	—	—	—
FI	Montelupo Fiorentino	20	87,5	4,7	4.335	2.445	56,4	16	1.890	43,6	4	—	—	—	—	—	—
FI	S. Cascino Val di Pesa	30	92,0	3,4	8.486	5.827	68,7	24	2.659	31,3	6	—	—	—	—	—	—
FI	Scarperia	20	88,4	3,8	3.942	2.237	56,7	16	1.705	43,3	4	—	—	—	—	—	—
FI	Sesto Fiorentino	30	93,0	2,3	11.450	8.428	73,6	24	2.815	24.6	6	207[1]	1,8	—	—	—	—
FI	Signa	20	89,0	6,1	5.665	3.466	61,2	16	2.199	38,8	4	—	—	—	—	—	—
FI	Vernio	20	88,9	4,8	4.497	3.175	70,6	16	1.322	29,4	4	—	—	—	—	—	—
FI	Vinci	20	89,9	2,8	5.787	4.494	77,7	16	1.293	22,3	4	—	—	—	—	—	—
LI	Campiglia Marittima	30	88,2	2,4	7.684	6.142	79,9	24	1.542	20,1	6	—	—	—	—	—	—
LI	Castagneto Carducci	20	89,9	2,7	4.806	3.202	66,6	16	—	—	—	1.604[2]	33,4	4	—	—	—
LI	Cecina	30	90,6	4,3	6.583	4.447	67,6	24	1.777	27,0	6	359[3]	5,4	—	—	—	—
LI	Sassetta	15	87,8	6,1	677	433	64,0	12	208	30,7	3	—	—	—	36	5,3	—
LU	Coreglia Antelminelli	20	73,4	7,4	2.079	—	—	—	1.026	49,4	9	—	—	—	1.053	50,6	11
MS	Montignoso	20	83,6	8,4	2.498	1.411	56,5	16	898	35,9	4	189[4]	7,6	—	—	—	—
PT	Pescia	30	84,7	6,7	11.499	7.101	61,7	24	4.398	38,3	6	—	—	—	—	—	—
PT	Ponte Buggianese	20	87,6	4,4	3.704	2.233	60,3	16	1.471	39,7	4	—	—	—	—	—	—
PT	Uzzano	20	87,1	5,0	3.342	1.917	57,4	15	1.294	38,7	5	—	—	—	131[1]	3,9	—
SI	Cetona	20	88,6	4,2	2.639	1.876	71,1	16	763	28,9	4	—	—	—	—	—	—
SI	Chiusi	20	87,7	0,5	5.021	3.836	76,4	16	745	14,8	4	440[6]	8,8	—	—	—	—
SI	Sarteano	20	88,9	3,0	2.530	1.905	75,3	16	397	15,7	4	—	—	—	228	9,0	—
SI	Torrita di Siena	20	91,2	5,5	3.592	2.960	82,4	16	632	17,6	4	—	—	—	—	—	—

[1] PLI (CRO) [2] DC-PRI-PLI [3] P.D'AZ. [4] PRI [5] Reduci [6] PRI-P.D'AZ.

TAB. 6 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.*
Turno del 6 ottobre (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
FI	Barberino di Mugello	30	84,2	10,2	4.892	3.747	76,6	24	1.145	23,4	6	—	—	—	—	—	—
FI	Borgo S. Lorenzo	30	84,1	6,6	7.725	5.442	70,4	24	2.283	29,6	6	—	—	—	—	—	—
FI	Carmignano	30	81,5	6,1	6.194	3.060	49,4	6	3.134	50,6	24	—	—	—	—	—	—
FI	Dicomano	20	78,5	5,9	2.017	1.441	71,4	16	576	28,6	4	—	—	—	—	—	—
FI	Palazzuolo sul Senio	20	86,9	7,0	1.531	836	54,6	16	695	45,4	4	—	—	—	—	—	—
FI	San Godenzo	20	72,5	8,6	1.189	636	53,5	16	553	46,5	4	—	—	—	—	—	—
PT	Buggiano	20	81,9	9,9	2.548	1.747	68,6	16	801	31,4	4	—	—	—	—	—	—
PT	Lamporecchio	20	83,9	4,7	3.484	2.875	82,5	16	609	17,5	4	—	—	—	—	—	—
PT	Larciano	20	90,9	2,3	2.871	2.278	79,3	16	593	20,7	4	—	—	—	—	—	—
PT	Marliana	20	81,4	11,4	1.531	589	38,5	4	942	61,5	16	—	—	—	—	—	—
PT	Pieve a Nievole	20	85,6	5,5	2.022	1.518	75,1	16	504	24,9	4	—	—	—	—	—	—
PT	Piteglio	20	74,4	9,1	595	147	24,7	7	179	30,1	9	—	—	—	269[1]	45,2	4
PT	Tizzana*	30	74,2	4,1	6.269	3.582	57,1	23	2.687	42,9	7	—	—	—	—	—	—
PT	Sambuca Pistoiese	20	71,4	5,4	2.054	1.345	65,5	16	709	34,5	4	—	—	—	—	—	—
PT	Serravalle Pistoiese	20	71,5	5,1	3.377	2.463	72,9	16	914	27,1	4	—	—	—	—	—	—
SI	Castiglione d'Orcia	20	86,0	5,2	2.587	1.949	75,3	16	638	24,7	4	—	—	—	—	—	—
SI	Montepulciano	30	81,5	5,1	9.140	6.555	71,7	24	2.006	21,9	6	579[2]	6,4	—	—	—	—
SI	Pienza	20	85,8	5,6	2.181	1.796	82,3	16	—	—	—	—	—	—	385	17,7	4
SI	Sinalunga	30	84,1	6,9	5.457	4.324	79,2	24	614	11,3	1	519[2]	9,5	5	—	—	—

* Oggi Quarrata.
[1] Tre liste Indip. non specificate [2] PLI-UQ (CRO).

TAB. 7 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.*
Turno del 13 ottobre (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
FI	Figline Valdarno	30	80,3	7,3	6.170	4.255	69,0	24	1.915	31,0	6	—	—	—	—	—	—
FI	Incisa Valdarno	20	84,1	6,4	2.214	1.852	83,6	16	362	16,4	4	—	—	—	—	—	—
FI	Pelago	20	72,4	5,6	2.994	2.175	72,6	16	819	27,4	4	—	—	—	—	—	—
FI	Pontassieve	30	80,8	6,0	6.896	5.462	79,2	24	1.434	20,8	6	—	—	—	—	—	—
FI	Reggello	30	80,9	7,3	6.594	4.123	62,5	24	2.471	37,5	6	—	—	—	—	—	—
FI	Rignano sull'Arno	20	80,0	7,3	2.911	2.178	74,8	16	733	25,2	4	—	—	—	—	—	—
SI	Abbadia S. Salvatore	20	86,5	5,8	3.264	2.549	78,1	16	715	21,9	4	—	—	—	—	—	—
SI	Piancastagnaio	20	85,1	4,8	2.290	1.681	74,2	16	590	25,8	4	—	—	—	—	—	—
SI	Radicofani	15	89,5	12,3	1.254	791	63,1	12	424	33,8	3	—	—	—	—	—	—
SI	S. Casciano dei Bagni	20	86,7	4,8	1.828	1.190	65,1	17	109	6,0	1	—	—	—	39	3,1	—
															529[1]	28,9	2

[1] Indip. di centro.

TAB. 8 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.*
Turno del 20 ottobre (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
FI	Impruneta	30	79,9	5,5	5.177	4.037	78,0	24	1.140	22,0	6	—	—	—	—	—	—
FI	Londa	15	74,2	3,9	868	578	66,6	12	290	33,4	3	—	—	—	—	—	—
FI	Rufina	20	75,4	5,5	2.839	2.049	72,2	16	790	27,8	4	—	—	—	—	—	—
FI	Tavarnelle Val di Pesa	20	86,5	5,0	3.261	2.003	61,4	16	1.258	38,6	4	—	—	—	—	—	—
MS	Zeri	20	45,6	6,5	980	495	50,5	16	485	49,5	4	—	—	—	—	—	—
SI	Chianciano Terme	20	76,6	4,7	1.978	1.774	89,7	16	—	—	—	—	—	—	—	—	—
SI	Monteroni d'Arbia	20	86,2	6,8	2.698	2.310	85,6	16	—	—	—	—	—	—	204	10,3	4
SI	Sovicille	20	83,5	6,5	4.244	3.712	87,5	16	532	12,5	4	—	—	—	388	14,4	4
SI	Trequanda	20	85,6	8,8	1.645	1.285	78,1	16	360	21,9	4	—	—	—	—	—	—

TAB. 9 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.*
Turno del 27 ottobre (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
PT	Montecatini Terme	30	76,0	7,8	6.774	3.954	58,4	24	947	14,0	—	1.873[1]	27,6	6	—	—	—

[1] Partiti di destra.

TAB. 10 *Regione Toscana - Elezioni Amministrative 1946 - Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti - Voti attribuiti - Percentuali - Seggi.*
Turno del 10 novembre (sistema elettorale maggioritario).

Provincia	Comune	Seggi	Votanti %	Voti non validi %	Voti validi	Socialcomunisti e S.C. e alleati			DC e DC e alleati			Altri partiti			Indipendenti o liste locali		
						Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi	Valori assoluti	%	Seggi
LI	Capraia Isola	15	84,4	12,9	103	49	47,6	3	54	52,4	12	—	—	—	—	—	—
LI	Collesalvetti	30	77,7	4,1	5.719	3.912	68,4	24	1.807	31,6	6	—	—	—	—	—	—
LI	Rosignano Marittimo	30	75,3	4,0	9.424	7.260	77,0	24	1.331	14,1	6	564[1]	6,0	—	269	2,9	—

[1] PRI.

REFERENDUM ISTITUZIONALE
E ASSEMBLEA COSTITUENTE (2 GIUGNO 1946)
CAMERA DEI DEPUTATI
E SENATO DELLA REPUBBLICA (18 APRILE 1948)
DATI REGIONALI, PROVINCIALI E COMUNALI

REGIONE TOSCANA - REFERENDUM ISTITUZIONALE 2.6.1946

TAB. 1

PROVINCIA	Elettori	Votanti	%	Non validi	%	Di cui bianche	%	Repubblica	%	Monarchia	%	Validi
AREZZO	208009	190852	91,8	16527	8,7	14495	7,6	117481	67,4	56844	32,6	174325
FIRENZE	634567	580647	91,5	32435	5,6	27466	4,7	391305	71,4	156907	28,6	548212
GROSSETO	132185	121628	92,0	5525	4,5	4501	3,7	93233	80,3	22870	19,7	116103
LIVORNO	160676	150648	93,8	8200	5,4	6456	4,3	112406	78,9	30042	21,1	142448
LUCCA	251212	219993	87,6	18996	8,8	15644	7,1	115903	57,7	85094	42,3	200997
MASSA CARRARA	134929	112535	83,4	8531	7,6	6955	6,2	77914	74,9	26090	25,1	104004
PISA	234436	219864	93,8	17009	7,7	15439	7,0	149782	73,8	53073	26,2	202855
PISTOIA	150667	142391	94,5	10150	7,1	8956	6,3	95734	72,4	36507	27,6	132241
SIENA	185546	174870	94,3	7571	4,3	6364	3,6	127324	76,1	40075	23,9	167399
TOSCANA	2092233	1913528	91,4	124944	6,5	106296	5,5	1281082	71,6	507502	28,4	1788584

REGIONE TOSCANA - ELEZIONI COSTITUENTE - 2.6.1946

TAB. 2

PROVINCIA	Elettori	Votanti	non validi	di cui bianche	P.C.I.	PSIUP	P. Azione	P.C.S.	P.R.I. C.D.R.	D.C.	U.D.N.	U.Q.	B.N.L
AREZZO	208008	190852	12548	6520	55613	49586	2749	4270	3346	49360	3879	7625	1876
FIRENZE	634567	580647	23546	10383	200213	129879	7139	3362	9248	153284	15559	28944	8453
GROSSETO	132185	121628	7463	3050	41293	19355	2192	1391	22923	20051	2145	3987	828
LIVORNO	160678	150648	8485	3092	64386	26209	1547	1835	10500	29421	3204	4363	698
LUCCA	251212	219993	18193	8003	27541	31972	5541	2002	23703	96882	3827	6874	3458
MASSA CARRARA	134929	112535	9630	3262	19427	24959	2730	847	18794	30728	2899	1868	553
PISA	234438	219864	12351	6133	73991	49176	2268	2346	12114	55447	3410	7097	1674
PISTOIA	150667	142391	6918	3212	46702	30631	2446	1024	3517	40430	2745	6034	1944
SIENA	185548	174970	6681	3503	78309	35054	1752	1941	4370	34441	3323	7893	1206
TOSCANA	2092233	1913528	105815	47158	607475	396821	28364	19038	108515	510044	41091	75675	20690

REGIONE TOSCANA - COSTITUENTE - 2.6.1946

TAB. 3

PROVINCIA	Elettori	Votanti	non validi	di cui bianche	P.C.I.	PSIUP	P. Azione	P.C.S.	P.R.I. C.D.R.	D.C.	U.D.N.	U.Q.	B.N.L.
AREZZO	208009	91,8	6,6	3,4	31,2	27,8	1,5	2,4	1,9	27,7	2,2	4,3	1,1
FIRENZE	634587	91,5	4,1	1,8	35,9	23,3	1,3	0,6	1,3	27,5	2,8	5,4	1,5
GROSSETO	132185	92,0	6,1	2,5	36,2	17,0	1,9	1,2	20,1	17,6	1,9	3,5	0,7
LIVORNO	160678	93,8	5,6	2,1	45,3	18,4	1,1	1,3	7,4	20,7	2,3	3,1	0,5
LUCCA	251212	87,6	8,3	3,6	13,6	15,8	2,7	1,0	11,7	48,0	1,9	3,4	1,7
MASSA CARRARA	134929	83,4	8,6	2,9	18,9	24,3	2,7	0,8	18,3	29,9	2,9	1,8	0,5
PISA	234438	93,8	5,6	2,8	35,7	23,7	1,1	1,1	5,8	26,7	1,6	3,4	0,8
PISTOIA	150667	94,5	4,9	2,3	34,5	22,6	1,8	0,8	2,6	29,8	2,0	4,5	1,4
SIENA	185548	94,3	3,8	2,0	46,5	20,8	1,0	1,2	2,6	20,5	2,0	4,7	0,8
TOSCANA	100	91,4	5,5	2,4	33,8	21,9	1,6	1,1	6,0	28,2	2,3	4,2	1,1

REGIONE TOSCANA - CAMERA DEPUTATI - 18.4.1948

TAB. 4

PROVINCIA	Elettori	Votanti	non valide	di cui bianche	F.D.P.	P.C.S.	U.S.	P.R.I.	D.C.	B.N.	PNMA	MSI	Altri (*)
AREZZO	215026	202418	5589	2194	101544	4376	11687	1897	72854	1829	929	1713	
FIRENZE	633159	610755	12970	7122	297235	1767	34982	7182	240517	7945	1986	4925	1246
GROSSETO	136612	128920	2465	682	63688	1224	6925	17280	33575	1399	474	1870	
LIVORNO	175241	167928	3005	1325	96963	1029	7164	6620	49153	1644	458	1442	450
LUCCA	251589	229744	6325	2016	48315	1719	14128	12468	136699	2427	1472	4744	1447
MASSA CARRARA	134503	118065	3268	1095	39343	609	7989	14376	48623	875	448	1599	915
PISA	240027	229561	5762	3120	120679	1249	10957	6820	78667	1688	580	2064	1095
PISTOIA	151965	144672	3863	1959	66436	425	10297	2652	56495	1585	440	2156	323
SIENA	190815	183654	3605	1755	112300	1493	8176	2446	51468	1820	517	1827	
TOSCANA	2128937	2015717	46892	21268	946503	13801	112305	71743	768051	21212	7304	22340	5476

(*) - Altri: PC d'I. - MNDS - CNCU - BPU
1372 955 605 2543

REGIONE TOSCANA - CAMERA DEPUTATI - 18.4.1948

TAB. 5

PROVINCIA	Elettori	Votanti	non validi	di cui bianche	F.D.P.	P.C.S.	U.S.	P.R.I.	D.C.	B.N.	PNMA	MSI	Altri
AREZZO	215026	94,1	2,8	1,1	51,6	2,2	5,9	1,0	37,0	0,9	0,5	0,9	-
FIRENZE	633159	96,5	2,1	1,2	49,7	0,3	5,9	1,2	40,2	1,3	0,3	0,8	0,3
GROSSETO	136612	94,4	1,9	0,5	50,4	1,0	5,5	13,7	26,6	1,1	0,4	1,5	-
LIVORNO	175241	95,8	1,8	0,8	58,8	0,6	4,3	4,0	29,8	1,0	0,3	0,9	0,3
LUCCA	251589	91,3	2,8	0,9	21,6	0,8	6,3	5,8	61,2	1,1	0,7	2,1	0,7
MASSA CARRARA	134503	87,8	2,8	0,9	34,3	0,5	7,0	12,5	42,4	0,8	0,4	1,4	0,8
PISA	240027	95,6	2,5	1,4	53,9	0,6	4,9	3,0	35,2	0,8	0,3	0,9	0,4
PISTOIA	151965	95,2	2,7	1,4	47,2	0,3	7,3	1,9	40,1	1,1	0,3	1,5	0,3
SIENA	190815	96,2	2,0	1,0	62,4	0,8	4,5	1,4	28,6	1,0	0,3	1,0	-
TOSCANA	100	94,7	2,3	1,1	48,1	0,7	5,7	3,6	39,0	1,1	0,4	1,1	0,3

REGIONE TOSCANA - SENATO DELLA REPUBBLICA - 18.4.1948

TAB. 6

PROVINCIA	Elettori	Votanti	non valide	di cui bianche	S.C.	U.S.	P.R.I.	D.C.	B.N.
AREZZO	190195	179933	8968	4789	88787	7639	2379	70285	1875
FIRENZE	574126	551159	23295	14573	259431	33521	7203	221565	6144
GROSSETO	121722	115203	5040	2373	54755	6281	16890	30170	2087
LIVORNO	158447	150147	6099	3097	83339	6259	8811	41568	4061
LUCCA	225652	206018	12073	4586	39331	5156	26916	119580	2962
MASSA CARRARA	119355	104702	26368	18538	-	10623	18211	40902	8598
PISA	216790	207696	11051	6535	104623	13254	5371	69843	3554
PISTOIA	137285	130035	6083	3467	57809	11613	2623	50197	1710
SIENA	171250	164924	6224	3419	98514	6601	2692	49472	1421
TOSCANA	1914822	1809817	105201	61377	786589	100957	91096	693582	32392

REGIONE TOSCANA - SENATO DELLA REPUBBLICA - 18.4.1948

TAB. 7

PROVINCIA	Elettori	Votanti	non valide	di cui bianche	S.C.	U.S.	P.R.I.	D.C.	B.N.
AREZZO	190195	94,6	5,0	2,7	51,9	4,5	1,4	41,1	1,1
FIRENZE	574126	96,0	4,2	2,6	48,1	6,4	1,4	42,0	1,2
GROSSETO	121722	94,6	4,4	2,1	49,7	5,7	15,3	27,4	1,9
LIVORNO	158447	94,8	4,1	2,1	57,8	4,4	6,1	28,9	2,8
LUCCA	225652	91,3	5,9	2,2	20,3	2,7	13,9	61,7	1,5
MASSA CARRARA	119355	87,7	25,2	17,7	-	13,6	23,2	52,2	11,0
PISA	216790	95,8	5,3	3,1	53,2	6,7	2,7	35,5	1,8
PISTOIA	137285	94,7	4,7	2,7	46,6	9,4	2,1	40,5	1,4
SIENA	171250	96,3	3,8	2,1	62,1	4,2	1,7	31,2	0,9
TOSCANA	1914822	94,5	5,8	3,4	46,1	5,8	5,4	40,7	1,9

REFERENDUM 2 6 1946 PROVINCIA DI AREZZO

TAB. 1

COMUNI	VOTANTI	NON VALIDE		BIANCHE		REPUBBLICA		MONARCHIA	
ANGHIARI	4912	544	11.1	479	9.8	3396	77.7	972	22.3
AREZZO	36272	2946	8.1	2561	7.1	21459	64.4	11867	35.6
BADIA TEDALDA	1856	162	8.7	142	7.7	1404	82.9	290	17.1
BIBBIENA	6030	379	6.3	327	5.4	4201	74.3	1450	25.7
BUCINE	5570	619	11.1	511	9.2	3166	63.9	1785	36.1
CAPOLONA	2030	258	12.7	240	11.8	1203	67.9	569	32.1
CAPRESE MICHELANGELO	1846	195	10.6	178	9.6	1143	69.2	508	30.8
CASTELFOCOGNANO	2708	276	10.2	238	8.8	1587	65.3	845	34.7
CASTELFRANCO DI SOPR	1971	222	11.3	200	10.1	1125	64.3	624	35.7
CASTEL SAN NICCOLO'	3787	297	7.8	262	6.9	2291	65.6	1199	34.4
CASTIGLION FIBOCCHI	789	88	11.2	80	10.1	381	54.4	320	45.6
CASTIGLION FIORENTIN	8084	902	11.2	804	9.9	3424	47.7	3758	52.3
CAVRIGLIA	6019	244	4.1	218	3.6	5031	87.1	744	12.9
CHITIGNANO	952	65	6.8	60	6.3	577	65.1	310	34.9
CHIUSI DELLA VERNA	2113	213	10.1	174	8.2	1192	62.7	708	37.3
CIVITELLA IN VAL DI	4563	533	11.7	471	10.3	2643	65.6	1387	34.4
CORTONA	18777	1340	7.1	1142	6.1	11649	66.8	5788	33.2
FOIANO DELLA CHIANA	5014	370	7.4	314	6.3	3420	73.6	1224	26.4
LATERINA	2159	222	10.3	187	8.7	1222	63.1	715	36.9
LORO CIUFFENNA	3286	377	11.5	333	10.1	1835	63.1	1074	36.9
LUCIGNANO	2631	157	6.0	138	5.2	1759	71.1	715	28.9
MARCIANO DELLA CHIAN	1673	104	6.2	85	5.1	1154	73.6	415	26.4
MONTEMIGNAIO	1014	96	9.5	81	8.0	640	69.7	278	30.3
MONTERCHI	1938	155	8.0	133	6.9	1070	60.0	713	40.0
MONTE SAN SAVINO	5470	481	8.8	413	7.6	3231	64.8	1758	35.2
MONTEVARCHI	10644	790	7.4	707	6.6	6313	64.1	3541	35.9
ORTIGNANO RAGGIOLO	1181	108	9.1	96	8.1	714	66.5	359	33.5
PERGINE VALDARNO	1819	236	13.0	211	11.6	1253	79.2	330	20.8
PIAN DI SCO	2370	197	8.3	182	7.7	1373	63.2	800	36.8
PIEVE SANTO STEFANO	3136	370	11.8	322	10.3	2082	75.3	684	24.7
POPPI	5180	525	10.1	467	9.0	3245	69.7	1410	30.3
PRATOVECCHIO	3063	323	10.5	296	9.7	1518	55.4	1222	44.6
SAN GIOVANNI VALDARN	8040	441	5.5	386	4.8	5746	75.6	1853	24.4
SANSEPOLCRO	7521	543	7.2	471	6.3	5536	79.3	1442	20.7
SESTINO	1942	134	6.9	105	5.4	1064	57.7	764	42.3
STIA	2843	190	6.7	175	6.2	2020	76.1	633	23.9
SUBBIANO	2812	318	11.3	293	10.4	1666	66.8	828	33.2
TALLA	1558	234	15.0	217	13.9	864	65.3	460	34.7
TERRANUOVA BRACCIOLI	7279	873	12.0	796	10.9	3904	60.9	2502	39.1
TOTALI	190852	16527	8.7	14495	7.6	117481	67.4	56844	32.6

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI AREZZO

TAB. 2

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	PCS	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
ANGHIARI	5394	4912	371	189	966	1527	133	73	1496	67	108	171
AREZZO	40396	36272	2185	1142	9190	9535	980	697	9045	1320	2184	1136
BADIA TEDALDA	2141	1856	147	74	338	575	43	46	609	18	13	67
BIBBIENA	6490	6030	347	155	1220	2250	94	58	1689	112	167	93
BUCINE	6050	5570	483	246	1407	1835	190	37	1252	96	130	140
CAPOLONA	2206	2030	172	95	559	440	55	18	621	50	49	66
CAPRESE MICHELANGELO	2012	1846	141	81	536	554	49	22	434	16	48	46
CASTELFOCOGNANO	2915	2708	208	116	587	506	61	34	1009	84	162	57
CASTELFRANCO DI SOPR	2114	1971	113	78	747	621	33	8	387	18	27	17
CASTEL SAN NICCOLO'	4326	3787	240	108	1153	919	74	28	1181	34	77	81
CASTIGLION FIBOCCHI	864	789	88	69	277	59	22	15	263	19	32	14
CASTIGLION FIORENTIN	8867	8084	778	451	2704	1008	195	166	2269	309	409	246
CAVRIGLIA	6279	6019	143	77	864	3947	71	15	823	68	46	42
CHITIGNANO	1033	952	59	23	330	226	17	12	272	9	11	16
CHIUSI DELLA VERNA	2309	2113	191	94	661	377	60	29	672	27	39	57
CIVITELLA IN VAL DI	4976	4563	409	228	1179	1165	133	46	1350	62	106	113
CORTONA	20835	18777	1213	688	4098	7623	498	273	3335	415	815	507
FOIANO DELLA CHIANA	5286	5014	300	127	1075	2247	53	98	959	55	172	55
LATERINA	2164	2159	150	74	577	475	55	24	653	58	105	62
LORO CIUFFENNA	3643	3286	251	138	963	354	.74	40	1234	48	180	142
LUCIGNANO	2788	2631	114	82	549	847	49	21	780	34	204	33
MARCIANO DELLA CHIAN	1774	1673	104	55	353	541	36	23	474	20	90	32
MONTEMIGNAIO	1184	1014	109	35	220	272	14	13	283	4	84	15
MONTERCHI	2091	1938	158	75	573	420	26	25	569	47	91	29
MONTE SAN SAVINO	5756	5470	373	188	1349	1323	114	55	1746	51	338	121
MONTEVARCHI	11091	10644	600	305	2789	3153	182	176	2684	168	718	174
ORTIGNANO RAGGIOLO	1293	1181	98	48	351	460	36	7	175	17	6	31
PERGINE VALDARNO	1969	1819	168	93	220	436	54	31	766	31	70	43
PIAN DI SCO	2479	2370	89	55	966	721	33	12	465	14	43	27
PIEVE SANTO STEFANO	3569	3136	319	140	733	683	90	354	758	60	48	91
POPPI	5757	5180	372	139	1444	1135	104	121	1696	63	154	91
PRATOVECCHIO	3340	3063	228	116	1191	284	65	29	1067	43	76	80
SAN GIOVANNI VALDARN	8549	8040	340	184	2240	2916	77	44	1881	92	242	208
SANSEPOLCRO	8123	7521	465	218	1486	2164	109	529	2324	119	176	149
SESTINO	2175	1942	123	56	831	499	29	15	376	17	24	28
STIA	3235	2843	162	75	681	1052	58	25	738	36	43	48
SUBBIANO	3014	2812	190	109	644	671	76	28	994	79	45	85
TALLA	1738	1558	134	65	506	227	48	8	540	22	29	44
TERRANUOVA BRACCIOLI	7784	7279	413	229	2803	1566	180	91	1717	77	264	168
TOTALI	208009	190852	12548	6520	49360	55613	4270	3346	49586	3879	7625	4625

ALTRI 1876 BNL 2749 P. AZ

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI AREZZO

TAB. 3

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	PCS	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
ANGHIARI	5394.	91.1	7.6	3.8	21.3	33.6	2.9	1.6	32.9	1.5	2.4	3.8
AREZZO	40396.	89.8	6.0	3.1	27.0	28.0	2.9	2.0	26.5	3.9	6.4	3.3
BADIA TEDALDA	2141.	86.7	7.9	4.0	19.8	33.6	2.5	2.7	35.6	1.1	0.8	3.9
BIBBIENA	6490.	92.9	5.8	2.6	21.5	39.6	1.7	1.0	29.7	2.0	2.9	1.6
BUCINE	6050.	92.1	8.7	4.4	27.7	36.1	3.7	0.7	24.6	1.9	2.6	2.8
CAPOLONA	2206.	92.0	8.5	4.7	30.1	23.7	3.0	1.0	33.4	2.7	2.6	3.6
CAPRESE MICHELANGELO	2012.	91.7	7.6	4.4	31.4	32.5	2.9	1.3	25.5	0.9	2.8	2.7
CASTELFOCOGNANO	2915.	92.9	7.7	4.3	23.5	20.2	2.4	1.4	40.4	3.4	6.5	2.3
CASTELFRANCO DI SOPR	2114.	93.2	5.7	4.0	40.2	33.4	1.8	0.4	20.8	1.0	1.5	0.9
CASTEL SAN NICCOLO'	4326.	87.5	6.3	2.9	32.5	25.9	2.1	0.8	33.3	1.0	2.2	2.3
CASTIGLION FIBOCCHI	864.	91.3	11.2	8.7	39.5	8.4	3.1	2.1	37.5	2.7	4.6	2.0
CASTIGLION FIORENTIN	8867.	91.2	9.6	5.6	37.0	13.8	2.7	2.3	31.1	4.2	5.6	3.4
CAVRIGLIA	6279.	95.9	2.4	1.3	14.7	67.2	1.2	0.3	14.0	1.2	0.8	0.7
CHITIGNANO	1033.	92.2	6.2	2.4	37.0	25.3	1.9	1.3	30.5	1.0	1.2	1.8
CHIUSI DELLA VERNA	2309.	91.5	9.0	4.4	34.4	19.6	3.1	1.5	35.0	1.4	2.0	3.0
CIVITELLA IN VAL DI	4976.	91.7	9.0	5.0	28.4	28.0	3.2	1.1	32.5	1.5	2.6	2.7
CORTONA	20835.	90.1	6.5	3.7	23.3	43.4	2.8	1.6	19.0	2.4	4.6	2.9
FOIANO DELLA CHIANA	5286.	94.9	6.0	2.5	22.8	47.7	1.1	2.1	20.3	1.2	3.6	1.2
LATERINA	2164.	99.8	6.9	3.4	28.7	23.6	2.7	1.2	32.5	2.9	5.2	3.1
LORO CIUFFENNA	3643.	90.2	7.6	4.2	31.7	11.7	2.4	1.3	40.7	1.6	5.9	4.7
LUCIGNANO	2788.	94.4	4.3	3.1	21.8	33.7	1.9	0.8	31.0	1.4	8.1	1.3
MARCIANO DELLA CHIAN	1774.	94.3	6.2	3.3	22.5	34.5	2.3	1.5	30.2	1.3	5.7	2.0
MONTEMIGNAIO	1184.	85.6	10.7	3.5	24.3	30.1	1.5	1.4	31.3	0.4	9.3	1.7
MONTERCHI	2091.	92.7	8.2	3.9	32.2	23.6	1.5	1.4	32.0	2.6	5.1	1.6
MONTE SAN SAVINO	5756.	95.0	6.8	3.4	26.5	26.0	2.2	1.1	34.3	1.0	6.6	2.4
MONTEVARCHI	11091.	96.0	5.6	2.9	27.8	31.4	1.8	1.8	26.7	1.7	7.1	1.7
ORTIGNANO RAGGIOLO	1293.	91.3	8.3	4.1	32.4	42.5	3.3	0.6	16.2	1.6	0.6	2.9
PERGINE VALDARNO	1969.	92.4	9.2	5.1	13.3	26.4	3.3	1.9	46.4	1.9	4.2	2.6
PIAN DI SCO	2479.	95.6	3.8	2.3	42.3	31.6	1.4	0.5	20.4	0.6	1.9	1.2
PIEVE SANTO STEFANO	3569.	87.9	10.2	4.5	26.0	24.2	3.2	12.6	26.9	2.1	1.7	3.2
POPPI	5757.	90.0	7.2	2.7	30.0	23.6	2.2	2.5	35.3	1.3	3.2	1.9
PRATOVECCHIO	3340.	91.7	7.4	3.8	42.0	10.0	2.3	1.0	37.6	1.5	2.7	2.8
SAN GIOVANNI VALDARN	8549.	94.0	4.2	2.3	29.1	37.9	1.0	0.6	24.4	1.2	3.1	2.7
SANSEPOLCRO	8123.	92.6	6.2	2.9	21.1	30.7	1.5	7.5	32.9	1.7	2.5	2.1
SESTINO	2175.	89.3	6.3	2.9	45.7	27.4	1.6	0.8	20.7	0.9	1.3	1.5
STIA	3235.	87.9	5.7	2.6	25.4	39.2	2.2	0.9	27.5	1.3	1.6	1.8
SUBBIANO	3014.	93.3	6.8	3.9	24.6	25.6	2.9	1.1	37.9	3.0	1.7	3.2
TALLA	1738.	89.6	8.6	4.2	35.5	15.9	3.4	0.6	37.9	1.5	2.0	3.1
TERRANUOVA BRACCIOLI	7784.	93.5	5.7	3.1	40.8	22.8	2.6	1.3	25.0	1.1	3.8	2.4
TOTALI	208009.	91.8	6.6	3.4	27.7	31.2	2.4	1.9	27.8	2.2	4.3	2.6

ALTRI 1.1 BNL 1.5 P. AZ

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI AREZZO

TAB. 4

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PCS	PNMA	PRI	US
ANGHIARI	5549	5238	166	60	35	1434	2948	20	135	24	33	443
AREZZO	42329	39560	1170	403	553	14877	17880	714	982	257	422	2705
BADIA TEDALDA	2173	1924	70	24	9	444	1071	4	29	12	56	229
BIBBIENA	6702	6414	130	56	34	1950	3815	22	58	15	28	362
BUCINE	6179	5850	153	67	34	1944	3073	23	234	33	19	337
CAPOLONA	2286	2147	68	27	11	717	1051	18	86	15	13	168
CAPRESE MICHELANGELO	2073	1924	62	19	13	712	888	1	61	11	17	159
CASTELFOCOGNANO	3058	2923	115	33	67	955	1492	30	72	11	7	174
CASTELFRANCO DI SOPR	2144	2039	53	33	7	897	996	3	21	3	4	55
CASTEL SAN NICCOLO'	4350	3990	82	32	11	1504	2136	9	49	16	19	164
CASTIGLION FIBOCCHI	891	852	17	7	8	416	280	2	46	3	6	74
CASTIGLION FIORENTIN	9190	8499	388	147	65	4068	2921	101	242	76	87	551
CAVRIGLIA	6586	6362	77	31	19	1164	4880	11	52	13	5	141
CHITIGNANO	1021	958	20	8	4	410	476	1	9	6	5	27
CHIUSI DELLA VERNA	2444	2324	93	30	15	971	872	8	141	9	21	194
CIVITELLA IN VAL DI	5091	4854	204	103	61	1668	2414	19	165	22	8	293
CORTONA	21578	19743	548	211	175	6330	10890	256	449	108	90	897
FOIANO DELLA CHIANA	5405	5188	109	53	19	1566	3204	30	33	17	36	174
LATERINA	2204	2107	53	21	10	785	946	17	70	8	8	210
LORO CIUFFENNA	3711	3465	119	49	32	1452	1498	4	78	14	15	253
LUCIGNANO	2832	2729	51	30	47	836	1657	16	21	7	3	91
MARCIANO DELLA CHIAN	1848	1775	48	21	10	572	1039	20	26	4	7	49
MONTEMIGNAIO	1221	950	33	10	6	300	528	30	6	1	3	43
MONTERCHI	2154	2048	51	15	24	804	1014	11	47	7	12	78
MONTE SAN SAVINO	5915	5699	152	83	81	1985	3132	23	85	13	13	215
MONTEVARCHI	11394	11013	228	108	92	4462	5455	69	155	32	63	457
ORTIGNANO RAGGIOLO	1352	1265	34	10	4	455	714	1	10	10	5	32
PERGINE VALDARNO	2024	1932	54	22	23	504	1190	9	32	5	21	94
PIAN DI SCO	2556	2487	77	34	8	1172	1100	8	31	2	8	81
PIEVE SANTO STEFANO	3613	3326	123	27	48	1042	1492	24	83	17	267	230
POPPI	5829	5497	183	50	52	2111	2679	29	135	26	55	227
PRATOVECCHIO	3446	3270	83	21	24	1577	1268	13	82	23	20	180
SAN GIOVANNI VALDARN	8999	8641	174	105	36	3135	4739	44	69	17	27	400
SANSEPOLCRO	8443	8015	183	69	67	2539	3717	58	134	20	394	903
SESTINO	2242	2073	55	13	18	962	810	6	46	11	9	156
STIA	3279	3012	56	23	13	961	1816	13	40	9	8	96
SUBBIANO	3173	2998	82	33	22	921	1623	10	63	16	19	242
TALLA	1733	1622	52	22	10	749	530	5	59	12	7	198
TERRANUOVA BRACCIOLI	8009	7705	173	84	62	3503	3310	31	240	24	57	305
TOTALI	215026	202418	5589	2194	1829	72854	101544	1713	4376	929	1897	11687

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI AREZZO

TAB. 5

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PCS	PNMA	PRI	US
ANGHIARI	5549.	94.4	3.2	1.1	0.7	28.3	58.1	0.4	2.7	0.5	0.7	8.7
AREZZO	42329.	93.5	3.0	1.0	1.4	38.8	46.6	1.9	2.6	0.7	1.1	7.0
BADIA TEDALDA	2173.	88.5	3.6	1.2	0.5	23.9	57.8	0.2	1.6	0.6	3.0	12.4
BIBBIENA	6702.	95.7	2.0	0.9	0.5	31.0	60.7	0.4	0.9	0.2	0.4	5.8
BUCINE	6179.	94.7	2.6	1.1	0.6	34.1	53.9	0.4	4.1	0.6	0.3	5.9
CAPOLONA	2286.	93.9	3.2	1.3	0.5	34.5	50.6	0.9	4.1	0.7	0.6	8.1
CAPRESE MICHELANGELO	2073.	92.8	3.2	1.0	0.7	38.2	47.7	0.1	3.3	0.6	0.9	8.5
CASTELFOCOGNANO	3058.	95.6	3.9	1.1	2.4	34.0	53.1	1.1	2.6	0.4	0.2	6.2
CASTELFRANCO DI SOPR	2144.	95.1	2.6	1.6	0.4	45.2	50.2	0.2	1.1	0.2	0.2	2.8
CASTEL SAN NICCOLO'	4350.	91.7	2.1	0.8	0.3	38.5	54.7	0.2	1.3	0.4	0.5	4.2
CASTIGLION FIBOCCHI	891.	95.6	2.0	0.8	1.0	49.8	33.5	0.2	5.5	0.4	0.7	8.9
CASTIGLION FIORENTIN	9190.	92.5	4.6	1.7	0.8	50.2	36.0	1.2	3.0	0.9	1.1	6.8
CAVRIGLIA	6586.	96.6	1.2	0.5	0.3	18.5	77.6	0.2	0.8	0.2	0.1	2.2
CHITIGNANO	1021.	93.8	2.1	0.8	0.4	43.7	50.7	0.1	1.0	0.6	0.5	2.9
CHIUSI DELLA VERNA	2444.	95.1	4.0	1.3	0.7	43.5	39.1	0.4	6.3	0.4	0.9	8.7
CIVITELLA IN VAL DI	5091.	95.3	4.2	2.1	1.3	35.9	51.9	0.4	3.5	0.5	0.2	6.3
CORTONA	21578.	91.5	2.8	1.1	0.9	33.0	56.7	1.3	2.3	0.6	0.5	4.7
FOIANO DELLA CHIANA	5405.	96.0	2.1	1.0	0.4	30.8	63.1	0.6	0.6	0.3	0.7	3.4
LATERINA	2204.	95.6	2.5	1.0	0.5	38.2	46.1	0.8	3.4	0.4	0.4	10.2
LORO CIUFFENNA	3711.	93.4	3.4	1.4	1.0	43.4	44.8	0.1	2.3	0.4	0.4	7.6
LUCIGNANO	2832.	96.4	1.9	1.1	1.8	31.2	61.9	0.6	0.8	0.3	0.1	3.4
MARCIANO DELLA CHIAN	1848.	96.0	2.7	1.2	0.6	33.1	60.2	1.2	1.5	0.2	0.4	2.8
MONTEMIGNAIO	1221.	77.8	3.5	1.1	0.7	32.7	57.6	3.3	0.7	0.1	0.3	4.7
MONTERCHI	2154.	95.1	2.5	0.7	1.2	40.3	50.8	0.6	2.4	0.4	0.6	3.9
MONTE SAN SAVINO	5915.	96.3	2.7	1.5	1.5	35.8	56.5	0.4	1.5	0.2	0.2	3.9
MONTEVARCHI	11394.	96.7	2.1	1.0	0.9	41.4	50.6	0.6	1.4	0.3	0.6	4.2
ORTIGNANO RAGGIOLO	1352.	93.6	2.7	0.8	0.3	37.0	58.0	0.1	0.8	0.8	0.4	2.6
PERGINE VALDARNO	2024.	95.5	2.8	1.1	1.2	26.8	63.4	0.5	1.7	0.3	1.1	5.0
PIAN DI SCO	2556.	97.3	3.1	1.4	0.3	48.6	45.6	0.3	1.3	0.1	0.3	3.4
PIEVE SANTO STEFANO	3613.	92.1	3.7	0.8	1.5	32.5	46.6	0.7	2.6	0.5	8.3	7.2
POPPI	5829.	94.3	3.3	0.9	1.0	39.7	50.4	0.5	2.5	0.5	1.0	4.3
PRATOVECCHIO	3446.	94.9	2.5	0.6	0.8	49.5	39.8	0.4	2.6	0.7	0.6	5.6
SAN GIOVANNI VALDARN	8999.	96.0	2.0	1.2	0.4	37.0	56.0	0.5	0.8	0.2	0.3	4.7
SANSEPOLCRO	8443.	94.9	2.3	0.9	0.9	32.4	47.5	0.7	1.7	0.3	5.0	11.5
SESTINO	2242.	92.5	2.7	0.6	0.9	47.7	40.1	0.3	2.3	0.5	0.4	7.7
STIA	3279.	91.9	1.9	0.8	0.4	32.5	61.4	0.4	1.4	0.3	0.3	3.2
SUBBIANO	3173.	94.5	2.7	1.1	0.8	31.6	55.7	0.3	2.2	0.5	0.7	8.3
TALLA	1733.	93.6	3.2	1.4	0.6	47.7	33.8	0.3	3.8	0.8	0.4	12.6
TERRANUOVA BRACCIOLI	8009.	96.2	2.2	1.1	0.8	46.5	43.9	0.4	3.2	0.3	0.8	4.0
TOTALI	215026.	94.1	2.8	1.1	0.9	37.0	51.6	0.9	2.2	0.5	1.0	5.9

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI AREZZO

TAB. 6

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
ANGHIARI	4880	4638	239	136	63	1289	67	2537	443
AREZZO	37717	35013	1806	985	705	13983	757	15446	2316
BADIA TEDALDA	1887	1677	104	45	30	367	54	911	211
BIBBIENA	5908	5682	300	151	56	1751	44	3247	284
BUCINE	5505	5252	256	127	0	2085	0	2911	0
CAPOLONA	1967	1874	120	68	38	625	32	888	171
CAPRESE MICHELANGELO	1816	1696	142	65	26	608	22	745	153
CASTELFOCOGNANO	2661	2561	223	87	47	931	25	1182	153
CASTELFRANCO DI SOPR	1897	1828	79	57	0	871	0	878	0
CASTEL SAN NICCOLO'	3808	3510	162	96	33	1353	35	1789	138
CASTIGLION FIBOCCHI	784	754	25	20	0	475	0	254	0
CASTIGLION FIORENTIN	7984	7485	544	254	160	3577	156	2451	597
CAVRIGLIA	5892	5726	123	86	0	1232	0	4371	0
CHITIGNANO	905	861	21	11	6	376	7	421	30
CHIUSI DELLA VERNA	2107	2021	179	103	40	857	57	703	185
CIVITELLA IN VAL DI	4475	4299	257	175	0	1819	0	2223	0
CORTONA	19121	17433	903	417	260	5880	222	9324	844
FOIANO DELLA CHIANA	4825	4651	161	85	0	1479	0	3011	0
LATERINA	1951	1883	82	46	0	924	0	877	0
LORO CIUFFENNA	3347	3156	178	83	0	1615	0	1363	0
LUCIGNANO	2543	2465	91	69	0	880	0	1494	0
MARCIANO DELLA CHIAN	1620	1572	77	41	0	579	0	916	0
MONTEMIGNAIO	1035	812	42	25	5	276	4	457	28
MONTERCHI	1898	1812	70	34	30	721	25	874	92
MONTE SAN SAVINO	5222	5099	240	153	0	2072	0	2787	0
MONTEVARCHI	10108	10000	437	231	0	4541	0	5022	0
ORTIGNANO RAGGIOLO	1143	1079	73	22	12	405	3	558	28
PERGINE VALDARNO	1778	1714	92	56	0	571	0	1051	0
PIAN DI SCO	2250	2213	104	67	0	1150	0	959	0
PIEVE SANTO STEFANO	3125	2914	213	97	47	951	254	1224	225
POPPI	5078	4824	404	163	93	1868	87	2171	201
PRATOVECCHIO	3025	2885	135	52	55	1423	45	1058	169
SAN GIOVANNI VALDARN	8156	7870	201	142	0	3387	0	4282	0
SANSEPOLCRO	7576	7217	304	177	77	2281	404	3248	903
SESTINO	1939	1816	78	42	31	869	21	668	149
STIA	2919	2696	78	46	20	899	25	1595	79
SUBBIANO	2771	2653	127	76	41	851	33	1355	240
TALLA	1509	1432	75	58	0	843	0	514	0
TERRANUOVA BRACCIOLI	7063	6860	223	141	0	3615	0	3022	0
TOTALI	190195	179933	8968	4789	1875	70285	2379	88787	7639

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI AREZZO TAB. 7

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
ANGHIARI	4880.	95.0	5.2	2.9	1.4	29.3	1.5	57.7	10.1
AREZZO	37717.	92.8	5.2	2.8	2.1	42.1	2.3	46.5	7.0
BADIA TEDALDA	1887.	88.9	6.2	2.7	1.9	23.3	3.4	57.9	13.4
BIBBIENA	5908.	96.2	5.3	2.7	1.0	32.5	0.8	60.3	5.3
BUCINE	5505.	95.4	4.9	2.4	0.0	41.7	0.0	58.3	0.0
CAPOLONA	1967.	95.3	6.4	3.6	2.2	35.5	1.8	50.6	9.7
CAPRESE MICHELANGELO	1816.	93.4	8.4	3.8	1.7	39.1	1.4	47.9	9.8
CASTELFOCOGNANO	2661.	96.2	8.7	3.4	2.0	39.8	1.1	50.6	6.5
CASTELFRANCO DI SOPR	1897.	96.4	4.3	3.1	0.0	49.8	0.0	50.2	0.0
CASTEL SAN NICCOLO'	3808.	92.2	4.6	2.7	1.0	40.4	1.0	53.4	4.1
CASTIGLION FIBOCCHI	784.	96.2	3.3	2.7	0.0	65.2	0.0	34.8	0.0
CASTIGLION FIORENTIN	7984.	93.8	7.3	3.4	2.3	51.5	2.2	35.3	8.6
CAVRIGLIA	5892.	97.2	2.1	1.5	0.0	22.0	0.0	78.0	0.0
CHITIGNANO	905.	95.1	2.4	1.3	0.7	44.8	0.8	50.1	3.6
CHIUSI DELLA VERNA	2107.	95.9	8.9	5.1	2.2	46.5	3.1	38.2	10.0
CIVITELLA IN VAL DI	4475.	96.1	6.0	4.1	0.0	45.0	0.0	55.0	0.0
CORTONA	19121.	91.2	5.2	2.4	1.6	35.6	1.3	56.4	5.1
FOIANO DELLA CHIANA	4825.	96.4	3.5	1.8	0.0	32.9	0.0	67.1	0.0
LATERINA	1951.	96.5	4.4	2.4	0.0	51.3	0.0	48.7	0.0
LORO CIUFFENNA	3347.	94.3	5.6	2.6	0.0	54.2	0.0	45.8	0.0
LUCIGNANO	2543.	96.9	3.7	2.8	0.0	37.1	0.0	62.9	0.0
MARCIANO DELLA CHIAN	1620.	97.0	4.9	2.6	0.0	38.7	0.0	61.3	0.0
MONTEMIGNAIO	1035.	78.5	5.2	3.1	0.6	35.8	0.5	59.4	3.6
MONTERCHI	1898.	95.5	3.9	1.9	1.7	41.4	1.4	50.2	5.3
MONTE SAN SAVINO	5222.	97.6	4.7	3.0	0.0	42.6	0.0	57.4	0.0
MONTEVARCHI	10108.	98.9	4.4	2.3	0.0	47.5	0.0	52.5	0.0
ORTIGNANO RAGGIOLO	1143.	94.4	6.8	2.0	1.2	40.3	0.3	55.5	2.8
PERGINE VALDARNO	1778.	96.4	5.4	3.3	0.0	35.2	0.0	64.8	0.0
PIAN DI SCO	2250.	98.4	4.7	3.0	0.0	54.5	0.0	45.5	0.0
PIEVE SANTO STEFANO	3125.	93.2	7.3	3.3	1.7	35.2	9.4	45.3	8.3
POPPI	5078.	95.0	8.4	3.4	2.1	42.3	2.0	49.1	4.5
PRATOVECCHIO	3025.	95.4	4.7	1.8	2.0	51.7	1.6	38.5	6.1
SAN GIOVANNI VALDARN	8156.	96.5	2.6	1.8	0.0	44.2	0.0	55.8	0.0
SANSEPOLCRO	7576.	95.3	4.2	2.5	1.1	33.0	5.8	47.0	13.1
SESTINO	1939.	93.7	4.3	2.3	1.8	50.0	1.2	38.4	8.6
STIA	2919.	92.4	2.9	1.7	0.8	34.3	1.0	60.9	3.0
SUBBIANO	2771.	95.7	4.8	2.9	1.6	33.9	1.3	53.6	9.5
TALLA	1509.	94.9	5.2	4.1	0.0	62.1	0.0	37.9	0.0
TERRANUOVA BRACCIOLI	7063.	97.1	3.3	2.1	0.0	54.5	0.0	45.5	0.0
TOTALI	190195.	94.6	5.0	2.7	1.1	41.1	1.4	51.9	4.5

REFERENDUM 2 6 1946 PROVINCIA DI FIRENZE TAB. 1

COMUNI	VOTANTI	NON VALIDE		BIANCHE		REPUBBLICA		MONARCHIA	
BAGNO A RIPOLI	11561	811	7.0	737	6.4	8496	79.0	2254	21.0
BARBERINO DI MUGELLO	6849	549	8.0	482	7.0	5286	83.9	1014	16.1
BARBERINO VAL D'ELSA	3818	352	9.2	314	8.2	2572	74.2	894	25.8
BORGO SAN LORENZO	9954	519	5.2	438	4.4	7223	76.6	2212	23.4
CALENZANO	4991	434	8.7	396	7.9	3854	84.6	703	15.4
CAMPI BISENZIO	10403	900	8.7	820	7.9	7324	77.1	2179	22.9
CANTAGALLO	2795	296	10.6	267	9.6	1883	75.4	616	24.6
CAPRAIA E LIMITE	2559	214	8.4	204	8.0	1952	83.2	393	16.8
CARMIGNANO***	7999	749	9.4	567	7.1	4057	56.0	3193	44.0
CASTELFIORENTINO	9069	248	2.7	153	1.7	7670	87.0	1151	13.0
CERRETO GUIDI	5292	228	4.3	206	3.9	4213	83.2	851	16.8
CERTALDO	7824	387	4.9	301	3.8	6183	83.1	1254	16.9
DICOMANO	2715	205	7.6	190	7.0	2004	79.8	506	20.2
EMPOLI	18155	751	4.1	709	3.9	14137	81.2	3267	18.8
FIESOLE	7184	479	6.7	454	6.3	5062	75.5	1643	24.5
FIGLINE VALDARNO	8126	452	5.6	401	4.9	5778	75.3	1896	24.7
FIRENZE	242750	8234	3.4	6021	2.5	148763	63.4	85753	36.6
FIRENZUOLA	6352	966	15.2	904	14.2	3571	66.3	1815	33.7
FUCECCHIO	8624	649	7.5	559	6.5	5884	73.8	2091	26.2
GAMBASSI	3231	248	7.7	233	7.2	2381	79.8	602	20.2
GREVE	8617	770	8.9	674	7.8	5821	74.2	2026	25.8
IMPRUNETA	6772	419	6.2	374	5.5	5346	84.1	1007	15.9
INCISA IN VAL D'ARNO	2874	126	4.4	99	3.4	2308	84.0	440	16.0
LASTRA A SIGNA	8618	715	8.3	632	7.3	5797	73.4	2106	26.6
LONDA	1234	89	7.2	85	6.9	882	77.0	263	23.0
MARRADI	4442	513	11.5	469	10.6	2797	71.2	1132	28.8
MONTAIONE	3768	179	4.8	159	4.2	2760	76.9	829	23.1
MONTELUPO FIORENTINO	4754	357	7.5	327	6.9	3026	68.8	1371	31.2
MONTEMURLO	2141	213	9.9	194	9.1	1414	73.3	514	26.7
MONTESPERTOLI	7544	610	8.1	556	7.4	5119	73.8	1815	26.2
PALAZZUOLO SUL SENIO	1819	164	9.0	147	8.1	1255	75.8	400	24.2
PELAGO	4294	304	7.1	230	5.4	3065	76.8	925	23.2
PONTASSIEVE	8861	539	6.1	445	5.0	7113	85.5	1209	14.5
PRATO*	48574	3302	6.8	2945	6.1	34650	76.5	10622	23.5
REGGELLO	8380	610	7.3	518	6.2	5406	69.6	2364	30.4
RIGNANO SULL'ARNO	4142	341	8.2	295	7.1	2925	77.0	876	23.0
RUFINA	4074	276	6.8	241	5.9	3107	81.8	691	18.2
SAN CASCIANO IN VAL	9101	696	7.6	626	6.9	6249	74.3	2156	25.7
SAN GODENZO	1678	286	17.0	257	15.3	855	61.4	537	38.6
SAN PIERO A SIEVE	2135	180	8.4	168	7.9	1598	81.7	357	18.3
SCANDICCI	9442	671	7.1	620	6.6	6747	76.9	2024	23.1
SCARPERIA	4406	455	10.3	421	9.6	2729	69.1	1222	30.9
SESTO FIORENTINO	12324	467	3.8	421	3.4	10462	88.2	1395	11.8
SIGNA	6383	554	8.7	520	8.1	4246	72.8	1583	27.2
TAVARNELLE VAL DI PE	3952	325	8.2	301	7.6	2714	74.8	913	25.2
VAGLIA	2203	211	9.6	194	8.8	1542	77.4	450	22.6
VERNIO	5008	468	9.3	401	8.0	3554	78.3	986	21.7
VICCHIO	6606	653	9.9	571	8.6	4817	80.9	1136	19.1
VINCI	6250	271	4.3	220	3.5	4708	78.7	1271	21.3
TOTALI	580647	32435	5.6	27466	4.7	391305	71.4	156907	28.6

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI FIRENZE

TAB. 2

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
BAGNO A RIPOLI	13389	11561	543	311	2565	5474	97	2082	241	287	272
BARBERINO DI MUGELLO	7235	6849	353	144	1443	3337	37	1201	105	222	151
BARBERINO VAL D'ELSA	4000	3818	231	139	1077	1446	16	826	64	59	99
BORGO SAN LORENZO	10632	9954	368	131	2571	4182	39	2083	113	405	193
CALENZANO	5229	4991	255	149	1260	2160	42	1043	69	36	126
CAMPI BISENZIO	11826	10403	529	264	3226	4014	30	2143	90	188	183
CANTAGALLO	3016	2795	213	108	856	972	24	574	24	23	109
CAPRAIA E LIMITE	2762	2559	110	80	650	1173	6	501	25	46	48
CARMIGNANO***	8655	7999	441	218	3330	2072	55	1403	125	314	259
CASTELFIORENTINO	9366	9069	221	129	1176	5758	19	1478	109	152	156
CERRETO GUIDI	5494	5292	121	46	1038	3246	8	723	62	35	59
CERTALDO	8193	7824	266	138	1542	4130	25	1548	107	117	89
DICOMANO	2919	2715	135	63	646	1071	21	702	28	47	65
EMPOLI	19246	18155	488	293	3555	11038	76	2143	195	381	279
FIESOLE	7776	7184	267	140	1618	2308	61	2390	156	185	199
FIGLINE VALDARNO	8634	8126	300	109	2364	3244	35	1711	118	179	175
FIRENZE	273425	242750	8545	2783	66029	60649	6330	57106	10839	21951	11301
FIRENZUOLA	6960	6352	436	227	2586	1327	58	1484	93	146	222
FUCECCHIO	9144	8624	458	199	2197	3313	77	1919	147	278	235
GAMBASSI	3414	3231	127	75	698	1769	9	454	63	34	77
GREVE	9206	8617	517	260	1865	2688	37	2786	210	298	216
IMPRUNETA	7137	6772	266	112	1385	3287	27	1537	85	85	100
INCISA IN VAL D'ARNO	2987	2874	112	49	490	1647	9	492	26	58	40
LASTRA A SIGNA	9116	8618	411	252	2582	3088	42	2001	101	249	144
LONDA	1329	1234	63	26	362	313	7	447	8	14	20
MARRADI	4824	4442	332	184	1551	903	169	998	85	121	283
MONTAIONE	3930	3768	162	92	606	1881	28	659	154	146	132
MONTELUPO FIORENTINO	5193	4754	187	109	1866	1609	26	837	90	73	66
MONTEMURLO	2268	2141	136	69	620	635	23	508	22	77	120
MONTESPERTOLI	7952	7544	424	231	1973	2927	25	1705	58	276	156
PALAZZUOLO SUL SENIO	1959	1819	84	31	688	499	78	376	16	30	48
PELAGO	4647	4294	178	68	1092	1615	23	1158	51	80	97
PONTASSIEVE	9503	8861	352	124	1825	4293	39	2002	87	99	164
PRATO*	51547	48574	2089	1092	13322	18695	1132	10355	700	1184	1097
REGGELLO	9044	8380	323	132	2573	2902	39	2047	128	194	174
RIGNANO SULL'ARNO	4347	4142	206	103	1079	1469	19	1206	43	45	75
RUFINA	4286	4074	176	60	989	1760	25	953	37	53	81
SAN CASCIANO IN VAL	9699	9101	451	249	2390	3621	36	1875	168	290	270
SAN GODENZO	1812	1678	99	42	575	237	22	551	89	23	82
SAN PIERO A SIEVE	2236	2135	80	45	309	688	38	818	25	94	83
SCANDICCI	10079	9442	403	268	2969	3635	51	1902	77	245	160
SCARPERIA	4750	4406	242	136	1485	912	24	1418	39	190	96
SESTO FIORENTINO	12838	12324	321	179	2848	6097	78	2473	136	188	183
SIGNA	6887	6383	305	199	2113	2279	62	1238	68	201	117
TAVARNELLE VAL DI PE	4187	3952	152	56	1327	1371	15	860	67	98	62
VAGLIA	2417	2203	127	65	402	868	24	621	33	72	56
VERNIO	5368	5008	362	152	1143	1823	31	1277	59	102	211
VICCHIO	7161	6606	406	154	1263	1972	38	2537	93	132	165
VINCI	6543	6250	173	98	1165	3816	16	728	31	142	179
TOTALI	634567	580647	23546	10383	153284	200213	9248	129879	15559	29944	18974

ALTRI 4 3382 PCS 8493 BNL 7135 P. AZ

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI FIRENZE

TAB. 3

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
BAGNO A RIPOLI	13389.	86.3	4.7	2.7	23.3	49.7	0.9	18.9	2.2	2.6	2.5
BARBERINO DI MUGELLO	7235.	94.7	5.2	2.1	22.2	51.4	0.6	18.5	1.6	3.4	2.3
BARBERINO VAL D'ELSA	4000.	95.4	6.1	3.6	30.0	40.3	0.4	23.0	1.8	1.6	2.8
BORGO SAN LORENZO	10632.	93.6	3.7	1.3	26.8	43.6	0.4	21.7	1.2	4.2	2.0
CALENZANO	5229.	95.4	5.1	3.0	26.6	45.6	0.9	22.0	1.5	0.8	2.7
CAMPI BISENZIO	11826.	88.0	5.1	2.5	32.7	40.7	0.3	21.7	0.9	1.9	1.9
CANTAGALLO	3016.	92.7	7.6	3.9	33.2	37.6	0.9	22.2	0.9	0.9	4.2
CAPRAIA E LIMITE	2762.	92.7	4.3	3.1	26.5	47.9	0.2	20.5	1.0	1.9	2.0
CARMIGNANO***	8655.	92.4	5.5	2.7	44.1	27.4	0.7	18.6	1.7	4.2	3.4
CASTELFIORENTINO	9366.	96.8	2.4	1.4	13.3	65.1	0.2	16.7	1.2	1.7	1.8
CERRETO GUIDI	5494.	96.3	2.3	0.9	20.1	62.8	0.2	14.0	1.2	0.7	1.1
CERTALDO	8193.	95.5	3.4	1.8	20.4	54.6	0.3	20.5	1.4	1.5	1.2
DICOMANO	2919.	93.0	5.0	2.3	25.0	41.5	0.8	27.2	1.1	1.8	2.5
EMPOLI	19246.	94.3	2.7	1.6	20.1	62.5	0.4	12.1	1.1	2.2	1.6
FIESOLE	7776.	92.4	3.7	1.9	23.4	33.4	0.9	34.6	2.3	2.7	2.9
FIGLINE VALDARNO	8634.	94.1	3.7	1.3	30.2	41.5	0.4	21.9	1.5	2.3	2.2
FIRENZE	273425.	88.8	3.5	1.1	28.2	25.9	2.7	24.4	4.6	9.4	4.8
FIRENZUOLA	6960.	91.3	6.9	3.6	43.7	22.4	1.0	25.1	1.6	2.5	3.8
FUCECCHIO	9144.	94.3	5.3	2.3	26.9	40.6	0.9	23.5	1.8	3.4	2.9
GAMBASSI	3414.	94.6	3.9	2.3	22.5	57.0	0.3	14.6	2.0	1.1	2.5
GREVE	9206.	93.6	6.0	3.0	23.0	33.2	0.5	34.4	2.6	3.7	2.7
IMPRUNETA	7137.	94.9	3.9	1.7	21.3	50.5	0.4	23.6	1.3	1.3	1.5
INCISA IN VAL D'ARNO	2987.	96.2	3.9	1.7	17.7	59.6	0.3	17.8	0.9	2.1	1.4
LASTRA A SIGNA	9116.	94.5	4.8	2.9	31.5	37.6	0.5	24.4	1.2	3.0	1.8
LONDA	1329.	92.9	5.1	2.1	30.9	26.7	0.6	38.2	0.7	1.2	1.7
MARRADI	4824.	92.1	7.5	4.1	37.7	22.0	4.1	24.3	2.1	2.9	6.9
MONTAIONE	3930.	95.9	4.3	2.4	16.8	52.2	0.8	18.3	4.3	4.0	3.7
MONTELUPO FIORENTINO	5193.	91.5	3.9	2.3	40.9	35.2	0.6	18.3	2.0	1.6	1.4
MONTEMURLO	2268.	94.4	6.4	3.2	30.9	31.7	1.1	25.3	1.1	3.8	6.0
MONTESPERTOLI	7952.	94.9	5.6	3.1	27.7	41.1	0.4	23.9	0.8	3.9	2.2
PALAZZUOLO SUL SENIO	1959.	92.9	4.6	1.7	39.7	28.8	4.5	21.7	0.9	1.7	2.8
PELAGO	4647.	92.4	4.1	1.6	26.5	39.2	0.6	28.1	1.2	1.9	2.4
PONTASSIEVE	9503.	93.2	4.0	1.4	21.4	50.5	0.5	23.5	1.0	1.2	1.9
PRATO*	51547.	94.2	4.3	2.2	28.7	40.2	2.4	22.3	1.5	2.5	2.4
REGGELLO	9044.	92.7	3.9	1.6	31.9	36.0	0.5	25.4	1.6	2.4	2.2
RIGNANO SULL'ARNO	4347.	95.3	5.0	2.5	27.4	37.3	0.5	30.6	1.1	1.1	1.9
RUFINA	4286.	95.1	4.3	1.5	25.4	45.2	0.6	24.4	0.9	1.4	2.1
SAN CASCIANO IN VAL	9699.	93.8	5.0	2.7	27.6	41.9	0.4	21.7	1.9	3.4	3.1
SAN GODENZO	1812.	92.6	5.9	2.5	36.4	15.0	1.4	34.9	5.6	1.5	5.2
SAN PIERO A SIEVE	2236.	95.5	3.7	2.1	15.0	33.5	1.8	39.8	1.2	4.6	4.0
SCANDICCI	10079.	93.7	4.3	2.8	32.8	40.2	0.6	21.0	0.9	2.7	1.8
SCARPERIA	4750.	92.8	5.5	3.1	35.7	21.9	0.6	34.1	0.9	4.6	2.3
SESTO FIORENTINO	12838.	96.0	2.6	1.5	23.7	50.8	0.6	20.6	1.1	1.6	1.5
SIGNA	6887.	92.7	4.8	3.1	34.8	37.5	1.0	20.4	1.1	3.3	1.9
TAVARNELLE VAL DI PE	4187.	94.4	3.8	1.4	34.9	36.1	0.4	22.6	1.8	2.6	1.6
VAGLIA	2417.	91.1	5.8	3.0	19.4	41.8	1.2	29.9	1.6	3.5	2.7
VERNIO	5368.	93.3	7.2	3.0	24.6	39.2	0.7	27.5	1.3	2.2	4.5
VICCHIO	7161.	92.2	6.1	2.3	20.4	31.8	0.6	40.9	1.5	2.1	2.7
VINCI	6543.	95.5	2.8	1.6	19.2	62.8	0.3	12.0	0.5	2.3	2.9
TOTALI	634567.	91.5	4.1	1.8	27.5	35.9	1.7	23.3	2.8	5.4	3.4

ALTRI 0.0 0.6 PCS 1.5 BNL 1.3 P. AZ

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI FIRENZE

TAB. 4

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PRI	US	ALTRI
BAGNO A RIPOLI	12529	12021	314	182	144	3599	7431	21	75	335	102
BARBERINO DI MUGELLO	7317	7085	187	100	98	1928	4636	23	33	133	47
BARBERINO VAL D'ELSA	4099	3941	133	81	22	1435	2183	13	21	90	44
BORGO SAN LORENZO	10904	10497	190	102	207	3872	5610	20	80	436	82
CALENZANO	5494	5331	156	95	50	1820	3006	12	27	212	48
CAMPI BISENZIO	11239	10734	335	220	72	4275	5628	39	44	248	93
CANTAGALLO	3087	2905	108	59	19	1096	1530	13	23	86	30
CAPRAIA E LIMITE	2689	2594	96	77	12	866	1509	3	8	78	22
CARMIGNANO***	8895	8317	298	168	47	4281	3133	27	56	384	91
CASTELFIORENTINO	9772	9605	198	106	85	1930	6927	24	41	344	56
CERRETO GUIDI	5575	5443	122	62	20	1329	3816	3	12	119	22
CERTALDO	8474	8294	183	110	72	2174	5439	10	39	303	74
DICOMANO	3090	2944	62	36	43	1061	1535	5	26	177	35
EMPOLI	20220	19641	400	257	121	5266	13137	43	74	525	75
FIESOLE	8187	7730	202	108	93	2487	4498	44	36	319	51
FIGLINE VALDARNO	8847	8570	203	120	89	3402	4417	30	41	330	58
FIRENZE	263775	255148	3626	1539	4730	116394	99114	3842	4217	21330	1895
FIRENZUOLA	7190	6694	255	115	64	3374	2405	34	69	341	152
FUCECCHIO	9423	8987	221	135	99	3124	4837	57	53	492	104
GAMBASSI	3481	3387	79	46	23	1014	2090	2	8	134	37
GREVE	9358	8976	298	175	111	2909	5080	32	44	372	130
IMPRUNETA	7325	7053	189	117	52	1898	4668	9	16	168	53
INCISA IN VAL D'ARNO	3081	3043	59	40	28	774	2070	4	9	77	22
LASTRA A SIGNA	9293	8969	267	190	77	3587	4573	24	30	356	55
LONDA	1336	1264	38	18	6	582	496	2	13	95	32
MARRADI	4869	4656	151	66	49	2121	1639	40	185	387	84
MONTAIONE	4085	3966	81	56	51	1071	2551	18	31	111	52
MONTELUPO FIORENTINO	5171	4917	129	86	32	2324	2225	15	22	147	23
MONTEMURLO	2367	2287	109	61	19	919	1045	18	22	124	31
MONTESPERTOLI	8052	7765	226	140	73	2727	4379	17	22	241	80
PALAZZUOLO SUL SENIO	1982	1899	39	23	18	907	705	11	115	75	29
PELAGO	4760	4509	140	74	43	1552	2488	13	25	173	75
PONTASSIEVE	9779	9409	288	181	129	2634	5872	27	38	335	86
PRATO*	53443	51935	1266	739	337	19553	26593	134	1117	2624	311
REGGELLO	9227	8785	209	116	108	3810	4199	27	39	324	69
RIGNANO SULL'ARNO	4421	4263	102	66	46	1396	2486	5	13	166	49
RUFINA	4381	4257	97	61	34	1469	2371	3	20	214	49
SAN CASCIANO IN VAL	9886	9491	275	177	94	3737	4870	40	55	320	100
SAN GODENZO	1918	1846	40	12	33	949	509	15	32	228	40
SAN PIERO A SIEVE	2374	2291	58	35	29	654	1337	3	24	160	26
SCANDICCI	10484	9963	260	192	76	3860	5324	41	52	262	88
SCARPERIA	4869	4603	141	78	51	2040	2126	19	26	157	43
SESTO FIORENTINO	13358	13026	265	187	80	3644	8479	34	95	385	44
SIGNA	7047	6655	224	162	36	2868	3166	20	27	258	56
TAVARNELLE VAL DI PE	4239	4122	84	52	28	1768	2055	15	10	123	39
VAGLIA	2416	2313	67	36	34	637	1385	35	11	110	34
VERNIO	5449	5217	160	71	32	1761	2922	19	53	211	59
VICCHIO	7219	6929	187	92	100	1937	4378	7	32	198	90
VINCI	6683	6478	153	101	29	1702	4363	13	21	165	32
TOTALI	633159	610755	12970	7122	7945	240517	297235	4925	7182	34982	4999

ALTRI 478 CNCU 291 MNOS 477 PC D'I. 1767 PCS 1986 PNMA

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI FIRENZE

TAB. 5

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PRI	US	ALTRI
BAGNO A RIPOLI	12529.	95.9	2.6	1.5	1.2	30.7	63.5	0.2	0.6	2.9	0.9
BARBERINO DI MUGELLO	7317.	96.8	2.6	1.4	1.4	28.0	67.2	0.3	0.5	1.9	0.7
BARBERINO VAL D'ELSA	4099.	96.1	3.4	2.1	0.6	37.7	57.3	0.3	0.6	2.4	1.2
BORGO SAN LORENZO	10904.	96.3	1.8	1.0	2.0	37.6	54.4	0.2	0.8	4.2	0.8
CALENZANO	5494.	97.0	2.9	1.8	1.0	35.2	58.1	0.2	0.5	4.1	0.9
CAMPI BISENZIO	11239.	95.5	3.1	2.0	0.7	41.1	54.1	0.4	0.4	2.4	0.9
CANTAGALLO	3087.	94.1	3.7	2.0	0.7	39.2	54.7	0.5	0.8	3.1	1.1
CAPRAIA E LIMITE	2689.	96.5	3.7	3.0	0.5	34.7	60.4	0.1	0.3	3.1	0.9
CARMIGNANO***	8895.	93.5	3.6	2.0	0.6	53.4	39.1	0.3	0.7	4.8	1.1
CASTELFIORENTINO	9772.	98.3	2.1	1.1	0.9	20.5	73.6	0.3	0.4	3.7	0.6
CERRETO GUIDI	5575.	97.6	2.2	1.1	0.4	25.0	71.7	0.1	0.2	2.2	0.4
CERTALDO	8474.	97.9	2.2	1.3	0.9	26.8	67.1	0.1	0.5	3.7	0.9
DICOMANO	3090.	95.3	2.1	1.2	1.5	36.8	53.3	0.2	0.9	6.1	1.2
EMPOLI	20220.	97.1	2.0	1.3	0.6	27.4	68.3	0.2	0.4	2.7	0.4
FIESOLE	8187.	94.4	2.6	1.4	1.2	33.0	59.8	0.6	0.5	4.2	0.7
FIGLINE VALDARNO	8847.	96.9	2.4	1.4	1.1	40.7	52.8	0.4	0.5	3.9	0.7
FIRENZE	263775.	96.7	1.4	0.6	1.9	46.3	39.4	1.5	1.7	8.5	0.8
FIRENZUOLA	7190.	93.1	3.8	1.7	1.0	52.4	37.4	0.5	1.1	5.3	2.4
FUCECCHIO	9423.	95.4	2.5	1.5	1.1	35.6	55.2	0.7	0.6	5.6	1.2
GAMBASSI	3481.	97.3	2.3	1.4	0.7	30.7	63.2	0.1	0.2	4.1	1.1
GREVE	9358.	95.9	3.3	1.9	1.3	33.5	58.5	0.4	0.5	4.3	1.5
IMPRUNETA	7325.	96.3	2.7	1.7	0.8	27.7	68.0	0.1	0.2	2.4	0.8
INCISA IN VAL D'ARNO	3081.	98.8	1.9	1.3	0.9	25.9	69.4	0.1	0.3	2.6	0.7
LASTRA A SIGNA	9293.	96.5	3.0	2.1	0.9	41.2	52.6	0.3	0.3	4.1	0.6
LONDA	1336.	94.6	3.0	1.4	0.5	47.5	40.5	0.2	1.1	7.7	2.6
MARRADI	4869.	95.6	3.2	1.4	1.1	47.1	36.4	0.9	4.1	8.6	1.9
MONTAIONE	4085.	97.1	2.0	1.4	1.3	27.6	65.7	0.5	0.8	2.9	1.3
MONTELUPO FIORENTINO	5171.	95.1	2.6	1.7	0.7	48.5	46.5	0.3	0.5	3.1	0.5
MONTEMURLO	2367.	96.6	4.8	2.7	0.9	42.2	48.0	0.8	1.0	5.7	1.4
MONTESPERTOLI	8052.	96.4	2.9	1.8	1.0	36.2	58.1	0.2	0.3	3.2	1.1
PALAZZUOLO SUL SENIO	1982.	95.8	2.1	1.2	1.0	48.8	37.9	0.6	6.2	4.0	1.6
PELAGO	4760.	94.7	3.1	1.6	1.0	35.5	56.9	0.3	0.6	4.0	1.7
PONTASSIEVE	9779.	96.2	3.1	1.9	1.4	28.9	64.4	0.3	0.4	3.7	0.9
PRATO*	53443.	97.2	2.4	1.4	0.7	38.6	52.5	0.3	2.2	5.2	0.6
REGGELLO	9227.	95.2	2.4	1.3	1.3	44.4	49.0	0.3	0.5	3.8	0.8
RIGNANO SULL'ARNO	4421.	96.4	2.4	1.5	1.1	33.5	59.7	0.1	0.3	4.0	1.2
RUFINA	4381.	97.2	2.3	1.4	0.8	35.3	57.0	0.1	0.5	5.1	1.2
SAN CASCIANO IN VAL	9886.	96.0	2.9	1.9	1.0	40.5	52.8	0.4	0.6	3.5	1.1
SAN GODENZO	1918.	96.2	2.2	0.7	1.8	52.5	28.2	0.8	1.8	12.6	2.2
SAN PIERO A SIEVE	2374.	96.5	2.5	1.5	1.3	29.3	59.9	0.1	1.1	7.2	1.2
SCANDICCI	10484.	95.0	2.6	1.9	0.8	39.8	54.9	0.4	0.5	2.7	0.9
SCARPERIA	4869.	94.5	3.1	1.7	1.1	45.7	47.6	0.4	0.6	3.5	1.0
SESTO FIORENTINO	13358.	97.5	2.0	1.4	0.6	28.6	66.4	0.3	0.7	3.0	0.3
SIGNA	7047.	94.4	3.4	2.4	0.6	44.6	49.2	0.3	0.4	4.0	0.9
TAVARNELLE VAL DI PE	4239.	97.2	2.0	1.3	0.7	43.8	50.9	0.4	0.2	3.0	1.0
VAGLIA	2416.	95.7	2.9	1.6	1.5	28.4	61.7	1.6	0.5	4.9	1.5
VERNIO	5449.	95.7	3.1	1.4	0.6	34.8	57.8	0.4	1.0	4.2	1.2
VICCHIO	7219.	96.0	2.7	1.3	1.5	28.7	64.9	0.1	0.5	2.9	1.3
VINCI	6683.	96.9	2.4	1.6	0.5	26.9	69.0	0.2	0.3	2.6	0.5
TOTALI	633159.	96.5	2.1	1.2	1.3	40.2	49.7	0.8	1.2	5.9	0.8

ALTRI 0.1 CNCU 0.0 MNOS 0.1 PC D'I. 0.3 PCS 0.3 PNMA

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI FIRENZE TAB. 6

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
BAGNO A RIPOLI	11356	10905	571	369	141	3195	110	6487	401
BARBERINO DI MUGELLO	6464	6260	301	210	95	1715	0	4001	148
BARBERINO VAL D'ELSA	3666	3526	198	171	32	1286	24	1886	100
BORGO SAN LORENZO	9626	9280	431	290	218	3428	0	4760	443
CALENZANO	4902	4749	296	192	0	1594	42	2615	202
CAMPI BISENZIO	10217	9759	517	317	0	3846	67	5040	289
CANTAGALLO	2705	2586	213	119	0	978	32	1267	96
CAPRAIA E LIMITE	2435	2350	121	96	0	787	21	1338	83
CARMIGNANO***	7975	7454	469	318	0	3787	143	2679	376
CASTELFIORENTINO	8853	8687	314	202	52	1769	57	6148	347
CERRETO GUIDI	5003	4881	158	89	0	1234	26	3361	102
CERTALDO	7633	7466	343	205	48	1927	53	4790	305
DICOMANO	2720	2600	139	107	44	926	0	1325	166
EMPOLI	18344	17796	579	418	0	4772	106	11756	583
FIESOLE	7424	7016	357	235	77	2338	0	3927	317
FIGLINE VALDARNO	7876	7608	352	234	0	3323	0	3933	0
FIRENZUOLA	6321	5909	459	297	108	2935	0	2018	389
FUCECCHIO	8481	8101	394	258	129	2843	80	4168	487
GAMBASSI	3093	3019	121	78	22	870	21	1849	136
GREVE	8405	8088	477	331	131	2627	75	4379	399
IMPRUNETA	6644	6403	369	259	47	1688	30	4065	204
INCISA IN VAL D'ARNO	2759	2738	93	77	15	690	14	1846	80
LASTRA A SIGNA	8416	8128	478	343	0	3218	53	4034	345
LONDA	1174	1119	61	39	15	526	0	417	100
MARRADI	4321	4139	282	151	66	1942	0	1412	437
MONTAIONE	3607	3536	92	70	45	1005	38	2228	128
MONTELUPO FIORENTINO	4651	4413	193	143	0	2087	41	1936	156
MONTEMURLO	2103	2045	151	102	0	836	35	899	124
MONTESPERTOLI	7197	6937	416	275	72	2388	46	3770	245
PALAZZUOLO SUL SENIO	1719	1650	89	59	25	819	0	592	125
PELAGO	4214	3993	280	189	0	1482	0	2231	0
PONTASSIEVE	8380	8063	423	342	134	2229	0	4984	293
PRATO*	48226	46844	2288	1460	0	17929	1169	23084	2374
REGGELLO	8171	7798	375	254	0	3671	0	3752	0
RIGNANO SULL'ARNO	3916	3791	201	136	63	1225	26	2117	159
RUFINA	3904	3812	280	227	0	1406	0	2126	0
SAN CASCIANO IN VAL	8883	8537	498	357	82	3308	67	4253	329
SAN GODENZO	1675	1628	59	32	44	844	0	431	250
SAN PIERO A SIEVE	2090	2032	144	90	121	517	0	1095	155
SCANDICCI	9505	9020	511	366	91	3398	94	4617	309
SCARPERIA	4206	4074	271	152	55	1790	0	1797	161
SESTO FIORENTINO	12085	11801	487	334	49	3376	0	7508	381
SIGNA	6414	6038	321	229	0	2593	42	2814	268
TAVARNELLE VAL DI PE	3781	3681	137	104	36	1575	35	1765	133
VAGLIA	2148	2061	144	110	37	581	0	1181	118
VERNIO	4846	4655	308	173	0	1600	75	2477	195
VICCHIO	6340	6100	333	246	71	1729	0	3774	193
VINCI	6004	5820	199	140	0	1562	37	3860	162
FIRENZE	243168	232263	7002	3578	3979	109371	4544	86639	20728
TOTALI	574126	551159	23295	14573	6144	221569	7203	259431	33521

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI FIRENZE TAB. 7

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
BAGNO A RIPOLI	11356.	96.0	5.2	3.4	1.4	30.9	1.1	62.8	3.9
BARBERINO DI MUGELLO	6464.	96.8	4.8	3.4	1.6	28.8	0.0	67.1	2.5
BARBERINO VAL D'ELSA	3666.	96.2	5.6	4.8	1.0	38.6	0.7	56.7	3.0
BORGO SAN LORENZO	9626.	96.4	4.6	3.1	2.5	38.7	0.0	53.8	5.0
CALENZANO	4902.	96.9	6.2	4.0	0.0	35.8	0.9	58.7	4.5
CAMPI BISENZIO	10217.	95.5	5.3	3.2	0.0	41.6	0.7	54.5	3.1
CANTAGALLO	2705.	95.6	8.2	4.6	0.0	41.2	1.3	53.4	4.0
CAPRAIA E LIMITE	2435.	96.5	5.1	4.1	0.0	35.3	0.9	60.0	3.7
CARMIGNANO***	7975.	93.5	6.3	4.3	0.0	54.2	2.0	38.4	5.4
CASTELFIORENTINO	8853.	98.1	3.6	2.3	0.6	21.1	0.7	73.4	4.1
CERRETO GUIDI	5003.	97.6	3.2	1.8	0.0	26.1	0.6	71.2	2.2
CERTALDO	7633.	97.8	4.6	2.7	0.7	27.1	0.7	67.2	4.3
DICOMANO	2720.	95.6	5.3	4.1	1.8	37.6	0.0	53.8	6.7
EMPOLI	18344.	97.0	3.3	2.3	0.0	27.7	0.6	68.3	3.4
FIESOLE	7424.	94.5	5.1	3.3	1.2	35.1	0.0	59.0	4.8
FIGLINE VALDARNO	7876.	96.6	4.6	3.1	0.0	45.8	0.0	54.2	0.0
FIRENZUOLA	6321.	93.5	7.8	5.0	2.0	53.9	0.0	37.0	7.1
FUCECCHIO	8481.	95.5	4.9	3.2	1.7	36.9	1.0	54.1	6.3
GAMBASSI	3093.	97.6	4.0	2.6	0.8	30.0	0.7	63.8	4.7
GREVE	8405.	96.2	5.9	4.1	1.7	34.5	1.0	57.5	5.2
IMPRUNETA	6644.	96.4	5.8	4.0	0.8	28.0	0.5	67.4	3.4
INCISA IN VAL D'ARNO	2759.	99.2	3.4	2.8	0.6	26.1	0.5	69.8	3.0
LASTRA A SIGNA	8416.	96.6	5.9	4.2	0.0	42.1	0.7	52.7	4.5
LONDA	1174.	95.3	5.5	3.5	1.4	49.7	0.0	39.4	9.5
MARRADI	4321.	95.8	6.8	3.6	1.7	50.4	0.0	36.6	11.3
MONTAIONE	3607.	98.0	2.6	2.0	1.3	29.2	1.1	64.7	3.7
MONTELUPO FIORENTINO	4651.	94.9	4.4	3.2	0.0	49.5	1.0	45.9	3.7
MONTEMURLO	2103.	97.2	7.4	5.0	0.0	44.1	1.8	47.5	6.5
MONTESPERTOLI	7197.	96.4	6.0	4.0	1.1	36.6	0.7	57.8	3.8
PALAZZUOLO SUL SENIO	1719.	96.0	5.4	3.6	1.6	52.5	0.0	37.9	8.0
PELAGO	4214.	94.8	7.0	4.7	0.0	39.9	0.0	60.1	0.0
PONTASSIEVE	8380.	96.2	5.2	4.2	1.8	29.2	0.0	65.2	3.8
PRATO*	48226.	97.1	4.9	3.1	0.0	40.2	2.6	51.8	5.3
REGGELLO	8171.	95.4	4.8	3.3	0.0	49.5	0.0	50.5	0.0
RIGNANO SULL'ARNO	3916.	96.8	5.3	3.6	1.8	34.1	0.7	59.0	4.4
RUFINA	3904.	97.6	7.3	6.0	0.0	39.8	0.0	60.2	0.0
SAN CASCIANO IN VAL	8883.	96.1	5.8	4.2	1.0	41.1	0.8	52.9	4.1
SAN GODENZO	1675.	97.2	3.6	2.0	2.8	53.8	0.0	27.5	15.9
SAN PIERO A SIEVE	2090.	97.2	7.1	4.4	6.4	27.4	0.0	58.0	8.2
SCANDICCI	9505.	94.9	5.7	4.1	1.1	39.9	1.1	54.3	3.6
SCARPERIA	4286.	95.1	6.7	3.7	1.4	47.1	0.0	47.3	4.2
SESTO FIORENTINO	12085.	97.6	4.1	2.8	0.4	29.8	0.0	66.4	3.4
SIGNA	6414.	94.1	5.3	3.8	0.0	45.4	0.7	49.2	4.7
TAVARNELLE VAL DI PÈ	3781.	97.4	3.7	2.8	1.0	44.4	1.0	49.8	3.8
VAGLIA	2148.	95.9	7.0	5.3	1.9	30.3	0.0	61.6	6.2
VERNIO	4846.	96.1	6.6	3.7	0.0	36.8	1.7	57.0	4.5
VICCHIO	6340.	96.2	5.5	4.0	1.2	30.0	0.0	65.4	3.3
VINCI	6004.	96.9	3.4	2.4	0.0	27.8	0.7	68.7	2.9
FIRENZE	243168.	95.5	3.0	1.5	1.8	48.6	2.0	38.5	9.2
TOTALI	574126.	96.0	4.2	2.6	1.2	42.0	1.4	49.1	6.4

REFERENDUM 2 6 1946 PROVINCIA DI GROSSETO TAB. 1

COMUNI	VOTANTI	NON VALIDE		BIANCHE		REPUBBLICA		MONARCHIA	
ARCIDOSSO	4625	321	6.9	276	6.0	3502	81.4	802	18.6
CAMPAGNATICO	1894	81	4.3	67	3.5	1420	78.3	393	21.7
CASTEL DEL PIANO***	3352	178	5.3	158	4.7	2308	72.7	866	27.3
CASTELL'AZZARA	2254	122	5.4	107	4.7	1725	80.9	407	19.1
CASTIGLION DELLA PES	3784	98	2.6	86	2.3	2915	79.1	771	20.9
CINIGIANO***	3960	262	6.6	237	6.0	2937	79.4	761	20.6
CIVITELLA PAGANICO	3313	230	6.9	203	6.1	2323	75.3	760	24.7
FOLLONICA	4293	106	2.5	78	1.8	3669	87.6	518	12.4
GAVORRANO***	8885	265	3.0	210	2.4	7044	81.7	1576	18.3
GROSSETO	18578	645	3.5	525	2.8	14507	80.9	3426	19.1
ISOLA DEL GIGLIO	1159	63	5.4	48	4.1	335	30.6	761	69.4
MAGLIANO IN TOSCANA	2928	112	3.8	97	3.3	2228	79.1	588	20.9
MANCIANO***	5795	236	4.1	193	3.3	4369	78.6	1190	21.4
MASSA MARITTIMA***	9897	197	2.0	154	1.6	9054	93.3	646	6.7
MONTE ARGENTARIO	5511	410	7.4	293	5.3	3499	68.6	1602	31.4
MONTIERI	2929	74	2.5	49	1.7	2531	88.7	324	11.3
ORBETELLO***	7626	439	5.8	373	4.9	5741	79.9	1446	20.1
PITIGLIANO	3470	209	6.0	180	5.2	2493	76.4	768	23.6
ROCCALBEGNA***	3762	242	6.4	188	5.0	2573	73.1	947	26.9
ROCCASTRADA	8412	313	3.7	263	3.1	7171	88.5	928	11.5
SANTA FIORA***	3408	176	5.2	88	2.6	2383	73.7	849	26.3
SCANSANO	5269	271	5.1	236	4.5	4195	83.9	803	16.1
SEGGIANO	1563	96	6.1	84	5.4	1077	73.4	390	26.6
SORANO	4961	379	7.6	308	6.2	3234	70.6	1348	29.4
TOTALI	121628	5525	4.5	4501	3.7	93233	80.3	22870	19.7

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI GROSSETO TAB. 2

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	P. AZ	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
ARCIDOSSO	4952	4625	384	165	801	1846	58	534	722	92	90	98
CAMPAGNATICO	2013	1894	99	50	221	340	31	316	662	85	96	44
CASTEL DEL PIANO***	3606	3352	182	60	1045	766	143	611	422	60	59	64
CASTELL'AZZARA	2394	2254	185	74	339	875	36	175	512	11	68	53
CASTIGLION DELLA PES	4079	3784	138	43	528	1324	25	920	505	138	165	41
CINIGIANO***	4200	3960	286	155	735	814	63	964	849	51	87	111
CIVITELLA PAGANICO	3558	3313	239	124	774	790	56	550	685	68	46	105
FOLLONICA	4646	4293	147	51	491	1468	74	964	902	33	164	50
GAVORRANO***	9825	8885	370	133	1184	4032	121	1021	1484	137	412	124
GROSSETO	20724	18578	974	396	2338	6929	321	3711	2592	456	982	275
ISOLA DEL GIGLIO	1361	1159	114	57	610	76	25	107	15	168	24	20
MAGLIANO IN TOSCANA	3095	2928	161	66	370	1034	36	466	582	55	180	44
MANCIANO***	6252	5795	360	130	1052	2054	68	1191	700	80	178	112
MASSA MARITTIMA***	10545	9897	301	106	721	4754	110	2148	1532	72	161	98
MONTE ARGENTARIO	6472	5511	774	317	1228	360	217	2099	296	139	214	184
MONTIERI	3091	2929	80	38	516	1549	23	172	518	19	23	29
ORBETELLO***	8540	7626	592	270	895	2441	190	1613	1256	141	316	182
PITIGLIANO	3723	3470	243	87	776	614	185	540	830	38	169	75
ROCCALBEGNA***	4062	3762	290	106	979	737	68	1060	438	54	69	67
ROCCASTRADA	8873	8412	386	147	886	4400	83	740	1501	70	230	116
SANTA FIORA***	3659	3408	208	74	982	1303	38	372	397	35	18	55
SCANSANO	5583	5269	401	168	864	1489	83	1437	780	73	66	76
SEGGIANO	1644	1563	85	27	511	375	18	149	330	15	56	24
SORANO	5288	4961	464	206	1205	923	120	1063	845	55	114	172
TOTALI	132185	121628	7463	3050	20051	41293	2192	22923	19355	2145	3987	2219

ALTRI 828 BNL 1391 PCS

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI GROSSETO

TAB. 3

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	P. AZ	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
ARCIDOSSO	4952.	93.4	8.3	3.6	18.9	43.5	1.4	12.6	17.0	2.2	2.1	2.3
CAMPAGNATICO	2013.	94.1	5.2	2.6	12.3	18.9	1.7	17.6	36.9	4.7	5.3	2.5
CASTEL DEL PIANO***	3606.	93.0	5.4	1.8	33.0	24.2	4.5	19.3	13.3	1.9	1.9	2.0
CASTELL'AZZARA	2394.	94.2	8.2	3.3	16.4	42.3	1.7	8.5	24.7	0.5	3.3	2.6
CASTIGLION DELLA PES	4079.	92.8	3.6	1.1	14.5	36.3	0.7	25.2	13.9	3.8	4.5	1.1
CINIGIANO***	4200.	94.3	7.2	3.9	20.0	22.2	1.7	26.2	23.1	1.4	2.4	3.0
CIVITELLA PAGANICO	3558.	93.1	7.2	3.7	25.2	25.7	1.8	17.9	22.3	2.2	1.5	3.4
FOLLONICA	4646.	92.4	3.4	1.2	11.8	35.4	1.8	23.3	21.8	0.8	4.0	1.2
GAVORRANO***	9825.	90.4	4.2	1.5	13.9	47.4	1.4	12.0	17.4	1.6	4.8	1.5
GROSSETO	20724.	89.6	5.2	2.1	13.3	39.4	1.8	21.1	14.7	2.6	5.6	1.6
ISOLA DEL GIGLIO	1361.	85.2	9.8	4.9	58.4	7.3	2.4	10.2	1.4	16.1	2.3	1.9
MAGLIANO IN TOSCANA	3095.	94.6	5.5	2.3	13.4	37.4	1.3	16.8	21.0	2.0	6.5	1.6
MANCIANO***	6252.	92.7	6.2	2.2	19.4	37.8	1.3	21.9	12.9	1.5	3.3	2.1
MASSA MARITTIMA***	10545.	93.9	3.0	1.1	7.5	49.5	1.1	22.4	16.0	0.8	1.7	1.0
MONTE ARGENTARIO	6472.	85.2	14.0	5.8	25.9	7.6	4.6	44.3	6.2	2.9	4.5	3.9
MONTIERI	3091.	94.8	2.7	1.3	18.1	54.4	0.8	6.0	18.2	0.7	0.8	1.0
ORBETELLO***	8540.	89.3	7.8	3.5	12.7	34.7	2.7	22.9	17.9	2.0	4.5	2.6
PITIGLIANO	3723.	93.2	7.0	2.5	24.0	19.0	5.7	16.7	25.7	1.2	5.2	2.3
ROCCALBEGNA***	4062.	92.6	7.7	2.8	28.2	21.2	2.0	30.5	12.6	1.6	2.0	1.9
ROCCASTRADA	8873.	94.8	4.6	1.7	11.0	54.8	1.0	9.2	18.7	0.9	2.9	1.4
SANTA FIORA***	3659.	93.1	6.1	2.2	30.7	40.7	1.2	11.6	12.4	1.1	0.6	1.7
SCANSANO	5583.	94.4	7.6	3.2	17.7	30.6	1.7	29.5	16.0	1.5	1.4	1.6
SEGGIANO	1644.	95.1	5.4	1.7	34.6	25.4	1.2	10.1	22.3	1.0	3.8	1.6
SORANO	5288.	93.8	9.4	4.2	26.8	20.5	2.7	23.6	18.8	1.2	2.5	3.8
TOTALI	132185.	92.0	6.1	2.5	17.6	36.2	1.9	20.1	17.0	1.9	3.5	1.9

ALTRI 0.7 BNL 1.2 PCS

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI GROSSETO

TAB. 4

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PCS	PNMA	PRI	US
ARCIDOSSO	5058	4827	124	45	45	1435	2477	37	102	11	266	330
CAMPAGNATICO	2049	1978	36	11	16	500	796	66	18	10	226	310
CASTEL DEL PIANO***	3623	3423	85	19	10	1418	1587	76	33	6	123	85
CASTELL'AZZARA	2484	2390	38	14	14	539	1637	4	20	6	56	76
CASTIGLION DELLA PES	4181	3926	42	7	116	1039	1763	21	13	11	753	168
CINIGIANO***	4267	4135	80	19	46	1047	1707	12	63	15	874	291
CIVITELLA PAGANICO	3643	3474	62	19	19	1038	1671	51	63	11	257	302
FOLLONICA	4796	4564	66	15	30	823	2471	95	16	12	893	158
GAVORRANO***	10411	9577	133	37	33	1809	6152	179	50	21	843	357
GROSSETO	22154	20898	288	104	290	4856	10104	632	96	89	3267	1276
ISOLA DEL GIGLIO	1394	1237	34	13	95	840	101	15	8	6	126	12
MAGLIANO IN TOSCANA	3226	3058	81	28	76	597	1735	26	38	11	376	118
MANCIANO***	6341	6042	96	19	121	1601	2660	50	58	19	1056	381
MASSA MARITTIMA***	10617	10173	102	45	32	1163	6630	51	35	13	1896	251
MONTE ARGENTARIO	6669	5863	213	25	129	2940	960	72	53	73	1231	192
MONTIERI	3139	3052	53	25	6	661	2156	15	15	3	93	50
ORBETELLO***	8985	8324	186	49	75	2014	3873	168	83	40	1216	669
PITIGLIANO	3768	3605	129	27	24	1361	1570	25	44	19	224	209
ROCCALBEGNA***	4085	3904	90	15	120	1353	1077	65	56	16	785	342
ROCCASTRADA	9245	8780	146	55	28	1497	5877	98	54	12	634	434
SANTA FIORA***	3737	3468	82	19	13	1185	1845	9	58	12	207	57
SCANSANO	5709	5470	122	29	20	1266	2330	37	67	25	1344	259
SEGGIANO	1653	1576	36	15	19	735	573	24	17	8	82	82
SORANO	5378	5176	161	28	22	1858	1936	42	164	25	452	516
TOTALI	136612	128920	2485	682	1399	33575	63688	1870	1224	474	17280	6925

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI GROSSETO

TAB. 5

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PCS	PNMA	PRI	US
ARCIDOSSO	5058.	95.4	2.6	0.9	1.0	30.5	52.7	0.8	2.2	0.2	5.7	7.0
CAMPAGNATICO	2049.	96.5	1.8	0.6	0.8	25.7	41.0	3.4	0.9	0.5	11.6	16.0
CASTEL DEL PIANO***	3623.	94.5	2.5	0.6	0.3	42.5	47.5	2.3	1.0	0.2	3.7	2.5
CASTELL'AZZARA	2484.	96.2	1.6	0.6	0.6	22.9	69.6	0.2	0.9	0.3	2.4	3.2
CASTIGLION DELLA PES	4181.	93.9	1.1	0.2	3.0	26.8	45.4	0.5	0.3	0.3	19.4	4.3
CINIGIANO***	4267.	96.9	1.9	0.5	1.1	25.8	42.1	0.3	1.6	0.4	21.6	7.2
CIVITELLA PAGANICO	3643.	95.4	1.8	0.5	0.6	30.4	49.0	1.5	1.8	0.3	7.5	8.9
FOLLONICA	4796.	95.2	1.4	0.3	0.7	18.3	54.9	2.1	0.4	0.3	19.9	3.5
GAVORRANO***	10411.	92.0	1.4	0.4	0.3	19.2	65.1	1.9	0.5	0.2	8.9	3.8
GROSSETO	22154.	94.3	1.4	0.5	1.4	23.6	49.0	3.1	0.5	0.4	15.9	6.2
ISOLA DEL GIGLIO	1394.	88.7	2.7	1.1	7.9	69.8	8.4	1.2	0.7	0.5	10.5	1.0
MAGLIANO IN TOSCANA	3226.	94.8	2.6	0.9	2.6	20.1	58.3	0.9	1.3	0.4	12.6	4.0
MANCIANO***	6341.	95.3	1.6	0.3	2.0	26.9	44.7	0.8	1.0	0.3	17.8	6.4
MASSA MARITTIMA***	10617.	95.8	1.0	0.4	0.3	11.5	65.8	0.5	0.3	0.1	18.8	2.5
MONTE ARGENTARIO	6669.	87.9	3.6	0.4	2.3	52.0	17.0	1.3	0.9	1.3	21.8	3.4
MONTIERI	3139.	97.2	1.7	0.8	0.2	22.0	71.9	0.5	0.5	0.1	3.1	1.7
ORBETELLO***	8985.	92.6	2.2	0.6	0.9	24.7	47.6	2.1	1.0	0.5	14.9	8.2
PITIGLIANO	3768.	95.7	3.6	0.7	0.7	39.2	45.2	0.7	1.3	0.5	6.4	6.0
ROCCALBEGNA***	4085.	95.6	2.3	0.4	3.1	35.5	28.2	1.7	1.5	0.4	20.6	9.0
ROCCASTRADA	9245.	95.0	1.7	0.6	0.3	17.3	68.1	1.1	0.6	0.1	7.3	5.0
SANTA FIORA***	3737.	92.8	2.4	0.5	0.4	35.0	54.5	0.3	1.7	0.4	6.1	1.7
SCANSANO	5709.	95.8	2.2	0.5	0.4	23.7	43.6	0.7	1.3	0.5	25.1	4.8
SEGGIANO	1653.	95.3	2.3	1.0	1.2	47.7	37.2	1.6	1.1	0.5	5.3	5.3
SORANO	5378.	96.2	3.1	0.5	0.4	37.0	38.6	0.8	3.3	0.5	9.0	10.3
TOTALI	136612.	94.4	1.9	0.5	1.1	26.6	50.4	1.5	1.0	0.4	13.7	5.5

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI GROSSETO

TAB. 6

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
ARCIDOSSO	4556	4363	258	137	52	1331	270	2143	309
CAMPAGNATICO	1805	1753	66	28	35	486	229	657	280
CASTEL DEL PIANO***	3254	3095	139	68	21	1287	162	1424	62
CASTELL'AZZARA	2204	2144	115	52	19	437	92	1404	77
CASTIGLION DELLA PES	3696	3497	107	38	125	906	687	1510	162
CINIGIANO***	3787	3701	208	97	57	942	811	1413	270
CIVITELLA PAGANICO	3263	3134	159	93	32	962	313	1431	237
FOLLONICA	4304	4106	117	35	39	801	842	2150	157
GAVORRANO***	9207	8519	295	145	54	1681	841	5267	381
GROSSETO	19619	18365	725	432	382	4434	3168	8570	1086
ISOLA DEL GIGLIO	1244	1112	44	22	106	735	131	83	13
MAGLIANO IN TOSCANA	2830	2707	145	81	83	536	339	1491	113
MANCIANO***	5702	5462	202	83	173	1465	925	2357	340
MASSA MARITTIMA***	9516	9173	226	123	32	1058	1799	5815	243
MONTE ARGENTARIO	5975	5223	277	104	157	2536	1297	774	182
MONTIERI	2827	2751	84	53	20	610	86	1906	45
ORBETELLO***	7942	7394	328	139	123	1833	1172	3321	617
PITIGLIANO	3344	3224	234	71	163	1086	253	1306	182
ROCCALBEGNA***	3673	3521	177	70	147	1230	754	903	310
ROCCASTRADA	8276	7908	355	186	39	1360	637	5115	402
SANTA FIORA***	3358	3137	184	66	28	1026	236	1605	58
SCANSANO	5069	4868	230	98	43	1139	1224	1989	243
SEGGIANO	1495	1422	56	28	28	650	129	492	67
SORANO	4776	4624	309	124	109	1639	493	1629	445
TOTALI	121722	115203	5040	2373	2067	30170	16890	54755	6281

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI GROSSETO

TAB. 7

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
ARCIDOSSO	4556.	95.8	5.9	3.1	1.3	32.4	6.6	52.2	7.5
CAMPAGNATICO	1805.	97.1	3.8	1.6	2.1	28.8	13.6	38.9	16.6
CASTEL DEL PIANO***	3254.	95.1	4.5	2.2	0.7	43.5	5.5	48.2	2.1
CASTELL'AZZARA	2204.	97.3	5.4	2.4	0.9	21.5	4.5	69.2	3.8
CASTIGLION DELLA PES	3696.	94.6	3.1	1.1	3.7	26.7	20.3	44.5	4.8
CINIGIANO***	3787.	97.7	5.6	2.6	1.6	27.0	23.2	40.5	7.7
CIVITELLA PAGANICO	3263.	96.0	5.1	3.0	1.1	32.3	10.5	48.1	8.0
FOLLONICA	4304.	95.4	2.8	0.9	1.0	20.1	21.1	53.9	3.9
GAVORRANO***	9207.	92.5	3.5	1.7	0.7	20.4	10.2	64.0	4.6
GROSSETO	19619.	93.6	3.9	2.4	2.2	25.1	18.0	48.6	6.2
ISOLA DEL GIGLIO	1244.	89.4	4.0	2.0	9.9	68.8	12.3	7.8	1.2
MAGLIANO IN TOSCANA	2830.	95.7	5.4	3.0	3.2	20.9	13.2	58.2	4.4
MANCIANO***	5702.	95.8	3.7	1.5	3.3	27.9	17.6	44.8	6.5
MASSA MARITTIMA***	9516.	96.4	2.5	1.3	0.4	11.8	20.1	65.0	2.7
MONTE ARGENTARIO	5975.	87.4	5.3	2.0	3.2	51.3	26.2	15.8	3.7
MONTIERI	2827.	97.3	3.1	1.9	0.7	22.9	3.2	71.5	1.7
ORBETELLO***	7942.	93.1	4.4	1.9	1.7	25.9	16.6	47.0	8.7
PITIGLIANO	3344.	96.4	7.3	2.2	5.5	36.3	8.5	43.7	6.1
ROCCALBEGNA***	3673.	95.9	5.0	2.0	4.4	36.8	22.5	27.0	9.3
ROCCASTRADA	8276.	95.6	4.5	2.4	0.5	18.6	8.4	67.7	5.3
SANTA FIORA***	3358.	93.4	5.9	2.1	0.9	34.7	8.0	54.4	2.0
SCANSANO	5069.	96.0	4.7	2.0	0.9	24.6	26.4	42.9	5.2
SEGGIANO	1495.	95.1	3.9	2.0	2.0	47.6	9.4	36.0	4.9
SORANO	4776.	96.8	4.7	2.7	2.5	38.0	11.4	37.8	10.3
TOTALI	121722.	94.6	4.4	2.1	1.9	27.4	15.3	49.7	5.7

REFERENDUM 2 6 1946 PROVINCIA DI LIVORNO

TAB. 1

COMUNI	VOTANTI	NON VALIDE		BIANCHE		REPUBBLICA		MONARCHIA	
BIBBONA	2026	109	5.4	91	4.5	1633	85.2	284	14.8
CAMPIGLIA MARITTIMA*	8532	513	6.0	442	5.2	6690	83.4	1329	16.6
CAMPO NELL'ELBA	2077	161	7.8	138	6.6	935	48.8	981	51.2
CAPOLIVERI	1537	40	2.6	32	2.1	856	57.2	641	42.8
CAPRAIA ISOLA	131	9	6.9	9	6.9	54	44.3	68	55.7
CASTAGNETO CARDUCCI	5425	326	6.0	287	5.3	3601	70.6	1498	29.4
CECINA	7592	454	6.0	398	5.2	5351	75.0	1787	25.0
COLLESALVETTI	7378	655	8.9	549	7.4	5534	82.3	1189	17.7
LIVORNO	66668	2912	4.4	2133	3.2	51324	80.5	12432	19.5
MARCIANA	1595	161	10.1	137	8.6	617	43.0	817	57.0
MARCIANA MARINA	1131	73	6.5	65	5.7	675	63.8	383	36.2
PIOMBINO	18493	814	4.4	674	3.6	15889	89.9	1790	10.1
PORTO AZZURRO*	1481	58	3.9	51	3.4	709	49.8	714	50.2
PORTOFERRAIO	6651	525	7.9	397	6.0	4032	65.8	2094	34.2
RIO MARINA	2423	128	5.3	119	4.9	1511	65.8	784	34.2
RIO NELL'ELBA	1183	155	13.1	137	11.6	636	61.9	392	38.1
ROSIGNANO MARITTIMO	13063	867	6.6	587	4.5	10136	83.1	2060	16.9
SASSETTA	810	71	8.8	66	8.1	542	73.3	197	26.7
SUVERETO	2452	169	6.9	144	5.9	1681	73.6	602	26.4
TOTALI	150648	8200	5.4	6456	4.3	112406	78.9	30042	21.1

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI LIVORNO

TAB. 2

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
BIBBONA	2162	2026	116	39	260	1017	53	482	34	13	51
CAMPIGLIA MARITTIMA*	9183	8532	505	169	1135	4598	242	1429	146	299	178
CAMPO NELL'ELBA	2268	2077	188	71	727	236	184	343	206	112	81
CAPOLIVERI	1624	1537	56	9	696	480	84	175	8	17	21
CAPRAIA ISOLA	143	131	3	3	48	0	2	51	0	18	9
CASTAGNETO CARDUCCI	5720	5425	333	182	1336	2296	221	791	142	148	158
CECINA	7913	7592	452	216	1345	2810	146	1814	166	417	442
COLLESALVETTI	7780	7378	386	136	1757	3123	169	1431	48	199	265
LIVORNO	70187	66668	3701	1220	12022	28288	6377	10879	1229	1988	2184
MARCIANA	1743	1595	172	93	495	131	95	280	320	34	68
MARCIANA MARINA	1230	1131	56	35	412	174	132	193	144	13	7
PIOMBINO	20037	18493	747	283	1911	10825	738	3397	280	292	303
PORTO AZZURRO*	1540	1481	100	34	707	344	47	174	36	45	28
PORTOFERRAIO	7501	6651	436	160	2347	1754	768	783	144	231	188
RIO MARINA	2782	2423	130	58	829	1018	28	239	16	115	48
RIO NELL'ELBA	1315	1183	51	16	581	374	74	63	4	14	22
ROSIGNANO MARITTIMO	14107	13063	838	277	2017	5555	611	3192	115	370	365
SASSETTA	854	810	45	28	163	343	10	137	84	5	23
SUVERETO	2589	2452	170	63	633	1020	116	356	82	33	42
TOTALI	160678	150648	8485	3092	29421	64386	10097	26209	3204	4363	4483

ALTRI 698 BNL 403 CDR 1835 PCS 1547 P. AZ

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI LIVORNO

TAB. 3

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
BIBBONA	2162.	93.7	5.7	1.9	13.6	53.2	2.8	25.2	1.8	0.7	2.7
CAMPIGLIA MARITTIMA*	9183.	92.9	5.9	2.0	14.1	57.3	3.0	17.8	1.8	3.7	2.2
CAMPO NELL'ELBA	2268.	91.6	9.1	3.4	38.5	12.5	9.7	18.2	10.9	5.9	4.3
CAPOLIVERI	1624.	94.6	3.6	0.6	47.0	32.4	5.7	11.8	0.5	1.1	1.4
CAPRAIA ISOLA	143.	91.6	2.3	2.3	37.5	0.0	1.6	39.8	0.0	14.1	7.0
CASTAGNETO CARDUCCI	5720.	94.8	6.1	3.4	26.2	45.1	4.3	15.5	2.8	2.9	3.1
CECINA	7913.	95.9	6.0	2.8	18.8	39.4	2.0	25.4	2.3	5.8	6.2
COLLESALVETTI	7780.	94.8	5.2	1.8	25.1	44.7	2.4	20.5	0.7	2.8	3.8
LIVORNO	70187.	95.0	5.6	1.8	19.1	44.9	10.1	17.3	2.0	3.2	3.5
MARCIANA	1743.	91.5	10.8	5.8	34.8	9.2	6.7	19.7	22.5	2.4	4.8
MARCIANA MARINA	1230.	92.0	5.0	3.1	38.3	16.2	12.3	18.0	13.4	1.2	0.7
PIOMBINO	20037.	92.3	4.0	1.5	10.8	61.0	4.2	19.1	1.6	1.6	1.7
PORTO AZZURRO*	1540.	96.2	6.8	2.3	51.2	24.9	3.4	12.6	2.6	3.3	2.0
PORTOFERRAIO	7501.	88.7	6.6	2.4	37.8	28.2	12.4	12.6	2.3	3.7	3.0
RIO MARINA	2782.	87.1	5.4	2.4	36.2	44.4	1.2	10.4	0.7	5.0	2.1
RIO NELL'ELBA	1315.	90.0	4.3	1.4	51.3	33.0	6.5	5.6	0.4	1.2	1.9
ROSIGNANO MARITTIMO	14107.	92.6	6.4	2.1	16.5	45.4	5.0	26.1	0.9	3.0	3.0
SASSETTA	854.	94.8	5.6	3.5	21.3	44.8	1.3	17.9	11.0	0.7	3.0
SUVERETO	2589.	94.7	6.9	2.6	27.7	44.7	5.1	15.6	3.6	1.4	1.8
TOTALI	160678.	93.8	5.6	2.1	20.7	45.3	7.1	18.4	2.3	3.1	3.2

ALTRI 0.5 BNL 0.3 CDR 1.3 PCS 1.1 P. AZ

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI LIVORNO TAB. 4

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PCS	PRI	US	ALTRI
BIBBONA	2174	2119	20	11	7	374	1633	1	7	30	43	4
CAMPIGLIA MARITTIMA*	9455	8874	130	54	61	1820	6110	127	25	157	421	23
CAMPO NELL'ELBA	2385	2115	65	23	75	1097	499	85	12	165	88	29
CAPOLIVERI	1621	1581	31	13	4	831	575	10	4	56	66	4
CAPRAIA ISOLA	189	186	4	0	23	83	44	14	0	2	12	4
CASTAGNETO CARDUCCI	5645	5464	85	37	37	1840	3069	68	30	210	98	27
CECINA	8285	8075	137	71	115	2269	4910	107	69	90	341	37
COLLESALVETTI	7926	7459	181	87	39	2316	4479	19	91	58	210	66
LIVORNO	82286	79887	1246	484	667	24229	44082	653	599	4344	3605	462
MARCIANA	1699	1574	83	41	184	791	218	16	17	72	164	29
MARCIANA MARINA	1171	1035	33	17	59	529	264	9	5	86	41	9
PIOMBINO	21359	20381	362	177	71	3216	15118	108	64	492	894	56
PORTO AZZURRO*	1528	1461	48	11	21	815	471	6	4	33	58	5
PORTOFERRAIO	7517	7019	163	95	122	2994	2984	74	31	375	245	31
RIO MARINA	2663	2294	75	48	7	1108	1017	5	4	24	45	9
RIO NELL'ELBA	1206	1130	20	11	2	665	390	3	4	29	12	5
ROSIGNANO MARITTIMO	14617	13878	262	115	102	3168	9024	131	55	330	724	82
SASSETTA	876	843	22	14	14	245	490	1	4	9	51	7
SUVERETO	2639	2553	38	16	34	763	1586	5	4	58	46	19
TOTALI	175241	167928	3005	1325	1644	49153	96963	1442	1029	6620	7164	908

ALTRI 311 BPU 82 MNOS 57 PC D'I. 458 PNMA

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI LIVORNO TAB. 5

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PCS	PRI	US	ALTRI
BIBBONA	2174.	97.5	0.9	0.5	0.3	17.8	77.8	0.0	0.3	1.4	2.0	0.2
CAMPIGLIA MARITTIMA*	9455.	93.9	1.5	0.6	0.7	20.8	69.9	1.5	0.3	1.8	4.8	0.3
CAMPO NELL'ELBA	2385.	88.7	3.1	1.1	3.7	53.5	24.3	4.1	0.6	8.0	4.3	1.4
CAPOLIVERI	1621.	97.5	2.0	0.8	0.3	53.6	37.1	0.6	0.3	3.6	4.3	0.3
CAPRAIA ISOLA	189.	98.4	2.2	0.0	12.6	45.6	24.2	7.7	0.0	1.1	6.6	2.2
CASTAGNETO CARDUCCI	5645.	96.8	1.6	0.7	0.7	34.2	57.1	1.3	0.6	3.9	1.8	0.5
CECINA	8285.	97.5	1.7	0.9	1.4	28.6	61.9	1.3	0.9	1.1	4.3	0.5
COLLESALVETTI	7926.	94.1	2.4	1.2	0.5	31.8	61.5	0.3	1.3	0.8	2.9	0.9
LIVORNO	82286.	97.1	1.6	0.6	0.8	30.8	56.1	0.8	0.8	5.5	4.6	0.6
MARCIANA	1699.	92.6	5.3	2.6	12.3	53.1	14.6	1.1	1.1	4.8	11.0	1.9
MARCIANA MARINA	1171.	88.4	3.2	1.6	5.9	52.8	26.3	0.9	0.5	8.6	4.1	0.9
PIOMBINO	21359.	95.4	1.8	0.9	0.4	16.1	75.5	0.5	0.3	2.5	4.5	0.3
PORTO AZZURRO*	1528.	95.6	3.3	0.8	1.5	57.7	33.3	0.4	0.3	2.3	4.1	0.4
PORTOFERRAIO	7517.	93.4	2.3	1.4	1.8	43.7	43.5	1.1	0.5	5.5	3.6	0.5
RIO MARINA	2663.	86.1	3.3	2.1	0.3	49.9	45.8	0.2	0.2	1.1	2.0	0.4
RIO NELL'ELBA	1206.	93.7	1.8	1.0	0.2	59.9	35.1	0.3	0.4	2.6	1.1	0.5
ROSIGNANO MARITTIMO	14617.	94.9	1.9	0.8	0.7	23.3	66.3	1.0	0.4	2.4	5.3	0.6
SASSETTA	876.	96.2	2.6	1.7	1.7	29.8	59.7	0.1	0.5	1.1	6.2	0.9
SUVERETO	2639.	96.7	1.5	0.6	1.4	30.3	63.1	0.2	0.2	2.3	1.8	0.8
TOTALI	175241.	95.8	1.8	0.8	1.0	29.8	58.8	0.9	0.6	4.0	4.3	0.6

ALTRI 0.2 BPU 0.0 MNOS 0.0 PC D'I. 0.3 PNMA

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI LIVORNO

TAB. 6

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
BIBBONA	1930	1869	46	17	12	327	30	1414	40
CAMPIGLIA MARITTIMA*	8461	7989	281	139	99	1727	176	5343	363
CAMPO NELL'ELBA	2295	1934	104	44	78	1100	141	427	84
CAPOLIVERI	1479	1447	50	25	5	743	58	528	63
CAPRAIA ISOLA	170	163	6	0	24	81	8	33	11
CASTAGNETO CARDUCCI	5025	4897	183	102	51	1643	259	2670	91
CECINA	7488	7308	344	202	180	2045	151	4250	338
COLLESALVETTI	7216	6731	297	228	79	2136	0	3964	255
LIVORNO	74488	70634	2685	1164	2608	18924	6418	37120	2879
MARCIANA	1530	1418	129	72	189	695	67	198	140
MARCIANA MARINA	1069	955	52	31	60	482	89	243	29
PIOMBINO	19332	18470	662	405	130	2959	525	13350	844
PORTO AZZURRO*	1365	1316	30	16	29	736	36	427	58
PORTOFERRAIO	6772	6340	344	174	137	2694	368	2574	223
RIO MARINA	2473	2134	114	66	22	1000	31	926	41
RIO NELL'ELBA	1126	1059	22	16	10	623	26	366	12
ROSIGNANO MARITTIMO	13107	12463	604	307	302	2714	428	7725	690
SASSETTA	764	737	43	27	24	215	0	407	48
SUVERETO	2357	2283	103	62	22	724	0	1374	60
TOTALI	158447	150147	6099	3097	4061	41568	8811	83339	6269

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI LIVORNO

TAB. 7

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
BIBBONA	1930.	96.8	2.5	0.9	0.7	17.9	1.6	77.6	2.2
CAMPIGLIA MARITTIMA*	8461.	94.4	3.5	1.7	1.3	22.4	2.3	69.3	4.7
CAMPO NELL'ELBA	2295.	84.3	5.4	2.3	4.3	60.1	7.7	23.3	4.6
CAPOLIVERI	1479.	97.8	3.5	1.7	0.4	53.2	4.2	37.8	4.5
CAPRAIA ISOLA	170.	95.9	3.7	0.0	15.3	51.6	5.1	21.0	7.0
CASTAGNETO CARDUCCI	5025.	97.5	3.7	2.1	1.1	34.9	5.5	56.6	1.9
CECINA	7488.	97.6	4.7	2.8	2.6	29.4	2.2	61.0	4.9
COLLESALVETTI	7216.	93.3	4.4	3.4	1.2	33.2	0.0	61.6	4.0
LIVORNO	74488.	94.8	3.8	1.6	3.8	27.9	9.4	54.6	4.2
MARCIANA	1530.	92.7	9.1	5.1	14.7	53.9	5.2	15.4	10.9
MARCIANA MARINA	1069.	89.3	5.4	3.2	6.6	53.4	9.9	26.9	3.2
PIOMBINO	19332.	95.5	3.6	2.2	0.7	16.6	2.9	75.0	4.7
PORTO AZZURRO*	1365.	96.4	2.3	1.2	2.3	57.2	2.8	33.2	4.5
PORTOFERRAIO	6772.	93.6	5.4	2.7	2.3	44.9	6.1	42.9	3.7
RIO MARINA	2473.	86.3	5.3	3.1	1.1	49.5	1.5	45.8	2.0
RIO NELL'ELBA	1126.	94.0	2.1	1.5	1.0	60.1	2.5	35.3	1.2
ROSIGNANO MARITTIMO	13107.	95.1	4.8	2.5	2.5	22.9	3.6	65.1	5.8
SASSETTA	764.	96.5	5.8	3.7	3.5	31.0	0.0	58.6	6.9
SUVERETO	2357.	96.9	4.5	2.7	1.0	33.2	0.0	63.0	2.8
TOTALI	158447.	94.8	4.1	2.1	2.8	28.9	6.1	57.9	4.4

REFERENDUM 2 6 1946 PROVINCIA DI LUCCA

TAB. 1

COMUNI	VOTANTI	NON VALIDE		BIANCHE		REPUBBLICA		MONARCHIA	
ALTOPASCIO	4899	544	11.1	478	9.8	2753	63.2	1602	36.8
BAGNI DI LUCCA	7800	860	11.0	709	9.1	3618	52.1	3322	47.9
BARGA	6867	634	9.2	551	8.0	3844	61.7	2389	38.3
BORGO A MOZZANO*	4828	559	11.6	499	10.3	1377	32.3	2892	67.7
CAMAIORE	13946	1160	8.3	992	7.1	5276	41.3	7510	58.7
CAMPORGIANO	1899	197	10.4	168	8.8	695	40.8	1007	59.2
CAPANNORI	26209	2323	8.9	1836	7.0	15710	65.8	8176	34.2
CAREGGINE	822	120	14.6	93	11.3	209	29.8	493	70.2
CASTELNUOVO DI GARFA	3384	371	11.0	307	9.1	1404	46.6	1609	53.4
CASTIGLION DI GARFAG	1730	166	9.6	135	7.8	453	29.0	1111	71.0
COREGLIA ANTELMINELL	3338	351	10.5	273	8.2	1586	53.1	1401	46.9
FABBRICHE DI VALLICO	1063	71	6.7	57	5.4	254	25.6	738	74.4
FORTE DEI MARMI	4269	422	9.9	393	9.2	2731	71.0	1116	29.0
FOSCIANDORA	740	26	3.5	15	2.0	112	15.7	602	84.3
GALLICANO*	2559	252	9.8	211	8.2	1253	54.3	1054	45.7
GIUNCUGNANO	665	67	10.1	50	7.5	117	19.6	481	80.4
LUCCA	55111	3460	6.3	2919	5.3	28801	55.8	22850	44.2
MASSAROSA	8464	741	8.8	646	7.6	3927	50.8	3796	49.2
MINUCCIANO	2292	228	9.9	169	7.4	771	37.4	1293	62.6
MOLAZZANA	1206	144	11.9	114	9.5	302	28.4	760	71.6
MONTECARLO	2538	230	9.1	208	8.2	1601	69.4	707	30.6
PESCAGLIA*	3625	494	13.6	359	9.9	1224	39.1	1907	60.9
PIAZZA AL SERCHIO	1461	134	9.2	118	8.1	609	45.9	718	54.1
PIETRASANTA	13185	1680	12.7	1507	11.4	8509	74.0	2996	26.0
PIEVE FOSCIANA	1678	96	5.7	83	4.9	618	39.1	964	60.9
PORCARI	3320	255	7.7	210	6.3	2240	73.1	825	26.9
SAN ROMANO IN GARFAG	1168	131	11.2	118	10.1	499	48.1	538	51.9
SERAVEZZA	7206	772	10.7	674	9.4	4785	74.4	1649	25.6
SILLANO	937	125	13.3	108	11.5	381	46.9	431	53.1
STAZZEMA	4357	573	13.2	75	1.7	2512	66.4	1272	33.6
VAGLI SOTTO	1237	190	15.4	155	12.5	505	48.2	542	51.8
VERGEMOLI	803	100	12.5	86	10.7	220	31.3	483	68.7
VIAREGGIO	23478	1213	5.2	1062	4.5	16148	72.5	6117	27.5
VILLA BASILICA	1767	195	11.0	175	9.9	649	41.3	923	58.7
VILLA COLLEMANDINA	1142	112	9.8	91	8.0	210	20.4	820	79.6
TOTALI	219993	18996	8.6	15644	7.1	115903	57.7	85094	42.3

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI LUCCA

TAB. 2

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	P. AZ	PRI	PSIUP	UQ	ALTRI
ALTOPASCIO	5349	4899	441	216	1503	798	124	264	1260	154	355
BAGNI DI LUCCA	9175	7800	949	573	3212	389	395	648	1039	396	772
BARGA	8285	6867	564	240	2625	778	295	309	1489	261	546
BORGO A MOZZANO*	5431	4828	479	259	2899	307	104	77	346	135	481
CAMAIORE	15290	13946	848	384	8297	1495	170	185	2000	293	658
CAMPORGIANO	2154	1899	209	109	950	149	52	21	277	134	107
CAPANNORI	29356	26209	2485	986	11567	2344	604	4543	2844	410	1412
CAREGGINE	963	822	105	28	500	35	19	5	88	16	54
CASTELNUOVO DI GARFA	3816	3384	378	125	1839	300	65	114	369	89	230
CASTIGLION DI GARFAG	2128	1730	175	74	989	81	55	27	152	109	142
COREGLIA ANTELMINELL	3901	3338	441	247	1020	115	185	488	385	190	514
FABBRICHE DI VALLICO	794	740	70	24	529	15	10	14	26	23	53
FORTE DEI MARMI	1143	1063	95	50	618	24	24	24	54	30	194
FOSCIANDORA	4907	4269	360	156	1180	666	332	245	1223	123	140
GALLICANO*	2929	2559	295	137	1012	206	53	59	679	73	182
GIUNCUGNANO	801	665	127	55	342	12	8	26	62	20	68
LUCCA	64554	55111	3730	1598	25434	6246	1276	7722	4878	2292	3533
MASSAROSA	9066	8464	577	279	4497	706	130	117	1770	217	450
MINUCCIANO	2576	2292	282	57	1334	58	32	94	334	39	119
MOLAZZANA	1416	1206	168	77	624	77	25	13	48	112	139
MONTECARLO	2737	2538	198	100	608	465	27	89	880	112	159
PESCAGLIA*	4184	3625	473	186	2026	43	53	221	203	58	548
PIAZZA AL SERCHIO	1754	1461	87	30	831	51	25	31	314	37	85
PIETRASANTA	14800	13185	1228	613	4370	2540	319	1684	2299	269	476
PIEVE FOSCIANA	1862	1678	138	43	831	289	7	9	175	43	186
PORCARI	3586	3320	180	66	1461	371	44	622	469	64	109
SAN ROMANO IN GARFAG	1434	1168	123	52	548	186	26	11	121	25	128
SERAVEZZA	8079	7206	572	227	2346	1139	152	663	2022	99	213
SILLANO	1161	937	118	55	538	58	49	13	107	11	43
STAZZEMA	4988	4357	434	217	1850	598	374	95	780	107	119
VAGLI SOTTO	1410	1237	201	52	567	109	38	26	207	34	55
VERGEMOLI	923	803	71	39	491	14	13	13	100	26	75
VIAREGGIO	27000	23478	1241	476	7869	6814	331	981	4670	831	741
VILLA BASILICA	1970	1767	216	119	816	37	120	146	170	23	239
VILLA COLLEMANDINA	1290	1142	135	54	759	26	5	10	132	19	56
TOTALI	251212	219993	18193	8003	96882	27541	5541	19609	31972	6874	13381

ALTRI 2002 PCS 3458 BNL 4094 CDR 3827 UDN

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI LUCCA

TAB. 3

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	P. AZ	PRI	PSIUP	UQ	ALTRI
ALTOPASCIO	5349.	91.6	9.0	4.4	33.7	17.9	2.8	5.9	28.3	3.5	8.0
BAGNI DI LUCCA	9175.	85.0	12.2	7.3	46.9	5.7	5.8	9.5	15.2	5.8	11.3
BARGA	8285.	82.9	8.2	3.5	41.6	12.3	4.7	4.9	23.6	4.1	8.7
BORGO A MOZZANO*	5431.	88.9	9.9	5.4	66.7	7.1	2.4	1.8	8.0	3.1	11.1
CAMAIORE	15290.	91.2	6.1	2.8	63.3	11.4	1.3	1.4	15.3	2.2	5.0
CAMPORGIANO	2154.	88.2	11.0	5.7	56.2	8.8	3.1	1.2	16.4	7.9	6.3
CAPANNORI	29356.	89.3	9.5	3.8	48.8	9.9	2.5	19.1	12.0	1.7	6.0
CAREGGINE	963.	85.4	12.8	3.4	69.7	4.9	2.6	0.7	12.3	2.2	7.5
CASTELNUOVO DI GARFA	3816.	88.7	11.2	3.7	61.2	10.0	2.2	3.8	12.3	3.0	7.7
CASTIGLION DI GARFAG	2128.	81.3	10.1	4.3	63.6	5.2	3.5	1.7	9.8	7.0	9.1
CUREGLIA ANTELMINELL	3901.	85.6	13.2	7.4	35.2	4.0	6.4	16.8	13.3	6.6	17.7
FABBRICHE DI VALLICO	794.	93.2	9.5	3.2	79.0	2.2	1.5	2.1	3.9	3.4	7.9
FORTE DEI MARMI	1143.	93.0	8.9	4.7	63.8	2.5	2.5	2.5	5.6	3.1	20.0
FOSCIANDORA	4907.	87.0	8.4	3.7	30.2	17.0	8.5	6.3	31.3	3.1	3.6
GALLICANO*	2929.	87.4	11.5	5.4	44.7	9.1	2.3	2.6	30.0	3.2	8.0
GIUNCUGNANO	801.	83.0	19.1	8.3	63.6	2.2	1.5	4.8	11.5	3.7	12.6
LUCCA	64554.	85.4	6.8	2.9	49.5	12.2	2.5	15.0	9.5	4.5	6.9
MASSAROSA	9066.	93.4	6.8	3.3	57.0	9.0	1.6	1.5	22.4	2.8	5.7
MINUCCIANO	2576.	89.0	12.3	2.5	66.4	2.9	1.6	4.7	16.6	1.9	5.9
MOLAZZANA	1416.	85.2	13.9	6.4	60.1	7.4	2.4	1.3	4.6	10.8	13.4
MONTECARLO	2737.	92.7	7.8	3.9	26.0	19.9	1.2	3.8	37.6	4.8	6.8
PESCAGLIA*	4184.	86.6	13.0	5.1	64.3	1.4	1.7	7.0	6.4	1.8	17.4
PIAZZA AL SERCHIO	1754.	83.3	6.0	2.1	60.5	3.7	1.8	2.3	22.9	2.7	6.2
PIETRASANTA	14800.	89.1	9.3	4.6	36.5	21.2	2.7	14.1	19.2	2.2	4.0
PIEVE FOSCIANA	1862.	90.1	8.2	2.6	54.0	18.8	0.5	0.6	11.4	2.8	12.1
PORCARI	3586.	92.6	5.4	2.0	46.5	11.8	1.4	19.8	14.9	2.0	3.5
SAN ROMANO IN GARFAG	1434.	81.5	10.5	4.5	52.4	17.8	2.5	1.1	11.6	2.4	12.2
SERAVEZZA	8079.	89.2	7.9	3.2	35.4	17.2	2.3	10.0	30.5	1.5	3.2
SILLANO	1161.	80.7	12.6	5.9	65.7	7.1	6.0	1.6	13.1	1.3	5.3
STAZZEMA	4988.	87.3	10.0	5.0	47.2	15.2	9.5	2.4	19.9	2.7	3.0
VAGLI SOTTO	1410.	87.7	16.2	4.2	54.7	10.5	3.7	2.5	20.0	3.3	5.3
VERGEMOLI	923.	87.0	8.8	4.9	67.1	1.9	1.8	1.8	13.7	3.6	10.2
VIAREGGIO	27000.	87.0	5.3	2.0	35.4	30.6	1.5	4.4	21.0	3.7	3.3
VILLA BASILICA	1970.	89.7	12.2	6.7	52.6	2.4	7.7	9.4	11.0	1.5	15.4
VILLA COLLEMANDINA	1290.	88.5	11.8	4.7	75.4	2.6	0.5	1.0	13.1	1.9	5.6
TOTALI	251212.	87.6	8.3	3.6	48.0	13.6	2.7	9.7	15.8	3.4	6.6

ALTRI 1.0 PCS 1.7 BNL 2.0 CDR 1.9 UDN

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI LUCCA

TAB. 4

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PRI	US	ALTRI
ALTOPASCIO	5435	5052	171	51	48	2160	1871	33	209	458	102
BAGNI DI LUCCA	9208	7676	301	67	115	5031	573	246	642	571	197
BARGA	8152	7194	333	66	63	4029	1327	185	224	815	218
BORGO A MOZZANO*	5562	4991	152	44	16	3695	423	218	138	263	86
CAMAIORE	15768	14819	329	94	176	10566	2840	156	110	475	167
CAMPORGIANO	2233	1959	96	24	18	1296	271	112	29	110	27
CAPANNORI	29266	27190	849	280	212	16631	4368	473	2652	1502	503
CAREGGINE	947	822	45	6	2	627	84	5	6	36	17
CASTELNUOVO DI GARFA	4008	3723	85	23	26	2808	451	53	119	124	57
CASTIGLION DI GARFAG	2168	1857	77	14	38	1337	223	50	28	52	52
CUREGLIA ANTELMINELL	3983	3598	140	40	123	2458	390	36	222	158	71
FABBRICHE DI VALLICO	1185	1102	25	7	5	836	41	72	16	69	38
FORTE DEI MARMI	4989	4488	102	30	41	1858	1674	71	198	494	50
FOSCIANDORA	802	754	29	2	16	607	19	20	12	35	16
GALLICANO*	3073	2771	106	36	11	1586	540	78	35	334	81
GIUNCUGNANO	815	698	15	0	4	585	15	22	4	45	8
LUCCA	61879	57216	1267	395	659	35715	9074	1445	4404	3172	1480
MASSAROSA	9469	8862	214	72	157	6012	1705	90	73	392	219
MINUCCIANO	2676	2416	93	40	6	1817	158	70	82	160	30
MULAZZANA	1450	1301	54	13	27	920	101	23	50	80	46
MONTECARLO	2753	2583	70	23	30	915	1131	21	26	329	61
PESCAGLIA*	4170	3786	135	26	45	2879	180	95	281	131	40
PIAZZA AL SERCHIO	1842	1568	46	8	15	1105	152	30	34	153	33
PIETRASANTA	14734	13845	440	166	95	6076	4813	179	1040	950	252
PIEVE FOSCIANA	1871	1716	44	9	36	1101	364	54	20	59	38
PORCARI	3702	3470	71	18	13	2069	727	40	391	111	48
SAN ROMANO IN GARFAG	1382	1202	30	9	9	658	195	247	10	24	29
SERAVEZZA	8201	7431	225	71	62	2923	3121	135	358	492	115
SILLANO	1195	982	24	7	11	700	139	34	15	39	20
STAZZEMA	5186	4576	213	65	97	2449	994	30	68	626	99
VAGLI SOTTO	1515	1349	41	10	1	856	306	54	28	49	14
VERGEMOLI	948	819	14	4	5	637	35	36	34	42	16
VIAREGGIO	27774	24944	411	279	219	11670	9855	271	760	1476	276
VILLA BASILICA	1926	1772	39	8	9	1079	119	45	137	242	102
VILLA COLLEMANDINA	1322	1212	39	9	17	1008	36	15	7	60	30
TOTALI	251589	229744	6325	2016	2427	136699	48315	4744	12462	14128	4638

ALTRI 906 BPU 159 MNOS 382 PC D'I. 1719 PCS 1472 PNMA

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI LUCCA

TAB. 5

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PRI	US	ALTRI
ALTOPASCIO	5435.	93.0	3.4	1.0	1.0	44.3	38.3	0.7	4.3	9.4	2.1
BAGNI DI LUCCA	9208.	83.4	3.9	0.9	1.6	68.2	7.8	3.3	8.7	7.7	2.7
BARGA	8152.	88.2	4.6	0.9	0.9	58.7	19.3	2.7	3.3	11.9	3.2
BORGO A MOZZANO*	5562.	89.7	3.0	0.9	0.3	76.4	8.7	4.5	2.9	5.4	1.8
CAMAIORE	15768.	94.0	2.2	0.6	1.2	72.9	19.6	1.1	0.8	3.3	1.2
CAMPORGIANO	2233.	87.7	4.9	1.2	1.0	69.6	14.5	6.0	1.6	5.9	1.4
CAPANNORI	29266.	92.9	3.1	1.0	0.8	63.1	16.6	1.8	10.1	5.7	1.9
CAREGGINE	947.	86.8	5.5	0.7	0.3	80.7	10.8	0.6	0.8	4.6	2.2
CASTELNUOVO DI GARFA	4008.	92.9	2.3	0.6	0.7	77.2	12.4	1.5	3.3	3.4	1.6
CASTIGLION DI GARFAG	2168.	85.7	4.1	0.8	2.1	75.1	12.5	2.8	1.6	2.9	2.9
COREGLIA ANTELMINELL	3983.	90.3	3.9	1.1	3.6	71.1	11.3	1.0	6.4	4.6	2.1
FABBRICHE DI VALLICO	1185.	93.0	2.3	0.6	0.5	77.6	3.8	6.7	1.5	6.4	3.5
FORTE DEI MARMI	4989.	90.0	2.3	0.7	0.9	42.4	38.2	1.6	4.5	11.3	1.1
FOSCIANDORA	802.	94.0	3.8	0.3	2.2	83.7	2.6	2.8	1.7	4.8	2.2
GALLICANO*	3073.	90.2	3.8	1.3	0.4	59.5	20.3	2.9	1.3	12.5	3.0
GIUNCUGNANO	815.	85.6	2.1	0.0	0.6	85.7	2.2	3.2	0.6	6.6	1.2
LUCCA	61879.	92.5	2.2	0.7	1.2	63.8	16.2	2.6	7.9	5.7	2.6
MASSAROSA	9469.	93.6	2.4	0.8	1.8	69.5	19.7	1.0	0.8	4.5	2.5
MINUCCIANO	2676.	90.3	3.8	1.7	0.3	78.2	6.8	3.0	3.5	6.9	1.3
MOLAZZANA	1450.	89.7	4.2	1.0	2.2	73.8	8.1	1.8	4.0	6.4	3.7
MONTECARLO	2753.	93.8	2.7	0.9	1.2	36.4	45.0	0.8	1.0	13.1	2.4
PESCAGLIA*	4170.	90.8	3.6	0.7	1.2	78.9	4.9	2.6	7.7	3.6	1.1
PIAZZA AL SERCHIO	1842.	85.1	2.9	0.5	1.0	72.6	10.0	2.0	2.2	10.1	2.2
PIETRASANTA	14734.	94.0	3.2	1.2	0.7	45.3	35.9	1.3	7.8	7.1	1.9
PIEVE FOSCIANA	1871.	91.7	2.6	0.5	2.2	65.8	21.8	3.2	1.2	3.5	2.3
PORCARI	3702.	93.7	2.0	0.5	0.4	60.9	21.4	1.2	11.5	3.3	1.4
SAN ROMANO IN GARFAG	1382.	87.0	2.5	0.7	0.8	56.1	16.6	21.1	0.9	2.0	2.5
SERAVEZZA	8201.	90.6	3.0	1.0	0.9	40.6	43.3	1.9	5.0	6.8	1.6
SILLANO	1195.	82.2	2.4	0.7	1.1	73.1	14.5	3.5	1.6	4.1	2.1
STAZZEMA	5186.	88.2	4.7	1.4	2.2	56.1	22.8	0.7	1.6	14.3	2.3
VAGLI SOTTO	1515.	89.0	3.0	0.7	0.1	65.4	23.4	4.1	2.1	3.7	1.1
VERGEMOLI	948.	86.4	1.7	0.5	0.6	79.1	4.3	4.5	4.2	5.2	2.0
VIAREGGIO	27774.	89.8	1.6	1.1	0.9	47.6	40.2	1.1	3.1	6.0	1.1
VILLA BASILICA	1926.	92.0	2.2	0.5	0.5	62.3	6.9	2.6	7.9	14.0	5.9
VILLA COLLEMANDINA	1322.	91.7	3.2	0.7	1.4	85.9	3.1	1.3	0.6	5.1	2.6
TOTALI	251589.	91.3	2.8	0.9	1.1	61.2	21.6	2.1	5.6	6.3	2.1

ALTRI 0.4 BPU 0.1 MNOS 0.2 PC D'I. 0.8 PCS 0.7 PNMA

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI LUCCA

TAB. 6

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
ALTOPASCIO	4898	4550	232	77	0	1883	545	1487	403
BAGNI DI LUCCA	8278	6933	451	117	0	3935	1939	348	260
BARGA	7325	6484	405	133	0	3123	1577	979	400
BORGO A MOZZANO*	5023	4514	244	98	0	3058	860	246	106
CAMAIORE	14037	13243	707	267	399	9440	301	2396	0
CAMPORGIANO	1971	1738	89	49	34	1267	114	234	0
CAPANNORI	26329	24497	1844	697	0	14049	4291	3256	1057
CAREGGINE	833	716	62	7	17	543	27	67	0
CASTELNUOVO DI GARFA	3586	3320	188	52	59	2398	299	376	0
CASTIGLION DI GARFAG	1900	1629	102	38	118	1155	62	192	0
COREGLIA ANTELMINELL	3525	3189	206	73	166	2168	354	295	0
FABBRICHE DI VALLICO	699	660	35	7	21	563	20	21	0
FORTE DEI MARMI	1058	983	81	31	31	768	67	36	0
FOSCIANDORA	4497	4067	261	89	98	1828	413	1467	0
GALLICANO*	2750	2483	256	70	0	1202	511	366	148
GIUNCUGNANO	727	624	27	9	21	547	10	19	0
LUCCA	55940	51318	2628	1054	0	30746	8918	6835	2191
MASSAROSA	8417	7947	395	185	275	5531	229	1517	0
MINUCCIANO	2336	2130	146	43	41	1637	160	146	0
MOLAZZANA	1266	1134	76	26	50	815	115	78	0
MONTECARLO	2445	2291	168	65	0	822	178	866	257
PESCAGLIA*	3742	3389	185	41	0	2173	911	75	45
PIAZZA AL SERCHIO	1562	1346	78	27	49	996	90	133	0
PIETRASANTA	13203	12461	827	332	345	5717	1447	4125	0
PIEVE FOSCIANA	1617	1491	86	26	66	980	36	323	0
PORCARI	3264	3069	204	80	0	1712	497	562	94
SAN ROMANO IN GARFAG	1199	1056	71	48	44	700	61	180	0
SERAVEZZA	7379	6718	369	152	170	2845	598	2736	0
SILLANO	1076	884	51	16	27	661	34	111	0
STAZZEMA	4617	4078	353	129	217	2362	285	861	0
VAGLI SOTTO	1303	1169	98	30	19	750	136	166	0
VERGEMOLI	840	722	55	17	23	532	84	28	0
VIAREGGIO	25127	22543	942	440	637	10804	1469	8691	0
VILLA BASILICA	1716	1577	102	43	0	962	249	69	195
VILLA COLLEMANDINA	1167	1065	49	18	35	908	29	44	0
TOTALI	225652	206018	12073	4586	2962	119580	26916	39331	5156

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI LUCCA TAB. 7

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
ALTOPASCIO	4898.	92.9	5.1	1.7	0.0	43.6	12.6	34.4	9.3
BAGNI DI LUCCA	8278.	83.8	6.5	1.7	0.0	60.7	29.9	5.4	4.0
BARGA	7325.	88.5	6.2	2.1	0.0	51.4	25.9	16.1	6.6
BORGO A MOZZANO*	5023.	89.9	5.4	2.2	0.0	71.6	20.1	5.8	2.5
CAMAIORE	14037.	94.3	5.3	2.0	3.2	75.3	2.4	19.1	0.0
CAMPORGIANO	1971.	88.2	5.1	2.8	2.1	76.8	6.9	14.2	0.0
CAPANNORI	26329.	93.0	7.5	2.8	0.0	62.0	18.9	14.4	4.7
CAREGGINE	833.	86.0	8.7	1.0	2.6	83.0	4.1	10.2	0.0
CASTELNUOVO DI GARFA	3586.	92.6	5.7	1.6	1.9	76.6	9.5	12.0	0.0
CASTIGLION DI GARFAG	1900.	85.7	6.3	2.3	7.7	75.6	4.1	12.6	0.0
COREGLIA ANTELMINELL	3525.	90.5	6.5	2.3	5.6	72.7	11.9	9.9	0.0
FABBRICHE DI VALLICO	699.	94.4	5.3	1.1	3.4	90.1	3.2	3.4	0.0
FORTE DEI MARMI	1058.	92.9	8.2	3.2	3.4	85.1	7.4	4.0	0.0
FOSCIANDORA	4497.	90.4	6.4	2.2	2.6	48.0	10.9	38.5	0.0
GALLICANO*	2750.	90.3	10.3	2.8	0.0	54.0	22.9	16.4	6.6
GIUNCUGNANO	727.	85.8	4.3	1.4	3.5	91.6	1.7	3.2	0.0
LUCCA	55940.	91.7	5.1	2.1	0.0	63.1	18.3	14.0	4.5
MASSAROSA	8417.	94.4	5.0	2.3	3.6	73.2	3.0	20.1	0.0
MINUCCIANO	2336.	91.2	6.9	2.0	2.1	82.5	8.1	7.4	0.0
MOLAZZANA	1266.	89.6	6.7	2.3	4.7	77.0	10.9	7.4	0.0
MONTECARLO	2445.	93.7	7.3	2.8	0.0	38.7	8.4	40.8	12.1
PESCAGLIA*	3742.	90.6	5.5	1.2	0.0	67.8	28.4	2.3	1.4
PIAZZA AL SERCHIO	1562.	86.2	5.8	2.0	3.9	78.5	7.1	10.5	0.0
PIETRASANTA	13203.	94.4	6.6	2.7	3.0	49.1	12.4	35.5	0.0
PIEVE FOSCIANA	1617.	92.2	5.8	1.7	4.7	69.8	2.6	23.0	0.0
PORCARI	3264.	94.0	6.6	2.6	0.0	59.8	17.3	19.6	3.3
SAN ROMANO IN GARFAG	1199.	88.1	6.7	4.5	4.5	71.1	6.2	18.3	0.0
SERAVEZZA	7379.	91.0	5.5	2.3	2.7	44.8	9.4	43.1	0.0
SILLANO	1076.	82.2	5.8	1.8	3.2	79.9	4.1	13.3	0.0
STAZZEMA	4617.	88.3	8.7	3.2	5.8	63.4	7.7	23.1	0.0
VAGLI SOTTO	1303.	89.7	8.4	2.6	1.8	70.0	12.7	15.5	0.0
VERGEMOLI	840.	86.0	7.6	2.4	3.4	79.8	12.6	4.2	0.0
VIAREGGIO	25127.	89.7	4.2	2.0	2.9	50.0	6.8	40.2	0.0
VILLA BASILICA	1716.	91.9	6.5	2.7	0.0	65.2	16.9	4.7	13.2
VILLA COLLEMANDINA	1167.	91.3	4.6	1.7	3.4	89.4	2.9	4.3	0.0
TOTALI	225652.	91.3	5.9	2.2	1.5	61.7	13.9	20.3	2.7

REFERENDUM 2 6 1946 PROVINCIA DI MASSA-CARRARA TAB. 1

COMUNI	VOTANTI	NON VALIDE		BIANCHE		REPUBBLICA		MONARCHIA	
AULLA	5647	607	10.7	550	9.7	3516	69.8	1524	30.2
BAGNONE	3429	417	12.2	284	8.3	1821	60.5	1191	39.5
CARRARA	34608	1185	3.4	790	2.3	29631	88.7	3792	11.3
CASOLA IN LUNIGIANA	1873	176	9.4	140	7.5	924	54.4	773	45.6
COMANO	1176	89	7.6	71	6.0	654	60.2	433	39.8
FILATTIERA	2631	322	12.2	286	10.9	1465	63.4	844	36.6
FIVIZZANO	9003	1029	11.4	848	9.4	5075	63.6	2899	36.4
FOSDINOVO	3155	203	6.4	147	4.7	2377	80.5	575	19.5
LICCIANA NARDI	3099	365	11.8	319	10.3	1749	64.0	985	36.0
MASSA	23620	1604	6.8	1274	5.4	15403	70.0	6613	30.0
MONTIGNOSO	3181	254	8.0	232	7.3	2263	77.3	664	22.7
MULAZZO	3073	318	10.3	274	8.9	2078	75.4	677	24.6
PODENZANA	1153	162	14.1	147	12.7	673	67.9	318	32.1
PONTREMOLI	8914	848	9.5	760	8.5	4988	61.8	3078	38.2
TRESANA	2606	315	12.1	290	11.1	1858	81.1	433	18.9
VILLAFRANCA IN LUNIG	3305	337	10.2	294	8.9	2061	69.4	907	30.6
ZERI	2062	300	14.5	249	12.1	1378	78.2	384	21.8
TOTALI	112535	8531	7.6	6955	6.2	77914	74.9	26090	25.1

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI MASSA-CARRARA

TAB. 2

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	P. AZ	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
AULLA	6297	5647	408	180	1818	952	102	207	1694	251	80	135
BAGNONE	4131	3429	322	120	1470	294	74	157	797	97	95	123
CARRARA	40086	34608	2960	884	4743	7904	1106	10255	6264	545	457	374
CASOLA IN LUNIGIANA	2212	1873	168	79	827	255	25	51	404	54	23	66
COMANO	1445	1176	82	23	472	92	53	172	118	97	45	45
FILATTIERA	3119	2631	234	106	1033	357	34	135	701	75	19	43
FIVIZZANO	11781	9003	801	289	3365	966	174	660	2248	143	155	491
FOSDINOVO	3870	3155	244	79	757	454	36	392	1153	29	24	66
LICCIANA NARDI	3545	3099	209	160	1183	512	53	69	824	138	46	65
MASSA	30189	23620	2347	555	6877	4227	499	3909	4442	367	580	372
MONTIGNOSO	3619	3181	255	77	825	495	144	867	468	27	66	34
MULAZZO	3613	3073	255	94	672	536	77	66	1178	142	81	66
PODENZANA	1316	1153	108	57	399	201	25	32	310	36	10	32
PONTREMOLI	10343	8914	539	268	4056	1172	195	351	2187	147	136	131
TRESANA	3078	2606	222	90	351	266	45	106	1156	402	8	50
VILLAFRANCA IN LUNIG	3797	3305	207	99	1142	657	31	75	702	417	23	51
ZERI	2488	2062	269	102	738	87	57	495	313	32	20	51
TOTALI	134929	112535	9630	3262	30728	19427	2730	17999	24959	2999	1868	2195

ALTRI 553 BNL 795 CDR 847 PCS

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI MASSA-CARRARA

TAB. 3

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	P. AZ	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
AULLA	6297.	89.7	7.2	3.2	34.7	18.2	1.9	4.0	32.3	4.8	1.5	2.6
BAGNONE	4131.	83.0	9.4	3.5	47.3	9.5	2.4	5.1	25.7	3.1	3.1	4.0
CARRARA	40086.	86.3	8.6	2.6	15.0	25.0	3.5	32.4	19.8	1.7	1.4	1.2
CASOLA IN LUNIGIANA	2212.	84.7	9.0	4.2	48.5	15.0	1.5	3.0	23.7	3.2	1.3	3.9
COMANO	1445.	81.4	7.0	2.0	43.1	8.4	4.8	15.7	10.8	8.9	4.1	4.1
FILATTIERA	3119.	84.4	8.9	4.0	43.1	14.9	1.4	5.6	29.2	3.1	0.8	1.8
FIVIZZANO	11781.	76.4	8.9	3.2	41.0	11.8	2.1	8.0	27.4	1.7	1.9	6.0
FOSDINOVO	3870.	81.5	7.7	2.5	26.0	15.6	1.2	13.5	39.6	1.0	0.8	2.3
LICCIANA NARDI	3545.	87.4	6.7	5.2	40.9	17.7	1.8	2.4	28.5	4.8	1.6	2.2
MASSA	30189.	78.2	9.9	2.3	32.3	19.9	2.3	18.4	20.9	1.7	2.7	1.7
MONTIGNOSO	3619.	87.9	8.0	2.4	28.2	16.9	4.9	29.6	16.0	0.9	2.3	1.2
MULAZZO	3613.	85.1	8.3	3.1	23.8	19.0	2.7	2.3	41.8	5.0	2.9	2.3
PODENZANA	1316.	87.6	9.4	4.9	38.2	19.2	2.4	3.1	29.7	3.4	1.0	3.1
PONTREMOLI	10343.	86.2	6.0	3.0	48.4	14.0	2.3	4.2	26.1	1.8	1.6	1.6
TRESANA	3078.	84.7	8.5	3.5	14.7	11.2	1.9	4.4	48.5	16.9	0.3	2.1
VILLAFRANCA IN LUNIG	3797.	87.0	6.3	3.0	36.9	21.2	1.0	2.4	22.7	13.5	0.7	1.6
ZERI	2488.	82.9	13.0	4.9	41.2	4.9	3.2	27.6	17.5	1.8	1.1	2.8
TOTALI	134929.	83.4	8.6	2.9	29.9	18.9	2.7	17.5	24.3	2.9	1.8	2.1

ALTRI 0.5 BNL 0.8 CDR 0.8 PCS

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI MASSA-CARRARA

TAB. 4

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	FDP	MSI	PRI	US	ALTRI
AULLA	6420	5877	171	79	2618	2428	17	81	457	105
BAGNONE	4238	3724	106	46	2673	691	12	20	147	75
CARRARA	40888	36312	742	256	9026	14041	467	9246	2297	493
CASOLA IN LUNIGIANA	2035	1840	64	31	1135	458	13	24	95	51
COMANO	1332	1172	39	10	478	135	9	61	33	417
FILATTIERA	3067	2765	104	37	1418	962	9	64	175	33
FIVIZZANO	12176	9446	367	101	5066	2402	91	327	860	333
FOSDINOVO	3835	3258	93	40	1109	1505	17	311	160	63
LICCIANA NARDI	3522	3160	91	43	1681	1008	10	16	233	121
MASSA	28412	25880	683	127	11205	7571	752	3226	1837	606
MONTIGNOSO	3731	3280	98	23	1344	1326	26	241	168	77
MULAZZO	3462	2962	97	28	1315	1013	76	42	365	54
PODENZANA	1286	1144	49	21	501	407	3	3	167	14
PONTREMOLI	10610	9093	265	134	5230	2479	75	282	594	168
TRESANA	2998	2584	140	56	983	1217	7	60	91	86
VILLAFRANCA IN LUNIG	3885	3435	90	32	1684	1412	14	26	147	62
ZERI	2606	2133	89	31	1157	288	1	346	163	89
TOTALI	134503	118065	3288	1095	48623	39343	1599	14376	7989	2847

ALTRI 113 MNOS 148 PC D'I. 448 PNMA 875 BN 654 BPU
609 PCS

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI MASSA-CARRARA

TAB. 5

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	FDP	MSI	PRI	US	ALTRI
AULLA	6420.	91.5	2.9	1.3	45.9	42.6	0.3	1.4	8.0	1.8
BAGNONE	4238.	87.9	2.8	1.2	73.9	19.1	0.3	0.6	4.1	2.1
CARRARA	40888.	88.8	2.0	0.7	25.4	39.5	1.3	26.0	6.5	1.4
CASOLA IN LUNIGIANA	2035.	90.4	3.5	1.7	63.9	25.8	0.7	1.4	5.3	2.9
COMANO	1332.	88.0	3.3	0.9	42.2	11.9	0.8	5.4	2.9	36.8
FILATTIERA	3067.	90.2	3.8	1.3	53.3	36.2	0.3	2.4	6.6	1.2
FIVIZZANO	12176.	77.6	3.9	1.1	55.8	26.5	1.0	3.6	9.5	3.7
FOSDINOVO	3835.	85.0	2.9	1.2	35.0	47.6	0.5	9.8	5.1	2.0
LICCIANA NARDI	3522.	89.7	2.9	1.4	54.8	32.8	0.3	0.5	7.6	3.9
MASSA	28412.	91.1	2.6	0.5	44.5	30.0	3.0	12.8	7.3	2.4
MONTIGNOSO	3731.	87.9	3.0	0.7	42.2	41.7	0.8	7.6	5.3	2.4
MULAZZO	3462.	85.6	3.3	0.9	45.9	35.4	2.7	1.5	12.7	1.9
PODENZANA	1286.	89.0	4.3	1.8	45.8	37.2	0.3	0.3	15.3	1.3
PONTREMOLI	10610.	85.7	2.9	1.5	59.2	28.1	0.8	3.2	6.7	1.9
TRESANA	2998.	86.2	5.4	2.2	40.2	49.8	0.3	2.5	3.7	3.5
VILLAFRANCA IN LUNIG	3885.	88.4	2.6	0.9	50.3	42.2	0.4	0.8	4.4	1.9
ZERI	2606.	81.8	4.2	1.5	56.6	14.1	0.0	16.9	8.0	4.4
TOTALI	134503.	87.8	2.8	0.9	42.4	34.3	1.4	12.5	7.0	2.5

ALTRI 0.1 MNOS 0.1 PC D'I. 0.4 PNMA 0.8 BN 0.6 BPU
0.5 PCS

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI MASSA-CARRARA TAB. 6

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	US
AULLA	5747	5244	1924	1243	188	2156	375	601
BAGNONE	3734	3284	560	377	148	2109	230	237
CARRARA	36177	32317	9422	6998	2110	7488	9393	3904
CASOLA IN LUNIGIANA	1789	1626	425	303	27	975	94	105
COMANO	1192	1044	150	76	118	564	117	95
FILATTIERA	2673	2422	859	648	64	1118	189	192
FIVIZZANO	11407	8297	1843	1280	418	4250	762	1024
FOSDINOVO	3449	2922	1293	967	65	954	413	197
LICCIANA NARDI	3134	2803	828	589	162	1439	119	255
MASSA	24600	22613	3147	1798	3487	9539	4537	1903
MONTIGNOSO	3268	2913	385	221	1019	1042	316	151
MULAZZO	3098	2666	824	605	104	1153	151	434
PODENZANA	1159	1023	357	149	28	424	41	173
PONTREMOLI	9497	8159	2089	1696	232	4403	710	725
TRESANA	2736	2365	877	534	180	913	192	203
VILLAFRANCA IN LUNIG	3414	3024	1002	753	209	1403	145	265
ZERI	2281	1980	383	301	39	972	427	159
TOTALI	119355	104702	26368	18538	8598	40902	18211	10623

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI MASSA-CARRARA TAB. 7

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	US
AULLA	5747.	91.2	36.7	23.7	5.7	64.9	11.3	18.1
BAGNONE	3734.	87.9	17.1	11.5	5.4	77.4	8.4	8.7
CARRARA	36177.	89.3	29.2	21.7	9.2	32.7	41.0	17.1
CASOLA IN LUNIGIANA	1789.	90.9	26.1	18.6	2.2	81.2	7.8	8.7
COMANO	1192.	87.6	14.4	7.3	13.2	63.1	13.1	10.6
FILATTIERA	2673.	90.6	35.5	26.8	4.1	71.5	12.1	12.3
FIVIZZANO	11407.	72.7	22.2	15.4	6.5	65.9	11.8	15.9
FOSDINOVO	3449.	84.7	44.3	33.1	4.0	58.6	25.4	12.1
LICCIANA NARDI	3134.	89.4	29.5	21.0	8.2	72.9	6.0	12.9
MASSA	24600.	91.9	13.9	8.0	17.9	49.0	23.3	9.8
MONTIGNOSO	3268.	89.1	13.2	7.6	40.3	41.2	12.5	6.0
MULAZZO	3098.	86.1	30.9	22.7	5.6	62.6	8.2	23.6
PODENZANA	1159.	88.3	34.9	14.6	4.2	63.7	6.2	26.0
PONTREMOLI	9497.	85.9	25.6	20.8	3.8	72.5	11.7	11.9
TRESANA	2736.	86.4	37.1	22.6	12.1	61.4	12.9	13.6
VILLAFRANCA IN LUNIG	3414.	88.6	33.1	24.9	10.3	69.4	7.2	13.1
ZERI	2281.	86.8	19.3	15.2	2.4	60.9	26.7	10.0
TOTALI	119355.	87.7	25.2	17.7	11.0	52.2	23.2	13.6

REFERENDUM 2 6 1946 PROVINCIA DI PISA TAB. 1

COMUNI	VOTANTI	NON VALIDE		BIANCHE		REPUBBLICA		MONARCHIA	
BIENTINA	2527	254	10.1	228	9.0	1670	73.5	603	26.5
BUTI	3272	263	8.0	237	7.2	2360	78.4	649	21.6
CALCI	3893	258	6.6	237	6.1	2191	60.3	1444	39.7
CALCINAIA	2789	146	5.2	135	4.8	2254	85.3	389	14.7
CAPANNOLI	2714	355	13.1	326	12.0	1493	63.3	866	36.7
CASALE MARITTIMO	1008	89	8.8	81	8.0	747	81.3	172	18.7
CASCIANA TERME*	2682	196	7.3	175	6.5	1741	70.0	745	30.0
CASCINA	19785	1689	8.5	1551	7.8	13440	74.3	4656	25.7
CASTELFRANCO DI SOTT	4653	451	9.7	396	8.5	2281	54.3	1921	45.7
CASTELLINA MARITTIMA	1656	101	6.1	84	5.1	1421	91.4	134	8.6
CASTELNUOVO IN VAL D	3298	145	4.4	122	3.7	2795	88.6	358	11.4
CHIANNI	2241	292	13.0	270	12.0	1351	69.3	598	30.7
CRESPINA	2726	215	7.9	193	7.1	1869	74.4	642	25.6
FAUGLIA	3038	256	8.4	239	7.9	2322	83.5	460	16.5
GUARDISTALLO	1204	101	8.4	97	8.1	851	77.2	252	22.8
LAJATICO	1659	105	6.3	99	6.0	1163	74.8	391	25.2
LARI	5926	670	11.3	605	10.2	3723	70.8	1533	29.2
LORENZANA	1125	75	6.7	71	6.3	877	83.5	173	16.5
MONTECATINI VAL DI C	3166	330	10.4	298	9.4	2177	76.8	659	23.2
MONTESCUDAIO	1373	73	5.3	68	5.0	954	73.4	346	26.6
MONTEVERDI MARITTIMO	1209	143	11.8	130	10.8	578	54.2	488	45.8
MONTOPOLI IN VAL D'A	4646	388	8.4	355	7.6	3151	74.0	1107	26.0
PALAIA	4885	706	14.5	643	13.2	2122	50.8	2057	49.2
PECCIOLI	5282	655	12.4	595	11.3	2863	61.9	1764	38.1
PISA	45495	2112	4.6	1876	4.1	30896	71.2	12487	28.8
POMARANCE	5769	394	6.8	358	6.2	4258	79.2	1117	20.8
PONSACCO	4082	419	10.3	394	9.7	2483	67.8	1180	32.2
PONTEDERA	10378	946	9.1	886	8.5	7264	77.0	2168	23.0
RIPARBELLA	1792	221	12.3	179	10.0	1274	81.1	297	18.9
SAN GIULIANO TERME	15137	798	5.3	732	4.8	12533	87.4	1806	12.6
SAN MINIATO	13695	876	6.4	769	5.6	9521	74.3	3298	25.7
SANTA CROCE SULL'ARN	4789	321	6.7	293	6.1	3519	78.8	949	21.2
SANTA LUCE ORCIANO*	2296	221	9.6	196	8.5	1533	73.9	542	26.1
SANTA MARIA A MONTE	4830	604	12.5	562	11.6	2871	67.9	1355	32.1
TERRICCIOLA	3563	450	12.6	424	11.9	1608	51.7	1505	48.3
VECCHIANO	5850	338	5.8	295	5.0	4863	88.2	649	11.8
VICOPISANO	5009	408	8.1	361	7.2	3577	77.7	1024	22.3
VOLTERRA	10422	945	9.1	879	8.4	7188	75.8	2289	24.2
TOTALI	219864	17009	7.7	15439	7.0	149782	73.8	53073	26.2

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI PISA TAB. 2

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
BIENTINA	2662	2527	113	59	906	834	29	507	15	45	78
BUTI	3453	3272	157	87	906	1555	22	421	31	125	55
CALCI	4124	3893	238	114	1403	1033	47	880	122	84	86
CALCINAIA	2938	2789	150	68	432	1209	129	728	40	46	55
CAPANNOLI	2937	2714	192	91	827	229	24	1189	23	147	83
CASALE MARITTIMO	1052	1008	57	32	231	283	10	368	5	33	21
CASCIANA TERME*	2786	2682	128	61	704	952	21	683	17	124	53
CASCINA	20868	19785	1029	568	5624	7330	444	4104	185	600	469
CASTELFRANCO DI SOTT	5049	4653	392	210	1652	825	67	1093	144	234	246
CASTELLINA MARITTIMA	1760	1656	96	26	228	654	279	293	19	29	58
CASTELNUOVO IN VAL D	3439	3298	146	57	465	1456	116	964	38	43	70
CHIANNI	2402	2241	154	50	766	740	59	423	18	19	62
CRESPINA	2862	2726	139	54	523	1215	16	569	19	170	75
FAUGLIA	3216	3038	161	91	411	1253	29	1048	31	62	43
GUARDISTALLO	1270	1204	55	34	326	362	3	394	17	17	30
LAJATICO	1760	1659	81	44	357	590	12	507	15	48	49
LARI	6284	5926	428	214	1232	2137	82	1399	104	376	168
LORENZANA	1192	1125	69	17	167	225	6	620	8	3	27
MONTECATINI VAL DI C	3373	3166	225	140	584	783	40	1269	52	78	135
MONTESCUDAIO	1414	1373	62	32	241	523	6	411	56	32	42
MONTEVERDI MARITTIMO	1249	1209	81	49	464	161	10	370	35	50	38
MONTOPOLI IN VAL D'A	5025	4646	343	211	1176	1315	83	1421	46	121	141
PALAIA	5308	4885	496	321	1746	520	37	1325	69	493	199
PECCIOLI	5611	5282	442	201	1803	1000	93	1508	48	180	208
PISA	49464	45495	1913	880	12164	15107	5391	6159	991	1862	1908
POMARANCE	6011	5769	309	105	1102	2200	57	1614	86	210	191
PONSACCO	4335	4082	233	121	1465	1180	24	921	25	155	79
PONTEDERA	10798	10378	638	402	2538	3510	276	2412	149	448	407
RIPARBELLA	1911	1792	159	86	278	532	83	586	31	36	87
SAN GIULIANO TERME	15959	15137	636	244	2378	6635	1408	3451	133	131	365
SAN MINIATO	14593	13695	809	384	3301	5938	470	2231	185	260	501
SANTA CRUCE SULL'ARN	5005	4789	207	113	1088	2260	42	979	44	80	89
SANTA LUCE ORCIANO*	2476	2296	157	77	579	768	57	616	34	50	35
SANTA MARIA A MONTE	5556	4830	427	123	1427	1124	56	1420	40	123	213
TERRICCIOLA	3749	3563	224	125	1551	409	24	1057	69	113	116
VECCHIANO	6164	5850	242	106	934	1447	1305	1573	56	45	248
VICOPISANO	5315	5009	303	145	1309	1948	166	1037	47	98	101
VOLTERRA	11068	10422	660	391	2159	3749	119	2626	363	317	429
TOTALI	234438	219864	12351	6133	55447	73991	11142	49176	3410	7087	7260

ALTRI 972 CDR 1674 BNL 2346 PCS 2268 P. AZ

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI PISA TAB. 3

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
BIENTINA	2662.	94.9	4.5	2.3	37.5	34.5	1.2	21.0	0.6	1.9	3.2
BUTI	3453.	94.8	4.8	2.7	29.1	49.9	0.7	13.5	1.0	4.0	1.8
CALCI	4124.	94.4	6.1	2.9	38.4	28.3	1.3	24.1	3.3	2.3	2.4
CALCINAIA	2938.	94.9	5.4	2.4	16.4	45.8	4.9	27.6	1.5	1.7	2.1
CAPANNOLI	2937.	92.4	7.1	3.4	32.8	9.1	1.0	47.1	0.9	5.8	3.3
CASALE MARITTIMO	1052.	95.8	5.7	3.2	24.3	29.8	1.1	38.7	0.5	3.5	2.2
CASCIANA TERME*	2786.	96.3	4.8	2.3	27.6	37.3	0.8	26.7	0.7	4.9	2.1
CASCINA	20868.	94.8	5.2	2.9	30.0	39.1	2.4	21.9	1.0	3.2	2.5
CASTELFRANCO DI SOTT	5049.	92.2	8.4	4.5	38.8	19.4	1.6	25.7	3.4	5.5	5.8
CASTELLINA MARITTIMA	1760.	94.1	5.8	1.6	14.6	41.9	17.9	18.8	1.2	1.9	3.7
CASTELNUOVO IN VAL D	3439.	95.9	4.4	1.7	14.8	46.2	3.7	30.6	1.2	1.4	2.2
CHIANNI	2402.	93.3	6.9	2.2	36.7	35.5	2.8	20.3	0.9	0.9	3.0
CRESPINA	2862.	95.2	5.1	2.0	20.2	47.0	0.6	22.0	0.7	6.6	2.9
FAUGLIA	3216.	94.5	5.3	3.0	14.3	43.6	1.0	36.4	1.1	2.2	1.5
GUARDISTALLO	1270.	94.8	4.6	2.8	28.4	31.5	0.3	34.3	1.5	1.5	2.6
LAJATICO	1760.	94.3	4.9	2.7	22.6	37.4	0.8	32.1	1.0	3.0	3.1
LARI	6284.	94.3	7.2	3.6	22.4	38.9	1.5	25.4	1.9	6.8	3.1
LORENZANA	1192.	94.4	6.1	1.5	15.8	21.3	0.6	58.7	0.8	0.3	2.6
MONTECATINI VAL DI C	3373.	93.9	7.1	4.4	19.9	26.6	1.4	43.1	1.8	2.7	4.6
MONTESCUDAIO	1414.	97.1	4.5	2.3	18.4	39.9	0.5	31.4	4.3	2.4	3.2
MONTEVERDI MARITTIMO	1249.	96.8	6.7	4.1	41.1	14.3	0.9	32.8	3.1	4.4	3.4
MONTOPOLI IN VAL D'A	5025.	92.5	7.4	4.5	27.3	30.6	1.9	33.0	1.1	2.8	3.3
PALAIA	5308.	92.0	10.2	6.6	39.8	11.8	0.8	30.2	1.6	11.2	4.5
PECCIOLI	5611.	94.1	8.4	3.8	37.3	20.7	1.9	31.2	1.0	3.7	4.3
PISA	49464.	92.0	4.2	1.9	27.9	34.7	12.4	14.1	2.3	4.3	4.4
POMARANCE	6011.	96.0	5.4	1.8	20.2	40.3	1.0	29.6	1.6	3.8	3.5
PONSACCO	4335.	94.2	5.7	3.0	38.1	30.7	0.6	23.9	0.6	4.0	2.1
PONTEDERA	10798.	96.1	6.1	3.9	26.1	36.0	2.8	24.8	1.5	4.6	4.2
RIPARBELLA	1911.	93.8	8.9	4.8	17.0	32.6	5.1	35.9	1.9	2.2	5.3
SAN GIULIANO TERME	15959.	94.8	4.2	1.6	16.4	45.8	9.7	23.8	0.9	0.9	2.5
SAN MINIATO	14593.	93.8	5.9	2.8	25.6	46.1	3.6	17.3	1.4	2.0	3.9
SANTA CROCE SULL'ARN	5005.	95.7	4.3	2.4	23.7	49.3	0.9	21.4	1.0	1.7	1.9
SANTA LUCE ORCIANO*	2476.	92.7	6.8	3.4	27.1	35.9	2.7	28.8	1.6	2.3	1.6
SANTA MARIA A MONTE	5556.	86.9	8.8	2.5	32.4	25.5	1.3	32.3	0.9	2.8	4.8
TERRICCIOLA	3749.	95.0	6.3	3.5	46.5	12.2	0.7	31.7	2.1	3.4	3.5
VECCHIANO	6164.	94.9	4.1	1.8	16.7	25.8	23.3	28.0	1.0	0.8	4.4
VICOPISANO	5315.	94.2	6.0	2.9	27.8	41.4	3.5	22.0	1.0	2.1	2.1
VOLTERRA	11068.	94.2	6.3	3.8	22.1	38.4	1.2	26.9	3.7	3.2	4.4
TOTALI	234438.	93.8	5.6	2.8	26.7	35.7	5.4	23.7	1.6	3.4	3.5

ALTRI 0.5 CDR 0.8 BNL 1.1 PCS 1.1 P. AZ

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI PISA TAB. 4

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PCS	PRI	US	ALTRI
BIENTINA	2649	2546	43	22	4	1106	1270	5	18	4	82	14
BUTI	3389	3218	109	83	14	1061	1940	23	4	4	54	9
CALCI	4066	3938	85	51	13	1656	2023	26	9	28	84	14
CALCINAIA	2896	2741	75	53	16	652	1749	8	9	78	136	18
CAPANNOLI	2864	2744	81	42	19	1216	1156	10	50	8	183	21
CASALE MARITTIMO	1004	979	17	10	10	274	581	7	3	3	80	4
CASCIANA TERME*	2792	2697	58	37	10	920	1482	24	11	12	152	28
CASCINA	20723	19948	543	311	94	6969	11117	130	95	241	701	58
CASTELFRANCO DI SOTT	5071	4813	167	79	39	2430	1668	77	22	51	316	43
CASTELLINA MARITTIMA	1703	1619	30	11	13	346	939	5	13	168	88	17
CASTELNUOVO IN VAL D	3470	3382	64	46	19	703	2354	5	9	80	130	18
CHIANNI	2371	2304	58	24	10	927	1082	1	22	28	164	12
CRESPINA	2776	2689	71	39	34	825	1650	29	13	8	38	21
FAUGLIA	3195	3079	61	30	16	661	2204	1	28	17	73	18
GUARDISTALLO	1295	1249	12	9	1	400	773	3	14	3	38	5
LAJATICO	1768	1728	50	22	15	500	1066	6	8	3	70	10
LARI	6095	5889	181	98	33	1975	3176	66	51	45	308	54
LORENZANA	1135	1109	18	9	4	204	847	0	2	1	31	2
MONTECATINI VAL DI C	3513	3343	93	44	20	840	2015	16	24	18	263	54
MONTESCUDAIO	1400	1358	17	7	26	408	829	18	3	1	45	11
MONTEVERDI MARITTIMO	1262	1222	30	16	34	568	503	3	6	13	54	11
MONTOPOLI IN VAL D'A	4833	4652	143	85	10	1664	2499	6	28	38	227	37
PALAIA	5306	5038	248	152	26	2720	1131	170	58	32	567	86
PECCIOLI	5646	5474	157	79	36	2541	1969	34	50	49	551	87
PISA	53580	50543	889	395	718	18655	22938	774	182	3308	2717	362
POMARANCE	6191	6054	133	76	58	1549	3898	34	36	33	256	57
PONSACCO	4335	4177	117	70	27	1882	1949	[illegible]	37	14	128	18
PONTEDERA	12995	12276	283	191	65	4296	6530	215	123	142	533	89
RIPARBELLA	1926	1816	71	28	9	429	1177	7	6	39	57	21
SAN GIULIANO TERME	15745	15247	304	131	35	3174	10172	43	52	895	510	62
SAN MINIATO	14694	14164	430	257	73	4740	7971	51	78	77	593	151
SANTA CROCE SULL'ARN	5135	4972	113	76	4	1559	2928	20	19	21	285	23
SANTA LUCE ORCIANO*	2404	2294	63	26	14	735	1327	9	7	25	94	20
SANTA MARIA A MONTE	5580	4893	224	131	17	1934	2220	60	54	21	308	55
TERRICCIOLA	3694	3611	97	38	25	1929	1221	21	27	10	251	30
VECCHIANO	6282	6103	130	48	13	1301	3209	37	22	1174	184	33
VICOPISANO	5127	4952	194	100	14	1566	2978	10	8	70	46	16
VOLTERRA	11117	10700	303	194	100	3352	6138	105	48	58	510	86
TOTALI	240027	229561	5762	3120	1688	78667	120679	2064	1249	6820	10957	1675

ALTRI 672 RPU 222 MNOS 201 PC D'I. 580 PNMA

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI PISA

TAB. 5

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PCS	PRI	US	ALTRI
BIENTINA	2649.	96.1	1.7	0.9	0.2	44.2	50.7	0.2	0.7	0.2	3.3	0.6
BUTI	3389.	95.0	3.4	2.6	0.5	34.1	62.4	0.7	0.1	0.1	1.7	0.3
CALCI	4066.	96.9	2.2	1.3	0.3	43.0	52.5	0.7	0.2	0.7	2.2	0.4
CALCINAIA	2896.	94.6	2.7	1.9	0.6	24.5	65.6	0.3	0.3	2.9	5.1	0.7
CAPANNOLI	2864.	95.8	3.0	1.5	0.7	45.7	43.4	0.4	1.9	0.3	6.9	0.8
CASALE MARITTIMO	1004.	97.5	1.7	1.0	1.0	28.5	60.4	0.7	0.3	0.3	8.3	0.4
CASCIANA TERME*	2792.	96.6	2.2	1.4	0.4	34.9	56.2	0.9	0.4	0.5	5.8	1.1
CASCINA	20723.	96.3	2.7	1.6	0.5	35.9	57.3	0.7	0.5	1.2	3.6	0.3
CASTELFRANCO DI SOTT	5071.	94.9	3.5	1.6	0.8	52.3	35.9	1.7	0.5	1.1	6.8	0.9
CASTELLINA MARITTIMA	1703.	95.1	1.9	0.7	0.8	21.8	59.1	0.3	0.8	10.6	5.5	1.1
CASTELNUOVO IN VAL D	3470.	97.5	1.9	1.4	0.6	21.2	70.9	0.2	0.3	2.4	3.9	0.5
CHIANNI	2371.	97.2	2.5	1.0	0.4	41.3	48.2	0.0	1.0	1.2	7.3	0.5
CRESPINA	2776.	96.9	2.6	1.5	1.3	31.5	63.0	1.1	0.5	0.3	1.5	0.8
FAUGLIA	3195.	96.4	2.0	1.0	0.5	21.9	73.0	0.0	0.9	0.6	2.4	0.6
GUARDISTALLO	1295.	96.4	1.0	0.7	0.1	32.3	62.5	0.2	1.1	0.2	3.1	0.4
LAJATICO	1768.	97.7	2.9	1.3	0.9	29.8	63.5	0.4	0.5	0.2	4.2	0.6
LARI	6095.	96.6	3.1	1.7	0.6	34.6	55.6	1.2	0.9	0.8	5.4	0.9
LORENZANA	1135.	97.7	1.6	0.8	0.4	18.7	77.6	0.0	0.2	0.1	2.8	0.2
MONTECATINI VAL DI C	3513.	95.2	2.8	1.3	0.6	25.8	62.0	0.5	0.7	0.6	8.1	1.7
MONTESCUDAIO	1400.	97.0	1.3	0.5	1.9	30.4	61.8	1.3	0.2	0.1	3.4	0.8
MONTEVERDI MARITTIMO	1262.	96.8	2.5	1.3	2.9	47.7	42.2	0.3	0.5	1.1	4.5	0.9
MONTOPOLI IN VAL D'A	4833.	96.3	3.1	1.8	0.2	36.9	55.4	0.1	0.6	0.8	5.0	0.8
PALAIA	5306.	94.9	4.9	3.0	0.5	56.8	23.6	3.5	1.2	0.7	11.8	1.8
PECCIOLI	5646.	97.0	2.9	1.4	0.7	47.8	37.0	0.6	0.9	0.9	10.4	1.6
PISA	53580.	94.3	1.8	0.8	1.4	37.6	46.2	1.6	0.4	6.7	5.5	0.7
POMARANCE	6191.	97.8	2.2	1.3	1.0	26.2	65.8	0.6	0.6	0.6	4.3	1.0
PONSACCO	4335.	96.4	2.8	1.7	0.7	46.4	48.0	0.1	0.9	0.3	3.2	0.4
PONTEDERA	12995.	94.5	2.3	1.6	0.5	35.8	54.4	1.8	1.0	1.2	4.4	0.7
RIPARBELLA	1926.	94.3	3.9	1.5	0.5	24.6	67.4	0.4	0.3	2.2	3.3	1.2
SAN GIULIANO TERME	15745.	96.8	2.0	0.9	0.2	21.2	68.1	0.3	0.3	6.0	3.4	0.4
SAN MINIATO	14694.	96.4	3.0	1.8	0.5	34.5	58.0	0.4	0.6	0.6	4.3	1.1
SANTA CROCE SULL'ARN	5135.	96.8	2.3	1.5	0.1	32.1	60.3	0.4	0.4	0.4	5.9	0.5
SANTA LUCE ORCIANO*	2404.	95.4	2.7	1.1	0.6	32.9	59.5	0.4	0.3	1.1	4.2	0.9
SANTA MARIA A MONTE	5580.	87.7	4.6	2.7	0.4	41.4	47.5	1.3	1.2	0.4	6.6	1.2
TERRICCIOLA	3694.	97.8	2.7	1.1	0.7	54.9	34.7	0.6	0.8	0.3	7.1	0.9
VECCHIANO	6282.	97.2	2.1	0.8	0.2	21.8	53.7	0.6	0.4	19.7	3.1	0.6
VICOPISANO	5127.	96.6	3.9	2.0	0.3	32.9	62.6	0.2	0.2	1.5	2.0	0.3
VOLTERRA	11117.	96.2	2.8	1.8	1.0	32.2	59.0	1.0	0.5	0.6	4.9	0.8
TOTALI	240027.	95.6	2.5	1.4	0.8	35.2	53.9	0.9	0.6	3.0	4.9	0.7

ALTRI 0.3 BPU 0.1 MNOS 0.1 PC D'I. 0.3 PNMA

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI PISA

TAB. 6

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
BIENTINA	2379	2287	87	57	13	1011	6	1077	93
BUTI	3086	2928	164	115	12	959	17	1706	70
CALCI	3694	3581	141	102	28	1527	28	1747	110
CALCINAIA	2620	2483	160	112	31	585	74	1486	147
CAPANNOLI	2560	2455	233	123	31	1050	0	968	173
CASALE MARITTIMO	912	887	53	29	11	252	0	497	74
CASCIANA TERME*	2491	2408	118	73	28	814	0	1292	156
CASCINA	18850	18141	1111	639	202	6165	245	9608	810
CASTELFRANCO DI SOTT	4578	4367	269	156	91	2231	64	1409	303
CASTELLINA MARITTIMA	1518	1449	86	63	26	347	0	793	197
CASTELNUOVO IN VAL D	3138	3078	124	77	39	655	0	2115	145
CHIANNI	2101	2049	121	66	19	823	0	921	165
CRESPINA	2539	2473	149	77	55	793	0	1427	49
FAUGLIA	2931	2830	155	101	51	580	0	1950	94
GUARDISTALLO	1156	1124	48	22	11	350	0	682	33
LAJATICO	1590	1553	69	39	22	470	0	922	70
LARI	5565	5393	377	200	89	1859	0	2781	287
LORENZANA	1024	1004	36	21	11	191	0	742	24
MONTECATINI VAL DI C	3143	3004	184	112	54	770	0	1722	274
MONTESCUDAIO	1249	1221	33	18	22	382	0	739	45
MONTEVERDI MARITTIMO	1108	1084	54	29	70	502	0	402	56
MONTOPOLI IN VAL D'A	4393	4223	289	175	32	1498	0	2193	211
PALAIA	4682	4490	461	297	109	2438	0	954	528
PECCIOLI	4983	4863	337	194	110	2250	0	1711	455
PISA	48734	45965	1887	952	1260	15628	2897	19684	4609
POMARANCE	5571	5473	248	153	112	1464	0	3424	225
PONSACCO	3867	3744	273	177	36	1610	0	1696	129
PONTEDERA	11739	11104	494	374	207	3994	0	5851	558
RIPARBELLA	1714	1618	107	53	33	383	0	1014	81
SAN GIULIANO TERME	14224	13791	604	346	83	2725	839	8838	702
SAN MINIATO	13144	12708	640	420	166	4427	0	6909	566
SANTA CROCE SULL'ARN	4670	4533	184	117	28	1408	25	2616	272
SANTA LUCE ORCIANO*	2116	2026	94	45	38	677	0	1126	91
SANTA MARIA A MONTE	5092	4441	353	231	57	1750	52	1920	309
TERRICCIOLA	3308	3245	227	118	62	1650	0	1068	238
VECCHIANO	5668	5517	301	165	59	1121	1057	2716	263
VICOPISANO	4658	4508	227	143	23	1448	67	2619	124
VOLTERRA	9995	9648	553	344	223	3056	0	5298	518
TOTALI	216790	207696	11051	6535	3554	69843	5371	104623	13254

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI PISA TAB. 7

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
BIENTINA	2379.	96.1	3.8	2.5	0.6	46.0	0.3	49.0	4.2
BUTI	3086.	94.9	5.6	3.9	0.4	34.7	0.6	61.7	2.5
CALCI	3694.	96.9	3.9	2.8	0.8	44.4	0.8	50.8	3.2
CALCINAIA	2620.	94.8	6.4	4.5	1.3	25.2	3.2	64.0	6.3
CAPANNOLI	2560.	95.9	9.5	5.0	1.4	47.3	0.0	43.6	7.8
CASALE MARITTIMO	912.	97.3	6.0	3.3	1.3	30.2	0.0	59.6	8.9
CASCIANA TERME*	2491.	96.7	4.9	3.0	1.2	35.5	0.0	56.4	6.8
CASCINA	18850.	96.2	6.1	3.5	1.2	36.2	1.4	56.4	4.8
CASTELFRANCO DI SOTT	4578.	95.4	6.2	3.6	2.2	54.4	1.6	34.4	7.4
CASTELLINA MARITTIMA	1518.	95.5	5.9	4.3	1.9	25.5	0.0	58.2	14.5
CASTELNUOVO IN VAL D	3138.	98.1	4.0	2.5	1.3	22.2	0.0	71.6	4.9
CHIANNI	2101.	97.5	5.9	3.2	1.0	42.7	0.0	47.8	8.6
CRESPINA	2539.	97.4	6.0	3.1	2.4	34.1	0.0	61.4	2.1
FAUGLIA	2931.	96.6	5.5	3.6	1.9	21.7	0.0	72.9	3.5
GUARDISTALLO	1156.	97.2	4.3	2.0	1.0	32.5	0.0	63.4	3.1
LAJATICO	1590.	97.7	4.4	2.5	1.5	31.7	0.0	62.1	4.7
LARI	5565.	96.9	7.0	3.7	1.8	37.1	0.0	55.4	5.7
LORENZANA	1024.	98.0	3.6	2.1	1.1	19.7	0.0	76.7	2.5
MONTECATINI VAL DI C	3143.	95.6	6.1	3.7	1.9	27.3	0.0	61.1	9.7
MONTESCUDAIO	1249.	97.8	2.7	1.5	1.9	32.2	0.0	62.2	3.8
MONTEVERDI MARITTIMO	1108.	97.8	5.0	2.7	6.8	48.7	0.0	39.0	5.4
MONTOPOLI IN VAL D'A	4393.	96.1	6.8	4.1	0.8	38.1	0.0	55.7	5.4
PALAIA	4682.	95.9	10.3	6.6	2.7	60.5	0.0	23.7	13.1
PECCIOLI	4983.	97.6	6.9	4.0	2.4	49.7	0.0	37.8	10.1
PISA	48734.	94.3	4.1	2.1	2.9	35.5	6.6	44.7	10.5
POMARANCE	5571.	98.2	4.5	2.8	2.1	28.0	0.0	65.5	4.3
PONSACCO	3867.	96.8	7.3	4.7	1.0	46.4	0.0	48.9	3.7
PONTEDERA	11739.	94.6	4.4	3.4	2.0	37.6	0.0	55.1	5.3
RIPARBELLA	1714.	94.4	6.6	3.3	2.2	25.3	0.0	67.1	5.4
SAN GIULIANO TERME	14224.	97.0	4.4	2.5	0.6	20.1	6.4	67.0	5.3
SAN MINIATO	13144.	96.7	5.0	3.3	1.4	36.1	0.0	57.3	4.7
SANTA CROCE SULL'ARN	4670.	97.1	4.1	2.6	0.6	32.4	0.6	60.2	6.3
SANTA LUCE ORCIANO*	2116.	95.7	4.6	2.2	2.0	35.0	0.0	58.3	4.7
SANTA MARIA A MONTE	5092.	87.2	7.9	5.2	1.4	42.8	1.3	47.0	7.6
TERRICCIOLA	3308.	98.1	7.0	3.6	2.1	54.1	0.0	35.4	7.9
VECCHIANO	5668.	97.3	5.5	3.0	1.1	21.5	20.3	52.1	5.0
VICOPISANO	4658.	96.8	5.0	3.2	0.5	33.8	1.6	61.2	2.9
VOLTERRA	9995.	96.5	5.7	3.6	2.5	33.6	0.0	58.3	5.7
TOTALI	216790.	95.8	5.3	3.1	1.8	35.5	2.7	53.2	6.7

REFERENDUM 2 6 1946 PROVINCIA DI PISTOIA TAB. 1

COMUNI	VOTANTI	NON VALIDE		BIANCHE		REPUBBLICA		MONARCHIA	
ABETONE	790	63	8.0	57	7.2	475	65.3	252	34.7
AGLIANA	4194	571	13.6	537	12.8	2651	73.2	972	26.8
BUGGIANO	3547	213	6.0	187	5.3	2455	73.6	879	26.4
CUTIGLIANO	1619	174	10.7	157	9.7	915	63.3	530	36.7
LAMPORECCHIO	4224	148	3.5	130	3.1	3354	82.3	722	17.7
LARCIANO	3315	122	3.7	99	3.0	2589	81.1	604	18.9
MARLIANA	2157	150	7.0	96	4.5	1176	58.6	831	41.4
MASSA A CUZZILE	2259	99	4.4	95	4.2	1642	76.0	518	24.0
MONSUMMANO TERME*	6118	377	6.2	336	5.5	3974	69.2	1767	30.8
MONTALE	3266	355	10.9	308	9.4	2044	70.2	867	29.8
MONTECATINI TERME	9524	422	4.4	351	3.7	5769	63.4	3333	36.6
PESCIA	13367	1088	8.1	977	7.3	8705	70.9	3574	29.1
PIEVE A NIEVOLE	2437	146	6.0	122	5.0	1822	79.5	469	20.5
PISTOIA	50189	3266	6.5	2866	5.7	34884	74.3	12039	25.7
PITEGLIO	2903	201	6.9	179	6.2	1520	56.3	1182	43.7
PONTE BUGGIANESE	4116	435	10.6	393	9.5	2472	67.2	1209	32.8
QUARRATA*	8453	921	10.9	856	10.1	5205	69.1	2327	30.9
SAMBUCA PISTOIESE	3367	288	8.6	250	7.4	2327	75.6	752	24.4
SAN MARCELLO PISTOIE	7766	433	5.6	365	4.7	5769	78.7	1564	21.3
SERRAVALLE PISTOIESE	4896	307	6.3	266	5.4	3656	79.7	933	20.3
UZZANO*	3884	371	9.6	329	8.5	2330	66.3	1183	33.7
TOTALI	142391	10150	7.1	8956	6.3	95734	72.4	36507	27.6

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI PISTOIA

TAB. 2

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	P. AZ	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
ABETONE	502	790	76	32	217	115	50	106	135	12	37	42
AGLIANA	4348	4194	231	122	1691	1720	30	20	365	27	58	52
BUGGIANO	3836	3547	154	64	917	1190	82	30	908	32	163	71
CUTIGLIANO	1853	1619	135	89	598	309	49	31	358	22	92	25
LAMPORECCHIO	4421	4224	113	46	657	2626	14	19	551	39	151	54
LARCIANO	3430	3315	127	41	589	1917	15	13	458	35	114	47
MARLIANA	2348	2157	126	57	829	282	133	77	467	52	104	87
MASSA A COZZILE	2353	2259	82	39	620	811	15	14	655	16	21	25
MONSUMMANO TERME*	6497	6118	305	145	1208	2729	115	90	800	162	555	154
MONTALE	3636	3266	178	82	1141	1085	15	88	559	44	109	47
MONTECATINI TERME	10390	9524	386	130	2676	2532	256	277	2118	271	777	231
PESCIA	14366	13367	843	461	4168	3452	162	337	3506	165	432	302
PIEVE A NIEVOLE	2607	2437	99	42	458	1094	39	128	541	33	101	44
PISTOIA	53731	50189	2136	886	13777	16536	868	1726	10785	1298	2136	927
PITEGLIO	2725	2903	167	105	1129	444	76	113	633	42	227	72
PONTE BUGGIANESE	4452	4116	280	144	1386	1293	54	47	818	36	118	84
QUARRATA*	8990	8453	409	199	3400	1952	97	189	1884	158	153	211
SAMBUCA PISTOIESE	3452	3367	251	117	933	862	140	79	908	67	53	74
SAN MARCELLO PISTOIE	7423	7766	360	213	1731	3160	117	94	1706	108	321	169
SERRAVALLE PISTOIESE	5175	4896	231	84	1049	1669	55	87	1462	76	174	93
UZZANO*	4132	3884	229	114	1256	924	64	52	1014	50	138	157
TOTALI	150667	142391	6918	3212	40430	46702	2446	3517	30631	2745	6034	2968

ALTRI 1024 PCS 1944 BNL

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI PISTOIA

TAB. 3

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	P. AZ	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
ABETONE	502.	157.4	9.6	4.1	30.4	16.1	7.0	14.8	18.9	1.7	5.2	5.9
AGLIANA	4348.	96.5	5.5	2.9	42.7	43.4	0.8	0.5	9.2	0.7	1.5	1.3
BUGGIANO	3836.	92.5	4.3	1.8	27.0	35.1	2.4	0.9	26.8	0.9	4.8	2.1
CUTIGLIANO	1853.	87.4	8.3	5.5	40.3	20.8	3.3	2.1	24.1	1.5	6.2	1.7
LAMPORECCHIO	4421.	95.5	2.7	1.1	16.0	63.9	0.3	0.5	13.4	0.9	3.7	1.3
LARCIANO	3430.	96.6	3.8	1.2	18.5	60.1	0.5	0.4	14.4	1.1	3.6	1.5
MARLIANA	2348.	91.9	5.8	2.6	40.8	13.9	6.5	3.8	23.0	2.6	5.1	4.3
MASSA A COZZILE	2353.	96.0	3.6	1.7	28.5	37.3	0.7	0.6	30.1	0.7	1.0	1.1
MONSUMMANO TERME*	6497.	94.2	5.0	2.4	20.8	46.9	2.0	1.5	13.8	2.8	9.5	2.6
MONTALE	3636.	89.8	5.5	2.5	36.9	35.1	0.5	2.8	18.1	1.4	3.5	1.5
MONTECATINI TERME	10390.	91.7	4.1	1.4	29.3	27.7	2.8	3.0	23.2	3.0	8.5	2.5
PESCIA	14366.	93.0	6.3	3.4	33.3	27.6	1.3	2.7	28.0	1.3	3.4	2.4
PIEVE A NIEVOLE	2607.	93.5	4.1	1.7	19.6	46.8	1.7	1.2	23.1	1.4	4.3	1.9
PISTOIA	53731.	93.4	4.3	1.8	28.7	34.4	1.8	3.6	22.4	2.7	4.4	1.9
PITEGLIO	2725.	106.5	5.8	3.6	41.3	16.2	2.8	4.1	23.1	1.5	8.3	2.6
PONTE BUGGIANESE	4452.	92.5	6.8	3.5	36.1	33.7	1.4	1.2	21.3	0.9	3.1	2.2
QUARRATA*	8990.	94.0	4.8	2.4	42.3	24.3	1.2	2.3	23.4	2.0	1.9	2.6
SAMBUCA PISTOIESE	3452.	97.5	7.5	3.5	29.9	27.7	4.5	2.5	29.1	2.2	1.7	2.4
SAN MARCELLO PISTOIE	7423.	104.6	4.6	2.7	23.4	42.7	1.6	1.3	23.0	1.5	4.3	2.3
SERRAVALLE PISTOIESE	5175.	94.6	4.7	1.7	22.5	35.8	1.2	1.9	31.3	1.6	3.7	2.0
UZZANO*	4132.	94.0	5.9	2.9	34.4	25.3	1.8	1.4	27.7	1.4	3.8	4.3
TOTALI	150667.	94.5	4.9	2.3	29.8	34.5	1.8	2.6	22.6	2.0	4.5	2.2

ALTRI 0.8 PCS 1.4 BNL

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI PISTOIA

TAB. 4

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PRI	US	ALTRI
ABETONE	537	504	14	2	3	244	125	14	44	46	14
AGLIANA	4584	4502	143	88	29	2031	2118	22	12	123	24
BUGGIANO	3918	3670	119	58	44	1331	1729	50	25	350	22
CUTIGLIANO	1969	1697	68	31	17	844	554	39	27	135	13
LAMPORECCHIO	4440	4313	96	49	49	1002	2924	18	8	187	29
LARCIANO	3579	3441	72	26	56	773	2366	27	11	125	11
MARLIANA	2414	2197	65	16	40	1199	485	57	139	172	40
MASSA A COZZILE	2405	2322	57	33	19	758	1328	13	14	125	8
MONSUMMANO TERME*	6621	6361	158	92	93	2015	3424	253	59	307	52
MONTALE	3790	3461	135	59	24	1524	1530	24	79	122	23
MONTECATINI TERME	10262	9726	162	68	120	4128	3778	360	281	838	59
PESCIA	14562	13866	389	225	195	5790	5579	148	329	1301	135
PIEVE A NIEVOLE	2669	2548	56	21	28	688	1549	36	33	140	18
PISTOIA	53137	51615	1270	656	590	19978	23739	697	1200	3715	426
PITEGLIO	2834	2504	62	23	29	1371	684	68	35	226	29
PONTE BUGGIANESE	4535	4238	116	66	34	1769	1837	32	39	375	36
QUARRATA*	9171	8775	288	176	71	4269	3337	47	118	557	88
SAMBUCA PISTOIESE	3473	3013	104	30	27	1240	1235	12	63	283	49
SAN MARCELLO PISTOIE	7546	6827	203	105	48	2052	3916	132	40	400	36
SERRAVALLE PISTOIESE	5277	5059	183	87	37	1559	2700	58	68	398	56
UZZANO*	4242	4033	103	48	32	1930	1499	49	28	372	20
TOTALI	151965	144672	3863	1959	1585	56495	66436	2156	2652	10297	1188

ALTRI 127 CNCU 89 MNOS 107 PC D'I. 425 PCS 440 PNMA

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI PISTOIA

TAB. 5

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PRI	US	ALTRI
ABETONE	537.	93.9	2.8	0.4	0.6	49.8	25.5	2.9	9.0	9.4	2.9
AGLIANA	4584.	98.2	3.2	2.0	0.7	46.6	48.6	0.5	0.3	2.8	0.6
BUGGIANO	3918.	93.7	3.2	1.6	1.2	37.5	48.7	1.4	0.7	9.9	0.6
CUTIGLIANO	1969.	86.2	4.0	1.8	1.0	51.8	34.0	2.4	1.7	8.3	0.8
LAMPORECCHIO	4440.	97.1	2.2	1.1	1.2	23.8	69.3	0.4	0.2	4.4	0.7
LARCIANO	3579.	96.1	2.1	0.8	1.7	22.9	70.2	0.8	0.3	3.7	0.3
MARLIANA	2414.	91.0	3.0	0.7	1.9	56.2	22.7	2.7	6.5	8.1	1.9
MASSA A COZZILE	2405.	96.5	2.5	1.4	0.8	33.5	58.6	0.6	0.6	5.5	0.4
MONSUMMANO TERME*	6621.	96.1	2.5	1.4	1.5	32.5	55.2	4.1	1.0	4.9	0.8
MONTALE	3790.	91.3	3.9	1.7	0.7	45.8	46.0	0.7	2.4	3.7	0.7
MONTECATINI TERME	10262.	94.8	1.7	0.7	1.3	43.2	39.5	3.8	2.9	8.8	0.6
PESCIA	14562.	95.2	2.8	1.6	1.4	43.0	41.4	1.1	2.4	9.7	1.0
PIEVE A NIEVOLE	2669.	95.5	2.2	0.8	1.1	27.6	62.2	1.4	1.3	5.6	0.7
PISTOIA	53137.	97.1	2.5	1.3	1.2	39.7	47.2	1.4	2.4	7.4	0.8
PITEGLIO	2834.	88.4	2.5	0.9	1.2	56.1	28.0	2.8	1.4	9.3	1.2
PONTE BUGGIANESE	4535.	93.5	2.7	1.6	0.8	42.9	44.6	0.8	0.9	9.1	0.9
QUARRATA*	9171.	95.7	3.3	2.0	0.8	50.3	39.3	0.6	1.4	6.6	1.0
SAMBUCA PISTOIESE	3473.	86.8	3.5	1.0	0.9	42.6	42.5	0.4	2.2	9.7	1.7
SAN MARCELLO PISTOIE	7546.	90.5	3.0	1.5	0.7	31.0	59.1	2.0	0.6	6.0	0.5
SERRAVALLE PISTOIESE	5277.	95.9	3.6	1.7	0.8	32.0	55.4	1.2	1.4	8.2	1.1
UZZANO*	4242.	95.1	2.6	1.2	0.8	49.1	38.1	1.2	0.7	9.5	0.5
TOTALI	151965.	95.2	2.7	1.4	1.1	40.1	47.2	1.5	1.9	7.3	0.8

ALTRI 0.1 CNCU 0.1 MNOS 0.1 PC D'I. 0.3 PCS 0.3 PNMA

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI PISTOIA

TAB. 6

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
ABETONE	472	442	20	9	8	214	45	102	53
AGLIANA	4085	4014	235	146	11	1784	17	1839	128
BUGGIANO	3544	3330	150	94	64	1223	33	1519	341
CUTIGLIANO	1753	1527	91	48	28	784	28	467	129
LAMPORECCHIO	4044	3933	116	67	25	894	12	2691	195
LARCIANO	3193	3083	83	38	52	702	13	2143	90
MARLIANA	2176	1978	109	36	57	1051	151	410	200
MASSA A COZZILE	2151	2087	82	57	19	687	15	1185	99
MONSUMMANO TERME*	6004	5786	201	119	257	1835	70	3087	336
MONTALE	3375	3079	229	118	20	1344	73	1270	143
MONTECATINI TERME	9327	8851	369	168	144	3862	296	3337	843
PESCIA	13163	12595	824	467	202	5229	330	4816	1194
PIEVE A NIEVOLE	2395	2292	85	47	43	616	37	1368	143
PISTOIA	48319	46066	1958	1166	462	17447	1058	20380	4761
PITEGLIO	2563	2284	120	58	24	1199	48	581	312
PONTE BUGGIANESE	3997	3746	192	106	40	1526	37	1582	369
QUARRATA*	8306	7929	425	279	79	3725	144	2900	656
SAMBUCA PISTOIESE	3148	2746	160	58	37	1037	55	1033	424
SAN MARCELLO PISTOIE	6782	6147	229	150	37	1940	51	3454	436
SERRAVALLE PISTOIESE	4719	4525	240	138	48	1399	75	2343	420
UZZANO*	3769	3595	165	98	53	1699	35	1302	341
TOTALI	137285	130035	6083	3467	1710	50197	2623	57809	11613

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI PISTOIA

TAB. 7

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
ABETONE	472.	93.6	4.5	2.0	1.9	50.7	10.7	24.2	12.6
AGLIANA	4085.	98.3	5.9	3.6	0.3	47.2	0.4	48.7	3.4
BUGGIANO	3544.	94.0	4.5	2.8	2.0	38.5	1.0	47.8	10.7
CUTIGLIANO	1753.	87.1	6.0	3.1	1.9	54.6	1.9	32.5	9.0
LAMPORECCHIO	4044.	97.3	2.9	1.7	0.7	23.4	0.3	70.5	5.1
LARCIANO	3193.	96.6	2.7	1.2	1.7	23.4	0.4	71.4	3.0
MARLIANA	2176.	90.9	5.5	1.8	3.0	56.2	8.1	21.9	10.7
MASSA A COZZILE	2151.	97.0	3.9	2.7	0.9	34.3	0.7	59.1	4.9
MONSUMMANO TERME*	6004.	96.4	3.5	2.1	4.6	32.9	1.3	55.3	6.0
MONTALE	3375.	91.2	7.4	3.8	0.7	47.2	2.6	44.6	5.0
MONTECATINI TERME	9327.	94.9	4.2	1.9	1.7	45.5	3.5	39.3	9.9
PESCIA	13163.	95.7	6.5	3.7	1.7	44.4	2.8	40.9	10.1
PIEVE A NIEVOLE	2395.	95.7	3.7	2.1	1.9	27.9	1.7	62.0	6.5
PISTOIA	48319.	95.3	4.3	2.5	1.0	39.6	2.4	46.2	10.8
PITEGLIO	2563.	89.1	5.3	2.5	1.1	55.4	2.2	26.8	14.4
PONTE BUGGIANESE	3997.	93.7	5.1	2.8	1.1	42.9	1.0	44.5	10.4
QUARRATA*	8306.	95.5	5.4	3.5	1.1	49.6	1.9	38.6	8.7
SAMBUCA PISTOIESE	3148.	87.2	5.8	2.1	1.4	40.1	2.1	39.9	16.4
SAN MARCELLO PISTOIE	6782.	90.6	3.7	2.4	0.6	32.8	0.9	58.4	7.4
SERRAVALLE PISTOIESE	4719.	95.9	5.3	3.0	1.1	32.6	1.8	54.7	9.8
UZZANO*	3769.	95.4	4.6	2.7	1.5	49.5	1.0	38.0	9.9
TOTALI	137285.	94.7	4.7	2.7	1.4	40.5	2.1	46.6	9.4

REFERENDUM 2 6 1946 PROVINCIA DI SIENA

TAB. 1

COMUNI	VOTANTI	NON VALIDE		BIANCHE		REPUBBLICA		MONARCHIA	
ABBADIA SAN SALVATOR	3916	148	3.8	122	3.1	3228	85.7	540	14.3
ASCIANO	5851	302	5.2	267	4.6	4491	80.9	1058	19.1
BUONCONVENTO	2938	74	2.5	68	2.3	2371	82.8	493	17.2
CASOLE D'ELSA	3254	117	3.6	109	3.3	2706	86.3	431	13.7
CASTELLINA IN CHIANT	3123	159	5.1	127	4.1	2149	72.5	815	27.5
CASTELNUOVO BERARDEN	6207	686	11.1	621	10.0	4056	73.5	1465	26.5
CASTIGLION D'ORCIA	3178	134	4.2	111	3.5	2309	75.9	735	24.1
CETONA	2988	196	6.6	143	4.8	2059	73.7	733	26.3
CHIANCIANO TERME*	2605	41	1.6	25	1.0	2229	86.9	335	13.1
CHIUSDINO	3309	130	3.9	55	1.7	2823	88.8	356	11.2
CHIUSI	5352	114	2.1	97	1.8	4600	87.8	638	12.2
COLLE DI VAL D'ELSA	7783	297	3.8	248	3.2	6541	87.4	945	12.6
GAIOLE IN CHIANTI	3446	326	9.5	292	8.5	1676	53.7	1444	46.3
MONTALCINO	6525	326	5.0	288	4.4	4787	77.2	1412	22.8
MONTEPULCIANO	10951	409	3.7	318	2.9	8238	78.1	2304	21.9
MONTERIGGIONI	3442	128	3.7	117	3.4	2925	88.3	389	11.7
MONTERONI D'ARBIA	3425	135	3.9	111	3.2	2689	81.7	601	18.3
MONTICIANO	2016	124	6.2	115	5.7	1468	77.6	424	22.4
MURLO	2342	102	4.4	90	3.8	1460	65.2	780	34.8
PIANCASTAGNAIO	2859	154	5.4	134	4.7	1979	73.2	726	26.8
PIENZA	2797	100	3.6	74	2.6	2194	81.3	503	18.7
POGGIBONSI	9302	370	4.0	328	3.5	7490	83.9	1442	16.1
RADDA IN CHIANTI	1831	142	7.8	130	7.1	1087	64.4	602	35.6
RADICOFANI	1613	72	4.5	58	3.6	927	60.2	614	39.8
RADICONDOLI	2244	59	2.6	49	2.2	1958	89.6	227	10.4
RAPOLANO TERME*	3544	158	4.5	137	3.9	2820	83.3	566	16.7
SAN CASCIANO DEI BAG	2263	145	6.4	122	5.4	1313	62.0	805	38.0
SAN GIMIGNANO	7242	267	3.7	231	3.2	6165	88.4	810	11.6
SAN GIOVANNI D'ASSO	2042	88	4.3	77	3.8	1510	77.3	444	22.7
SAN QUIRICO D'ORCIA	1485	40	2.7	33	2.2	1122	77.6	323	22.4
SARTEANO	2833	164	5.8	142	5.0	2021	75.7	648	24.3
SIENA	34092	1146	3.4	982	2.9	19490	59.2	13456	40.8
SINALUNGA	6617	254	3.8	163	2.5	4997	78.5	1366	21.5
SOVICILLE	5446	164	3.0	144	2.6	4632	87.7	650	12.3
TORRITA DI SIENA	3989	168	4.2	141	3.5	3170	83.0	651	17.0
TREQUANDA	2120	132	6.2	115	5.4	1644	82.7	344	17.3
TOTALI	174970	7571	4.3	6384	3.6	127324	76.1	40075	23.9

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI SIENA

TAB. 2

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	PCS	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
ABBADIA SAN SALVATOR	4145	3916	140	52	816	2501	30	21	298	29	57	24
ASCIANO	6134	5851	248	143	935	2457	79	174	1694	61	125	78
BUONCONVENTO	3030	2938	71	28	359	2023	22	14	249	28	125	47
CASOLE D'ELSA	3408	3254	96	53	434	2025	34	23	470	52	68	52
CASTELLINA IN CHIANT	3331	3123	163	77	728	1478	53	19	501	57	64	60
CASTELNUOVO BERARDEN	6755	6207	507	324	1271	2388	202	160	1200	125	177	177
CASTIGLION D'ORCIA	3348	3178	99	51	628	1442	33	38	736	35	136	31
CETONA	3192	2988	190	88	651	846	41	94	964	78	69	55
CHIANCIANO TERME*	2759	2605	27	12	286	969	12	97	1072	35	97	10
CHIUSDINO =	3495	3309	78	42	415	1790	32	37	841	49	34	133
CHIUSI	5720	5352	141	54	592	2884	30	218	1173	87	132	95
COLLE DI VAL D'ELSA	8152	7783	240	132	1554	4511	41	192	1011	69	70	95
GAIOLE IN CHIANTI	3708	3446	289	170	1295	778	73	64	658	67	128	94
MONTALCINO =	6979	6525	262	161	808	3242	61	108	1277	124	508	41
MONTEPULCIANO	11744	10951	368	169	1856	3731	150	260	3605	181	573	227
MONTERIGGIONI	3570	3442	132	79	443	2157	48	22	535	34	44	27
MONTERONI D'ARBIA	3576	3425	123	60	471	2022	43	43	534	47	95	47
MONTICIANO	2134	2016	81	47	464	1069	13	28	273	21	48	19
MURLO	2467	2342	89	58	666	1105	24	17	266	35	115	25
PIANCASTAGNAIO	3052	2859	95	27	835	1112	31	33	613	12	98	30
PIENZA	2910	2797	71	27	489	1580	27	17	467	28	48	70
POGGIBONSI	9684	9302	329	176	1518	5276	71	44	1516	155	280	113
RADDA IN CHIANTI	1935	1831	117	69	572	628	35	16	356	37	37	33
RADICOFANI	1696	1613	60	27	526	466	27	32	399	14	55	34
RADICONDOLI	2367	2244	55	20	224	1221	8	16	676	13	22	9
RAPOLANO TERME*	3708	3544	123	60	482	1374	34	126	1092	39	188	86
SAN CASCIANO DEI BAG	2402	2263	116	53	472	603	31	31	619	134	204	53
SAN GIMIGNANO	7664	7242	282	134	1091	3987	63	111	1435	104	101	68
SAN GIOVANNI D'ASSO	2137	2042	78	39	332	956	26	73	419	40	86	32
SAN QUIRICO D'ORCIA	1565	1485	53	25	193	818	8	7	253	76	62	15
SARTEANO	2954	2833	115	52	462	1127	39	21	776	72	146	75
SIENA	36709	34092	1257	675	9796	9839	344	1992	5456	1181	3379	848
SINALUNGA	7050	6617	216	122	1180	2934	70	57	1705	79	317	59
SOVICILLE	5678	5446	168	89	641	3892	50	77	451	52	72	43
TORRITA DI SIENA	4180	3989	130	67	545	2324	33	25	741	51	106	34
TREQUANDA	2210	2120	72	41	411	754	23	63	723	22	27	25
TOTALI	185548	174970	6681	3503	34441	78309	1941	4370	35054	3323	7893	2964

ALTRI 1306 BNL 1658 P. AZ

ELEZIONI COSTITUENTE DEL 2 6 1946 PROVINCIA DI SIENA

TAB. 3

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PCI	PCS	PRI	PSIUP	UDN	UQ	ALTRI
ABBADIA SAN SALVATOR	4145.	94.5	3.6	1.3	21.6	66.2	0.8	0.6	7.9	0.8	1.5	0.6
ASCIANO	6134.	95.4	4.2	2.4	16.7	43.9	1.4	3.1	30.2	1.1	2.2	1.4
BUONCONVENTO	3030.	97.0	2.4	1.0	12.5	70.6	0.8	0.5	8.7	1.0	4.4	1.6
CASOLE D'ELSA	3408.	95.5	3.0	1.6	13.7	64.1	1.1	0.7	14.9	1.6	2.2	1.6
CASTELLINA IN CHIANT	3331.	93.8	5.2	2.5	24.6	49.9	1.8	0.6	16.9	1.9	2.2	2.0
CASTELNUOVO BERARDEN	6755.	91.9	8.2	5.2	22.3	41.9	3.5	2.8	21.1	2.2	3.1	3.1
CASTIGLION D'ORCIA	3348.	94.9	3.1	1.6	20.4	46.8	1.1	1.2	23.9	1.1	4.4	1.0
CETONA	3192.	93.6	6.4	2.9	23.3	30.2	1.5	3.4	34.5	2.8	2.5	2.0
CHIANCIANO TERME*	2759.	94.4	1.0	0.5	11.1	37.6	0.5	3.8	41.6	1.4	3.8	0.4
CHIUSDINO	3495.	94.7	2.4	1.3	12.8	55.4	1.0	1.1	26.0	1.5	1.1	4.1
CHIUSI	5720.	93.6	2.6	1.0	11.4	55.3	0.6	4.2	22.5	1.7	2.5	1.8
COLLE DI VAL D'ELSA	8152.	95.5	3.1	1.7	20.6	59.8	0.5	2.5	13.4	0.9	0.9	1.3
GAIOLE IN CHIANTI	3708.	92.9	8.4	4.9	41.0	24.6	2.3	2.0	20.8	2.1	4.1	3.0
MONTALCINO	6979.	93.5	4.0	2.5	12.9	51.8	1.0	1.7	20.4	2.0	8.1	0.7
MONTEPULCIANO	11744.	93.2	3.4	1.5	17.5	35.3	1.4	2.5	34.1	1.7	5.4	2.1
MONTERIGGIONI	3570.	96.4	3.8	2.3	13.4	65.2	1.5	0.7	16.2	1.0	1.3	0.8
MONTERONI D'ARBIA	3576.	95.8	3.6	1.8	14.3	61.2	1.3	1.3	16.2	1.4	2.9	1.4
MONTICIANO	2134.	94.5	4.0	2.3	24.0	55.2	0.7	1.4	14.1	1.1	2.5	1.0
MURLO	2467.	94.9	3.8	2.5	29.6	49.0	1.1	0.8	11.8	1.6	5.1	1.1
PIANCASTAGNAIO	3052.	93.7	3.3	0.9	30.2	40.2	1.1	1.2	22.2	0.4	3.5	1.1
PIENZA	2910.	96.1	2.5	1.0	17.9	58.0	1.0	0.6	17.1	1.0	1.8	2.6
POGGIBONSI	9684.	96.1	3.5	1.9	16.9	58.8	0.8	0.5	16.9	1.7	3.1	1.3
RADDA IN CHIANTI	1935.	94.6	6.4	3.8	33.4	36.6	2.0	0.9	20.8	2.2	2.2	1.9
RADICOFANI	1696.	95.1	3.7	1.7	33.9	30.0	1.7	2.1	25.7	0.9	3.5	2.2
RADICONDOLI	2367.	94.8	2.5	0.9	10.2	55.8	0.4	0.7	30.9	0.6	1.0	0.4
RAPOLANO TERME*	3708.	95.6	3.5	1.7	14.1	40.2	1.0	3.7	31.9	1.1	5.5	2.5
SAN CASCIANO DEI BAG	2402.	94.2	5.1	2.3	22.0	28.1	1.4	1.4	28.8	6.2	9.5	2.5
SAN GIMIGNANO	7664.	94.5	3.9	1.9	15.7	57.3	0.9	1.6	20.6	1.5	1.5	1.0
SAN GIOVANNI D'ASSO	2137.	95.6	3.8	1.9	16.9	48.7	1.3	3.7	21.3	2.0	4.4	1.6
SAN QUIRICO D'ORCIA	1565.	94.9	3.6	1.7	13.5	57.1	0.6	0.9	17.7	5.3	4.3	1.0
SARTEANO	2954.	95.9	4.1	1.8	17.0	41.5	1.4	0.8	28.6	2.6	5.4	2.8
SIENA	36709.	92.9	3.7	2.0	29.8	30.0	1.0	6.1	16.6	3.6	10.3	2.6
SINALUNGA	7050.	93.9	3.3	1.8	18.4	45.8	1.1	0.9	26.6	1.2	5.0	0.9
SOVICILLE	5678.	95.9	3.1	1.6	12.1	73.7	0.9	1.5	8.5	1.0	1.4	0.8
TORRITA DI SIENA	4180.	95.4	3.3	1.7	14.1	60.2	0.9	0.6	19.2	1.3	2.7	0.9
TREQUANDA	2210.	95.9	3.4	1.9	20.1	36.8	1.1	3.1	35.3	1.1	1.3	1.2
TOTALI	185548.	94.3	3.8	2.0	20.5	46.5	1.2	2.6	20.8	2.0	4.7	1.8

ALTRI 0.8 BNL 1.0 P. AZ
3

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI SIENA

TAB. 4

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PCS	PNMA	PRI	US
ABBADIA SAN SALVATOR	4432	4290	95	45	21	1047	2964	71	25	6	17	44
ASCIANO	6246	6102	108	56	35	1341	4300	13	57	14	52	182
BUONCONVENTO	3105	3018	50	20	28	570	2263	8	14	4	10	71
CASOLE D'ELSA	3458	3346	51	21	7	696	2405	3	20	6	14	144
CASTELLINA IN CHIANT	3470	3308	70	46	19	1024	2075	20	40	7	11	42
CASTELNUOVO BERARDEN	6871	6579	200	87	77	1887	3823	23	157	34	91	287
CASTIGLION D'ORCIA	3386	3262	83	40	46	814	2052	18	40	10	16	183
CETONA	3316	3156	59	14	28	858	1952	36	34	8	23	158
CHIANCIANO TERME*	2888	2760	46	13	29	488	1947	28	8	2	67	145
CHIUSDINO	3540	3430	83	41	29	658	2411	5	16	5	14	209
CHIUSI	5859	5516	82	29	29	932	3944	57	24	9	176	263
COLLE DI VAL D'ELSA	8346	8097	182	103	30	1866	5598	5	61	18	93	244
GAIOLE IN CHIANTI	3779	3661	122	68	61	1790	1405	31	78	15	26	133
MONTALCINO	7154	6839	122	52	99	1607	4548	98	57	11	55	242
MONTEPULCIANO	11902	11407	184	61	189	2797	6786	215	74	33	136	993
MONTERIGGIONI	3697	3612	69	43	9	625	2803	1	27	6	19	53
MONTERONI D'ARBIA	3731	3613	75	40	35	701	2586	8	28	8	21	151
MONTICIANO	2123	2041	54	28	37	655	1150	12	18	4	34	77
MURLO	2574	2489	27	17	3	878	1432	26	13	8	7	95
PIANCASTAGNAIO	3216	3097	51	16	18	1062	1867	19	26	4	11	39
PIENZA	2992	2909	58	19	13	616	2035	3	30	7	25	122
POGGIBONSI	10039	9792	194	122	26	2378	6813	32	38	14	23	274
RADDA IN CHIANTI	2023	1934	39	15	19	680	1082	3	10	6	4	91
RADICOFANI	1757	1690	24	9	26	691	770	8	37	5	9	120
RADICONDOLI	2409	2297	24	14	2	288	1805	1	15	4	15	143
RAPOLANO TERME*	3822	3701	57	29	22	860	2526	13	27	3	48	145
SAN CASCIANO DEI BAG	2443	2348	29	8	151	733	1225	22	56	10	16	106
SAN GIMIGNANO	7759	7549	190	94	20	1533	5282	6	63	23	79	353
SAN GIOVANNI D'ASSO	2188	2100	49	26	13	504	1437	13	19	6	9	50
SAN QUIRICO D'ORCIA	1598	1556	39	16	28	346	1061	10	5	5	4	58
SARTEANO	3136	3017	57	29	16	623	1926	110	25	17	8	235
SIENA	37880	36109	661	323	540	15902	14420	823	258	173	1207	2125
SINALUNGA	7329	7027	147	86	46	1739	4755	48	26	17	32	217
SOVICILLE	5754	5589	84	49	23	918	4349	14	35	8	28	130
TORRITA DI SIENA	4291	4170	90	50	29	785	3088	18	17	3	7	133
TREQUANDA	2302	2243	50	26	17	576	1415	6	15	4	41	119
TOTALI	190815	183654	3605	1755	1820	51468	112300	1827	1493	517	2448	8176

ELEZIONI CAMERA DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI SIENA

TAB. 5

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	FDP	MSI	PCS	PNMA	PRI	US
ABBADIA SAN SALVATOR	4432.	96.8	2.2	1.0	0.5	25.0	70.7	1.7	0.6	0.1	0.4	1.0
ASCIANO	6246.	97.7	1.8	0.9	0.6	22.4	71.7	0.2	1.0	0.2	0.9	3.0
BUONCONVENTO	3105.	97.2	1.7	0.7	0.9	19.2	76.2	0.3	0.5	0.1	0.3	2.4
CASOLE D'ELSA	3458.	96.8	1.5	0.6	0.2	21.1	73.0	0.1	0.6	0.2	0.4	4.4
CASTELLINA IN CHIANT	3470.	95.3	2.1	1.4	0.6	31.6	64.1	0.6	1.2	0.2	0.3	1.3
CASTELNUOVO BERARDEN	6871.	95.8	3.0	1.3	1.2	29.6	59.9	0.4	2.5	0.5	1.4	4.5
CASTIGLION D'ORCIA	3386.	96.3	2.5	1.2	1.4	25.6	64.5	0.6	1.3	0.3	0.5	5.8
CETONA	3316.	95.2	1.9	0.4	0.9	27.7	63.0	1.2	1.1	0.3	0.7	5.1
CHIANCIANO TERME*	2888.	95.6	1.7	0.5	1.1	18.0	71.7	1.0	0.3	0.1	2.5	5.3
CHIUSDINO	3540.	96.9	2.4	1.2	0.9	19.7	72.0	0.1	0.5	0.1	0.4	6.2
CHIUSI	5859.	94.1	1.5	0.5	0.5	17.2	72.6	1.0	0.4	0.2	3.2	4.8
COLLE DI VAL D'ELSA	8346.	97.0	2.2	1.3	0.4	23.6	70.7	0.1	0.8	0.2	1.2	3.1
GAIOLE IN CHIANTI	3779.	96.9	3.3	1.9	1.7	50.6	39.7	0.9	2.2	0.4	0.7	3.8
MONTALCINO	7154.	95.6	1.8	0.8	1.5	23.9	67.7	1.5	0.8	0.2	0.8	3.6
MONTEPULCIANO	11902.	95.8	1.6	0.5	1.7	24.9	60.5	1.9	0.7	0.3	1.2	8.8
MONTERIGGIONI	3697.	97.7	1.9	1.2	0.3	17.6	79.1	0.0	0.8	0.2	0.5	1.5
MONTERONI D'ARBIA	3731.	96.8	2.1	1.1	1.0	19.8	73.1	0.2	0.8	0.2	0.6	4.3
MONTICIANO	2123.	96.1	2.6	1.4	1.9	33.0	57.9	0.6	0.9	0.2	1.7	3.9
MURLO	2574.	96.7	1.1	0.7	0.1	35.7	58.2	1.1	0.5	0.3	0.3	3.9
PIANCASTAGNAIO	3216.	96.3	1.6	0.5	0.6	34.9	61.3	0.6	0.9	0.1	0.4	1.3
PIENZA	2992.	97.2	2.0	0.7	0.5	21.6	71.4	0.1	1.1	0.2	0.9	4.3
POGGIBONSI	10039.	97.5	2.0	1.2	0.3	24.8	71.0	0.3	0.4	0.1	0.2	2.9
RADDA IN CHIANTI	2023.	95.6	2.0	0.8	1.0	35.9	57.1	0.2	0.5	0.3	0.2	4.8
RADICOFANI	1757.	96.2	1.4	0.5	1.6	41.5	46.2	0.5	2.2	0.3	0.5	7.2
RADICONDOLI	2409.	95.4	1.0	0.6	0.1	12.7	79.4	0.0	0.7	0.2	0.7	6.3
RAPOLANO TERME*	3822.	96.8	1.5	0.8	0.6	23.6	69.3	0.4	0.7	0.1	1.3	4.0
SAN CASCIANO DEI BAG	2443.	96.1	1.2	0.3	6.5	31.6	52.8	0.9	2.4	0.4	0.7	4.6
SAN GIMIGNANO	7759.	97.3	2.5	1.2	0.3	20.8	71.8	0.1	0.9	0.3	1.1	4.8
SAN GIOVANNI D'ASSO	2188.	96.0	2.3	1.2	0.6	24.6	70.1	0.6	0.9	0.3	0.4	2.4
SAN QUIRICO D'ORCIA	1598.	97.4	2.5	1.0	1.8	22.8	69.9	0.7	0.3	0.3	0.3	3.8
SARTEANO	3136.	96.2	1.9	1.0	0.5	21.0	65.1	3.7	0.8	0.6	0.3	7.9
SIENA	37880.	95.3	1.8	0.9	1.5	44.9	40.7	2.3	0.7	0.5	3.4	6.0
SINALUNGA	7329.	95.9	2.1	1.2	0.7	25.3	69.1	0.7	0.4	0.2	0.5	3.2
SOVICILLE	5754.	97.1	1.5	0.9	0.4	16.7	79.0	0.3	0.6	0.1	0.5	2.4
TORRITA DI SIENA	4291.	97.2	2.2	1.2	0.7	19.2	75.7	0.4	0.4	0.1	0.2	3.3
TREQUANDA	2302.	97.4	2.2	1.2	0.8	26.3	64.5	0.3	0.7	0.2	1.9	5.4
TOTALI	190815.	96.2	2.0	1.0	1.0	28.6	62.4	1.0	0.8	0.3	1.4	4.5

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI SIENA

TAB. 6

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	BN	DC	PRI	SC	US
ABBADIA SAN SALVATOR	3851	3753	149	76	19	957	23	2567	38
ASCIANO	5503	5390	185	103	36	1190	56	3735	188
BUONCONVENTO	2801	2739	63	30	12	575	12	2016	61
CASOLE D'ELSA	3099	3007	89	51	17	686	0	2113	102
CASTELLINA IN CHIANT	3076	2934	126	77	0	976	0	1832	0
CASTELNUOVO BERARDEN	6096	5849	380	189	0	2068	0	3401	0
CASTIGLION D'ORCIA	3009	2917	143	84	33	749	35	1789	168
CETONA	2962	2835	109	45	26	828	26	1711	135
CHIANCIANO TERME*	2570	2468	88	30	11	482	63	1715	109
CHIUSDINO	3200	3105	126	81	25	610	25	2145	174
CHIUSI	5225	4939	145	60	16	922	175	3455	226
COLLE DI VAL D'ELSA	7565	7330	241	167	51	1785	0	5019	234
GAIOLE IN CHIANTI	3309	3215	140	98	0	1801	0	1274	0
MONTALCINO	6394	6143	193	126	81	1558	82	4007	222
MONTEPULCIANO	10615	10229	408	163	160	2735	150	5914	862
MONTERIGGIONI	3331	3259	122	81	6	543	19	2505	64
MONTERONI D'ARBIA	3300	3210	132	82	12	654	33	2244	135
MONTICIANO	1929	1855	84	54	29	593	42	1028	79
MURLO	2346	2274	88	49	4	818	10	1268	86
PIANCASTAGNAIO	2791	2700	88	45	19	948	8	1599	38
PIENZA	2617	2555	84	28	12	580	28	1746	105
POGGIBONSI	9027	8831	275	186	25	2174	32	6027	298
RADDA IN CHIANTI	1788	1708	82	41	0	675	0	951	0
RADICOFANI	1559	1511	34	15	19	653	29	665	111
RADICONDOLI	2182	2082	58	35	9	294	0	1594	127
RAPOLANO TERME*	3417	3326	113	72	22	789	82	2192	128
SAN CASCIANO DEI BAG	2146	2073	60	31	90	716	44	1064	99
SAN GIMIGNANO	6932	6758	290	160	45	1472	0	4607	344
SAN GIOVANNI D'ASSO	1939	1872	78	35	12	483	24	1234	41
SAN QUIRICO D'ORCIA	1433	1397	43	20	24	337	4	940	49
SARTEANO	2799	2709	67	37	14	694	25	1674	235
SIENA	34809	32816	1210	690	482	15370	1543	12584	1627
SINALUNGA	6563	6338	233	136	44	1621	30	4216	194
SOVICILLE	5194	5060	219	109	21	864	39	3809	108
TORRITA DI SIENA	3822	3733	181	88	31	726	18	2659	118
TREQUANDA	2051	2004	98	45	14	546	35	1215	96
TOTALI	171250	164924	6224	3419	1421	49472	2692	98514	6601

3. GLI ELETTI

Si danno di seguito gli eletti in Toscana limitatamente alle consultazioni politiche (Assemblea Costituente '46 e Camera dei Deputati e Senato della Repubblica '48), data ovviamente la difficoltà a riportare i nominativi degli eletti nelle amministrative '46, il cui numero ascenderebbe a diverse migliaia di consiglieri.

Del resto è sembrato opportuno evidenziare, oltre ai dati e ai nominativi nelle tabelle riportate, il ruolo rappresentativo o di governo assolto dagli eletti toscani alla Costituente e al primo Parlamento repubblicano, ruolo che è stato di notevole peso e di indubbio prestigio anche per la nostra regione.

Basta ricordare tra gli eletti Gronchi e Pertini, successivamente entrambi Presidenti della Camera e Presidenti della Repubblica; Bucciarelli Ducci, Presidente della Camera; Fanfani, Presidente del Consiglio più volte, Presidente del Senato e Presidente di turno dell'ONU; Zoli, Presidente del Consiglio e infine gli stessi e molti altri, più volte ministri, sottosegretari di Stato, componenti degli uffici di presidenza dei due rami del Parlamento.

ELEZIONI SENATO DEL 18 4 1948 PROVINCIA DI SIENA

TAB. 7

COMUNI	ELETTORI	VOTANTI	NON VAL	BIANCHE	DC	PRI	SC	US
ABBADIA SAN SALVATOR	3851.	97.5	4.0	2.0	0.5	26.6	71.2	1.1
ASCIANO	5503.	97.9	3.4	1.9	0.7	22.9	71.8	3.6
BUONCONVENTO	2801.	97.8	2.3	1.1	0.4	21.5	75.3	2.3
CASOLE D'ELSA	3099.	97.0	3.0	1.7	0.6	23.5	72.4	3.5
CASTELLINA IN CHIANT	3076.	95.4	4.3	2.6	0.0	34.8	65.2	0.0
CASTELNUOVO BERARDEN	6096.	95.9	6.5	3.2	0.0	37.8	62.2	0.0
CASTIGLION D'ORCIA	3009.	96.9	4.9	2.9	1.2	27.0	64.5	6.1
CETONA	2962.	95.7	3.8	1.6	1.0	30.4	62.8	5.0
CHIANCIANO TERME*	2570.	96.0	3.6	1.2	0.5	20.3	72.1	4.6
CHIUSDINO	3200.	97.0	4.1	2.6	0.8	20.5	72.0	5.8
CHIUSI	5225.	94.5	2.9	1.2	0.3	19.2	72.1	4.7
CILLE DI VAL D'ELSA	7565.	96.9	3.3	2.3	0.7	25.2	70.8	3.3
GAIOLE IN CHIANTI	3309.	97.2	4.4	3.0	0.0	58.6	41.4	0.0
MONTALCINO	6394.	96.1	3.1	2.1	1.4	26.2	67.3	3.7
MONTEPULCIANO	10615.	96.4	4.0	1.6	1.6	27.6	60.2	8.8
MONTERIGGIONI	3331.	97.8	3.7	2.5	0.2	17.3	79.9	2.0
MONTERONI D'ARBIA	3300.	97.3	4.1	2.6	0.4	21.2	72.9	4.4
MONTICIANO	1929.	96.2	4.5	2.9	1.6	33.5	58.0	4.5
MURLO	2346.	96.9	3.9	2.2	0.2	37.4	58.5	0.0
PIANCASTAGNAIO	2791.	96.7	3.3	1.7	0.7	36.3	61.2	1.5
PIENZA	2617.	97.6	3.3	1.1	0.5	23.5	70.7	4.2
POGGIBONSI	9027.	97.8	3.1	2.1	0.3	25.4	70.4	3.5
RADDA IN CHIANTI	1788.	95.5	4.8	2.4	0.0	41.5	58.5	0.0
RADICOFANI	1559.	96.9	2.3	1.0	1.3	44.2	45.0	7.5
RADICONDOLI	2182.	95.4	2.8	1.7	0.4	14.5	78.8	6.3
RAPOLANO TERME*	3417.	97.3	3.4	2.2	0.7	24.6	68.2	4.0
SAN CASCIANO DEI BAG	2146.	96.6	2.9	1.5	4.5	35.6	52.9	4.9
SAN GIMIGNANO	6932.	97.5	4.3	2.4	0.7	22.8	71.2	5.3
SAN GIOVANNI D'ASSO	1939.	96.5	4.2	1.9	0.7	26.9	68.8	2.3
SAN QUIRICO D'ORCIA	1433.	97.5	3.1	1.4	1.8	24.9	69.4	3.6
SARTEANO	2799.	96.8	2.5	1.4	0.5	26.3	63.4	8.9
SIENA	34809.	94.3	3.7	2.1	1.5	48.6	39.8	5.1
SINALUNGA	6563.	96.6	3.7	2.1	0.7	26.6	69.1	3.2
SOVICILLE	5194.	97.4	4.3	2.2	0.4	17.6	78.7	2.2
TORRITA DI SIENA	3822.	97.7	4.8	2.4	0.9	20.4	74.9	3.3
TREGUANDA	2051.	97.7	4.9	2.2	0.7	28.6	63.7	5.0
TOTALI	171250.	96.3	3.8	2.1	0.9	31.2	62.1	4.2

ELEZIONI PER L'ASSEMBLEA COSTITUENTE - 2 giugno 1946.
Candidati eletti nelle Circoscrizioni toscane.

Lista	XV Circoscrizione Firenze-Pistoia	XVI Circoscrizione Pisa-Livorno Lucca-Apuania	XVII Circoscrizione Siena-Arezzo Grosseto
PCI	Negarville Celeste Carlo [1] Rossi Giuseppe Mattei Teresa [5] Maltagliati Abdon Bitossi Renato	Bibolotti Aladino [2] Barontini Ilio Baldassarri Gino Bargagna Italo	Negarville Celeste Carlo [3] Cerreti Giulio [4] Bardini Vittorio Magnani Marino
PSIUP	Bianchi Bianca Pertini Alessandro Di Gloria Calogero Codignola Tristano [8]	Matteotti Gianmatteo Lami Starnuti Edgardo Modigliani Giuseppe Emanuele [7] Amadei Leonetto [9]	Saragat Giuseppe [6] Zannerini Emilio
PRI		Pacciardi Randolfo [10]	
DC	Piccioni Attilio La Pira Giorgio Bertini Giovanni Foresi Palmiro	Gronchi Giovanni Togni Giuseppe [13] Carignani Giovanni Angelini Armando Biagioni Loris	Magrassi Eliseo Giovanni [11] Fanfani Amintore [12] Ponticelli Francesco [14]

[1] Opta per il CUN, costituito da Saccenti Dino. [2] Questore dell'Ufficio di Presidenza. [3] Opta per il CUN, sostituito da Gervasi Galliano. [4] Alto Commissario per l'Alimentazione. [5] Segretario dell'Ufficio di Presidenza. [6] Presidente dell'Assemblea fino al 6-2-1947, poi Vice Presidente del Consiglio dei ministri dal 15-12-1947 al 23-5-1948. [7] Sostituito nel novembre 1947 da Bartalini Ezio. [8] Eletto con i resti nel CUN. [9] Eletto con i resti nel CUN, Segretario dell'Ufficio di Presidenza. [10] Vice Presidente del Consiglio dei ministri dal 15-12-1947 al 23-5-1948. [11] Subentra nel CUN a Natoli Lamantea Aureliano nel luglio 1947. [12] Ministro del lavoro e previdenza sociale dal 31-5-1947 al 23-5-1948. [13] Ministro del lavoro e previdenza sociale dal 2-2-1947 al 31-5-1947, Ministro per l'industria e commercio al 15-12-1947, Ministro senza Portafoglio al 23-5-1948. [14] Dimissionario, sostituito nel settembre 1946 da Monticelli Reginaldo.

ELEZIONI DELLA PRIMA LEGISLATURA REPUBBLICANA - 18 aprile 1948.
Camera dei Deputati - Candidati eletti nelle Circoscrizioni toscane.

Lista	XIV Circoscrizione Firenze-Pistoia	XV Circoscrizione Pisa-Livorno Lucca-Massa Carrara	XVI Circoscrizione Siena-Arezzo Grosseto
FDP	Barbieri Orazio Dami Cesare Montelatici Giulio Pieraccini Giovanni Saccenti Dino Scappini Remo Targetti Ferdinando [2]	Amadei Leonetto Baldassarri Gino Bernieri Antonio Diaz Laura Jacoponi Vasco Bottai Americo	Baglioni Torquato Bellucci Raffaello Bigiandi Priamo Cerreti Giulio Coppi Ilia Merloni Raffaele [1] Puccetti Bruto
PRI		Parri Enrico [3]	Pacciardi Randolfo [4]
DC	Cappugi Renato Corbellini Guido [6] Donatini Ezio Foresi Palmiro La Pira Giorgio [8] Paganelli Arrigo Piccioni Attilio [10]	Angelini Armando Biagioni Loris Carignani Giovanni Gronchi Giovanni [7] Negrari Andrea Togni Giuseppe [9] Fascetti Aldo	Fanfani Amintore [5] Bucciarelli Ducci Brunetto Monticelli Reginaldo

[1] Segretario dell'Ufficio di Presidenza. [2] Vice Presidente della Camera. [3] Eletto con i resti nel CUN, Segretario dell'Ufficio di Presidenza fino al 6-7-1949, elezione annullata, sostituito da Tibaldi Chiesa Mary. [4] Eletto con i resti nel CUN, Ministro della difesa dal 27-1-1950 al 26-7-1951 e al 16-7-1953. [5] Ministro del lavoro e previdenza sociale fino al 27-1-1950, Ministro dell'agricoltura e foreste al 16-7-1953 con incarico anche di Alto Commissario per l'Alimentazione dal 5-7-1951. [6] Opta per il Senato, sostituito da Diecidue Romolo. [7] Presidente della Camera dei Deputati. [8] Sottosegretario al lavoro e previdenza sociale fino al 27-1-1950, decaduto nel dicembre 1952 per elezione a Sindaco di Firenze, sostituito da Leoni Giuseppe. [9] Ministro dell'industria e commercio fino al 26-7-1951. [10] Eletto con i resti nel CUN, Ministro senza portafoglio e Vice Presidente del Consiglio dei ministri fino al 27-1-1950, Ministro di grazia e giustizia fino al 26-7-1951, Vice Presidente del Consiglio dei ministri fino al 16-7-1953.

ELEZIONI DELLA PRIMA LEGISLATURA REPUBBLICANA - 18 aprile 1948.
Senato della Repubblica - Candidati eletti nei Collegi toscani.

Collegio	Fronte Democratico Popolare (FDP)	Democrazia Cristiana (DC)
1 Montevarchi	Gervasi Galliano	Pazzagli Raffaello
2 Firenze I	Pieraccini Gaetano	Zoli Adone [1]
3 Firenze II	Sapori Armando	
4 Firenze III	Mariotti Attilio	Vigiani Maurizio
5 Prato	Ristori Pietro	Bisori Guido [2]
6 Livorno	Barontini Ilio [3]	
7 Lucca		Martini Ferdinando
8 Viareggio	Picchiotti Giacomo	Angelini Cesare
9 Volterra	Bontempelli Massimo [4]	
10 Pistoia		

Nominati senatori per la III disposizione transitoria della Costituzione:
Rossi Giuseppe
Bardini Vittorio
Bitossi Renato
Bibolotti Aladino [5]
Pertini Alessandro

[1] Vice Presidente del Senato fino al 25-7-1951, Ministro di grazia e giustizia fino al 16-7-1953. [2] Segretario dell'Ufficio di Presidenza. [3] Deceduto, sostituito nel gennaio 1951 da Zannerini Emilio. [4] Dichiarato decaduto, sostituito nel febbraio 1950 da Platone Felice. [5] Segretario dell'Ufficio di Presidenza, deceduto nel febbraio 1951, non sostituito.

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

Lelio LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

Marta BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra* - Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

Vittorio FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale* (*Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana*). Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisti del voto - Conclusioni (appendici A, B e C).

Alberto SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76* (*Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi preelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette*) - Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

Alberto MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale*: PCI, DC *e* PSI *in Toscana negli anni Settanta* - Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

Barbara BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana* (*Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti*) - Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommario.

Celso GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo* - Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

Mario CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna* - Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages?* - Risultati elettorali e sistema partitico - Sommario.

Sandro SADOCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)* - Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

Giuseppe GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale. (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane* - Alcune caratteristiche del voto DC nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

Paolo GIOVANNINI e Carlo TRIGILIA - *Basi economico sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca* - Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

Bruno CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale* (Parte prima) - Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti* - Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione. Aree di consenso al Pci e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

Marta BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale.*

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

Alberto MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana* - Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riafferma-

zione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

Franco CAZZOLA e Giuseppe GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la* DC nella Sicilia Occidentale - Introduzione - Il tasso di preferenza nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

Umberto CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi.*

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

Rita PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/'79* - Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-econmiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

Luigi FABBRIS e Gianni RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova* - Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante CLUSTER ANALYSIS - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

Josep M. VALLÉS - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme* - Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Les dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elementes característics en la distribució territorial i sócio-econòmica del vot - Dues observation sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

APPENDICE - Il gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

Antonio AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979* - Tra 1976 e 1979: il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

Bruno CHIANDOTTO e Giovanni MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte seconda)* - Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio k-means di Mac QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio k-means di Mac QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra par-

tizioni, partizioni incrociate e considerazioni conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bigliografia.

Maria TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali — La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

Riccardo MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa* - La piana di Pisa ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

Umberto LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto i voto da parte degli elettori all'estero* - Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Celso GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero.*

Appendice - Il ricordo di Celso Ghini - L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

Maria TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazione funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali. Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

Renato D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia* - L'alto livello di astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: Leonardo MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

Laura CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative* - Premessa - Andamento dell'astensionismo - Astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

Giuseppe GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia* - Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

Antonette MARZOTTO e Gustav SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South* - The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: Leonardo MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanca, Stati Uniti, Brasile.

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del gruppo di studio - Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

Rita PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori* - Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

Ernesto BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente* - Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

Mario CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»* - Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résume-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli* - La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979* - Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes* - Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'evolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «testo» elettorale del 20 novembre 1983: Un esame d'insieme: i risultati; La partecipazione elettorale; Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali; Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma* - Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione. Note metodologiche - La mappa sociopolitica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Resumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi* - Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - i tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Resumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983* - Presentazione - Studi di carattere generale - Studi su particolari tipi di elezioni - Analisi del voto per singoli partiti - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: I risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Straficazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi* - Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio postelettorale a Padova nel 1983* - Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politio in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)* - Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)
Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo* - Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella Provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra* - Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla *stepwise* - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche* - Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1948 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra* - Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985* - Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble* - Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusion.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso»; la partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza?; la conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale»; le differenze territoriali del voto ai partiti; le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913* - La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali nel Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1890 - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione* - L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo*- Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati* - Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su data aggregati e di survey* - Premessa - Una verifica preliminare del modello di Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983* - Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della DC e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del PCI - L'andamento dei tassi di preferenza al MSI e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice*: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative varazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionali e provinciali.

Notiziario: - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno* - Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia* - Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il to come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale* - Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obbiettivi e valori di fondo delle proposte 'in presenza': proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e 'riforma' dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - *Paesi extraeuropei*: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate dal 14 e 15 giugno 1987* - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni

anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

Tipografia Giuntina - Firenze

OSSERVATORIO ELETTORALE
disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio Elettorale permanente, istituito dalla Regione Toscana presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione (S.E.D.D.) della Giunta, (Firenze, via di Novoli, 26) è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie.

La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di quanti, interessati alla materia, intendano utilizzarla sia all'interno delle attività promozionali del Gruppo per le ricerche sul comportamento elettorale sia all'esterno di esso.

Qui di seguito è elencata e distinta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

1 - Biblioteca statistica

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni succedutesi in Italia dal 1946 al 1980 (Referendum istituzionale, Costituente, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Referendum sul divorzio, elezioni Regionali, Provinciali e Comunali in turni ordinari e straordinari).

Fonti: Ministero dell'Interno, ISTAT, Partiti politici, Enti locali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale, dipart. SEDD.

2 - Archivio magnetico

Contiene, su nastro magnetico, i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1946 al 1984; delle elezioni regionali toscane del 1970, 1975 e 1980; delle elezioni provinciali dal 1951 al 1980; delle elezioni comunali del 1975 e 1980, dei Referendum 1946, 1974, 1978 e 1981.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabulati per comune, provincia e regione; elaborazioni a programma; duplicazioni, in toto o in parte, dei nastri magnetici per l'utilizzazione esterna dei dati al fine di ricerche e approfondimenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta regionale).

L'accesso è consentito presso il Centro di calcolo della Regione, dipart. SEDD.

3 - Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene:

a) fotocopia delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1960 (fonte Ministero dell'Interno); b) tabulati con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946/68-politiche e 1951/64-amministrative per i comuni ad di sotto dei 10.000 abitanti). I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

L'accesso è consentito per consultazione presso la sede del dipart. SEDD della Giunta Regionale.

4 - Archivio legislativo

Tutta la documentazione esistente è di fonte ministeriale e comprende testi legislativi e giurisprudenziali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta regionale.

5 - Pubblicazioni varie

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta Regionale.